ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

"UN ANELLO IDEALE" FRA GERMANIA E ITALIA

Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi

a cura di
ANNA MARIA VOCI

ARCHIVIO GUIDO IZZI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI Vol. XCIV

"UN ANELLO IDEALE" FRA GERMANIA E ITALIA

Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi

a cura di
ANNA MARIA VOCI

ARCHIVIO GUIDO IZZI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. XCIV

"UN ANELLO IDEALE" FRA GERMANIA E ITALIA

Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi

a cura di

ANNA MARIA VOCI

ARCHIVIO GUIDO IZZI
2006

© Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

Archivio Guido Izzi s.r.l. - Via Ottorino Lazzarini, 19 - 00136 Roma
Tel. 06 39735580 - Fax 06 39734433

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

AAZ: *Augsburger Allgemeine Zeitung*

ADB: *Allgemeine Deutsche Biographie*, 56 voll., Leipzig, Duncker & Humblot, 1875-1912

ASI: *Archivio Storico Italiano*

ASRSP: *Archivio della Società Romana di Storia Patria*

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana

BBKL: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, bearb. und hrsg. von Friedrich Wilhelm Bautz, voll. 1-23, Herzberg, Verlag Traugott Bautz, 1975-2005

DBE: *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, 13 voll., München-New York-Providence-London-Paris, K.G. Saur, 1995-2003

DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana

DHI: Deutsches Historisches Institut in Rom

DR: *Deutsche Rundschau*

GSLI: *Giornale Storico della Letteratura Italiana*

HZ: *Historische Zeitschrift*

KILLY, *Literatur Lexikon*: WALTHER KILLY (a cura di), *Literatur Lexikon. Autoren und Werke deutscher Sprache*, 15 voll., Gütersloh-München, Bertelsmann Lexikon Verlag, 1988-1993,

NA: *Nuova Antologia*

NDB: *Neue Deutsche Biographie*, voll. 1-21, Berlin, Duncker & Humblot, 1953-2001

QFIAB: *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*

RH: *Revue Historique*

RSI: *Rivista Storica Italiana*

INTRODUZIONE

Il 2 aprile 1903 il settantacinquenne Pasquale Villari, già ministro della Pubblica Istruzione, senatore del Regno, preside dell'Istituto di studi superiori di Firenze, presidente dell'Accademia dei Lincei, della Società Dante Alighieri e dell'Istituto Storico Italiano, inaugurava a Roma il secondo Congresso internazionale di scienze storiche,[1] del quale era stato nominato presidente, con un discorso tenuto nell'aula magna del Collegio Romano, sede del Congresso stesso.[2] Proprio mentre il Congresso degli storici veniva preparato e si riuniva, numerose erano «le nuvole» che oscuravano «il cielo tanto politico che letterario», come il 30 gennaio 1903 aveva scritto a Villari Theodor Mommsen, declinando per la sua età avanzata l'invito a parteciparvi, ma dichiarandosi al tempo stesso fiducioso che sotto la presidenza di Villari «il cambio delle opinioni» non sarebbe arrivato «a contese nazionali e personali»,[3] cioè che il mondo della cultura avrebbe dato un esempio di umanità e civiltà al mondo politico.

E infatti nel suo discorso di apertura, in sintonia con l'anelito, che sembrava così fortemente sentito fra il tramonto del vecchio secolo e l'alba del nuovo, a

[1] Roma, 1-9 aprile 1903. Sul congresso cfr. KARL D. ERDMANN, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der internationalen Historikerkongresse und des Comité International des sciences historiques*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philol.-hist. Klasse. Dritte Folge, Nr. 150), pp. 38-63, nonché le note di ALBERTO FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma s.d., pp. 599-655: pp. 621-623.

[2] Questo discorso fu pubbl. negli *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1-9 aprile 1903)* I, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1907, pp. 97-108, e ripubbl. in PASQUALE VILLARI, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 235-253, nonché in ID., *Teoria e filosofia della storia*, a cura di Maurizio Martirano, Roma, Editori Riuniti, 1999 (Biblioteca del pensiero italiano) pp. 281-295.

[3] Cfr. l'ultima lettera, qui pubblicata, di Mommsen a Villari (Berlino, 1° novembre 1903).

dare finalmente vita a una comunità intellettuale tra le più evolute nazioni europee, e in armonia con gli obiettivi per i quali il Congresso era stato riunito, Villari sottolineava la necessità, nel campo degli studi storici, di «aggiungere al lavoro nazionale un lavoro internazionale», visto che compito del nuovo secolo XX avrebbe dovuto essere quello di promuovere, accanto al concetto di nazionalità, formatosi nel secolo precedente, quello di solidarietà internazionale.[4]

Ricordando i grandi progressi compiuti, nella seconda metà del secolo XIX, dagli studi storici in Italia nella «ricerca e illustrazione dei documenti, anzi in tutti quelli che si possono chiamare gli elementi costitutivi della storia nazionale», vale a dire nella storia del diritto e delle istituzioni politiche medioevali, nello studio delle lingue romanze, nella filologia classica, nella linguistica, nella diplomatica e nella paleografia, Villari affermava che era giunto il momento di fare un passo avanti e di cominciare ad elaborare opere di sintesi storica del materiale raccolto, per produrre le quali «è necessario [...] occuparci assai più che non facciamo della storia dei popoli stranieri». Se, egli continuava, era vero che gli studi storici avevano cominciato a risorgere in Italia per promuovere ed aiutare il Risorgimento nazionale, era anche vero che «le questioni più vivamente discusse furono quelle che avevano attinenza con la libertà e la indipendenza della patria» e che dunque tale «risorgimento» della scienza storica si accompagnò a una tendenza unilaterale a «vedere tutto sotto un aspetto troppo esclusivamente nazionale», per cui gli Italiani fino ad allora si erano occupati troppo poco della storia di altri paesi europei. Della necessità di studiare anche quest'ultima Villari era del tutto convinto, perché la storia d'Italia sarebbe rimasta inesplicabile senza quella degli altri paesi: «le invasioni germaniche, il carattere universale della Chiesa e dell'Impero, le preponderanze straniere nei secoli XVI e XVII, l'azione esercitata fra noi dalla Rivoluzione francese e dall'Impero napoleonico, tutto ciò conduce necessariamente fuori d'Italia. Noi prendemmo da ogni parte d'Europa gli elementi della nostra civiltà, che assimilammo e che dobbiamo studiare in tutta Europa, se vogliamo capire ciò che veramente siamo [...] ». Da ciò il desiderio, che Villari affermava essere vivo negli Italiani, «di stringere con gli stranieri non solamente cordiali relazioni sociali, ma anche vere e proprie alleanze intellettuali», un desiderio di cooperazione avvertito sempre maggiormente quanto più, procedendo innanzi con le grandi raccolte di materiale storico, risultava in maniera sempre più chiara «la necessità d'interpretare la storia d'un popolo con l'aiuto di quella degli altri».

[4] K.D. ERDMANN, *Die Ökumene der Historiker* cit., p. 15 ha segnalato questo fenomeno singolare, per il quale, all'apice del nazionalismo, tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX, si sentì tuttavia la necessità crescente di una collaborazione scientifica internazionale, la quale peraltro incontrò nelle scienze storiche particolari difficoltà per via del profondo radicamento nazionale della storia: cfr. ARNOLD ESCH, *Die deutsche Geschichtswissenschaft una das mittelalterliche Rom. Von Ferdinand Gregorovius zu Paul Kehr*, in HARTMUT BOOCKMANN e KURT JÜRGENSEN (a cura di), *Nachdenken über Geschichte. Beiträge aus der Ökumene der Historiker. In memoriam Karl Dietrich Erdmann*, Neumünster, Karl Wachholtz Verlag, 1991, pp. 55-76: p. 59.

Tra le nazioni europee le due che più delle altre a partire dagli anni '60 dell'800 avevano cercato rapporti di scambio culturale, pur con mentalità, aspettative e bisogni diversi, e che, come si avrà modo di illustrare, dopo la chiusura del Congresso storico romano, conclusero anche un preciso accordo di cooperazione scientifica, furono la Germania e l'Italia. Assieme a Paul F. Kehr (1860-1944), Pasquale Villari fu uno dei protagonisti della conclusione di questo accordo, con il quale si desiderava naturalmente suggellare anche un più generale legame culturale tra Germania e Italia, auspicato da non pochi studiosi da entrambe le parti, pur se certamente non da tutti.

Della parabola evolutiva percorsa dal rapporto tra cultura italiana e cultura tedesca grosso modo tra il 1860 ed il 1915 le relazioni intrattenute dal Villari con storici e intellettuali tedeschi possono considerarsi un segmento, certamente non il più importante in assoluto, ma indubbiamente un caso abbastanza interessante da studiare. E, per fare ciò, una fonte molto utile sono naturalmente anche i suoi carteggi (conservati nel *Fondo Villari* della Biblioteca Apostolica Vaticana) con numerosi studiosi tedeschi, con alcuni dei quali lo storico italiano ebbe per lettera rapporti intellettuali e di scambio erudito per decenni. Se, dunque, in mezzo alla attuale, appariscente abbondanza di iniziative volte alla pubblicazione di carteggi, lo studio delle corrispondenze di Villari con storici tedeschi può avere avuto un senso, quanto appena accennato mi pare costituire la giustificazione di maggior peso.

È questo del Villari un ruolo di mediatore tra le due culture, che gli veniva riconosciuto dagli stessi Tedeschi,[5] e che non ricorre frequentemente nel corso del secolo XIX, almeno per un periodo così esteso nel tempo. Si è infatti recentemente sostenuto che un'altra celebre figura di mediatore culturale, Alfred von Reumont, che a lungo profuse un grande impegno nel diffondere in Germania la conoscenza della produzione italiana nel campo dell'arte e della storia, e in Italia informazioni su ciò che si scriveva in Germania in questi settori, rimase un'eccezione, mentre invece altri contatti tra storici tedeschi e storici italiani ebbero durata molto più breve.[6] Già questo mi pare sia uno degli elementi di interesse dei carteggi qui pubblicati.

Le relazioni intellettuali che, a partire almeno dagli anni '60, Villari ebbe con studiosi tedeschi sono naturalmente da inquadrare in quel fenomeno di ge-

[5] Cfr. ad es. la recensione di G. KAUFMANN al libro di PASQUALE VILLARI, *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, in *Historische Zeitschrift*, 74 (1895), pp. 86-87: " [...] unter diesen Vermittlern, und besonders unter denen, welche die wissenschaftliche Verbindung zwischen Italien und Deutschland herstellen, ist Pasquale Villari unter den ersten und bedeutendsten zu nennen".

[6] Così ha asserito GABRIELE B. CLEMENS, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer 2004 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 106), p. 205.

nerale avvicinamento culturale, che, in quei decenni, parve andare di pari passo con l'avvicinamento politico delle due nazioni. In realtà il «germanesimo culturale» in Italia (per usare l'espressione di Santo Mazzarino,[7] e l'alleanza politica tra i due paesi procedettero su due binari separati, pur se sovente paralleli, ed ebbero, per così dire, due parabole evolutive in taluni punti distinte fra loro. Quanto poi ad un eventuale rapporto di causalità tra i due fatti, appare vero che fu piuttosto la disponibilità della cultura italiana a farsi permeare da quella tedesca a precedere la ricerca e la conclusione di una vera alleanza politico-diplomatica tra i due paesi, che non viceversa. La penetrazione da noi della scienza tedesca, che è registrabile nella seconda metà del secolo XIX ed è cosa ben nota, fu dovuta infatti allo stato di generale arretratezza degli studi scientifici nell'Italia di allora. Per questa semplice ragione la permeabilità alla cultura dell'altro paese fu maggiore da noi che presso i Tedeschi: in quei decenni il contatto venne di fatto cercato più dall'Italia verso la "dotta" Germania che viceversa, invertendo la tendenza che era stata invece tipica della seconda metà del '700 ed era proseguita fino alla prima metà del secolo seguente.

Per Villari coltivare quelle relazioni era importante non solo per mettere l'Italia al passo con le nazioni culturalmente più progredite, ma anche per reagire a quella che egli sentiva come una «reazione esagerata» dei suoi tempi, e cioè per opporsi al progressivo predominio di quello «spirito nazionale, che [...] invade e domina tutto, che [...] è sorgente di forza, di grandezza, di progresso», ma «spesso anche una sorgente di antipatie, di pregiudizi e d'ingiustizie vicendevoli», e che più volte riesce a «separare, ad allontanare moralmente i popoli».[8] Secondo lui al raggiungimento dello scopo sperato di «aumentare le relazioni ideali fra la Germania e l'Italia»,[9] di allacciare «das geistige Band zwischen Deutschland und Italien» («il legame spirituale tra Germania e Italia»), era necessario innanzitutto uno sforzo reciproco di avvicinamento nella disposizione psicologica, vale a dire «daß Italiener und Deutsche anfangen, wie Freunde zu reden, die sich nicht einander mistrauen [*sic*]» («che Italiani e Tedeschi comincino a parlare da amici che non diffidano gli uni degli altri»).[10] Per un periodo non breve della sua vita Villari si augurò che a questa conquistata inclinazione psicologica reciproca seguisse una vera e propria collabora-

[7] SANTO MAZZARINO, *Germanesimo culturale negli studi romani dell'Ottocento italiano*, in *Annuario dell'Università di Padova*, 1972-73.

[8] PASQUALE VILLARI, *Arte, storia e filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. V-VI.

[9] *Ivi*, p. VI (è il testo della dedica del libro a Karl Hillebrand).

[10] PASQUALE VILLARI, *Was die Ausländer in Italien nicht bemerken*, in *Italia*, IV (1877) pp. 1-20; ripubbl. in italiano col titolo: *Ciò che gli stranieri non osservano in Italia*, in ID., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1878, pp. 173-198. Delle *Lettere meridionali* del Villari, oltre alla seconda edizione (Torino, Fratelli Bocca, 1885), vi è un'edizione moderna, a cura di F. Barbagallo, Napoli, Guida, 1979.

zione intellettuale fondata su basi paritarie e certamente utile a entrambi. In realtà questo in linea di massima non avvenne.

Ciò nonostante, parte della corrispondenza di Villari con qualche storico e intellettuale tedesco, soprattutto le lettere di Otto Hartwig (1830-1903), medievista e storico di Firenze, o quelle dello storico della letteratura italiana Adolf Robert Gaspary (1849-1892), o la corrispondenza scambiata con il saggista, pubblicista e storico delle letterature Karl Hillebrand (1829-1884), danno testimonianza che quell'auspicio, almeno fino alla fine del secolo XIX, non rimase del tutto confinato al campo delle pure dichiarazioni d'intenti, non fu una semplice e ingenua utopia. Un altro elemento di interesse delle corrispondenze qui presentate è dunque dato proprio dal fatto che esse dimostrano come in quei quattro decenni di pace tra la guerra franco-prussiana e la prima guerra mondiale a taluni intellettuali italiani e tedeschi sia stato concretamente possibile raccogliere l'eredità della tradizione spirituale cosmopolita della rispettiva *Kulturnation* tenendola viva nel nuovo Stato nazionale: a quei pochi, che andarono contro la tendenza del loro tempo, riuscì di conciliare o di coniugare il desiderio intellettuale di cosmopolitismo scientifico con il sentimento e la coscienza politici di appartenere ad uno Stato nazionale. E questo, mi pare, è tanto più degno di nota nel caso degli intellettuali italiani, perché lo Stato nazionale italiano si era formato combattendo in primo luogo contro un impero in cui la lingua e la cultura tedesche predominavano. Tale connubio tra cosmopolitismo scientifico e patriottismo politico fu distrutto dal nuovo clima spirituale che si instaurò quando presero a soffiare i forti venti del nazionalismo che portarono alla tempesta della Grande Guerra.

La maggior parte delle corrispondenze con intellettuali tedeschi qui pubblicate sono con storici. Non mi pare sia il caso di dilungarsi sul ruolo avuto in Germania dalla storiografia e dalla riflessione sulla filosofia della storia nel secolo XIX, il secolo della storia, e sulla capacità che entrambe ebbero di influenzare di sé anche le culture di altri paesi, tra cui, e in modo considerevole, pure l'Italia. Né mi pare il caso di addentrarsi a illustrare l'adesione di Villari al positivismo soprattutto riguardo alla filosofia della storia, perché su ciò credo sia stato scritto a sufficienza.[11] Mi limiterò a ricordare qualche cosa nota, e cioè che già negli anni '60 il Villari, che, per essersi formato alla scuola di Francesco De Sanctis,[12] doveva sin dalla sua prima giovinezza avere sentito interesse per il mondo culturale germanico, era stato tra i primi uomini di studio italiani

[11] Cfr. più avanti alla nt. 16.

[12] MAURO MORETTI, *Alla scuola di Francesco De Sanctis: la formazione napoletana di Pasquale Villari (1844-1849)*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 63 (1984), pp. 27-64; rist. in ID., *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005 (La cultura storica, 23), pp. 3-46. Della letteratura sull'idealismo napoletano mi limiterò a citare la recente raccolta di saggi di GUIDO OLDRINI, *L'idealismo italiano tra Napoli e l'Europa*, Milano, Guerini, 1998 (Istituto italiano per gli studi filosofici. Hegeliana, 26).

a manifestare stima per la Germania, per i suoi successi militari e politici, per i progressi della sua scienza storica, per l'esemplarità del suo sistema scolastico e universitario, e ad avvertire l'esigenza per la cultura italiana di una graduale emancipazione dall'influenza fino ad allora preponderante della Francia, e di un deciso avvicinamento all'area intellettuale tedesca.[13] Credo che niente esprima meglio questa sua convinzione che le parole da lui scritte a Theodor Mommsen il 16 settembre 1869: «La nostra missione è di stendere la mano amica alla Germania al di sopra delle Alpi. A misura che escono dall'Italia i soldati tedeschi o austriaci entra in Italia la scienza germanica». Con questa frase egli sicuramente si riferiva anche alla necessità per gli storici italiani di apprendere e adottare il metodo tedesco di studio delle fonti storiche, come si vedrà meglio avanti.

Oltre che a questo "metodo", però, egli volse precocemente il suo interesse pure alla riflessione su uno dei temi che molto occupò la storiografia italiana ottocentesca, nonché più in generale il dibattito culturale e politico, soprattutto dopo gli eventi del 1870/71, il tema cioè del rapporto tra mondo germanico e mondo latino, al quale egli dedicò un suo scritto del 1861 dal titolo *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, dove, sostenendo la tesi della diversità sostanziale tra *Kultur* germanica e civiltà latina, egli attribuisce al popolo tedesco spirito guerriero e sentimenti individualistici, al mondo latino aspirazione all'unità e all'armonia. In questo saggio il Villari

> «seguì la tesi di Capponi ed altri sulla civilizzazione dei popoli barbarici ad opera del cristianesimo romano, come pure la nota contrapposizione del feudalesimo tedesco ai Comuni medievali italiani, ma raccolse anche la tesi della forza

[13] Sull'attrazione esercitata sul mondo culturale italiano dalla "dotta Germania" tra le due guerre (1870-1914) cfr. ROSARIO ROMEO, *La Germania e la vita intellettuale italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in ID., *Momenti e problemi di storia contemporanea*, Assisi-Roma, B. Carucci, 1971 (Il tempo e gli uomini. Saggi, 3), pp. 153-184, ripubbl. in ID., *L'Italia unita e la prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1978, pp. 109-140; i due saggi di OTTO WEISS, *La "scienza tedesca" e l'Italia nell'Ottocento*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, IX (1983), pp. 9-85, soprattutto pp. 74-85: *Dal fascino alla crisi 1882-1915*, e *Das deutsche Modell. Zu Grundlagen und Grenzen der Bezugnahme auf die deutsche Wissenschaft in Italien in den letzten Jahrzehnten des 19. Jahrhunderts*, in ALDO MAZZACANE-REINER SCHULZE (a cura di), *Die deutsche und die italienische Rechtskultur im „Zeitalter der Vergleichung"*, Berlin, Duncker & Humblot, 1995 (Schriften zur Europäischen Rechts- und Verfassungsgeschichte, 15), pp. 77-135. Da vedere inoltre GIUSEPPE GIARRIZZO, *Die deutsche Universität in der Geschichte Italiens*, in ARMIN KOHNLE-FRANK ENGEHAUSEN (a cura di), *Zwischen Wissenschaft und Politik. Studien zur deutschen Universitätsgeschichte. Festschrift für Eike Wolgast zum 65. Geburtstag*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2001, pp. 273-284; FRANCESCO MARIN, *„Germania docet"? Modello tedesco e scienza italiana nell'opera di Biagio Brugi*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 28 (2003), pp. 133-159; ID., *Die Ausbildung italienischer Nachwuchswissenschaftler in Deutschland 1861-1915*, in *Jahrbuch für europäische Geschichte*, 6 (2005), pp. 77-98.

rigeneratrice dei popoli germanici per il mondo latino, nella fase della sua decadenza. Di nuovo ci fu che il Villari cercò di unificare i punti di vista filo e antigermanici degli hegeliani e dei neoguelfi [...] Di certo il Villari vide per primo i pregi e i difetti della cultura germanica e di quella latina, nella loro inconciliabile ma feconda antitesi».[14]

Ma anche il suo passaggio, che si manifestò con tutta evidenza nel corso degli anni '60, dalle originarie posizioni hegeliane a convinzioni filosofiche (pur se sempre moderate) positivistiche, scientifiche e antimetafisiche,[15] il suo volgersi a «quel nuovo indirizzo di cultura» chiamato consapevolmente «a sostituire l'hegelismo nel compimento e consolidamento dello Stato unitario prima e dopo il Sessanta»,[16] avvenne, almeno per ciò che riguarda il metodo dell'indagine, della ricerca storica, ma non solo per questo, sotto l'influenza della cultura tedesca.

Dell'adesione alla filosofia del positivismo da parte di Villari sono state individuate talune suggestioni o impulsi riconducibili al pensiero inglese e france-

[14] Così O. WEISS, *La "scienza tedesca"* cit., pp. 32-33. Per MAURO MORETTI, *"L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica" (1861) Sulle origini degli studi medievistici di Pasquale Villari*, in REINHARD ELZE e PIERANGELO SCHIERA (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti tra due popoli dell'Ottocento: il Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 1. Il Medioevo), pp. 299-371, (ripubbl. in ID., *Pasquale Villari storico e politico* cit., pp. 77-146), l'avvicinamento di Villari alla Germania avviene solo nel 1870 con lo scritto *La guerra presente e l'Italia*, dove vi è la constatazione del progressivo declino intellettuale e morale della Francia (causa della sua sconfitta a Sedan) e dell'evoluzione in senso opposto della Germania vittoriosa, mentre nello scritto del 1861, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, ritroviamo tale tesi della contrapposizione delle due razze, ma capovolta, dato che la storia recente italiana, il Risorgimento, vi è considerata come una delle tappe della grande rinascita cominciata nel 1789 e come una vittoria della civiltà latina (l'alleanza franco-piemontese) su quella germanica (cioè l'Austria). La convinzione che i grandi progressi compiuti da una nazione nel campo militare, industriale e commerciale siano sempre preceduti da grandi progressi intellettuali e scientifici, che cioè il primato politico di un popolo sia il risultato di quello culturale, è una costante del pensiero di Villari: la si ritrova nel suo articolo *Was die Ausländer in Italien nicht bemerken*, cit., p. 3, e poi ancora, alcuni decenni dopo, sempre applicata alla nazione tedesca, nella sua recensione al libro di HERBERT GEORGE WELLS, *An Englishman Looks at the World. Being a Series of Unrestrained Remarks Upon Contemporary Matters*, London, Cassel, 1914, apparsa nel vol. della *Nuova Antologia* del 1914. A tale proposito cfr. anche R. ROMEO, *La Germania* cit., pp. 162-165, nonché O. WEISS, *La "scienza tedesca"* cit., pp. 56-63.

[15] PASQUALE VILLARI, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in *Politecnico*, ser. I, 4 (1866), pp. 1-29, ripubbl. in ID., *Arte, Storia e Filosofia* cit., pp. 437-489 (da cui si cita), e in ID., *Teoria e filosofia della storia* cit., pp. 111-148. Già qualche segnale in questa direzione era stato dato dal Villari nel decennio precedente, con il saggio *Sull'origine del progresso e della filosofia della storia*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1854 (rist. in ID., *Teoria e filosofia della storia* cit., pp. 43-88), dove ad esempio si trova l'esortazione a considerare «la filosofia della storia come una scienza la quale ha molti rapporti con le scienze positive» (p. 51).

[16] Su questa evoluzione del pensiero di Villari mi limiterò a ricordare il saggio di O. WEISS, *La "scienza tedesca"* cit., *passim*; le pagine di EUGENIO GARIN, *Tra due secoli. Sociali-*

se, e in questo contesto appare vero che, come è stato scritto, il positivismo di Villari sia caratterizzato dalla «priorità assegnata alla sfera sociale» che ne fece «un progetto squisitamente post-risorgimentale", serbando però "tutta la tensione ideale e riformatrice» del Risorgimento.[17]

Ma è d'altronde pure vero che il campo di riflessione speculativa immediatamente successivo a questo interesse per la dimensione "sociale", almeno per gli intellettuali impegnati in particolar modo negli studi storici che aderirono alla nuova corrente di pensiero, fu quello della filosofia della storia e, di conseguenza, pure quello del metodo storico. E in tale campo Villari da un lato fece suo il principio generale per il quale occorreva «spandere sul metodo delle scienze morali i lumi che si possono trovare nelle procedure delle scienze fisiche»,[18] cioè dare alle scienze storiche un metodo d'indagine positivo, proprio come avevano insegnato a fare i Tedeschi, innalzando l'«edifizio immortale della scienza germanica».[19] Dall'altro lato, però, restò per tutta la vita della convinzione, nella quale, anzi, dagli anni '50 in poi non fece altro che corroborarsi sempre di più, che la scienza è «essenzialmente attiva e creatrice», che lo storico deve imparare «sulle antiche carte, dagli antichi monumenti ad evocare l'ombra di personaggi scomparsi o restati ignoti o mal noti» per farli «vivere presenti e reali nel suo proprio spirito»,[20] come affermava nel 1868, e che parte essenziale del lavoro dello storico dovesse essere il «ricercare la connessione logica dei fatti, le leggi che li governano», cioè le «idee, lo spirito dei fatti, il quale solo può farne pienamente comprendere il significato ed il valore storico», co-

smo e filosofia in Italia dopo l'Unità, Bari, De Donato, 1983 (Ellisse, 15), pp. 65-89 *passim* (del quale sono le parole citate qui tra virgolette: *ivi*, p. 75); FRANCO RESTAINO, *Note sul positivismo in Italia (1865-1908). Gli inizi (1865-1880)*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 64 (1985), pp. 65-96; GIUSEPPE CACCIATORE, *Cultura positivistica e metodo storico in Italia*, in ID., *La lancia di Odino. Teorie e metodi della scienza storica tra Ottocento e Novecento*, Milano, Guerini, 1994, pp. 87-155, nonché, naturalmente, i lavori di Mauro Moretti già citati, e quelli che si avrà modo di citare in seguito, che contengono ulteriori indicazioni bibliografiche al riguardo. Da tenere presenti sono anche le indicazioni bibliografiche aggiornate, contenute nella *Postilla 2004* del recente volume di M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico* cit., pp. 293-294.

17) Così NADIA URBINATI, *Le civili libertà. Positivismo e liberalismo nell'Italia unita*, Venezia, Marsilio, 1990 (Saggi), p. 150.

18) Passo di una lettera di Mill a Villari del 22.VIII.1854, pubbl. in MARIA LUISA CICALESE, *Dai carteggi di Pasquale Villari. Corrispondenze con: Capponi-Mill-Fiorentino-Chamberlain*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984, p. 111, cit. da N. URBINATI, *Le civili libertà* cit., p. 161. Da leggere sono naturalmente i due saggi del Villari, *La filosofia positiva e il metodo storico* cit., e *L'insegnamento della storia Discorso inaugurale per l'anno accademico 1868-69*, letto nell'Aula dell'Istituto Superiore di Firenze, il 16 Novembre 1868, Milano 1869, ripubbl. in ID., *Arte, storia e filosofia* cit., pp. 191-219 (da cui si cita), e in ID., *Teoria e filosofia della storia* cit., pp. 161-181.

19) P. VILLARI, *L'insegnamento della storia* cit., p. 208.

20) *Ivi*, p. 216.

me si legge in un suo saggio del 1891, dove difende una opinione, come egli stesso ricorda, di ascendenza humboldtiana.[21]

Più in generale mi sembra degna di essere particolarmente sottolineata l'influenza sul pensiero di Villari dello scritto di Wilhelm von Humboldt sul compito dello storico, che egli, a quanto pare, scoprì solo negli anni '80 traendolo da una fonte di seconda mano.[22] La spia di questa influenza è data soprattutto dal ricorrere nello scritto di Villari del 1891 del verbo «divinare» e del sostantivo «divinazione», che sono la traduzione dei termini «ahnen», «Ahnung» (nella forma antiquata, usata da Humboldt: «ahnden», «Ahndung»), parole che noi oggi tradurremmo usando piuttosto i termini "immaginare", "immaginazione", e che erano state usate da Humboldt proprio per indicare quel salto di qualità necessario allo storico dopo aver raccolto ed esaminato criticamente il materiale delle fonti. Tale salto di qualità consisteva in un atto intuitivo di comprensione profonda del nesso organico che esiste tra i fatti della storia.

L'evoluzione subìta dal pensiero di Villari tra gli anni '50 e gli anni '80 fu di ridimensionare l'importanza del primo polo, quello di stampo più marcatamente positivistico del "metodo critico-filologico", che d'altronde, nel corso degli anni '60, '70 e '80 andò sempre più pietrificandosi in un'analisi della tradizione delle fonti fine a se stessa e biasimata anche da taluni autorevoli esponenti della storiografia tedesca come Johann Gustav Droysen o Jakob Burckhardt, e di potenziare il secondo, quello del filosofo della storia che cerca e studia le leggi, l'intima logica dello sviluppo storico.

Quanto al primo dei due poli appena ricordati, sembra quasi inutile ricordare che erano stati gli storici tedeschi ad avere cominciato, sin dalla prima metà del secolo XIX, ad applicare alla loro disciplina principii che per comodità si è soliti definire "positivistici", e ad elaborare un metodo d'indagine delle fonti detto storico-critico o storico-filologico, che certamente non era stato scoperto da loro, ma che essi, dando ascolto ad una forte esigenza morale di ricerca della "verità storica", rinnovarono profondamente e portarono ad una perfezione mai raggiunta prima. Tale metodo assurse quindi a modello in Europa. Ad esso anche Villari si mostrò molto sensibile, tanto da ritornare più volte ad affermare l'opportunità per la scienza italiana nel campo delle discipline umanistiche (e dunque pure di quelle storiche) di orientarvisi nel suo indispensabile sforzo di svecchiamento. In questo senso va letta la frase scritta a Mommsen

[21] Si tratta del ben noto scritto di PASQUALE VILLARI, *La storia è una scienza?*, in *Nuova Antologia*, 116 (1891), pp. 409-436 e 609-636; 118 (1891), pp. 209-225, ripubbl. in ID., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 1-108, dal quale citerò qui di seguito. Il passo qui cit. è alle pp. 42-43. Questo scritto è stato ripubbl. recentemente da MAURIZIO MARTIRANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, con un saggio di Martirano: *Le linee dello storicismo di Pasquale Villari negli scritti metodologici*, pp. 11-32.

[22] Cioè dall'articolo di LOUIS ERHARDT, *Wilhelm von Humboldts Abhandlung «Ueber die Aufgabe des Geschichtsschreibers»*, in *HZ*, 55 (1886), pp. 385-424.

che ho citato sopra. Villari avrebbe insomma senz'altro sottoscritto l'opinione per la quale

> «alla cultura italiana toccava il compito di far fronte all'ormai indiscutibile supremazia tedesca con le stesse armi: [...] con la massiccia erudizione e con la rigorosa filologia che erano proprie della scuola tedesca, non col semplice maneggio di un'informazione antologica e di un'eloquenza di stampo francese».[23]

Anche Villari, come tanti altri storici italiani, sin dalle sue prime ricerche degli anni '50 sul Savonarola e, poi, con convinzione crescente nei due decenni successivi, condivise questa persuasione appunto perché convinto che quello fosse uno dei principali strumenti per far sì che la storiografia italiana si mettesse al passo con le nazioni europee culturalmente più progredite, *in primis* la Germania. Come gli scriveva il 26 agosto 1873 Hillebrand, lo storico italiano era uno che teneva «précisement – et avec infiniment de raison – à introduire la science et les méthodes exactes à la place de la littérature, de la rhétorique et du mécanisme qui ont envahi vos Universités».[24] Fu, tra le altre spinte, anche questo convincimento a indurlo ad avvicinarsi al mondo tedesco degli studi e a stringere contatti con numerosi suoi esponenti, dei quali i carteggi qui pubblicati danno testimonianza. In seguito, nel corso degli anni '80, maturerà in lui (come in molti altri intellettuali italiani) un senso di distanza da taluni eccessi del metodo tedesco, cosa che, come si dirà, risulterà chiara nel suo scritto del 1891 *La storia è una scienza?*.

Resta comunque il fatto che, almeno sin dagli anni '60, a parere dello storico italiano, come di diversi altri suoi contemporanei,[25] il modello tedesco fosse necessario alla scienza storica italiana, e che il campo da cui cominciare per rinnovare in generale la cultura italiana, e dunque anche quella storiografica, e farle fare i progressi tanto auspicati appena compiuta l'unità politica, fosse quello scolastico. E anche in questo la Germania gli sembrò all'avanguardia.

[23] Così CARLO DIONISOTTI, *Scuola storica*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, IV, ²Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1986, pp. 139-148.

[24] Hillebrand a Villari, Londra 26.VIII.1873, lettera qui pubblicata.

[25] O. WEISS, *La "scienza tedesca"* cit., p. 42, sostiene che «in generale il sistema scolastico tedesco, proposto a modello per l'Italia, fu il grande tema di discussione a partire dal 1866». Cfr. anche *Ivi*, pp. 67-69, con ulteriore bibliografia, nonché, per l'università, O. WEISS, *Das deutsche Modell* cit., *passim* e soprattutto pp. 111 e 113 e sgg.; ANTONIO LA PENNA, *Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull'università italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Classe di lettere e filosofia, ser. III, XXII,1 (1992), pp. 227-301, in particolare, per il Villari, alle pp. 243-247, e G. GIARRIZZO, *Die deutsche Universität* cit. Sull'impegno del Villari nella riforma della scuola italiana si può cfr. il recente saggio di ANTONIO CARRANNANTE, *Pasquale Villari e la scuola italiana*, in *Giornale di storia contemporanea*, 7 (2004), pp. 165-181.

In un rapporto redatto nel 1865 al termine di un suo viaggio in Germania per osservare il funzionamento delle sue scuole secondarie e dei seminari storici e filologici delle sue università,[26] egli conferma il grado di perfezione generalmente ammirato raggiunto dai ginnasi tedeschi. Ciò è tanto più importante per la nazione tedesca in quanto è la scuola secondaria, a suo parere, quella che «contribuisce a formare quasi il carattere morale e intellettuale d'un popolo». Nei ginnasi, fondati principalmente sull'insegnamento del latino, del greco e della matematica,

> «si educa la gioventù tedesca a quella perseveranza infaticabile ed irremovibile nel lavoro, a quella tenacia nelle proprie idee, a quella disciplina e precisione scrupolosa e ammirabile, che essa porta in tutta la vita».

Fu lo studio delle lingue classiche a permettere ai Tedeschi di liberarsi dalla barbarie e a farne la popolazione più civile d'Europa, perché è solo lo studio delle lingue (classiche e moderne) che «può riuscire a mettere in moto tutta l'intelligenza, a sollevare con giusto equilibrio tutte le facoltà dell'uomo», mentre qualsiasi altra disciplina svolge ed educa un lato solo dell'intelligenza, solo alcune delle facoltà umane.

Tuttavia egli, riconoscendo che nessuna lingua differisce più della tedesca dall'italiana, e che le intelligenze dei due popoli sono disparatissime, sconsiglia di imitare in modo pedantesco e servile il sistema scolastico tedesco, dato che ciò porterebbe solo ad esagerarne i difetti. Egli crede piuttosto

> «che uno studio accurato della Germania, ed una imitazione delle sue scuole, de' suoi metodi, quando fosse temperata, guardinga, adatta alle condizioni del paese, all'indole del popolo, sarebbe un mezzo potente per rialzare e riordinare i nostri studi».

È per questo che, dopo avere esaltato la Germania, egli cerca di «porne ancora in rilievo certi lati deboli, che son come i difetti delle sue grandi qualità». E così questa relazione di Villari non si limita a illustrare le peculiarità del sistema scolastico e universitario tedesco, ma si allarga ad osservazioni sul carattere del popolo.

Nel 1865 egli giudica esservi una passione politica dominante in tutto il popolo tedesco, cioè l'odio e la diffidenza verso la Francia. «Quest'odio – sostiene Villari – ha origine dalle guerre napoleoniche, perché la Germania vorrebbe

[26] PASQUALE VILLARI, *L'istruzione secondaria in Germania e in Italia*, in *La Nazione*, Firenze, 22.X., 3 e 13.XI, 4 e 11.XII.1865; ripubbl. in ID., *Scritti pedagogici*, Torino, presso G.B. Paravia e comp., 1868, pp. 315-372, e in ID., *Nuovi scritti pedagogici*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 137-209.

cancellare dalla storia ogni memoria delle umiliazioni patite». Tale sentimento nazionale assume però in Germania

> «una forma tutta propria dei Tedeschi, i quali mentre che sono tanto prudenti e misurati nella pratica della vita, sconfinano troppo spesso, ogni volta che si tratta di sentimenti e di idee, perché arrivano sempre imperterriti alle ultime conseguenze [...] Essi sono una nobile e generosa nazione, dediti alla scienza con un disinteresse ed un'abnegazione che nessun altro popolo può vantare, eppure covano lungamente nel fondo del loro cuore certi strani rancori, certi segreti e concentrati disprezzi che male nascondono sotto un sorriso forzato ed ironico, e che qualche volta vengono fuori con modi, che direi quasi volgari, ed anche grotteschi [...] Ma quello che è più, essendo inclinati al lungo e severo meditare, questi loro sentimenti pigliano non di rado forma di teoria. Ed invero, insieme col sentimento patriottico della unità e grandezza nazionale, ne è cresciuto un altro assai singolare, pel quale si sono persuasi che tutto il mondo moderno [...] sarà germanico [...] ».

E, nel constatare l'antipatia dei Tedeschi per quasi tutte le nazioni vicine, la Francia, la Danimarca, la Polonia, egli si chiede:

> «E l'Italia? Diciamolo francamente, i Tedeschi sono quasi maravigliati quando non possono disprezzarci. Io parlo in generale del sentimento che predomina nella gente culta, specialmente per quel che risguarda i nostri studi. Nel popolo ho trovato assai spesso una grande e sincera simpatia [...] fra i dotti ne ho trovato pure qualcuno più italiano degli italiani stessi; ma quanto alle moltitudini culte in generale [...] v'è sempre qualcosa di acre e di acido ogni volta che parlano di noi. Sembrano così persuasi della impossibilità assoluta, che in Italia si possa fare qualche cosa di grande davvero per la scienza, che, se non lo dicono apertamente, dimostrano di fare un così grande sforzo per credere alla nostra capacità, che è anche peggio. Il tedesco, in tutti i momenti, vi dice o vi fa capire: noi siamo il solo popolo che pensa veramente, la scienza moderna, il pensiero moderno è germanico. E ciò li rende soddisfatti e felici».

Nonostante questi sentimenti arroganti e poco benevoli da lui colti negli intellettuali, Villari si dichiara persuaso che «quando l'Austria avrà ripassato le Alpi, noi saremo amici e alleati della Germania», come, in effetti, avverrà.

«Altro carattere dello spirito tedesco» – continua Villari nel suo scritto del 1865 – «è una continua mutabilità delle idee, un'azione e reazione continua. Le idee che oggi prevalgono, domani saranno insopportabili». Così, per fare un esempio, «sentiamo ora il tedesco disprezzare le astrazioni, le teorie, la filosofia stessa, una volta tanto favorite», perché

> «ogni volta che entra in una via nuova, il tedesco vi si abbandona con ardore irresistibile [...] I Tedeschi [...] mostrano troppa poca fede nelle forze naturali e spontanee dell'uomo. Con tutto ciò [...] essi già fanno e più faranno gran cose. Nell'industria, nel commercio, in molte, per non dire in tutte le discipline, ci hanno da un pezzo [...] superati. Nelle scienze e nelle lettere [...] sono maestri

all'Europa civile. Il tedesco [...] spesso però soffoca le forze vive del suo ingegno sotto il peso della sua dottrina, o almeno le altera artificialmente con una troppo ferrea e troppo prolungata disciplina della mente, rivolta per forza verso una sola direzione. Il mondo reale allora non lo invaghisce più, le idee semplici e chiare non gli piacciono, ha sempre bisogno d'incontrare nuove difficoltà da superare. E questo sforzo continuo lo rende incapace di ragionare col semplice buon senso naturale sulle cose più comuni della vita. Vi fa sempre delle osservazioni recondite e profonde; ma gli sfugge ciò che si vede a primo aspetto, e che non di rado è assai più necessario conoscere. Posta una premessa, tira le sue conseguenze con una logica imperterrita; e se la sua conclusione è in contrasto diretto colla realtà, non per questo si spaventa o s'arresta. Spesso le eccentricità d'un popolo son quelle appunto che meglio vi fanno conoscere la sua indole, perché gli uomini e i popoli hanno i difetti delle loro qualità, e così dagli uni possiamo facilmente argomentare le altre».

Villari conclude le sue osservazioni riconoscendo che

«verso di noi [...] in questi due ultimi anni, i segni di stima e di simpatia si sono andati ogni giorno moltiplicando, massime in quello che si può veramente chiamare il buono e leale popolo tedesco, che a me parve ed è assai più liberale dei dotti [...] Nulla è più desiderabile, più utile all'Italia, che un rapido e continuato scambio di idee e di simpatie fra di noi e la Germania».

Mi sono soffermata a lungo su questo scritto di Villari perché mi sembra smentire il giudizio talvolta dato di un Villari che, negli anni '60, avrebbe condiviso saldamente «l'antigermanesimo e l'anglomania del circolo di Capponi».[27] Se è vero, infatti, che egli in politica, nell'elaborazione del suo pensiero politico e delle sue convinzioni circa le istituzioni dello Stato, fu senz'altro avvinto (come molti altri intellettuali e pubblicisti italiani) dal modello inglese,[28] è però altrettanto incontestabile che, come studioso, fu invece attratto dal mondo culturale germanico, e, in particolare modo, come storico, ricercatore e interprete delle fonti, si volse piuttosto, pur se con qualche temperamento[29] e adattamento, al "metodo" elaborato dalla "dotta Germania".

[27] Così per ultimo GIUSEPPE GIARRIZZO, *Pasquale Villari, lo storico*, in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici*. Atti del convegno di studi. Firenze 20-21 marzo 1997, pubbl. in *Rassegna storica toscana*, 22, Firenze 1998. Il contributo di Giarrizzo è alle pp. 9-42.

[28] Alludo ad es. all'influenza esercitata da John Stuart Mill su Villari, analizzata da N. URBINATI, *Le civili libertà* cit.

[29] Cfr. su questo le osservazioni fatte più avanti sul metodo storico di Villari, nonché le riserve sul rigore del metodo critico applicato dal Villari nei suoi studi sulla Firenze medievale formulate da Robert Davidsohn nel suo necrologio a Villari, cit. più avanti alla nt. 60. MAURO MORETTI, *Alcuni documenti relativi alla composizione della "Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi" di Pasquale Villari*, in *Studi in onore di Eugenio Garin*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987, pp. 329-361: qui pp. 349-352 (saggio ripubbl. in ID., *Pa-*

La relazione di Villari del 1865 sull'istruzione secondaria in Germania è inoltre una delle numerose attestazioni di un certo sentimento ambivalente provato nel complesso dal mondo culturale italiano verso quello tedesco nella seconda metà del secolo XIX, e poi, ancora di più, nei tre lustri del nuovo secolo fino allo scoppio della guerra: da un lato, si ritrova lode aperta per i progressi tedeschi in tutti i campi del sapere, per il rigore di metodo dei ricercatori germanici, per la superiorità rispetto all'Italia di quella Germania erudita, che «attraverso le rinnovate scienze dello spirito» era divenuta «la patria ideale del sapere»;[30] ma, dall'altro, sembra quasi che, pur con tutta la stima verso quella Germania, non si riesca ad avvertire piena sintonia con essa, né a provare un sentimento non solo di amore, ma neanche di simpatia.

Lo stesso sentimento ambivalente, di stima dettata dalla ragione, ma in fondo di scarsa simpatia emotiva, Villari finì nel corso degli anni per nutrire verso la scienza storica tedesca. È, come si è accennato, soprattutto tra gli anni '60 e '80 che egli manifesta con una certa evidenza e convinzione molta ammirazione, quasi priva di ogni riserva, per il metodo storico-filologico, il "metodo critico" elaborato dalla scienza tedesca, in particolare dalla famosa scuola storica iniziata da Leopold Ranke con lo studio dei documenti originali, proseguita poi con Georg Heinrich Pertz e con Georg Waitz, entrambi a capo della grandiosa impresa dei *Monumenta Germaniae Historica*, l'edizione dei documenti e delle fonti narrative illustranti il periodo eroico della storia tedesca, quello medioevale del Sacro Romano Impero di nazione germanica.[31] Come è noto, questa fu un'impresa che, nata nel 1819 per scopi patriottici, nel corso della seconda metà del secolo perfezionò sempre più i suoi metodi di ricerca critica sulle fonti e raggiunse un alto grado di "scientificità" tanto da fare scuola in Europa. È indubitabile l'apprezzamento di Villari, comune del resto a tant'altra parte della scienza storica italiana del tempo, non solo per i programmi e l'organizzazione dello studio della storia tipici delle facoltà universitarie tedesche, ma anche per l'organizzazione, da lui ritenuta esemplare, data al lavoro specialistico sulle fon-

squale Villari storico e politico cit., pp. 47-76), ha rilevato la presenza e l'influenza della storiografia francese (Michelet e Quinet) nella composizione del primo libro di Villari, la cui prima edizione uscì nel 1859-1861, pur ribadendo che la sua ricerca sulle fonti, la «solida trama documentaria ed erudita dell'opera villariana» risente senz'altro del metodo storico tedesco.

30) Così EUGENIO GARIN, *Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*, in *Il Ponte*, 15 (1959), pp. 1408-1426, ripubbl. in ID., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, G. Laterza e F., 1962 (Biblioteca di cultura moderna), pp. 77-101: p. 79. Cfr. anche i saggi di Romeo e Weiss cit. sopra alla nt. 13.

31) Sui MGH mi limito a rinviare a HORST FUHRMANN, *Gelehrtenleben. Über die Monumenta Germaniae Historica und ihre Mitarbeiter*, München, senza indicazione di casa ed., e s.a., ma 1994, e ID., *"Sind eben alles Menschen gewesen". Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert; dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München, Beck, 1996.

ti storiche dai ricercatori usciti dalle università e che prestavano la loro opera all'impresa dei *Monumenta Germaniae Historica.*[32]

Quanto allo studio universitario, tra gli anni '60 e gli anni '80 Villari «guardò al modello tedesco non solo per il metodo della ricerca scientifica, ma anche per il sistema degli esami, l'organizzazione dell'insegnamento e la preparazione professionale». Egli insomma guardò al modello tedesco con molta considerazione (e, del resto, poteva essere altrimenti?), sostenendo «l'esigenza di una rigorosa formazione, in chiave tecnico-critica, degli studenti che si accostavano alle discipline storiche, con lavori di seminario e non con discorsi eloquenti», e, per quanto gli fu possibile, cercò di attrezzare a questo scopo la sezione filosofico-filologica dell'Istituto di studi superiori di Firenze.[33] Ancora all'inizio degli anni '90, «il modello universitario tedesco resta [...] per Villari valido e importante", però, ormai, ad esso egli "guarda con occhio più critico [...]».[34] Pertanto anche in questo campo della didattica universitaria, come in quello del metodo storiografico, il pensiero di Villari rispecchia in un certo senso una delle evoluzioni subìte dallo spirito del tempo in cui visse, durante il quale si avverte una trasformazione del rapporto che legava la cultura italiana a quella tedesca, nel senso di un lento, ma costante allontanamento dalle posizioni di piena e quasi incondizionata ammirazione che la prima aveva avuto verso la seconda negli anni '60, '70 e '80.[35]

Per ciò che riguarda poi l'organizzazione del lavoro di ricerca specialistica degli storici, anche per l'Italia egli si pose il problema di articolare secondo criteri più razionali e uniformi e di coordinare il lavoro di edizione delle fonti di storia italiana svolto dalle varie commissioni e deputazioni di storia patria. Questa esigenza fu avvertita da Villari già a partire dal 1861 e costituirà una delle costanti del suo operato come organizzatore degli studi.

Proprio a tal fine nel 1869, quando era segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, egli si rivolgeva a Georg Heinrich Pertz (1795-1876), allora a capo della *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, della so-

[32] Sull'ammirazione italiana per il "modello" costituito dai *Monumenta Germaniae Historica* cfr. quanto scrive anche G. CLEMENS, *Sanctus amor patriae* cit., pp. 242-245.

[33] MAURO MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di studi superiori di Firenze,* in GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia tra Otto e Novecento.* Atti del Convegno di studi. Verona 23-24 novembre 1991, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 1994, pp. 33-84: qui p. 51. Sui temi legati ai modelli universitari stranieri in rapporto al caso italiano e ai dibattiti a tale riguardo, oltre al saggio di A. LA PENNA, *Modello tedesco e modello francese* cit., si può cfr. pure il volume ILARIA PORCIANI (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994, in particolare il contributo di RÜDIGER VOM BRUCH, *Il modello tedesco: università e "Bildungsbürgertum"*, alle pp. 35-60.

[34] A. LA PENNA, *Modello tedesco e modello francese* cit., pp. 243 e 245.

[35] Su questo tema rinvio al mio articolo *La vendita dei diritti per la pubblicazione delle carte di Giorgio Vasari (1909-1910). Un caso di competizione scientifica in un'epoca di forti suscettibilità nazionali*, in *QFIAB*, 83 (2003), pp. 207-263, soprattutto alle pp. 207-211.

cietà che attendeva all'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, come alla personalità più autorevole nel campo dell'edizione delle fonti storiche, soprattutto medioevali, per avere consigli su come organizzare tale lavoro in Italia.[36] Come è noto, l'augurio più volte reiterato da Villari di riuscire a coordinare il lavoro delle deputazioni e società di storia patria creando un Istituto storico nazionale non si realizzò neanche quando, nel 1883, quest'ultimo venne istituito.[37] Comunque, l'influenza del "modello" tedesco si avverte sin dal momento della fondazione dell'Istituto Storico Italiano: l'*Organico* per l'esecuzione dei lavori dell'Istituto approvato dalla Giunta esecutiva il 13 giugno 1885, prevedeva infatti la pubblicazione di una serie intitolata *Fonti per la storia d'Italia*, «ove si raccoglieranno quei monumenti che non fanno parte della collezione muratoriana o che vi si trovano in edizione non abbastanza completa», fonti che avrebbero dovuto essere divise in quattro sezioni: «a) scrittori (comprendente cronache, annali, necrologi, agiografie ecc.); b) carte, bolle, diplomi (comprendente anche i formulari ecc.); c) leggi, capitolari e statuti; d) antichità (letteratura, iscrizioni, monete, stemmi ecc.)». Sono le stesse sezioni già adottate dai *Monumenta Germaniae Historica*, e, quindi, suggerite da Pertz a Villari nel 1869.

Rispetto ai *monumentisti*, però, Villari era e restò uno storico di altra formazione e sensibilità, e ciò finirà per emergere all'inizio degli anni '90, quando, col suo saggio *La storia è una scienza?*[38] del 1891, egli si pronuncerà apertamente contro una certa degenerazione e taluni eccessi del metodo storico ed erudito, e, meditando su qualche esorbitanza della critica storica, ma in particolare letteraria, che definisce senz'altro «esagerazione del nuovo metodo»,[39] egli dichiarerà:

> «Noi abbiamo scambiato il mezzo col fine; il metodo è divenuto scopo a se stesso. Così vediamo di continuo addottorarsi giovani valorosi, i quali con grande ingegno, con grandissima dottrina, con lunghe indagini negli archivi, scoprono nuovi documenti di storia, o ritrovano le fonti di un'opera d'arte, del cui valore estetico non ci dicono verbo, credendo forse poco decoroso l'occuparsene, perché ciò non conviene alla dignità superiore della scienza. Intanto essi scrivo-

[36] Cfr. la breve corrispondenza in inglese intercorsa tra Villari e Pertz attraverso la cognata di quest'ultimo, Susan Horner, di nazionalità britannica, qui pubblicata (BAV, *Carteggi Villari 72*, cc. 139-141).

[37] Sulla fondazione dell'Istituto Storico Italiano cfr. A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano* cit.

[38] P. VILLARI, *La Storia è una scienza?* cit. Sulla risonanza di questo scritto, che inaugurò in un certo senso la versione italiana del *Methodenstreit* tedesco, e sulle reazioni, in parte molto negative, che suscitò soprattutto in B. Croce e G. Gentile, cfr. il resoconto offerto da MAURO MORETTI, *Preliminari ad uno studio su Pasquale Villari*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, LIX (1980), pp. 190-232: pp. 205 e sgg.; e poi dallo stesso MAURO MORETTI, *Croce e Villari. Alcuni appunti*, in *Rivista di storia della storiografia moderna*, 14 (1993), pp. 319-348, *passim*, e soprattutto p. 326, con la nt. 12.

[39] P. VILLARI, *La Storia è una scienza?* cit., p. 70.

no con uno stile ed una lingua, che ricordano troppo gli archivi e gli autori stranieri, troppo poco i nostri classici»,[40]

dove mi pare chiaro che l'allusione agli "autori stranieri" è riferita soprattutto ai dotti tedeschi, e, infine, conclude:

> « [...] come non possiamo giudicare l'opera d'arte, senza l'aiuto di qualche cosa di più che non sia la sola ragione, senza l'aiuto cioè del senso artistico, così non possiamo giudicare la condotta degli uomini e dei popoli, senza l'aiuto di qualche cosa che non è la scienza, ma la coscienza... Così più di ogni analisi o ricerca di fonti, giova leggere le opere dei grandi maestri, e leggendole infondere in altri il nostro entusiasmo [...] ».[41]

Questa presa di distanza venne formulata con chiarezza in un'epoca in cui in Germania si era ormai esaurita la fase creatrice degli storici detti liberal-nazionali, all'animo dei quali, come dirò qui di seguito, Villari fu senz'altro simpatetico, e la corrente storiografica più influente era ormai divenuta quella dei cosiddetti neo-rankiani, i quali affermavano la necessità di reintrodurre nella storiografia l'obiettività già invocata oltre mezzo secolo prima dai *monumentisti* e da Leopold Ranke, e, come quest'ultimo, furono decisi assertori dello *status quo* politico e sociale del loro tempo. Di costoro, cioè dei neo-rankiani, non si trova parola nel saggio del Villari. Fuori tempo rispetto alla discussione allora più attuale in Germania circa il metodo storico mi pare comunque tutto il saggio di Villari del 1891, nel suo complesso, con la sua debordante retorica su una questione, se la storia cioè sia scienza o arte, che ormai era consunta nella storiografia tedesca, fortemente sollecitata, anzi decisamente dominata da altri dibattiti, e con il suo *collage* poco sistematico di temi tratti da Humboldt e da Ranke, nonché da un buon numero di *minores gentes* tra gli storici tedeschi, temi poi inframmezzati da escursioni riassuntive del pensiero di vari filosofi. Insomma la reazione di Villari agli eccessi del metodo storico-critico è, da un lato, la "scoperta" di quella vecchia gloria del pensiero tedesco che era Wilhelm von Humboldt, dall'altro la fedeltà a convinzioni da lui sempre professate nelle sue opere, convinzioni che chiamerei in sintesi nazional-liberali e che illustrerò brevemente qui di seguito. Ma tutto ciò non è più in sintonia con la storiografia tedesca degli anni '90, che, anch'essa, reagì a quegli stessi eccessi del metodo storico-critico, battendo però ben altre strade.[42]

40) *Ivi*, p. 71.
41) *Ivi*, p. 74.
42) Alludo naturalmente in primo luogo all'irruzione nella storiografia tedesca dell'esigenza di *Kulturgeschichte*, e mi limito a rinviare ai due scritti polemici, l'uno verso l'altro, che risalgono proprio agli anni del saggio di Villari sulla storia: EBERHARD GOTHEIN, *Die Aufgaben der Kulturgeschichte*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1889; DIETRICH SCHAFER, *Geschichte und Kulturgeschichte. Eine Erwiderung*, Jena, Fischer, 1891.

Come definire, allora, il Villari storico in rapporto al "modello" tedesco? Nel 1918, nel suo necrologio al vecchissimo studioso da poco scomparso, Pietre Fedele colse l'essenza costante del lavoro storico prodotto da Villari nell'arco della sua lunga vita, pur nella diversità delle stagioni che la attraversarono:

> «per il suo temperamento e per l'influenza di [...] F. de Sanctis era portato più che al freddo lavoro analitico e critico, allo studio e alla rappresentazione sintetica dei fatti storici; sentiva per altro la necessità delle ricerche metodicamente eseguite, senza delle quali non può farsi ricostruzione storica che abbia qualche solidità di fondamento. Così egli, che [...] si oppose a quella che si suol chiamare degenerazione erudita [...] come membro e presidente dell'Istituto Storico Italiano svolse opera assidua [...] per lo studio e la edizione delle Fonti per la Storia d'Italia».[43]

Dagli esponenti più rigorosi del metodo storico-filologico, dello studio scientifico delle carte e dei monumenti del passato per giungere alla "verità" obiettiva della storia, egli si distinse (negli anni '60, come negli anni '90) per una ripartizione diversa delle priorità, o per una gerarchia differente della scala dei valori nel lavoro dello storico, per una sensibilità che può definirsi più "storicistica".[44] Quelli sottolineavano che al perseguimento dell'obiettivo dello storico di «richiamare cogli studi alla vita antichissimi popoli scomparsi» o di studiare «la storia di quei popoli, dei quali l'azione non è ancora estinta», era necessario affrettarsi a prendere possesso delle carte e dei monumenti che «conservano la memoria del passato» perché «senza la base delle prove, e senza abbassarci a cercare queste prove sulle muscose pietre e nelle pergamene polverose, la storia mutasi facilmente in fantasmagoria, dove si suppone per leggerezza quello di cui dovremmo tacere per ignoranza».[45] Per Villari, invece, lo storico non doveva solo fermarsi alla ricerca del "come effettivamente sia stato", ma il suo ingegno doveva indurlo a cercare e trovare, come afferma nel 1866, «la segreta relazione, che passa fra noi e la storia d'un passato di cui siamo figli», poiché «in ogni parte della storia v'è come una parte di noi stessi».[46] In altre parole per lui l'attenzione dello storico, nello studiare le civiltà passate attraverso

[43] PIETRO FEDELE, *Pasquale Villari*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 38 (1918), pp. 57-58. Cfr. anche le osservazioni dello stesso Villari nel suo lungo saggio *La storia è una scienza?* cit.

[44] Su questa sua sensibilità "storicistica" cfr. pure le osservazioni di FULVIO TESSITORE, *Introduzione allo storicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 148-151, e di M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari* cit., p. 54, nonché, *ivi*, la nt. 2, con ulteriore bibliografia. Da vedere è pure la *Postilla 2004* al volume M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico* cit., pp. 289-297, in particolare alle pp. 289-290, con altri rinvii bibliografici.

[45] Così CARLO CIPOLLA, *I metodi e i fini nella esposizione della storia italiana (1882)*, in ID., *Per la storia d'Italia e de' suoi conquistatori nel Medio Evo più antico. Ricerche varie*, Bologna, Zanichelli, 1895, p. 54, cit. da M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari* cit., p. 53.

[46] P. VILLARI, *La filosofia positiva ed il metodo storico* cit., pp. 480 e 482.

l'indagine accurata delle loro opere, dei loro documenti e "monumenti", doveva soprattutto indirizzarsi a riflettere su taluni quesiti per cercare di dare loro risposte:

> «Chi siamo noi? Come s'è formata la nostra cultura, la società in cui viviamo? Ogni generazione ci ha tramandato la sua eredità, ognuna ha contribuito alla formazione del nostro essere morale... La storia del passato ha creato il presente, ed è necessaria a comprenderlo [...] L'uomo, quindi, è spiegabile solamente con la sua storia».[47]

E perché questa diversa impostazione, o diversa sensibilità rispetto ai *monumentisti*? Perché egli fu sempre convinto della necessità di un vincolo tra politica e cultura storica, dell'importanza di trasformare quest'ultima in lezione civile,[48] e, per accertare questo, basta ad esempio leggersi le sue prefazioni alle opere su Savonarola e Machiavelli.[49] Pertanto più che con i *monumentisti* e con il loro metodo della ricostruzione il più possibile dettagliata ed esatta dei fatti storici per ricercare il massimo di "obiettività", più che con gli eruditi critici delle fonti, i diplomatisti come Harry Bresslau o Julius Ficker,[50] Villari si sentiva, al contrario, in sintonia con storici come Heinrich von Sybel, Gustav Droysen, Georg Gottfried Gervinus, che, animati da un ardente patriottismo, scrivevano per ridestare lo spirito della nazione alla vita politica, e attribuivano alla scienza storica in primo luogo un alto compito di autocoscienza e di educazione nazionale. Per tutti costoro lo storico si colloca esattamente nel punto di

47) P. VILLARI, *L'insegnamento della storia* cit., p. 197.

48) Cfr. a tale proposito le osservazioni di E. GARIN, in *La cultura italiana tra '800 e '900* cit., pp. 53-56.

49) PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de'suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, I, ²Firenze, Le Monnier, 1887, pp. XXVI-XXVII: « [...] La storia non è istrumento di partito o di una causa [...] Chiunque imprende a narrare il passato entra sopra un terreno sacro e inviolabile. Non v'è bisogno ch'egli si faccia innanzi, come il propugnatore della virtù e della libertà [...]; deve, invece, persuadersi che la storia del genere umano è [...] un dramma vivente, che conduce l'uomo alla libertà, elevandone la morale, svolgendone la civiltà [...]»; ID., *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, I, Firenze, Le Monnier, 1877, pp. XIX-XX: «Io sono stato mosso principalmente da ciò, che il Rinascimento italiano, di cui il Machiavelli fu certo uno dei più illustri rappresentanti, è il tempo nel quale il nostro spirito nazionale ebbe la sua ultima manifestazione veramente originale. Seguì poi un lungo sonno, da cui appena ci siamo svegliati. Lo studio di un tale periodo storico può quindi [...] riuscire a noi doppiamente utile, facendoci non solo conoscere una parte assai splendida della nostra antica cultura, ma dandoci ancora più d'una spiegazione dei vizii, contro i quali combattiamo e delle virtù che ci aiutano a risorgere. E la lezione sarà allora più utile, se lo storico non dimentica che il suo ufficio non è di bandire precetti di politica o di morale, ma solo di sforzarsi di far rivivere il passato, dal quale il presente è venuto [...]».

50) A Ficker Villari però si rivolse per risolvere una questione di esegesi delle fonti, importante per il suo libro sui primi due secoli della storia fiorentina. Cfr. la risposta di Ficker a Villari del 2 gennaio 1890, qui pubblicata (BAV, *Carteggi Villari 19*, cc. 43-44).

contatto tra il passato e il presente. Per tutti costoro il rigoroso "metodo critico" di analisi delle fonti, la ricerca della verità storica, era mezzo e non scopo della ricerca storica, mentre per i *monumentisti* quest'ultima esauriva il suo compito se arrivava a stabilire, a rappresentare e a interpretare obiettivamente la verità, cioè lo svolgimento dei fatti storici del passato, senza volerla o volerli proiettare nei desideri e nelle aspettative del presente. Per Villari lo storico deve essere «non un erudito indifferente ai problemi morali e politici del suo tempo, ma un politico e un moralista, che con la disciplina dell'erudizione deve cercare nel passato l'origine della società in cui deve vivere e operare».[51]

Anch'egli fu dunque uno di quegli storici che scelse i suoi temi di studio mosso da un interesse "pratico", politico, religioso o sociale, sentito ai suoi tempi, e che ritornò al Medioevo o al Rinascimento «con l'animo ricolmo dei problemi e delle passioni politiche del primo e ultimo Ottocento».[52] Ciò può averlo talvolta indotto a indulgere eccessivamente a un certo moralismo, che è stato rimproverato alla sua storiografia, ma certamente non a quella «grossière-té des passions nationales» che già negli anni '70, a detta di Karl Hillebrand, passava «pour une vertu et où l'histoire sert, comme aujourd'hui en France, comme avant 1866 en Allemagne, d'arsenal à faire la guerre politique», una cosa, che, conclude Hillebrand, sarebbe stata impossibile ai tempi di Voltaire.[53]

[51] Così GAETANO SALVEMINI, *Pasquale Villari*, in *Nuova Rivista Storica*, 2 (1918), pp. 113-139: p. 120, ripubbl. in ID., *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Milano, Feltrinelli, 1978 (Opere di Gaetano Salvemini, VIII). Sul "metodo storico" di Villari cfr. anche i saggi sopra già cit. di Mauro Moretti e, inoltre, i tre studi dello stesso MORETTI, *Preliminari* cit., pp. 190-232, *La storiografia italiana e la cultura del secondo Ottocento*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, LX (1981), pp. 300-372, e *Croce e Villari* cit., nonché le osservazioni sempre dello stesso MORETTI, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Quaderni storici*, Nuova serie, 82 (1993), pp. 61-98: qui pp. 82-84, e, più recentemente, ROBERTA A. MODUGNO, *Metodo storico ed epistemologia in Pasquale Villari e Guglielmo Ferrero*, in *Clio*, 34 (1998), pp. 129-141, che ha sottolineato la «peculiarità della posizione intellettuale villariana all'interno del filone positivista».

[52] Così ERNESTO SESTAN, *La storiografia medievalistica*, in ID., *Scritti vari* – III: *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di Giuliano Pinto, Firenze, Le lettere, 1991, p. 35. Cfr. anche le osservazioni di INNOCENZO CERVELLI, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra Otto e Novecento*, in *Belfagor*, 23 (1968), pp. 473-483 e 596-616: p. 609. Sul molto discusso, delicato e avvincente problema del legame tra storia e politica, e sulle diverse forme da esso assunte nella storiografia italiana e tedesca informa con una grande ricchezza di spunti e suggestioni la *Podiumsdiskussion über das Verhältnis von Geschichte und Politik in der Kultur Italiens und Deutschlands*, in appendice al volume ARNOLD ESCH e JENS PETERSEN (a cura di), *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands*, Tübingen, Niemeyer, 1989 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 71), pp. 225-267, con i contributi di Karl Otmar Freiherr von Aretin, Hartmut Boockmann, Giuseppe Galasso, Thomas Nipperdey, Sergio Romano, Wolfgang Schieder, Francesco Traniello e Cinzio Violante.

[53] Hillebrand a Villari, 11.IV.1876 (lettera qui pubblicata).

D'altra parte, come già si è accennato, questo intreccio tra ricerca storica e passione politica, questa «tensione attualizzante»[54] caratteristica della storiografia di Villari, è strettamente intrecciata alla sua riflessione circa «la storicità del mondo umano, e la conoscenza storica come strumento essenziale per la fondazione dell'identità collettiva e individuale, di comprensione dell'uomo e della società». È tale sensibilità che, come già si è avuto modo di rilevare, «assieme ad altri tratti teorici, legittima l'accostamento del positivista Villari agli esponenti della tradizione dello storicismo tedesco»,[55] e si può riassumere nella concisa e pregnante definizione data anni addietro da Eugenio Garin, il quale ha parlato di «positivismo 'storicistico' e metodologico dell'ex-hegeliano Pasquale Villari».[56]

Quanto detto sopra circa la diversità della formazione di Villari rispetto agli storici *monumentisti* dà anche conto delle sue incomprensioni con colui che forse fu il più grande storico di Firenze dalle origini all'età di Dante, il tedesco Robert Davidsohn (1853-1937).

Nel 1893 e 1894 uscirono i due volumi di Villari su *I primi due secoli della storia di Firenze*, con i quali egli riuniva e ripubblicava dieci suoi saggi apparsi tra il 1866 e il 1890 ne *Il Politecnico* e nella *Nuova Antologia*. Come è stato, a mio giudizio, plausibilmente supposto, la ripubblicazione di questi scritti di storia fiorentina, le cui sezioni più significative risalivano agli anni 1866-1869, è da considerarsi con tutta probabilità il segno di quel disagio verso il «metodo [...] divenuto fine a sé stesso», espresso nel suo saggio del 1891 *La storia è una scienza?*, verso «gli esiti estremi di un indirizzo intellettuale e scientifico – tradottosi in criteri didattici, in valori, e norme di valutazione, in definizione di paradigmi disciplinari – all'affermazione del quale aveva egli stesso contribuito».[57]

Davidsohn recensì questo lavoro nel 1895 per uno dei fascicoli della *Historische Zeitschrift*[58] elencando minuziosamente, quasi puntigliosamente, gli errori e le sviste contenute nei saggi, errori e sviste che, a suo parere, dimostravano una capacità lacunosa di Villari nell'uso delle fonti, una scarsa acribia nella critica e interpetazione dei documenti, insomma una carente preparazione filo-

[54] Così ENRICO ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990 (Nuovo Medioevo, 38), p. 122.

[55] Così M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari* cit., p. 54.

[56] E. GARIN, *Tra due secoli* cit., p. 13.

[57] Così MAURO MORETTI, *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, in *Rivista Storica Italiana*, 104 (1992), pp. 203-245: qui 203.

[58] *Historische Zeitschrift*, 74 (1895), pp. 504-510. Cfr. la risposta redatta da Villari, ma lasciata incompiuta e mai stampata, qui pubblicata (BAV, *Carteggi Villari 93*, cc. 392-402). La corrispondenza tra Davidsohn e Villari qui pubblicata si trova nella BAV, *Carteggi Villari 14*, cc. 204-236.

logica e diplomatistica, nella quale eccellevano appunto gli eruditi storici tedeschi addestrati alla scuola dei *Monumenta Germaniae Historica*. Peraltro almeno a una parte di queste obiezioni Villari rispose con una replica scritta nel 1896, ma lasciata incompiuta e non data alle stampe,[59] che è per noi comunque un'attestazione che egli, contrariamente alle critiche di Davidsohn, era ben in grado anche di studiare e discutere sulle fonti e di esaminarne criticamente valore e attendibilità. Secondo Davidsohn, invece, era evidente che Villari non aveva della storia più antica di Firenze quella conoscenza solida e profonda necessaria per scrivere un lavoro "scientifico", mentre riconosceva che gli ultimi due saggi del libro dedicati alla Repubblica fiorentina al tempo di Dante, e a Dante, i fuoriusciti fiorentini ed Enrico VII, gli erano riusciti molto meglio, perché, a parere dello storico tedesco, evidentemente Villari aveva maggiore dimestichezza con quest'epoca e sentiva a lui più congeniali tali temi. Davidsohn riconosceva inoltre a Villari di essere un "maestro" nella storia dei secoli XV e XVI.

Nella recensione dello storico tedesco si trovano le stesse osservazioni da lui nuovamente formulate nel suo necrologio a Villari,[60] dove, dopo averlo definito il più importante tra gli storici italiani del tempo, l'unico «der allgemeine Geltung besaß», al pari di Pietro Fedele ne riconduce la formazione spirituale al magistero di Francesco De Sanctis. Dai valori appresi durante quel periodo pare proprio che Villari, nonostante la sua convinta adesione negli anni '60 al nuovo metodo "positivo", non sia riuscito di fatto a staccarsi veramente, e, secondo me, egli, in realtà, non volle neppure farlo. A parere di Davidsohn, entrambi, Villari e De Sanctis, sarebbero stati accomunati da quella chiarezza e acutezza d'ingegno tipica dei meridionali, da un forte slancio retorico e da un'eloquenza travolgente, ma anche dalla carenza di una rigorosa ricerca metodologica.

Ma il punto era un altro, e pare che Davidsohn non lo cogliesse con la sua recensione. La differenza di metodo tra i due era dovuta ad una diversa impostazione data al lavoro storico e ad una diversa finalità con esso perseguita: Villari prendeva le distanze da un metodo critico-filologico che si era ai suoi occhi pietrificato, essiccato, per il quale non gli riusciva più di provare ammirazione incondizionata, e del quale peraltro egli non era mai stato un esponente rigoroso e intransigente, e optava invece decisamente, e cioè più risolutamente di quanto avesse fatto in passato, «verso una storia non descrittiva ma strenuamente eziologica, animata dalla convinzione che 'leggi' profonde motivassero lo sviluppo sociale».[61] La risposta dello storico italiano al Davidsohn è pertanto anche un'attestazione di quella «serrata polemica svolta da Villari nel 1891» (cioè nel suo scritto *La storia è una scienza?*) in coincidenza con «un ripensa-

[59] Cfr. nt. precedente.
[60] *Jahrbuch der bayerischen Akademie der Wissenschaften*, München 1918, pp. 89-96.
[61] Così E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., p. 112.

mento da parte dei protagonisti della stagione del primo positivismo italiano»: era la polemica «contro l'eccessiva dispersione e frammentazione erudita prodotta dalla larga affermazione, anche accademica, del 'metodo storico'»,[62] alla quale si è già fatto riferimento sopra.

Davidsohn e un altro recensore tedesco del medesimo libro di Villari, l'uomo politico e pubblicista liberale dell'ala progressista Ludwig Bamberger,[63] non potevano naturalmente non toccare un tema che occupò a lungo la mente di Villari, anzi uno dei due problemi storici centrali del suo pensiero e di questo libro sulla storia di Firenze medioevale, quello del contrasto tra civiltà latina e civiltà germanica e del diverso apporto dell'elemento latino e di quello germanico alla formazione della nazione italiana. È ben noto che per Villari[64] questi sono i due elementi dominanti nella storia del popolo italiano, i quali, a suo vedere, non si fusero insieme, ma rimasero contrapposti in un'antitesi inconciliabile eppure feconda; che per lui tale perpetuo conflitto fu «generatore di tutti i momenti più significativi dello svolgimento nazionale italiano»;[65] che nel suo pensiero le due civiltà, pur essendo antagoniste, concorsero entrambe, an-

62) M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari* cit., p. 55.

63) LUDWIG BAMBERGER, *Die ersten zwei Jahrhunderte der Geschichte von Florenz*, in *Die Nation*, 1896, Nr. 6, pp. 87-89. Anche con lui Villari ebbe un breve scambio epistolare (BAV, *Carteggi Villari 4*, cc. 1-4): due lettere in francese di Bamberger a Villari del 3.XII.1893 e del 12.IX.1894, qui pubblicate.

64) Cfr. il suo scritto, sopra già citato, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, Firenze 1861, ripubbl. in ID., *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 3-95, e le osservazioni fatte a questo proposito da O. WEISS nel suo articolo *La "scienza tedesca"* cit., pp. 32-33, poi sempre dallo stesso OTTO WEISS nel saggio *Die "Deutschen" in der Sicht der italienischen Mediävistik des 19. Jahrhunderts*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti tra due popoli dell'Ottocento* cit., pp. 269-282: p. 280, e inoltre quelle di M. MORETTI, in *"L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica"* cit. Cfr. anche le osservazioni di RAOUL MANSELLI, *La storiografia dal romanticismo al posttivismo*, in *Cultura e società nell'età umbertina. Problemi e ricerche*. Atti del Convegno, Milano 11-15 settembre 1978, Milano, Vita e pensiero, 1981, pp. 189-206: p. 195, il quale rileva che già nel 1849, nella sua *Introduzione alla Storia d'Italia*, Villari «sfuggiva alla dialettica della storiografia neoguelfa-neoghibellina e, senza entrare nelle tradizionali polemiche sul Papato come fautore o ostacolo dell'unità italiana, volgeva la sua attenzione piuttosto ai problemi di fondo della nostra storia, quali quelli del rapporto tra civiltà latina e civiltà germanica». Sul grande tema del rapporto tra le due civiltà nella medievistica italiana rinvio alle osservazionio di GIOVANNI TABACCO, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli e miti tra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo* cit., pp. 23-42, e dello stesso GIOVANNI TABACCO, *"Latinità" und "Germanesimo" in der mediävistischen Tradition Italiens*, in *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands* cit., pp. 108-135, nonché alle recenti riflessioni di GIUSEPPE GIARRIZZO, *Il Medioevo tra Otto e Novecento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. IV: *L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1997, pp. 223-258.

65) Così GIOVANNI GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, ³Firenze, Sansoni, 1973, p. 304. ENRICO ARTIFONI, *Medioevo delle antitesi. Da Villari alla "Scuola economico-giuridica"*, in *Nuova rivista storica*, 68 (1984), pp. 367-380 (saggio ampliato e ri-

che se a diverso titolo, al progresso della nazionalità italiana. Tuttavia a entrambi i suoi recensori tedeschi (Bamberger e Davidsohn) egli diede col suo libro sulle origini di Firenze la netta sensazione di volere esaltare l'ingegno latino a scapito di quello degli invasori stranieri, cosa che però, si affretta a precisare Bamberger, non deve affatto far pensare a un'ostilità di Villari verso i Tedeschi, visto che quel libro sulle origini di Firenze è dedicato proprio a un tedesco, Otto Hartwig, benemerito studioso delle fonti sulla antica storia fiorentina. E, anche per ribadire la sua tesi sul ruolo «che l'elemento romano e quello germanico ebbero nella formazione della nazionalità e della cultura italiane», nel 1896 Villari redasse la risposta alla recensione di Davidsohn, che sopra si è menzionata.[66]

Comunque i rapporti personali tra i due furono senz'altro improntati a cordialità, come dimostrano le lettere scritte da Davidsohn a Villari tra 1899 e 1913 che qui si pubblicano. Davidsohn ammirava nel Villari soprattutto l'aspetto per il quale forse egli era, più che per ogni altro, «conosciuto e stimato in Germania», come nel 1884 si era già espresso Ferdinand Gregorovius,[67] e cioè la sua forte passione civile, l'alta tensione morale che lo spingevano a farsi assertore della libertà e della giustizia sociale, a mostrare concretamente sensibilità verso i gravi problemi sociali dell'Italia, come quelli trattati nelle sue *Lettere meridionali*. Queste ultime suscitarono grande interesse presso i Tedeschi, che, come affermava Gregorovius nel 1884, «moltissimo e fin da molti anni si sono occupati della condizione sociale in cui versa l'Italia».[68] Infatti, quando, nel marzo e aprile 1875, apparvero gli articoli di denuncia del Villari nel giornale *L'Opinione* (poi riuniti in volume nel 1878), vasta fu la loro eco nella stampa quotidiana tedesca, che li tradusse e li commentò, così che, allora, il nome di

pubbl. sotto il titolo *Medioevo delle antitesi. Profilo di una generazione di storici*, nel libro dello stesso autore *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 11-47) ha osservato come il motivo dell'incontro/scontro delle due razze o civiltà e quello dell'enfatizzazione del movimento comunale (visto quasi come precursore del moto risorgimentale) non fossero gli unici temi informatori del libro di Villari, nel quale, invece, per la maggiore attenzione data dal Villari a questioni di storia del diritto medievale e di storia sociale ed economica, si va delineando un quadro concettuale nuovo, quello cioè non solo dello scontro etnico, ma anche del conflitto sociale, visto come generatore di cambiamenti politici, per cui Artifoni giudica tale libro un «importante crocevia storiografico, una miscela significativa di vecchio e di nuovo» (*Ivi*, p. 372).

66) Cfr. sopra, alla nt. 58.

67) Cfr. la sua lettera a Villari del 19.X.1884, qui pubblicata.

68) Sono sempre parole di Gregorovius nella lettera cit. nella nt. precedente. Anche altrove, all'estero, la fama di Villari era legata soprattutto al suo impegno sociale, alle sue campagne sulle questioni del Mezzogiorno, «su gli operai, su le plebi urbane, su gli emigrati [...] questo coraggioso, ostinato sciorinamento di miserie nazionali, davanti agli occhi di Italiani e di non Italiani, dato il credito e il largo pubblico di lettori che Villari aveva all'estero, specie fra Inglesi e Anglosassoni coi quali egli certamente simpatizzava [...] » (così GIOACCHINO VOLPE, *Pasquale Villari*, in ID., *Storici e maestri*, nuova ed. accresciuta, Firenze, Sansoni, 1967, pp.171- 198: p. 190). Per ultimo ha trattato del Villari, capostipite del meridionalismo liberale «e della riflessione critica sulle condizioni delle province meri-

Villari si diffuse in ampi settori dell'opinione pubblica tedesca.[69] Circa dieci anni dopo, nel 1884, la notorietà in Germania del Villari *Sozialreformer* conobbe un altro picco, quando pure lì pervennero le spaventose notizie della tremenda epidemia di colera scoppiata a Napoli. Ci si rammentò allora della denuncia, da lui fatta una diecina di anni prima, delle terribili condizioni sociali della città («der schönst gelegenen Stadt der Welt"»),[70] e, per questo, nel dicembre 1884, alla sua figura di studioso, e di riformatore sociale e della scuola, fu dedicata una non breve nota nel periodico settimanale *Die Nation. Wochenschrift für Politik, Volkswirtschaft und Literatur.* L'autore, che si celava dietro uno pseudonimo, Klaus Heinrich, ma che altri non era che Otto Hartwig, riconosceva al Villari il merito di aver energicamente ribadito la stretta dipendenza dell'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria dalla soluzione della questione sociale, perché non si può pensare ad una istruzione scolastica generale se mancano talune condizioni sociali di base, se i genitori ad esempio non sono in grado di dare ai loro figli un minimo di vestiario e di cibo, e di avere rilevato come la questione sociale si presentasse in Italia in misura e forme diverse, e molto più negative, rispetto alla Germania, all'Inghilterra e alla Francia.[71]

Nessuna sorpresa, pertanto, che pure il Davidsohn stimasse in Villari soprattutto l'uomo che tentava di «risvegliare la coscienza sociale della propria nazione» e di «aumentare il sentimento nazionale», che avesse un'alta considerazione della «sua attività filantropica e nazionale», del suo impegno per l'istruzione generale e obbligatoria, del suo «idealismo e altruismo», «nobile risultato di una vita di pensiero e di studio».

Può sembrare quasi incredibile, eppure non molti anni dopo, nel 1915, in Davidsohn era sparito ogni riguardo, anche formale, verso il vecchio storico italiano, e inoltre pure ogni sforzo di improntare a cordialità, nel nome dell'internazionalità e dell'imparzialità della scienza, i rapporti tra colleghi: secondo le parole scritte in una lettera privata da Davidsohn a Harry Bresslau il 21 gennaio 1915, quasi alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria e la Germania, Villari sarebbe stato sempre, nonostante tutte le sue assicurazioni verbali in contrario, addirittura un convinto nazionalista, privo di qualsiasi sentimento di amicizia verso la Germania.[72] Peraltro questo giudizio era del tutto

dionali all'interno dello Stato unitario» MARCO SAGRESTANI, *Villari e le "Lettere meridionali"*, in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici* cit., pp. 131-144.

69) Cfr. KLAUS HEINRICH, *Pasquale Villari. Ein italienischer Gelehrter und Sozialreformer*, in *Die Nation*, 2 (1884-85), Nr. 12 (20.XII.1884), pp. 158-160; e Nr. 13 (27.XII.1884), pp. 172-174.

70) *Ivi*, Nr. 12, p. 159.

71) *Ivi*, Nr. 13, pp. 173-174.

72) Cfr. ANNA MARIA VOCI, *"Anche la scienza ha perduto la sua serena imparzialità": una lettera di Robert Davidsohn a Harry Bresslau (21 gennaio 1915)*, in *La Cultura*, 38 (2000), pp. 141-157.

in sintonia con quello dato dalla stragrande maggioranza della stampa italiana alla morte del Villari[73] (avvenuta nel dicembre 1917, poco dopo la disfatta di Caporetto), dove nella valutazione dell'operato dello studioso finiva per prevalere decisamente l'immagine del Villari nazionalista e nemico del germanesimo, tutto penetrato di amore patrio e italianità, e per essere del tutto trascurato, anzi taciuto, sia il legame intellettuale da lui avuto a lungo con il mondo della cultura tedesco, che è dimostrato dai carteggi qui pubblicati, sia il suo vero ideale, che era stato invece quello di vedere le nazioni strette «in armonia», e di ricordare a tutti «che se molto dobbiamo alla patria, non meno dobbiamo all'umanità».[74]

Otto Hartwig e Karl Hillebrand (cui Villari nel 1884 dedicò il suo volume *Arte, Storia e Filosofia. Saggi critici*) furono senz'altro i due intellettuali tedeschi più cari a Villari. Con tutti e due, che erano a loro volta buoni amici, uniti, oltre che dalla comune terra d'origine, l'Assia, anche dalla fede politica liberale, egli ebbe una corrispondenza protrattasi per decenni, dalla quale entrambi emergono come due personalità di uomini colti, desiderosi di un contatto con studiosi italiani che non si limitasse però solo all'ambito culturale, ma che coinvolgesse anche lo scambio di idee e di convinzioni politiche, perché per entrambi, come per Villari, l'impegno culturale, la passione erudita erano qualcosa di inscindibile dall'impegno e dalla passione civile. Ambedue conoscevano la situazione politica e sociale italiana, si interessavano ad essa, si preoccupavano per essa, ed erano quindi proprio agli antipodi del tipico viaggiatore tedesco (descritto con ironico realismo da Heinrich von Treitschke) che percorreva la penisola dei mirti e degli aranci per riposarsi dai suoi pesanti e spossanti pensieri nordici, e per ammirare lo splendore della natura e dell'arte antica, ostentando superiorità verso un popolo giudicato servile, ricco di arguzia e di malizia, incapace di vivere in modo libero e civile, e, per altro verso, ignorando completamente e volutamente la tremenda prosa della realtà italiana di allora.[75] Sia Hartwig che Hillebrand all'interesse culturale per l'Italia aggiungevano una sensibilità verso la sua situazione politica e sociale del loro tempo, che, appunto, non era tanto comune fra i Tedeschi.

[73] Un rendiconto dei necrologi apparsi nelle riviste e sui quotidiani italiani alla morte di Villari si trova in M. MORETTI, *Preliminari* cit., pp. 190-204.

[74] P. VILLARI, *Arte, storia e filosofia* cit., p. VIII (dedica a Karl Hillebrand).

[75] «Die hochbegabte Nation galt in der Welt als ein Volk von Knechten, reich an Witz und Arglist, unfähig zum Bürgerleben[...]. Tausende von Fremden durchstreiften alljährlich die Halbinsel, bildeten sich ihr Urteil nach dem geschäftigten Völkchen der Facchini und Ciceroni, das sie feilschend umdrängte. Sie kamen in das Land der Myrten und Orangen, um auszuruhen von ihren schweren nordischen Gedanken, um die Pracht der Natur und der alten Kunst zu bewundern. Für die fürchterliche Prosa der italienischen Gegenwart hatte niemand ein Auge» (HEINRICH VON TREITSCHKE, *Cavour*, in ID., *Historische und politische Aufsätze*. Neue Folge. *Erster Theil*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1870, pp. 349-494: qui pp. 356-357; trad. ital.: *Il conte di Cavour*, trad. di A. Guerrieri Gonzaga, Firenze, Barbèra, 1873).

A Hartwig, che nel suo necrologio Villari definirà «amico impareggiabile», dotato di alte qualità morali e intellettuali,[76] egli si sentiva legato per i comuni studi sulle origini di Firenze, ai quali lo storico tedesco diede un apporto fecondo pienamente riconosciuto dal collega italiano. Fu soprattutto l'indagine storica, l'esame critico e l'edizione delle fonti narrative sul periodo più antico della storia fiorentina ad assorbire l'interesse di Hartwig e, con lui, anche quello di Villari: «L'Hartwig fu nel secolo XIX il primo a riconoscere che la storia fiorentina dei primi tempi non si poteva più fondare sul Villani; ma era necessario ricercare i cronisti anteriori, le fonti cui questi avevano attinto; e sopratutto ricercare negli Archivi i documenti originali [...] In questo modo il periodo, che va dalle origini al 1215, sul quale anche storici eminenti come Gino Capponi non avevano quasi nulla da dire, divenne il campo fecondo di molte e fortunate indagini, e di queste si deve a lui la prima iniziativa».[77]

Oltre a questi comuni interessi di studio, dalle lettere di Hartwig a Villari pare di capire che un altro elemento che faceva da collante all'amicizia tra i due storici fosse la loro dissonanza dall'ambiente culturale fiorentino ruotante attorno all'*Archivio Storico Italiano*, dal quale entrambi (anche il "fiorentino d'adozione" Villari)[78] non erano stati in fondo accettati, perché non toscani, e, Hartwig, per di più, straniero e protestante, e che tutti e due giudicavano arrogante, guastato da piccole gelosie, da un provincialismo gretto, e degenerato in una consorteria chiusa, in una «camorra letteraria», come si esprime impietosamente Hartwig.[79] Ma vi era anche una divergenza di metodo storico, alla quale è forse il caso di accennare perché è anch'essa un segno della precoce adesione di Villari alla scuola storica tedesca e della novità che quest'ultima, negli anni '60, significò nell'ambiente italiano, o, meglio, toscano degli studi storici.

Nel 1865 tra Villari e uno dei maggiori esponenti della cerchia di eruditi fiorentini, Cesare Guasti, vi era stata una polemica a seguito delle due edizioni di Guasti delle *Poesie* di Savonarola e delle *Rime* di Michelangelo, contro le quali lo storico napoletano scrisse un articolo,[80] dove dissentiva dai giudizi dati

[76] PASQUALE VILLARI, *Ottone Hartwig*, in *ASI*, ser. V, 35 (1905), pp. 240-248, ripubbl. in ID., *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari* cit., pp. 267-277, e in ID., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 69-84. Le 80 missive scritte da Hartwig a Villari, qui pubblicate, sono nella BAV, *Carteggi Villari 25*, cc. 47-201. Delle lettere di Villari a Hartwig ne è rimasta solo una ed è conservata a Wiesbaden, Hessische Landesbibliothek, *Nachlaß Hartwig*.

[77] P. VILLARI, *Ottone Hartwig*, cit. p. 246.

[78] Cfr. la lettera di Hartiwg dell'8.VI.85, dalla quale si desume che Villari gli aveva confidato di sentirsi isolato a Firenze. Sul ruolo culturale svolto dall'Archivio Storico Italiano come organizzatore della ricerca e organo dei moderati toscani cfr. ILARIA PORCIANI, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 20).

[79] Cfr. la lettera del 31.III.1892.

[80] L'articolo apparve ne *La civiltà italiana*, Firenze 1° e 8 gennaio 1865.

dal Guasti e ne censurava i deboli criteri filologici, soprattutto nella scelta del codice da cui aveva tratto le *Poesie* del Savonarola per pubblicarle. Quanto alle *Rime* di Michelangelo, gli rimproverava di non avere applicato i principii delle edizioni critiche insegnati dai Tedeschi.[81] Guasti replicò immediatamente con una lunga lettera ad Augusto Conti:[82] una risposta che, a parere di Niccolò Tommaseo faceva «troppo onore a Maestro Pasquale, che [...] provvederà molto tedescamente acciocché non sorgano de' Savonarola e de' Michelangeli».[83]

Analoghi, come si vedrà dal carteggio tra Villari e Hartwig qui pubblicato, erano i sarcasmi che qualche anno dopo furono rivolti dall'ambiente fiorentino alle ricerche di Hartwig sull'antica storia fiorentina, ma soprattutto alle opinioni da lui difese nella controversia (molto dibattuta tra Italia e Germania negli anni '70 e '80 dell'800) circa l'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni. Hartwig, quando sostenne il carattere falsificato solo di alcune delle sue parti e assunse una posizione intermedia tra coloro che ne negavano (soprattutto Tedeschi) e quelli che invece ne asserivano in blocco l'autenticità (soprattutto Italiani), si attirò le censure degli eruditi fiorentini, in particolare di Cesare Guasti.

Hartwig, assieme a Hillebrand, è anche l'unico corrispondente tedesco a essere in tali rapporti di amicizia con Villari da aprirsi, nelle sue numerose lettere, a riflessioni di grande interesse sulla situazione politica e spirituale del tempo soprattutto in Germania, ma anche in Italia. A quanto pare, egli è uno di quei non molti intellettuali tedeschi[84] che, avendo avuto modo di conoscere la realtà italiana sin dagli anni '60, nello scambiare le sue opinioni con quelle di un collega italiano mette le due nazioni a confronto, e si pone il quesito dell'applicabilità al caso italiano della sua analisi della situazione tedesca.

Il motivo dominante delle riflessioni che confida all'amico italiano è quello della delusione di uno spirito liberale nel vedere, dopo il compimento dell'unità nazionale, traditi e soffocati gli ideali di libertà e di rinnovamento morale nutriti prima che quell'unità si realizzasse e che, secondo lui, a quell'unità avevano portato. I temi e il tono della sua corrispondenza con Villari rispecchiano molto bene quell'epoca di crisi spirituale che, per molti uomini di cultura tede-

81) Cfr. G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono* cit., pp. 264-276.

82) *Di certe critiche del cav. P. Villari prof di filosofia della storia nell'Università di Pisa. Lettera al cav. A. Conti prof. di storia della filosofia nella medesima Università*, in *La gioventù*, VII, gennaio 1865.

83) Tommaseo a Guasti, Firenze s.d., ma ricevuta il 6.II.1865, pubbl. in FRANCESCO DE FEO (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III: *Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, Firenze, Olschki, 1975, p. 203.

84) Cfr. le meditate e attente riflessioni di VOLKER SELLIN, *Abdankung der Geister vor der Macht?*, in ARNOLD ESCH e JENS PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, Tübingen, Niemeyer, 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 94), pp. 327-342, che analizza a tale proposito i casi più famosi di Nietzsche, Burckhardt e Hillebrand.

schi, fu il *Kaiserreich*: si trattò di una crisi che si concretò in primo luogo nel distacco tra lo Stato, in quanto formazione politica, e la società tedesca, in fase di forte movimento espansivo, da un lato, e il *Kulturgeist* della nazione, il suo mondo intellettuale, dall'altro. Fu quello un periodo in cui, in Germania, ma certamente non solo lì, nelle scienze dello spirito all'idealismo subentrò il pessimismo filosofico e il positivismo, mentre nel campo della politica, gli ideali astratti dovettero cedere il passo alla *Realpolitik*, il pensiero al primato dell'azione, e tutto ciò indubbiamente contribuì a diffondere in vasti strati della popolazione tratti di autocompiacimento piccolo-borghese, una mentalità opportunistica volta solo al successo personale, e un pronunciato materialismo, aspramente biasimati da Hartwig in queste sue lettere.

Che cosa era successo in Germania nei decenni coperti dalle lettere scritte da Hartwig a Villari? Secondo Hartwig era accaduto che le originarie "virtù" dei suoi connazionali, oggetto di tanta ammirazione all'estero, e anche in Italia, e cioè, ad esempio, il senso del bene comune, di responsabilità e di disciplina, lo zelo, la diligenza, l'attaccamento al lavoro, la serietà, avevano subìto una metamorfosi. Era stato grazie a queste "virtù" che la società tedesca aveva potuto fare progressi stupefacenti sul sentiero della modernità, mentre le *élites* politiche e militari erano riuscite a compiere brillantemente l'unità nazionale. Ma, con il passare degli anni, quelle "virtù" si erano trasformate, si erano corrotte in una ricerca sfrenata del benessere, a scapito di ogni altro valore ideale.

Le lettere di Hartwig a Villari rendono bene la ripercussione che tale trasformazione ebbe sugli spiriti più sensibili e riflessivi, una trasformazione per la quale, secondo l'espressione efficacemente sintetica usata da Thomas Mann nel 1917, il «cittadino tedesco» aveva finito per diventare un «borghese imperialista».[85] Questa trasformazione fu strettamente connessa all'impetuosità e radicalità del miglioramento, senza precedenti, nelle condizioni materiali della vita quotidiana portato dal progresso tecnico, ma non venne accompagnata, anzi fu disgiunta (e forse era inevitabile che lo fosse) da una corrispondente crescita di benessere e di ricchezza interiori, e pertanto tali lettere sono un'alta testimonianza di quello che è stato definito l'«urto fra materialismo economico e inquietudine spirituale»,[86] che è forse il principale, e più avvincente, oltre che premonitore, elemento di connotazione del periodo tra il 1871 e il 1914, in Germania e altrove.

La storiografia[87] ha individuato il momento di questa "svolta" in Germania, e, pur con tutti i limiti di indicazioni di questo genere, si è riusciti perfino a

[85] THOMAS MANN, *Musik in München*, in ID., *Über mich selbst. Autobiographische Schriften*, 5.a ed., Frankfurt am Main, Fischer, 2004, pp. 260-270, qui p. 264.

[86] GIUSEPPE GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, p. 12 (²Roma-Bari, Laterza, 2002).

[87] Tra la vasta letteratura mi limito a citare, perché mi hanno colpito, le brevi, ma penetranti osservazioni di THEODOR SCHIEDER, *Kultur, Wissenschaft und Wissenschaftspolitik*

precisarne, per così dire, la stagione, il mese e il giorno. Fu nell'estate del 1873, quando il teologo protestante Franz Overbeck, professore di storia della Chiesa a Basilea, inviò all'editore dei *Preußische Jahrbücher*, Heinrich von Treitschke, il manoscritto della prima delle *Unzeitgemäße Betrachtungen* del suo collega, il filologo classico Friedrich Nietzsche, dal titolo *David Strauss, der Bekenner und Schriftsteller*. Questo scritto iniziava con le seguenti osservazioni:

> «In Germania sembra quasi che la pubblica opinione vieti di parlare delle cattive e pericolose conseguenze della guerra, specialmente di una guerra terminata vittoriosamente [...] Tuttavia diciamolo: una grande vittoria è un grande pericolo. La natura umana la sopporta più difficilmente di una sconfitta; anzi sembra perfino che sia più facile riportare una tale vittoria piuttosto che sopportarla in modo che non ne derivi una più grave sconfitta. Ma di tutte le cattive conseguenze che l'ultima guerra condotta con la Francia si trae dietro, la peggiore è forse un errore diffuso, anzi generale: l'errore della pubblica opinione e di tutti coloro che nutrono pubbliche opinioni, consistente nel credere che in tale lotta abbia vinto anche la cultura tedesca, e che quest'ultima debba perciò essere ora adornata con le ghirlande che si convengono a eventi e successi tanto straordinari. Quest'illusione è sommamente rovinosa, forse non perché è un'illusione – infatti esistono errori oltremodo salutari e benefici , ma perché essa è capace di trasformare la nostra vittoria in una completa disfatta: nella disfatta, anzi nell'estirpazione dello spirito tedesco a favore dell' 'impero tedesco'».[88]

È proprio questo mutamento nel *Kulturgeist* tedesco che le lettere di Hartwig a Villari attestano bene, e il disagio crescente verso quella che è avvertita come un'evoluzione dell'intera nazione non più in armonia con la grande tradizione culturale del passato. Non solo; esse offrono anche una testimonianza veramente alta di quel connubio tra cosmopolitismo scientifico e sentimento nazionale, al quale si è già accennato sopra, del legame che era possibile stringere tra gli adepti alla *respublica* degli uomini di studio, pur nella appartenenza vivamente sentita da ognuno di essi ad uno Stato nazionale, che fu uno degli ideali migliori, pur se non condiviso da molti intellettuali europei attivi tra le "due guerre" (1871-1914), e poi infranto dalla guerra mondiale.

im Deutschen Kaiserreich, in GUNTER MANN e ROLF WINAU (a cura di), *Medizin, Naturwissenschaft, Technik und das Zweite Kaiserreich*. Vorträge eines Kongresses vom 6. bis 11. September 1973 in Bad Nauheim, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977 (Studien zur Medizingeschichte des Neunzehnten Jahrhunderts, Band 8), pp. 9-34: pp. 9-12.

[88] FRIEDRICH NIETZSCHE, *Unzeitgemäße Betrachtungen. I. David Strauss Der Bekenner und der Schriftsteller*, in ID., *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Abt. 3/I, ed. G. COLLI e M. MONTINARI, Berlin-New York, de Gruyter, 1972, qui p. 155 (trad. ital.: *Considerazioni inattuali*. Versioni di SOSSIO GIAMETTA e MAZZINO MONTANARI. I: *David Strauss. L'uomo di fede e lo scrittore*, in *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol. III, tomo I, ²Milano, Adelphi 1976, qui p. 167).

Spirito appassionato dalla politica, sinceramente e profondamente liberale, Hartwig aveva sostenuto con convinzione il movimento nazional-liberale che si battè per giungere all'unità tedesca sotto la guida prussiana, e aveva approvato l'azione di Bismarck, mentre molti altri intellettuali e pubblicisti provenienti, come lui, dalle regioni occidentali e meridionali, non prussiane, della Germania, già dal 1862 avevano denunciato i rischi che la politica di potenza prussiana poteva comportare per valori quali la libertà, il diritto, la *Kultur*.[89]

Fù la svolta antiliberale impressa da Bismarck alla sua azione in politica interna a partire dal 1878 a rendere Hartwig via via sempre più critico verso l'operato del Cancelliere, come le sue lettere a Villari ampiamente dimostrano. È noto che i punti nodali della svolta del 1878/79[90] furono la legge contro i socialisti, varata nella convinzione della necessità di una lotta decisa contro il movimento dei lavoratori e contro i liberali di sinistra (quale un grande amico di Hartwig, Ludwig Bamberger, oppure Theodor Barth); poi il passaggio ad un sistema di dazi protezionistici per l'agricoltura e l'industria, che suscitò una forte opposizione dal partito nazional-liberale; inoltre il perseguimento di una politica sociale nazionale sotto forma di assicurazione obbligatoria, controllata e garantita dallo Stato.

L'insieme di queste misure di politica interna, ma anche il dissidio di fondo tra la concezione autoritaria del rapporto tra maggioranza parlamentare e governo, che Bismarck, in questioni di vitale importanza per lo Stato, intendeva sciolto e libero da ogni condizionamento della maggioranza espressa dal Parlamento, e la concezione "liberale", che sosteneva all'inverso l'obbligo per il governo di attenersi sempre alla volontà di quella maggioranza, portarono Bismarck a rompere coi liberali e a perdere la sua antica maggioranza liberale-conservatrice e liberale-nazionale. Pertanto il Cancelliere dovette cercare l'appoggio del partito cattolico del *Zentrum*, rinunciando progressivamente al *Kulturkampf*, a quella lotta condotta dalla borghesia colta nazional-liberale e protestante (cui Hartwig apparteneva in pieno) contro i privilegi e le rivendicazioni della Chiesa cattolica, romana, sostanzialmente avvertita come estranea al genuino spirito tedesco, o, quanto meno, come molto diversa da esso.

Hartwig, che appare non cogliere l'aspetto indubbiamente innovatore delle misure sociali volute da Bismarck (l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, l'invalidità e gli infortuni e la pensione di vecchiaia) esprime più volte a Villari le sue forti riserve sulla piega ultraconservatrice e dirigista, antiliberale e reazionaria presa dalla politica tedesca dalla fine degli anni

[89] Mi limito a rinviare al già cit. articolo di V. SELLIN, *Abdankung der Geister vor der Macht?* cit., pp. 330-331.

[90] Su questa "große Wende", che segnò la rottura di Bismarck con i liberali, la spaccatura di questi ultimi, la fine del *Kulturkampf* e l'avvio di una politica di tariffe doganali, mi limiterò a rinviare a THOMAS NIPPERDEY, *Deutsche Geschichte 1866-1918*, II: *Machtstaat vor der Demokratie*, München, Beck, 1993, pp. 382-408 e 409-426.

'70. Uomo probo e convinto della giustezza delle sue idee, animato da una severa spiritualità, insensibile al luccichìo abbagliante ed effimero del potere, geloso e orgoglioso della sua autonomia di studioso, da lui difesa in ogni occasione, ad esempio contro quei colleghi, collaboratori della *Historische Zeitschrift*, che, a suo parere, si erano ridotti a vedere il mondo «solo con le lenti che oggi si portano a Berlino»,[91] Hartwig comunica a Villari numerose osservazioni circa la china pericolosa sulla quale si era incamminata la Germania, confidandogli anche presentimenti foschi per il futuro.

Più o meno a partire dalla metà degli anni '70 lo studioso tedesco cominciò ad avvertire una sensazione preoccupante, e cioè che in Germania era in corso un'involuzione autoritaria che andava trasformando lo Stato tedesco in un «Moloch, der alles auffrißt», un mostro insaziabile che divorava ogni cosa.[92] Egli constatava il trionfo di un conservatorismo chiuso, grettamente illiberale e fondato soprattutto sul militarismo e sullo strapotere di Bismarck. Ciò poteva trasmettere all'esterno un'immagine della Germania come di nazione grande e potente, un'immagine forse necessaria, aggiungeva Hartwig (evidentemente per dissuadere i suoi nemici dall'attaccarla), ma poco corrispondente al vero, perché la vita spirituale della nazione, come egli asseriva, in realtà regrediva e appassiva e il popolo si abbrutiva.[93] Per lui, come per il suo amico Ludwig Bamberger, più volte menzionato nelle sue lettere a Villari, Bismarck era «ein revolutionairer Reaktionsmann», che aveva reso il popolo tedesco «terribilmente povero di idee e addomesticato»,[94] un «rivoluzionario bianco»,[95] guidato dal motto «Macht geht vor Recht», e dalla fede che in politica contassero solo energia e furbizia («Energie und Schlauheit»), un uomo tutto pragmatico, violento, avido di potere, che odiava i nemici, disprezzava i suoi sostenitori, ed era privo di qualsiasi ideale, di qualsiasi comprensione «für das tiefere Leben eines Volkes». Bismarck era colpevole di avere rinnegato non solo ogni disinteressato amore per la patria, ma anche quel movimento dello spirito che era stato l'idealismo tedesco, cioè quanto di meglio il popolo tedesco avesse prodotto e posseduto.[96] Hartwig non aveva dubbi: il reggimento autoritario imposto dal Can-

[91] Cfr. la lettera del 21.III.1889.

[92] Cfr. la lettera del 23.III.1885.

[93] Cfr. la lettera del 29.XII.1886 e quella del 16.VI.1889.

[94] Cfr. la lettera del 16.VI.1885.

[95] È la definizione che ha ispirato, come è noto, il titolo all'opera di LOTHAR GALL, *Bismarck. Der weisse Revolutionär*, Berlin-Wien, Ullstein, 1980-Frankfurt am Main, Propyläen Verlag, 1980 (più volte ristampata: ricordo la „korrigierte Ausgabe" del 1993); trad. ital.: *Bismarck*, Milano, Rizzoli, 1982. Della letteratura più recente sulla studiatissima figura del Cancelliere mi limiterò a ricordare inoltre il volume JOHANNES KUNISCH (a cura di), *Bismarck und seine Zeit*, Berlin, Duncker & Humblot, 1992 (Forschungen zur Brandenburgischen und Preussischen Geschichte, Beiheft 1).

[96] Cfr. le lettere del 17.VIII. e del 27.XII.1882, nonché quelle del 26.VII.1890 e del 31.I.1894.

celliere dopo il compimento dell'unità tedesca gli aveva fatto perdere agli occhi del suo popolo gli indubbi meriti che egli si era acquistato come protagonista di quel processo militare e politico. A ciò si aggiungeva la delusione provocata nell'opinione pubblica tedesca dal riavvicinamento di Bismarck ai cattolici del *Zentrum* e dalle concessioni fatte alla Curia romana: come Bamberger, anche Hartwig, dalla sua ottica di severo protestante, osservava con rassegnazione alla fine degli anni '80 la Germania «sotto la dittatura degli *Junker* e dei preti».[97]

Secondo Hartwig la prima causa dei mali di una nazione, della sua decadenza era l'opinione che, per il bene dello Stato, ogni mezzo fosse lecito in politica: ciò portava all'abbattimento di ogni barriera tra il bene e il male.[98] E proprio questo aveva fatto Bismarck in Germania. Il "Cancelliere di ferro" era ai suoi occhi il vero responsabile del regresso, anzi della decadenza morale e spirituale del suo popolo, di quella corsa al materialismo e all'edonismo che egli osservava nella società tedesca del suo tempo.[99] Bismarck, afferma nel 1882, «pesa su di noi come il *fatum*; egli è il nostro *fatum*».[100]

Sempre secondo il parere dello storico tedesco, al Cancelliere era riuscito di avere ragione del liberalismo moderato (già preponderante in Germania) spezzando le catene alle passioni più volgari, più ordinarie, che sonnecchiano nel petto di ciascun popolo, e predicando alla gente che il patriottismo e l'intelligenza di un popolo sarebbero consistiti solo nel perseguire in politica i propri interessi materiali.[101] In una occasione, il 23.III.1885 (ma anche altrove), Hartwig affida alla penna riflessioni di una lucidità preveggente, quasi profetica, che, come risulterà ancor meglio più avanti, lasciano il lettore fortemente impressionato. In quella data egli scrive che, una volta esauritasi l'enorme forza con la quale Bismarck teneva assieme gli elementi vitali del popolo tedesco, da lui smossi ed eccitati, allora lo Stato germanico, pur non sfasciandosi, sarebbe stato estenuato da lotte vivaci. I tentativi contraddittori, e incuranti di ogni conseguenza, di tenere uniti quegli elementi vitali, di per sé in uno stato di disordinato ed impetuoso fermento, e di inquadrarli ordinatamente ponendoli alla base di uno Stato onnipotente, avrebbero fatto sì che, dopo l'uscita di Bismarck dalla vita politica, il caos sarebbe stato quasi inevitabile.[102] Ma, egli aggiunge, non tutti i Tedeschi si facevano incantare dai successi accecanti di quell'uomo potente, e in Germania vi erano ancora persone che si riconoscevano nel verso evangelico: «Quid enim proderit homini, si lucretur universum mundum, et detrimentum faciat animae suae?».[103]

97) Così Bamberger: cfr. L. GALL, *Bismarck*, trad. ital. cit., p. 648.
98) Cfr. la lettera del 28.XI.1893.
99) Cfr. la lettera del 22.VIII.1897.
100) Cfr. la lettera del 17.VIII.1882.
101) Cfr. la lettera del 23.III.1885.
102) *Ibidem*.
103) *Ibidem*. La citazione è da *Marcus* 8,36.

Questa sensazione della catastrofe imminente, esternata a Villari nel 1885, si accentua nel 1887 col diffondersi della notizia della grave malattia (cancro alla laringe) del *Kronprinz* Federico Guglielmo (il futuro Federico III, che regnerà neanche cento giorni tra marzo e giugno 1888), in fama di persona colta e liberale e amica dei liberali, e con la prospettiva dell'inevitabile salita al trono del figlio, il futuro Guglielmo II, «viziato e coccolato dai peggiori reazionari e completamente in loro potere».[104] Si tratta della sensazione oscura, ma insistente, di andare incontro a una crisi come quella abbattutasi sulla Germania tra la fine del secolo XVI e la prima metà del XVII,[105] ad un futuro oltremodo triste «alles geistigen Lebens», a un futuro di guerra,[106] in vista della quale l'esercito germanico era stato portato a un grado di perfezione organizzativa fino ad allora mai raggiunto: «mai prima vi è stata una macchina capace di far funzionare gli esseri umani come questa»,[107] come quell'esercito gigantesco «addestrato fino ai confini del possibile».[108] Ma ogni guerra, commenta Hartwig, comunque si concluda, «è una grande disgrazia per noi».[109]

Nel 1897 le sue parole suonano veramente profetiche, quando si considerano gli sviluppi tragici della storia tedesca nella prima metà del XX secolo: «Che un solo uomo [e qui non è chiaro se si riferisca a Bismarck o a Guglielmo II] possa causare a una nazione una tale distruzione di tutte le forze che tengono insieme, che conservano lo Stato, è inaudito nella storia, soprattutto se si pensa quanto la più gran parte del popolo germanico sia buono, pacifico, sottomesso e docile».[110] È questo un giudizio che precorre di circa cinquanta anni e quasi alla lettera il grido indignato e addolorato di Thomas Mann al termine del suo *Doktor Faustus*, quando la Germania era ridotta a un cumulo di macerie: «Maledetti, maledetti i distruttori che hanno mandato alla scuola del male una schiatta umana, buona in origine, animata dal senso della giustizia, fin troppo docile, fin troppo amante della teoria!». Per la sua formazione intellettuale e spirituale, per la sua mentalità ed educazione di uomo di studi e severo protestante Hartwig sembra quasi non riuscire neanche a prendere in considerazione la prospettiva che proprio un popolo dalle caratteristiche da lui a buon diritto attribuite a quello germanico, che dovrebbe per la sua natura essere facilmente indirizzato a un regime liberale di esaltazione dei migliori valori umani, potreb-

[104] Cfr. la lettera del 10.XI.1887.
[105] *Ibidem*
[106] Cfr. la lettera del 26.IV.1888.
[107] Cfr. la lettera del 10.XI.1887.
[108] Cfr. la lettera del 31.I.1888.
[109] Cfr. la lettera del 26.IV.1888.
[110] Cfr. la lettera del 9.VII.1897. Posizioni simili (opposizione a Bismarck, pessimismo circa il presente e il futuro della Germania) si trovano espresse da Hartwig anche con altri suoi corrispondenti. Cfr. ad es. il suo carteggio con lo storico dell'arte Carl Justi: CARL JUSTI/OTTO HARTWIG, *Briefwechsel 1858-1903*, ed. Rupprecht Leppla, Bonn, Röhrscheid, 1968 (Veröffentlichungen des Stadtarchivs Bonn, Band 5).

be costituire però allo stesso tempo anche l'*humus* ideale per l'imposizione di un regime brutale e totalitario.[111]

Nelle missive di Hartwig si trovano sparse anche molte osservazioni sull'Italia, che dimostrano sia una buona conoscenza della nostra situazione politica, derivatagli evidentemente dai suoi contatti con uomini di studio italiani e dalla assidua lettura di giornali e libri italiani, sia un vivo interesse per le nostre vicende.

Parlando dell'Italia, egli constatava talune differenze con la situazione tedesca, soprattutto quanto al carattere maggiormente liberale dell'ordinamento statale e della società in generale, e alla più pronunciata possibilità di una migliore esplicazione della vita civile e dei suoi valori. Nel giugno del 1889,[112] ad esempio, afferma di «invidiare» l'Italia per la manifestazione con la quale, il 9 giugno 1889, a Roma, in Campo de' Fiori, si era inaugurato il monumento a Giordano Bruno. Tale commemorazione del filosofo giustiziato nel 1600 gli sembrava infatti un segno sia del fatto che la Curia non aveva ripreso il sopravvento in Italia, sia della maggiore disposizione liberale del Governo italiano rispetto a quello tedesco. In Germania, egli spiega, quella libera manifestazione non sarebbe stata proprio più pensabile senza l'intervento del Governo, mentre già trenta anni prima, allorché si era festeggiato il primo centenario della nascita di Schiller (1759), l'atmosfera era stata ben diversa. Al contrario, il quarto anniversario, celebrato nel 1883, della nascita di Lutero era stata una festa senza idee riformatrici, e senza impulsi, perché, spiega, «siamo diventati terribilmente poveri di idee e docili».

Nonostante queste differenze, però, l'Italia, nel complesso, gli appariva colpita dalla stessa decadenza morale e intellettuale diffusa anche in Germania, e, a suo parere, pure in Francia e in Inghilterra. In Italia egli deplorava la degenerazione del sistema politico in una forma di parlamentarismo debole, privo di una guida alta e forte, esposto a tutti gli opportunismi degli interessi di parte e delle ambizioni di singoli uomini di governo, e incapace di affrontare e risolvere la grave questione sociale italiana, in primo luogo il divario tra Nord e Sud. È chiaro che un quadro simile era molto influenzato dai rapporti e dai giudizi che la stampa tedesca dava della politica italiana. Il 10 febbraio 1901 chiedeva infatti a Villari:

> «Ma è vero che la causa dell'eterno cambio dei Governi in Italia è solo l'ambizione personale di alcuni capi politici, come leggiamo nei nostri quotidiani?»

[111] Faccio notare che, prima di Hartwig, ad esempio anche Gervinus, nel *Memorandum* sulla pace da lui indirizzato poco prima di morire (nel 1870) alla Casa reale prussiana, esprime preoccupazioni e valutazioni abbastanza simili a quelle di Hartwig sui concreti rischi per l'Europa del militarismo e dell'espansionismo del nuovo Stato tedesco (cit. da HANS KOHN, *I Tedeschi*, trad. ital., Vicenza, Edizioni di Comunità, 1963, pp. 193-194).

[112] Cfr. la lettera del 16.VI.1889.

Qualche anno prima, nel 1893 egli scrive che, a suo parere, soprattutto due sarebbero state le cause della decadenza italiana:[113] il fatto che per una generazione ci si fosse dedicati quasi solo alla politica; la rovina finanziaria causata dalla leggerezza con la quale si erano amministrate le risorse del paese. Per Hartwig la politica non è la migliore palestra per esercitare le virtù morali: vi dominano infatti la lotta, la violenza, la menzogna e l'inganno. La gioventù finisce per farsi trascinare, consapevolmente o inconsapevolmente, da questa mentalità e per trasferirla anche nella vita privata. La conseguenza è naturalmente un decadimento del livello morale. Quando poi, come è il caso dell'Italia, a ciò si aggiungano le difficoltà finanziarie, allora subentrano «in modo molto più netto e irrefrenabile il nudo egoismo, la perdita di ogni sentimento di onore e di decoro personale». L'unico uomo di Stato italiano esente da una certa leggerezza nell'amministrazione delle finanze era stato, secondo Hartwig, Quintino Sella. Egli fu un uomo cosciente del fatto che in uno Stato devono imperare gli stessi principii finanziari che in una famiglia, se si vuole farlo prosperare. Ma in Italia, egli continua,

> «si sono amministrate le risorse statali e locali come se si fosse infinitamente ricchi. Dappertutto ci si è permessi di fare spese lussuose e si è preso continuamente a prestito il denaro come se non vi fossero stati interessi da pagare sopra: le costruzioni di teatri, strade, ferrovie, l'erezione di tutti quegli infiniti monumenti che non fruttano nulla e altro, hanno appesantito il paese di debiti».

A ciò si aggiungeva, secondo lo storico tedesco, la cospicua disparità tra le classi sociali all'origine di rivolte pericolose, come quella dei Fasci siciliani, sulla quale anche si sofferma in tre occasioni scrivendo al Villari,[114] e, una volta, il 3 giugno 1894, osserva:

> «Se il signor Rudinì attribuisce la colpa della situazione in Sicilia alla mancanza di pioggia, e gli altri ministri non vogliono approvare nuove tasse perché ne sarebbero colpiti i ceti più alti, mentre la povera gente è dissanguata, allora non so proprio più cosa pensare».

A suo parere in Italia i ceti nobili avevano sempre vissuto «da gran signori sibariti sulle spalle e sul sudore dei ceti inferiori, e adesso», commenta, «è arrivato il momento del bisogno»,[115] alludendo probabilmente all'aggravamento della situazione economica e monetaria della prima metà del 1893, dovuto in parte alla crisi bancaria italiana e in parte a nuove e difficili circostanze internazionali. In Germania, che egli vedeva affetta dagli stessi mali, il vizio non era però tanto nelle disparità sociali, quanto piuttosto nella disposizione morale dei ceti medi, che aveva subìto una rapida caduta.

[113] Cfr. la lettera del 5.X.1893.
[114] Cfr. le lettere dell'11.III., 3.VI. e 18.IX.1894.
[115] Cfr. la lettera del 5.X.1893.

In quell'anno 1893 la notizia proveniente dall'Italia che ebbe maggior impatto fu naturalmente quella dello scandalo degli istituti di emissione, la cui attività finì per essere oggetto dell'inchiesta di una commissione parlamentare. Un estratto della relazione della commissione apparve pure sulla stampa tedesca e Hartwig, nel leggerlo, pensò subito al Villari,[116] al dolore che doveva provare venendo a conoscenza di quelle cose tremende che dovevano lacerare il cuore di ogni patriota. Egli si chiedeva:

> «dove sono gli eroi, i martiri? Gli statisti italiani hanno forse perduto non solo buona parte del loro onore, ma anche il senno? Potevano forse pensare che le loro birbonate non sarebbero state scoperte un giorno? È più grande in loro la superficialità o la stupidità?»

Per Hartwig la causa di tale comportamento risiedeva sempre nell'opinione diffusa che in politica ogni mezzo fosse lecito per il bene dello Stato, e ciò avrebbe di conseguenza fatto cadere ogni barriera tra il bene e il male. In mancanza di una forte capacità di resistenza morale, egli commenta, il sistema costituzionale finisce per rovinare l'opinione pubblica.

Per risollevare il sentimento morale della nazione, caduto così in basso, non si poteva purtroppo ricorrere all'aiuto della Chiesa, la quale, a causa della corruzione e abiezione di tanti suoi componenti, dell'intransigenza sulla questione romana, e della sempre crescente distanza dal pensiero moderno, costituiva anch'essa, secondo Hartwig, uno dei fattori della decadenza.

Nel caso italiano, egli prosegue, occorre considerare pure qualche altra circostanza, e qui affiora una delle immagini, dei luoghi comuni facenti parte del giudizio complessivo dell'Italia dato dalla maggior parte dei Tedeschi dopo il 1860.[117] Si tratta dell'immagine di un paese che aveva conquistato l'unità politica, ma non era riuscito ad operare il suo risorgimento morale, a ricucire il divario sociale e di sviluppo economico tra le sue diverse parti; si tratta poi del giudizio sull'Italia come uno Stato dalla finanza allegra, che spende più di quanto possa permettersi, e come una nazione che ha raccolto oltre misura ciò che altri hanno seminato, che cioè ha raggiunto la sua unità pur avendo perduto le battaglie contro i suoi nemici.[118] Del resto, la consapevolezza di avere conseguito l'ambìto traguardo dell'unità grazie soprattutto all'insperato aiuto

[116] Cfr. la lettera del 28.XI.1893.

[117] Cfr. su ciò l'articolo di JENS PETERSEN, *Risorgimento und italienischer Einheitsstaat im Urteil Deutschlands nach 1860*, in *Historische Zeitschrift*, 234 (1982), pp. 63-99; ID., *Politik und Kultur Italiens im Spiegel der deutschen Presse*, in *Deutsches Ottocento* cit., pp. 1-18; WOLFGANG ALTGELD, *Einige Beobachtungen zum deutschen politischen Italieninteresse vor 1870*, in FRANK BAASNER (a cura di), *Die Mylius-Vigoni. Deutsche und Italiener im 19 und 20. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1992 (trad. ital.: FRANK BAASNER [a cura di], *I Mylius-Vigoni. Italiani e Tedeschi nel XIX e XX secolo*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 51-66).

[118] Cfr. la lettera del 28.XI.1893.

della fortuna non era affatto estranea alle riflessioni di molti intellettuali italiani.[119]

A questo proposito il 28 novembre 1893 Hartwig scrive:

> «Nessun patriota italiano potrà negare che la costruzione dello Stato unitario sia stata molto favorita dalla fortuna. Gli Italiani persero le loro battaglie, ma raggiunsero i loro obiettivi. Ciò li ha viziati. La maggior parte degli Italiani si crede in diritto di ottenere immediata soddisfazione alle sue richieste. Subito si parla di 'legittime aspirazioni', ora a Trieste, ora a Trento, ora sull'Albania [...] Contro tutto ciò i più serii Italiani non hanno parlato né agito con sufficiente gravità; e con la medesima spensieratezza con la quale si è trattata tale questione ci si è comportati anche nelle questioni finanziarie».

Un altro elemento di preoccupazione e anche di velata diffidenza verso l'Italia era la piega che, a partire dall'inizio degli anni '90, prese la nostra politica estera, e cioè il lento e (da parte tedesca) paventato e deplorato riavvicinamento alla Francia, e il periodico levarsi di voci favorevoli all'uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza.[120] Hartwig asserisce di comprendere perfettamente, come scrive a Villari il 31 gennaio 1894, che gli Italiani si possano sentire attratti più verso la Francia che verso la Germania, già per via della maggiore vicinanza culturale alla prima, ma, mentre Napoleone III fu un amico dell'Italia, i Francesi in realtà non ne vollero mai l'unità, così come non vollero mai neanche l'unità tedesca. Né avrebbero potuto farlo, volendo tenere in piedi la loro tradizionale politica in Europa, che è sempre stata, egli sottintende, una politica di predominio. Se si accorgessero che quest'ultima fosse minacciata dall'Italia nella stessa misura in cui lo è dalla Germania, cercherebbero naturalmente di aizzare quest'ultima contro l'Italia, assestando ai Tedeschi di tanto in tanto pure un bel calcio, se questi non fossero sempre proni alla loro volontà. In quel momento, secondo Hartwig, era l'Italia a dover subire quei calci e a vedere il suo interesse politico danneggiato, come ad esempio a Tunisi. Ed è per questo che egli non riesce proprio a comprendere come i veri patrioti italiani potessero prefigurarsi di staccarsi dall'alleanza con la Germania per stringere un'intesa con una nazione dimostratasi così infida e poco amica.

È un vero peccato che non si siano conservate le risposte di Villari al suo amico e collega tedesco. Considerato il tenore delle lettere del corrispondente, è verosimile che in quelle risposte lo storico italiano abbia, a sua volta, esposto le sue opinioni sui temi affrontati dallo Hartwig, pareri, ad esempio, sul Bismarck e sulla situazione politica e sociale in Germania durante il suo periodo di governo e dopo il suo licenziamento, e poi, per l'Italia, pareri sulla questione

[119] Su questo si sofferma un po' LUISA MANGONI, *Gli intellettuali alla prova dell'Italia unita*, in GIOVANNI SABBATUCCI e VITTORIO VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. 3. *Liberalismo e democrazia 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 443-527: qui p. 517 e *passim*.

[120] Cfr. ad es. le lettere di Hartwig a Villari del 9.X.1892, 31.I.1894, 11.III.1894.

meridionale, sul tema del centralismo e del decentramento, sull'assenza in Italia di un vero e proprio ceto medio intellettuale e di un'autorevole opinione pubblica, come pure di un vero sistema bipartitico che esprimesse idee e programmi realmente alternativi, sulla degenerazione del sistema politico italiano e sul malcostume delle consorterie tese più al loro vantaggio personale e di parte che a quello generale, sul rapporto tra Stato e Chiesa, infine sul problema basilare della riforma scolastica come pilastro portante di ogni riforma sociale, di ogni progetto di rinnovamento morale e intellettuale della società italiana, che naturalmente conosciamo da altre fonti, ma che sarebbe stato interessante trovare riformulati in un carteggio privato con uno straniero.

Veramente, nel gennaio 1885 Villari fu richiesto da Theodor Barth, deputato al *Reichstag* dell'ala progressista del partito liberale, di scrivere un articolo per il settimanale *Die Nation* sul principe di Bismarck che il 1° aprile di quell'anno avrebbe compiuto 70 anni, e sarebbe così entrato «in's Greisenalter», nell'età senile, nella vecchiaia.[121] Al medesimo settimanale collaborava pure Otto Hartwig, che con ogni probabilità aveva suggerito al Barth di rivolgersi appunto allo storico napoletano per avere un contributo di un uomo di studi italiano sul Cancelliere. Ma Villari non accettò, e purtroppo non sappiamo le ragioni di questo rifiuto, essendo andata perduta la sua risposta.

Soprattutto interessante sarebbe stato conoscere, nelle risposte di Villari a Hartwig, le osservazioni e i commenti del primo su taluni esponenti del pensiero filosofico, politico ed economico tedesco, che il secondo gli menziona in qualche sua lettera,[122] e, in particolare modo, su Friedrich Nietzsche, il cui nome compare nella missiva del 23.X.1896, scritta in risposta a precise domande del Villari sulle fasi in cui potevano suddividersi l'evoluzione del pensiero e la produzione delle opere del filologo e filosofo tedesco, ormai irreparabilmente malato di mente. Anche questo è un segno del Villari uomo del suo tempo, un tempo cioè, la fine del secolo, in cui uno degli indicatori della crisi della fede positivistica fu proprio l'accentuarsi della circolazione degli scritti di pensatori come Schopenhauer e Nietzsche.[123]

L'altro grande amico tedesco di Villari, il cosmopolita Karl Hillebrand, nato in Germania nel 1829, vissuto in Francia dal 1849 al 1870 e poi in Italia dal 1870 al 1884, anno della sua morte, fu per lo storico italiano soprattutto un mediatore di culture, colui che studiò «le lingue, le letterature, la storia dei principali popoli d'Europa, non tanto per bisogno d'una più larga cultura, quanto d'una maggiore imparzialità di giudizio, d'una maggiore altezza morale

[121] Cfr. la lettera di Barth a Villari del 4.I.1885, qui pubblicata.

[122] Cfr. ad es. la lettera del 9.X.1892, dove si citano i filosofi Friedrich Paulsen, Eduard Zeller, Johann Eduard Erdmann, Rudolf Haym, e il teologo e storico dell'arte Carl Justi, o quella del 16.I.1893, dove Hartwig parla dell'economista Wilhelm Roscher.

[123] E. GARIN, *Tra due secoli* cit., p. 79.

[...]».[124] «Così la vostra esistenza» – gli scriveva il 1° gennaio 1884, pochi mesi prima che Hillebrand morisse – «è divenuta come un anello ideale, che stringe in armonia le nazioni, continuamente ricordando a tutti che se molto dobbiamo alla patria, non meno dobbiamo all'umanità».[125]

Una figura assolutamente affascinante, quella del tedesco Hillebrand, pubblicista, storico, critico letterario, che più di ogni altro suo connazionale contemporaneo di Bismarck merita, come è stato detto, la definizione di «buon europeo».[126] In primo luogo una figura che ebbe un destino originale, quello cioè di unire nella sua persona l'emigrato politico del secolo XIX con il cosmopolita del secolo XVIII, e inoltre, pur tenendo conto di alcuni limiti e pregiudizi del suo pensiero, una personalità controcorrente, "unzeitgemäß", "inattuale", come le *Betrachtungen* di quel Nietzsche che egli fu uno dei primi ad apprezzare. Giudicato il più importante saggista del suo tempo, non inferiore a Sainte-Beuve e a Matthew Arnold,[127] profondo conoscitore della lingua, della storia, della letteratura, della realtà politica e sociale delle maggiori nazioni europee, osservatore e commentatore oltremodo sensibile degli avvenimenti del suo tempo, Hillebrand fu uno spirito pragmatico, alieno da ogni utopia, da ogni idea astratta e assoluta, da ogni retorica vuota, demagogica e ipocrita.

La sua parabola spirituale (certamente non singolare!) dall'entusiasmo giovanile per la rivoluzione del 1848, alla quale partecipò pagandone le conseguenze con l'esilio in Francia, attraverso gli anni di soggiorno e di studio in questo paese, con tutte le esperienze politiche, culturali, umane lì fatte, fino all'approdo, attraverso anni di intensa riflessione, su posizioni conservatrici, lo indusse talora a indulgere a pregiudizi singolari per un uomo della sua intelligenza e statura intellettuale.[128] Cito ad esempio la sua riflessione, quella di un antico rivoluzionario del 1848/49 quale egli appunto era, sulla Rivoluzione del 1789, che esemplifica quella parabola, e potrebbe inoltre suscitare un po' di meraviglia e sembrare un po' astratta, cioè carente di sensibilità, di comprensione storica, ma che forse si può spiegare pensando alla forte influenza che su Hillebrand esercitarono gli scritti di Nietzsche, più giovane di lui di quindici anni.

Hillebrand infatti pervenne ad una mentalità molto elitaria che lo spinse a respingere i motivi e gli ideali della grande Rivoluzione, la quale, nella sua ri-

[124] Così si esprime Villari nella dedica del volume *Arte, Storia e Filosofia* cit.

[125] *Ibidem.*

[126] Per la bibliografia su Hillebrand rinvio alla nt. 1 del carteggio Hillebrand-Villari, qui pubblicato.

[127] Così sostiene RUDOLF VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik im essayistischen Werk Karl Hillebrands,* in HZ, 221 (1975), pp. 304-325: qui p. 307.

[128] Per quanto segue cfr. il capitolo dedicato a Hillebrand nel libro di JEAN NURDIN, *L'idée d'Europe dans la pensée allemande à l'époque bismarckienne*, Bern-Frankfurt, Peter Lang, 1980 (Publications Universitaires Européennes. Série III. Histoire et sciences auxiliaires, vol. 125), pp. 527-560: qui pp. 543-548.

flessione di critico letterario, sensibile al "genio", al carattere peculiare di ogni popolo, invece, non aveva fatto altro che idealizzare i difetti innati dei popoli celtici: grazie alla Rivoluzione l'invidia si camuffò in aspirazione all'uguaglianza; l'arbitrio si travestì da amore per la libertà, e la vanità si sublimò in sovranità popolare. Da un lato, nella Rivoluzione, nella distruzione della tradizione da essa provocata, nello Stato democratico egli vedeva soprattutto un pericolo per l'eredità culturale francese ed europea, che correva il rischio di esserne involgarita e degradata, e di restare sommersa dal fango della mediocrità. Dall'altro, nel razionalismo rivoluzionario, dottrinario, utilitarista e livellatore, egli scorgeva forti pericoli di isterilimento dello spirito francese, della vita intellettuale della nazione che nel secolo XVIII era stata la "precettrice" d'Europa.

A me sembra che il tratto più cospicuo della produzione di Hillebrand sia la sua nobile e spassionata difesa della libertà dell'uomo, soprattutto della sua libertà interiore, come fondamento e scopo della società civile. Non altrettanto egli difese però i due altri ideali "rivoluzionari" della uguaglianza e della fratellanza, in quanto, appunto, da lui considerati astratti, utopici e non congeniali all'umanità, la cui esistenza si fonda, secondo lui, proprio sull'ineguaglianza e sull'egoismo.

Nondimeno, Hillebrand non fu un reazionario ancorato a una concezione feudale della società, quale recentemente si è tentato di farlo passare cercando di ingabbiare il suo pensiero in definizioni e schemi retorici tipici del linguaggio marxista,[129] ma un esteta di un'intelligenza e di una cultura fuori del comune, che aveva, nel corso degli anni, maturato una concezione aristocratica della vita e della cultura: egli divenne un convinto assertore dell'aristocrazia del sapere e della distinzione che al singolo, nel solco della tradizione culturale europea, poteva venire solo dalla vera cultura, e non certo da quella forma di educazione della mente superficiale e affrettata che in Germania era chiamata *Halbbildung* ed era da lui aborrita.

«Emigrante politico e spirito europeo [...] non [...] toccato dal nazionalismo, né da antimodernismo o da un ingenuo ottimismo per il futuro o da attivismo rivoluzionario»,[130] egli, dopo molte e alterne vicissitudini, scelse di essere un conservatore e un liberale, non un democratico, e questo fu il punto di arrivo di una riflessione interiore, di un fine e intenso lavorìo intellettuale durato per anni: per lui liberalismo e democrazia erano due cose da non confondere, come si tendeva invece a fare ai suoi giorni. Al contrario, i due concetti, a suo parere, si escludono a vicenda, essendo la democrazia il più pericoloso nemico della libertà, come ad esempio, egli sostiene, era avvenuto in Francia, dove do-

[129] Cfr. l'articolo di LUCIA BORGHESE, *Hillebrand e i Grimm*, in LUCIA BORGHESE (a cura di), *Karl Hillebrand eretico d'Europa*. Atti del Seminario. Firenze 1-2 novembre 1984, Firenze, Olschki, 1986, pp. 207-228.

[130] R. VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik* cit., p. 313.

po il 1850 la democrazia col suffragio universale aveva fatto capo alla monarchia assoluta.

Nato nel 1829 a Gießen, a 19 anni si entusiasmò per la rivoluzione e prese parte ai moti insurrezionali nel sud-ovest della Germania. Catturato a Rastatt, gli riuscì di fuggire in Francia, dove rimase fino al 1870. Pare che egli non abbia mai parlato delle sue esperienze degli anni 1848/49, le quali peraltro lo delusero fortemente, e, in questo, egli condivise la reazione disillusa e autocritica di molti altri liberali tedeschi al fallimento dei moti del '48, attribuito allo scarso senso della realtà dei loro protagonisti, alla loro incapacità politica di tradurre le parole in fatti concreti. Dalla Francia ebbe l'opportunità di osservare da lontano l'evoluzione politica reazionaria e la lotta dei partiti in Germania. Anche in Francia era subentrata la reazione, ma lì, nel paese della rivoluzione, nel quale «solo lo Stato ha una sua continuità, non il governo»,[131] a suo parere anche la reazione aveva un'origine rivoluzionaria. Hillebrand considerò il regime di Napoleone III come l'unica possibilità (certo non la migliore!) dopo la rivoluzione e, in Germania, inevitabile la politica di Bismarck e la fondazione del *Reich* secondo le aspirazioni piccolo-tedesche.

Dopo «il periodo delle idee confuse e della letteratura declamatoria» il 1848 gli apparve l'anno «del grande disinganno», allorché formule vuote fecero bancarotta e «il Romanticismo sul trono si rivelò sterile come la retorica dalla tribuna». Il 1849, secondo lui, rappresentò il momento più basso nella vita morale e spirituale di tutto il secolo XIX. Da allora, in Germania soprattutto i liberali colti si volsero delusi dall'idealismo al realismo politico. Da allora gli uomini divennero più diffidenti, cominciarono a ragionare "positivamente", anche se non tutti erano "positivisti". Cominciarono a interrogarsi sul vero significato delle parole: ad esempio sulla parola "Repubblica", se cioè quel nome bastasse a dare la libertà, ovvero se non fosse solo una nuova forma di dittatura; sul nome "Monarchia", se essa garantisse la continuità della vita nazionale, ovvero fosse solo un'etichetta, dietro la quale si celava ogni tipo di instabilità. Gli uomini politici che da allora svolsero un'attività foriera di grandi effetti e si rivelarono più dinamici di tutti gli altri, cioè Bismarck e Cavour, non parlarono «per far muovere l'aria», ma «per comunicare pensieri e fatti».

[131] Questa citazione e le altre che seguiranno sono tratte dal saggio di HILLEBRAND, *Aus dem Jahrhundert der Revolution*, pubbl. nel IV vol. della sua raccolta di saggi *Zeiten, Völker und Menschen*, ²Straßburg, K. Trübner, 1892, e si trovano in R. VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik* cit., pp. 312-313. Cfr. anche J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., p. 530. Di quella raccolta di saggi di Hillebrand, divisa in 7 libri, che costituiscono un vasto affresco della civiltà occidentale attraverso le differenti epoche, i diversi popoli e le grandi personalità storiche e letterarie, Nietzsche scriveva nel 1878 che da essa emanavano non i miasmi del nazionalismo, ma soffiava un grande respiro europeo (J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., p. 528).

Trasferitosi poi dalla Francia in Italia, dal suo osservatorio libero e privilegiato di Firenze e con la consapevolezza di essere assertore ed erede dell'idealismo e del liberalismo moderato, Hillebrand vide solo nella realizzazione di talune idee la possibilità di giungere ad un assetto statale soddisfacente: egli cercò i punti di forza e di debolezza di uno Stato in primo luogo non nelle istituzioni e negli uomini politici, ma nella *Kultur* della società. Solo da quest'ultima poteva derivare una nazione cosciente, soprattutto un ceto dirigente capace. Hillebrand era convinto che questi erano obiettivi possibili, ma occorreva che la realtà politica del suo tempo non fosse solamente criticata. E fu proprio per questo che approvò la fondazione del *Reich*, la politica di Bismarck, l'apparato burocratico prussiano e l'esercito prussiano – peraltro come un intellettuale che viveva in Italia, che, anzi, si era ritirato nella sua torre d'avorio fiorentina in mezzo ad un cenacolo eletto di europei colti, scegliendo di non impegnarsi in prima persona nella politica, e che dunque, nonostante le sue ripetute visite in Germania, seguiva la vita pubblica tedesca solo come un lettore di libri, di saggi, di riviste, di quotidiani.[132] Del resto, proprio come il suo amico Otto Hartwig, all'inizio degli anni '80 anch'egli non si sentiva già più in sintonia con la situazione politica venuta a crearsi nella sua patria di origine, come più di una volta gli capita di accennare scrivendo a Villari.

Vivendo in Italia era del tutto naturale che Hillebrand si interessasse molto anche della politica e della società italiane, e dei loro problemi.[133] Le sue convinzioni al riguardo, da lui manifestate tramite la sua collaborazione alla *Rassegna Settimanale*, ma anche in altre sedi, sono state già illustrate qualche tempo fa da Mauro Moretti,[134] e non sarà dunque il caso di ritornarci. Qui basterà ricordare che anche dal suo carteggio con Villari qui pubblicato affiorano opinioni e giudizi sulla situazione politica italiana. E, a tale proposito, lo stesso Moretti ha rilevato le differenti idee di Hillebrand e di Villari sui mali della società e della politica italiana. Secondo il giudizio di Moretti, che condivido, Hillebrand e Villari erano più accomunati da una «indistinta, anche se elevata, dimensione di aspirazioni morali e civili», ad esempio quanto all'obbligo morale di denunciare i gravi problemi sociali ed economici del Meridione d'Italia, che da sentimenti politici.[135] Ad esempio Hillebrand

[132] R. VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik* cit., p. 322; J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., pp. 557-558.

[133] Di questo tema ha trattato MAURO MORETTI, *Karl Hillebrand e la "Rassegna settimanale"*, in *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 79-125, e poi ancora lo stesso MAURO MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand. Primi appunti per una indagine su personaggi e temi di una mediazione culturale*, in *Deutsches Ottocento* cit., pp. 161-186: pp. 181 e sgg.

[134] M. MORETTI, *Karl Hillebrand e la "Rassegna Settimanale"* cit., e M. MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand* cit.

[135] M. MORETTI, *Karl Hillebrand e la "Rassegna Settimanale"* cit., p. 112.

«individuava come terapia per la società italiana corrosa dal particolarismo - che trovava nelle degenerazioni parlamentaristiche la sua traduzione a livello istituzionale - una soluzione di tipo 'bismarckiano'. Laddove un Villari, nel 1878, aveva scelto la via di un pedagogismo 'risorgimentale' magari in qualche misura astratto e velleitario, Hillebrand invocava l'avvento di qualcuno 'che si senta la forza di prendere l'iniziativa di un rimedio, di ridurre al proprio volere, colla superiorità personale, Re e Camera e di cominciare la grande opera [...] di dare la vittoria all'interesse generale su quelli particolari'».[136]

Sempre secondo Moretti, Hillebrand sarebbe giunto a tale conclusione «pensando soprattutto alla società meridionale e ai problemi che l'improvvisa annessione del Sud comportava ed avrebbe comportato».[137] E a questo proposito cita una frase di Hillebrand tratta dalla sua lettera a Villari del 22 aprile 1882, qui pubblicata:

«La vostra grande disgrazia è stata la spedizione de' Mille. E' duro di dirlo ad un Meridionale; ma voi siete sincero e coraggioso abbastanza per dirvelo voi stesso, l'Italia meridionale è il grande impedimento ad uno sviluppo sano dell'Italia. L'ho pensato nel 60 e lo penso anche oggi. L'Italia meridionale sarebbe venuta in tempo, come ci verrà la Baviera col tempo; e la differenza di coltura, di costumi, di pensieri etc. è molto più grande fra l'Italia del Nord e quella del Mezzogiorno che fra Prussia e Baviera».

Tale frase può oggi essere senz'altro definita «uno dei più robusti luoghi comuni che hanno segnato un'incompiuta coscienza nazionale»,[138] ma allora sicuramente non erano in molti in Italia a condividere, anzi a concepire tale «luogo comune» (tra l'altro diffusosi fra noi Italiani in gran parte proprio grazie alla storiografia straniera) che, al contrario, doveva suonare alquanto "unzeitgemäß", se non addirittura provocatorio. E basta pensare a tutta la retorica "unitaria" sparsa a piene mani nei manuali di storia letti e studiati da generazioni e generazioni di scolari e studenti italiani per farsi un'idea della forza dissacrante delle parole di Hillebrand.

Né era, questa di Hillebrand, una «posizione semplicistica»[139] che Villari avrebbe controbattuto affermando la connessione tra questione sociale (o con-

[136] M. MORETTI, *ivi*, p. 111. Moretti cita qui le parole scritte da HILLEBRAND, *Le ricordanze di Luigi Settembrini giudicate all'estero*, in *Rassegna Settimanale*, 5, n. 120, 18.IV.1880, pp. 275-278.

[137] M. MORETTI, *ivi*, p. 111.

[138] M. MORETTI, *ivi*, p. 112. Il tema, qui sfiorato da Hillebrand, del centralismo e federalismo è stato trattato con un approccio comparativo nel volume OLIVER JANZ-PIERANGELO SCHIERA-HANNES SIEGRIST (a cura di), *Centralismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, Bologna, Il Mulino 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 46).

[139] Così ELISA RANUCCI, *La rivista "Italia"*, in *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 49-78: p. 54.

tadina) e problema della mafia o del banditismo. Pur ammettendo che l'auspicato miglioramento delle condizioni di vita dei contadini meridionali avrebbe potuto far esaurire allora il fenomeno della malavita (e la storia degli ultimi cento anni smentirebbe piuttosto questa analisi) ciò non toglie nulla alla giustezza dell'osservazione di Hillebrand, che senza ipocrisia chiamava le cose per il loro nome, che cioè constatava con rammarico come l'affrettata conclusione del processo unitario avesse frenato lo sviluppo della parte più progredita d'Italia, senza che tale fenomeno negativo fosse stato bilanciato da un immediato progresso della parte più arretrata della penisola.

È al contrario probabile che Hillebrand avesse perfettamente ragione nel ritenere Villari dotato di sufficiente sincerità e coraggio per avvertire che la «grande disgrazia» dell'Italia era stata proprio la spedizione dei Mille, cioè la costruzione troppo affrettata di uno stato unitario accorpando insieme regioni affatto diverse. Se, infatti, Villari, trovandosi a Napoli nel 1860, si era dichiarato favorevole ad una rapida soluzione unitaria e monarchica, già però alla fine del medesimo anno egli segnalava le «particolarissime condizioni delle regioni meridionali, data l'estrema debolezza del loro sistema produttivo e della loro struttura sociale, poggianti su un sistema di impieghi, sovvenzioni e protezioni»,[140] dichiarandosi favorevole piuttosto a una «gradualità dell'inserimento delle regioni meridionali nel tessuto unitario»,[141] e, nelle sue *Prime lettere meridionali* del 1861, egli ribadiva la necessita di temperare «questo generoso furore che c'invade, di tutto unificare».[142] E se è vero che queste prime e circospette riserve sono formulate entro una cornice non critica dell'avvenuta unità nazionale, cui Villari tiene senz'altro fermo, venti anni dopo, nel 1882 (l'anno della lettera di Hillebrand sopra citata) rievocando la figura di Garibaldi poco dopo la sua morte, Villari afferma che

> «in lui la nostra rivoluzione si personifica mirabilmente, e manifesta il suo significato. Ed invero non fu solamente per avere i suoi giusti confini e la sua nazionale unità, o un'altra forma, che l'Italia insorse; ma fu un supremo disdegno dell'umiliazione e corruzione in cui i caduti governi, gli odiati oppressori ci volevano tenere»,[143]

dove quell'inciso "o un'altra forma" mi pare molto significativo.

[140] Cfr. MAURO MORETTI, *Silvio Spaventa e Pasquale Villari*, in SAVERIO RICCI (a cura di), *Silvio Spaventa. Filosofia, diritto, politica*. Atti del Convegno. Bergamo, 26-28 aprile 1990, Napoli, Istituto Italiano per gli studi filosofici, 1991, pp. 303-386: p. 317.

[141] M. MORETTI, *ivi*, p. 318.

[142] M. MORETTI, *ivi*, p. 323, che cita un passo da queste *Prime lettere meridionali*, apparse nel quotidiano milanese *La Perseveranza* nel 1861.

[143] Passo citato da LUIGI LOTTI, *Il Villari politico*, in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici* cit., pp. 47-55: p. 50.

Molto spazio negli scritti di Hillebrand occupano le riflessioni sulla «dialettica dei genii nazionali»,[144] sulla etnopsicologia. Attraverso lo studio della loro letteratura egli si sforzò di rintracciare e definire il genio specifico di ciascuno dei quattro grandi popoli storici dell'Europa, non negando naturalmente la possibilità di una sua evoluzione, e di mutamenti. In quello francese egli riconosce ordine, chiarezza, metodo, misura, ma anche passione e retorica; in quello inglese spirito pratico e metodo, volontà, serietà, umorismo, rispetto delle tradizioni, ma anche fariseismo; in quello tedesco sentimentalismo, lirismo, musicalità, ma anche dogmatismo; in quello italiano sensualità, passione, creatività, ma anche scetticismo e scaltrezza.

E poiché per Hillebrand la diversità è l'essenza stessa dell'Europa, egli ritiene che quest'ultima possa sopportare volentieri l'egemonia (culturale) provvisoria di una nazione sulle altre, ma mai il dominio, il governo diretto di una su tutte le altre, mai la "monarchia universale". Secondo lui l'originalità dell'Europa consiste nella sua civiltà, che vive della diversità ed emulazione delle diverse nazioni, dell'interazione tra le grandi culture nazionali dell'Europa occidentale. I due aspetti fondamentali della civiltà europea sono dunque la specificità di ogni nazione e la complementarità dei popoli storici e delle loro culture. A partire dal Rinascimento, che nel pensiero di Hillebrand costituisce il punto di partenza dell'Europa moderna, dell'Europa delle nazionalità e delle società nazionali (da lui intese come l'insieme delle classi colte), lo spirito europeo si è formato progressivamente attraverso l'umanesimo italiano, il dogmatismo spagnolo, l'empirismo inglese, il razionalismo francese e l'organicismo tedesco, frutto dell'idealismo germanico. Nel corso di questo lungo processo durato quattro secoli ciascuna nazione ha portato il suo contributo all'evoluzione del pensiero, e si è accumulata una riserva comune di idee sulle quali Hillebrand riteneva vivessero i popoli europei occidentali del suo tempo, spesso senza esserne consapevoli. L'organicismo, il razionalismo, l'empirismo, il dogmatismo e l'umanesimo erano diventati parti integranti della costituzione mentale dell'Europa.

Hillebrand fu un intellettuale veramente europeo, non solo perché conoscitore e padrone come pochi delle quattro principali lingue europee occidentali (tedesco, francese, inglese, italiano) e acuto osservatore della mentalità di quei quattro popoli, ma perché animato da un alto e nobile ideale di trasmettere ai suoi contemporanei la consapevolezza dell'unità spirituale della cultura europea occidentale, sia letteraria che storica; perché in lui, nella sua personalità, connubio di spiritualità germanica e forma latina, prese corpo l'antico ideale di unità culturale della civiltà europea occidentale; inoltre perché, come gli dice Villari nel 1884 dedicandogli il suo libro, egli impiegò la sua vita a reagire contro le esagerazioni dello spirito nazionale, del patriottismo esagitato, a dimostrare cogli scritti e coi fatti «che si può avere un ardente patriottismo, senza

[144] Cfr. a tale proposito le osservazioni di J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., pp. 537-542.

mai essere ingiusto verso gli altri popoli».[145] Giudizio che riecheggia quello dato dallo stesso Hillebrand in un suo saggio sul Petrarca, dove, pensando evidentemente anche a se stesso, sostiene che la maturazione intellettuale avvenuta all'estero è sempre stata un'alta scuola di patriottismo per quegli uomini che hanno un vivo sentimento di comune appartenenza e avvertono profondamente l'esigenza di un rapporto, di un legame con gli altri.[146]

Senso della patria come premessa per aprirsi alla conoscenza delle altre patrie, sempre mosso e accompagnato da uno sforzo, un impegno intellettuale vasto, disinteressato, imparziale. Questo fu uno degli ideali della sua vita, ma purtroppo, arrivato alla fine di essa, egli avvertì di non averlo realizzato, «e che poca cosa possa in questo mondo lo sforzo dell'individuo quando non è accompagnato di fanatismo ossia d'ambizione personale», dichiara al Villari il 2 gennaio 1884, pochi mesi prima di morire. E il fatto che i due più cari amici tedeschi di Villari, Hartwig e Hillebrand, siano stati proprio due studiosi senza «ambizione personale», senza cattedra, senza incarichi altisonanti e prestigiosi, senza potere accademico, due, come dice Hillebrand, «liberi muratori della cultura», mi pare dia pienamente la misura dell'uomo Villari.

Hillebrand fu uno spirito libero e sacrificò ogni ambizione personale per mantenere la sua indipendenza e libertà di giudizio. Prima fu mediatore tra la cultura francese e quella tedesca, cercando di far conoscere meglio la prima in Germania e la seconda in Francia,[147] poi tra quella tedesca e la italiana.[148] Dal 1866 al 1870, mentre era ancora in Francia, si sforzò di far comprendere all'opinione pubblica francese, e anche britannica, il significato e l'importanza della politica prussiana, nella convinzione che la Germania unita avrebbe contribuito, più ancora di quella divisa e frammentata del secolo XVIII, ad arricchire la civiltà europea occidentale. In questo senso egli presenta Bismarck come il più grande statista tedesco del secolo XIX.[149] L'unificazione tedesca da parte della

[145] Cfr. sopra, alla nt. 8. Sulle caratteristiche tipicamente romano-germaniche dell'Europa di Hillebrand, nel pensiero del quale il mondo slavo risulta assente, cfr. le osservazioni di J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., pp. 531 e sgg.

[146] Cit. dall'opera di K. HILLEBRAND, *Zeiten, Völker und Menschen* da R. VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik* cit., p. 311.

[147] A questo scopo aveva pubblicato l'opera *La Prusse contemporaine et ses institutions*, Paris, G. Baillière, 1867.

[148] Alla fine degli anni '70 l'economista e pubblicista belga Emile de Laveleye (1822-1892), professore a Liegi, che visitò l'Italia nel 1878-79 fermandosi anche a Firenze, dove ebbe modo di conoscere sia Hillebrand che Villari, scrive del primo che è «autant Italien qu'Allemand» (EMILE DE LAVELEYE, *Lettres d'Italie 1878-1879*, Milano, Dumolard frères – Bruxelles, Librairie C. Muquardt, 1880, p. 116). Sul ruolo di Hillebrand come mediatore tra la cultura tedesca e quella italiana sono naturalmente da vedere i due saggi già spesso ricordati di M. MORETTI, *Karl Hillebrand e la "Rassegna Settimanale"* cit., e *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand* cit.

[149] Per quanto segue cfr. J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., pp. 553-558.

Prussia è da lui vista come conforme alla legge storica della costituzione dell'Europa in nazioni autonome e solidali. Il 1866 è per lui, come del resto scrive a Villari in una delle sue lettere sopra citata, data fondamentale, perché l'Europa si trovò allora nelle condizioni di realizzare quanto aveva perseguito nel corso dei quattro secoli precedenti: la coesistenza di cinque o sei grandi nazioni, delle quali nessuna fosse preponderante, ma tutte invece indipendenti.

Dell'importanza decisiva per la storia europea del 1866 era convinto anche un altro corrispondente di Villari, Gregorovius, per il quale in quell'anno la Germania si ritirò per sempre dall'Italia dopo una storia tragica protrattasi per ben 14 secoli: «Le conseguenze della battaglia di Sadowa sono almeno queste: l'unità della Germania grazie alla Prussia, il completamento dell'indipendenza nazionale italiana, la caduta del dominio temporale».[150] Ma, a differenza di Hillebrand, di queste opinioni di Gregorovius, come delle altre sugli importanti avvenimenti verificatisi in Italia e in Germania negli anni '50, '60 e '70 dell'800, non si trova traccia nella sua corrispondenza con lo storico italiano. È forse il caso di notare che alla valutazione formulata da Hillebrand sull'*annus mirabilis* 1866 è chiaramente sottesa la convinzione che fosse possibile creare una base di solidarietà tra i popoli e vincere le forze aggressive nazionali, che peraltro il successivo corso degli eventi avrebbe, come ben si sa, rivelato illusoria. E, in questo, liberali come Gervinus o Hartwig, furono sicuramente migliori profeti di Hillebrand.

Muovendo da queste sue opinioni, all'inizio degli anni '70 Hillebrand affermò pertanto che il *secondo Reich*, il *Kaiserreich*, non doveva incutere spavento all'Europa, non essendo l'erede delle ambizioni del Sacro Romano Impero. Dal suo osservatorio prima in Francia, poi, a partire dal 1870, in Italia con frequenti soggiorni in Inghilterra, egli sostenne che in Prussia regnavano ordine, sicurezza, attività, autonomia, libertà, e che quindi fosse auspicabile la prussianizzazione della Germania. Vedeva inoltre la "nuova Germania" pervenuta a un grado di sviluppo nazionale intermedio tra il feudalesimo aristocratico e il cesarismo democratico, tale dunque da dare un apporto positivo all'ordine europeo.

Eppure, egli non riuscì a decidersi a "tornare in patria". Nel 1873 si risolse a fissare definitivamente la sua dimora a Firenze, perché considerava quella città un luogo dal quale era possibile osservare con sufficiente distanza critica il panorama spirituale e politico europeo, più che nella Francia sconfitta, o nel vittorioso e nuovo Impero germanico, o nell'orgogliosa Inghilterra imperiale. Firenze era per lui il luogo nel quale più che altrove egli ritenne di poter vivere e lavorare in modo indipendente e libero da faziosità e pregiudizi.

[150] Così egli annota nei suoi diarii il 14.VII.1864: FERDINAND GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher 1852-1889*, ed. Hanno-Walther Kruft e Markus Völkel, München, Beck, 1991, pp. 211-212.

Convinto fautore della necessità per l'Italia di avvicinarsi e orientarsi politicamente e culturalmente alla Germania, allo scopo proprio di stringere ulteriormente il legame spirituale che legava le due nazioni egli fondò nel 1874 la rivista *Italia*, che peraltro ebbe vita breve e fu interrotta nel 1877. Suo obiettivo era di meglio dischiudere ai Tedeschi «l'Italia viva, l'Italia attuale». E infatti, come egli scrive, pur conoscendo i Tedeschi la storia, l'arte, la natura dell'Italia meglio di qualsiasi altro popolo sulla terra, forse anche meglio degli Italiani stessi, «tuttavia, sentiamo che qualcosa ci sfugge. L'Italia viva, di oggi, rimane per noi, per molti versi, un enigma» («doch fühlen wir, daß Etwas uns entgeht. Das lebendige, gegenwärtige Italien bleibt uns vielfach ein Räthsel»).[151]

Perciò egli si propose di offrire ai suoi connazionali «la possibilità di gettare uno sguardo nell'intima essenza dell'Italia contemporanea»,[152] dando la parola agli Italiani stessi, uomini di studio o depositari di responsabilità politiche o amministrative, affinché ciascuno illustrasse per il suo settore di competenza la realtà politica, sociale, legislativa, economica, culturale italiana. Non solo. Negli intenti di Hillebrand la rivista *Italia* avrebbe dovuto porsi anche il compito di spiegare, o di cercare di spiegare ai lettori tedeschi perché, dopo il 1860, in Italia il progresso intellettuale non era riuscito a tenere il passo con quello politico ed economico:

> «Né in campo artistico né in quello letterario o scientifico l'Italia unita e indipendente degli ultimi quindici anni può paragonarsi all'Italia asservita e frammentata del periodo anteriore al 1848 [...] e lo straniero quasi non riesce a comprendere come una sola generazione possa essere trascorsa dall'età fiorente di Rossini, Leopardi, D'Azeglio».[153]

Proprio questa riflessione sembra riapparire nelle parole scritte dal Villari nel suo articolo pubblicato nella rivista di Hillebrand col titolo *Was die Ausländer in Italien nicht bemerken*,[154] quando constata che, nonostante le numerose somiglianze, le rivoluzioni che avevano portato alla costituzione degli Stati unitari in Italia e in Germania si erano compiute non solo in modi diversi, ma talvolta persino contrapposti:

> «In Germania la rivoluzione letteraria, scientifica, industriale e sociale ha preceduto quella politica, che è stata solo la necessaria conseguenza della prima.

[151] Così si trova nel *Vorwort* scritto da Hillebrand al primo volume della rivista *Italia*, uscito il 15 ottobre 1874, pp. V-VIII. Su questa rivista cfr. anche le osservazioni nei due saggi di M. MORETTI, *Karl Hillebrand e la "Rassegna Settimanale"*, e *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand*, sopra più volte citati.

[152] K. HILLEBRAND, *Vorwort*, cit. in nota precedente.

[153] *Ivi.*

[154] PASQUALE VILLARI, *Was die Ausländer in Italien nicht bemerken*, in *Italia*, IV (1877), pp. 1-20 (cfr. anche sopra, alla nt. 10).

L'Italia ha cominciato con la rivoluzione politica; da essa ci si aspetta adesso un rinnovamento spirituale e sociale».[155]

Morto Hillebrand nel 1884, a soli 55 anni, proprio il fallimento dell'auspicato «rinnovamento spirituale e sociale» dell'Italia unita sarà uno dei temi del carteggio di Villari con l'altro loro grande amico comune, Otto Hartwig.

È noto che, prima di Hillebrand, anche Alfred von Reumont (1808-1887) nel 1837 aveva dato forma al progetto di una rivista storico-letteraria dallo stesso titolo, *Italia*,[156] e dagli stessi intenti (pur se recanti un'impronta, un'impostazione diversa[157]) della quale furono pubblicati solo due volumi, nel 1838 e nel 1840. Erano stati questi anche gli anni in cui furono stretti contatti fecondi tra lo storico di Aquisgrana e l'ambiente dotto fiorentino, soprattutto Gino Capponi, uno dei fondatori (nel 1841) dell'*Archivio Storico Italiano*, e grande ammiratore della scienza storica e dell'accademia tedesche, il quale già nel 1835 aveva esortato Reumont a farsi il *trait d'union*, l'anello di congiunzione tra Germania e Italia:

> «Ella potrebbe aiutarci, ed essere a noi come anello di comunicazione con la Germania, dove si fa tanto in queste materie e tanto bene; e i lavori tedeschi, che ho veduti, mi sembrano superiori a tutto quello che si fa nel rimanente d'Europa; ed anche alla storia nostra, da noi abbandonata, un poco per forza un poco forse anche per negligenza disperata, la sua nazione ha reso e rende grandissimi servigi. Sicché ella si ricordi che io sono sempre desideroso di conoscere ciò che in Germania si lavora, per aiutare a quel poco che noi qui facciamo, e ch'io avrei in animo di fare».[158]

Il rapporto di Reumont con Villari nacque appunto nella scia del legame umano, e soprattutto di scambio culturale, che aveva già congiunto Reumont al Capponi, come si nota bene nelle lettere qui pubblicate. Per usare le parole dello stesso Villari, Reumont mirò «a stringere legami intellettuali e morali»[159]

[155] «In Deutschland war eine literarische, wissenschaftliche, industrielle und sociale Umwälzung der politischen vorangegangen, welche nur die nothwendige Folge der andern war. Italien hat mit der politischen Umwälzung angefangen; von ihr erwartet man jetzt eine geistige und gesellschaftliche Neugestaltung» (*ivi*, p. 3).

[156] Su queste due riviste omonime cfr. per ultimo M. MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand* cit., pp. 176-181.

[157] Cfr. a tale proposito, e sul diverso quadro dell'Italia di Hillebrand e Reumont, M. MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand* cit., p. 176 e *passim*.

[158] Passo dalla lettera di Capponi a Reumont del 3.XII.1835, più volte citato dalla letteratura secondaria. Sul rapporto tra Reumont e Capponi rinvio a J. PETERSEN, *Politik und Kultur Italiens* cit., pp. 11-12, e a G. CLEMENS, *Sanctus amor patriae* cit., pp. 202-205, con ulteriore bibliografia.

[159] PASQUALE VILLARI, *Un libro del Prof. Hüffer sopra Alfredo di Reumont*, in *ASI*, ser. V, 34 (1904), pp. 424-431, ripubbl. in ID., *Storia, politica e istruzione* cit., pp. 53-68.

fra le due nazioni e fu esclusivamente questa dimensione culturale a contrassegnare le relazioni fra i due uomini di studio. Nei suoi rapporti con lui, come anche con Gregorovius, si avverte però proprio la mancanza di quello che connota così profondamente il legame di Villari con Hartwig e Hillebrand, la confidenza o anche solo un occasionale scambio di pareri, se non proprio tra amici, almeno tra due studiosi che si conoscono, sulle vicende politiche dei due paesi. Vi è ogni ragione per credere che con il "papalino" e "ultramontano" Reumont le opinioni non fossero molto coincidenti, e che questo inducesse il più giovane Villari ad osservare un prudente e discreto silenzio. Più difficile è capire perché vi sia stata questa riluttanza a toccare temi di attualità politica con Gregorovius, la cui versatile personalità e i cui mutevoli rapporti con l'Italia sono stati oggetto di numerose ricerche.[160] L'attività di saggista e pubblicista svolta in Germania da quest'ultimo attesta precise valutazioni, oscillanti tra i due poli dell'approvazione e dello scetticismo, del movimento risorgimentale italiano, che sono certamente ben diverse da quelle formulate da Reumont.[161] Probabilmente il motivo del silenzio è da cercarsi più nella riservatezza a toccare quei temi in privato, soprattutto stando in Italia, dimostrata da Gregorovius più volte, che in una indisponibilità di Villari ad aprire un colloquio su di essi.

Al pari di Hillebrand, di Reumont, e di quell'altro illustre corrispondente tedesco di Villari che fu Ferdinand Gregorovius, un altro intellettuale meno noto di Reumont e di Gregorovius (e anche dello stesso Hillebrand) che, dai carteggi qui pubblicati, emerge come mediatore tra la cultura italiana e quella tedesca, è Adolf Gaspary, autore di una *Geschichte der italienischen Literatur* rimasta incompiuta, e subito tradotta in italiano, che contribuì a divulgare in Germania la conoscenza della cultura letteraria italiana.

Gaspary era stato per un breve periodo, nel 1871, allievo a Napoli di Francesco De Sanctis, e al ricordo dell'insegnamento, per lui fondamentale, del De Sanctis, che gli trasmise soprattutto «l'intelligenza» del «metodo estetico e critico», la sensibilità per quella «altissima specie di critica» che era la «coscienza illuminata delle impressioni estetiche»,[162] egli rimase legato per tutta la sua non lunga vita. Sforzo suo costante fu quello di diffondere in Germania l'interesse per i principali momenti della storia letteraria italiana, di offrire con la sua

[160] Mi limito a ricordare i contributi al volume ARNOLD ESCH e JENS PETERSEN (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Tübingen, Niemeyer, 1993 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 78).

[161] Cfr. JENS PETERSEN, *Das Bild des zeitgenössischen Italien in den Wanderjahren von Ferdinand Gregorovius*, in *Ferdinand Gregorovius und Italien* cit., pp. 73-96.

[162] Delle lettere di Gaspary a De Sanctis (tradotte e pubbl. da BENEDETTO CROCE, in *La Critica*, XII [1914], pp. 67-77) cfr. quelle del 14.II.1876 e del 18.II.1877, entrambe da Berlino. Un'altra lunga lettera di Gaspary a De Sanctis del 22.V.1877 si trova pubblicata in FRANCESCO DE SANCTIS, *Scritti varii inediti e rari*, a cura di Benedetto Croce, 2 voll., Napoli, A. Morano, 1898, alle pp. 253-259. (rist. anast.: Napoli, Morano, 1988).

opera ai propri connazionali l'opportunità di conoscere meglio una letteratura che lo aveva tanto affascinato, e di rendere così anche un'utilità all'Italia, il paese i cui tesori spirituali egli dichiara di avere studiato con tanta dedizione.[163]

Nelle sue lettere a Villari, oltre all'apprezzamento verso gli studi dello storico italiano (soprattutto il *Savonarola* e il *Machiavelli*), oltre alle discussioni erudite, come quella sulla possibile data di redazione del *Dialogo intorno alla nostra lingua* di Machiavelli,[164] è molto presente la figura del "maestro", Francesco De Sanctis, che, come è noto, era stato legato al mondo culturale tedesco, tanto da dichiarare che la sua evoluzione spirituale era stata segnata dalle «simpatie tedesche», derivate dal suo «grande amore» ai filosofi e poeti tedeschi, nel cui ambiente egli si era formato.[165] Gaspary chiude in un certo senso questo cerchio ideale: nelle lettere al Villari egli, a sua volta, ricorda quest'ultimo come l'insegnante che forse più di ogni altro aveva inciso sulla sua formazione intellettuale, e si rammarica del fatto che questi fosse ben poco conosciuto tra le persone colte in Germania, dove non si immaginava neanche che l'Italia possedesse «un tale critico che, pur non potendo competere con Sainte-Beuve quanto a erudizione, lo superava però per la forza dell'analisi estetica».[166]

Anche l'intreccio fra politica e cultura, basato sulla comunanza di interessi e di aspirazioni delle due nazioni, che già si è visto affiorare spesso nella corrispondenza tra Hartwig e Villari, si manifesta nelle lettere di Gaspary, le cui convinzioni politiche, peraltro, sembra differissero un po' da quelle di Hartwig. Lo storico della letteratura propendeva infatti piuttosto verso l'area dei conservatori, e poiché approvava senz'altro il culto per Bismarck, per il «genio di un tant'uomo»,[167] è da supporre che le sue simpatie andassero al partito liberal-conservatore (*Freikonservative Partei*), che sosteneva incondizionatamente la politica del Cancelliere.

Quanto all'Italia, che egli, dopo la sua patria, amava «sopra tutto»,[168] Gaspary, come Hartwig, auspicò senza riserve l'intensificazione dei suoi rapporti culturali con la Germania, non da ultimo perché entrambi li consideravano cementati dalla rivalità, soprattutto politica, con la Francia, il loro avversario co-

163) Cfr. la sua lettera a Villari del 22.X.1888.

164) Questa attribuzione non è in realtà oggettivamente certa, come continua a non esserlo anche la data del *Dialogo*. .

165) Come si legge in FRANCESCO DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, Bari, Laterza, 1954, p. 235, passo ricordato pure da KARL EGON LÖNNE, *Benedetto Croce Vermittler zwischen deutschem und italienischem Geistesleben*, Tübingen-Basel, A. Francke Verlag, 2002, p. 24.

166) Cfr. le sue lettere a Villari qui pubblicate, soprattutto quella del 17.III.1884, ma anche quella del 12.II.1889.

167) Cfr. la lettera di Gaspary a De Sanctis del 7.I.1877, da Berlino (tradotta e pubblicata da B. CROCE, in *La Critica*, 1914 cit., p. 71).

168) Così afferma nella lettera a De Sanctis del 14.II.1876 (tradotta e pubblicata da B. CROCE, in *La Critica*, 1914 cit., p. 70).

mune. Significative mi sembrano ad esempio le parole scritte da Gaspary a Villari il 22.X.1888, riferendosi alla visita in Italia di Guglielmo II:

> «La splendida accoglienza riservata dal Suo paese al nostro giovane Imperatore ci riempie tutti di gioia orgogliosa e costituirà un solido e duraturo legame tra le due nazioni. A ognuno dovrà apparire ora chiara la differenza tra l'amicizia tedesca e quella francese. La Germania porge la mano all'Italia piena di grande rispetto e come a una nazione sua pari; la Francia ha sempre trattato l'Italia come un bambino minorenne, che si coccola solo finché è obbediente e sottomesso».

Purtroppo anche le risposte di Villari alle missive del Gaspary non ci sono pervenute,[169] e pertanto non possiamo sapere cosa il primo pensasse di questi giudizi circa la comunanza di interessi culturali, ma innanzitutto politici e antifrancesi, venutisi a creare nel corso degli anni '80 tra Germania e Italia.

Oltre al tema dell'incontro/scontro della civiltà latina con quella germanica nella storia italiana, l'altro problema storico centrale del pensiero di Villari è dato dal valore e dal significato di quel grande "enigma" che ai suoi occhi fu il nostro Rinascimento, il periodo nel quale, secondo il giudizio della storiografia ottocentesca, l'Italia raggiunse l'apice del progresso nelle arti, lettere e scienze, ma contemporaneamente decadde politicamente e moralmente con grande rapidità. Per Villari il nostro Rinascimento gravitò tra i due poli opposti di Savonarola e Machiavelli, i rappresentanti di due mondi e di due ideali antitetici. Egli vede entrambe le personalità come contrapposte e contraddittorie, così come lo fu l'epoca in cui vissero, un'epoca, che, pur avendo una sua identità, fu soprattutto un'età di transizione, di trasformazione e di corruzione: il Savonarola «rimase [...] metà luminoso e metà avvolto ancora nel buio, mezzo uomo del passato e mezzo dell'avvenire, con una faccia volta alla Scolastica e alle superstizioni medievali, e con l'altra intento a un alto segno di civiltà e di umanità eterna»; il Machiavelli «un misto di corruzione e di patriottismo, di errori e di genialità innovatrice e iniziatrice di un'era nuova nella scienza e nella politica».[170]

Nel primo Villari vede incarnarsi il simbolo di una rinascita religiosa dell'Italia, presupposto del suo risorgimento politico e morale, «l'ideale di un popolo cristianamente e liberamente educato e di una Chiesa purificata, ricondotta a semplicità e povertà»; in Savonarola Villari «amò l'uomo esemplare, tutto coerenza in vita e morte; di lui amò gli ideali politico-religiosi, nella loro sostanza o

[169] Nel 1914 Croce potè accertare che «il carteggio del Gaspary fu distrutto dalla famiglia, dopo la disgraziata morte di lui nel 1892 » (*ivi*, p. 67). Croce allude qui al suicidio dello studioso tedesco.

[170] Così G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono* cit., p. 299.

essenza: la chiesa depurata, la religione spiritualizzata, la patria libera, la fede e la ragione, la fede e la civiltà conciliati»;[171] il secondo egli considera il fondatore della scienza politica moderna, uno dei maggiori rappresentanti del Rinascimento, «l'epoca in cui lo spirito italiano ebbe la sua ultima manifestazione originale prima di essere sopraffatto e decadere».[172] Per la verità fu più il libro su Savonarola (pur con tutti i suoi limiti dovuti all'eccessivo zelo apologetico del Villari) che quello sul Machiavelli ad essere apprezzato in Germania. Certo, il mondo tedesco degli studi accolse con favore l'ampia ricerca fatta dal Villari sulle fonti per ricostruire la biografia del Segretario fiorentino la cui dottrina politica poggiava su alcune massime (la superiorità degli interessi dello Stato, la necessità di una politica di potenza per la sua autoconservazione, la critica al Papato e al suo dominio temporale, l'appello alla "libertà" dallo straniero, all'unità dell'Italia cinquecentesca) che esercitarono nel corso del'800 una certa ed evidente attrazione sul travaglio intellettuale di storici e pensatori tedeschi intorno a quel tema così sentito che fu la formazione dello "Stato nazionale". Purtuttavia al Villari nocque il paragone con l'opera classica sul Rinascimento uscita qualche tempo prima della sua sul Machiavelli, cioè col libro di Burckhardt.[173]

Tutti i temi legati alla riflessione di Villari su Savonarola e Machiavelli affiorano in alcune delle corrispondenze di Villari qui pubblicate. Ciò avviene già in talune missive di Davidsohn,[174] di Gregorovius,[175] di Hartwig e di Gaspary.[176] Ma la figura del Savonarola campeggia nelle lettere degli storici Hermann Grauert (1850-1924), Franz-Xaver Kraus (1840-1901) e del teologo modernista Joseph Schnitzer (1859-1939).

Soprattutto dalla corrispondenza di quest'ultimo emergono i toni vivaci della polemica riaccesasi nel 1898, in occasione delle celebrazioni per il quarto

[171] G. VOLPE, *Pasquale Villari* cit., p. 176.

[172] *Ivi*, p. 179, e cfr. pure le pp. 173-182. Sul *Savonarola* e il *Machiavelli* di Villari cfr. anche le osservazioni di R. MANSELLI, *La storiografia*, cit., pp. 198-199, e di G. GIARRIZZO, *Pasquale Villari, lo storico* cit., pp. 18-20 e 32-33. Sulle forti riserve espresse negli anni '90 da B. Croce e G. Gentile verso l'interpretazione del Villari del pensiero machiavelliano, cfr. M. MORETTI, *Preliminari* cit., pp. 221-225. Sugli aspetti innovatori del pensiero villariano sul Rinascimento si possono leggere anche le riflessioni di FULVIO TESSITORE, *L'idea di Rinascimento nella cultura idealistica italiana*, in FABRIZIO LOMONACO (a cura di), *Cultura società potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Napoli, Morano, 1990 (Archivio di storia della cultura. Quaderni, 2), pp. 437-472: qui pp. 452-457. Da vedere anche l'articolo di MARIA FUBINI LEUZZI, *Il* Savonarola *di Pasquale Villari e la storiografia italiana postunitaria. Note introduttive alla lettura dell'opera*, in *ASI*, CLXIV (2006), pp. 267-301.

[173] Cfr. OTTO HARTWIG, *Eine Biographie Machiavelli's*, in *Preußische Jahrbücher*, 40 (1877), pp. 619-624, e ALBERT ELKAN, *Die Entdeckung Machiavellis in Deutschland zu Beginn des 19. Jahrhunderts*, in *HZ*, 119 (1919), pp. 427-458.

[174] Cfr. la sua lettera al Villari del 24.IV.1899.

[175] Cfr. la sua lettera al Villari del 28.IX.1884.

[176] Cfr. la sua lettera al Villari del 25.VI.1887.

centenario della morte del Savonarola, il «grande santo» dei modernisti.[177] A tale polemica presero parte da un lato Ludwig von Pastor (difeso in Italia da Cesare Paoli), che condannava Savonarola per avere disobbedito al pontefice, anche se tale pontefice era Alessandro VI; dall'altro soprattutto Schnitzer e Villari, che difendevano il frate per avere resistito ai comandi di un papa dissoluto e depravato, e per avere salvato l'onore della cristianità di fronte a un pastore indegno. Grauert e Kraus assunsero una posizione intermedia tra i due fronti. Ed è chiaro che questa disputa tanto più si faceva accesa, quanto più l'immagine di Savonarola come un eroe soprattutto politico – un frate democratico e repubblicano, che quattro secoli prima aveva tentato di rinnovare la Chiesa, aveva sostenuto il binomio di religione e libertà e saputo patire il martirio nel nome di Dio e della patria, facendosi precorritore di idee moderne e banditore di libertà civili – sembrava assurgere nei suoi ammiratori a modello di resistenza ai potenti di Roma, a bandiera di quella battaglia politico-religiosa proprio allora particolarmente sentita soprattutto in Germania. Gli ammiratori del frate ferrarese rivendicavano al cattolico l'obbligo di obbedire più a Dio, infallibile, che agli uomini, fallibili, e cercavano di portare il cattolicesimo al passo coi tempi tentando di conciliare scienza e fede per rispondere ai nuovi dubbi sorti nel credente col progresso della civiltà:

> «Da qualche tempo in seno al cattolicesimo, specialmente in Germania, si è formato un partito che vorrebbe vivificarlo, avvicinandolo alla scienza e alla società moderne, con cui lo crede perfettamente conciliabile. Questo partito ha anche in Italia alcuni sostenitori che cercano di conciliare la Chiesa e la religione colla patria alla quale altri le vorrebbero invece mantenere avverse. Non pochi di costoro credono di trovare nel Savonarola i primi germi della loro dottrina e del suo nome se ne fanno una bandiera».[178]

Ma altrettanto evidente è la forte motivazione psicologica che spingeva gli avversari di Savonarola, come Pastor, a condannarne la condotta, vedendo essi in quel movimento per il Savonarola «tribuno del popolo» («Volksführer») null'altro che un sintomo di quelle «false tendenze democratiche» caratteristiche del loro tempo, inconciliabili col carattere monarchico della Chiesa.[179]

[177] Così OTTO WEISS, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Regensburg, Pustet, 1995, p. 355. Su questa polemica cfr. anche ROBERTO RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, rist. della sesta edizione (Firenze, Sansoni, 1981), Firenze, Le lettere, 1997, pp. 255-256.

[178] PASQUALE VILLARI, *Sulla questione Savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in *ASI*, ser. V, 23 (1899), pp. 114-123; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 69-82.

[179] Cfr. la lettera di Pastor a Kraus del 21 gennaio 1898, pubblicata da HUBERT SCHIEL, *Ludwig von Pastor's Briefwechsel mit Franz Xaver Kraus*, in *Rheinische Vierteljahrsblätter*, 19 (1954), pp. 191-233: pp. 220-221.

Queste implicazioni politiche possono spiegare le ragioni di una polemica virulenta che non risparmiò aggressioni verbali reciproche tra i Tedeschi (ampiamente attestate dalle lettere scritte a Villari da Joseph Schnitzer, destinato a divenire il «teologo universitario tedesco più progressista»)[180] e nella quale, a giudizio del Pastor, Villari si distinse per il suo atteggiamento «nobile», e, per quanto possibile, al di sopra delle parti.

Tuttavia, proprio in quell'anno di moti insurrezionali che fu il 1898, nel quale l'Italia attraversò una grave crisi istituzionale e politica, è innegabile che pure Villari finì per rivalutare troppo l'aspetto moderno del Savonarola (e quindi per stravolgerne del tutto l'immagine) richiamandosi a lui come a un precursore dell'idea di una nazione italiana unita, nella quale non vigesse più né frattura, né ostilità, ma solo separazione pacifica e consensuale tra autorità laica e autorità religiosa, una nazione che, avendo così rafforzato la sua identità, procedesse, con un'accorta politica insieme conservatrice e liberale, anche ad affrontare la questione sociale, all'origine dei moti avvenuti un po' ovunque in quel 1898.[181]

Si è già accennato sopra al ruolo di Villari come organizzatore e coordinatore degli studi storici in Italia. L'esigenza di coordinamento nel lavoro di ricerca e di uniformità nelle pubblicazioni delle diverse Deputazioni e Società di storia patria, già segnalata nel 1869 da Villari a Pertz, fu, come è noto, alla base della legge istitutiva (25 novembre 1883) dell'Istituto Storico Italiano, nato per «dare maggiore svolgimento, unità e sistema alle pubblicazioni de' fonti di storia nazionale e [...] promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere d'interesse generale, eccedessero i limiti, gli intenti nonché i mezzi delle deputazioni e società storiche regionali».[182] Del consiglio direttivo di tale Istituto Villari fece parte, come si è detto, sin dalla sua fondazione e, dal 1898 al 1911, ne fu presidente.

Tale esigenza di organizzazione sistematica e di coordinamento nel lavoro storico era stata espressa da Villari per la prima volta già nel 1864, quando propose di coordinare le varie Società storiche regionali per superarne l'inerzia e le

[180] Così O. WEISS, *Der Modernismus in Deutschland* cit., p. 324.

[181] Cfr. ALESSANDRO SPINELLI, *Villari e la "Dante Alighieri"*, in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici* cit., pp. 161-174: pp. 164-165; e SANDRO ROGARI, *Villari e l'Istituto di scienze sociali "Cesare Alfieri"*, *ivi*, pp. 177-195: pp. 191-193.

[182] Questo il tenore della legge istitutiva. Cfr. il discorso tenuto da Raffaello Morghen all'apertura del *Convegno di Studi delle Fonti del Medioevo Europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano* (Roma 14-18 aprile 1953), dal titolo *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, Roma, Tip. G. Bardi, 1954, pp. 1-9. Sulla fondazione dell'Istituto Storico Italiano e sui propositi di coordinamento del lavoro delle Società di Storia Patria cfr. A. FORNI, *L'Istituto storico italiano* cit., e G. CLEMENS, *Sanctus amor patriae* cit., pp. 191-200.

rivalità.[183] Essa continuò poi ad animare i suoi sforzi e fu suo pensiero costante negli anni seguenti. Nel 1879 a Napoli, al primo Congresso delle Deputazioni e Società italiane di storia patria, egli ripresentò quella proposta.[184] Alle idee di Villari (che naturalmente anche altri storici condividevano) si ispirò il ministro Guido Baccelli quando promosse la fondazione dell'Istituto Storico Italiano nel 1883, principalmente con lo scopo di «dare ordine alle iniziative delle singole Deputazioni regionali di storia patria».[185]

Di nuovo, all'adunanza del quarto Congresso storico italiano, tenutosi a Firenze dal 19 al 28 settembre 1889, Villari parlò sul tema: «Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche, e delle relazioni di queste tra loro e con l'Istituto Storico Italiano». Nel rilevare i danni risultanti dalla varietà di metodo e di criterio con cui tali Deputazioni e Società lavoravano, egli raccomandava, sull'esempio degli stranieri, l'uniformità del metodo rigoroso per preparare i materiali della storia:

> «Indici, cataloghi, regesti dei libri, dei codici che sono nelle biblioteche e negli archivi; opere che esaminano, illustrano, criticano le fonti; grandi collezioni di monumenti; tutto è fatto specialmente in Germania senza mai perdere di vista l'utilità pratica di agevolare le ricerche dello studioso [...] Noi lavoriamo ognuno per conto nostro, senza organizzare il lavoro, in un tempo in cui l'organizzarlo è divenuto più necessario che mai [...]».[186]

Villari proponeva che le varie Società, senza rinunziare alla loro autonomia locale, si mettessero d'accordo sotto la direzione dell'Istituto Storico Italiano per un lavoro comune, di carattere generale, di interesse nazionale. E, come è già stato notato, in Villari l'invito a organizzare metodicamente gli studi storici in Italia rispondeva a un'esigenza non solo di carattere pratico, utilitario, ma anche ideale: come molto altri, anch'egli era convinto dell'utilità politica, ai fini cioè di promuovere e riaffermare il sentimento unitario di una nazione, di quello sforzo di organizzazione e di cordinamento. E, anche sotto questo profilo, torna nelle sue parole a Firenze, nel 1889, l'immagine della Germania:

[183] Cfr. ANTONIO PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, Bologna, Zanichelli, 1916, p. 99.

[184] *Ivi*, p. 134. Su questo congresso si può cfr. pure G. CLEMENS, *Sanctus amor patriae* cit., pp. 216-217.

[185] A. FORNI, *L'Istituto storico italiano* cit., p. 605.

[186] Parole del discorso di Villari citate da LUIGI SCHIAPARELLI, *Proposte per la pubblicazione di un 'Corpus chartarum Italiae'*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, III, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 11-18.

« [...] quando, dopo le umiliazioni patite dalla Prussia, il grande ministro Stein cominciò a lavorare alla redenzione del suo paese, anzi di tutta la Germania, allora fu [...] concepito il pensiero della pubblicazione dei Monumenta Germaniae Historica, la grande collezione, che [...] ha tanto contribuito all'unità della scienza, del pensiero, della cultura germanica. Essa è stata la base, su cui s'è fondata quella grande scuola di storici tedeschi, e in parte anche di scrittori politici e di giuristi, i quali hanno reso così grandi servigi al loro paese e alla civiltà. Una simile idea aveva in Italia ispirato il grande Muratori, e noi siamo chiamati a continuarla. L'unità politica l'abbiamo ottenuta, ma ci resta ancora molto da fare per arrivare anche all'unità intellettuale e morale del pensiero, della cultura nazionale. La patria esiste, ma dobbiamo lavorare a farla grande».[187]

La proposta formulata da Villari nel 1889 non trovò attuazione, e allora, nel 1903, al secondo Congresso internazionale di scienze storiche, Luigi Schiaparelli la riprese, e sottopose all'attenzione del dotto pubblico presente al Congresso l'opportunità della pubblicazione di un *Corpus chartarum Italiae* (cioè delle carte private medioevali sino al 1200 esistenti negli archivi italiani) che doveva essere preparato dalle singole Deputazioni e Società storiche secondo un metodo unitario e rigorosamente scientifico, fissato dall'Istituto Storico Italiano e dai delegati delle Società. Tra i compiti assegnati all'Istituto al momento della sua fondazione vi era infatti anche quello di «cominciare col titolo *Fonti per la Storia d'Italia* una serie di pubblicazioni, ove si raccoglieranno quei monumenti che non fannò parte della collezione muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura né completa»; come già si è detto sopra, queste pubblicazioni di *Fonti* avrebbero dovuto essere divise, sul modello dei *Monumenta Germaniae Historica*, in quattro sezioni: a) scrittori; b) carte, bolle, diplomi; c) leggi, capitolari e statuti; d) antichità. A tale piano di lavoro si era già cominciato a dare esecuzione negli anni precedenti mediante la raccolta dei *Diplomi dei re d'Italia dei secoli IX e X* e iniziando a lavorare a un *Codice diplomatico longobardo*. Si trattava di proseguire su quella strada coordinando il lavoro locale con l'obiettivo di una raccolta di materiali il più possibile completa e di una loro edizione critica. Ma l'impresa non era di facile attuazione sia per la sua vastità, sia per i costi ingenti.

Un notevole passo avanti verso la realizzazione di questo *Corpus chartarum Italiae* rappresentò l'accordo di collaborazione scientifica per comuni ricerche negli archivi e nelle biblioteche italiane concluso fra l'Istituto Storico Italiano e l'Istituto Storico Prussiano di Roma subito dopo la chiusura dei lavori del Congresso romano.

Tale accordo fu stretto mentre quasi contemporaneamente si verificava un cambio al vertice dell'Istituto Storico Prussiano.

•

[187] Passo cit. da I. CERVELLI, *Cultura e politica* cit., p. 616.

Aloys Schulte, che ancora nell'aprile 1903 rappresentò l'Istituto Storico Prussiano al Congresso storico internazionale di Roma, già nel marzo aveva accettato la cattedra di storia a Bonn e pochi mesi dopo lasciò il suo incarico romano a Paul Kehr, che assunse la direzione dell'Istituto il 1° ottobre 1903.

Schulte tornava in Germania seguito dagli strascichi di una vicenda[188] che suscitò qualche clamore negli ambienti degli Istituti stranieri romani e degli storici italiani e tedeschi, l'eco della quale risuona anche nell'ultima lettera scritta da Hartwig a Villari il 22 marzo 1903.

Schulte, storico cattolico, autore di un libro sui rapporti di scambio commerciale tra la Germania occidentale e l'Italia nel Medioevo, dal 1896 titolare della cattedra di storia dell'università di Breslavia (cattedra riservata a studiosi cattolici), nel dicembre 1901 era stato nominato *kommissarischer Direktor* dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, probabilmente sia per ricompensarlo della delusione per non avere ottenuto la chiamata a Strasburgo (dove invece la cattedra fu data al ventiseienne Martin Spahn, figlio di un noto esponente politico del partito cattolico del *Zentrum*), sia per la premura del governo tedesco di fare un gesto gradito al Vaticano e al partito del *Zentrum*. Attribuendo tutta la colpa di questa nomina alla, secondo lui, nefasta influenza di donna Laura Minghetti sul cancelliere Bernhard von Bülow, del quale ella era la suocera, Hartwig dà a Villari una interpretazione o una versione della nomina di Schulte più personale e privata, e anche più acrimoniosa, ma che in fin dei conti sbocca alla medesima conclusione: la nomina del cattolico Schulte alla direzione (anche se interinale) dell'Istituto Storico Prussiano di Roma è da valutarsi come uno degli aspetti della politica di avvicinamento al *Zentrum* che ispirò l'azione del cancelliere Bülow e alla quale Bülow si riteneva obbligato da quando, dopo le elezioni del 1898, l'ago della bilancia del *Reichstag* era divenuto proprio il *Zentrum*, i cui voti erano necessari ai partiti della coalizione governativa per realizzare il loro programma politico.[189]

Questa stessa strategia politica, oltremodo riguardosa verso il *Zentrum* e verso la Curia romana, fa da cornice al cosiddetto "caso Schulte", quel «wissenschaftlicher Skandal mit deutlichen politischen Untertönen»,[190] che scoppiò negli ultimi mesi del mandato di Schulte e del quale riferisce anche Hartwig nella sua missiva a Villari.

Nell'ottobre 1902 Schulte aveva scoperto nell'Archivio Segreto Vaticano materiale sulle transazioni finanziarie intercorse all'inizio del XVI secolo tra la Curia e i banchieri Fugger, vale a dire sulle concessioni di crediti alla Curia

[188] Su questo "caso Schulte" cfr. MAX BRAUBACH, *Aloys Schulte in Rom (1901-1903). Ein Beitrag zur deutschen Wissenschaftsgeschichte*, in *Reformata reformanda. Festgabe für Hubert Jedin zum 17. Juni 1965*, II. Teil, Münster/Westfalen, Aschendorff, 1965, pp. 509-557, e LOTHAR BURCHARDT, *Gründung und Aufbau des preussischen historischen Instituts in Rom*, in *QFIAB*, 59 (1979), pp. 334-391: pp. 370 e sgg.

[189] Cfr. L. BURCHARDT, *Gründung und Aufbau* cit., pp. 382-383.

[190] *Ivi*, p. 371.

contro partecipazione agli introiti dalla vendita in Germania delle indulgenze. La pubblicazione di tale materiale storico avrebbe potuto gettare una luce fosca sulle pratiche della Curia romana e di Alberto di Brandeburgo, l'arcivescovo di Magonza incaricato da Leone X, con la mediazione dei Fugger, di riscuotere in Germania i proventi della vendita delle indulgenze da utilizzare per la ricostruzione della Basilica Vaticana. Di conseguenza tale pubblicazione avrebbe potuto avere una risonanza politica tale da mettere in imbarazzo il governo tedesco, o almeno questo fu ciò che Schulte temette. Perciò egli, che pur desiderava pubblicare quel materiale, ritenne tuttavia di dover chiedere il parere e il permesso alle autorità prussiane, cioè al direttore generale dell'istruzione universitaria, Friedrich Althoff, e al ministro Konrad von Studt.

Fu allora, alla fine di febbraio del 1903, che intervenne personalmente il cancelliere Bülow, il quale, eccessivamente timoroso di guastare i buoni rapporti con il Vaticano e con il partito dei cattolici tedeschi, proibì espressamente la pubblicazione delle scoperte fatte da Schulte e perseverò in questo divieto. Ma la Curia romana, nella persona del prefetto della Biblioteca Vaticana, il gesuita tedesco Franz Ehrle, diede alla fine di aprile al governo di Berlino un chiaro segnale, dichiarando che la Chiesa non aveva nulla da temere dalla verità e poteva augurarsi solo l'affermazione dell'intera verità storica e nient'altro che questo. Così egli smentiva nella maniera più chiara i timori esagerati del governo e dei ministeriali prussiani. Nonostante ciò Bülow ancora per qualche mese continuò a ritenere di non potersi permettere alcun passo che potesse anche solo lievemente deteriorare i suoi buoni rapporti col *Zentrum*.

Negli ambienti culturali romani e in quelli tedeschi protestanti, però, il problema legato al "caso Schulte" nacque subito dopo il primo e formale divieto formulato da Bülow nel febbraio del 1903,[191] cioè quando le notizie delle sue scoperte archivistiche e del divieto alla loro pubblicazione cominciarono a trapelare fuori della Cancelleria imperiale, forse, come afferma Hartwig, proprio a causa del comportamento maldestro dello stesso Schulte, che a Roma ne avrebbe parlato a destra e a sinistra (al direttore della Scuola Francese Louis Duchesne, allo stesso Villari e ad altri) gettando così discredito sulla scienza storica tedesca, forse anche per le confidenze fatte da qualche impiegato dell'Istituto Storico Prussiano a un ex-membro dell'Istituto stesso, Johannes Haller, allora professore a Marburg. Costui ritenne di dover far cadere alcune osservazioni al riguardo al congresso degli storici tedeschi riunito a Heidelberg a metà aprile del 1903. Comunque sia, proprio come il buon protestante Hartwig non riesce a trattenere il suo sdegno verso il comportamento di Bülow, da lui giudicato un debole, succube della Curia e dei cattolici ultramontani, i quali, ai suoi occhi, avrebbero voluto far regredire il mondo (e, ironia del caso, questo è proprio

[191] Cfr. M. BRAUBACH, *Aloys Schulte in Rom* cit., p. 548.

nella vicenda Schulte un giudizio errato), altrettanto risentite furono le reazioni della stampa protestante tedesca, che gridò all'attentato alla "libertà della scienza" e, contribuendo massicciamente a rendere il "caso Schulte" un vero e proprio caso politico, accelerò il rientro di Schulte in Germania. Il ritiro, infine, del veto da parte di Bülow permise allo storico di pubblicare l'anno successivo il frutto delle sue ricerche in un libro sui Fugger e Roma.[192]

Paul F. Kehr prese il posto di Schulte con la ferma intenzione di stringere rapporti di lavoro più intensi, e, possibilmente, più proficui con i suoi colleghi italiani e di dare la precedenza a uno dei compiti per i quali l'Istituto prussiano era stato fondato, quello della ricerca sistematica del materiale interessante la storia tedesca conservato negli archivi e nelle biblioteche d'Italia, non soltanto cioè del materiale esistente a Roma e in Vaticano, come si era fatto al tempo di Schulte. Ciò lo portò naturalmente a cercare un contatto con l'istituzione gemella dell'Istituto Storico Prussiano, l'Istituto Storico Italiano, e con il suo presidente, Villari.

Già prima di divenire direttore, il 13 febbraio 1903, quando era membro della Giunta scientifica dell'Istituto prussiano, Kehr aveva scritto a Villari. Allora egli, proponendo al Villari una collaborazione tra i due Istituti che trasformasse quello prussiano veramente in un istituto italiano-prussiano da quello vaticano-prussiano che era finito per diventare, aveva pensato di partire dai *Monumenta gentis Langobardorum*, cioè da una raccolta e pubblicazione di tutti quelli che con termine droyseniano Kehr chiama «avanzi» longobardi, quali le fonti scritte in senso lato, i documenti veri e propri, le monete, le iscrizioni ecc. Questa proposta non rimase lettera morta. Suscitò infatti immediatamente l'interesse della controparte italiana. Villari, proprio come Kehr aveva sperato, era ben consapevole del fatto che, data l'unità di intenti dei due Istituti storici, istituiti per la ricerca sistematica, la raccolta, l'inventariazione e la pubblicazione di tutti i materiali storici presenti nella Penisola e importanti per la storia italiana e quella tedesca, e considerata la massa enorme di quei materiali conservati negli archivi e nelle biblioteche d'Italia, sarebbe stato vantaggioso per entrambe le istituzioni unire le loro forze e procedere insieme «ad un lavoro definitivo di ricerche, provincia per provincia, paese per paese, archivio per archivio».[193]

Nei mesi successivi Kehr elaborò un programma per un lavoro comune di ricerche «sistematiche, generali e definitive»[194] da compiersi «con forze intel-

[192] ALOYS SCHULTE, *Die Fugger in Rom 1495-1523*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1904.

[193] Cfr. il verbale dell'adunanza plenaria della giunta dell'Istituto Storico Italiano, tenuta il 28 giugno 1903, pubbl. in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 25 (1904), pp. X e sgg.

[194] *Ivi.*

lettuali unite dei due paesi»[195] in tutti gli archivi italiani. Ciascun Istituto avrebbe dovuto nominare un proprio delegato scientifico, sotto la direzione del quale due collaboratori dovevano attendere «di continuo e con metodo uniforme alle ricerche».[196] Tali ricerche avrebbero dovuto avere per intento «di registrare tutte le carte anteriori al Mille, e tutti i documenti pubblici, come bolle, diplomi imperiali e reali, vescovili, dei duchi e marchesi [...] fino al Milletrecento».[197] Per trarre subito un vantaggio scientifico dalle forze intellettuali unite dei due Istituti, questi si sarebbero impegnati a curare una pubblicazione comune, la stampa dei *Monumenta gentis Langobardorum*, dei *Diplomata comitissae Matildis* e dei *Diplomata Normannorum*. E, cominciando le pubblicazioni in comune dai *Monumenta gentis Langobardorum*, il lavoro poteva essere distribuito affidando a uno studioso italiano l'edizione delle carte longobarde fino al 774, dei diplomi dei duchi di Spoleto e di Benevento e dei principi di Capua, Salerno e di Benevento, e a uno studioso tedesco quella dei diplomi dei re longobardi e dell'*Onomasticon Langobardicum*.

Il testo di questo accordo scientifico, approvato dalla Giunta scientifica dell'Istituto Storico Italiano nella seduta del 28 giugno 1903, fu poi ratificato da quella dell'Istituto Storico Prussiano, riunita a Berlino il 20 luglio successivo. Della «intesa con l'Istituto storico germanico», per la quale si doveva procedere ad una «pubblicazione relativa alla storia dei Longobardi in Italia», il 17 dicembre 1903 fu data notizia anche alla Camera dei deputati dal ministro della Pubblica Istruzione, Vittorio Emanuele Orlando.[198]

Ma, approvato il piano Kehr, si decise poi di non cominciare i lavori con una pubblicazione comune dei monumenti longobardi, probabilmente perché una edizione del genere, dovendo i volumi da pubblicarsi avere una forma assolutamente identica, avrebbe troppo vincolato i due Istituti: almeno questo è quanto può dedursi dalla lettera di Kehr a Villari del 18 dicembre 1904.[199]

Forse ebbero un certo peso anche le obiezioni subito mosse da Villari a Kehr nella sua lettera del 17.II.1903, quando ricordava che il codice longobardo era già stato affidato a Luigi Schiaparelli, già avanti nel lavoro, e si chiedeva:

> «[...] Ma si dovrebbero ripubblicare i lavori già pubblicati dai *Monumenta*? Questi rinunzierebbero a pubblicare altri documenti o cronache attinenti alla

[195] *Ivi.*
[196] *Ivi.*
[197] *Ivi.*
[198] *Atti Parlamentari. Discussioni*, Camera, Legislatura XXI, *Sessione 1902-1903*, vol. X, Roma 1903, p. 9980.
[199] Sui dubbi circa la collaborazione tra i due Istituti manifestati da Ugo Balzani, Ernesto Monaci e Oreste Tommasini, il primo presidente della Società Romana di Storia Patria, gli altri due membri del consiglio direttivo dell'Istituto Storico Italiano, cfr. A. FORNI, *L'Istituto storico italiano* cit., pp. 625-627.

storia dei Longobardi? Non hanno obbligo di pubblicare tutto ciò che s'attiene alla storia germanica? Accenno, come un esempio, a queste difficoltà [...]».

I due Istituti si accordarono invece per iniziare con la pubblicazione di una nuova collana, i *Regesta chartarum Italiae*, cioè di una serie di volumi staccati e indipendenti di regesti di documenti pubblici e privati, raggruppati per provenienza. I regesti andavano redatti secondo criteri scientifici da definire in comune, ma si riconobbe la necessità di lasciare ai compilatori una certa libertà, sia per la natura diversa dei documenti, sia per la carenza di norme universalmente accettate ed indiscusse al riguardo. Fu deciso di dare avvio al lavoro partendo dagli archivi e dalle biblioteche della Toscana.[200] I collaboratori scelti dai due direttori, Kehr e Villari, furono Luigi Schiaparelli e Francesco Baldasseroni, destinati a Firenze; Jakob Schwalm e Heinrich Ott (poi Fedor Schneider e Hans Niese) mandati a Pisa, Siena e Volterra. Mentre Schwalm e Ott si dedicarono a Pisa, Schneider cominciò a lavorare a Volterra e poi a Siena; da parte italiana ci si volse ai documenti del fondo di Camaldoli e dei fondi di Vallombrosa e Passignano, conservati all'Archivio di Stato di Firenze. Il successo di tali ricerche mosse l'Istituto italiano a cominciarne altre anche a Roma e a Napoli.[201] Di Roma e della provincia romana si incaricò Vincenzo Federici. Tra i due Istituti era stato nel frattempo convenuto che avrebbero dovuto essere cercati negli archivi e nelle biblioteche d'Italia i documenti pubblici fino a tutto il 1300, i documenti privati fino al 1200; raggruppati per provenienza o per fondi archivistici, essi dovevano pubblicarsi in forma di regesto in volumi recanti il titolo generale di *Regesta chartarum Italiae*. Il regesto non doveva essere un sunto, bensì un estratto o un compendio, recante nella forma originale la parte sostanziale di ciascun documento.[202] Sugli ulteriori criteri o norme per la compilazione di tali regesti si ebbero molte consultazioni tra i due Istituti e le decisioni prese alla fine di comune accordo vennero comunicate da Villari nel *Bullettino* dell'Istituto storico italiano del 1906.[203] È soprattutto di questa impresa comune, della quale uscirono 13 volumi tra il 1907 e il 1914, che tratta la corrispondenza tra Kehr e Villari.[204]

Il primo frutto di questo lavoro comune apparve nel 1907 e fu il *Regestum Volaterranum*, cioè i regesti dei documenti di Volterra (778-1303), curato da F.

[200] Cfr. *Jahresbericht des historischen Instituts 1903/04*, in *QFIAB*, 7 (1904), p. 6.

[201] Cfr. *Jahresbericht des historischen Instituts 1904/05*, *Ivi*, 8 (1905), pp. VI-VII.

[202] Questa fu la scelta di Kehr e di Monaci, dalla quale però Schiaparelli prese le distanze. Cfr. il carteggio qui pubblicato tra a Kehr e Villari, nonché A. FORNI, *L'Istituto storico italiano* cit., p. 626.

[203] Cfr. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 28 (1906), pp. XXIII-XXIV.

[204] BAV, *Carteggi Villari 27*, dove sono conservate le lettere di Kehr a Villari; le risposte del secondo al primo si trovano a Berlino, *Geheimes Staatsarchiv Preussischer Kulturbesitz, Nachlaß Kehr*. Altro materiale è depositato nell'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Ringrazio il Dr. Alexander Koller che mi ha autorizzato a pubblicarlo.

Schneider. Seguirono a breve distanza, ma nello stesso anno, il volume dei regesti dei documenti di Camaldoli (*Regesto di Camaldoli*) per cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, e i regesti dei documenti del fondo di S. Apollinare Nuovo di Ravenna conservati nell'archivio romano di S. Paolo (*Regesto di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*), per cura di V. Federici.

Sia Kehr che Villari, nel presentare i primi frutti della collaborazione scientifica tra i due Istituti, simbolo e auspicio di una più vasta collaborazione intellettuale tra le due nazioni, tennero a sottolineare che sulla copertina e sul frontespizio dei volumi era impresso un medaglione con i profili di Ludovico Antonio Muratori e di Gottfried Wilhelm Leibniz: alla loro gloriosa tradizione di ricerche erudite delle fonti medioevali di storia tedesca e italiana i due Istituti davano pertanto così a intendere di volersi riallacciare. I due profili avvicinati l'uno all'altro sullo stesso medaglione dovevano dunque valere come un «erinnerungsvolles Sinnbild unsres wissenschaftlichen Bundes», un'immagine «della cordiale e fraterna alleanza scientifica con cui le due nazioni si sono unite».[205]

Probabilmente la *Prefazione* scritta da Villari conteneva originariamente qualche frase in più sulla internazionalità della scienza e sull'opportunità di un accordo generale cogli altri Istituti stranieri di Roma, come si deduce dalla missiva di Kehr a Villari del 17 aprile 1907. Lo storico tedesco, pur sottoscrivendo ogni parola del collega italiano, aggiungeva di ritenere però opportuno

> «di non accentuare troppo l'utilità di queste alleanze ed amicizie. Libero di gelosia, lontano di preconcetti, ma conoscitore di questi Istituti e delle tendenze e delle forze di oggi, non credo l'effettuazione di tale cooperazione una cosa molto piacevole».

Con ogni probabilità qui Kehr usa impropriamente l'aggettivo «piacevole» intendendo in realtà dire «agevole». Villari evidentemente seguì il suggerimento di Kehr e nella sua *Prefazione* sfumò le formulazioni sulla internazionalità della scienza.

Sembra quasi inutile aggiungere che lo scetticismo e il pragmatismo di Kehr si rivelarono più lungimiranti dell'ottimismo irenico di Villari. Di lì a soli otto anni il sogno di una «cordiale e fraterna alleanza scientifica» tra la Germania e l'Italia, di un incontro, sul terreno della cultura scientifica, tra civiltà germanica e civiltà latina, utile e fecondo per entrambi i popoli, era del tutto svanito, tran-

[205] Cfr. PAUL F. KEHR, *Vorwort* a *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*. Im Auftrage des preussischen historischen Instituts bearb. von Fedor Schneider, Roma, Loescher, 1907, p. VI; PASQUALE VILLARI, *Prefazione* a *Regesto di Camaldoli*. Pubblicato dall'Istituto Storico Italiano a cura di Luigi Schiaparelli e Francesco Baldasseroni, Roma, Loescher, 1907, p. VI; ID., *Prefazione* a *Regesto di S Apollinare Nuovo*. Pubblicato dall'Istituto Storico Italiano a cura di Vincenzo Federici, Roma, Loescher, 1907, p. VIII.

ne che per pochissime personalità, come quella di Croce, che riconobbero sempre la necessità di salvaguardare i rapporti culturali tra le due nazioni nonostante la guerra. Ma per i più quel sogno fu soppiantato da una violenta realtà di scontro e di inconciliabile contrapposizione di popoli e di mentalità.

Il 28 giugno 1915 Pietro Fedele scriveva che la Germania era divenuta la nazione che si era «avventata alla guerra col consenso dei pensatori, degli storici, degli scienziati, di tutto il popolo tedesco [...] ». Vi si era avventata

> «con una formidabile preparazione e con l'impeto barbarico dei suoi antichi guerrieri per la conquista dell'egemonia in Europa e per affermare l'eccellenza della cultura tedesca nella civiltà moderna. Nella sua furia sanguinosa ha calpestato il diritto delle genti, ed ha conculcato la libertà dei popoli. Dovevamo noi, figliuoli di Roma, [...] assistere indifferenti all'opera devastatrice [...]? E dovevamo permettere che la Germania vittoriosa, che già tanto pesa economicamente ed intellettualmente sulla vita italiana, imponesse al mondo [...] con la forza delle armi, il pensiero, la scienza, le leggi, il costume tedesco? Tutta la nostra storia dall'età antica alla moderna è piena della lotta tra la virtù latina ed il furor di lassù. Per la civiltà ed il diritto di Roma, per la gloria antica, per i dolori recenti, per i martiri invendicati... tutto il popolo italiano è sorto in armi alla guerra santa, alla crociata per la giustizia e per la libertà!».[206]

Per Friedrich Meinecke, invece, la Germania, entrata in guerra a fianco dell'Austria per disinnescare la mina del panslavismo imperialista e barbaro dei Russi e dei Serbi, due popoli non ancora assurti al rango di *Kulturvölker*,[207] si era finalmente «risollevata» alla sua antica fede, «an den Sinn und die Vernunft der Menschheitsgeschichte, an den Sieg des Geistes über die rohe Gewalt, an den Sieg der Ideen, die in ihm wirken».[208] I Tedeschi, che ad un tratto si erano ritrovati tutti uniti «in un'unica personalità»,[209] erano indignati per le calunnie sistematicamente divulgate dai loro nemici europei occidentali e avevano la «coscienza pulita», poiché la durezza del loro modo di condurre la guerra era solo la risposta alla perfidia e disumanità del modo di condurre la guerra da

[206] PIETRO FEDELE, *Perché siamo entrati in guerra*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1915 (Società Italiana per il progresso delle scienze. L'Italia e la guerra, 1), p. 20.

[207] FRIEDRICH MEINECKE, *Deutschland und der Weltkrieg*, in ID., *Politische Schriften und Reden*, ed. Georg Kotowski, Darmstadt, Siegfried Toeche-Mittler Verlag, 1958 (Friedrich Meinecke Werke. Band II), pp. 99-100.

[208] FRIEDRICH MEINECKE, *Die deutsche Erhebung von 1914*, Stuttgart, Cotta, 1914, ripubbl. in ID., *Brandenburg Preußen Deutschland. Kleine Schriften zur Geschichte und Politik*, ed. Eberhard Kessel, Stuttgart, K.F. Koehler Verlag, 1979 (Friedrich Meinecke Werke. Band IX), pp. 509-531: p. 509.

[209] Friedrich Meinecke ad Alfred Dove, Berlino, 1° settembre 1914: «Doch spürt man es auch hier [...], daß unser Volk mit einem Male zu einer einzigen Persönlichkeit zusammengewachsen ist», pubbl. in FRIEDRICH MEINECKE, *Ausgewählter Briefwechsel*, ed. Ludwig Dehio e Peter Classen, Stuttgart, K.F. Koehler Verlag, 1962 (Friedrich Meinecke Werke. Band VI), p. 45.

parte dei loro nemici.[210] A Meinecke era tuttavia ben chiaro che, nonostante il dovere di unità di tutti i Tedeschi, spettava però «agli uomini di scienza e di pensiero in Germania e in Italia, e anzi in ogni parte d'Europa»,[211] di fare ogni sforzo per non precipitare nell'abisso dell'odio, che in quel momento minacciava di dividere le *Kulturnationen* l'una dall'altra, e di essere giusti e comprensivi verso ogni parte,[212] e, affermando questo, si trovava pienamente d'accordo con Croce. Eppure non gli riuscì proprio di comprimere un giudizio severissimo sull'Italia, anzi sugli Italiani, che, a suo parere, con i loro meschini tentativi durante i primi nove mesi di guerra di vendere la propria neutralità al migliore offerente, trattative sfociate infine nel tradimento della Triplice e nell'entrata in guerra a fianco di Francia, Inghilterra e Russia, avevano rinnegato ogni ideale e scelto una politica «banditesca», confermando così di possedere tutti i tratti peggiori tipici della razza latina e meridionale,[213] tratti che egli non specifica, ma che è facile dedurre dal suo tono: l'opportunismo più bieco, la doppiezza più spregiudicata, l'ipocrisia infida, la perfidia mendace.

Uno dei fili rossi della storia intellettuale italiana tra il 1870 e il 1914, quello che, soprattutto nel nome della cultura scientifica e nonostante le differenze di tradizione e mentalità, voleva o avrebbe voluto unire fraternamente il popolo latino a quello germanico, si era così spezzato. Ma era chiaro che ciò non sarebbe stato, né avrebbe mai potuto essere per sempre. Passato quel «momento così tempestivo», gli studiosi italiani non potevano certo dimenticare o addirittura annullare «quel che debbono alla cultura tedesca».[214] E gli intellettuali tedeschi? Lo stesso Meinecke, proprio il giorno prima della dichiarazione italiana di guerra all'Austria del 24 maggio 1915, esprime l'auspicio di vedere, dopo anni, un giorno riaperta la porta del paradiso, la porta dell'Italia, il paese di qualche sogno spezzato del popolo tedesco, ma, ancor più, la terra dei sogni indistruttibili dei Tedeschi. Ed egli esprime questo augurio perché sa che il suo popolo non può vivere senza questo:

> «[...] Italien! Das Land so mancher zerstörten Träume des deutschen Volkes, aber doch vielmehr unserer unzerstörbaren Träume. Auf Jahre hinaus wird uns nun die Pforte zum Paradies verriegelt sein, – schließlich sich aber doch wieder auftun, weil wir ohne das nicht leben können [...]».[215]

Durante il lungo e operoso periodo di quiete che precedette la tempesta della guerra quell'ideale di collaborazione tra uomini di studio italiani e tedeschi, quell'auspicio a stringere fra loro «legami intellettuali e morali» torna

[210] Friedrich Meinecke a Benedetto Croce, Berlino, 14 settembre 1914 (*ivi*, p. 46).
[211] Dalla risposta di Croce a Meinecke, Torino, 29 settembre 1914 (*ivi*, p. 46, nt. 3).
[212] Meinecke a Croce, 14 settembre 1914 (*ivi*, p. 46).
[213] Cfr. il tenore della lettera di Meinecke a Walter Goetz del 6 maggio 1915 (*ivi*, p. 58).
[214] Croce a Meinecke, Torino, 29 settembre 1914 (*ivi*, p. 46, nt. 3).
[215] Meinecke ad Alfred Dove, Berlino, 23 maggio 1915 (*ivi*, p. 60).

spesso ad essere invocato e, talvolta, pur tra molto scetticismo e diffidenza, si realizzò pure. Un esempio di ciò è dato almeno da una buona parte dei carteggi di Villari qui pubblicati. Erano infatti proprio questi «legami intellettuali e morali» i soli a permettere da un lato ai Tedeschi di attingere sempre e di nuovo alle fonti della *Kultur* europea (la *Magna Graecia* e la Roma antica, la Toscana medioevale, gli Stati italiani del Rinascimento) e, dall'altro, agli Italiani di uscire dal loro provincialismo, ormai vecchio di almeno due secoli, e di attingere nuove forze creative dal contatto fecondo con lo spirito europeo moderno. È interessante e forse sorprende constatare che queste motivazioni restano, per certi versi e nonostante tutti i progressi fatti, tuttora valide.

Questo è dunque anche il valore del carteggio di Villari con storici e intellettuali tedeschi. Esso è una delle tante maglie di quella catena o di quella rete che è la storia dei rapporti culturali tra due nazioni, anche se, per la natura stessa del genere epistolare, non tutte le lettere trattano di temi di alta cultura o di alta politica, ma l'oggetto immediato di taluna di esse ha un carattere in primo luogo pragmatico, contingente: scambio di informazioni erudite e di pubblicazioni, traduzione di libri di Villari in tedesco e di quella di alcuni suoi corrispondenti in italiano, pubblicazione di saggi di Villari in riviste tedesche e quella dei suoi corrispondenti tedeschi in riviste italiane, informazione sui sistemi scolastici, presentazione di giovani studiosi tedeschi in procinto di recarsi in Italia, e, soprattutto il carteggio con Paul F. Kehr,[216] comuni imprese scientifiche tra Italiani e Tedeschi. Non sarà forse inutile aggiungere che i carteggi con studiosi tedeschi costituiscono solo una parte dei rapporti epistolari avuti da Villari durante la sua lunga vita con numerosi uomini di cultura di tutta l'Europa, e che tali rapporti attestano il respiro europeo che egli tentò di dare alla sua attività di studioso e alla sua opera: credo che ciò possa dirsi di non molti Italiani del suo tempo.[217] Credo inoltre che almeno parte di questo merito sia da attribuire alla moglie di Villari, la scrittrice, saggista e traduttrice Linda White, di nazionalità britannica.

Questi carteggi sono pertanto un esempio di quel «progressivo ampliamento di orizzonti», di quel «crescente dinamismo e protagonismo» e di quella «via via maggiore integrazione della nuova Italia e della sua cultura nel contesto internazionale», di cui ha parlato Giuseppe Galasso riferendosi, entro la cornice più ampia dello spirito del tempo di Croce, al periodo 1870-1914.[218]

[216] BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 113-151.

[217] R. MANSELLI, *La storiografia* cit., p. 195, nt. 12, afferma che Villari "emerse tra i pochissimi italiani del suo tempo ad avere rilievo internazionale, fu anzi l'unico quale storico". Tale giudizio era già stato espresso molti anni prima da Robert Davidsohn, all'indomani della morte del Villari, nel necrologio che gli dedicò, dove, forse con una punta di esagerazione, si trova scritto che lo storico napoletano era l'unico storico italiano "der allgemeine Geltung besass" (in *Jahrbuch der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, 1918, p. 89: cfr. anche sopra, alla nt. 60).

[218] G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo* cit., p. 88.

CRITERI DI EDIZIONE

L'ortografia tedesca ottocentesca è stata mantenuta. L'ortografia italiana dei corrispondente tedeschi, talvolta un po' incerta, è stata anch'essa mantenuta, tuttavia alcune inserzioni o espunzioni si sono rese inevitabili e sono state segnalate con le parentesi acute, le prime, e con quelle quadre, le seconde. Come ormai è consuetudine, si è uniformato il sistema degli accenti.

La maggior parte delle lettere pubblicate, essendo dei corrispondenti di Villari, sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel fondo dei *Carteggi Villari*.

Due lettere di Theodor Mommsen a Villari e una dell'archeologo Richard Schöne allo stesso sono conservate a Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione. Dir. Gen. Antichità e Belle Arti – I versamento (1860-1890), busta 167, fasc. 343/1* (ringrazio il dottor Bruno Bonifacino per la sua cortese disponibilità).

Per cercare gli altri pezzi, cioè le risposte del Villari ai singoli suoi corrispondenti tedeschi, ho scritto ai seguenti Archivi e Biblioteche in Germania:

1) Aquisgrana (Aachen), *Öffentliche Bibliothek der Stadt*, per il lascito di Alfred von Reumont, con esito negativo;

2) Berlino, *Geheimes Staatsarchiv Preussischer Kulturbesitz*, per il lascito di Paul F. Kehr, con esito positivo;

3) Berlino, *Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz*, per il lascito di Theodor Mommsen, con esito positivo. Ivi, nella cosiddetta *Sammlung Darmstaedter*, ho rintracciato pure l'unica missiva superstite di Villari a Ludwig Geiger (ringrazio la bibliotecaria, signora Petra Gebeschus, per l'aiuto prestatomi);

4) Berlino, *Brandenburgische Akademie der Wissenschaften – Akademie-Archiv*, per il lascito di Karl Hillebrand, con esito negativo (ringrazio la dott.ssa Christiane Schuchardt del *Landesarchiv* di Berlino che ha inoltrato per me la richiesta);

5) Bonn, *Universitäts- und Landesbibliothek*, per i lasciti di Hermann Hüffer, Karl Justi, Alfred von Reumont e Aloys Schulte, con esito positivo per i carteggi di Justi, Reumont e Schulte;

6) Kiel, *Schleswig-Holsteinische Landesbibliothek*, per il lascito di Theodor Mommsen, con esito negativo;

7) Monaco, *Bayerische Staatsbibliothek*, e *Bayerische Universitätsbibliothek* (per i lasciti di Ferdinand Gregorovius, Hermann Heinrich von Grauert, Ludwig Quidde e Joseph Schnitzer), ma l'esito della ricerca in tutti e quattro i casi è stato negativo (ringrazio il dott. Klaus Jaitner, che ha svolto la ricerca per me nelle due grandi biblioteche di Monaco);

8) Treviri (Trier), *Stadtbibliothek*, per il lascito di Franz-Xaver Kraus, dalla quale non ho mai ricevuto una risposta alla mia richiesta di informazioni;

9) Wiesbaden, *Hessische Landesbibliothek*, per il lascito di Otto Hartwig, dove si conserva una sola lettera superstite di Villari a Otto Hartwig.

Di Robert Davidsohn, Julius Ficker, Adolf Gaspary e Ludwig Geiger non risultano lasciti.

Il testo delle lettere di Hillebrand scritte in francese è stato controllato da Mons. Louis Duval-Arnould, già direttore della sezione manoscritti della Biblioteca Vaticana, che ringrazio vivamente. Tengo anche a rivolgere un particolare ringraziamento al Dr. Klaus Jaitner (Monaco di Baviera), e al Dr. Carmine Iuozzo (Roma), che mi hanno aiutato nella ricerca di alcune indicazioni bibliografiche; inoltre ai professori Giuseppe Galasso (Napoli) e Giuseppe Izzi (Roma) che hanno con molta pazienza letto il manoscritto e mi hanno dato suggerimenti utili; infine al prof. Giuseppe Talamo (Roma), che lo ha accolto in una delle collane dell'Istituto.

Ludwig Bamberger a Villari[1)]

1) BERLIN 3 DÉCEMBRE 1893

L'idea di scrivere una recensione al primo volume dell'opera di Villari sulla antica storia fiorentina gli è stata suggerita da Otto Hartwig, amico di entrambi. Dichiara di provare grande interesse per la personalità del Villari e di concordare con i suoi sentimenti e le sue preoccupazioni per l'Italia. Sottolinea la necessità di una riforma degli istituti finanziari e di una testa e di una mano energica per realizzarla.

[1)] BAV, *Carteggi Villari 4*, cc. 1-4. Ludwig Bamberger nacque a Magonza il 22.VII.1823. Studiò giurisprudenza alle Università di Giessen, Heidelberg e Göttingen, dedicandosi soprattutto allo studio del diritto francese. La rivoluzione del 1848 fu un evento determinante nella sua esistenza trasformandolo in un oratore e pubblicista di idee radicali, repubblicane e democratiche. Dal 1849 in esilio all'estero (prima in Svizzera e a Londra, poi in Belgio e Olanda e, dal 1853, a Parigi) solo nel 1866 poté tornare in Germania, grazie all'amnistia. Nel 1859, mentre la maggior parte dei governi tedeschi era incline a offrire l'esercito della Confederazione all'Austria, egli fece stampare anonimo a Francoforte un opuscolo dal titolo *Viva l'Italia*, in cui esortava invece i Tedeschi ad approfittare della guerra austro-piemontese per liberarsi dall'egemonia austriaca. Intellettualmente e politicamente percorse un cammino simile a quello compiuto da Hillebrand. Già durante il soggiorno parigino si era staccato dai suoi amici democratici ed era approdato a sostenere la soluzione unitaria piccolo-tedesca e a difendere la politica prussiana, soprattutto quella di Bismarck, nella quale era giunto a vedere una sorta di surrogato della via rivoluzionaria, giudicata ormai come non più idonea a risolvere il problema tedesco. Nel 1870 fu chiamato da Bismarck come consigliere per le questioni francesi; il Cancelliere gli diede anche l'incarico di occuparsi della stampa tedesca liberale. Dal 1871 al 1893 fu deputato al *Reichstag*, dove fu attivo come membro della frazione nazional-liberale. Particolarmente competente nelle materie economiche e bancarie, ebbe una parte nella riforma monetaria che unificò la valuta tedesca e può considerarsi come il padre spirituale della *Reichsbank*. Approvò anche la legislazione bismarckiana del 1878 sui socialisti. Ma in quello stesso anno Bamberger, convinto sostenitore delle teorie del libero scambio, passò all'opposizione perché contrario alle leggi volute da Bismarck sul protezionismo doganale e sulla assicurazione sociale. Nel 1880 si separò dai nazional-liberali, cosa che significò anche la rottura

Cher Monsieur

J'ai été bien content d'apprendre que mes articles dans la Nation aient été à votre gré.[2] L'idée de faire de votre volume l'objet d'un essay m'a été suggérée par nostre ami commun Otto Hartwig[3] et je regarde la grande sympathie que j'éprouve pour cet excellent homme comme un lien entre vous et moi – sans parler des autres amis – morts et vivants – un bon nombre qui font que depuis longtemps j'éprouve un grand intérêt pour votre personnalité. Je vous remercie de votre brochure,[4] dont j'avais déjà lu des extraits qui m'indiquèrent notre concordance de sentiment sur la situation de votre pays, dont je suis fort affligé.[5] Il faudrait un plan très complet pour la reforme du Budget et des Institutions financières – un decentramento de tous les Etablissements immobilisés par des investissements irréalisables – et une tête et une main énergique pour exécuter ce plan. Cela se trouvera – t – il voilà la question!

Croyez cher Monsieur à mes sentiments de haute sympathie et d'estime.

Votre devoué
L. Bamberger

2) INTERLAKEN 12 SEPT<EMB>RE 1894

Accusa ricevuta dei due volumi dell'opera di Villari sull'antica storia fiorentina, e gli assicura che al più presto procederà alla lettura del secondo volume. Se verrà a Firenze, gli farà visita. Sarebbe lieto di poterlo ricevere a Berlino.

definitiva con Bismarck, la cui politica tendenzialmente diretta ad esautorare il Parlamento egli contrastò tenacemente. Le sue convinzioni politiche subirono dunque la medesima evoluzione avuta da Hartwig, ampiamente attestata dalle lettere scritte da quest'ultimo a Villari e qui pubblicate. Dal 1880 Bamberger fece parte di quella cerchia di uomini politici e intellettuali vicini al principe ereditario (il futuro Federico III) e a sua moglie Vittoria, figlia della regina Vittoria d'Inghilterra, entrambi di sentimenti liberali. Sull'ultimo decennio della sua attività pubblica sembra che egli abbia voluto stendere quasi un velo di rassegnazione: era egli stesso ad avvertire l'inutilità ed inefficacia della sua critica, rivestita di fine ironia. Morì a Berlino il 14.III.1899. Su di lui cfr. la voce di THEODOR HEUSS, in *NDB*, 1, 1953, pp. 572-574, nonché MARIE-LUISE WEBER, *Ludwig Bamberger. Ideologie statt Realpolitik*, Stuttgart, Steiner, 1987 (Frankfurter historische Abhandlungen, 28), e BENEDIKT KOEHLER, *Ludwig Bamberger: Revolutionär und Bankier*, Stuttgart, Deutsche Verlag-Anstalt, 1999.

[2] Allude alla recensione di Bamberger al primo volume dell'opera di PASQUALE VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1893, apparsa sotto il titolo *Die ersten zwei Jahrhunderte der Geschichte von Florenz*, in *Die Nation*, 1893, n. 6, pp. 87-89.

[3] Cfr. le lettere di Hartwig a Villari qui pubblicate, in particolare quella del 19.IX.93.

[4] Probabilmente l'articolo di Villari intitolato *Dove andiamo?*, in *NA*, Roma. 1.XI.1893, pp. 5-24.

[5] Allude alla difficile situazione politica italiana resa in quel periodo ancor più delicata dall'esplodere degli scandali bancari. Cfr. anche le lettere di Hartwig a Villari del 5.X. e 28.XI.93, qui pubblicate.

Cher Monsieur

j'ai l'honneur de vous remercier sincèrement de votre bonne lettre du 4 d<e ce> m<ois> ainsi que de vos deux volumes[6] que j'ai reçus également. Aux premiers loisirs je compte faire connaissance avec le second volume.[7] Pour le moment je suis pris par un travail qui ne me donne que peu de liberté pour la lecture, mais dans un mois ou deux j'espère arriver à quelques moments de répit et j'en profiterai en premier lieu pour me regaler <*sic*> de votre livre.

Certes je ne manquerai pas de me présenter chez vous si je viens à Florence. Inutile de dire que je serais enchanté de vous recevoir à Berlin, mais je n'ose guère espérer de voir de réaliser ce désir.

Salutations sympathiques de votre devoué

L. Bamberger

6) Si riferisce ai due volumi di Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1893-1894.

7) Bamberger già conosceva il primo e lo aveva recensito su *Die Nation* (cfr. lettera precedente).

Theodor Barth a Villari[1]

1) BERLIN W., DEN 4. JAN<UAR> 1885

Ha intenzione di pubblicare nel settimanale da lui diretto, Die Nation, *una serie di articoli su Bismarck per il suo settantesimo compleanno (1° aprile 1885), e di chiedere anche un contributo a storici di altre nazioni, tra i quali, per l'Italia, egli ha pensato al Villari. Si tratterebbe naturalmente non di fare un apoteosi dell'uomo politico, ma di dare una valutazione imparziale del suo operato. Il contributo di Villari sarebbe tradotto in tedesco. Nello stesso settimanale era apparso da poco uno studio sullo stesso Villari, che, spera, gli sia già pervenuto.*

[1] BAV, *Carteggi Villari 4*, cc. 191-195. Theodor Wilhelm Barth nacque a Duderstadt (vicino Göttingen) il 16.VII.1849. Compì i suoi studi giuridici ed economici a Heidelberg, Lipsia e Berlino. Si stabilì prima a Brema come avvocato, divenendo nel 1876 *Syndikus* della Camera di commercio della città. Nel 1881 fu eletto deputato al *Reichstag* e si trasferì a Berlino, dove nel 1883 fondò e diresse la rivista *Die Nation*, di tendenze nettamente riformatrici, finché essa ebbe vita, cioè fino al 1907. Nel *Reichstag* si iscrisse prima alla *Liberale Vereinigung*, poi alla *Deutschfreisinnige Partei* e infine, nel 1893, alla *Freisinnige Vereinigung*, tutti gruppi della sinistra liberale. Dopo avere compiuto un viaggio negli Stati Uniti, nel 1887 pubblicò un libro sulla vita economica americana. Tra i più dotati e più brillanti pubblicisti del suo tempo, scrisse inoltre altre opere di argomento economico a difesa delle dottrine liberiste e contro il socialismo di Stato. Pur non essendo stato rieletto alle elezioni del 1903, rimase attivo nella vita politica, con la sua viva ostilità verso i socialisti, e fermo nella sua critica alla collaborazione dei partiti della sinistra moderata col cancelliere Bülow e alla politica protezionistica di quest'ultimo. Fondò per questo un nuovo piccolo gruppo, la *Demokratische Vereinigung*, che ebbe comunque ben poco seguito. Morì a Baden-Baden il 2.VI.1909. Cfr. la voce di THEODOR HEUSS, in *NDB*, 1, 1953, pp. 606-607; KONSTANZE WEGNER, *Theodor Barth und die Freisinnige Vereinigung. Studien zur Geschichte des Linksliberalismus im wilhelminischen Deutschland*, Tübingen, Mohr, 1968 (Tübinger Studien zur Geschichte und Politik, 24), e PETER THEINER, *Sozialer Liberalismus und deutsche Weltpolitik. Friedrich Naumann im wilhelminischen Deutschland (1860-1910)*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 1983 (Schriften der Friedrich-Naumann-Stiftung. Wissenschaftli-

Hochgeehrter Herr!

Im März dieses Jahres beabsichtige ich, in der von mir geleiteten Wochenschrift „Die Nation" eine Reihe von Artikeln über den Fürsten Bismarck zu veröffentlichen. Bei der internationalen Bedeutung dieses Mannes würde es von ungewöhnlichem Interesse sein, aus der Feder hervorragender Repräsentanten anderer Nationen den Eindruck geschildert zu sehen, den dieser Staatsmann auf den Geist der Gebildeten in ausserdeutschen Ländern macht.

Fürst Bismarck tritt am 1. April in's Greisenalter und liegt somit auch eine äussere Veranlassung zu einer derartigen Charakterisierung vor. Selbstverständlich handelt es sich nicht um eine Apotheose, sondern um eine politische Würdigung des Mannes von dem unparteiischen Standpunkte der Fernstehenden.

Dürfte ich Sie, hochgeehrter Herr, wol <*sic*> bitten, eine dieser Charakterstudien für die „Nation" zu liefern.[2)]

Dafür, dass Ihr Artikel durch die Übersetzung in's Deutsche nicht leidet, und dafür, dass er die weiteste Verbreitung findet, glaube ich die Garantie übernehmen zu können.

---Über die Natur meiner Wochenschrift und die Mitarbeiter derselben wollen Sie sich gütigst aus den beifolgenden Drucksachen näher orientiren. Die Nummern, in denen sich aus der Feder des Herrn Dr. O. Hartwig in Halle (C. Heinrich) eine Studie über „Pasquale Villari" befand,[3)] werden Ihnen muthmasslich zugegangen sein.

In der Hoffnung auf eine zustimmende Antwort
In vorzüglicher Hochachtung
Ihr Ergebenster
T. Barth

2) BERLIN W., DEN 9. FEBR<UAR> 1885

Lo ringrazia per la risposta, pur se negativa. Dato che Villari si era dichiarato disposto a offrire un altro contributo a Die Nation*, gli suggerisce una recensione ai volumi, appena usciti, di L. Chiala e di N. Bianchi su Cavour, che inquadrano*

che Reihe), che pure si sofferma sulla figura del Barth, nonché LOTHAR ALBERTIN, *Liberaler Revisionismus: Theodor Barth und Hugo Preuß*, in DETLEF LEHNERT (a cura di), *Vom Untertanenverband zur Bürgergenossenschaft. Symposion zum 75. Todestag von Hugo Preuß am 9. Oktober 2000*, Baden-Baden, Nomos Verlag-Gesellschaft, 2003.

2) Non risulta che Villari abbia scritto l'articolo su Bismarck che Barth gli chiese. Cfr. anche la lettera successiva.

3) KLAUS HEINRICH, *Pasquale Villari. Ein italienischer Gelehrter und Sozialreformer*, in *Die Nation*, 2 (1884-85), Nr. 12, pp. 158-160; Nr. 13, pp. 172-174 (rispettivamente del 20 e 27.XII.1884).

l'opera dello statista in una cornice in parte nuova e brillante, consentendo così agli studiosi di tutte le nazioni di avvicinarsi meglio alla figura dello statista italiano. Nel caso Villari scrivesse il suo saggio, gli chiede di stenderlo in francese. Si provvederà poi alla versione tedesca.

Hochgeehrter Herr!

Besten Dank für Ihr freundliches Schreiben, wenngleich es nicht die Erfüllung meiner Bitte brachte. Den Gründen, die Sie für die Ablehnung beibringen, kann ich gereihter Weise mich nicht verschliessen.[4] Da Sie aber die Güte hatten, mir zugleich Ihre Mitarbeit an der „Nation" für einen anderen Stoff in Aussicht zu stellen, so gestatte ich mir die ergebene Anfrage, ob Sie nicht über Cavour – anlässlich der Herausgabe des IV. Bandes der Sammlung von Luigi Chiala[5] und des Werks von Bianchi[6] – etwas schreiben möchten.

Ich finde, Cavour's Bild tritt in dieser theilweise neuen Umrahmung so glänzend hervor,[7] dass es für die Gebildeten aller Nationen eine wahre Erquickung ist, diese Persönlichkeit sich näher gerückt zu sehen.

Sollten Sie meinen Wunsch erfüllen können, so würde ich Ihnen verbunden sein, wenn Sie das Manuscript in französischer Sprache abfassen wollten. Ich würde dann die Übersetzung persönlich überwachen können, während mir die italienische Sprache nicht soweit geläufig ist, um eine tadellose Übersetzung garantiren zu können.

In ausgezeichneter Hochachtung

T. Barth

[4] Villari aveva evidentemente rifiutato di scrivere l'articolo su Bismarck richiestogli da Barth nella lettera precedente.

[5] Allude al quarto volume dell'opera LUIGI CHIALA (a cura di), *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, 6 voll. + *Indice*, Torino, Roux e Favale, 1883-1887. Fu il lavoro che diede maggior fama al giornalista e pubblicista Luigi Chiala (1834-1904), sul quale cfr. la voce di MARIA FUBINI LEUZZI, in *DBI*, 24, 1980, pp. 475-480.

[6] Allude probabilmente al libro, allora appena uscito, di NICOMEDE BIANCHI, *La politique du comte Camille de Cavour de 1852 à 1861. Lettres inédites avec notes*, Torino, Unione Tip. Editrice, 1885. Già oltre venti anni prima lo stesso aveva pubblicato l'opera *Il conte Camillo di Cavour. Documenti editi ed inediti*, Torino, Stamp. dell'Unione tipografico-editrice, 1863. Sul Bianchi (1818-1886) cfr. la voce di MARIA FUBINI LEZZI, in *DBI*, 10, 1968, pp. 156-161.

[7] A questo proposito è forse utile ricordare che soprattutto l'opera di Luigi Chiala «reagiva al saggio di Treitschke (Leipzig, Hirzel, 1869; trad. ital. di A. Guerrieri Gonzaga, Firenze, Barbèra, 1873), che aveva suscitato scandalo per la interpretazione reazionaria del Cavour», e che il suo successo «contribuì in modo forse determinante alla popolarità del Cavour, cui venne attribuita una funzione quasi carismatica nella soluzione dei problemi italiani, particolarmente di quello dei rapporti fra Stato e Chiesa» quanto mai attuale negli anni '80 (M. FUBINI LEUZZI, in *DBI*, 24 cit., p. 478). Pare che Villari non corrispose neanche questa volta alla richiesta di Barth. Scrisse invece in questo torno di tempo due brevi articoli intitolati *La giovinezza del Conte di Cavour*, in *La Rassegna*, Roma, 22 e 23.IV.1886, rist. in ID., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, e in ID., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912.

3) BERLIN, I.VII.<18>92[8]

Lo ringrazia per un lavoro che gli ha mandato, del quale Otto Hartwig renderà conto in Die Nation. *È per la rivista e per lo stesso Barth motivo di piacere poter attirare l'attenzione degli studiosi tedeschi sui lavori meritorii del Villari. Lo invita a Berlino così da poter osservare la loro* Kultur *nordica.*

Sehr verehrter Herr!

Besten Dank für Ihr freundliches Schreiben vom 27. Juni. Die Einlage ist an Dr. O. Hartwig (er ist der Verfasser des Artikels[9] expedirt. Es ist für die „Nation" – und für mich persönlich noch besonders – immer eine Freude, wenn wir die Aufmerksamkeit des gebildeten Deutschlands auf Ihre verdienstvollen Arbeiten lenken können.

Nach Italien kommen wir in diesem Jahre leider nicht. Sie sollten sich aber doch gelegentlich einmal in Berlin unsere nordische Kultur ansehen.

Mit besten Grüssen auch an Ihre verehrte Frau[10] und von der meinigen[11]

Ihr Ergebenster

T. Barth

[8] Cartolina postale.

[9] Probabile allusione all'articolo di OTTO HARTWIG, *Siciliana*, in *Die Nation*, 11 (1893/94), pp. 225-226 e 240-244, che aveva ad oggetto la rivolta dei Fasci. Cfr. anche la corrispondenza di Hartwig con Villari, qui pubblicata.

[10] Linda Villari.

[11] Henriette Barth.

Polemica Davidsohn-Villari (1895-1896)[1]

Nello scorso anno 1895, il Sig. R. Davidsohn pubblicava sui miei Primi due secoli della storia di Firenze un breve articolo pieno di osservazioni che apparentemente almeno erano gravissime.[2] Io non risposi perché abborro la polemica, perché il tuono di superiorità, quasi di maestro a scolare, assunto dal Sig. Davidsohn non rendeva possibile o almeno non rendeva facile una discussione obiettiva, impersonale, che mirasse solo alla ricerca imparziale del vero. Oltre di ciò egli scendeva a così minuti particolari, citava autori, documenti parecchi; e quindi a rispondergli era necessario far nuovi riscontri, al che mi mancava allora il tempo necessario. Ma ora avendo, per mio uso, fatto quei riscontri mi sembra opportuno rispondere qualche cosa, senza assumere verso il Sig. Davidsohn il tuono che egli ha assunto verso di me.

E prima di tutto, se egli si fosse limitato a notare nei miei due volumi alcune sviste, insicurezze o anche errori, che pur troppo non mancano mai nei libri di storia, io non avrei dovuto fare altro che ringraziarlo e correggermi.

[1] BAV, *Carteggi Villari 93*, cc. 392-402. Minuta incompleta di risposta di Villari alla recensione pubbl. da ROBERT DAVIDSOHN in *HZ*, 74 (1895), pp. 504-510, al libro di Pasquale Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1893-1894. Questa risposta, che non sembra sia stata allora data alle stampe dal Villari, è del 1896. È stata pubbl. in parte da Giovanni Spadolini, *La Firenze di Pasquale Villari. Con documenti inediti e rari*, Firenze, Edizioni della Cassa di Risparmio, 1989, pp. 258-261.

[2] Robert Davidsohn nacque a Danzica nel 1853. Dopo aver svolto per qualche anno attività giornalistica come redattore del *Börsencourier* di Berlino, fondato da suo fratello George, cominciò a studiare storia solo nel 1884 e conseguì il dottorato in storia medioevale a Heidelberg con una dissertazione su Filippo II di Francia e Ingeborg (1888). Nel 1889 si stabilì a Firenze, dove lavorò per oltre quarant'anni e dove scrisse la sua monumentale storia di Firenze nel Medioevo, il primo e finora unico tentativo di ricostruire sulle fonti la storia di quella città fino all'età di Dante. Morì a Firenze nel 1937. Su di lui cfr. la voce di HANNS-WILHELM LAVIES, in *NDB*, 3, 1957, p. 538, e il volume WIEBKE FASTENRATH VINATTIERI e MARTINA INGENDAAY RODIO (a cura di), *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia*, 3 voll., Firenze, Olschki, 2003 (Biblioteca dell'"Archivum Romanicum". Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 309).

E così quando egli osserva che in un luogo (I. 226) ricordo l'arcivescovado di Firenze e dovevo invece dire vescovado, perché Firenze allora non aveva ancora un arcivescovo; né lo ebbe mai Arezzo (I. 254); che in un altro luogo (I. 70) invece di S. Salvi dovevo dire S. Salvatore, ed altrove (I. 62) invece di 1 Ottobre dovevo dire 8 ottobre, ed a pag. 60 del vol. I è scritto Italia invece di Julia come è poi messo nella nota (nota 1 pag. 61); quando egli fa quelle osservazioni, si risponde che ha ragione. Ma[3] sfortunatamente il Sig. Davidsohn non si contenta di ciò, ché la più parte del suo articolo è uno sforzo continuo a gonfiare le proprie osservazioni in modo che vede errori dove certamente non vi sono, mi fa qualche volta dire il contrario di ciò che veramente dico, e non di rado una sua osservazione, che in origine avrebbe avuto qualche parte di vero, a forza di esagerazione finisce coll'essere affatto erronea.

Egli incomincia col dire, che si può scusare se gl'Italiani nel principio del loro risorgimento volevano nella loro nazione veder sempre gli eredi del popolo romano, ed il loro sguardo si turbava a segno da negare che nelle loro vene c'era sangue germanico,[4] e vedere nel risorgimento delle loro città un ridestarsi dello spirito romano. Ma quando i tempi sono mutati, neppure il patriottismo può scusare un concetto unilaterale della parte, che l'elemento romano e germanico ebbero nella formazione della nazionalità e della cultura italiane. Questo è un concetto che io divido pienamente ed infatti a pag. 17 del vol. I ho scritto, che la difficoltà principale a trattar bene la Storia d'Italia sta in ciò che «pochi si vogliono persuadere, che nel Medio Evo, come in tutta quanta la Storia moderna, si trova sempre l'azione vicendevole, continua di due popoli, latini e germanici, e che delle più grandi rivoluzioni politiche, sociali, letterarie, non è mai possibile dar tutto il merito ad uno di essi solamente. Anzi là dove sembra che si tratti dell'assoluta predominanza di uno di essi, bisogna andare tanto più guardinghi, e cercare la parte che spetta all'altro».

Capisco che anche avendo un tale concetto si può, nell'applicarlo, venire a conclusioni che il D. può trovare esagerate o anche erronee. Non può tuttavia attribuirmi un concetto contrario affatto a quello che sostengo. E quando giunge sino a dire che il voler vedere gli avanzi o le conseguenze di una lotta fra elementi germanici e latini anche nei primi periodi della storia dei Comuni è come un volere spiegare i fatti della storia inglese del secolo XVII riconducendoli alla lotta fra gli Anglosassoni ed i Normanni, è una esagerazione che rende assai difficile il discutere. E se io ricordo la tradizione la quale voleva che a celebrare la vittoria di Stilicone contro Radagaiso[5] fossero iniziate le corse dei barberi e la edificazione del Duomo, a che rimproverarmi dicendo che non è permesso

[3] A margine: «Historische Zeitschrift herausgegeben von H. von Sybel und F. Meinecke, N. F. Band 38, Heft 3».

[4] Orig.: che.

[5] Orig.: romano, ma, visto il senso della frase, deve trattarsi di una svista. Cfr. anche il tenore della recensione di Davidsohn, cit. sopra alla nt. 1, alla p. 504.

ricordar cose che i documenti provarono false da lungo tempo? Non dico io appunto in quel luogo che la tradizione è erronea perché sono «cose tutte che sono invecé di tempi assai posteriori. Questo serve solo a provare, come durasse lungamente in Firenze la memoria dello scampato pericolo» (I. 62)?

Ma pur più oltre (a pag. 64) il D. trova opportuno farmi una critica, la quale è un esempio manifesto del come, cominciando con una osservazione che poteva avere in se qualche cosa di giusto, finisce con un'accusa affatto ingiusta. Parlando della decadenza in cui cadde Firenze ai tempi dei Longobardi, io dico fondandomi sull'autorità del Lami[6] che documenti della metà del secolo 8 parlano di Firenze come se fosse divenuta un borgo di Fiesole. Si tratta dunque di sapere se è vero, come dice il Lami, che parlando delle chiese di Firenze si diceva che erano in Civitate, in Comitatu Fessolano, dal che risulterebbe che si considerava Firenze come una dipendenza, un borgo di Fiesole. Ma qui il D. mi ricorda maravigliato e quasi indignato che da Firenze a Fiesole ci corre «un miglio tedesco». E poi aggiunge: questi documenti si riducono ad un solo, e questo è stato provato falso. Egli lo ha visto nella Badia di Nonantola, e lo giudica del secolo XIV. Invece di cavar le sue conoscenze di seconda mano, cioè dal Lami, doveva ricorrere al Tiraboschi,[7] che riporta il documento e lo dichiara apocrifo. Si tratta di una donazione fatta da Carlo Magno alla Badia di Nonantola. Il Muratori (Antiq. V 647)[8] parlò di questo documento e lo disse tratto «ex reliquiis tabularii Monasterii Nonantulani». Aggiunge che nella donazione si comprendono possedimenti in comitatu fossolano, e fra questi il Monasterium in civitate fossolana Sanctos Michael atque Monasterium Sancti Miniati in ipsius civitate. Si tratta cioè delle chiese fiorentine di S. Miniato fra le torri, e di S. Michele, a proposito del quale, nella stessa dissertazione (col. 679) il Muratori ricorda un Placito del 1040 nel quale si parla della chiesa Sancti Michaelis de Florentia adhaerentem Monasterio Nonantulano. Il Muratori espone i dubbi che si possono avere sull'autenticità della donazione di Carlo Magno. Osserva poi che non era possibile che l'autore del documento volesse immaginarsi paesi e luoghi dei quali si ha appena qualche notizia, «in molti dei quali non aveva più il Monastero diritto alcuno, né poteva sperare, per mezzo di una tal carta, di ottenerlo». E conchiude col ritenere che la carta sia sincera, considerandola non come un diploma, ma come una privata scrittura di Carlo Magno, presso il quale l'abate Anselmo aveva particolari benemerenze, avendolo aiutato a riacquistare il regno dei Longobardi. Che cosa dice il Tiraboschi, al quale,

6) La vittoria (a Fiesole, nel 405) del generale romano Stilicone su quello goto, Radagaiso, che aveva posto l'assedio a Firenze.

7) Giovanni Lami (1719-1770). Villari qui si riferisce all'opera del LAMI, *Lezioni di antichità toscane e spetialmente della città di Firenze*, In Firenze, Appresso Andrea Bonducci, 1766, parte I, pp. 293-294.

8) Girolamo Tiraboschi (1731-1794). Villari qui si riferisce all'opera del TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola: aggiuntovi il codice diplomatico della medesima, illustrato con note*, 2 voll., In Modena, Presso la Società Tipografica, 1784-1785.

con sì grave rimprovero mi rimanda il Sig. Davidsohn? Nella sua Storia della Badia di Nonantola (II. 27 e segg. Num. XII) egli pubblica il documento che dice apographum XII. vel XIII saec. in Arch. Nonant. (ed. Murat. Antiq. Ital. V. 647) circa an. 780. Dice che egli ritiene questo scorrettissimo documento come apocrifo, ma probabilmente formato sulla notizia dei luoghi in cui il Monastero teneva beni. Nel vol. I, cap. XI, pag. 365 parla delle Chiese e dei beni che la Badia possedeva in Toscana e crede (p. 366) che qualche monaco dell'undecimo o duodecimo secolo, avendo tralle mani non pochi antichi strumenti ora smarriti e non sapendo per qual maniera esso li avesse ottenuti, immaginasse di stendere questo diploma in cui tutti si riunissero insieme, e di farne autore Carlo Magno ed il Duca Nordperto forse perché questo era in alcune di quelle carte nominato. In sostanza egli crede che il documento sia apocrifo ma contenga la nota vera dei beni che il Monastero possedeva in Toscana, benché scorretta per ignoranza del copista, e ciò per il gran peso che dona alle ragioni addotte dal Muratori.

Quanto poi alle chiese de civitate Fossolana, cioè di Firenze (che è il punto per noi sostanziale), il Tiraboschi si riferisce (pp. 366-7) a quanto ne scrisse il Lami e andando d'accordo con lui segue a parlare della fondazione di un monastero di monache dedicato a S. Michele in Firenze, nel secolo IX nominato in un doc. Nonantolano dell'895 (p. 367-8).

Dunque secondo il Muratori la carta è privata, ma autentica, secondo il Tiraboschi è apocrifa ma fondata su documenti che parlavano dei beni delle Chiese fiorentine in Comitatu o Civitate Fessolana appartenenti al Monastero di Nonantola. E su quelle Chiese, che è la questione sostanziale, il Tiraboschi, a cui il D. con tanto sdegno mi rimanda, se ne rimesse al Lami – quello scrittore di seconda mano a cui io che non vado mai alle fonti ho avuto il grave torto di ricorrere.

A tempo dei Longobardi non si trova, secondo l'autore, nessuna traccia di diritto romano (II. 21) «findet sich nach dem V<er>f<asser> keine Spur des römischen Rechtes». Ecco un'altra grave accusa che mi fa il D. E dice che tutto intero il Cap. VII, primo del vol. II, è destinato a provare il contrario, che nelle pag. appunto citate dal D. la seconda nota dice[9] che il Baudi di Vesme ha trovato nelle leggi longobarde[10] Theodosiani juris vestigia, e che il Del Giudice[11] ha provato che alcuni brani derivano dal diritto giustinianeo, altri dal Codice Teodosiano. Non potendo dubitare della buona fede del Sig. D. mi riesce diffi-

[9] Ludovico Antonio Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi [...]*, 6 voll., Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1738-1742.

Villari qui allude alla p. 21, nt. 2, del II vol. del suo libro.

[10] Si riferisce all'edizione, curata da Carlo Baudi di Vesme (1809-1877), degli *Edicta regum Langobardorum*, Augustae Taurinorum, Ex officina Regia, 1855 (Historiae patriae Monumenta, 8).

[11] Lo storico del diritto intermedio Pasquale del Giudice (1842-1924), molti saggi del quale furono dedicati al diritto longobardo. Insegnò alle università di Napoli e di Pavia. Su di lui cfr. la voce di Mario Caravale, in *DBI*, 36, 1988, pp. 610-613.

cile spiegarmi il suo abbaglio. Esponendo l'opinione di coloro i quali vorrebbero negare la esistenza fra noi del diritto romano a tempi dei Longobardi, ma debbono ammetterla prima e dopo, io noto la conseguenza assurda che ne deriverebbe. «Così stando le cose noi troveremmo l'antico diritto (romano) in uso fra di noi solamente prima e dopo dei Longobardi; sotto la loro oppressione, invece, non ne troveremmo nessuna traccia sicura. Ma è assai difficile supporre che» etc. Si vede che il Sig. D. ha preso il troveremmo per un troveremo. Ma anche ammesso ciò doveva bastare ciò che dico sotto in quel capitolo del vol. II, ed anche quello che dico nel vol. I. (v. pag. 22).

A pag. 65 mi rimprovera di dire che l'Imperatore era a Firenze nel 955, senza notare il «grossolano errore» dell'anno, né osservare che Ottone I dal 952 al 961 non fu in Italia. Ammette fortunatamente che può essere avvenuto per poca precisione di linguaggio, ma non dice che in quel luogo si confutavano varie notizie favolose del Villani,[12] di parecchie di esse provando la impossibilità. Ma viene, lui dice, a fatti più gravi, perché si tratta di errori più certi. I Cadolingi secondo V<illari> difendono nel 1114 il Castello di Monte Cascioli (p. 93) e nel 1119 i Fiorentini tolgono a loro e distruggono il castello – zerstören ihnen die Florentiner diese Burg. Ora i Cadolingi, secondo il D., erano nel 1113 tutti morti[13] e lo prova un doc. del 20 Febb. 1113 in Rena-Camici IV^{b} 91.[14] Ora prima di tutto io dico che nel 1113 vi fu un primo assalto contro Monte Cascioli che apparteneva ai Cadolingi. Si riuscì allora a distruggere solo una parte del Castello e fu necessario rinnovare l'assalto nel 1114 quando le mura furon demolite. Più tardi furono per opera dei Cadolingi ricostruite e però Firenze tornò all'assalto nel 1119 quando uccise il messo dell'Imp. che ne aiutava la difesa. Ed in questo anno dei Cadolingi non parlo, dico solo che i F<iorentini> distrussero il Castello – la parola ihnen ce l'aggiunge di suo il D. – ed uccisero il messo imperiale. Il doc. citato dal D. è del 20 Febb. 1113 il che vuol dire, secondo l'uso moderno 1114.[15] Ma che cosa dice il Doc.? Esso contiene una restituzione di beni fatta a diverse chiese dalla Contessa Cecilia, vedova del conte Ugo, e da Ugo visconte, Alberto, Raginerio ecc. Se al Conte Ugo sopravvivevano questi altri si può dire che erano tutti spenti? Il Repetti Dizion. Appendice p. 37[16] dice che più tardi, senza che se ne sappia la data precisa, la ved. Cecilia

12) Giovanni Villani, il maggiore dei cronisti fiorentini.

13) A margine: «ausgestorben».

14) Si riferisce all'opera, iniziata da COSIMO DELLA RENA, poi proseguita da IPPOLITO CAMICI, *Serie cronologico-diplomatica degli antichi duchi, e marchesi di Toscana*, 6 voll., Firenze 1789.

15) A margine: «<Secondo> gli Annales Florentini I il 18 Ag. 1114 avvenne la 'Secunda et ultima destruccio murorum Montecoscioli in nocte tamen'. Il Villani e gli Annales II pongono nel 1113 il secondo assalto».

16) Allude all'opera di EMANUELE REPETTI (1776-1852), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducatol .], 5* voll. + 1 *Appendice,* Firenze, Presso l'Autore e editore, 1833-1846; rist.: Pisa, Cassa di Risparmio, 1972.

adottò i figli del primo letto nati da un Upezzinghi, e così quelli s'innestarono nella famiglia estinta dei Cadolingi. È chiaro adunque che se il Conte Ugo morì nel 1114, restò la sua vedova in possessione di parte dei beni – con altri parenti e con figli adottivi.

Montalcino non sta punto al confine fiorentino come io dico a pag. 177 del vol. I, ma al contrario è a 37 chilometri al Sud di Siena (sondern entgegengesetzt etwa 37 Kilometer südlich Siena). Da ciò ne verrebbe che quando i Fiorentini assaltarono Montalcino avrebbero dovuto traversare quasi tutto il territorio Senese, trovandosi Firenze a Nord e Montalcino a Sud di Siena. Invece, sebbene Firenze si trovi a nord, il suo territorio si estende girando ad oriente del Senese, verso il Sud, trovandosi così ad assai minore distanza da Montalcino.

Ed ora il D. viene, esso dice, ad una critica più generale, a provare cioè in qual modo poco scientifico ed erroneo io mi valgo delle fonti. A pag. 194, I, io commetto il gravissimo errore di usare il Malespini,[17] quando è ormai provato, che esso è solo una falsificazione fatta sul Villani. E che significa mai, continua il D., dire che il compilatore «forse, sebbene di rado, si è giovato di un altro cronista, che potrebbe essere più antico» (I. 11. n. 1)? Ma se il Malespini è una compilazione fatta sul Villani, come io stesso ho molte volte ripetuto, e se il compilatore è antico, perché non si può una volta usare una sua opinione? Quegli che dopo lo Scheffer-Boichorst[18] più di tutti studiò la questione, venendo a nuovi resultati e non spregevoli fu il compianto prof. Lami.[19] Egli credeva possibile che il M<alespini> si fosse valso in qualche parte anche di una cronica antica diversa dal Villani. E perché non si può in una nota ricordare questa ipotesi ancora non provata del Lami? A che cosa nuoce? Non aveva l'Hegel[20] provato che per la leggenda sulle origini di Firenze egli si era valso di un'antica versione della leggenda stessa, diversa da quella seguita dal Villani?

Un altro errore madornale che prova con quanto poco criterio io mi valgo delle fonti, è l'aver ripetuto nel testo (II. 107) le parole di una falsa provvisione la quale ordinava che il Duomo fosse costruito in modo «degno d'un cuore divenuto grandissimo per la unione di più animi in uno solo». Come, esclama indignato il Sig. D., si possono citare le parole d'un istrumento falso, di fattura moderna, <im Text [...] finden die volltönenden Worte> ohne alle Ein-

17) Ricordano Malespini.

18) Lo storico Paul Scheffer-Boichorst (1843-1902), professore prima a Strasburgo, poi a Berlino, altro studioso delle fonti dell'antica storia fiorentina. Il suo nome compare anche spesso nella corrispondenza tra Hartwig e Villari, qui pubblicata, alla quale si rimanda.

19) Vittorio Lami (1860-1893). Cfr. la lettera di Hartwig a Villari, qui pubblicata, del 17.IV.93, con la nota 400.

20) Carl von Hegel (1813-1901), figlio del filosofo, professore a Erlangen, editore delle cronache delle città tedesche. Cfr. anche la corrispondenza tra Hartwig e Villari, qui pubblicata.

schränkung ihre Verwendung. Wird zwischen echt und unecht nicht eben sorgsam unterschieden. Non gli basta che nella nota dica appunto che il Doc. è di fattura moderna. Per il Sig. D. se un doc. falso, antico o moderno che sia, esprime anche un concetto giusto, non si può citare neppure quando si avverte che esso è falso. Se la falsa donazione di Costantino esprime un concetto che i Papi ebbero veramente non può citarsi. Se la falsa provvisione a proposito della fondazione del Duomo esprime un concetto che i Fiorentini ebbero veramente non si può ricordarla?

Ma le mie colpe non finiscono. Se io non distinguo documenti falsi da veri, non distinguo neppure fra le cronache quelle che sono contemporanee dei fatti da quelle che ne sono lontane per secoli «zwischen solchen, die den berichteten Ereignissen zeitlich nahe stehen, und solchen, die um Jahrhunderte jünger sind». Ed ecco le prove. Io dico che «come gli antichi storici registravano i fatti di Roma sotto i consoli, così i cronisti fiorentini prima sotto i Consoli, poi sotto i Podestà» (Il D. cita 2. 116, ma non ritrovo la vera pagina). Ma nessuno degli antichi, neppure di quelli che vissero quando c'erano i consoli, ricorda il nome di uno solo di essi. «Forse V<illari> pensa al codice Gaddiano[21] cui dà grande importanza per la storia primitiva di Firenze, ma questo codice, che secondo il Bandini[22] è del secolo XV, può tutt'al più essere della fine del secolo XIV. Esso ha in principio molte notizie errate,[23] <e>, sebbene dia pel secolo XII notizie più sicure, merita poca fiducia per esservi inserita 'die bekannte gefälschte Consulnliste' (Hartw<ig> II, pag. 215.[24] Questo è forse quello che ha tratto in inganno il Villari». Ma insomma questo è o non è un antico cronista? Perché citare solo il cod. Gaddiano che è del secolo XV, e non dire che questa è una copia dell'autografo di cui abbiamo tutta la parte che va dal 1180 al 1249, che l'autore stesso indica che scriveva nel 1293, che delle sue vite dei consoli si valsero l'Ammirato[25] ed altri molti, che il Santini[26] l'ha esaminata con l'aiuto dei moltissimi documenti da lui pubblicati, e che dà ad essa molto valore, che molti cronisti raccolsero gli elenchi dei Consoli, che se il Villani non dà i nomi dei Consoli, registra gli avvenimenti sotto i nomi dei Podestà che vennero dopo, e

21) Codice *Laurenziano-Gaddiano 77.*

22) Allude al catalogo dei codici latini gaddiani della Biblioteca Laurenziana, curato da Angelo M. Bandini (1726-1803), pubblicato a Firenze nel 1776.

23) A margine: «<D.> cita i molti errori che si trovano nella Cronica a proposito della storia primitiva di Firenze, come se <non se> ne trovassero egualmente nel Villani e in tutti i cronisti che si occupano dei primi tempi della città».

24) Otto Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, 2 voll., Marburg, Elwert, 1875-Halle a.d.S., Niemeyer, 1880.

25) Scipione Ammirato (1531-1601), *Dell'Istorie Fiorentine libri venti, dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV, nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria*, I, Firenze, Nella Stamperia di Filippo Giunti, 1600.

26) Pietro Santini, per la sua tesi di laurea presso l'Istituto di studi superiori di Firenze. Pubblicò poi il volume *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. Contado e politica esteriore del sec. XII*, Firenze, Tipogr. Galileiana, 1901.

gli altri continuarono sotto i nomi dei Signori, Priori, da cui venne il titolo di Prioristi dato a tante Cronache? E che cosa ha da fare tutto ciò col non distinguere autori contemporanei da più moderni? Come mai l'avere io detto che come i Romani registrarono i fatti [...].[27]

Lettere Davidsohn - Villari[28]

1) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 24.IV.<18>99

Egregio Sign. Professore

Tornato d'un viaggio ringrazio sentitamente per l'invio della Sua lettera sulla polemica Savonaroliana.[29] Non ho competenza per immischiarmi in questa disputa, non avendo finora fatto studi speciali sulla questione. Ma in fondo di essa stà una massima della più alta importanza ed è la ribellione della coscienza contro la formola ed il domma. Pochi giorni fà gli arcivescovi e vescovi della Baviera hanno pubblicato una allocuzione al clero in questi termini «La Chiesa cattolica non respinge la scienza, ma l'errore; non condanna la libertà della ricerca, ma respinge l'investigazione sfrenata» («aber sie verwirft die zügellose Forschung»). E sarà sempre così. È un errore nobile e un po' sentimentale quello di coloro, che credono di poter conciliare Chiesa e scienza. O autorità e soggezione a questa o ricercha libera e "sfrenata". In Germania si sa anche troppo bene che cosa tenere della imparzialità del Sign. Pastor;[30] si lo conosce partigiano ed incaricato d'affari di Santa Chiesa. Ma c'è anche la Santa Chiesa

[27] Qui la minuta si interrompe.

[28] BAV, *Carteggi Villari 14*, cc. 204-236.

[29] PASQUALE VILLARI, *Sulla questione Savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in *ASI*, ser. V, 23 (1899), pp. 114-123; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 67-82.

[30] Lo storico dei Papi Ludwig von Pastor (1854-1928), uno dei più noti e convinti rappresentanti della storiografia cattolica, dal 1886 straordinario all'università di Innsbruck, dal 1887 ivi ordinario di storia generale, dal 1901 direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma. Com'è noto, la sua opera monumentale in 16 volumi copre la storia dei Papi dal 1305 al 1799, dall'esilio avignonese all'età della rivoluzione. Qui naturalmente l'allusione di Davidsohn è alla critica rivolta alla concezione scientifica del Pastor, per il quale in ultima analisi la conoscenza storica deve subordinarsi alle esigenze della Chiesa di Roma, della quale lo storico finisce per essere un apologeta. Sulla figura del Pastor cfr. il suo saggio autobiografico in SIGFRID STEINBERG (a cura di), *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellung*, II, Leipzig, F. Meiner,1926; RAOUL MANSELLI, *Ludwig von Pastor. Der Historiker der Päpste*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 21 (1979), pp. 111-126, e la voce di THOMAS BRECHENMACHER, in *BBKL*, 6, 1993, col. 1588-1594.

di coloro, per i quali il domma non è legge ne soggetto di reverenza, ma semplicemente una forma, in quale si manifestava un vano desiderio dell'umanità, quello di restringere l'infinità della indovinazione e dell'ispirazione in una frase netta ed autoritativa. Che valga per millioni – non sarà mai uno scienziato nel senso vero della parola, chi non sente la sete profonda della verità, d'una verità non oscurata per una dottrina qualunque, per una tradizione, sia pure sanzionata per la reverenza di cinquanta generazioni d'uomini. Non so, se in Savonarola il prete doveva obbedire all'ordine del papa, che portava il nome di Borgia, ma so, che poco ci importerebbe un Savonarola obbediente. È il ribelle contro la forma a pro della coscienza, che in lui sentiamo, anche se i suoi sentimenti non sono i nostri. Rimangono eternamente grandi quelli, che soffrono per una verità, che per tale sentono. Non c'è da disputare, se questa era verità assoluta – che cosa è verità assoluta? – ma se erano sinceramente convinti delle idee per quali lottavano e perirono.

Io, il mio mazzo di fiori l'anno scorso[31] lo portai in Piazza della Signoria ed oggi collo stesso sentimento le scrivo, Egregio Professore, queste righe, perché, come le dissi, lei, trent'anni fà, mi fece amare ed ammirare il Priore di San Marco.

Coi più distinti sentimenti mi firmo
Devot^mo suo
Robert Davidsohn

2) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 18.XI.<18>99

Egregio Sign. Professore

Lei nel suo discorso maestrale d'oggi[32] ha commosso me, come quanti erano presenti, parlando della miseria di certi martiri dello studio. Siccome la triste storia di tali sofferenze non può appartenere soltanto al passato, mi permetta di mettere nelle sue mani una piccola somma, per la prima occorrenza di tale genere e voglia farmi l'onore di ricorrere a me, tutte le volte, che sarà da lenire la miseria d'uno studente, o da aiutare materialmente un bravo giovane!

Mi creda Egr. Professore
Suo devot^mo
Robert Davidsohn

31) Il quarto centenario dell'esecuzione del Savonarola (23 maggio 1498).

32) *Discorso pronunciato nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze in occasione delle onoranze tributate al Villari il 18 novembre 1899, per il quarantesimo anno del suo insegnamento* (cfr. *Fondazione Villari*, Firenze, Barbèra, 1900, pp. 43-53); ripubbl. in PASQUALE VILLARI, *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 323-335.

3) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 21.III.1900

Illustre Sign. Professore

Appena tornato d'un viaggio a Berlino mi sento il desiderio di felicitarla per la dimostrazione colla quale l'Accademia di Berlino in un momento solenne volendo onorare la S.V. onorava se stessa.[33] Io con gioia saluto in questo atto un nuovo legame fra la scienza della mia vecchia patria e quella della nuova.

Aggiungo i miei ringraziamenti un po' ritardati per il suo bellissimo articolo (o discorso) sulle scuole Italiane all'estero e sulla sorte dei lavoratori al Sempione,[34] che osservai l'anno scorso da vicino a Brigue ed a Isella.

Con distinti saluti mi firmo

Suo devot^mo

Robert Davidsohn

4) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 5.XII.1900

Onorevole Sign. Professore

Ho da ringraziarla nuovamente per uno scritto suo e mi dispiace di non potere corrispondere questi doni tanto graditi in un modo non equivalente, ma analogo. Io scavo, scavo, e chi sa quando di tutti questi lavori preparatori potrà nascere un lavoro, che ha forma e vita e che potrebb'essere degno di venir offerto a lei ed agli altri competenti. Lei intanto colla parola viva, oltre che occuparsi del lontano passato, tenta a risvegliare la coscienza sociale della propria nazione ed a aumentare il sentimento nazionale. E checché se ne dica: esercitare influenza sulla vita del suo tempo è il più degno, che si può fare e per certi è non soltanto onore e dovere, è necessità.

[33] Il 14 marzo 1900 Villari fu accolto nella *Königliche Preussische Akademie der Wissenschaften* come socio straniero della classe di scienze filosofiche-storiche. Cfr. lo scritto inviatogli dal segretario dell'Accademia, Arthur Auwers, e conservato in BAV, *Carteggi Villari 86*, c. 46.

[34] Allude a PASQUALE VILLARI, *Per gli operai al Sempione. Lettera al Direttore del Corriere della Sera* (*Corriere della Sera*, 7 marzo 1899). Con questa lettera Villari aveva denunciato le inumane condizioni di lavoro dei lavoratori italiani del traforo. Sul "caso Sempione", scoppiato verso la fine dell'estate 1898 poche settimane dopo l'inizio dei lavori al traforo, quando la signorina svizzera Guédin aveva denunciato le condizioni dei lavoratori italiani rivolgendosi al console italiano a Ginevra e al Villari, denuncia alla quale erano seguiti diversi articoli sui principali quotidiani italiani, cfr. GIANNI SILEI, *Villari e l'emigrazione,* in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici.* Atti del Convegno di studi, Firenze 20-21 marzo 1997, Firenze, Olschki, 1998 (=*Rassegna Storica Toscana*, 44 [1998]), pp. 147-159).

Della "Dante Alighieri" non posso farmi socio, e con Lei che non soltanto stimo, ma venero, parlo francamente. Non posso ne voglio disapprovare che gli Italiani difendano l'Italianità dapertutto. Ma per necessità fatale la Società deve anche diventare società di propaganda lì, dove ora vige la coltura tedesca. Ora ho la fiducia nella propria imparzialità che, se credessi, che questa propaganda porterebbe a una coltura maggiore, benché Tedescho, voterei per la coltura superiore. Invece queste due colture stanno al pari, ciascuna colle proprie mancanze e coi propri vantaggi. Altra è la lotta cogli Sloveni, dove innegabilmente l'Italiano è rappresentante d'una civiltà millenaria – e sia pure analfabeto – contro barbarie perenne.

Se non posso diventare socio della società le di cui adunanze annuarie diventano feste intelettuali per i discorsi del suo presidente, c'è pur un ramo dell'attività della Dante Alighieri, al quale vorrei partecipare in un modo o in un altro. Ed è il patrocinio materiale ed intelettuale per gli operai al Sempione e all'Albula. Forse avrebbe la bontà di indicarmi a un comitato speciale o una persona, alla quale potrei dirigere mio piccolo contributo annuale.

E mi permetta una parola ancora. Quello, che lei col suo cuore buono e saldo propaga, dovrebbe essere secondato da tutti, che hanno sentimento e non sono corti di pensieri, perché i pericoli che nascono fra questa povera gente si sono, mi pare, traditi abastanza. Ma colla beneficenza, coll'aiuto non si guarisce i guai, se non alla superficie. Il guaio principale secondo quello che posso giudicare, sta nelle scuole, nella mancanza di tali, nell'istruzione troppo formale. Se questi Italiani nel cantone dei Grigioni e al Sempione fossero tanti Svizzeri o Tedeschi sarebbero pur tutti socialisti, ma con scopi pratici, non coll'idea di una vendetta fantastica contro la società, ma con quella di aumentare lo stipendio, di chiedere condizioni migliori di lavoro e creandosi condizioni migliorate della vita giornaliera, insomma farebbero praticamente da se fin'al crearsi una piccola biblioteca eccet. Soltanto la scuola popolare ben indirizzata può guarire a tanti guai da lei con coraggio ammirevole svelati. Benché contrario al socialismo debbo dire, che per me il partito socialista Tedesco, così ben disciplinato, così sicuro di se, è una gloria nazionale, perché poteva svilupparsi in tale modo soltanto in un paese di istruzione veramente obbligatoria e veramente generale.

Scusi, Egregio Professore questo sfogo, questa lettera troppo lunga, in parte piena di cose, che lei tante volte avrà sentito e avrà detto. Mi creda pieno di ammirazione per la sua attività filantropica e nazionale!

Suo devot^{mo}
Rob. Davidsohn

5) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 27.XI.1901

Illustre Sig. Professore!

La ringrazio caldamente dell'invio del suo discorso, pronunziato nell'adunanza della Dante Alighieri a Verona.[35] Lo leggerò collo stesso interesse che da anni m'infondono queste manifestazioni di vero senso patriottico, di profondo sentimento nazionale. A me pare sentir parlare in queste occasioni la stessa Italia ai suoi migliori figliuoli.

Se prima ancora di aver potuto leggere l'estratto dell'"Antologia" scrivo queste righe, lo faccio per rispondere alla gentilissima sua lettera.

Avevo letto la prefazione del libro del Sig. Arias[36] e in parte anche il libro stesso, riservandomi di leggerlo interamente, come tutto quello che si riferisce alla storia Fiorentina di quest'epoca. Così avevo avuto conoscenza anche delle parole, veramente poco lusinghiere al mio indirizzo, ma nemmeno da lontano mi era venuto il pensiero, che lei, Egr. Sig. Professore o i suoi Sig[ri] colleghi, loro che sempre sono stati tanto benevoli per me, potessero aver' avuti conoscenza prima della pubblicazione d'una sconvenienza che raggiunge l'assurdo, quando il Sig. A<rias> mi fà un rimprovero di mettere a disposizione del pubblico scientifico dei documenti, tirati dagli Archivi, prima anche di servirmene Io stesso, o se, per il solo scopo di contradirmi dice (p. 12), che i Pisani portavano le mercanzie Fiorentine a luoghi, dove non dominava l'influenza commerciale di Pisa.

Per essere attaccato lo vorrei essere per lo meno con un po' più d'ingegno! Del resto ho sorriso delle furie d'un giovane, che si sente offeso nel suo amor proprio e che porta sul campo della scienza i suoi rancori personali. Il Sig. A<rias> desiderava da me informazioni su materiali per servirsene ai suoi lavori. Io gli dissi, che tale domanda mi paresse strana, dato, che Io sono occupato in studi analoghi. Inoltre m'invitava a una polemica pubblica (si trattava d'una questione d'importanza di terz'ordine, i "campioni" di S. Gimignano) ed Io gli risposi, che la polemica non la faccio e che quella pretensione da parte d'un giovane a me paresse poco conveniente. Poi ebbi da proteggermi contro certi tentativi suoi di indagare quali materiali Io mi feci dare nell'Archivio Vaticano. Tutto questo insieme poi lo incitava a scrivere quello, che ha pubblicato. Veramente io non do importanza a queste piccolezze e mi dispiaciono piutosto per il giudizio, che ne deriva su un giovane scienziato. Io personalmente mi sento cento volte più rallegrato per le gentili parole, che Lei, Illustre Sig. Professore anche nel nome dei suoi colleghi volle indirizzarmi, che impressionato per qualche sconvenienza!

Mi è caro, Illustre Professore, di esprimerle una volta di più i miei sensi di ossequio e di profonda stima, insieme con i miei complimenti per la sua gentile Signora.

[35] PASQUALE VILLARI, *La "Dante Alighieri" a Verona*, in *NA*, Roma, 1.XI.1901, pp. 3-35; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit., pp. 423-488.

[36] GINO ARIAS, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, Firenze, Success. Le Monnier, 1901 (Opera vincitrice del premio della Fondazione Villari pel triennio 1901-1903 e del premio Vittorio Emanuele II per l'anno 1900).

Devot^mo suo
Robert Davidsohn

6) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 7.IV.1902

Illustre Professore!

Ringrazio cordialmente per il bel discorso.[37] Mi ha confermato due cose, che digià sapevo: che la Scuola di scienze sociali è una istituzione utilissima, e che lei è uno dei più felici e più ingegnosi oratori del nostro tempo.

Con sinceri saluti
Suo dev^mo
Robert Davidsohn

7) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 24.IV.1902

Illustre Sig. Professore

La sua bella commemorazione di Domenico Morelli[38] mi è un dono di alto valore. In queste pagine è una parte della sua anima. Conto fra i migliori miracoli di San Zeno, di averla ispirato di ritirare il rifiuto, di accettare l'invito, di erigere questo monumento alla memoria dell'amico e della sorella.[39] Di avere l'una, di trovare l'altro nella gioventù, è una fortuna, che deve rischiarare tutta la vita. Che Lei potesse infondere insieme colle conoscenze ai giovani anche qualcosa dei sentimenti suoi!

Questa commemorazione, che è quasi un primo capitolo d'una sua biografia, mi ha estremamente commosso. La ringrazio, mi permetta di stringerle la mano e mi firmo

Suo dev^mo
Robert Davidsohn

[37] PASQUALE VILLARI, *Le Scuole di Scienze Sociali e le Facoltà giuridiche. Discorso pronunciato all'inaugurazione dell'Istituto di Scienze Sociali di Firenze il 24.XI.1901*, e pubbl. in *NA*, Roma, 1.II. 1902, pp. 404-419; ripubbl. in ID., *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari* cit., pp. 199-233.

[38] PASQUALE VILLARI, *Domenico Morelli. Commemorazione fatta a Napoli il 19.I.1902*, e pubbl. in *NA*, Roma, 1.IV.1902, pp. 385-407; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit., pp. 177-236.

[39] Il pittore Domenico Morelli aveva sposato la sorella di Villari, Virginia. Le lettere del Morelli (1826-1901) al Villari sono ora pubb. a cura di ANNA VILLARI, 2 voll., Napoli, Bibliopolis, 2002-2004.

8) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 1.III.1905

Illustre Sig. Professore!

Le prime menzioni dell'Imborsazione le trovo presso Giov. Villani[40] IX, 229 (1323, Ottobre) e 271 (1324 Settembre). Fin' allora l'elezione dei Priori fu fatta volta per volta.

Con ossequi sinceri e saluti, con i miei complimenti alla sua gentile Signora mi firmo, Ill. Prof.

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

9) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 3.III.1905

Illustre Sig. Professore!

Grazie per il suo gentile biglietto. Non credo, che si possa far risalire l'imborsazione al anno 1300 secondo Vill<ani> VIII, 40.[41] Il cronista dice, che il cardinale Matteo[42] chiese balia e voleva cambiare il modo della nomina dei Priori, mettendo i nomi dei degni di ambedue le parti in sacchetti ecc. Ma i governanti bianchi non vollero; lui partì e non se ne fece più nulla. Poi i Neri, diventati padroni, non avevano ragione di introdurre quel cambiamento, che aveva lo scopo di assicurare l'imparzialità del cieco caso. E secondo Vill<ani> IX, 229 e 271 pare, che la vera introduzione dell'imborsazione come d'una "novità" si fece proprio all'Ottobre 1323. Anche allora si trattava di "raccomunare" gli uffizi fra le fazioni opposte, dato il pericolo che minacciava per Castruccio. Credo, che per dare un termine "a quo" dell'imborsazione si avrebbe da scegliere questa data posteriore.

Mi creda, Ill. Prof., suo sinceramente dev^mo

Robert Davidsohn

Prego di porgere i miei complimenti alla sua gentile Signora!

10) VILLARI A DAVIDSOHN[43]
FIRENZE 29 MARZO 1905

Illustre Signore

[40] L'allusione è naturalmente a GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, della quale si può ricordare l'edizione in 3 voll., Firenze, Magheri, 1823, o quella in 4 voll., Firenze, S. Coen, 1844-1845 (Collezione di storici e cronisti italiani, 1-4); rist.: 3 voll., s.l., Fondazione Pietro Bembo, 1990-1991.

[41] G. VILLANI, *Cronica*.

[42] Matteo d'Acquasparta.

[43] BAV, *Carteggi Villari 71*, c. 165.

A lei, che tanto e così bene ha fatto e fa per illustrare la Storia di Firenze, non dovrei avere il coraggio di mandare la nuova copia del mio vecchio libro su Firenze. Ho cercato in essa di correggere parecchi errori, ma il libro rimane qual'era, assai vecchio. Se però non ne mandassi a Lei una copia, mi parrebbe di mancare ad un dovere verso uno cui tanto debbono tutti i cultori della storia di Firenze.[44] Voglia dunque accettarlo con indulgenza, e credermi con ossequi

Dev.

P. Villari

11) DAVIDSOHN A VILLARI[45]
FIRENZE 8.X.1905

Caro ed Ill. Sig. Professore!

Appena tornati, sentiamo con grande nostra emozione, che lei avrà a subire una operazione oftalmologica. Questa mia riga non ha altro scopo, che quello di esprimere a lei ed alla sua gentile consorte i sentimenti di nostra profonda simpatia e gli auguri miei e di mia moglie[46] per una ottima riuscita e per un felice ritorno a Firenze!

Sono Ill. Professore

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

12) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 8.X.<19>07

Illustre Signore!

Non sapevo la data esatta del suo genetliaco[47] e tornando a Firenze seppi, che è già passato. Non meno sinceri, benché un po' in ritardo le giunga la felicitazione e il mio augurio di molti altri anni di fertile attività scientifica e letteraria!

Mille voci in questi giorni La hanno acclamata gloria dell'Italia, ma non Le sia sgradita anche quella d'un forestiero, che è in se stesso una testimonianza della grande influenza, che Lei esercita da molti decenni anche sui lontani. Il primo libro di Storia Fiorentina, che mai lessi, quasi ragazzo ed ignorante ancora della lingua di Dante e Machiavelli, era il Suo "Savonarola" nella traduzio-

[44] PASQUALE VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*. Nuova edizione interamente riveduta dall'Autore, Firenze, Sansoni, 1905 (prima ed.: 2 voll., Firenze, Sansoni, 1893-1894).

[45] BAV, *Carteggi Villari 14*, c. 219.

[46] Philippine Davidsohn, nata Collot.

[47] Il 3 ottobre 1907 Villari aveva compiuto 80 anni.

ne del povero Berduschek[48] e mi è viva ancora dopo quasi quarant'anni la profonda impressione di quella vita e di questo martirio nel disegno e nei colori coi quali Lei, Illustre Prof., ha dipinto il grande Ferrarese.

«Ein jedes Wort, das noch so leise
Die Geister aneinander reiht,
Wirkt fort auf seine stille Weise
Durch unberechenbare Zeit».[49]

Così sono diventato Suo discepolo anch'io!

Nella vita scientifica ci possono essere differenze di opinione e ce ne sono state anche fra Lei e me. Ma mi è rimasta sempre viva la gratitudine per molti doni intellettuali che debbo a lei, sempre l'ammirazione per il grande scienziato, per l'affascinante scrittore e la simpatia profonda per il patriota fervente, per il cuore generoso!

Robert Davidsohn[50]

13) DAVIDSOHN A LINDA VILLARI
FIRENZE 9.X.'07

Gentil.ma Sig.ra

Benché "post festum" Le giungano i più fervidi auguri per la bella festa, che, perché del Suo marito, è anche la Sua e l'espressione di venerazione del Suo

Dev^mo

Robert Davidsohn

14) DAVIDSOHN A VILLARI[51]
FIRENZE 22.XII.'07

Ill. Sig. Professore!

[48] P. VILLARI, *Geschichte Girolamo Savonarolas und seiner Zeit*. Unter Mitwirkung des Verfassers übersetzt von Moritz Berduschek, 2 voll., Leipzig, F. A. Brockhaus, 1868.

[49] I versi sono di August von Platen e si trovano in M. KOCH e E. PETZET (a cura di), *August Graf von Platens sämtliche Werke.. Historisch kritische Ausgabe...*, Band 5: *Gedichte vierter Teil*, Leipzig, Hesse, 1910, p. 275, n. 17. Furono composti ad Erlangen verso il 1821. Il primo verso suona in realtà: «Ein jedes Band», non «Ein jedes Wort», come lo trasforma Davidsohn.

[50] BAV, *Carteggi Villari 73*, c. 151.

[51] BAV, *Carteggi Villari 14*, cc. 222-223.

Ho letto il Suo bellissimo discorso[52] colla stessa commozione, colla quale lo sentii, sette settimane fà e la ringrazio del per me prezioso ricordo di quest'ora, che mi ha tanto impressionato.

Con molto interessamento ho letto la relazione del Suo figlio.[53] Trovo che lui, stilisticamente in qualche punto più felice ricorda il suo padre, come la sua attività è veramente la continuazione d'un lato di quella del suo genitore. Che il governo Italiano possa fare qualche cosa di serio per li emigrati, non credo. Sarebbe contrario ai diritti autonomi, che gli Americani tutelanno con tanta gelosia. Soltanto dopo che ho conosciuto questa relazione ho capito completamente il suo accenno, che gli Italiano fanno i lavori, che prima eseguivano i negri schiavi, e ora soltanto intendo il disprezzo che si ha a Nuova York per l'elemento Italiano, rispecchiantesi p. es. nelle idee di certi miei congiunti di costì. È la ripercussione, in gran parte, della posizione degli Italiani nel mezzogiorno. In tutto questo c'è un rimedio solo: la scuola. Emigrati, che sanno leggere e scrivere non farebbero dei contratti ingannatori, non tolerebbero questa posizione sociale, manterrebbero qualche giornale, si riunirebbero a meetings ed a associazioni per migliorare la propria sorte.

Lei mi parlò delle scuole nate per iniziativa popolare nelle Calabrie, nelle Puglie e in Sicilia. Che non si potrebbe formare qualche associazione per appoggiare questo movimento materialmente? Io, e credo non sarei il solo di avere questo desiderio, ci contribuirei più che volentieri.

Quello che si fà per la scuola porta tardi il suo frutto e per ciò questo modo di comminciare le riforme non lusinga all'impazienza dei più, ma come Lei sono dell'opinione, che questa è la pietra fondamentale. Le altre cose poi, se anche tardi, vengono da se, perché una popolazione colta sa aiutarsi da se stessa.

Scusi, Ill. Prof., questa lettera. Mi sento sempre unito e vicino a Lei, quando si tratta degli opressi. E ammiro di cuore il Suo idealismo ed altruismo, nobile risultato d'una vita di pensiero e di studio.

Mi creda Ill. Sig. Senatore

Suo dev^mo^

Davidsohn

15) DAVIDSOHN A VILLARI

FIRENZE 20.II.'08

Ill. Sig. Senatore!

52) PASQUALE VILLARI, *Sulla questione sociale nell'Italia Meridionale. Discorso pronunciato il 3.XI.1907 nell'Aula Magna dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, e pubbl. in *NA*, Roma, 1.XII, 1907, pp. 459-463; ripubbl. in ID., *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari* cit., pp. 79-90.

53) LUIGI VILLARI, *Gli Italiani nel Sud degli Stati Uniti. Relazione di viaggio [..] nei mesi di febbraio e marzo 1907*, in *Bollettino dell'emigrazione*, 10 (1907).

Leggo sulla "Nazione" che Lei ha presentato all'Accademia dei Lincei i due volumi della "Storia di Firenze"[54] e delle "Forschungen".[55]

Questo Suo atto mi è un segno di grande Sua benevolenza, ed è un onore a me graditissimo. Mi è un dovere ringraziarla perciò sinceramente e profondamente!

La seconda metà del volume[56] verrà pubblicata fra sei settimane incirca. Le sarei grato se volesse dirmi se lo faccio mandare direttamente all'Accademia o se Lei, Ill. Professore, mi permette di importunarla anche una seconda volta.

Pregandola di presentare i miei ossequi alla Sua gentile Signora mi firmo con sensi di venerazione

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

16) DAVIDSOHN A VILLARI

BADEN PRESSO ZURIGO 5.IX.'08

Ill. Sig. Senatore!

Aspettata da due mesi, mi giunge lietissima la notizia della deliberazione della Giunta che La saluta cittadino onorario di Firenze. Spero per la città dell'Arno, spero per la scienza, che Lei con questo titolo ornerà per lunghi anni ancora la cittadinanza come uno dei suoi e Le auguro per tutta la vita la freschezza, colla quale Lei porta i 81 anni da compiersi fra poco!

Alla fine di questo mese faremo ritorno a Firenze dopo tante cure purtroppo necessarie. Questa attuale dovrebbe rimediare la gotta.

Mia moglie, che tanto La venera, unisce i suoi auguri ai miei, che si rivolgono anche alla gentilissima neo-cittadina di Firenze!

Con distinti ossequi mi firmo, Ill. Professore

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

17) DAVIDSOHN A VILLARI

FIRENZE 23.X.'08

Ill. Sig. Professore!

[54] ROBERT DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Erster Band: *Aeltere Geschichte*, Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1896; Zweiter Band: *Guelfen und Ghibellinen*. Erster Teil: *Staufische Kämpfe*, Berlin 1908. Qui Davidsohn allude alla traduzione del primo vol. della *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze, Sansoni, 1907, curata da Laura Morpurgo e da Eugenio Dupré Theseider.

[55] ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, 4 parti in 2 voll., Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1896-1908.

[56] ROBERT DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Zweiter Band: *Guelfen und Ghibellinen*. Zweiter Teil: *Die Guelfenherrschaft und der Sieg des Volkes*, Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1908.

Sono perfettamente d'accordo con Lei, che sarebbe meglio sciogliere la Commissione dello Statuto, che prendere la responsabilità per una edizione, della quale non si ha avuto nemmeno conoscenza. Io avrei fra l'altro e in primo luogo insistito, che si facesse uno scrupoloso collazionamento delle bozze col testo originale. Non credo p. es. che le prime parole sono "Incipit costitutus..." invece di constitutum e se stà così, ci doveva essere una nota, o un segno. Ma questa è una piccolezza; la massima è questa, che non si vuol avere responsabilità senza ingerenza. Di certo il Suo nome non deve servire da semplice decorazione ed Io non voglio prestare neppure il mio a tale scopo.

Ma mi pare necessario di avvisare il Sindaco,[57] che ci ha nominato commissari, e che probabilmente crede, tutto andasse in perfetta regolarità. Credo che questo avviso lo dovrebbe fare Lei, o Lei ed Io insieme. In ogni modo lascio l'iniziativa a Lei. A me non ha ne scritto, ne fatto mandare delle bozze il sig. Caggese.[58] Come Lei trovo tutto questo modo assai straordinario.

Con sinceri ossequi mi firmo Ill. Prof.

Suo dev^mo^

Robert Davidsohn

Aggiungo la lettera del Sig. C<aggese> e le bozze.

18) DAVIDSOHN A VILLARI

FIRENZE 20.III.'10

Ill. Professore!

Tornato da un viaggio a Monaco trovai il Suo volume,[59] che dà una meravigliosa prova della Sua indefessa attività scientifica. Lessi la prefazione già un mese fà sul Giorn. d'Italia e sono del tutto d'accordo con Lei, che si vede troppo il medio evo Italiano a traverso il Rinascimento. In quanto è umanamente possibile, Lei riesce a dare in cinquecento pagine una visione di tutta la ricchezza della Storia d'Italia durante cinquecento anni e con ciò Lei continua quello, che ha fatto in tutta una vita, dedicata a elevare e arricchire intellettualmente la nazione Sua. Io La ringrazio del dono graditissimo!

E La ringrazio anche dell'articolo della "Nuova Antologia" su Napoli,[60] che purtroppo a suo tempo come conferenza non potei sentire. È scritto con

[57] L'avvocato Francesco Sangiorgi (1860-1921), sindaco di Firenze dal 25 luglio 1907 al 26 luglio 1909.

[58] *Statuti della Repubblica fiorentina* editi a cura del Comune di Firenze da Romolo Caggese, 2 voll., Firenze, Tipogr. Galileiana, 1910-1921, edizione «non priva di mende e sciatterie» (MARIO SIMONETTI, voce *Caggese, Romolo*, in *DBI*, 16, 1973, pp. 282-287: p. 283).

[59] PASQUALE VILLARI, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*, Milano, Hoepli, 1910.

[60] PASQUALE VILLARI, *La questione di Napoli e le case popolari*, in *NA*, Roma, 16.II.1910; ripubbl. in ID., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 239-304.

quella chiarezza cristallinea, che è una Sua invidiabile qualità e con una oggettività, della quale lo stile è l'espressione adeguata. L'amore per il luogo natìo non Le oscura in nulla l'independenza del giudizio. Quanto al problema degli operai molti guai, dei quali probabilmente non a torto si lamenta il Comm. Malfatti[61], spariranno con una migliore istruzione scolastica e la Camorra non potrà mantenersi, quando la maggioranza del popolo andrà a lavorare nelle officine. La pagina più triste mi pare quella, dove parla del Cap. Fabroni, che con tutta sua buona volontà e sua forza attiva fu condannato dall'inerzia per influenze potenti in favore dell'"onorata società".

Gradisca, Illustre e caro Prof., i sensi di ammirazione e di profonda simpatia miei e di mia moglie, faccia, prego i nostri rispettosi saluti alla Sua gentile Signora e mi creda

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

19) DAVIDSOHN A VILLARI

FIRENZE 15.II.'12

Ill. Sig. Professore!

Trovai il gradito Suo dono e il biglietto, che l'accompagnava, tornando dall'Engadina. Il volume degli Scritti vari[62] l'ebbi già prima della partenza dal libraio e credo di essere il primo, che l'abbia citato in un libro, appunto – insieme colla conferenza e il relativo articolo della Nuova Antologia[63] - per via delle Sue deduzioni sul "De Monarchia". Ricevo pure dalle riverite Sue mani il libro con vera gratitudine e La ringrazio di cuore! Bisogna però confessare francamente, che, se parlo in una nota del 3° vol. della Storia di Firenze[64] con entusiasmo della freschezza, colla quale fece la lettura in Or S. Michele, non sono d'accordo sulla data, o sulle date, del trattato Dantesco.[65] Credo anzi di poter

[61] Il comm. Malfatti, milanese, direttore della Società delle Officine Meccaniche di Napoli, menzionato dal Villari nel suo scritto.

[62] PASQUALE VILLARI, *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912.

[63] PASQUALE VILLARI, *Il "De Monarchia" di Dante Alighieri*, in *NA*, Roma, 1.II.1911; ripubbl. in ID., *Scritti vari* cit., pp. 349-395.

[64] ROBERT DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Dritter Band: *Die letzten Kämpfe gegen die Reichsgewalt*, Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1912, pp. 540-541.

[65] R. DAVIDSOHN, *Ivi*, p. 542, nt.: « [...] Nach dem Besagten braucht auch die Hypothese nicht widerlegt zu werden, die der damals 83jährige Pasquale Villari am 22. Dezember 1910 mit bewundernswerter Frische in einem Vortrage vor der Società Dantesca im Saale von Or San Michele vertrat (veröffentlicht im Februar-Heft 1911 der Nuova Antologia, jetzt auch VILLARI, *Scritti vari*, p. 349 ss.), daß nämlich das 1. und 2. Band der "Monarchie" im Jahre 1300, das dritte etwa 1311 oder 1312 entstanden sei. Vielmehr stehen die drei Bücher in dem engsten organischen Zusammenhang».

indicare l'anno e il mese precisi, nel quale fu scritto, e l'occasione per la quale nacque. – Lei, Illustre Prof., è troppo alto di cuore e di mente per non essere tolerante verso opinioni scientifiche diverse, se sono pronunziate nella debita forma. Ma mi pare un dovere, ringraziandoLa di non passare con silenzio sopra le due righe riferentisi alla teoria Sua sulla materia. Credo di poter mettere nelle mani Sue il nuovo volume, che va fino al 1330, fra due mesi incirca.

Spero, che Lei e la gentile Sua consorte si trovano bene in salute e mi permetterò, appena mi lascino libero correzioni e lavori trovati al mio ritorno, di venire a prendere le Loro notizie.

Con ossequi di altissima stima sono

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

20) DAVIDSOHN A VILLARI

FIRENZE 25.X.'12

Illustre Sig. Professore!

Non lo prenda per immodestia, se osiamo, mia moglie ed io, di dirle una parola di schietta ammirazione per il bellissimo articolo letto ieri sul "Corriere della Sera"![66] Ci parla, quanto alla vastità di vedute, quanto alla conoscenza ed alla esperienza un vegliardo, e quanto alla vivacità di sentimento e di espressione un giovane. Tutto è in questo scritto così sereno, così chiaro, così patriottico, che convince e trascina. Di rado ho avuto d'un articolo pubblicato su un giornale una impressione similmente forte! Chi altro, che Lei, potrebbe dire a una intera nazione con piena sincerità tutta la verità, come la dice un fratello amoroso o un padre al figlio? La guerra colle armi è vinta ed ora commincia la conquista morale. Confido, che l'Italia eserciterà la più vasta tolleranza, ma non credo che la mentalità islamitica possa sul livello attuale dei moslim alzarsi all'ideale che predicò il Lessing nel suo "Nathan"[67] e che è d'altronde identico a quello, da Lei, Ill. Professore, propugnato nell'ultima parte dell'articolo.

La riverisco sinceramente!

Robert Davidsohn

66) PASQUALE VILLARI, *Dopo la guerra*, in *Corriere della Sera*, 24.X.1912; ripubbl. in ID., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici* cit., pp. 217-238.

67) L'opera di Gotthold Ephraim Lessing, *Nathan der Weise (Nathan il Saggio)*, ispirata all'ideale della tolleranza fra Ebrei, Musulmani e Cristiani.

21) DAVIDSOHN A VILLARI
FIRENZE 14.II.'13

Illustre Sig. Professore!

Come già ebbi l'onore di accennarle intendo di andare a Londra per il Congresso Storico Internazionale[68] e mi farebbe gran piacere di poter rappresentare in tale occasione la Deputaz. Toscana di Storia Patria e l'"Archivio". Parlai della cosa al Sig. Prof. Del Vecchio,[69] che, previa Sua approvazione, è completamente d'accordo. Vuole parlare lui stesso con Lei, ma mi pare un dovere di pregarla personalmente della gentile Sua adesione!

Con i miei sinceri ossequi e pregandola di presentare i miei complimenti alla gentile Sua Signora sono

Suo dev^mo

Robert Davidsohn

[68] Il terzo Congresso Internazionale di Scienze Storiche, che si svolse a Londra dal 3 al 9 aprile 1913, dove Davidsohn terrà una comunicazione dal titolo: *Zur Frühgeschichte der Florentiner Kultur.*

[69] Lo storico del diritto Alberto del Vecchio (1849-1922), dal 1879 professore di istituzioni e diritto medievale all'Istituto di studi superiori di Firenze; dal 1902 succeduto a Cesare Paoli alla direzione della scuola di paleografia e diplomatica dell'Istituto. Fu segretario della Deputazione toscana di storia patria. Su di lui cfr. la voce di MARIO CARAVALE, in *DBI*, 38, 1990, pp. 387-389. In relazione alla partecipazione del Davidsohn al congresso di Londra cfr. anche la lettera scritta dallo stesso il 27 febbraio 1913 ai componenti il Consiglio direttivo della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Villari, Isidoro Del Lungo e Del Vecchio, nella quale chiarisce i motivi per i quali egli avrebbe letto la sua relazione a Londra in lingua tedesca, e non in italiano, come gli Italiani avrebbero voluto (pubbl. da LORENZ BÖNINGER, in *Robert Davidsohn. Uno spirito libero* cit., pp. 232-233). Davidsohn spiega, infatti, che, dopo aver ricevuto nel giugno del 1912 l'invito a partecipare al congresso, parendogli di non parlare abbastanza bene l'inglese, aveva offerto di tenere la sua conferenza in italiano. Ma il segretario onorario della terza sezione del congresso lo aveva allora pregato di tenere la sua conferenza in tedesco, perché «German is for many reasons the most suitable language». In seguito, sapendo che nessuno dei membri della Deputazione toscana sarebbe andato a Londra, Davidsohn aveva offerto di rappresentarla, e questa idea era stata accettata da Villari e da Del Vecchio. Il problema era però sorto in seguito, quando ci si avvide che nessuno studioso italiano avrebbe accompagnato Davidsohn a Londra, il quale dunque sarebbe stato l'unico a rappresentare la Deputazione. Insomma gli Italiani non desideravano essere rappresentati da uno straniero, e misero allora la condizione che egli avrebbe dovuto almeno leggere il suo intervento in lingua italiana, cosa che Davidsohn rifiutò «per un sentimento di dignità personale», ma anche perché, «costretto a motivare tale cambiamento dell'ultima ora», credette che avrebbe esposto la Deputazione «a dei giudizi forse poco benevoli». Su tutta questa vicenda cfr. ANNA MARIA VOCI, *"Anche la scienza ha perduto la sua serena imparzialità": una lettera di Robert Davidsohn a Harry Bresslau (21 gennaio 1915)*, in *La Cultura*, 38 (2000), pp. 141 157.

Julius Ficker a Villari[1)]

Gli dispiace di non poter rispondere esaurientemente al quesito postogli dal Villari, non conoscendo la lettera dei Fiorentini oggetto di esso. Può solo dirgli che quanto Villari gli ha riferito sul contenuto della lettera non suscita alcuna perplessità circa la sua genuinità. È vero che i termini preses, potestas, municipale presidium *non sono conformi all'uso linguistico corrente intorno al 1068, e che la loro vicinanza al linguaggio giuridico romano potrebbe sollevare qualche dubbio. Tuttavia è facile spiegarli ricordando taluni fatti da Ficker già rilevati nella sua opera sulla storia del diritto in Italia. Già nel sec. XI, infatti, a Ravenna e in tutta la Romagna si registra una rinnovata attenzione alle fonti giuridiche romane e, di conseguenza, anche il linguaggio giuridico romano penetra nei documenti. Pare che tale uso sia passato ben presto anche nel territorio toscano, essendo Firenze in contatto con giuristi ravennati. Anzi, sembra proprio che i tribunali del territorio toscano abbiano contribuito molto alla diffusione dello studio del diritto romano e del linguaggio giuridico romano. Supponendo che la lettera, oggetto del quesito di Villari, sia stata stesa da un qualche colto* iudex *o notaio fiorentino, quei termini non dovrebbero far insorgere perplessità circa la genuinità del pezzo. In quel periodo il termine* potestas *è usato anche come sinonimo di* princeps. *E, a questo proposito, cita taluni esempi dalle fonti documentarie.*

[1)] BAV, Carteggi Villari 19, cc. 43-44. Con ogni probabilità Villari chiese a Ficker la consulenza scientifica contenuta in questa risposta quando preparò la conferenza su *Le origini del comune di Firenze*, pubbl. nel volume *Le origini dei Comuni*, Milano, Treves, 1890 (Gli albori della vita italiana, I), pp. 25-71, dove a pp. 41-42 discute di un documento del 1068 nel quale compaiono i termini *praeses, municipale praesidium* e *potestas* indicanti alcune magistrature esistenti a Firenze prima della nascita del Comune e connesse ancora con istituzioni feudali. I loro nomi sono romani, ma indicano idee e istituzioni germaniche e dimostrano che già allora a Firenze esisteva in embrione un governo locale. Nello stesso anno, il 1890, Villari pubblicò anche sulla *Nuova Antologia* (Roma, 1° maggio e 1° giugno) due contributi su *Le origini di Firenze* e *Le origini del comune di Firenze* (dove tornò a parlare di questo documento del 1068) poi confluiti nella sua opera *I primi due secoli della storia di Firenze*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1893-1894.

INNSBRUCK, 1890 JAN<UAR> 2

Hochgeehrter Herr Professor!

Je mehr ich mich durch Ihre Anfrage geehrt fühle, um so lebhafter bedauere ich, dieselbe nicht so genügend beantworten zu können, als ich das wünschen würde.

Der Brief der Florentiner, auf den sich Ihre Anfrage bezieht, ist mir unbekannt, und da ich erkrankt das Haus hüten muss, ist es mir nicht möglich, auf die Bibliothek zu gehen, um nach dem Abdrucke in den Acta Sanctorum zu suchen. Ich kann nur sagen, dass das, was Sie über den Inhalt mittheilen, kaum Anlass zu Bedenken gibt, da es ja im allgemeinen den Zeitverhältnissen entspricht.

Was dann die von Ihnen betonten Ausdrücke Preses, Potestas, Municipale presidium betrifft, so ist es ja richtig, dass dieselben dem um 1068 üblichen Sprachgebrauche nicht entsprechen und ihre Annäherung an die römische Rechtssprache Bedenken erregen könnte. Aber sie lassen sich, wie ich denke, recht wohl erklären durch Umstände, auf welche ich schon in meinen Forschungen zur Rechtsgeschichte Italiens,[2)] Band 3, hinwies. Zu Ravenna und überhaupt in der Romagna wurden schon im ganzen XI Jahrhundert die römischen Rechtsquellen wieder beachtet und in Folge dessen macht sich dort denn auch wohl in den Urkunden näherer Anschluss an die römische Rechtssprache

Johann Kaspar Julius Ficker nacque a Paderborn nel 1826. Dopo avere studiato a Münster, Berlino e Bonn conseguì il dottorato a Bonn nel 1849, dove ottenne la libera docenza. Nel 1852 fu chiamato all'Università di Innsbruck come professore di storia, nel 1863 passò ivi alla facoltà giuridica come professore di storia del diritto e storia dell'Impero tedesco. Ritiratosi dall'insegnamento nel 1879, si dedicò interamente ai suoi studi di storia del diritto e di diplomatica, dando notevoli contributi soprattutto ai metodi, elaborati da Theodor Sickel, di esame critico dei documenti. Celebre è rimasta la sua polemica con Heinrich von Sybel circa la valutazione della politica italiana degli imperatori medievali tedeschi, dove il protestante Sybel espresse un giudizio negativo sull'impegno dispiegato dagli imperatori in Italia, che avrebbe distratto energie e risorse dal nucleo tedesco della loro potenza (è la tesi *kleindeutsch*), mentre il cattolico Ficker giudicò che proprio la politica italiana fosse il segno della missione universale dell'Impero tedesco (è la tesi *grossdeutsch*). Su questa disputa è ancora da cfr. il volume FRIEDRICH SCHNEIDER (a cura di), *Universalstaat oder Nationalstaat. Macht und Ende des ersten deutschen Reiches. Die Streitschriften von Heinrich von Sybel und Julius Ficker zur deutschen Kaiserpolitik des Mittelalters*, ²Innsbruck, Wagner, 1943. Ficker morì a Innsbruck nel 1902. Su di lui cfr. JULIUS JUNG, *Julius Ficker (1826-1902). Ein Beitrag zur deutschen Gelehrtengeschichte*, Innsbruck, Wagner, 1907 (rist. Aaalen, Scientia, 1981); la voce di OTTO BRUNNER, in *NDB*, 5, 1961, p. 133, e, sulla sua attività didattica e scientifica a Innsbruck, il recente volume GERHARD OBERKOFLER (a cura di), *Alfons Huber. Briefe (1859-1898). Ein Beitrag zur Geschichte der Innsbrucker Historischen Schule um Julius Ficker und Alfons Huber*, Innsbruck, Österr. Studien-Verlag, 1995.

[2)] JULIUS FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck, Wagner, 1868-1874, (rist.: Aalen, Scientia Verlag, 1961). Alle pagine del III vol. di quest'opera si riferiscono i rinvii che seguono nel testo della lettera.

geltend; vgl. S<eite> 111. Das scheint insbesondere auf Tuscien rasch nachgewirkt zu haben. Florenz stand mit den Rechtskundigen von Ravenna in Verbindung; vgl. S<eite> 110. Gerade das Hofgericht von Tuscien, vgl. S<eite> 121 ff., scheint viel dazu beigetragen zu haben, den römischen Rechtsstudien zur Verwendung in den Gerichten verholfen zu haben. Gerade aus dem Gebiete von Florenz, vgl. S<eite> 126, haben wir eine Urkunde von 1076, in welcher nach römischem Rechte entschieden wird und deren Fassung sich ganz der römischen Rechtssprache anschliesst. Nehmen wir an, der Brief sei von irgendeinem römisch gebildeten Iudex oder Notar in Florenz concipirt worden, so dürften jene Ausdrücke keinerlei Bedenken gegen die Echtheit des Briefes ergeben.

Der Ausdruck Potestas wird in jener Zeit auch sonst wohl gleichbedeutend mit Princeps gebraucht. So wird etwa gerade 1068 in den Usatici Barchinonae[3] der Graf von Barcelona immer schlechtweg als Potestas bezeichnet. Hier ist zweifellos, wie Sie annehmen, an den Herzog Gottfrid[4] zu denken. In einer königlichen Gerichtsurkunde von 1081 bei Affò St<oria> di Parma[5] 2, 335, auch Ficker Forschungen 4, 127,[6] wird der Bischof von Parma als episcopus et preses ipsius Parmensis episcopii et comitatus bezeichnet. Auch in einer Urkunde von 1015 aus Ferrara, vgl. Forsch<ungen> 3, 111, findet sich der Ausdruck coram magistratu vel preside. Ob sich nun Praeses nur auf den Comes von Florenz oder eine sonstige Stadtobrigkeit oder etwa gleichfalls auf den Herzog Gottfrid bezieht, darüber möchte ich ohne Kenntnis des gesammten Wortlautes des Briefes nicht urtheilen.

Mit grösster Hochachtung
Ihr
ganz ergebener
J. Ficker

[3] Su queste norme, consuetudinarie e non, che entrarono a far parte della raccolta dei diritti di Catalogna, Ficker aveva scritto poco prima l'articolo *Ueber die Usatici Barchinonae und deren Zusammenhang mit den Exceptiones legum Romanorum,* in *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, 2* (1886), pp. 136-275. Cfr. anche ENRICO BESTA, *Usatici ed usi curiali di Barcellona,* in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 58 (1925), pp. 637-652.

[4] Goffredo di Lorena, detto il Barbuto, che sposò in seconde nozze Beatrice di Toscana, e fu patrigno della contessa Matilde.

[5] IRENEO AFFÒ, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma, Dalla Stamperia Carmignani, 1792-1795.

[6] È l'opera di Ficker cit. sopra, alla nt. 2.

Adolf Robert Gaspary a Villari[1)]

1) BERLIN, MITTW<OCH> 9. JUNI 1880

Lo ringrazia dell'invio in omaggio del Machiavelli. *A una rapida scorsa ha già visto che esso contiene molte cose importanti e nuove, e una enorme congerie di studi accurati. Si ripromette di leggerlo con attenzione durante le vacanze estive e poi di scrivergli.*

Verehrter Herr Professor,
Empfangen Sie herzlichsten Dank für das kostbare Geschenk Ihres

[1)] BAV, *Carteggi Villari 21*, cc. 175-208.

Adolf Robert Gaspary nacque a Berlino nel 1849. Dopo avere studiato filosofia, storia dell'arte e lingue romanze alle università di Berlino, Monaco e Freiburg i.B., conseguì il dottorato a Berlino con una dissertazione su Hobbes e Spinoza. Tra il 1873 e il 1875 viaggiò in Francia, Spagna Portogallo e Italia, si fermò a lungo a Napoli dove conobbe Francesco de Sanctis, un uomo che, come è dimostrato anche da questo carteggio, ebbe un ruolo decisivo sulla sua formazione spirituale. Dal 1875, tornato a Berlino, si volse con decisione agli studi di filologia romanza sotto la guida di Adolf Tobler. Nel 1878 fu nominato lettore di lingua italiana all'Università di Berlino e nello stesso anno lì conseguì la libera docenza con uno studio sulla scuola poetica siciliana del XIII sec., uscito anche in una traduzione italiana nel 1882. Nel 1880 fu chiamato a Breslau come professore straordinario di filologia romanza, e in quella città nel 1883 ottenne l'ordinariato. Chiamato nel 1891 alla cattedra di Gottinga non potè accettare la chiamata perché malato. Morì suicida per grave nevrastenia nella notte tra il 16 e il 17 marzo 1892 lasciando incompiuta la sua opera principale, la storia della letteratura italiana (della quale i due primi voll. erano usciti nel 1884 e nel 1888), un'opera scritta con metodo eclettico, seguendo in parte il metodo filologico tedesco, in parte quello estetico desanctisiano. Pur arrivando solo fino alla metà del sec. XVI, essa rimane tuttavia un lavoro classico e fu molto apprezzata in Italia, come è dimostrato anche dal fatto che due importanti storici della letteratura, Nicola Zingarelli e Vittorio Rossi, ne procurarono la traduzione. Su Gaspary cfr. la voce di W. THEODOR ELWERT,

Buches,[2] auf das ich sehr gespannt gewesen bin, seitdem Sie mir im vorigen Jahre davon sprachen und mir einige der Druckbogen zeigten. Mit flüchtigem Durchblättern habe ich meine erste Neugierde befriedigt und gesehen, wie viel Wichtiges und Neues und welche ungeheure Masse der sorgfältigsten Studien hier vereinigt sind. Ich hatte mir vorgesetzt, das Ganze erst aufmerksam durchzulesen, ehe ich Ihnen schriebe, um Ihnen meine Ansichten im Einzelnen sagen zu können. Aber jetzt, mitten im Semester, überhäuft mit Arbeiten für die Vorlesungen an der Universität, sehe ich die Unmöglichkeit, jener Lectüre die Zeit zu widmen, die deren Bedeutung verlangt. Ich ersehne die grossen Ferien im August, um mein lebhaftes Verlangen nach Kenntnis Ihrer wichtigen Untersuchungen besser befriedigen zu können; ich werde Ihnen dann, wenn es Ihnen nicht lästig ist, nochmals ausführlicher darüber schreiben.

Mit nochmaligem Danke und freundlichem Grusse
Ihr ergebenster
Gaspary

2) BRESLAU, D<EN> 26. DEZ<EMBER> <18>82

Lo ringrazia per l'invio del ricordo di N. Caix. Gaspary aveva conosciuto Caix a Firenze nel 1879 e ne aveva apprezzato anche le doti umane. La scienza ha perduto molto con la sua morte. Spera che si possa pubblicare ancora qualcosa dal suo lascito. Ricorda l'amarezza di Caix per non essere stato apprezzato in Italia. Almeno in Germania i suoi meriti erano stati pienamente riconosciuti, e, dopo le prove significative del suo talento date in giovane età, ci si aspettava ancora molto da lui.

Verehrter Herr Professor,

Haben Sie herzlichen Dank für die Sendung Ihrer schönen, warmen Worte über Napoleone Caix.[3] Sein Tod ist mir sehr nahe gegangen, um so mehr als ich keine Ahnung davon hatte, dass er leidend gewesen. Mein Aufenthalt in

in *NDB*, 6, 1964, pp. 78-79, e il volume GERDA HOMEYER (a cura di), *Beiträge zur Geschichte der deutschen Romanistik. Unveröffentlichte Korrespondenz zwischen Alfred Bassermann, Adolf Gaspary, Adolf Tobler, Gustav Körting, Hugo Schuchardt u.a. mit Bonaventura Zumbini*, Frankfurt am Main, Haag und Herchen, 1989. Le sue lettere a De Sanctis furono tradotte e pubbl. da BENEDETTO CROCE, in *La Critica*, XII, Napoli 1914, pp. 67-77. Non ci sono pervenute le lettere di Villari a Gaspary, perché, come già nel 1914 accertò B. Croce, che aveva tentato di rintracciare quelle del De Sanctis a Gaspary, «il carteggio del Gaspary fu distrutto dalla famiglia dopo la disgraziata morte di lui nel 1892» (*Ivi*, p. 67).

[2] Probabilmente il secondo vol. di PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, Firenze, Le Monnier, 1881.

[3] PASQUALE VILLARI, *Napoleone Caix*, in *NA*, Roma, 1.XI.1882, pp. 143-147; ripubbl. in *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello. Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1886, pp. IX-XIII, e in PASQUALE VILLARI, *Scritti*

Florenz im Jahre 79 hatte mich ihm persönlich nahe gebracht und mich ihn als Menschen schätzen und lieben gelehrt; gerade in Ihrem gastlichen Hause bin ich mit ihm mehrere Male zusammen gewesen, und ich erinnere mich jetzt schmerzlich dieser schönen Stunden. Die Wissenschaft hat viel an ihm verloren; er hatte sein eigenthümliches Arbeitsfeld, und ein Ersatz für seine Thätigkeit wird so leicht nicht erstehen; nach dem, was Sie sagen, darf ich hoffen, dass aus seinen hinterlassenen Papieren noch manche werthvolle Früchte seines rastlosen Fleisses an die Öffentlichkeit gebracht werden können. Wie ist es zu beklagen, dass er verkannt zu sein glaubte, und dass ihn das theilweise die letzten Jahre verbittert hat! Wenigstens bei uns in Deutschland ist ihm die vollste Anerkennung zu Theil geworden; nach dem Bedeutenden, was er in so jungen Jahren geleistet hatte, erwartete man von ihm so vieles Andere, und allgemein ist der Schmerz, ihn mitten aus der Bahn weggerissen zu sehen.

Mit ergebenstem Grusse verbleibe ich
in Verehrung
Ihr Gaspary

3) BRESLAU, D<EN> 17. MÄRZ 1884

Lo ringrazia per l'invio del saggio sul De Sanctis, che ha letto con vera commozione, e crede che nessun altro ne abbia caratterizzato i meriti e l'originalità in un modo più vero e penetrante di quanto abbia fatto Villari. È vero, De Sanctis non ha bisogno di un panegirico, e se ne riuscirà a comprendere meglio l'opera se si delimita con chiarezza il campo della sua attività. Nel suo saggio, al Villari è riuscito egregiamente di distinguere tra la critica storica e quella estetica, e di esporre nel modo più convincente la legittimazione dell'una e dell'altra e il loro reciproco completamento, consentendo così di levarsi ad un punto di osservazione dal quale si può riconoscere l'insufficienza di quell'opinione che vuole oggi le due concezioni contrapposte. Gaspary dichiara di avere avuto la fortuna di conoscere personalmente De Sanctis, del quale potè udire a Napoli per breve tempo le lezioni, e crede di poterlo chiamare suo maestro, perché quasi nessun altro ha esercitato sulla sua evoluzione spirituale un influsso paragonabile al suo. De Sanctis gli volle sempre bene, e Gaspary sperò di poterlo un giorno rivedere, quando improvvisamente gli giunse la no-

sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 385-393. Su Napoleone Caix (1845-1882), dal 1872 incaricato di dialettologia italiana (lingue romanze) all'Istituto di studi superiori di Firenze, cfr. la voce di TULLIO DE MAURO, in *DBI*, 16, 1973, pp. 389-392; inoltre GUIDO LUCCHINI, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Bologna, Il Mulino, 1990, *ad indicem*, e ID., *Filologia neolatina*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato, vol. XI: *La critica letteraria dal due al novecento*, a cura di PAOLO ORVIETO, Roma, Editrice Salerno, 2003, pp. 747-751 e relativa bibliografia.

tizia della sua morte. Pertanto è stata per lui una consolazione vedere quanto la memoria di De Sanctis sia onorata e i suoi meriti apprezzati.

Verehrter Herr Professor,

Durch die freundliche Sendung Ihrer herrlichen Gedächtnissrede auf De Sanctis[4] haben Sie mich in hohem Grade zu Danke verpflichtet. Ich habe dieselbe mit wahrhafter Rührung gelesen, und ich glaube, dass nirgend noch in so wahrer und eindringlicher Weise das Verdienst und die Originalität des Verstorbenen charakterisiert worden ist. Sie haben völlig recht, er bedarf nicht des Panegyricus, und er würde ihn selbst nicht gewollt haben. Das, was er geleistet hat, wird uns um so verständlicher, wenn wir das Gebiet klar umgrenzen, auf welches sich seine Thätigkeit erstreckte. Die Unterscheidung zwischen der historischen und der ästhetischen Critik in Ihrer Rede ist wirklich vortrefflich gelungen; auf das Überzeugendste thuen Sie die Berechtigung der einen und der anderen, die Nothwendigkeit ihrer gegenseitigen Ergänzung dar und erheben uns so auf jenen höheren Standpunkt, von welchem aus wir die Mangelhaftigkeit der heut' mit einander streitenden entgegengesetzten Auffassungen erkennen. Mir ist Alles das aus der Seele gesprochen gewesen. Ich habe das Glück gehabt, De Sanctis persönlich zu kennen; kurze Zeit habe ich in Neapel seine Vorlesungen gehört; aber ich glaube ihn dennoch meinen Lehrer nennen zu dürfen, weil kaum ein anderer einen solchen Einfluss auf meine geistige Entwickelung geübt hat wie er. Er wollte mir stets sehr wohl, und ich lebte in der Hoffnung, ihn über kurz oder lang wieder zu sehen, als mich ganz unerwartet die Nachricht von seinem Tode erreichte und mich tief erschütterte. Unter solchen Umständen ist es mir zugleich ein Trost, zu sehen, wie sehr man sein Andenken ehrt, wie man sein Verdienst würdigt. Nirgend aber habe ich noch ein so tiefes Verständniss, eine so lebendige Auffassung seiner ganzen Persönlichkeit gefunden wie in Ihrer kurzen und so inhaltsreichen Rede.

Mit nochmaligem Danke und der Bitte, mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin empfehlen zu wollen, bin ich

Ihr ergebenster

Adolf Gaspary

4) BRESLAU, D<EN> 5. MÀRZ 1886

Gli presenta il prof. Creizenach, che si reca a Firenze e attraverso il quale gli manda i suoi saluti.

Hochverehrter Freund,

4) PASQUALE VILLARI, *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*, in *NA*, Roma, 1.II.1884, pp. 393-413; ripubbl., in ID., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 143-181.

In Herrn Prof. Dr. Creizenach,[5] den Überbringer dieser Zeilen, stelle ich Ihnen einen geistvollen Kenner der neueren Literaturen vor, welcher an der Universität Krakau lehrt. Es freut mich, diesen meinen Freund in Ihnen mit einer der Zierden der italienischen Wissenschaft bekannt machen und Ihnen zugleich meine herzlichen Grüsse senden zu können.

In dankbarer Verehrung
Ihr ergebenster
A. Gaspary

5) BRESLAU, D<EN> 9. JUNI 1887

Gli invia un esemplare della traduzione di N. Zingarelli della sua Storia della letteratura italiana. *Si augura che Villari apprezzi quanto vi ha scritto circa i lavori di A. Bartoli. È' dispiaciuto che l'articolo del Villari sul Comune di Roma nel Medioevo non sia uscito sei mesi prima, perché ne avrebbe tenuto conto nella traduzione del suo libro, e lo prega di avere indulgenza per qualche errore che egli, da non-storico, può talvolta avere commesso nella esposizione della sua materia. Crede che Villari giudicherà la traduzione nel complesso ben riuscita, perché egli, Gaspary, l'ha ricontrollata parola per parola apportandovi tutte le correzioni necessarie.*

Hochverehrter Freund,

Endlich kann ich Ihnen ein Exemplar von Zingarelli's Übersetzung meines ersten Bandes zusenden.[6] Ich habe zuerst von dem Erscheinen desselben garnichts erfahren, und auch als ich mir einige Exemplare bestellte, hat mich der Verleger noch ein Paar Wochen warten lassen. So werden Sie die Verspätung verzeihen, an der ich keine Schuld habe. Hoffentlich finden Sie dasjenige, was ich p. 415 über Bartoli[7] gesagt habe, genügend und dem entsprechend, was Sie

[5] Su Wilhelm Michael Anton Creizenach (1851-1919) storico della letteratura, professore a Cracovia dal 1883 al 1912, cfr. la voce di GUSTAV FALTER, in *NDB*, 3, 1957, p. 406.

[6] ADOLF GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur*. I: *Die italienische Literatur im Mittelalter*, Straßburg, Trübner; Berlin, Oppenheim, 1885; ID., *Storia della letteratura italiana*, tradotta dal tedesco da Nicola Zingarelli con aggiunte dell'Autore. Volume primo, Torino, Loescher, 1887. Cfr. anche più avanti.

[7] Adolfo Bartoli (1833-1894), dal 1874 titolare della cattedra di letteratura italiana all'Istituto di studi superiori di Firenze, su cui cfr. la voce di ALBERTO ASOR ROSA, in *DBI*, 6, 1964, pp. 554-556, e i contributi di Guido Lucchini cit. alla nt. 3, *ad indicem*. Alla p. 415 del I vol. della sua opera tradotta Gaspary fa «una onorevole menzione dei lavori di Adolfo Bartoli», il quale «coi suoi *Primi due secoli della letteratura italiana* [...] e colla sua *Storia della letteratura italiana* [...] s'è acquistato il grande merito di aver trattato per il primo questi soggetti in modo veramente scientifico. Si capisce che questi lavori, appunto

mir vor 1/2 Jahren in Florenz mit Recht empfahlen. Ich bin schon sehr dankbar, dass Sie mich in einer so feinen Weise veranlassten, ein begangenes Unrecht gutzumachen. Es thut mir leid, dass Ihr neuer Artikel in der Nuova Antologia über die Comune in Rom[8] nicht ein halbes Jahr früher erschienen ist; ich würde dann die Darstellung p. 16, oben,[9] nicht unbedeutend geändert haben. Sie werden Indulgenz üben und begreifen, wie sich der Nichthistoriker auf diesem schwierigen Gebiete leicht verirren konnte, das Sie nun in so unvergleichlicher Weise beleuchtet haben.

Zingarelli's Übersetzung werden Sie im Ganzen genau finden, da ich sie selbst Wort für Wort mit grosser Mühe durchging und besserte; leider aber lässt der Styl gar manches zu wünschen übrig.

Darf ich Sie schliesslich bitten, mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin und Ihrem Fräulein Tochter[10] gütigst empfehlen zu wollen? Indem ich Sie selbst von Herzen grüsse, bin ich

Ihr ergebenster

A. Gaspary

6) BRESLAU, D<EN> 25. JUNI <18>87

Lo ringrazia per l'invio del I volume della nuova edizione del Savonarola. *Ne ha letto l'interessante premessa e diversi capitoli rimanendo stupito della cura con la quale Villari ha rivisto il suo lavoro. Non gli può tuttavia nascondere di non condividerne il giudizio complessivo sul Savonarola; inoltre la figura di Lorenzo de' Medici gli pare dipinta a tinte troppo nere, quella di Savonarola e dei suoi seguaci a colori troppo brillanti. Forse i Tedeschi non riusciranno mai a capire tale figura. Viceversa, però, ci si può chiedere se gli Italiani comprendono fino in fondo Lutero e la sua potente opera di liberazione. Comunque, il libro di Villari rimane un'opera epocale e di grandissima importanza per la storia di quel tempo. Coglie l'occasione per comunicargli un pen-*

perché erano i primi nel loro genere, e perché si occupavano di una materia così vasta e difficile, non poterono rimanere esenti di difetti; ma sono stati utilissimi agli studiosi; lo furono anche a me, e lo riconosco francamente e con animo grato, comunque abbia a contraddire parecchie volte l'autore nelle sue opinioni singole». Questo primo volume della sua opera fu dedicato da Gaspary "Alla cara memoria di Francesco de Sanctis".

8) PASQUALE VILLARI, *Il Comune di Roma nel Medioevo secondo le ultime ricerche*, in *NA*, Roma, 16.III.1887, pp. 209-239; 1.IV.1887, pp. 452-480; 1.V.1887, pp. 19-49.

9) È il passo della traduzione della sua *Storia della letteratura italiana*, I vol., p. 16, dove Gaspary rammenta l'incontro (nel 1155) tra Federico Barbarossa e i legati del *senatus populusque romanus*, durante il quale l'Imperatore avrebbe deriso le frasi magniloquenti e presuntuose dei legati, per poi consegnare Arnaldo da Brescia a Adriano IV, che lo fece giustiziare.

10) Costanza Mazini, la figlia nata dal primo matrimonio di Linda Villari.

siero che gli era venuto leggendo quanto scriveva Villari sul trattato di Machiavelli intorno alla lingua, che Villari daterebbe al 1512, e che egli, invece, suggerisce di spostare al 1513, e gli espone dettagliatamente le ragioni che-lo inducono a suggerire tale data. Ha letto il libro di O. Tommasini su Machiavelli, che giudica degno di nota, ma certo non paragonabile al lavoro del Villari, perché nel primo la figura di Machiavelli non riesce a profilarsi con vivezza, schiacciata com'è da una sovrabbondanza di minuti particolari che appesantiscono la lettura. È uno di quei libri che bisogna leggere se ci si occupa dell'argomento, ma che non si vede l'ora di terminare.

Verehrter Freund,

Durch Ihren so liebenswürdigen und ausführlichen Brief haben Sie mich ausserordentlich erfreut, und es erfüllt mich mit hoher Befriedigung, dass Sie meine Handlungsweise gutheissen. Wie soll ich Ihnen aber dafür danken, dass Sie mich für die Erfüllung einer blossen Pflicht noch durch das kostbare Geschenk Ihres Savonarola[11] belohnen? Ich kannte die neue Ausgabe noch nicht und war, als ich von ihrer Publication hörte, nicht wenig auf dieselbe gespannt, nachdem ich die erste[12] ehedem mit wahrer Bewunderung und zu meiner vielfachen Belehrung studirt hatte.

Natürlich habe ich auch jetzt noch nicht in allen Einzelheiten die Veränderungen kennen lernen können, welche das Buch in seiner neuen Gestalt erfahren hat. Aber ich habe die so sehr interessante Vorrede und mehrere Capitel hier und da gelesen, und an den letzteren gesehen, mit welcher staunenswerthen Sorgfalt Sie Ihr Werk revidirt haben, so dass auch der Ausdruck so oft Verbesserungen unterworfen worden ist. Freilich kann ich Ihnen nicht verhehlen (und ich weiss, dass Sie mir diese Aufrichtigkeit nicht übel nehmen), dass ich in dem Gesammturtheile über Savonarola Ihnen nicht völlig beizustimmen vermag, dass mir Lorenzo de' Medici und seine Umgebung etwas zu schwarz, und Savonarola und seine Anhänger etwas zu glänzend gemalt erscheinen. Indessen ob hier nicht etwa der rationale Standpunkt in's Spiel kommt? Vielleicht wird uns Deutschen eine solche Erscheinung nie ganz verständlich werden. Aber umgekehrt kann man auch fragen, wird Luther und sein gewaltiges Befreiungswerk in Italien völlig verstanden? Hält man sich bei der Beurtheilung nicht zu viel an das Dogmatische? Ich vermag das nicht zu entscheiden; jedenfalls, mag man ganz Ihrer Meinung sein oder nicht, Ihr Savonarola bleibt ein epochenmachendes Werk von höchster Wichtigkeit für die Geschichte der Zeit, und allge-

11) PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti.* Nuova edizione aumentata e corretta dall'Autore, I, Firenze, Le Monnier, 1887.

12) PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1859-1861.

mein wird man Ihnen dankbar sein, dass Sie dem Buche von neuem Ihre Mühe zugewendet haben.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich Ihnen einen Gedanken mittheilen, welcher mir neulich bezüglich eines anderen von Ihnen behandelten Gegenstandes aufstieg. Ich las zum ersten Male, wie ich gestehen muss, Machiavelli's Schrift über die Sprache[13] und ich bin ganz entzückt von der Schärfe und Originalität in Gedanken und Ausdruck. Unzweifelhat haben Sie Recht, wenn Sie diese Schrift so loben und Machiavelli's Autorschaft für sicher halten; ich wüsste kaum jemand, der damals sonst so geschrieben haben könnte. Aber Sie setzen dieselbe vor 1512,[14] wenigstens vermuthungsweise, und führen an einer Stelle zur Begründung mit an, dass Mach<iavelli> Ariosto's Suppositi[15] noch in der prosaischen Form citire.[16] Jedoch wir wissen nicht, ob Ariosto die Umschreibung in Verse früher vorgenommen hat als 1528, wo das Stück von neuem gegeben ward, und nur vielleicht Machiavelli's Ausdruck «sono degli Ariosti di Ferrara» deutet wohl darauf, dass er vor des Dichters grosser Berühmtheit, vor Erscheinen des Orlando (1516) schrieb. Nun bezieht sich Machiavelli zu Anfang auf einen kürzlich abgehaltenen Disput über die Benennung der Sprache und beschäftigt sich vorzugsweise mit Dante's Buch "de eloquentia vulgari". Wir wissen aber aus Gelli's[17] Ragionamento intorno alla lingua (Opere di G.B.Gelli,[18] Firenze 1855, p. 305), dass Trissino[19] bei seinem Aufenlthalt in Florenz (1513) in die Gärten der Rucellai kam, und dass man damals mit verschiedenen Gründen die Authenticität des de el<oquentia> vulg<ari> angriff. Ohne Zweifel hat man damals über die Benennung der Sprache gestritten, und Machiavelli wird anwesend gewesen sein. Ist es also nicht natürlich, seine Schrift in dieses Jahr zu setzen? auch dass Mach<iavelli> sagt, dass er während

[13] Allude al *Discorso* o *Dialogo intorno alla nostra lingua*, dove l'autore, forse Machiavelli, contesta la teoria dantesca del volgare illustre e sostiene il carattere fiorentino della lingua italiana.

[14] Cfr. PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, III, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 183-190.

[15] I *Suppositi,* con la *Cassaria*, le due prime commedie in prosa dell'Ariosto, scritte e pubbl. tra 1507 e 1509, rielaborate in versi tra 1528 e 1531.

[16] P. VILLARI, *Machiavelli* cit., III, p. 187.

[17] Lo scrittore fiorentino Giovanni Battista Gelli (1498-1563).

[18] *Opere di Giovan-Batista Gelli*, pubblicate per cura di Agenore Gelli, Firenze, Le Monnier, 1855. Il titolo esatto dell'opera del Gelli è *Ragionamento sopra la difficoltà di mettere in regole la nostra lingua*, pubbl. a Firenze nel 1551, dove l'A. rievoca l'esperienza dei dotti convegni degli Orti Oricellari «riducendola nei termini di una formazione esclusivamente letteraria e linguistica» (ANGELA PISCINI, voce *Gelli, Giovan Battista*, in *DBI*, 53, 1999, pp. 13-18).

[19] Il poeta Giovanni Giorgio Trissino (1478-1550). Sulla cerchia di intellettuali che si incontravano negli "Orti Oricellari" per dibattere di questioni erudite rinvio a RUDOLF VON ALBERTINI, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, trad. ital., Torino, Einaudi, 1970 (rist.: *Ibidem*, 1982 e 1995), pp. 67-85.

der Weinlese schreibe, passt dazu, da Trissino in Florenz im Sommer war. Von einem materiell glücklichen Zustande der Stadt konnte Mach<iavelli> doch auch nach Rückkehr der Medici reden, ja hatte damals, wo er sich bei den Herrschenden beliebt machen wollte, besonderen Grund dazu. Ich weiss nicht, ob Ihnen diese Annahme plausibel erscheint, oder ob sie nicht vielleicht auch, an mir nicht zugänglicher Stelle, schon geäussert worden ist. Wenn ich nicht irre, hat übrigens Lodovico Martelli[20] in seiner späteren Streitschrift gegen Trissino (1525) Machiavelli's Arbeit benutzt; aber Martelli's Schrift, die ich vor langer Zeit las, ist mir jetzt nicht zugänglich.

Ich bin auch kürzlich erst dazu gekommen, Tommasini's Machiavelli[21] zu lesen. Es ist eine achtungswerthe Arbeit und enthält manche scharfsinnige Beobachtung. Aber wie kann man sie mit Ihrem Buche vergleichen wollen? Wie kann in dieser mühseligen Breite, die den Leser beständig martert, in dieser Überfülle von subtilen Einzelheiten die Gestalt Machiavelli's lebendig hervortreten? Und die Unklarheit, welche darüber herrscht, was er selbst Neues giebt, und was andere, besonders Sie, vor ihm gesagt haben, kann mir nicht gefallen. Es ist eines von den Büchern, die man lesen muss, wenn man sich mit dem Gegenstande beschäftigt, von denen man aber froh ist, wenn man sie überwunden hat.

Verzeihen Sie, wenn ich Sie mit meinen persönlichen Ansichten so gelangweilt habe. Es bleibt mir nur übrig, meinen nochmaligen herzlichen Dank hinzuzufügen und meine besten Grüsse an Sie und Ihre verehrte Frau Gemahlin.

In treuer Ergebenheit und Verehrung

Ihr Gaspary

7) BRESLAU, D<EN> 12. JULI <18>87

Gli risponde dandogli alcune spiegazioni in merito alle commedie di L. Ariosto, Suppositi *e* Cassaria, *scritte prima in prosa e poi trasposte in versi, secondo Gaspary nel 1529. Risponde poi a taluni rilievi fatti dal Villari in relazione alla sua idea che il trattato di Machiavelli sulla lingua risalga al 1513. Accenna poi alle osservazioni verso il* Machiavelli *di Villari fatte da H. Baumgarten nel libro su Carlo V, e concorda con Villari che le critiche di Baumgarten sono infondate. Secondo Gaspary è però meglio non rispondere.*

[20] LODOVICO MARTELLI (1499-1527), *Risposta alla epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggionte alla lingua volgar fiorentina* [...], s.n.t., ma Firenze 1525, dove sostiene le idee già espresse dall'autore del *Dialogo sulla lingua* e oppugna l'autenticità del *De vulgari eloquentia*. Lo scritto di Trissino oggetto della risposta di Martelli è: *Epistola del Trissino de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*, In Roma, Per Lodovico Vicentino e Lautitio Perugino, 1524.

[21] ORESTE TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col Machiavellismo* [...], I, Roma-Torino, Loescher, 1883; rist. anast.: Bologna, Il Mulino, 1994-1999.

Verehrter Freund,

Die grosse Liebenswürdigkeit, mit welcher Sie mir abermals geschrieben haben, kann ich nicht unterlassen mit einigen Zeilen zu beantworten, um Ihnen damit meine Dankbarkeit zu bezeigen, wennschon ich im Übrigen nichts von Bedeutung zu schreiben habe. Dass die Umschreibung der Cassaria[22] in Versen bei Gelegenheit der erneuten Aufführung (d<en> 14. Jan<uar> 1529, Campori, Notizie, p. 71)[23] stattfand, ergiebt sich aus dem Prologe des Stückes. Für die Suppositi[24] wird doch wohl dasselbe gelten; sollte man daran zweifeln, so muss man wenigstens deren Bearbeitung in Versen nach 1524 setzen, da der Prolog auf die damals entstandenen unanständigen Zeichnungen Giulio Romano's anspielt.[25] – Wenn ferner Gelli mit dem Gespräche in den Orti Oricellari's[26] die Anwesenheit Leo's X. in Florenz in Verbindung bringt, so muss er sich geirrt haben; denn Trissino war 1513 in der Stadt, und Ende 1515, als Papst Leo dort weilte, befand sich jener in Deutschland. Gelli kann nun wohl sich bezüglich der Anwesenheit Leo's in der Erinnerung nach langer Zeit geirrt haben, nicht aber bezüglich derjenigen Trissino's, da dieser die Hauptperson war, durch ihn überhaupt die Discussion angeregt wurde. Es ist möglich, dass Machiavelli selber nicht zugegen war, und man ihm nur von dem Gespräche berichtete. Dass er die kleine Schrift 1513 abfasste, ist wohl an sich nicht unmöglich, wenn doch in dem nämlichen Jahre der Principe entstand. Indessen haben Sie darin völlig Recht, dass auch in den folgenden Jahren die durch Trissino angeregte Debatte immer erneuert worden und damals Machiavelli's Dialog verfasst sein kann.

Die Bemerkungen Baumgartens[27] über Ihren Machiavelli habe ich noch

[22] Cfr. sopra, alla nt. 15.

[23] GIUSEPPE CAMPORI, *Notizie per la vita di Ludovico Ariosto*, Modena, C. Vincenzi, 1871 (²Firenze 1896).

[24] Cfr. sopra, alla nt. 15.

[25] «Le mie supposizioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elefantide
In diversi atti e forme e modi varii
Lasciò dipinte; e che poi rinovate si
Sono a' dì nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, più che oneste, imprimere,
Acciò che tutto il mondo n'abbia copia».

È l'allusione ai disegni di Giulio Romano, (incisi dal Raimondi), con figure lascive da porre accanto ad alcuni sonetti dell'Aretino. Elefantide era l'antica cortigiana menzionata da Svetonio nella *Vita di Tiberio*, che lasciò libri con descrizioni di atti amorosi, forse accompagnate da illustrazioni.

[26] Cfr. quanto sostiene nella lettera precedente circa la data di composizione del trattato sulla lingua attribuito a Machiavelli, sul quale ritorna qui per rispondere evidentemente a obiezioni di Villari.

[27] HERMANN BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.*, I, Stuttgart, J. G. Cotta, 1885. Alla fine di questo volume Baumgarten aggiunse un saggio sul Machiavelli (*Anhang: Ueber Machiavelli's Principe*, pp. 522-536), nel quale formulava qualche critica al Villari. Cfr. anche la lettera di Hartwig a Villari del 23.III.1885 e quella di Villari a Reumont del 12.IV.1885. Sul Baumgarten (1825-1893) cfr. la voce di OTTO GRAF zu STOLBERG-WERNIGERODE, in *NDB*, 1, 1953, pp. 658-659.

nicht gesehen; ich bin völlig Ihrer Ansicht, dass dieser Tadel unbegründet ist; allein welches Buch, und wäre es auch von einer so unvergleichlichen Klarheit wie das Ihrige, ist nicht Missverständnissen und Mäkeleien ausgesetzt? Und mir scheint immer das Beste nicht zu antworten; denn das Publicum nimmt davon wenig Notiz; wer Ihr Buch liest, wird wissen, was es mit jedem Tadel auf sich hat, und wer es nicht liest, versteht doch von der Frage nichts. Dass Baumgarten ein ziemliches Mass von Selbstbewusstsein hat, sagt mir auch ein hiesiger historischer College, der ihn persönlich kennt.

Mit nochmaligem herzlichem Danke für Ihre viele Güte, und den besten Grüssen

Ihr ergebenster

A. Gaspary

8) BRESLAU, D<EN> 24. JULI <18>87

Gli dispiace di non poter soddisfare la richiesta del Villari circa informazioni sulla scuola elementare tedesca. In Germania quest'ultima è del tutto separata da quella superiore e non vi è alcun contatto tra le due, né Gaspary conosce qualcuno a cui poterlo indirizzare. È tuttavia sicuro che una personalità nota come Villari avrà amici alle università di Lipsia e Berlino che potranno aiutarlo. Lo invita a venire a Breslau, una città certamente non bella, ma importante e, per numero di abitanti, seconda solo a Berlino. Gaspary ne sarebbe molto felice. In ogni caso gli dà il suo più cordiale benvenuto in terra tedesca.

Verehrter Freund,

Zu meinem grössten Bedauern vermag ich Ihren Wunsch nicht zu erfüllen. Das Elementarschulwesen ist bei uns so gänzlich von dem höheren Unterricht getrennt, dass wir niemals mit demselben in Berührung kommen, und ich kenne keine Persönlichkeit, welche damit zu thun hätte. Sie werden zudem ein anderes Hinderniss darin finden, dass jetzt die Schulen ihre Ferien haben, welche bis zum 7. oder 8. künftigen Monats dauern. Sie an andere Personen verweisen zu sollen, welche Ihnen indirekt bei Ihrer Absicht behülflich sein könnten, scheint mir wohl nicht angebracht; denn Sie selbst werden Freunde an den Universitäten in Leipzig und Berlin haben, und diese sind noch bis Anfang August anwesend. Auch bei jedem anderen ist Ihr Name eine so volltönende Empfehlung, dass es lächerlich wäre, eine andere hinzufügen zu wollen. Würden Sie nicht vielleicht, da Sie so nahe sind, auch einmal nach Breslau herüberkommen? Es ist freilich keine durch Schönheit ausgezeichnete Stadt, aber doch eine der bedeutendsten in Deutschland und an Bevölkerungszahl die grösste nach Berlin. Wie sehr würde ich mich freuen Sie hier zu sehen; welches Fest würde Ihre Anwesenheit für mich sein! Auf alle Fälle, wenn auch nur aus der Entfernung, heisse ich Sie auf dem Boden meines Vaterlandes von ganzem

Herzen willkommen,[28] und bin mit den besten Grüssen
Ihr dankbar ergebener
A. Gaspary

9) BRESLAU, D<EN> 16. JAN<UAR> 1888

Lo ringrazia per l'invio del II volume della nuova edizione del Savonarola. *La lettura e il confronto con la prima edizione gli hanno permesso di constatare con quanta cura Villari vi ha apportato correzioni e miglioramenti. Soprattutto lo ha commosso il finale, scritto con molto calore, pure se ripete di non condividere in ogni aspetto il giudizio dato da Villari sul Savonarola. Spera di poter presto contraccambiare col II volume della sua* Storia della letteratura italiana. *Gli annuncia l'arrivo a Firenze di un collega, l'antichista E. Meyer, e lo raccomanda a lui. Gli dà qualche notizia sulla sua salute, che lascia un po' a desiderare.*

Verehrter Freund,

Mit grosser Freude habe ich den 2. Band Ihres Savonarola[29] begrüsst, den Sie so freundlich waren mir zu schenken, und die Lectüre verschiedener Stellen im Vergleiche mit der ersten Aufgabe hat mir bewiesen, mit welcher ausserordentlichen Sorgfalt Sie auch hier gebessert haben, nicht bloss im Gedanken, sondern auch in Kleinigkeiten des Styles, welche der Darstellung eine grössere Rundung und Schönheit verliehen. Besonders der mit solcher Wärme geschriebene Schluss hat mich von neuem ergriffen, obschon ich, wie ich Ihnen bereits schrieb, bezüglich des Urtheils über Savonarola nicht in allen Puncten mit Ihnen einig bin. Ich wünsche Ihnen von Herzen Glück zur Vollendung dieser Arbeit, die, wie ich begreife, Ihnen viele Mühe gemacht hat, für welche Sie aber auch reiche Anerkennung ernten werden. Ihr freundliches Geschenk hoffe ich in kurzem durch die Sendung des 2. Bandes meiner ital<ienischen> Literaturgeschichte[30] erwidern zu können, von welchem 30 Bogen gedruckt sind.

Im nächsten Monat kommt ein lieber Freund und College von mir mit sei-

[28] Su questo viaggio di Villari in Svizzera e Germania nell'estate del 1887, intrapreso su incarico del ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino (cfr. la lettera di incarico di Coppino a Villari del 30.VI.87, in *Carteggi Villari 86*, c. 175), per conoscere i sistemi pedagogici tedeschi, Villari riferì nel saggio *Il lavoro manuale nelle scuole elementari* (cit. anche più avanti alla nt. 35). In Germania Villari fu a Dresda, Lipsia e a Berlino. Cfr. anche la lettera di Hartwig a Villari del 19.VII.87.

[29] PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*. Nuova edizione aumentata e corretta dall'Autore, II, Firenze, Le Monnier, 1888.

[30] ADOLF GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur* [...], 2 voll., Straßburg, Trübner; Berlin, R. Oppenheim, 1885-1888 (Geschichte der Literatur der europäischen Völker, IV-V).

ner Frau nach Florenz, um dort einige Tage zu verweilen. Es ist der Prof. Eduard Meyer,[31] welcher an unserer Universität alte Geschichte lehrt und den ersten Band einer Geschichte der alten Welt,[32] sowie kürzlich eine ägyptische Geschichte[33] publicirt hat. Sie werden sich daher schon um seines Faches willen für ihn interessiren, und dazu ist er der liebenswürdigste Mensch. Ich werde mir also erlauben, dieses junge Ehepaar an Sie und Ihre verehrte Frau Gemahlin zu empfehlen.

Ich hoffe, es geht Ihnen ganz nach Wunsche, und würde mich unendlich freuen, gelegentlich durch eine Zeile von Ihnen darüber die Gewissheit zu erlangen. Ich selbst fühle mich nicht immer so wohl, wie ich möchte, und wie es erforderlich wäre, um mit frischer Kraft zu arbeiten; besonders, seitdem ich um Weihnachten mein letztes Manuscript in die Druckerei geschickt habe, empfinde ich eine grosse Ermattung, die ich wohl vor dem Sommer nicht überwinden werde.

Leben Sie wohl, verehrter Freund; empfehlen Sie mich angelegentlich Ihrer verehrten Frau Gemahlin, und seien Sie versichert der dankbaren Gesinnung

Ihres Adolf Gaspary

10) BRESLAU, D<EN> 26. JAN<UAR> 88

Gli scrive il biglietto per presentargli il prof. E. Meyer, che giunge a Firenze con la moglie.

Verehrter Freund,

Mit dieser Carte erlaube ich mir Ihnen und Ihrer verehrten Frau Gemahlin meinen lieben Freund und Collegen Prof. Eduard Meyer und dessen liebenswürdige Gattin vorzustellen, von denen ich Ihnen schon neulich geschrieben habe, als ich Ihnen deren Besuch ankündigte. Ich brauche daher nichts weiter hinzuzufügen und bin mit den herzlichsten Grüssen

Ihr A. Gaspary

11) BRESLAU, D<EN> 23. APRIL 1888

Partecipa di tutto cuore alle molte afflizioni che hanno di recente colpito Villari e si augura che non abbiano ripercussioni sulla sua salute. Lo ringrazia

[31] Su Eduard Meyer (1855-1930) cfr. *Eduard Meyer. Bibliographie* VON HEINRICH MAROHL. *Mit einer autobiographischen Skizze Eduard Meyers und der Gedächtnisrede* von ULRICH WILCKEN, Stuttgart, Cotta, 1941, e la voce di GUSTAV A. LEHMANN, in *NDB*, 17, 1994, pp. 309-311.

[32] EDUARD MEYER, *Geschichte des Altertums*, I, Stuttgart, Cotta, 1884.

[33] EDUARD MEYER, *Geschichte des alten Ägyptens*, Berlin, G. Grote, 1887.

per l'invio di tre articoli, dei quali due hanno ad oggetto il lavoro manuale nelle scuole e si basano sui viaggi all'estero di Villari del 1887, anche in Germania. Ha letto la brossura sul gabinetto di fisica di Bologna, mandatagli dal Villari, e si è accresciuta la sua antipatia per i giornalisti che, forti della loro condizione di irresponsabilità, non esitano a ledere l'onorabilità di un uomo pur di fare rumore, come lo stesso Villari aveva dovuto sperimentare qualche anno prima per la vicenda dei codici Ashburnham. Gli ha mandato il secondo volume della sua Storia della letteratura italiana *e lo prega di giudicarlo con indulgenza. Prende adesso dell'arsenico in minime dosi e si sente meglio.*

Verehrter Freund,

Von ganzem Herzen nehme ich Antheil an der vielen Trübsal, welche Sie in der letzten Zeit betroffen hat, und hege nur den Wunsch, dass dieser Kummer[34] nicht Ihrer Gesundheit schaden möge. Die drei Schriften, welche Sie so gütig waren mir zu senden, habe ich erhalten, und sage Ihnen für dieselben meinen herzlichen Dank. Von Ihrer Relation über den Handarbeitsunterricht[35] habe ich das schon gelesen, was die Nuova Antologia brachte,[36] und wahrhaft bewundert, wie Sie mit Liebe und scharfem Blicke sich in diese Dinge zu vertiefen vermochten, die doch Ihren gewöhnlichen Studien ferner lagen. Und die Weise, wie Sie Ihre Erfahrungen und Erkundigungen darstellen, muss in jedem das Interesse erregen; dafür kann ich selbst Zeugniss ablegen, der ich erst durch Sie eigentlich mit diesen Bestrebungen bekannt geworden bin. Wie sehr habe ich damals bedauert, dass ich Breslau nicht verlassen konnte, um Sie, bei Ihrer Reise, auf dem Boden meines Vaterlandes zu begrüssen. Mit Vergnügen werde ich nun Ihre Relation in ihrer Vollständigkeit lesen und ebenso den anderen Bericht über den Elementarunterricht.

Die Brochüre über die Angelegenheit des physicalischen Cabinets in Bologna, die ich mit vielem Interesse durchgesehen habe, hat meine Antipathie gegen die Tagesjournalistik vermehrt, der es, im Gefühl ihrer Unverantwortlichkeit, nicht darauf ankommt, den Ruf eines Ehemannes anzutasten, um Lärm machen zu können, und das Verdienst anzugreifen und zu verdächtigen, wie Sie selbst es ja auch bei Gelegenheit der Ashburnhams[37] erfahren mussten.

[34] Probabilmente le preoccupazioni per il fratello minore Emilio, professore di fisica a Bologna, come pare di dedurre anche dal prosieguo di questa missiva. Cfr. anche la lettera di Otto Hartwig a Villari, qui pubblicata, del 26.IV.1888. Emilio Villari (1836-1903) aveva studiato a Pisa e poi a Berlino, e dunque conosceva il mondo accademico tedesco.

[35] PASQUALE VILLARI, *Il lavoro manuale nelle Scuole elementari. Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'Adunanza ordinaria del dì 4 Marzo 1888*, in *Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, ser. IV, 11 (1888) pp. 141-260; ripubbl. in ID., *Nuovi scritti pedagogici*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 5-136.

[36] PASQUALE VILLARI, *Le scuole di lavoro manuale e la Svezia*, in *NA*, Roma, 1.I.1888, pp. 60-87.

[37] Allude all'acquisto di alcuni dei codici della collezione di Lord Ashburnham, concluso dal Villari nel 1884 per conto del governo italiano, e in seguito al quale egli fu attac-

Die Recension Ihres Savonarola von Pellegrini[38] habe ich zur Zeit gelesen und erwarte mit Spannung das neue Heft des Archivio Stor<ico>, das, wie Sie mir sagen, eine Erwiderung enthalten wird.[39]

Inzwischen wird mein 2. Band[40] in Ihre Hände gelangt sein, den ich vor 8 Tagen von hier absandte. Sie werden ihn mit Nachsicht beurtheilen; der grossen Aufgabe waren meine Kräfte wenig gewachsen, und nicht überall hatte ich, wie für Machiavelli, einen Führer, der meine unsicheren Schritte leitete.

Mit meiner Gesundheit geht es bedeutend besser, seitdem ich angefangen habe, Arsenik einzunehmen, natürlich in ganz kleinen Dosen. Es ist ein Mittel, welches mir schon vor langen Jahren empfohlen ward, und soll, nach Aussage der Ärzte, ganz unschädlich sein.

Mein College Meyer muss dieser Tage aus Griechenland zurückkehren und wird mir von Ihnen erzählen können.

Leben Sie wohl, verehrter Freund; mit den besten Empfehlungen an Ihre Gemahlin

Ihr ergebenster

A. Gaspary

12) BRESLAU, D<EN> 22. OCT<OBER> <18>88

Lo ringrazia per le parole gentili che Villari gli ha scritto sul II volume della sua Storia della letteratura italiana. *Confessa di avere avuto qualche timore del giudizio di Villari, perché la materia era così varia e complessa. È dunque felice di constatare che il lavoro ha fatto un'impressione favorevole a coloro al cui giudizio egli tiene, e soprattutto a Villari, che è il migliore conoscitore dell'epoca della letteratura italiana trattata in quel volume. È consapevole del*

cato e calunniato dalla stampa. Sul *Corriere della Sera* apparve infatti un articolo diffamatorio contro Villari, che era stato il mediatore della transazione, nel quale si denunciava calunniosamente la presunta mancata consegna al governo italiano di alcuni dei manoscritti più preziosi pagati a Lord Ashburnham. Villari rispose con una *Lettera al Direttore de La Rassegna intorno ai codici Ashburnham* (in *La Rassegna*, Roma, 10.IX.1885) riprodotta nel *Corriere della Sera*, 10.IX.1885 e ne *La Nazione*, 11.IX.1885. Cfr. anche le lettere di Otto Hartwig a Villari qui pubblicate. L'occasione per la veemente critica alla stampa quotidiana mossa qui da Gaspary è data dalla *brochure* mandatagli da Villari e relativa alla situazione del gabinetto di fisica dell'Università di Bologna, dove lavorava il fratello di Villari, Emilio.

[38] FRANCESCO CARLO PELLEGRINI, recensione a P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi...* nuova edizione..., I, Firenze, Le Monnier, 1887, in *GSLI*, 10 (1887) pp. 238-254.

[39] PASQUALE VILLARI, *Nuove questioni intorno alla "Storia di G. Savonarola e de' suoi tempi". A proposito d'uno scritto del prof. F. C. Pellegrini*, in *ASI*, ser. V, 1 (1888) pp. 184-205; ripubbl. in ID., *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 327-368.

[40] ADOLF GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur*, II: *Die italienische Literatur in der Renaissancezeit*, Straßburg, Trübner; Berlin, Oppenheim, 1888.

fatto che taluno gli potrebbe rimproverare di scrivere, lontano com'è dall'Italia, su cose che egli non ha potuto in molti punti approfondire, e sulle quali in Italia si stavano producendo studi accurati. Ma è sicuro che Villari comprenderà che egli ha innanzitutto pensato ai suoi connazionali, che il suo sforzo è stato quello di far conoscere loro meglio la letteratura italiana, e ciò può solo lusingare l'Italia. Apprezza ciò che Villari scrive su Savonarola e, pur se a qualcuno che la pensa diversamente riuscisse di far cambiare idea al Villari, Gaspary non desidererebbe che Villari ne tenesse conto nella sua opera, poiché questa è pervasa da un calore al quale pure il lettore che è di altra opinione difficilmente può sottrarsi, ed ha un valore non solo scientifico, ma anche estetico. Gaspary ha espresso contro voglia talune osservazioni ad essa perché riteneva di dover precisare il suo punto di vista. Lo invita di nuovo a Breslau, nel caso Villari si recasse in Germania per qualche indagine sul sistema scolastico tedesco. Gli esprime poi la soddisfazione dell'opinione pubblica tedesca per la splendida accoglienza fatta dall'Italia al giovane imperatore Guglielmo II, ed è convinto che quella visita costituirà un legame tra le due nazioni. Ad ogni italiano dovrà adesso risultare chiara la differenza tra l'amicizia tedesca e quella francese: la Germania offre la sua mano all'Italia piena di stima, come ad una nazione sua pari; la Francia ha sempre trattato l'Italia come un minorenne che si coccola solo fin quando è obbediente e sottomesso. Lo ringrazia per la cortese ospitalità offerta al prof. Meyer quando era a Firenze.

Verehrter Freund,

Vor einigen Tagen von einem kurzen Aufenthalte in Berlin zurückgekehrt, fand ich Ihren lieben Brief vor, der mich ausserordentlich erfreute. Wie liebenswürdig, dass Sie nach der Lectüre mir Ihr Urtheil über meinen 2. Band schreiben wollten! Ich war in Bezug auf denselben nicht ohne Besorgniss, fürchtete, er werde weniger Beifall finden als der erste. Der Gegenstand war so viel mannichfaltiger und schwieriger; in der Anordnung war es mir nicht möglich zu solcher einfachen Geschlossenheit zu gelangen, und die Masse des Stoffes verlangte, bei der mir vorgeschriebenen Grenze, eine weit bedeutendere, vielleicht übermässige Zusammenpressung, gestattete auch noch viel weniger als im 1. Bande Vollständigkeit. Zu meiner grossen Freude sehe ich nun, dass meine Arbeit keinen ungünstigen Eindruck gemacht hat bei denen, um deren Urtheil es mir zu thun ist, wie vor allem bei Ihnen, der Sie gerade für diese Epoche der italienischen Literaturgeschichte der competenteste Richter sind. Manche mögen mir wohl wieder grollen, dass ich über Dinge schreibe, die ich, fern von Italien, natürlich in vielen Puncten nicht vollständig ergründen kann, und über die in Ihrer Heimath mehr und mehr sorgfältige Studien entstehen. Sie aber verstehen, dass ich zunächst an meine Landsleute denke, und dass mein Streben dahin geht, hier in Deutschland diese Literatur etwas besser bekannt zu machen, die mich selbst so ganz gefangen genommen hat. Und dieses Bemühen eines Ausländers kann, denke ich, auch dem Lande nur schmeichel-

haft sein, mit dessen geistigen Schätzen er sich liebevoll beschäftigt. Das haben Sie selbst mit so schönen Worten in Ihrem Briefe gesagt.

Was Sie über Savonarola schreiben, weiss ich vollauf zu würdigen, und selbst wenn es einer abweichenden Auffassung gelingen würde, Sie etwas umzustimmen, so würde ich nicht einmal wünschen, dass dies in Ihrem Werke zum Ausdruck käme; denn so wie es ist, ganz aus einem Gusse, von einer hinreichenden Wärme durchhaucht, der sich selbst der anders denkende Leser nur schwer entziehen kann, hat es nicht bloss seinen wissenschaftlichen, sondern auch künstlerischen Werth. Ich habe meine wenigen Bemerkungen dagegen auch nur widerwillig vorgebracht, glaubte jedoch meinen Standpunkt irgendwo präcisieren zu müssen.[41)]

Es that mir recht leid zu hören, dass Sie einen schlechten Sommer verbracht haben, und dass ihre verehrte Frau Gemahlin leidend gewesen ist. Hoffentlich ist dieselbe nun völlig hergestellt. Auch bei uns war das Wetter so ungünstig, dass ich schon den Gedanken einer Sommerreise ganz aufgegeben hatte; dann bin ich doch noch mit meiner Frau und meinen beiden Töchtern von Mitte August ab einen Monat in Landeck im Glatzer Gebirge gewesen, wo wir uns trotz tagelanger Regengüsse recht erholten. Kürzlich war ich noch, wie gesagt, mehrere Tage in Berlin, hauptsächlich um meinen Lehrer und Freund Adolf Tobler[42)] zu besuchen. Jedesmal wenn ich höre, dass Sie in Deutschland gewesen sind, bedaure ich von neuem, dass ich meinen Wohnsitz in einer so hässlichen Stadt habe, so dass ich kaum hoffen kann, dass Sie sich je bis hieher verirren werden. Indessen da Sie sich für unser Schulwesen interessiren, ist es vielleicht doch nicht ganz unmöglich; denn Breslau steht in dem Rufe einer besonders guten Schulverwaltung. Auch das schlesische Gebirge mit seinen prächtigen Waldungen würde Ihnen gefallen.

Die glänzende Aufnahme, welche unser junger Kaiser in Ihrem Lande gefunden hat,[43)] erfüllt uns alle mit stolzer Freude und wird ein festes und dauerndes Band zwischen den beiden Nationen bilden. Jedem muss jetzt der Unterschied zwischen der deutschen und der französischen Freundschaft klar werden; Deutschland bietet Italien die Hand voll hoher Achtung als seines gleichen; Frankreich hat Italien immer wie ein unmündiges Kind behandelt, das man hätschelt nur solange es hübsch gehorsam und unterwürfig ist.

Nachträglich danke ich Ihnen noch für die liebenswürdige Gastfreundschaft, welche Sie im vorigen Winter meinem Freunde Eduard Meyer und des-

[41)] Gaspary si riferisce qui alla critica da lui formulata nel II vol. della sua *Storia della letteratura italiana* (cfr. nt. preced.: II, p. 664) al giudizio dato dal Villari sul Savonarola, che Gaspary riteneva troppo apologetico. Al contrario egli rileva il carattere oscurantista delle riforme di Savonarola.

[42)] Il romanista Adolf Tobler (1835-1910), dal 1867 straordinario a Berlino, dove, nel 1870, ottenne l'ordinariato. Si distinse soprattutto per i suoi studi sul francese antico (*DBE*, 10, 1999, p. 53).

[43)] La visita di Guglielmo II a Roma, nell'ottobre del 1888.

sen Frau[44] erwiesen haben, und indem ich Sie bitte, mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin angelegentlich zu empfehlen bin ich mit herzlichem Grusse

Ihr ergebenster

Gaspary

13) BRESLAU, D<EN> 28. JAN<UAR> <18>89

Sta cercando un nuovo traduttore per la versione italiana del II volume della sua Storia della letteratura italiana. *C.V. Giusti, l'editore della* Nuova Rivista Internazionale, *si è offerto di farla. Gaspary vuole però essere prudente prima di accettare, per non ripetere l'esperienza negativa fatta col traduttore del I volume. Gli chiede pertanto informazioni sul Giusti. Lo ringrazia per l'invio dell'articolo sulla Repubblica fiorentina al tempo di Dante, che ha letto con interesse. Apprezza molto ciò che Villari dice dell'ambasciata di Dante a Roma. Gli segnala alcune sviste. Gli annuncia l'arrivo a Firenze del collega romanista C. Appel.*

Verehrter Freund,

Darf ich mir erlauben, Sie um eine freundliche Auskunft zu bitten? Ich bin damit beschäftigt, mir einen neuen Übersetzer für meinen 2. Band zu suchen, nachdem Zingarelli verzichtet hat. Nach Erscheinen des 1. Bandes nun erhielt ich, unter vielen anderen Angeboten, dasjenige des Herrn C.V. Giusti, Herausgeber der Nuova Rivista Internazionale[45] (Adresse: Firenze, Villa Giusti al Romito). Sein Brief und einiges, was er mir von früheren Übersetzungen aus dem Deutschen (von Heyse[46] und Hamerling[47]) sandte, weckte mir einen günstigen Eindruck. Indessen möchte ich doch dieses Mal vorsichtiger sein, damit ich nicht wieder so übel ankomme. Daher, ehe ich mich direct an Herrn Giusti wende, wollte ich Sie fragen, ob Sie, entweder aus eigener Erfahrung oder nach Aussage anderer, mir vielleicht über die Persönlichkeit und den Ruf desselben etwas mittheilen könnten.

[44] Cfr. sopra, le due lettere del 16 e 26 gennaio 1888.

[45] Giusti tradusse anche la famosa lettera di HERMANN GRIMM su *La distruzione di Roma*, Torino, Loescher; Firenze, Tip. della Gazzetta dei Tribunali, 1886. A tale proposito cfr. la missiva di Hartwig a Villari del 24.V.1886, con la nota 196.

[46] Lo scrittore Paul Heyse (1830-1914), insignito nel 1911 del premio Nobel, su cui cfr. la voce di FRITZ MARTINI, in *NDB*, 9, 1972, pp. 100-102, e il volume ROLAND BERBIG (a cura di), *Paul Heyse. Ein Schriftsteller zwischen Deutschland und Italien*, Frankfurt am Main, Lang, 2001. Qui Gaspary allude ai volumi: *Novelle di Paolo Heyse*, voltate in italiano con licenza dell'autore da C. V. Giusti, Milano, Treves, 1873; *La Madonna nell'oliveto. Novella in ottava rima di Paolo Heyse*, fatta italiana nello stesso metro da C. V. Giusti, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1880.

[47] Allude al poeta Robert Hamerling (1830-1889).

Mit vielem Interesse habe ich neulich Ihren Artikel über die Republik Florenz zur Zeit Dante's in der Nuova Antologia gelesen.[48] Was Sie über die römische Gesandtschaft Dante' s sagen, ist sehr beachtungswerth, und ich werde daraufhin vielleicht meine Ansicht ändern, hatte nur noch nicht Zeit, mir alle Gründe der Gegner[49] wieder zu vergegenwärtigen, um definitiv zu entscheiden. P<ag>. 434, Z<eile> 2 von unten «Carlo I» und p. 436, Z<eile> 7 von oben «14 aprile» (statt 12 giugno) sind wohl kleine Versehen.

Um den 10. Februar will ein Freund und Fachgenosse von mir, Herr Dr. Carl Appel,[50] Privatdocent in Königsberg, einer der tüchtigsten unserer jungen Romanisten, in Florenz eintreffen, und ich habe mir erlaubt, ihm Grüsse an Sie aufzutragen. Sein Hauptgebiet ist die provenzalische Literatur.

Verzeihen Sie, verehrter Freund, die Unbequemlichkeit, die ich Ihnen bereite. Empfehlen Sie mich auf das Beste Ihrer verehrten Frau Gemahlin, und seien Sie selbst herzlich gegrüsst von

Ihrem dankbar ergebenen

A. Gaspary

14) BRESLAU, D<EN> 12. FEBR<UAR> <18>89

Dopo aver parlato anche con A. Del Vecchio, che ha confermato il giudizio di Villari, ha rinunciato all'idea di chiedere a C. V. Giusti la traduzione del II volume della sua Storia della letteratura italiana. *Forse si rivolgerà a S. Friedmann, che ha tradotto discretamente il suo lavoro sulla scuola poetica siciliana. Anche D. Valbusa, nella traduzione del libro sul Rinascimento italiano di J. Burckhardt, ha fatto cose strane, ad es. ha tradotto dalla versione in prosa tedesca di Burckhardt passi di poeti italiani, invece che darli direttamente in originale. Secondo Villari e Del Vecchio, in generale non è il caso di pretendere troppo da una traduzione in italiano. Lo ringrazia per l'invio dell'articolo sulla* Nuova Antologia, *e per il volume, curato dal Villari, con il frammento autobiografico di De Sanctis. Forse gli riuscirà di scrivere qualcosa in una rivista tedesca sul De Sanctis, che egli orgogliosamente chiamava suo amico e maestro e al quale tanto deve della sua maturazione spirituale. Le persone colte in Germania non immaginano nemmeno che l'Italia abbia posseduto un critico letterario che, pur non raggiungendo il grado di erudizione di un Sainte-Beuve, lo ha però superato per la forza dell'analisi estetica.*

[48] PASQUALE VILLARI, *La Repubblica fiorentina ai tempi di Dante Alighieri*, in *NA*, Roma, 1.XII. 1888, pp. 417-442; ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, II, Firenze, Sansoni, 1894, pp. 113-143.

[49] Gli studiosi cioè che negavano l'ambasceria di Dante a Roma.

[50] Carl Ludwig Ernst Appel (1857-1934), romanista, allievo di Adolf Tobler, si distinse soprattutto per i suoi lavori sulla lirica provenzale, dal 1892 fu professore a Breslau. Cfr. la voce di W. THEODOR ELWERT, in *NDB*, I, 1953, p. 329.

Verehrter Freund,

Herzlichen Dank für die mir gütig ertheilte Auskunft. Da ich mich erinnerte, Herrn Prof. Del Vecchio[51] in Berlin kennen gelernt zu haben, so habe ich auch noch direct seine Güte in Anspruch genommen, und nachdem er mir Ihr Urtheil in den Einzelheiten bestätigt hat, scheint es mir in der That rathsam, von Herrn G.[52] als Übersetzer abzusehen. Vielleicht werde ich mich an den Dr. Friedmann wenden, der meine Sicil<ianische> Dichterschule nicht sehr gut, aber doch erträglich übersetzt hat.[53] Denn auch Valbusa,[54] der übrigens, wenn ich nicht irre, noch mit dem 2. Bande von Voigt[55] beschäftigt ist, hat in der Übersetzung von Burckhardt[56] seltsame Dinge gemacht, z.B. Stellen italienischer Dichter, die Burckhardt in Prosa wiedergab, aus dieser deutschen Prosa einfach in italienische *<sic>* übersetzt, anstatt sie im Original zu suchen (!). Möglich, dass seine Übersetzung von Voigt besser ist; ich kenne sie nicht. Nach Ihren und Del Vecchio's Aussagen muss man ja bei einer Übersetzung in das Italienische im Allgemeinen keine hohen Ansprüche stellen.

Sehr liebenswürdig war es von Ihnen, dass Sie mir Ihre schönen Artikel aus der Antologia[57] und dann auch das Memoirenfragment von De Sanctis[58] schenkten. Auf die Publication des letzteren war ich längst gespannt. Ich habe nur erst Ihre so wahren und warm empfundenen Worte der Widmung und Vorrede und weniges vom Buche selbst gelesen. Vielleicht wird es mir zum erwünschten Anlass, über De Sanctis, den ich mit Stolz auch meinen Freund und Lehrer nennen durfte, und dem ich für meine geistige Entwickelung ausseror-

[51] Lo storico del diritto Alberto Del Vecchio (1849-1922), dal 1875 professore straordinario di istituzioni e diritto medievale nella facoltà di filosofia e filologia del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, dove, dal 1882, insegnò anche la lingua tedesca. Divenne ordinario nel 1893 (cfr. la voce di MARIO CARAVALE, in *DBI*, 38, 1990, pp. 387-389).

[52] C. V. Giusti (cfr. la lettera precedente).

[53] ADOLF GASPARY, *Die Sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jahrhunderts*, Berlin, Weidmann, 1878; ID., *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, trad. dal tedesco di Sigismondo Friedmann con prefazione di Alessandro d'Ancona, Livorno, Coi tipi di F. Vigo, 1882 (rist. anast.: Sala Bolognese, A. Forni, 1980).

[54] Diego Valbusa.

[55] GEORG VOIGT, *Il risorgimento dell'antichità classica; ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*. Traduzione italiana con prefazione e note del prof. Diego Valbusa [...], 2 voll., Firenze, Sansoni, 1888-1890.

[56] JAKOB C. BURCKHARDT, *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*. Saggio di Jacopo Burckhardt tradotto sulla seconda edizione tedesca dal professore D. Valbusa [...], Firenze, Sansoni, 1876.

[57] Probabilmente PASQUALE VILLARI, *La Repubblica fiorentina e gli esuli nei primi del secolo XIV*, in *NA*, Roma 16.XII.1887, pp. 625-642, e ID., *I Fiorentini, Dante e Arrigo VII*, in *NA*, Roma, 16.I.1889, pp. 225-239; entrambi ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, II, Firenze, Sansoni, 1894, pp. 145-184.

[58] PASQUALE VILLARI (a cura di), *La giovinezza di Francesco de Sanctis. Frammento autobiografico*, Napoli, Morano, 1889.

dentlich viel verdanke, wieder etwas in einer deutschen Revue zu sagen. Er ist bei uns leider noch zu wenig bekannt. Hochgebildete Leute haben hier keine Ahnung davon, dass Italien einen solchen Critiker besass, der, wenn er hinter Sainte-Beuve[59] an Gelehrsamkeit weit zurückbleibt, ihn an der Macht der ästhetischen Analyse übertrifft.

Mit den herzlichsten Grüssen und der Bitte, mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin angelegentlich zu empfehlen, bin ich

in Treue

Ihr Gaspary

15) Breslau, d<en> 21. December 1889

Si rivolge a lui per segnalargli il caso di un valente giovane romanista, P. Lienig, che si era appena addottorato all'Università di Breslau con un lavoro sull'antica grammatica provenzale. Ammalatosi, aveva dovuto trascorrere un periodo di cura a Davos. Essendo privo di fortuna si era dovuto guadagnare la vita come precettore. Ma il giovane era molto dotato e, non consentendogli la fragilità della sua salute di sottoporsi alle fatiche anche fisiche dell'insegnamento universitario in Germania, Gaspary aveva pensato che forse avrebbe potuto ottenere un posto di lettore di tedesco presso un'università italiana. Scrive dunque per raccomandare quel giovane a Villari.

Verehrter Freund,

Im Vertrauen auf Ihre mir oft bewiesene grosse Güte wage ich es heute, mich an Sie im Interesse eines Schülers und Freundes zu wenden. Herr Paul Lienig hat soeben hier an der Universität das Doctorexamen mit einer recht guten Arbeit aus dem Gebiete der alten provenzalischen Grammatik[60] bestanden. Er war bis etwa vor 4 Jahren mein Schüler und von allen, die ich damals hatte, weitaus der beste. Damals erkrankte er gefährlich und ward vom Arzte für den Winter nach Davos geschickt. Hier erlangte er seine Gesundheit wieder; aber mittellos, wie er war, musste er sich durch Hauslehrerstellen erhalten, die ihn ganz in Anspruch nahmen, so dass es fast ein Wunder ist, wie er auf dem Lande in den wenigen Mussestunden eine Arbeit zu Stande bringen konnte, die durchaus auf der Höhe der Wissenschaft steht. Ich will ihm sehr wohl wegen seiner bedeutenden Fähigkeiten und wegen seines reinen ehrenvollen Charakters, und habe nur den Moment abgewartet, wo er seine wissenschaftli-

[59] Charles Augustin Sainte-Beuve (1804-1869). Sulla figura di questo celebre critico letterario cfr. la bibliografia cit. alla nt. 41 del carteggio Hillebrand-Villari, qui pubblicato.

[60] Paul Lienig, *Die Grammatik der provenzalischen Leys d'amors, verglichen mit der Sprache der Troubadours*, Breslau, Koebner, 1890.

che Qualification durch das Examen erwiesen haben würde, um einen Versuch zu machen für sein weiteres Fortkommen. Ich möchte ihn gerne aus einer abhängigen Stellung befreit sehen; wenn er selbständig wäre, so würde er Gutes für die Wissenschaft leisten können. An einer deutschen Unterrichtsanstalt kann er nicht gut wirken, da die grosse damit verbundene physische Anstrengung ihn leicht in seine Krankheit zurückwerfen könnte. So kam mir der Gedanke, ob er vielleicht in Italien verwendbar wäre, und ich wollte an Sie die Frage richten, ob etwa ein Lectorat des Deutschen an einer italienischen Universität frei ist, und ob Sie Einfluss auf dessen Besetzung haben oder mir denjenigen bezeichnen könnten, an den ich mich deshalb wenden müsste. Ich weiss, wen ich empfehle, und dass man an Dr. Lienig die brauchbarste Persönlichkeit finden würde, ganz etwas anderes, als was meistens die Lectoren zu sein pflegen. Er könnte, nach Gefallen des Lehrers der romanischen Philologie, auch diesen unterstützen, und seine Eigenschaften als Mensch würden ihm schnell seine Vorgesetzten gewinnen, wie das bisher stets der Fall gewesen ist. Was seine Ansprüche betrifft, so ist er sehr genügsam; er meint mit 1000 frs. etwa jährlich auskommen zu können, besonders wenn er in einer Stadt wäre, wo er eine Kleinigkeit nebenher durch Stunden oder d<er>gl<eichen> erwerben könnte. Mir natürlich wäre es lieber, ihn besser situirt zu sehen. Italien würde ihm gut thun; er würde dort Gelegenheit auch zur Arbeit finden. Von Ostern ab ist er frei und kann dann kommen, sobald man will.

Verzeihen Sie, verehrter Freund, diese Belästigung. Es ist mir wirklich eine Herzensangelegenheit; ich möchte gerne eine brave Seele und einen begabten Geist vor dem Untergange in der ewigen Sclaverei des Hofmeisterthums retten.

Auf alle Fälle will ich noch beifügen, dass Dr. Lienig 30 Jahre alt und Protestant ist.

Ich benutze diese Gelegenheit, um Ihnen und Ihrer verehrten Frau Gemahlin ein fröhliches Fest zu wünschen, und bin mit den herzlichsten Grüssen

Ihr ganz ergebener

A. Gaspary

16) BRESLAVIA, 13 LUGLIO 1890

Lo ringrazia per l'articolo sulle origini del Comune fiorentino. La sua salute non è buona. Stava correggendo e integrando il II volume della sua Storia della letteratura italiana *per la traduzione italiana affidata a V. Rossi, quando si era ripresentato il disturbo nervoso del quale in passato aveva già sofferto. Si tratta di una nevralgia che lo agita e lo rende nervoso e si manifesta con dolori al petto. Gaspary ne fa risalire l'origine al suo trasferimento a Breslau, dove non si era mai trovato veramente bene, e infatti i primi sintomi si erano presentati circa dieci anni prima, poco dopo il suo arrivo a Breslau. Pensa che forse un periodo di vacanze gli farebbe bene. Lo ringrazia per la premura mostrata da Villari verso il dott. Lienig, che, date le circostanze, per il momento*

non verrà in Italia. Glielo raccomanda comunque ancora una volta qualora in futuro si dovesse aprire per lui una possibilità in Italia.

Verehrter Freund,

Tausend Dank für Ihren Brief und das Geschenk Ihrer schönen Arbeit über den Ursprung von Florenz und seiner Verfassung, deren ersten Theil ich bereits in der Nuova Antologia gelesen hatte.[61] Ich brauche Ihnen nicht erst zu sagen, wie sehr mich der Gegenstand und die Behandlungsweise fesselte, und wie viel Neues ich daraus gelernt habe.

Von mir kann ich nichts besonders Gutes melden. Ich war mitten in der Arbeit, beschäftigt mit der Correctur und Ergänzung meines 2. Bandes für die demnächst erscheinende Ital<ienische> Übersetzung von Vitt<orio> Rossi,[62] und ein wenig auch schon mit meinem 3. Band, als sich das nervöse Leiden, über welches ich schon vor 2 Jahren klagte, in weit schlimmerer Gestalt bei mir einstellte und mir nun seit Monaten nur noch das Nothwendigste für meine Universitätsvorlesungen zu thun gestattet. Es ist eine Art Neuralgie, die sich in grosser nervöser Unruhe und Aufregung äussert, zuerst auch in Brustschmerzen. Durch Behandlung mit Electricität haben sich die letzteren allerdings so ziemlich gegeben; hier und da fühle ich mich auch einen Tag oder mehrere fast wohl; aber kaum fange ich dann an, mich meinen gewohnten Beschäftigungen zu widmen, so kehrt das Übel zurück und raubt mir allen Muth. Den Ursprung schreibe ich dem Aufenthalte hier in Breslau zu, der mir nie zusagte, und die ersten Symptome zeigten sich auch bald nach meiner Ankunft vor 10 Jahren. Ich dachte schon mehrmals daran, im Ministerium meine Versetzung zu beantragen; aber, wenn man sie überhaupt erlangt, so ist dieselbe gewöhnlich mit materiellen Opfern verbunden und jetzt weiss ich nicht, ob es nicht zu spät ist. Zunächst will ich es noch in den bald beginnenden Ferien mit dem Aufenthalt in reinerer See- oder Bergluft versuchen.

61) PASQUALE VILLARI, *Le origini del Comune di Firenze*, in *Le origini dei Comuni*, Milano, Treves, 1890 (Gli albori della vita italiana, I) pp. 25-71; ID., *Le origini di Firenze*, in *NA*, Roma, 1.I.1890, pp. 5-35; ID., *Le origini del Comune di Firenze*, in *NA*, Roma, 1.VI. 1890, pp. 434-471. Gli ultimi due saggi si trovano ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1893, pp. 35-72 e 73-117.

62) Il traduttore del secondo volume dell'opera di Gaspary, lo storico della letteratura italiana Vittorio Rossi (1865-1938), laureatosi a Torino nel 1886, poi perfezionatosi per un triennio a Firenze all'Istituto di studi superiori, nel 1889 professore di liceo a Sessa Aurunca, nel 1890 a Palermo, dal 1891 all'Università di Messina, dal 1893 a quella di Pavia; passato poi a Padova nel 1903, giunse a Roma nel 1913: ADOLF GASPARY, *Storia della letteratura italiana*. Volume secondo tradotto dal tedesco da Vittorio Rossi con aggiunte dell'autore, Torino, Loescher, 1890 (seconda ediz. ital. in due parti, rivista e accresciuta dal traduttore: Torino, Loescher, 1900-1901). Sul Rossi cfr.: *L'opera di un maestro. Bibliografia ragionata degli scritti di Vittorio Rossi*, a cura dei discepoli dell'Università di Roma, riveduta da Siro A. Chimenz, Firenze, Sansoni, 1938.

Ich danke Ihnen recht herzlich für Ihre Bemühungen im Interesse meines Freundes Dr. Lienig. Unter den obwaltenden Verhältnissen wird er für jetzt nicht nach Italien kommen. Er geht im Herbste nach Berlin und bleibt bemüht, seine practische Vertrautheit mit dem Italienischen immer mehr zu vervollkommnen. Sollte sich künftig eine Gelegenheit bieten, so erinnern Sie sich vielleicht seiner; er ist wirklich eine nützliche und zuverlässige Persönlichkeit; ich würde mir keinen besseren als Lehrer wünschen. Seine Arbeit,[63] die er sich erlaubt hat auch Ihnen zu senden, hat viel Beifall gefunden. Dabei ist er nicht ein Stockphilologe, sondern gewöhnt, elementare Dinge zu unterrichten, und als Hauslehrer sehr geschätzt.

Aus der vielfachen literarischen Thätigkeit, die Sie neben der amtlichen und politischen entfalten, sehe ich mit Freude, dass es Ihnen gut ergeht. Mit dem Wunsche, dass Ihnen diese grössten Güter der Gesundheit und Arbeitskraft erhalten bleiben mögen, bin ich mit herzlichen Grüssen

in Treue

Ihr Gaspary

[63] Cfr. sopra, alla nt. 60.

Ludwig Geiger - Villari[1)]

1) GEIGER A VILLARI
BERLIN D<EN> 12. JUNI 1877

Lo ringrazia per l'invio della edizione dei Dispacci *di Antonio Giustinian, che egli aveva già citato nella sua edizione (la terza) dell'opera di J. Burckhardt sul Rinascimento italiano. Aspetta con ansia il libro su Machiavelli promessogli dal Villari. Ha un gran desiderio di trascorrere un lungo periodo di tempo in Italia e spera così di poter fare la sua conoscenza.*

[1)] Le nove lettere di Geiger a Villari qui pubblicate si trovano in: BAV, *Carteggi Villari 21*, cc. 288-300.

Ludwig Moritz Philipp Geiger nacque a Breslau nel 1848. Dopo aver studiato storia e storia della letteratura a Heidelberg, Gottinga, Bonn e Parigi, nel 1868, presso Georg Waitz, conseguì il dottorato a Gottinga con una dissertazione dal titolo *Über Melanchtons Oratio continens historiam Capnionis. Eine Quellenuntersuchung.* Nel 1870 si trasferì a Berlino dove, sotto la guida di Ranke, prese nel 1873 la libera docenza con uno scritto che esaminava i giudizi di scrittori greci e romani circa gli ebrei e l'ebraismo. Dal 1880 ebbe un posto a Berlino come professore straordinario. Accanto all'attività didattica si distinse anche come scrittore, editore di periodici ed organizzatore culturale. I suoi interessi di storico della letteratura e di *Kulturhistoriker* erano rivolti soprattutto a tre campi: l'età dell'Umanesimo, del Rinascimento e della Riforma; lo studio dell'epoca e dell'opera di Goethe; la storia degli Ebrei tedeschi, e in questi tre campi fu editore di altrettante riviste: la *Vierteljahrschrift für Kultur und Literatur der Renaissance*, il *Goethe-Jahrbuch* e l'*Allgemeine Zeitung des Judentums*. Morì a Berlino nel 1919. Su di lui cfr. la voce di ALFRED ZASTRAU, in *NDB*, 6, 1964, pp. 144-145, e l'articolo di HANS-DIETER HOLZHAUSEN, *Ludwig Geiger (1848-1919). Ein Beitrag über sein Leben und sein Werk unter dem Aspekt seiner Bibliothek und weiterer Archivalien*, in *Menora. Jahrbuch für deutsch-jüdische Geschichte,* 2, Berlin, 1991, pp. 245-269.

Sehr geehrter Herr!

Ich danke Ihnen sehr für Ihre freundliche Zusendung. Ihre vortreffliche Veröffentlichung[2] war mir natürlich schon bekannt und nach Gebühr von mir gewürdigt worden. In meiner Neubearbeitung des Burckhardt'schen Werkes[3] (3. Aufl<age> Leipzig 1877 Anm<merkungen> zu S. 102 u<nd> 110 u<nd> a<nderes> m<ehr>) habe ich desselben mehrfach gedacht. Daher freue ich mich sehr das Buch zu besitzen und werde gern die Gelegenheit wahrnehmen, auf seinen vortrefflichen Inhalt und die ausgezeichnete Bearbeitung desselben hinzuweisen. Dem mir in Aussicht gestellten Macchiavelli sehe ich mit grosser Begierde entgegen.

Ich habe grosses Verlangen danach, längere Zeit in Italien zuzubringen, hoffe diesem Verlangen im kommenden Jahre zu genügen und werde dann mit besonderem Eifer die Gelegenheit ergreifen, Sie persönlich kennen zu lernen.

Nochmals mit ergebenem Dank hochachtungsvoll

Ludwig Geiger

2) GEIGER A VILLARI

BERLIN 24 FEBR<UAR> 1878

Gli invia la terza edizione dell'opera di J. Burckhardt, da lui curata, ringraziandolo per quanto ha appreso dai suoi scritti. Spera di trovare il tempo per recensire il Machiavelli *del Villari.*

Hochgeehrter Herr!

Ich überreiche Ihnen beifolgend die von mir besorgte dritte Auflage des Burckhardt'schen Werks[4] mit vielem Danke für die reiche Belehrung, die ich aus Ihren Schriften geschöpft habe und mit der Bitte um freundliche Aufnahme. Ich bin bisher noch immer nicht dazu gekommen, Ihr Werk über Machiavell[5] zu besprechen, wenn ich es auch schon, besonders die Einleitung über die Renaissance, vielfach benutzt habe. Doch hoffe ich bald zu einer Besprechung die nöthige Musse zu finden.

Hochachtungsvoll ergebenst

Ludwig Geiger

[2] *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505* per la prima volta pubbl. da PASQUALE VILLARI, 3 voll., Firenze, Success. Le Monnier, 1876.

[3] JAKOB BURCKHARDT, *Die Cultur der Renaissance in Italien* [...], 3. Auflage besorgt von Ludwig Geiger, 2 voll., Leipzig, E.A. Seemann, 1877-78.

[4] Cfr. nt. precedente.

[5] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877. Per questa recensione cfr. alla lettera successiva, nt. 11.

3) VILLARI A GEIGER[6]
FIRENZE 12 NOV. <18>78

Illustre Signore

La prego di scusare, se non le ho finora risposto. La Sua lettera giunse, quando io soffrivo d'una flussione d'occhi. Poi è seguito l'arrivo del Re e della Regina,[7] che ha tenuto tutta la città in continuo moto.

Il Guasti[8] le manderà presto, se non le ha mandato già, il volume delle lettere d'Alessandra Strozzi.[9]

Io la ringrazio dell'articolo[10] che mi ha mandato e che farò leggere al Guasti, che già ne aveva notizia. La ringrazio ancora della buona intenzione di parlare del mio libro nell'Hist<istorische> Zeitschrift del Sybel.[11] Se non le sembra una mia vanità letteraria, vorrei pregarla di ricordare un fatto, che non è stato notato, per quanto so, da nessuno dei giornali che hanno parlato del libro. Fino ad ora nessun biografo aveva esaminato e letto le migliaia di lettere inedite, scritte dal Machiavelli come segretario della Repubblica. Tutti si erano valsi solo di quelle pubblicate dal Canestrini[12] e da altri. Sebbene io abbia distinto le edite dalle inedite, quasi tutti hanno preso le une e le altre come una sola e medesima cosa. Così pure i dispacci del Giustinian[13] furono stampati a parte, prima del mio volume; ma furono cercati per illustrare quei tempi, e non potei metterli in Appendice, perché troppo voluminosi. – Perdoni questa mia preghiera, ma il giudizio di un uomo come Lei nel <*sic*> Zeitschrift ha una grande autorità in Italia ed in Germania. Ho poi tante volte letto i Suoi libri, che mi par di scrivere ad un amico, sebbene non la conosca di persona.

Suo dev.

P. Villari

6) Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Sammlung Darmstaedter 2g 1860: Villari, Pasquale*, cc. 4r-5v.

7) Nell'estate del 1878 Umberto I e la consorte Margherita, accompagnati dall'erede al trono, il principe di Napoli Vittorio Emanuele, iniziarono un viaggio per visitare diverse città italiane. Il 7 e l'8 novembre soggiornarono a Firenze.

8) Cesare Guasti, sul quale cfr. il carteggio Hartwig-Villari qui pubblicato, alla nt. 20.

9) *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli. Alessandra Macinghi negli Strozzi*, pubblicate da CESARE GUASTI, Firenze, Sansoni, 1877 (rist.: Firenze, Licosa, 1972).

10) Allude al rendiconto di Geiger: *Zur Literatur-Geschichte der Renaissance in Italien*, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, n. 279 (6.X.1878), pp. 4117-4118 e 4127-4128.

11) La recensione di Geiger al I vol. dell'opera di Villari su Machiavelli apparirà nella *Historische Zeitschrift*, 43 (1880), pp. 358-363.

12) Allude a: *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli riguardanti la storia e la milizia. 1499-1512*, tratti dal carteggio officiale da esso tenuto come segretario dei dieci ed illustrati da GIUSEPPE CANESTRINI, Firenze, Barbèra, 1857.

13) Antonio Giustinian, ambasciatore veneto alla corte di Roma al tempo di Giulio II. Villari ne pubblicò i dispacci (cfr. sopra, alla nt. 2).

4) GEIGER A VILLARI
BERLIN 24/12 <18>84

Gli annuncia l'uscita di una rivista da lui fondata, un trimestrale dedicato allo studio della civiltà e della letteratura del Rinascimento. Spera nella collaborazione degli Italiani. R. Sabbadini ha già consegnato un saggio per il primo numero. Prega anche Villari di collaborare.

Hochgeehrter Herr![14]

Das Erscheinen meiner Vierteljahrschrift für Cultur und Litteratur der Renaissance war lange fraglich; erst seit Kurzem ist es sicher. Das erste Heft erscheint im Januar.[15] Ich habe soeben an einige der von Ihnen (in Ihrem Briefe vom 21/11 <18>83) genannten Herren Prospecte geschickt und würde mich freuen, wenn dieselben Erfolg hätten. Ein Italiener, Remigio Sabbadini,[16] ist bereits Mitarbeiter des ersten Heftes.[17] Sie selbst, hochgeehrter Herr, bitte ich recht sehr, mir bald eine Arbeit, welcher Art sie auch sei, zu senden. Was Sie auch schicken ist hochwillkommen.

Mit den besten Wünschen zum Jahreswechsel verehrungsvoll ergeben
Ludwig Geiger

5) GEIGER A VILLARI
BERLIN, 30.7.<18>88[18]

Gli manda un suo saggio.

Hochgeehrter Herr!

Ich erlaube mir Ihnen anbei eine kleine Arbeit zu übersenden, von der ich hoffe, dass sie Ihnen, dem grossen Kenner der Renaissance, nicht ganz ungele-

[14] Cartolina postale.

[15] La rivista uscì solo due anni (1885-1886), poi confluì nella *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte und Renaissance-Literatur, Neue Folge*, che fu pubblicata a partire dal 1887, ma cessò già nel 1891.

[16] Il filologo Remigio Sabbadini (1850-1934), studioso soprattutto del periodo e degli scrittori dell'Umanesimo, sul quale cfr. GIOVANNI GALBIATI, *Filologia classica e storia dell'Umanesimo nell'opera di Remigio Sabbadini*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, ser. II, 67 (1934), pp. 763-786.

[17] REMIGIO SABBADINI, *Briefe des Guarino von Verona*, in *Vierteljahrschrift für Kultur und Literatur der Renaissance*, 1 (1885-1886), pp. 504-518.

[18] Cartolina postale scritta da altra mano. Solo le ultime due parole e la firma sono di Geiger.

gen kommt.[19] Ich freue mich, dass mir dadurch Gelegenheit wird, mich Ihnen wieder ins Gedächtnis zu rufen.

Verehrungsvoll ergeben
Ludwig Geiger

6) GEIGER A VILLARI
BERLIN, DEN 5. MÄRZ 1889

Gli manda un rendiconto critico su lavori che hanno ad oggetto il Rinascimento italiano. Gli sarebbe molto grato se volesse diffondere tra gli Italiani la conoscenza della sua rivista.

Hochgeehrter Herr![20]

Ich erlaube mir Ihnen anbei einen grossen kritischen Bericht über Schriften zu schicken, welche unserem gemeinschaftlichen Studiengebiete entnommen sind.[21] Sie würden mir eine grosse Freude machen, wenn Sie denselben vielleicht einem oder dem anderen Mitarbeiter auf diesem Gebiete zugänglich zu machen die Güte hätten und dadurch beitragen möchten, die Zeitschrift, aus welcher dieser kritische Bericht entnommen ist, auch in Italien zu verbreiten.

Mit vollkommenster Hochachtung und Ergebenheit
Ludwig Geiger

7) GEIGER A VILLARI
BERLIN, 26.3.1889

Gli assicura che rettificherà l'errore nel quale è incorso nel suo giudizio intorno al libro di H. Baumgarten su Carlo V. Vorrebbe venire in visita in Italia, ma per il momento non è possibile.

Sehr geehrter Herr![22]

Im Verfolg meiner ersten Karte bemerke ich, dass ich schon von andrer Sei-

[19] Allude ad uno dei suoi brevi contributi con l'edizione di testi umanistici o rinascimentali fino ad allora sconosciuti: *Ein ungedrucktes humanistisches Drama*, in *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte und Renaissance-Literatur, Neue Folge*, 1 (1887-1888), pp. 72-77; *Ein Lobspruch auf Paris*, *Ivi*, pp. 366-371; *Eine lateinische Rede über die Schlacht von Pavia 1525*, *Ivi*, pp. 444 sgg.

[20] Cartolina postale.

[21] Allude al suo rendiconto *Neue Schriften zur Literaturgeschichte der italienischen Renaissance*, in *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte und Renaissance-Literatur, Neue Folge*, 1 (1887-1888), pp. 114-127 e 476-500; 2 (1888-1889), pp. 141-162 e 238-266.

[22] Cartolina postale.

te auf das Versehen aufmerksam gemacht worden bin, das mir bei Beurteilung der Baumgartenschen Schrift[23] begegnet ist. Ich will suchen im nächsten Heft den Irrtum zu berichtigen.

Nach Italien mit meiner Frau zu gehen ist ein Lieblingswunsch, den ich schon seit Jahren nähre. Bisher hat er sich noch nicht machen lassen. Wir haben drei kleine Kinder, die mitzunehmen nicht thunlich ist und die zu Hause zu lassen unserem Elternherzen schwer fällt. Vielleicht führen wir doch bald unseren Lieblingsplan aus.

Mit hochachtungsvollem Gruss ergeben
Geiger

8) GEIGER A VILLARI
BERLIN, DEN 10.II.1899

Gli manda un esemplare della settima edizione dell'opera di Burckhardt, da lui curata, nella quale ha spesso fatto uso delle Fonti per la storia d'Italia *pubblicate dall'Istituto Storico Italiano. Gli chiede pertanto se è possibile ricevere i volumi di detta collana, così utile ai suoi studi, e, se non fosse possibile averli tutti, chiede almeno l'edizione dell'epistolario di Coluccio Salutati.*

Hochgeehrter Herr![24]

Gleichzeitig mit diesem Briefe sende ich an Ihre Adresse ein Exemplar der 7. von mir besorgten Auflage des Burckhardtschen Werkes.[25] Sie haben mich früher durch manche Ihrer Sendungen erfreut und es ist mir ein Bedürfnis, auch Ihnen ein Zeugnis meiner Arbeiten zu übersenden. Sie werden sehen, dass ich in diesem Werke vielfach die Fonti[26] benutzt habe; ein Exemplar davon ist in der hiesigen K<öni>gl<ichen> Bibliothek und steht mir natürlich zur Benutzung frei. Andrerseits ist aber, wie Sie leicht denken können, mein lebhafter Wunsch, manche dieser für meine Studien so wichtigen Quellenausgaben zu benutzen. Würde es nicht möglich sein, dass mir von der Verwaltung dieser Commission ein Exemplar dieser Quellenpublicationen überhaupt zugesendet würde?

Ist die Erfüllung in diesem allgemeinen Sinne nicht möglich, so wäre es mir jedenfalls von grösstem Werte, wenigstens die Briefsammlung des Salutati[27] zu

[23] Allude a HERMANN BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.*, vol. I e II/1-2, Stuttgart, Cotta, 1885-1888, del quale aveva parlato nel rendiconto critico cit. in nt. 21.

[24] Cartolina postale.

[25] JAKOB BURCKHARDT, *Die Cultur der Renaissance in Italien* [...], 7. durchgearb. Auflage besorgt von L. Geiger, 2 voll., Leipzig, E.A. Seemann, 1899.

[26] Le *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, del quale Villari fu presidente dal 1898 al 1911.

[27] *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di FRANCESCO NOVATI, voll. I-III, Roma, Forzani e C., 1891-1896 (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia).

erhalten, und Sie würden mich sehr verpflichten, ein kurzes Referat sowohl über die eben genannte Sammlung, als über alle neu erschienenen Bände in der hiesigen Deutschen Litter<atur>- Z<ei>t<un>g oder in einem anderen kritischen Organ zu veröffentlichen, das der Commission erwünscht scheint.

In bekannter Verehrung ergebenst

Ludwig Geiger

9) GEIGER A VILLARI
13.III.<18>99

Lo ringrazia perché Villari ha disposto che gli fosse inviato un esemplare dell'edizione delle lettere di Salutati, affinché Geiger ne facesse una recensione. È disposto a recensire anche altre pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano.

Hochgeehrter Herr!

Ich sage Ihnen für die fr<eun>dl<iche> Mitteilung, dass ich der Briefsammlung des Colluccio <*sic*> Salutati als Rezensionsexemplar entgegen sehen darf, herzlichen Dank und bin selbstverständlich gern bereit, sowohl dieser Briefsammlung, die ich bereits, soweit sie erschienen ist,[28] durchgearbeitet habe, als anderen Quellenpublikationen, sobald sie mir zu demselben Zweck zugeschickt werden, einige Worte zu widmen.

Ich bin sehr erfreut, dass Sie, hochgeehrter Herr, auch bei dieser Gelegenheit mir ein Zeugnis Ihres mir so wertvollen Wohlwollens gewährt haben.

Hochachtungsvoll ergeben

Geiger

10) GEIGER A VILLARI
BERLIN, DEN 6.1.1900

Preparando l'edizione di un libro di Fanny Lewald, si è imbattuto in talune osservazioni dell'Autrice intorno al libro di Villari su Savonarola. Gliene manda copia perché possa vedere quale effetto quell'opera di Villari ha avuto su una lettrice sensibile e capace di giudicare, pur se non specialista del tema. Gli segnala inoltre la menzione fatta dalla Lewald di Silvio Pellico, dell'ingiusto trattamento da lui subìto e dell'odio degli Italiani per gli Austriaci. Gli chiede notizie di altri patrioti italiani ricordati dalla Lewald, sui quali non è riuscito a trovare alcuna informazione nei repertori tedeschi.

[28] A quella data erano usciti i primi tre volumi dell'epistolario di Salutati. La prima parte del quarto apparirà nel 1905; la seconda parte nel 1911.

Sehr geehrter Herr,[29]

in einem Buche, das ich zur Herausgabe vorbereite, von Fanny Lewald[30] „Gefühltes und Gedachtes"[31] kommen ein Paar Seiten Bemerkungen vor, die beim Erscheinen Ihres Werkes über Savonarola der Schriftstellerin wichtig erschienen. Ich nehme mir die Freiheit, Ihnen aus einem uncorrigierten Exemplar – so dass ich die Druckfehler zu entschuldigen bitte – die betr<effenden> Seiten zuzustellen, da ich mir denke, es möchte für Sie Interesse haben, die Wirkung Ihrer Schrift auf eine empfängliche und urtheilsfähige Leserin, die freilich nicht fachmännisch gebildet war, zu ersehen.[32]

Darf ich vielleicht eine kleine Anfrage verknüpfen? Fanny Lewald erinnert bei Gelegenheit der 1866er Kämpfe an Silvio Pellico und den durch die Erinnerung an die gegen ihn verübte Ungerechtigkeit existierenden Hass der Italiener gegen die Österreicher. Unter den Opfern der von den Österreichern unternommenen Verfolgung nennt sie Maroncelli,[33] Ottoboni[34] <*sic*>, und ich kann in den mir zugänglichen deutschen Handbüchern und Hülfsquellen diese Namen nicht eruieren.

Wären Sie vielleicht ohne Mühe imstande, mir entweder Werke zu nennen, in denen ich mich über die Erwähnten unterrichten kann, oder vielleicht gar ganz kurze Lebensnotizen über die Beiden mir zu geben?

Indem ich wegen dieser Belästigung um Entschuldigung bitte,

verehrungsvoll ergeben

Ludwig Geiger

[29] Grafia di altra mano.

[30] La scrittrice Fanny Lewald (1811-1889), su cui cfr. le voci di RENATE MÖHRMANN, in *NDB*, 14, 1985, pp. 409-410, e di EDA SAGARRA, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 7, 1990, pp. 257-258, nonché i due volumi di GUDRUN MARCI-BOEHNCKE, *Fanny Lewald Jüdin, Preußin, Schriftstellerin. Studien zu autobiographischem Werk und Kontext*, Stuttgart, Heinz, Akademie-Verlag, 1998 (Stuttgarter Arbeiten zur Germanistik, 337), e di KRIMHILD STOVER, *Leben und Wirken der Fanny Lewald. Grenzen und Möglichkeiten einer Schriftstellerin im gesellschaftlichen Kontext des 19. Jahrhunderts*, Oldenburg, Igel-Verlag, 2004 (Reihe Literatur- und Medienwissenschaft, 97).

[31] Pubblicato nel 1888, poi di nuovo nel 1900 (Dresden-Leipzig, H. Minden), a cura di L. GEIGER.

[32] Fanny Lewald aveva letto il libro di Villari su Savonarola nel 1868, come si deduce dalle due lettere inviate a Villari dal marito, Adolf Stahr (1805-1876), storico della letteratura e dell'arte, l'11 febbraio e il 16 marzo 1868 da Montreux (BAV, *Carteggi Villari 46*, cc. 16 e 18). Cfr. in particolare le parole scritte da Stahr a Villari il 16.III.68: « [...] Ihr Savonarola [...] beschäftigt mich und Frau Fanny Lewald-Stahr noch immer auf das lebhafteste in unserer hiesigen Einsamkeit, und ich wünschte wohl, dass Sie die Bemerkungen und Betrachtungen über Savonarola's Wesen, Charakter und Schicksal läsen, welche Frau F. Lewald-Stahr, durch Ihr Werk angeregt, niedergeschrieben hat [...] ». Su Stahr cfr. la voce in *ADB*, 35, 1893, pp. 403-406, e quella di JOACHIM LINDER, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 11, 1991, pp. 136-137.

[33] Piero Maroncelli (1795-1846).

[34] Ferdinando Antonio Oroboni (1791-1823).

Hermann Heinrich von Grauert a Villari[1]

1) MÜNCHEN D<EN> 31/12 <18>98

Gli manda i suoi articoli su Savonarola.

Hochverehrter Herr Professor u<nd> Senator![2]

Wie ich durch Herrn Geh<eimen> Hofr<at> Prof. F.X. Kraus[3] höre, haben Sie in Berlin vergebens nach meinen Savonarola-Artikeln gesucht.[4] Es gereicht mir daher zur besonderen Ehre u<nd> Freude, Ihnen unter Kreuzband noch ein Exemplar überreichen zu können. Zugleich füge ich die besten Wünsche zum neuen Jahre bei.

In ausgezeichneter Hochachtung

Ihr ergebener

Prof. Hermann Grauert

2) MÜNCHEN, D<EN> 18. JANUAR 1899

Lo ringrazia per l'invio di due discorsi tenuti da Villari. Gli manderebbe

[1] BAV, *Carteggi Villari 23*, cc. 578-588.

Hermann Heinrich Grauert nacque a Pritzwalk (nel Brandeburgo) nel 1850. Studiò storia a Münster, Gottinga, Berlino, Strasburgo e Monaco e conseguì il dottorato a Gottinga con Georg Waitz. Nel 1877 fondò con altri la *Görres-Gesellschaft*, della quale divenne presidente nel 1919. Presa la libera docenza nel 1883, dal 1885 al 1923 fu professore ordinario di storia all'Università di Monaco e uno dei principali storici cattolici tedeschi, editore dal 1885 al 1923 dello *Historisches Jahrbuch*. Morì a Monaco nel 1924. Su di lui cfr. le voci in KARL BOSL (a cura di), *Bosl's Bayerische Biographie. 8000 Persönlichkeiten aus 15 Jahrhunderten*, Regensburg, Verlag Friedrich Pustet, 1983, p. 271, e in *DBE*, 4, 1996, p.142.

[2] Cartolina postale.

[3] Franz-Xaver Kraus (1840-1901) sul quale cfr. il suo breve carteggio con Villari, qui pubblicato.

[4] Cfr. più avanti, alla nt. 8.

volentieri un estratto del suo lavoro su Dante e la Germania, ma non ne ha più alcuno. Se si recherà a Firenze, lo verrà a trovare.

Hochverehrter Herr Professor und Senator!

Für die freundliche Zusendung Ihrer Turiner Rede in der "Dante Alighieri"[5] und der Rede "Girolamo Savonarola e l'ora presente"[6] sowie Ihrer Postkarte sage ich Ihnen herzlichen Dank. Von dem Inhalte beider Reden habe ich mit grösstem Interesse Kenntniss genommen. Gern würde ich mir noch erlauben, Ihnen meine i<m> J<ahre> 1897 in den Historisch-politischen Blättern (München) erschienenen Aufsätze "Dante in Deutschland"[7] zu senden. Indessen besitze ich davon keine Abzüge mehr. Führt mich der Weg nach Florenz, so werde ich nicht verfehlen, bei Ihnen vorzusprechen.

Mit dem Ausdruck ausgezeichneter Hochachtung verharre ich

Ihr ganz ergebener

Prof. Dr. Hermann Grauert

3) MUNCHEN, 14. FEBRUAR 1899

È disposto a dare il suo assenso alla pubblicazione dei suoi articoli su Savonarola in traduzione italiana, ma vorrebbe prima sapere chi sarà il traduttore, dove e con quali altri contributi i suoi articoli verranno pubblicati, e quante copie si stamperanno.

Hochverehrter Herr Professor und Senator!

Auf die ehrenvolle Anfrage vom 11. d<ieses> M<onat>s erkläre ich im Prinzip gern meine Zustimmung zu der Veröffentlichung meiner Savonarola-Artikel in italienischer Sprache.[8] Doch möchte ich zuvor wissen, wer die Über-

[5] PASQUALE VILLARI, *La "Dante Alighieri" a Torino*, in *NA*, Roma, 16.XI.1898, ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 287-320.

[6] PASQUALE VILLARI, *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, in *Rivista d'Italia*, 2 (1898) pp. 409-429, ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit., pp. 29-65.

[7] HERMANN GRAUERT, *Dante in Deutschland*, in *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*, 120 (1897) pp. 81-100; 173-189; 321-356; 512-536; 633-652; 789-822. Qualche anno più tardi Grauert pubblicherà pure il testo di una sua conferenza dantesca: *Dante und die Idee des Weltfriedens. Festrede gehalten in der öffentlichen Sitzung der K. Akademie der Wissenschaften am 14. Dezember 1907*, München, Verlag der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1909.

[8] HERMANN GRAUERT, *Savonarola*, in *Wissenschaftliche Beilage zur Germania*, 1898, n. 34 (26.V.1898) pp. 265-266; n. 35 (2.VI.1898) pp. 273-276; n. 36 (9.VI.1898) pp. 283-285; n. 38 (23.VI.1898) pp. 297-301; n. 39 (30.VI.1898) pp. 305-310, tradotto in italiano nel volume *Il Savonarola e la critica tedesca*, traduzioni di Alceste Giorgetti e Clemente Benetti, con prefazione di P. Villari ed introduzione di F. Tocco, Firenze, Barbèra, 1900, pp. 91-159.

setzung herstellen, wo und mit welchen anderen Arbeiten zusammen sie erscheinen wird, und wie stark die Auflage werden soll?

In ausgezeichneter Hochachtung und Werthschätzung
Ihr ganz ergebener
Dr. H. Grauert

4) MÜNCHEN, D<EN> 21. FEBRUAR 1899

Lo ringrazia per le risposte che gli ha dato alle domande poste nella missiva precedente. Consente dunque alla pubblicazione dei suoi articoli in lingua italiana. Chiede però che assieme ad essi si pubblichi pure un saggio di L. von Pastor su Savonarola.

Hochverehrter Herr Professor und Senator!

Für die freundlichen Aufklärungen, welche Ihr geschätztes Schreiben mir bringt, sage ich Ihnen ergebensten und herzlichsten Dank. Ich ertheile danach gern die Ermächtigung zur Übersetzung meiner im Mai u<nd> Juni 1898 erschienenen Savonarola-Artikel durch Herrn Giorgetti[9] und zur Veröffentlichung derselben mit andern <*sic*> Savonarola-Veröffentlichungen bei Barbèra in Florenz.

Ich knüpfe an diese Ermächtigung nur die eine Bedingung, dass gleichzeitig mit meinen Artikeln neben anderes auch Prof. Pastors Brochüre: Zur Beurtheilung Savonarola's[10] veröffentlicht werde.

Mit dem Ausdruck besonderer Hochachtung
Ihr ganz ergebener
Dr. H. Grauert

5) MÜNCHEN, D<EN> 21. FEBRAUR 1901

Risponde ad alcuni quesiti del Villari in relazione all'insegnamento universitario delle scienze politiche e sociali che in Germania sono incardinate in diverse facoltà (o filosofica o giuridica) a seconda della regione, e gli segnala

[9] Alceste Giorgetti. Cfr. Anche le due lettere s.d., ma del 1899, del Giorgetti al Villari (BAV, *Carteggi Villari 22*, cc. 339-341) che ri riferiscono all'incarico a lui dato di tradurre i contributi di Grauert e J. Schnitzer per il volume *Il Savonarola e la critica tedesca* cit.

[10] LUDWIG VON PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarolas. Kritische Streifzüge*, Freiburg i. B., Herder, 1898. Questo lavoro era stato già tradotto in italiano da Clemente Benetti col titolo *Appunti critici da servire al giudizio di Girolamo Savonarola*, Trento, Tipogr. Artigianelli, 1898. Nel volume *Il Savonarola e la critica tedesca* cit. fu pubblicata la traduzione dei brani dal III vol. della *Storia dei Papi* relativi a Savonarola e ad Alessandro VI.

l'opera di R. von Mohl, che raccomanda l'istituzione di una facoltà ad hoc *di scienze politiche.*

Hochverehrter Herr Senator!

Ich hatte vor mehr als vier Wochen das Unglück, auf dem Eis zu fallen und mir dabei den Radius des rechten Arms zu brechen. Wenn auch jetzt schon die Heilung eingetreten ist, so macht mir doch das Schreiben noch etwas Mühe.

Doch freut es mich, Ihnen jetzt selbst die gewünschte Antwort geben zu können.[11]

Wir haben in Deutschland in Bezug auf die Einordnung der Social- und Staatswissenschaften in den Betrieb der Universitäten drei Systeme:

1., in Preussen sind die Lehrstühle für die Staats- und Socialwissenschaften in den philosophischen Fakultäten

2., in Strassburg i<m> Elsass, Heidelberg und anderen süddeutschen Universitäten, ebenso auch in Deutsch-Österreich und der Schweiz wird die Socialwissenschaft in den juristischen Fakultäten gelehrt, die dann meist als "rechts- und staatswissenschaftliche Fakultäten" bezeichnet werden

_ 3., nur in München u<nd> Tübingen besteht eine besondere "staatswissenschaftliche Fakultät". Die drei bairischen Universitäten München, Würzburg und Erlangen repraesentieren die drei verschiedenen Systeme. München wie sub Nr. 3, Würzburg wie sub 2 u<nd> Erlangen wie sub 1.

Im allgemeinen also besteht keine entschiedene Neigung für besondere Staatswissenschaftliche Fakultäten.

Auch in der theoretischen Literatur vermag ich nur einen namhaften Gelehrten anzugeben, der sie ausdrücklich empfiehlt. Das ist der berühmte Staatsmann u<nd> Gelehrte Robert von Mohl.[12] In seinem Werke: Staatsrecht, Völkerrecht und Politik. Bd. III: Politik, Tübingen 1869 finden Sie S. 159 f. und S. 220-241 die betreffenden empfehlenden Ausführungen.

Im übrigen ist neuerdings öfter die Frage verhandelt worden, ob die Socialwissenschaften besser der philosophischen oder der juristischen Fakultät einzugliedern seien. Es kommen da namentlich die Aufsätze von Gustav Cohn, W. Hasbach u<nd> Heinz Dietzel[13] in Betracht, deren Titel Sie in der Einlage finden.

[11] Le informazioni contenute in questa lettera servirono probabilmente a Villari per preparare la conferenza tenuta a Firenze il 24.XI.1901 all'inaugurazione della Scuola di scienze sociali, che, con il titolo *Le scuole di scienze sociali e le facoltà giuridiche*, fu pubblicata in *NA*, Roma, 1.II.1902, pp. 404-419.

[12] R. von Mohl (1799-1875), professore delle *Staatswissenschaften* a Tubinga e poi a Heidelberg. Nel 1861 lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla politica, e nel 1874 fu eletto al *Reichstag* tra i nazional-liberali (*DBE*, 7, 1998, pp. 179-180). Su di lui si può vedere la monografia di ERICH ANGERMANN, *Robert von Mohl (1799-1875). Leben und Werke eines altliberalen Staatsgelehrten*, Neuwied, Luchterhand, 1962.

[13] Gli economisti Gustav Cohn (1840-1919: *NDB*, 3, 1957, pp. 315-316), Wilhelm Hasbach (1849-1920: *NDB*, 8, 1969, pp. 17-18) e Gottlob Heinrich Dietzel (1857-1935: *NDB*, 3, 1957, pp. 708-709).

Herr Bibliothekar Dr. Wolf auf unserer Universitätsbibliothek war so liebenswürdig mir die literarischen Angaben zusammenzustellen.

Ich gebe der Hoffnung Ausdruck, dass Sie, hochverehrter Herr Senator, das neue Jahrhundert gut angefangen haben und wünsche von ganzem Herzen, dass es Ihnen für viele Jahre Glück und Segen bringen möge.

In herzlicher Verehrung

Ihr ergebenster

Dr. Hermann Grauert

6) MUNICH, LE 21 MARS 1903[14]

Gli annuncia la sua partenza per Roma, dove spera di vederlo al Congresso internazionale di scienze storiche.

Monsieur,

j'ai l'honneur, en vous présentant mes hommages respectueux, de vous annoncer, que je partirai en quelques heures pour Rome. Je ne pourrai pas m'arrêter à Florence, mais j'espère de vous voir à Rome lors du Congrès international des historiens.[15]

Agréez, Monsieur, l'expression des sentiments dévouement respectueux

Professeur Dr. Hermann Grauert

7) MONACO DI BAVIERA IL 30 DECEMBRE 1910

Eccellenza Illustrissima,

Ho ricevuto e letto con gran piacere l'articolo della Nazione di venerdì 23 Decembre sulla sua conferenza importantissima sulla De Monarchia di Dante.[16] La prego di gradire l'espressione della mia riconoscenza profonda. Quando avro ottenuta la pubblicazione completa della sua conferenza, mi mettro a studiarla con sommo ardore e sono sicuro, d'impararne moltissimo.

Favorisca, Eccellenza, i miei auguri ossequiosi di buon anno, e insieme l'espressione di mia profonda venerazione

Dr. Hermann Grauert

[14] Cartolina postale.

[15] Il secondo Congresso internazionale di scienze storiche svoltosi a Roma dal 1° al 9 aprile 1903.

[16] Il testo verrà pubblicato da Villari col titolo *Il "De Monarchia" di Dante Alighieri*, in *NA*, Roma, 1.II.1911, e ripubbl. in ID., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 349-395.

Ferdinand Gregorovius a Villari[1)]

1) ROMA 28 OTTOBRE 1858

Caro amico Villari,

finalmente mi metto allo scrivervi queste righe. Si è passato un mese, dachè lasciai la bella Firenze con tutte quelle gentilissime conoscenze, che di farvi io ebbi la fortuna. Ripenso i felici giorni, e vieppiù mi rallegro, di aver passato l'estate fra di voi. Avrete inteso, che partendo da Livorno ebbi la disgrazia, o per dir meglio, la fortuna di trovarmi sopra del vapore Hermus, famoso vincitore di

[1)] BAV, *Carteggi Villari 24*, cc. 22-61.

Ferdinand Adolf Gregorovius nacque a Neidenburg (Prussia orientale) nel 1821. Studiò teologia e filosofia a Königsberg, dove, nel 1843, conseguì il dottorato con una dissertazione dal titolo *Plotini de pulcro doctrina*. Fino al 1852 fece l'insegnante prima in una casa privata poi in una scuola privata di Königsberg; contemporaneamente lavorò come redattore della *Neue Königsberger Zeitung* e collaboratore della *Hartungsche Zeitung*, riuscendo anche a pubblicare uno dopo l'altro tre libri di argomento del tutto diverso: il primo, nel 1848, sulla nazione polacca soggiogata, dal titolo *Die Idee des Polenthum's. Zwei Bücher polnischer Leidensgeschichte*; il secondo, un lavoro su *Göthe's Wilhelm Meister in seinen socialistischen Elementen entwickelt* (1849); infine la *Geschichte des römischen Kaisers Hadrian und seiner Zeit*, uscita nel 1851, che egli scrisse non come storico di professione, ma come «amico della storia e dell'antichità» e che gli «indicò la strada che portava a Roma». Il 19 aprile 1852 mise per la prima volta piede sul suolo italiano, a Venezia. Girò poi per quasi tre mesi la Corsica e il 2 ottobre 1852 entrò a Roma, dove trascorse l'inverno a redigere il suo libro sulla Corsica uscito nel 1854, il primo esempio di un genere letterario nuovo, quello della descrizione storica del paesaggio, genere al quale negli anni successivi diede un'opera magistrale i *Wanderjahre in Italien* (5 voll., 1856-1877). A Roma prese corpo l'idea di scrivere una storia della città nel Medioevo basata sullo studio delle fonti negli archivi e nelle biblioteche romane e italiane, la prima edizione della quale, in 8 voll., uscì tra il 1859 e il 1872. A Roma scrisse anche il libro su Lucrezia Borgia (uscito nel 1874) basato su lettere e documenti fino ad allora sconosciuti che gli permisero di esprimere un giudizio più indulgente su Lucrezia. Nel 1874 si trasferì a Monaco, tornando però spesso negli anni successivi in Italia per viaggi più o meno lunghi. Nel 1880 e 1882 intraprese

battaglia navale,[2] cosiché io ho conquistato tutti i diritti di aggiunger al mio nome latino un altro, cioè Mediterraneo. Da quell'accidente almeno cavai l'idea di un poema,[3] il quale già sarà stampato nella patria mia. Dopo il mio arrivo a Roma (la città mi sembrava una stalla a fronte della pulizia di Firenze) mi son messo al mio terzo tomo.[4] E quest'inverno, ritirandomi dai saloni del mondo, voglio esser lesto nello scrivere.

Intanto la vostra storia del Savonarola[5] si avanza; vi farò ridere, se io vi dico, che il primo annunzio del vostro lavoro da me fu fatto in un giornale Americano di Nuova Yorka, per cui di tanto in tanto io scrivo qualche lettera. Quando sara uscito il primo tomo della vostra storia, voi troverete nella persona mia il primo lettore fra gli esteri, e ne farò un articolo per l'Allgemeine.[6]

Abbiate la compiacenza di salutarmi molte volte Emiliano Giud.[7] e Vannucci.[8] A questo potete dire, che io dubiti di ragione, che la Signora Livornese

viaggi in Grecia e in Oriente che gli permisero di completare l'altra sua opera *Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter*. Morì a Monaco nel 1891. Su di lui, oltre alle voci di WALDEMAR KAMPF, in *NDB*, 7, 1966, pp. 25-27, e di GEORG JENAL, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 4, 1989, pp. 325-326, cfr. il vol. ARNOLD ESCH-JENS PETERSEN (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Tübingen, Niemeyer, 1993 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom. Band 78).

2) Allude ironicamente alla disavventura capitatagli sulla nave *Hermus* (sulla quale si era imbarcato il 29 settembre) scontratasi al largo dell'Isola del Giglio con un'altra nave della stessa compagnia (cfr. il racconto dello stesso Gregorovius nei suoi *Römische Tagebücher 1852-1889*, a cura di HANNO-WALTER KRUFT e MARKUS VÖLKEL, München, Beck, 1991, pp. 75-76).

3) *Hermus. Eine Nacht auf dem Mittelmeer, da der Dampfer Aventin unterging; hinter dem Fanal von Palmajola, 28./29. September 1858*, apparsa il 31.X.1858 nel *Morgenblatt*, poi pubbl. da HERMANN VON PETERSDORFF, *Briefe von Ferdinand Gregorovius an den Staatssekretär Hermann von Thile*, Berlin 1894, pp. 239-250. Cfr. anche i *Römische Tagebücher* cit., p. 76, e la lettera di Gregorovius agli editori Cotta di Stoccarda (scritta da Roma, il 6.XI.1858), in JOHANNES HONIG, *Ferdinand Gregorovius der Geschichtsschreiber der Stadt Rom*, Stuttgart-Berlin, Cotta, 1921 (²Stuttgart, Cotta, 1944), pp. 226-227, nonché *Ivi*, p. 130.

4) Il terzo tomo della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* uscirà nel 1860.

5) PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1859-1861.

6) *Augsburger Allgemeine Zeitung*. Non risulta che Gregorovius abbia poi recensito il lavoro di Villari nella *AAZ*. Sulla collaborazione del Gregorovius con la Gazzetta di Augusta cfr. JENS PETERSEN, *Ferdinand Gregorovius als Mitarbeiter der Augsburger "Allgemeinen Zeitung". Ausgewählte Textbeispiele*, in *Ferdinand Gregorovius und Italien* cit., pp. 253-285.

7) Lo storico dei Comuni italiani Paolo Emiliani Giudici (1812-1872), autore anche di una fortunata storia della letteratura italiana. Su di lui cfr. la voce di LUCIA STRAPPINI, in *DBI*, 42, 1993, pp. 608-613.

8) Lo storico e filologo Atto Vannucci (1810-1883), sul quale cfr. la nota introduttiva di Piero Treves, in P. TREVES (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962 (La letteratura italiana. Storia e testi, vol. 72) pp. 725-738, e la *Introduzione* a *Le Carte Vannucci nell'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Viesseux*. Inventario e regesti a cura di CATERINA DEL VIVO, Firenze, La Nuova Italia editrice, 1986 (Inventari e cataloghi toscani), in particolare alla p. VI, nt. 3, con ulteriore bibliografia.

voglia o possa fare la traduzione della Corsica,[9] essendo che essa si trovi imbarazzata da mille faccende di casa. Sarei contento se qualcheduno di Firenze volesse intraprendere quell'affare.

Vorrei pure sapere, se per causa di una traduzione della mia Storia di Roma si potesse trattare con Firenze, supposto che vi abbia uno, che volesse tradurla. In Francia mi si sono offerte relazioni con Michel Lévy di Parigi, il quale ora stampa le Tombe dei Papi nella traduzione di Sabatier.[10] Nell'Inghilterra si tratta con due professori, che si sono dichiarati pronti alla traduzione; ne spero qualche profitto.[11]

Io sono immerso in una corrispondenza di moltissime lettere, cosiché mi restringo a questi saluti. Mi verrebbe carissima una vostra lettera, accioché possa sapere, come stiate di salute, di speranze, di resultati.

Sabatier non tornerà a Firenze prima della fine del Decembre. O, quanto desidero l'ozio benedetto di quella villa la sù.[12]

Sinceramente il vostro di cuore

Ferdin. Gregorovius

2) Roma 21 Novembre 1858

Caro amico Villari,

di questa lettera s'incarica la cantante Maria Taillevaux, e così essa vi viene sulle ali del canto, e vuole rendervi allegro e di buon umore, temperamento, che non spira nell'ultima vostra. Animo! animo! Se potessimo eseguire nobili concetti di arte e scienza senza quella lotta contro il materialismo di ogni modo e maniera, la quale ci è proposta come un destino, allora, caro Villari, un po' meno varrebbero i meriti nostri, non che i titoli, che acquistiamo, sulla nostra propria e intima soddisfazione. Scrivo anch'io "inter gladios", e più di voi, e ne sono orgoglioso. Penso ai lavori di Ercole, simboli sublimi per chi si affatica se-

[9] Ferdinand Gregorovius, *Corsica*, Stuttgart, Cotta, 1854 (la trad. ital. fu stampata soltanto nel 1912 a Roma, per i tipi di Enrico Voghera).

[10] Ferdinand Gregorovius, *Les tombeaux des papes romains* [...] traduit par F. Sabatier, précédé d'une introduction de M. J.J. Ampère, Paris, Michel Lévy frères, 1859. La prima edizione tedesca dei *Grabmäler der Päpste* è del 1857; la seconda del 1881. La prima traduzione italiana apparve nel 1879.

[11] La traduzione inglese apparirà invece solo dopo la morte di Gregorovius: Ferdinand Gregorovius, *The Tombs of the Popes. Landmarks in the History of the Papacy* [...] Translated from the German by Mrs. L.W.Terry by special permission of the Author [...], Rome, Printed at the Victorian Home, 1895.

[12] Villa Sabatier a Concezione, fuori Porta S. Gallo, ove Gregorovius aveva abitato durante il suo soggiorno a Firenze nel 1858, e dove con ogni probabilità incontrò la prima volta il Villari. Cfr. i suoi *Römische Tagebücher* cit., pp. 72-74, in particolare l'annotazione del 31 agosto 1858 (*Ivi*, p. 73): «Ich verlebte hier acht Wochen [...] Manchmal kamen der Sizilianer Perez und Pasquale Villari, Verfasser einer Biographie Savonarolas. Ich lernte auch Emiliano <*sic*> Giudici und den Geschichtsschreiber Atto Vannucci kennen».

riamente, e in pro dell'umanità. In quanto alla povertà, ella è ben grave, ma alquanto vien bilanciata dalla ricchezza morale; in quanto al posto, che vien concesso agli scrittori nella povertà, ridiamoci del volgo, che fa pompa del dorato nulla, e attendiamo a quelli, che sono i pochi oi oligoi; avvi sempre, e in qualunque ceto, degli uomini che sanno, e che apprezzano il sapere; e dopo scritto il vostro lavoro sul Savonarola, tutt'altra sara la vostra posizione al mondo, che non è questa di oggidì, dove non avete ancora giustificato le speranze, di tutto diritto però fondate sopra di voi. Già per voi, per vostra soddisfazione, desidero vivamente, che sia uscito il Savonarola; e quando l'avro nelle mani, ne faro un saggio per la mia patria.

Tutto quello, che mi avete scritto riguardo alle traduzioni, sta bene. La Corsica mi sta al cuore, perché ella fu il primo lavoro mio in Italia, con cui gli altri inaugurai; e essendo che quello torni un po' in vantaggio della nazionalità italiana e specialmente de' Corsi, desideravo che fosse reso in italiano. Lasciamolo dunque all'avenir suo. Di una traduzione italiana della storia di Roma voleva incaricarsi lo Strafforello[13] di Torino, secondo che elli mi scrisse; cioè voleva farla, e desiderava un'editore di Firenze; poiché quelli di Torino non valgono nulla. Gli scriverò; intanto possiamo aspettar la comparsa del primo volume,[14] e quando i giornali d'Italia gli fanno delle buone accoglienze, allora più facilmente si combinera. Saranno pero sempre 6 volumi, ostacoli non lievi per il mercato d'Italia. Spero, che il primo, forse anche il secondo volume, sarà uscito verso la pasqua; perché adesso quasi ogni giorno ne ricevo le prove, e si cammina lesti.

Godo mediocre salute; il tempo troppo sciroccoso mi distrugge; la mancanza di amene serate di società mi rende sovente malinconico, e mi fa ripassare coi pensieri altri tempi felici per gentili amori. Eh bè, pazienza! La mia anima, grazie a Dio, riserba però un fondo, non delebile, di gioventù, e di poesia, cosa che è tutt'una. Quando avro terminata la mia storia, e spero di venirne a capo nel corso di 4 o 5 anni, allora voglio tornare alla poesia, e scrivere tragedie, poi lietamente morire.

Non dimenticar la cara Sabatier; sono cuori d'oro; madama Carolina piena di vita mai esausta, ne da esaurire – forza vitale senza pari; lui generoso e fondato nel sentire,[15] vorrei, che facesse il suo lavoro sulla Sicilia.

[13] Gustavo Strafforello (1820-1903), collaboratore dell'editore torinese Giuseppe Pomba, il fondatore dell'Unione Tipografico Editoriale (poi UTET).

[14] Apparirà nel 1859.

[15] François e Caroline Sabatier, dei quali cfr. la corrispondenza col Villari in BAV, *Carteggi Villari* 42, cc. 154-172 e 173-183. Cfr. anche GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., pp. 72 seg. Il Sabatier (1818-1891) tradusse in francese l'opera di Gregorovius *Die Grabmäler der Päpste*, e questi gli dedicò la parte dedicata alla Sicilia dei suoi *Wanderjahre in Italien*. Del Sabatier ricordo pure la traduzione del *Wilhelm Tell* di Schiller (Königsberg, J. H. Bon, 1859) e del *Faust* di Goethe (Paris, C. Delagrave, 1893). Alla Villa Concezione, dove soggiornò nell'estate del 1858, Gregorovius sottoscrisse con l'editore Cotta il contratto per la *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*. Sulla casa editrice Cotta di Stoccarda e il suo ruolo nella vita intellettuale tedesca dell"800 cfr. LISELOTTE LOHRER, *Cotta. Geschichte eines Verlags*, Stuttgart, Cotta, 1959, e DOROTHEA KUHN, *Johann Friedrich Cotta und das 19. Jahrhundert. Ausstellungskatalog*, München 1980.

Viddi ieri la "Prosa" del Ferrari[16] sul teatro Metastasio; bel talento; quando egli avra superata la sfera del suo proprio essere subbiettivo, in cui si raggira ancora, facendo la poesia oggetto delle sue poesie, allora vedremo se gli bastera la forza, di alzare un mondo più reale.

Don Giovanni Torlonia morì,[17] amico mio, giovane di purissimo volere, di non poco studio, di speranze Romane, e libero dai pregiudizi.

Chiudo la lettera, ho da scrivere molte altre. State forte! Scrivete mi di tanto in tanto, perché in questo mondo miserabile ci è d'uopo, che i prodi facciano compagnia, e almeno lauti banchetti di pensieri. E così vi saluto con quel detto buono: Fortia agere et pati Romanum![18]

Amichevolmente

Ferdin. Gregorovius

3) ROMA 2 DICEMBRE <18>66

Caro Villari,

certissimamente, io sarei ben contento di vedere il vostro ottimo libro sulla vita del Savonarola acclimatizzato nella mia patria, e ben volentieri mi renderei utile a voi e al vostro traduttore,[19] s'io potessi prestarvi qualche servizio per mezzo di una lettera da diriggere al Brockhaus,[20] cultore di qualche bagatella mia.

I tempi però volgono anche nella Germania un po' tristi, cioè non troppo favorevoli alle lettere. Di fatti anno rispinti i libri alle biblioteche. Libri poi, che trattano cose Italiane, truovano in Germania un publico ristretto, e vieppiù quando essi per materia sono di una certa spezialità. La vita del Savonarola, interessantissima per l'Italia, e di un'importanza locale per Firenze, perde molto della sua attrazione in Germania. Lo spaccio della traduzione del vostro libro non sarebbe molto forte, e la somma che l'editore potrebbe offrire al traduttore dovrebbe esser conforme allo spaccio da aspettarsene. Secondo le mie esperienze fatte in simili faccende, non isbaglierei nel supporre, che il Brockhaus nel caso che accettasse l'offerta del Sgr. Berduschek gli offrira una somma tenuissima, facendone dependere il rimborso da un certo numero di copie ven-

16) Dramma a tesi del commediografo e drammaturgo Paolo Ferrari (1822-1889) su cui cfr. la voce di SERGIO TORRESANI, in *DBI*, 46, 1996, pp. 646-650.

17) Il colto G. Torlonia (1831-1858) della linea dei conti di Poli, era morto a Roma il 9 novembre: cfr. anche GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., p. 76.

18) *Titi Livii ab Urbe condita lib. II*, cap. 12, 9: «et facere et pati fortia Romanum est».

19) Moritz Berduschek.

20) Heinrich Eduard Brockhaus (1829-1914) nipote del fondatore della casa editrice, Friedrich Arnold (cfr. la voce di ANNEMARIE MEINER, in *NDB*, 2, 1955, pp. 625-626). Sulla celebre casa si può cfr. il lavoro di HANS DIETRICH, *Der Verlag F. A. Brockhaus als ein geistiges Zentrum des liberalen deutschen Bürgertums*, Diss., Leipzig, 1985.

dute.[21] In ogni caso però, eccomi quà ai vostri commandi. Scrivetemi dunque, se e quando vi occorra quella mia lettera per codesto editore.

Sono contento di avere buone nuove di voi. Mi congratulo con voi del progresso fatto dall'Italia nella sua grande opera di ristauro nazionale. Che vi dia il genio custode della vostra nazionalità quelle virtù civili, senza di cui ogni acquisto materiale resta cosa morta.

Bramo di rimpatriarmi. Troppo lungo tempo stetti in terra acquistata da me per forza di studi, ma non mia. Terminai il VI volume della mia storia,[22] spero di venirne a capo coll'ultimo volume in 2 - 3 anni. Un giorno verrà, che pur gli Italiani si prenderanno l'ozio di ricordarsi dell'esistenza di questa opera, in cui fu per la prima volta compiuta la storia di undici secoli della città di Roma durante il medio evo. Si stampò a Venezia e Torino presso Antonelli e Basadonna il primo volume reso italiano da un giovane veneto Renato Manzato.[23] Siccome questa pubblicazione uscì già nel mese d'Agosto, egli mi è non poco interessante di vedere, che fino al dì d'oggi essa in Italia rimase ignota, ignota pure a voi, come mi sembra. Fatevi dare il volume, e scrivete mi come la traduzione, che fu biasimata dal de Blasiis a Napoli,[24] vi pare. A Roma se ne mostrò contento l'Audisio,[25] il quale l'ebbe da me stesso per capriccio d'una dottissima signora.[26] Or scrivetemene due parole, e, se vi basta il tempo, ditene due altre in un vostro giornale italiano.

Vi saluto, caro Villari, cordialiter.

Il vostro

Gregorovius

[21] PASQUALE VILLARI, *Geschichte Girolamo Savonarola's und seiner Zeit nach den Quellen*. Unter Mitwirkung des Verfassers aus dem Italienischen übersetzt von Moritz Berduschek, 2 voll., Leipzig, F.A. Brockhaus, 1868.

[22] Il sesto volume della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, terminato il 27.VI.1866, uscì nel 1867. La prima edizione di quest'opera comprende otto volumi (Stuttgart, Cotta, 1859-1872).

[23] FERDINAND GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo, dal secolo V al XVI* [...] Prima edizione italiana sulla seconda edizione tedesca dell'avv. Renato Manzato, 9 voll., Venezia, G. Antonelli, 1872-1876 (Nuova collezione di opere storiche, XIII-XX bis). Cfr. il vol. I, *Prefazione*, p. XII, dove il Manzato alla nt. 1 ricorda che «nell'anno 1866, con questi tipi, pubblicavasi la traduzione del primo volume della 'Storia di Roma nel Medioevo' che allora correva nella prima edizione originale del 1859. Interrotto allora per ragioni varie il corso della versione, or lo ripigliammo, e poiché nel frattempo uscì in Germania (Stuttgart, 1869, tip. Cotta) la seconda edizione del volume primo, trovammo debito di rifondere anche il volume corrispondente della versione con quelle aggiunte che l'Autore aveva introdotto nella sua ristampa originale».

[24] Lo storico Giuseppe de Blasiis (1832-1914), sul quale cfr. la voce di BIANCA MARIA BISCIONE, in *DBI*, 33, 1987, pp. 390-391.

[25] Il sacerdote, docente di discipline ecclesiastiche e assertore dell'ideale neo-guelfo Guglielmo Audisio (1802-1882). Su questa traduzione del I vol. della Storia di Roma, uscita nel 1866, e le critiche di De Blasiis, cfr. ALBERTO FORNI, *Der Erfolg von Gregorovius in Italien*, in *Ferdinand Gregorovius und Italien* cit., pp. 12-41: p. 21 e nt. 48.

[26] Forse Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925), amica di Gregorovius, personalità di rilievo del mondo intellettuale romano del tempo, su cui cfr. la voce di ARMANDO PETRUCCI,

4) ROMA, 25. GENNAIO <18>67

Caro amico Villari,

ebbi una lettera del prof. Rinaldo Fulin[27] di Venezia, promuotore, per così dire, della "Collezione storica" che colà e a Torino si stampa[28] onde diffondere per l'Italia pel mezzo di traduzioni opere estere di materia storica. Come sapete, accolsi anch'io l'offerta, fattami da quella parte, di far tradurre in italiano l'opera mia sulla storia di Roma nel Medio Evo. S'io ero desideroso di vederla comparire in versione italiana, egli si era di ben giusta ragione, giacché bramai di rendermi utile agli studi anche in Italia, e di lasciarvi un quantunque debole ricordo di me come Autore.

Or, il Fulin mi scrive, che questa impresa del tutto stia crollando per colpa di questi tempi irrequieti e di noncuranza del pubblico italiano. Egli si sarebbe un peccato, se quella Collezione cessasse, dovendo essa divenir col tempo un mezzo buono di promuovere la coltura internazionale di lettere. Bisogna dunque dar vento a quella barchetta veneta, e tocca a voi Fiorentini, di far gonfiarsi un po' quella vela. Demanda il Fulin, ch'io vi dirigga una lettera, per eccitarvi a favorir l'impresa di modo, che studiaste ad interessarvi il ministro Berti.[29] Dice il Fulin, che lui potrebbe far molto, suggerendo ai Ginnasi e Licei dello Stato d'associarsi alla Collezione; lo ché assicurerebbe lo smercio di quasi 300 copie d'ogni volume, e basterebbe ad animare il tipografo, coprendo almeno le spese. Faccio dunque il mio dovere, di pregarvi di esser cortesi a Venezia – oltre di questo vi prego, di dar lettura di questa lettera al Senatore Michele Amari,[30] presso di cui la parola nostra non sarà gettata inutilmente. Spero, di puoter scrivergli quanto prima mi sarò sbrigato da molte altre lettere.

Già vi pregai di stendere un piccolo articolo intorno al I° volume della mia storia; e lo feci per dar coraggio all'editore Veneto. Avrete avuto la mia lettera del mese passato.[31] Intorno alla traduzione del vostro Savonarola deliberai anche con Reumont, il quale sta attualmente a Roma. Eravamo dello stesso pare-

in *DBI*, 16, 1973, pp. 155-157, e il recente contributo di PAOLA GHIONE, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli*, in MARIA LUISA BETRI ed ELENA BRAMBILLA (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 487-508.

27) Rinaldo Fulin (1824-1884), animatore degli studi storici nel Veneto, fondatore dell'*Archivio veneto* e della *Deputazione Veneta di storia patria*, sul quale cfr. la voce di LUCA PES, in *DBI*, 50, 1998, pp. 702-703.

28) È la *Nuova collezione di opere storiche*.

29) Domenico Berti (1820-1897) ministro della Pubblica Istruzione nel terzo ministero Lamarmora (dic. 1865-giu. 1866) e nel secondo ministero Ricasoli (giu. 1866-febbr. 1867) (cfr. la voce di GIAN PAOLO NITTI, in *DBI*, 9, 1967, pp. 511-514).

30) L'Amari (1806-1889) era stato ministro della Pubblica Istruzione dal 1862 al 1864 (cfr. la voce di ROSARIO ROMEO, in *DBI*, 2, 1960, pp. 636-650 e la bibliografia cit. alla nt. 75 del carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato).

31) È la missiva precedente.

re. Però in questi giorni avrò da scrivere al Brockhaus,[32] e gli dirò due parole dell'impresa da desiderarsi.

State bene. Vi saluto amichevolmente.

Il vostro

Gregorovius

5) DOMENICA (MATTINA) <20 AGOSTO 1871>[33]

Quest'oggi sono in campagna al lago di Starnberg; domani cercherò di Lei nel Suo Albergo fra le 5 e le 6 ore dopo pranzo, sperando di ritrovarla, e di rinnovar con Lei le antiche amichevoli relazioni.

Ferd. Gregorovius

6) ROMA, 11. GENNAIO <18>72

Caro Villari,

l'ipotesi, che Alessandro VI. Borgia avesse voluto distruggere il dominio temporale, certamente è infondata e falsa, dal punto di vista del principio. Riguardo al fatto, la storia dimostra, che questo Papa non ebbe altre idee politiche che quelle, di far grandi i figliuoli, e ch'egli per questo scuopo la più grande parte dello stato ecclesiastico trasferì a Cesare. Ma cacciare o distruggere i baroni romani, e donare lor terre ai Borgia, mi pare tutt'altra cosa, che del tutto abdicare il dominio temporale con Roma etc. Sulle traccie del Borgia si mise poi Leone X., volendo far Lorenzo o Giuliano Rè del centro d'Italia dalla Toscana fino al Po. L'ipotesi del Burkardt <*sic*>[34] è pur quella del Petruccelli,[35] il quale imputa al Borgia quasi idee Mazziniane. Nulla truovo nei documenti della storia che le giustifichi. Sono cose di cui si deve dire: non raggioniam di lor ma guarda e passa.

La simpatia del Macchiavelli per Cesare B. mi sembra un punto molto debole, nella mente politica di quel grande uomo, e da spiegarsi dalla disperazio-

[32] L'editore di Lipsia (cfr. sopra, alle nt. 20 e 21).

[33] Questo biglietto è senza luogo ed è privo di data, ma fu scritto a Monaco e risale alla domenica 20 agosto 1871, quando Villari fece un viaggio in Germania visitando Monaco e Norimberga (cfr. la sua corrispondenza con Reumont qui pubblicata). Cfr. anche l'annotazione di Gregorovius nei suoi *Römische Tagebücher* cit., p. 309, datata München Glückstraße 1b, 24. August <1871>: «Wir [...] kamen nach München am 13 [...] Bei Döllinger war ich öfter. Ich speiste einmal bei ihm mit Villari aus Florenz [...]».

[34] Jakob Burckhardt (1818-1897). Allude all'ipotesi che Cesare Borgia volesse insignorirsi di tutta l'Italia e annientare il Papato, formulata nella celebre *Kultur der Renaissance in Italien*.

[35] Lo scrittore e uomo politico Ferdinando Petruccelli della Gattina (1816-1890).

ne, che qualvolta offusca l'intelletto. Così gli successe anche con Lorenzo Medici.

La difesa o rittrattazion del Pomponio[36] truovata da me nella Bibl. Vaticana[37] non è scritto originale, è una copia, come lo dissi in una delle mie note:[38] non avvi manco la firma di pugno del Pomp<onio>. Potrebbe darsi, che qualche tratto vi sia a bella posta alterato o aggiunto, per denigrare il carattere dell'uomo. Il contenuto della confessione però e di tale natura, che la tengo per autentica. Dal parere mio, anche il Leto si arrese, come prima di lui fece il Valla.

Ho visto ed esaminato il carteggio del Giustinian[39] a Venezia. Lord Acton[40] spingeva il Gar[41] a pubblicare queste preziosissime carte, promettendogli delle sovvenzioni. L'affare è rimasto là. Non ebbi mai l'idea di pubblicare nemmanco una parte di quel grosso volume; me ne sono servito soltanto per l'ultimo vol. della storia mia, il quale ora stà sotto torchio.[42]

Nel ritorno mio da Monaco ho lavorato 8 giorni nell'archivio dei Gonzaga a Mantova; rimasi stupefatto da quelle ricchezze.[43]

[36] L'umanista Giulio Pomponio Leto (1428-1498), anima della congiura del 1468 contro Paolo II.

[37] *Defensio Pomponii Leti in carceribus, et confessio* (BAV, *Vat. lat. 2934/I,* cc. 305-308).

[38] Cfr. F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, prima trad. ital. di R. Manzato, VII, Venezia, G. Antonelli, 1875, pp. 685-687; seconda trad. ital., IV, Roma-Torino 1902, pp. 207 e 241. Il testo della *Defensio* fu poi pubbl. da ISIDORO CARINI, *La "difesa" di Pomponio Leto pubblicata e illustrata*, in *Nozze Cian-Sappa Flandinet.* 23 ottobre 1893, Bergamo, Istituto Italiano d'arti tipografiche, 1894, pp. 151-193.

[39] Il diplomatico veneziano Antonio Giustinian (1463-1528). I suoi dispacci, scritti da Roma tra il 1502 ed il 1505, saranno pubbl. in 3 voll. dal Villari nel 1876. Gregorovius aveva lavorato qualche giorno a Venezia all'inizio dell'agosto 1871: cfr. i suoi *Römische Tagebücher* cit., pp. 308-309.

[40] L'uomo politico (liberale e cattolico) inglese John Acton (1834-1902), che svolse anche attività scientifica collaborando alla *English Historical Review* e alla redazione della *Cambridge Modern History*.

[41] Tommaso Gar (1807-1871), dal 1867 direttore dell'Archivio dei Frari di Venezia, altro importante mediatore tra cultura italiana e cultura tedesca, scrisse un *Quadro storico-critico della letteratura germanica del nostro secolo*, Venezia, Stab. Naz. di G. Antonelli, 1868, «che rappresenta il ragguaglio più meticoloso sulla cultura tedesca, non solo letteraria, di tutto l'Ottocento italiano. Profondamente ammirato dei progressi della società tedesca, il Gar fu tra quanti, nell'Italia postunitaria, più si adoperarono perché il nuovo Stato aderisse al modello organizzativo scientifico, culturale e politico che, nel frattempo, andava imponendosi in Germania» (MARIO ALLEGRI, in *DBI*, 52, 1999, pp. 215-217). Cfr. anche DAMIAN MC ELRATH, *Lord Acton. The decisive Decade 1864-1874. Essays and Documents*, Louvain, Publications Universitaires, 1970 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique. Fasc. 51) p. 130. Sulla figura del Gar cfr. il recente saggio di ARNALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università degli Studi. Facoltà di lettere e filosofia, 2001 (La civiltà delle scritture, 16).

[42] Il volume ottavo della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* uscì nel 1872.

[43] Dal 4 al 12 dicembre 1871: cfr. F. GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., pp. 313-315.

In questi giorni vedrò il Correnti,[44] vorrei proporgli la mia idea intorno al formare una provincia di storia Romana, di dove col tempo potrebbe venir fuori un Codex Diplomaticus Urbis Romae. Impresa ardua, costosa, difficile già per mancanza di forze.

Ritornai a Roma nella metà del Dicembre. Stò preparando la 2a edizione del vol. VII. Quando il VIII sara stampato,[45] darò contentamente piangendo l'addio a questa Roma, patria dei miei studi, per cui, quantunque siano di piccolo momento, io almeno spero di non esser del tutto dimenticato dai Romani.

Valete, favete!

Il vostro

Gregorovius

Venite a Roma, e presto. Salutate dalla parte mia cordialmente i Sabatier,[46] la signora Meysenbug[47] e Olga.[48]

7) ROMA, 22. MARZO 1873

Caro amico Villari,

[44] Cesare Correnti (1815-1888). Su questo incontro col Correnti, ministro della Pubblica Istruzione, a cui Gregorovius consegnò un promemoria sugli archivi di Roma e delle tre provincie romane, Campagna, Marittima e *Patrimonium Petri*, e illustrò la proposta di istituire una commissione speciale di controllo sugli archivi, nonché di fondare una rivista periodica dal titolo *Archivio Storico Romano*, dalla quale poteva poi col tempo nascere l'iniziativa di pubblicare un *Codex Diplomaticus Urbis Romae*, cfr. F. GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., pp. 323-324. Sul Correnti cfr. la voce di LUIGI AMBROSOLI, in *DBI*, 29, 1983, pp. 476-480, e il volume *Cesare Correnti nel primo centenario della morte*, Brescia, Ateneo, 1990.

[45] La seconda edizione della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* fu completata alla fine del 1873.

[46] Cfr. sopra, alla nt. 15.

[47] La scrittrice Malwida von Meysenbug (1816-1903), una delle protagoniste della vita intellettuale europea del sec. XIX, amica di Garibaldi, Nietzsche e Wagner, e della quale cfr. le lettere (la maggior parte senza data) a Villari, in BAV, *Carteggi Villari 32*, cc. 385-412. Su di lei cfr. le voci di HILTRUD HANTZSCHEL, in *NDB*, 17, 1994, pp. 407-409, e di EDA SAGARRA, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 8, 1990, pp. 151-152, nonché MARTIN REUTER, *1848. Malwida von Meysenbug und die europäische Demokratiegeschichte. Die Politik einer aristokratischen Demokratin im 19. Jahrhundert*, Kassel, Jenior, 1998, e, in occasione del centesimo anno dalla sua morte, la monografia di VERA LEUSCHNER, *Malwida von Meysenbug zum 100. Todestag 2003*, Kassel, Jenior, 2003. Parte delle sue corrispondenze è stata pubblicata in *Die Korrespondenzen der Malwida von Meysenbug*, a cura di ANNEGRET TEGTMEIER-BREIT, Detmold, Nordrhein-Westfälisches Staatsarchiv, 2000 (Veröffentlichungen der staatlichen Archive des Landes Nordrhein-Westfalen. Reihe C. Quellen und Forschungen, 46).

[48] Olga Herzen, figlia dell'uomo politico e scrittore russo Alessandro (1812-1870), esule a Parigi. Alla Herzen la Meysenbug fece da istitutrice e da madre adottiva. Olga Herzen sposò lo storico francese Gabriel Monod (1844-1912).

allorché nell'autunno dell'anno passato mi trattenni a Venezia,[49] ebbi notizia del finora appena conosciuto volume del celebre M. Sanudo, che tratta della calata e dell'invasione di Carlo VIII° in Italia.[50] Codesto volume, mi si diceva, era venuto all'Archivio de' Frari recentemente e dietro le vostre premurose pratiche presso il Ministero Francese. Richiesi allora i direttori dell'Archivio della facoltà, di darvi almeno una rapida occhiata, però mi si negò ogni benché fuggitiva ispezione a ragione, che aveste voi il diritto di far uso del volume per il primo. Naturalmente era una raggione giustissima.

In quel tempo speravo di poter servirmi ancora delle memorie di M. Sanudo per la seconda edizione del vol. VII della mia storia di Roma; ora essendo già ristampato questo volume, non potrò avvalermi più del Sanudo prima che sarà esaurita la nuova edizione del vol. sovra accennato. Ma ne ho attualmente bisogno e di molta premura per un lavoro sulle vicende di Lucrezia Borgia.[51]

Siccome tra tante ricerche fatte da me in molti archivi d'Italia venni in possesso di una grande quantità di atti, di lettere e corrispondenze riguardanti la casa Borgia e nominatamente Donna Lucrezia, intrapresi ben volentieri questo nuovo lavoro quasi a ricreazione mia dopo aver compiuto la storia di Roma. Già sono tanto avanti nell'opera, che pochi mesi mi basteranno a finirla. Essa comprenderà soltanto la vita di D. Lucrezia in Roma fino al momento del suo trasferimento a Ferrara come sposa di Don Alfonso,[52] così sopperirò ai difetti del W. Gilbert[53] il quale scrisse la vita di Donna Lucrezia durante il suo periodo ferrarese. Molte cose nuove vi potrò apportare alla storia di essa, e rischiararne una non piccola parte. Ora mi manca per l'appunto l'esamina del Sanudo. Gli è rimasto oscuro affatto quel tempo delle vicende di Lucrezia, in cui cade l'occupazione di Roma per Carlo VIII° di Francia. Ho argomento di credere, che la fosse rimasta fuori di Roma, e probabilmente a Pesaro. Non c'è dubbio che M. Sanudo ne parli nelle sue memorie.

Ecco, caro Villari, in generale quel che cerco in codesto volume, di cui appunto voi potete disporre. Vorreste quindi essere tanto cortese con me, da facilitarmi l'uso del volume a questo proposito? Il modo sarebbe semplice, se vor-

[49] Gregorovius si era trattenuto a Venezia dal 13 al 24 novembre 1872: cfr. i suoi *Römische Tagebücher* cit., pp. 327-328.

[50] MARINO SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, ed. Rinaldo Fulin, Venezia, Tipografia del commercio di M. Visentini, 1873.

[51] FERDINAND GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia. Nach Urkunden und Correspondenzen ihrer eigenen Zeit*, Stuttgart, J.G. Cotta, 1874. Il libro su Lucrezia Borgia, che Gregorovius decise di scrivere nel maggio 1872 (cfr. i suoi *Römische Tagebücher* cit., p. 323) e che iniziò a Roma il 4 febbraio 1873 (*Ivi*, p. 330) sia, come egli dice, per staccarsi dalla storia di Roma, sia per guadagnare il denaro necessario al viaggio in Grecia, che intendeva fare la primavera dell'anno seguente.

[52] Alfonso I d'Este, duca di Ferrara (1476-1534), il terzo marito di Lucrezia Borgia.

[53] WILLIAM GILBERT, *Lucretia Borgia Herzogin von Ferrara. Nach seltenen und zum Theil unbekannten Quellen*[...] Autorisirte deutsche Ausgabe von Friedrich Steger, Leipzig, A. Abel, 1870.

reste per esempio farvi mandare il Sanuto a Firenze, e portarlo con voi a Roma, dove come so vi recate ogni tanto per causa del Consiglio Superiore.[54] Mi basterebbe qui una giornata, per ricavare quello che mi occorre, di modo, che dopo fatto questo uso vi restituirei il volume alle vostre proprie mani.

Vi saluto cordialiter, sperando buona risposta dalla vostra parte.

F. Gregorovius

8) ROMA, 18 APRILE 1873

Caro amico Villari,

ritornato ieri sera da una piacevolissima gita a Terracina e al Capo Circeo, trovai sulla mia tavola la vostra del 15 per cui mi affretto, di ringraziarvi di tutto cuore della cura premurosa che prendete per causa mia a proposito di quel matto del Sanuto.[55] Desso finalmente arriverà, ed io avrò ancora del tempo sufficiente, onde servirmene a mio bell'agio. Giacché non prima della seconda metà del Giugno partirò alla volta della Germania. Anzi spero di aver ancora il bene, di stringervi la mano qui a Roma. Faccio voti intanto, acciocché vada sollecitamente avanti il vostro lavoro sul Macchiavelli,[56] che senza alcun dubbio sarà cosa degna dell'autore della vita del Savonarola.

A Terracina mi feci aprire l'archivio comunale, dalle fonti del quale il Contatore storiografo di Terracina al tempo suo cavò non pochi documenti.[57] Era il mio intendimento non di farvi delle ricerche, ma di vedere soltanto in quale stato fosse tenuto attualmente quel tesoro di storia, che riguarda non solamente la città di Terracina ma tutta la Marittima latina. Ora potete imaginare, senza ch'io ve ne dica parola, quale fosse la condizione miserabile in cui ritruovai codesto Archivio. Alla lettera, dovetti calpestare coi piedi diplomi e scritture, seminativi sopra il suolo della camera. Ho fatto già tanti proponimenti e tanti discorsi per la conservazione dei monumenti storici di Roma e del suo distretto: ma questi signori quà lasciano andare la cosa come peggio va, e siate certo, che dopo qualche anno nulla o poco sarà rimasto negli archivi comunali della provincia romana.

Vi saluto, caro Villari, cordialmente.

Il vostro

F. Gregorovius

54) Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

55) Cfr. la lettera precedente.

56) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877; II, Firenze 1881; III, Firenze 1882.

57) DOMENICO ANTONIO CONTATORE, *De historia Terracinensi libri quinque* [...], Romae, Apud Aloysium & Franciscum de Comitibus, 1706.

9) ROMA, 9. MAGGIO <18>73

Caro amico Villari,

Gli è soltanto da ieri, che tengo in mano il Marin Sanudo: il quale ritardo senza dubbio fù caggionato da quella crisi, per cui tutto il Ministero[58] minacciò a dimettersi. Il ministro della pub. istr.[59] si dimostrò assai gentile verso di me; provai di ringraziarlo di bocca, ma non mi venne fatto, per motivo della sua grande occupazione, che non gli lasciò ora libera. Vidi però il Sen. Rezasco.[60]

Ho messo mano sollecita all'esamina di questo ma<no>scritto prezioso di modo che entro la settimana entrante potrà esser restituito alle vostre mani.

Intorno alla vostra domanda, che cosa fosse la camera del Papagallo, vi accennò prima un passo di scrittore, che, quanto sappia io, sarebbe il primo, in cui si trovasse indicazione dell'esistenza di quella camera. V'ha nella Chigiana (I.VII.261) un manoscritto cartaceo, che riporta una lettera di Franciscus Ariostus Peregrinus Iurisconsul., scritta da Roma il 1[61] Aprile 1471, in cui descrive a Ercole d'Este l'ingresso del Duca Borso in Roma.[62] Colà si trova per l'appunto una descrizione quantunque generale delle magnificenze del Vaticano, e si legge: Ac mox solita praecedente acie serioque succedente post superbum aditum, transmisso athrio et marmoreis superatis scalis permirifice stratas aulas, abacis vasculis aureis et argenteis, gemmatis irradiantibus, tum vero psithaco illo humanum mirifice sonante ornatas, nemine nostros inter prorsus admisso in magnificentissimum stellatumque et apparatissimum triclinium illud sacrosancta maximi pontificis etc.[63] L'appostavi traduzione italiana dice: et indi passando la adobatissima camera del papagallo che vi risponde[64] in lengua humana.

[58] Presidente del Consiglio era a quella data ancora Giovanni Lanza (1810-1882) che comunque finì per dimettersi il 25 giugno 1873, e a lui successe il ministero Minghetti (dal 10 luglio 1873). Sul Lanza cfr. la recente voce di SILVANO MONTALDO, in *DBI*, 63, 2004, pp. 655-664, con ulteriore bibliografia.

[59] L'economista Antonio Scialoja (1817-1877), successore di Cesare Correnti al Ministero della Pubblica Istruzione. Dopo il lavoro scritto a poca distanza dalla sua morte da CARLO DE CESARE, *La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja*, Roma, Tip. Del Senato, 1879, la ricerca si è indirizzata soprattutto allo studio del suo pensiero economico: cfr. GABRIELLA GIOLI, *Il pensiero economico di Antonio Scialoja*, Pisa, Pacini, 1989.

[60] Giulio Rezasco (1813-1894) a lungo capo della divisione del personale e delle belle arti al Ministero della Pubblica Istruzione, di cui fu segretario generale nel 1863-64 e 1872-73: cfr. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 2) p. 208.

[61] *Recte*: 10 aprile 1471.

[62] Cfr. ENRICO CELANI, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*, in *ASRSP*, 13 (1890) pp. 361-450, che pubblica la versione in volgare della relazione dell'Ariosto Pellegrino.

[63] BAV, *Chigi I.VII.261*, ff. 7v-8r.

[64] *Recte*: ni responde.

Doveva esservi dunque collocato un papagallo vivente, apportatovi da qualche principe come dono raro. Il sito poi della camera non lo conosco – voglio ricercarlo presso il Pistolesi[65] ed altri, se mai ne parlino.

Dieci giorni fà per mezzo di lettera mi rivolsi a Cesare Guasti,[66] attualmente f. funzione di Direttore dell'Archivio di Firenze, richiedendolo di alcune copie di certe lettere del tempo dei Borgia. Se avete occasione di vedere il Guasti, pregherei di domandarlo se gli sia capitata quella mia lettera.

State bene, caro Villari. Vi mando mille saluti.

Il vostro di cuore

F. Gregorovius

Madama Schwabe[67] non si è fatta ancora vedere in queste parti.

10) ROMA, MAGGIO 17 <18>73.

Caro amico Villari,

restituisco in giornata la copia del Marin Sanudo; se dunque i signori del Ministero saranno solleciti quanto me, voi avrete il manoscritto a Firenze domani o dopodomani. Or la buona Musa vi renda il merito della vostra generosità!

Anche Cesare Guasti mi spedì cortesemente le desiderate copie di alcuni interessantissimi scritti.[68]

Spero di aver il bene, di risalutarvi presto, quando verrete quà per affari del Consiglio Superiore.

Mi vogliate bene!

Tutto vostro

F. Gregorovius

[65] Erasmo Pistolesi (1770-1860). Gregorovius allude qui all'opera *Il Vaticano* descritto ed illustrato da Erasmo Pistolesi [...] 8 voll., Roma, Tipografia della Società editrice, 1829-1838. L'ambiente del quale si parla in questa lettera, la cosiddetta *camera papagalli*, era situato nell'ala del Palazzo Vaticano risalente a Niccolò III (1277-1280). Cfr. ANNA MARIA VOCI, *Nord o Sud? Note per la storia del medioevale Palatium apostolicum apud Sanctum Petrum e delle sue cappelle*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992 (Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta, 2), nonché il lavoro di ALESSIO MONCIATTI, *Il Palazzo Vaticano nel Medioevo*, Firenze, Olschki, 2005 (Studi, 19).

[66] Il critico letterario Cesare Guasti (1822-1889), allora reggente dell'Archivio di Stato di Firenze, che riordinò. Cfr. anche il carteggio tra Hartwig e Villari, qui pubblicato, dove è spesso menzionato.

[67] La filantropa tedesca Julia Salis-Schwabe (1819-1896). Cfr. la commemorazione fattane dal Villari, *Giulia Salis Schwabe*, in *NA*, Roma, 16.VII.1896, pp. 193-206; ripubbl. in ID., *Scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1902, pp. 301-320.

[68] Cfr. la lettera precedente.

11) ROMA, NOV. 16 1873

Caro amico Villari,

fui avvertito dal Mariano[69] della proposizione fatta da voi così gentilmente a quel consiglio, che attende alle imprese di stampa del Le Monnier, la quale proposta quindi trovò un'accoglienza favorevole. Ringrazio voi e gli altri signori, che con quella approvazione vollero darmi una testimonianza di simpatia onorevole.

Sarò lieto di veder comparire il mio libro sulle vicende di Lucrezia Borgia in lingua italiana, nella traduzione del Mariano[70] da farsi qui in Roma sotto i miei occhi; non meno contento sarò, di vederlo uscire dai torchi di una stamperia celebre quale si è quella Fiorentina.

Il manoscritto, che formerà nel serto ordinario dei libri di Le Monnier, un volume discreto, sarà, così spero, ultimato da me sulla fine dell'anno corrente,[71] e quindi dato alle stampe del Cotta[72] in Stuttgart di modo, che ne potrà uscire verso pasqua. Regolerò coll'editore mio tutto quello che concerne il diritto di proprietà mia in quanto alla traduzione italiana, e procurerò che questa, per quanto gli sarà possibile, nello stamparsi segua la stampa dell'originale a paro passo, facendone spedire al traduttore i fogli a secondo che si tirino. Abbiamo tempo da sistemare ogni cosa, rimettendomi io in fatto dei miei diritti a quello che ne parerà al consiglio sovraindicato.

Il libro originale sarà fornito di una incisione riportante l'immagine di Donna Lucrezia, fatta dietro il miglior medaglione e il solo autentico, coniato a Bologna nel 1502. Il più bello esemplare ne conserva il Gabinetto numismatico di Berlino. Lo fece stampare il Friedländer[73] direttore del medesimo in un suo giornale periodico di numismatica; il Cotta ne acquistò lo stampo. In caso si volesse riprodurre la medesima effigie anche nell'edizione italiana del libro, vi occorrerebbe per ciò l'acquisto dell'uso di quello anche dalla parte dell'editore Fiorentino. Occorrerebbe lo stesso anche, se si volessero riprodurre tre facsimili, che saranno inseriti nella edizione allemanna, e sono di tre lettere di Alessandro, di Cesare, e di Lucrezia.

69) Raffaele Mariano (1840-1912) professore di storia della Chiesa a Napoli dal 1885 al 1904.

70) FERDINAND GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia, secondo documenti e carteggi del tempo*. Traduzione dal tedesco per Raffaele Mariano, Firenze, Successori Le Monnier, 1874.

71) Il libro su Lucrezia Borgia fu terminato a Roma nel nov./dic. 1873: cfr. F. GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., p. 334.

72) La casa editrice Cotta, sulla quale cfr. sopra, alla nt. 15.

73) Julius Friedländer (1813-1884). Cfr. l'articolo di quest'ultimo *Eine Schaumünze der Lucrezia Borgia von Filippino Lippi*, in *Berliner Blätter für Münz- Siegel- und Wappenkunde*, 3 (1866).

Non altro per ora, e così vi saluto di cuore, caro Villari, facendo voti acciocché voi metteste sollecita mano al vostro Macchiavelli.

F. Gregorovius

12) 12 GENNAIO 1874[74]

Caro amico Villari,

va senza dire, che la mi sarebbe cosa gratissima, di stringervi la mano prima che partiste, e di conferire con voi intorno a quella faccenda della versione. Ma su ciò non insisterò, atteso che avete da farvi altre cose e di importanza.

Avanti tutto vi faccio questa osservazione, che la cessione dei miei diritti di proprietà sopra il libro da tradursi e da stamparsi, non si potrà estendere all'illimitato; essendo che si potrà dare, che l'editore fiorentino ne facesse all'occorrenza molte edizioni, come ben può avvenire il caso. Gli concederei quindi il diritto di stampare una sola edizione, di cui il numero delle copie da tirarsi sarebbe da stabilirsi fra di noi. Esaurita la prima edizione, io quale autore ritornerei nel pieno possedimento del mio diritto, e vi sarebbe da farsi un patto nuovo. In quanto alla licenza di puoter prender copia photografica del ritratto di L<ucrezia> B<orgia> non che di alcuni facsimili,[75] spero di ottenerla dall'editore, a cui per ciò scriverò. Egli stesso paga al possessore dello stampone della medaglia per ogni mille copie ne prende, franchi 100.

Vedremo che cosa si potrà combinare.

Il manoscritto fu spedito da me in Germania avantieri soltanto,[76] e non si metterà mano alla stampa prima del Febbraio, avendo io ancora da regolare questo affare col Cotta.

Accogliete la mia congratulazione della nomina a Deputato,[77] ne sono lieto, quantunque io per ciò deplori l'interruzione dei vostri lavori scientifici, che senza dubbio ne risulterà.

Con mille saluti

il vostro

F. Gregorovius

74) In alto al foglio si trova un appunto di mano di Villari a Le Monnier: «Caro Sig. Felice. Mi dice che cosa debbo rispondere. Aff. P. Villari». Sull'editore Felice Le Monnier cfr. COSIMO CECCUTI, *Un editore del Risorgimento Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974 (Quaderni di storia diretti da Giovanni Spadolini, XXXI), e il volume ILARIA PORCIANI (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del Convegno, 13-15 novembre 1981, Firenze, Olschki, 1983 (Biblioteca storica toscana. Sezione storica del Risorgimento, 6), *passim*. Per la traduzione del libro su Lucrezia Borgia, apparsa nell'ottobre del 1874, cfr. anche la corrispondenza intercorsa in quello stesso anno tra Gregorovius e gli editori Cotta, pubbl. da J. HONIG, *Ferdinand Gregorovius* cit., pp. 345, 356, 358 e 368.

75) Cfr. la lettera precedente.

76) Cfr. F. GREGOROVIUS, *Römische Tagebücher* cit., p. 335: «Das Manuskript 'Lucrezia' nahm am 10. Januar <1874> Graf Tauffkirchen mit nach Stuttgart».

77) Villari fu eletto il 21 dicembre 1873 nel collegio di Guastalla.

13) ROMA, GENNAIO 24 <18>74

Caro amico,

per nessun modo intendo cedere né alla ditta Le Monnier né a qualunque siasi altro editore i miei diritti a tempo illimitato, ossia a numero illimitato di copie.

Son pronto a cedergli una sola edizione per la quale egli potrà tirare fino a 2000 copie, e non più.

Esaurita l'edizione si avrà da formare patto nuovo.

Per l'edizione così circoscritta l'editore avrà da sborsare all'autore lire 1500, pagabili al momento che il libro esce dai torchi. Inoltre egli fornisce 16 copie di numero a disposizione dell'autore.

Se il consiglio meco conviene su questa base, allora si potrà stenderne la scrittura; in caso opposto, non avrei più nulla da dire.

Vi saluto cordialmente.

Il vostro

F. Gregorovius

14) ROMA, 29 APRILE 1874

Caro amico Villari,

speravo prima, di puoter ottenere dal Cotta la concessione di riprodurre l'effigie di Donna Lucrezia e i facsimili nella traduzione italiana,[78] ma non la ottenni. Il Cotta non è proprietario dello stampone; anzi ne ha dovuto acquistare l'uso dal possessore, il libraro Weber a Berlino; quindi se l'editore italiano volesse riprodurre l'effigie, egli dovrebbe diriggersi per ciò al Weber, e acquistare da esso lui il diritto di riproduzione. In quanto ai facsimili egli mediante una tenue somma acquisterebbe lo stesso diritto dal Cotta.

In conseguenza della lettera di Le Monnier desisterò da ogni altra trattativa con questo editore, con cui il trattare è cosa un po' difficile, sendo che per ogni bagatella da deliberarsi questa tipografia deve ricorrere, come vedo, all'espediente di convocare un parlamento.

Vi prego di scrivere al Le Monnier, di ringraziarlo in nome mio della sua buona volontà, e di esprimergli il dispiacimento, che mi causa la rottura delle nostre trattative, che per altro non vorrei riprendere.

Vi sarebbe parato un giovane tedesco di ottime qualità e di ottime racommandazioni per quella posizione in casa Rudinì, che cercate. Ma avanti tutto bisogna che specificate le condizioni, che si offrono al precettore.

Con tanti saluti

il vostro

F. Gregorovius

[78] Cfr. sopra, la lettera n. 11 del 16.XI.1873.

15) MONACO IN BAVIERA 26 DECEMBRE <18>75

Caro amico Villari,

con poche parole vi ringrazio del vostro bellissimo dono, pubblicazione attesa da me con desiderio, ed ora accolta con gioja. Non ho avuto ancora tempo abbastanza libero, onde esaminare seriamente i dispacci del Giustinian[79] tutti interi, ma ben presto vi metterò mano, e me n'avvalerò per la terza edizione della mia storia,[80] di cui si è dato già principio.

Se non isbaglio, siete sul punto di andar incontro ad una vita nuova, non solo per questo passo volgare che si chiama l'anno nuovo, ma per altro volo più ardito e più sublime.[81] Buon pro'! Ogni felicità immaginabile et fortiter agentem fortuna juvat.

Tutto vostro

Gregorovius

16) MONACO, 26 AGOSTO 1877

Caro amico Villari,

Sono dunque debitore al Macchiavelli della vostra lettera e delle buone nuove, che mi daste di voi. Scuserete il ritardo della mia risposta, causato avanti tutto dalla mia assenza da Monaco.[82] Ora che sono tornato a casa, attendo a disimpegnarmi dei miei doveri, tra cui è anche quello di congratularmi con voi perché il primo volume del vostro libro è uscito non solo in Italia ma anche in Germania.[83] Sono persuaso che la vostra opera sarà cosa gradita in ambidue i paesi; il lavoro per sè era omogeneo ai vostri studi, direi anche alla vostra indole, e siccome il terreno storico, cui egli appartiene è fra i più coltivati che v'abbia nella nostra scienza, voi potevate maneggiarvi la falce senza temere di raccorvi troppa mal erba, e troppo poco grano. Avete fatto bene, di non ispedirmi copia del libro; già siete stato abbastanza largo con me, avendomi regalato i volumi del Giustinian; so anche di esperienza mia propria, quanto sia imbarazzato l'autore dalla scarsezza di copie messe a sua disposizione. Mi procurerò il volume qui

[79] *Dispacci di Antonio Giustinian, ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, per la prima volta pubblicati da Pasquale Villari [...], 3 voll., Firenze, Success. Le Monnier, 1876.

[80] La terza edizione della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* apparve, in 8 voll., a Stuttgart, presso Cotta, tra il 1875 e il 1881.

[81] Allude al matrimonio di Villari con Linda White, vedova Mazini, celebrato a Firenze il 15 gennaio 1876.

[82] Il 22 luglio precedente Gregorovius era andato a Traunstein, da dove tornò a Monaco il 12 agosto: cfr. i suoi *Römische Tagebücher* cit., p. 379.

[83] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877; *Niccolò Machiavelli und seine Zeit durch neue Dokumente beleuchtet* [...] Band I. Mit des Verfassers Erlaubnis übersetzt von Bernhard Mangold, Leipzig, Hartung & Sohn, 1877.

nella biblio<teca> di Stato, e quantunque, per confessarvi una verità, io sia più che saziato delle storie italiane, avendo dovuto occuparmene tanti anni, pur vi assicuro, che il vostro libro sarà il primo che leggerò. Ho visto ma non letto la traduzione trovandola sul banco di un libraro. Certo, i nostri giornali scientifici prestamente se ne occuperanno, essendo la Germania il vero paese delle penne – anzitutto però vi occorrerebbe un articolo da inserirsi nell'Allgemeine Zeitung, per cui fareste bene, di procurarvene le pagine dal Reumont,[84] che è il vero Luca-fa-presto, se si tratta di storia italiana. Quanto a me, non potrò servirvi. Per certe cause sono in collera ed in disgusto col redattore dell'Allg. Zeitung,[85] di modo, che mi sono ritirato dalla collaborazione a quel foglio. Ed era l'unico, cui alle volte offriva i miei articoli. Oramai è tempo, ch'io faccia il muto; di fatti avendo terminata la mia carriera romana converami di mantenere per un pezzo un nobile silenzio in un ritiro dignitoso. Potrei discorrervi del modo con cui i miei meriti della storia di Roma nel medio evo, da me iniziata e creata di pianta, ultimamente vennero trattati nella istessa Roma,[86] almeno stando ai giudizi di persone, che me ne diedero conto,[87] ma dirò anche qui: guarda e passa!

Peraltro ora mi sono liberato da quel torpore, che necessariamente dovette assalirmi dopo l'ultimazione del mio lavoro, che anche era la mia vera vita – voglio dire che ho incominciato a raccorre i materiali per un'opera di storia tedesca, la quale dedicherò alla mia patria, purché non mi verranno meno le forze usate troppo nella storia di Roma.

Del Mariano[88] non so dirvi altro che questo: una quindicina di giorni fa' egli andette a Berna, ovvero ai contorni di quella città, per passarvi qualche tempo. Sul principio del Settembre si troverà in Baden-Baden.

[84] Per la recensione di Alfred von Reumont al I vol. del lavoro di Villari su Machiavelli cfr., del carteggio Reumont-Villari qui pubblicato, la lettera di Reumont a Villari del 26 agosto 1877, e, ivi, in particolare la nt. 85. Il soprannome che segue, *Luca fa presto*, era quello dato al pittore napoletano Luca Giordano (1634-1705) per la sua rapidità nell'esecuzione degli incarichi ricevuti.

[85] Otto Braun, capo redattore dell'*AAZ* dal 1869 al 1891 (cfr. J. Hönig, *Ferdinand Gregorovius* cit., pp. 293 e 377).

[86] Probabilmente allude alle critiche alla sua *Storia* sorte nell'ambiente dell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, poi formulate nell'articolo di ORESTE TOMMASINI, *Della storia medioevale di Roma e de' più recenti raccontatori di essa*, in *ASRSP*, 1 (1878) pp. 1-46. Cfr. nt. successiva.

[87] Probabilmente allude all'archivista Antonino Bertolotti (1834-1893) prima in servizio all'Archivio di Stato di Roma, poi, dal 1885, direttore di quello di Mantova, su cui cfr. la voce di GUGLIELMO CAPOGROSSI GUARNA, in *DBI*, 9, 1967, pp. 612-613. Cfr. quanto annota Gregorovius nei suoi *Römische Tagebücher* cit., p. 379, all'agosto 1877: «Der Archivar Bertolotti gab mir Kunde, daß man in dem neu gegründeten 'Archivio Storico Romano' feindlich gegen mich aufgetreten sei, indem man meine 'Geschichte der Stadt' auf 'jesuitische Weise' entstellt habe, um Reumont auf meinen Thron zu setzen. Ich erhielt bald darauf dieses Heft. Der betreffende einleitende Artikel, von einem gewissen Tommasini, einem auf klerikalen Wegen schleichenden, ganz unbedeutenden Menschen verfasst [...] war in der Tat ein jammervolles Machwerk des Neides. Ich erhielt bald darauf von Pasquale Villari einen Brief, worin er mir sagte, daß die Ungerechtigkeit, mit der man mich behandelt habe, alle wohl denkenden Italiener empöre».

[88] Raffaele Mariano (cfr. sopra, la lettera n. 11 del 16.XI.1873).

Sento con piacere che voi assieme alla vostra famiglia avete scelto i bagni di Lucca per villeggiatura. Fui a Lucca facendo ritorno da Roma a Monaco: non vidi cosa più ridente di quella campagna alpestre sì, eppure interamente italiana.

Ordinai, che si spedisse a Voi una copia della mia memoria sulla cittadinanza romana inserita negli Atti dei Lincei.[89] Compatirete il pessimo uso che vi ho fatto della lingua italiana, e lo compatiranno anche altri amici, come spero.

Pregandovi di far la mia parte presso l'amabile Signora vostra[90] e la Signorina,[91] con sinceri auguri di prosperità

il vostro

F. Gregorovius

17) MONACO, 28 SETTEMBRE <18>84

Caro amico,

ho oramai netta la coscienza, avendo saldato i miei conti con voi; intendo dire, che finii la lettura del vostro Machiavelli col terzo volume,[92] il quale siete riuscito di tenere sulla stessa altezza dei primi, ancorché esso non vi avesse potuto suggerire né altrettanta varietà di quadri di coltura, né eguale gravità di argomenti da esporre ed illustrare con la critica.

Porterei gufi in Atene, e lauri alla vostra casa in Firenze, se volessi ora anch'io encomiare la vostra abbastanza laudata opera, che certamente è tra le migliori, che la scienza moderna in Italia abbia prodotte. E costà, per restringermi alla sola storiografia, tenete ora Voi il campo insieme coll'Amari[93] e col De Leva.[94] Il vostro tema era difficile quanto mai poteva essere la soluzione di un problema storico-psicologico; e se voi stesso siete lungi dall'ascrivervi il vanto di averlo risoluto pienamente, pur vi tocca la ben meritata lode, di avervi sparsa sopra più di luce, che non vi ebbero diffuso i vostri precessori. In ciò avete saputo riuscire mediante l'accuratezza con cui raccoglieste e poi interpretaste gli elementi del rinascimento, onde dovette sorgere anche un'intelligenza singolare quale fu quella del Machiavelli, intelligenza certo ammirevole, ma che, per dire il vero, non fu mai a me troppo simpatica, né mi è parsa mai invidiabile. Non avrei voluto essere l'autore del "Principe", per quanta gloria ne avessi avuto da cavare. E che cosa poi significa al di d'oggi cotesto Principe? Nient'altro che di essere un docu-

89) FERDINAND GREGOROVIUS, *Alcuni cenni storici sulla cittadinanza romana. Memoria* [...] *letta nella seduta del 21 maggio 1877*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Roma 1877, ser. 3, vol. I, pp. 314-346.

90) Linda Mary Villari, nata White, vedova Mazini.

91) Costanza Mazini, nata dal primo matrimonio di Linda Villari con Vincenzo Costanzo Mazini.

92) Cfr. sopra, alla nt. 56.

93) Michele Amari (1806-1889). Cfr. la corrispondenza tra Hartwig e Villari, in particolare la nt. 75.

94) Lo storico Giuseppe De Leva (1821-1895), che si distinse per lavori sul '500, e sul quale si cfr. la voce di SERGIO CELLA, in *DBI*, 36,1988, pp. 511-513.

mento tra i più curiosi e anche più mostruosi parti della disperazione del patriotismo italiano nel Rinascimento. Togliete di mezzo alla letteratura le opere di Machiavelli, e lo stato moderno si sarebbe formato e sviluppato da sé stesso; ma se levate via il Petrarca, che cosa sarebbe diventato poi dell'umanesimo?

Intanto lascio le chiacchere per dirvi, che l'intenzione vera di mio scrivere a voi, era il desiderio di avere le vostre nuove, in questi tempi tristissimi, che il morbo continua a funestare l'Italia.[95] Perciò scrissi e sto tuttora scrivendo ai miei amici di costà, e ne ebbi già nuove assai soddisfacenti. Altrettanto buone ne spero anche dalla vostra parte. Ogni benessere dunque a Voi, alla vostra gentilissima Signora e agli amabili figliuoli![96]

Tutto vostro

Ferd. Gregorovius

18) Monaco, 5 Ottobre <18>84

Caro Villari,

rispondo alla vostra senza metter tempo in mezzo. Il libro che domandate non esiste. Le note storie del Senato Romano riguardano soltanto i fasti cronologici del governo comunale. Tornerebbe cosa assai opportuna il procurare, che si compili un compendio del genere anche accurato, lo che potrebbe intraprendere il Re,[97] fors'anche l'Ambrosi,[98] oppure il Gatti,[99] il quale secondo mi fu detto ha l'idea di comporre di nuovo le serie dei Senatori di Roma.

Nell'ultima mia m'ero scordato di domandarvi, se è vero che la marchesa Ricci è morta.[100] In caso se n'avverrasse la tristissima voce che sentii correre quando fui a Roma, pregovi a darmi l'indirizzi del Ricci.[101] Mi dorrebbe assai la morte di una signora così insigne per ogni riguardo. Al Döllinger[102] porterò i vostri saluti; costui, tuttora vegeto, pare eterno quanto può esserlo una pergamena antica.

[95] Allude all'epidemia di colera che scoppiò nel 1884 in Italia e che fece molte vittime soprattutto a Napoli, sulla quale si può cfr. il volume di Frank Martin Snowden, *Naples in the Time of Cholera 1884-1911*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

[96] Costanza Mazini e Luigi Villari (1876-1959).

[97] Camillo Re (1842-1890).

[98] Forse Raffaele Ambrosi, l'autore della traduzione dell'opera di Gregorovius sulle tombe dei Papi, uscita nel 1879.

[99] Forse l'archeologo ed epigrafista Giuseppe Gatti (1838-1914), sul quale cfr. la voce di Domenico Palombi, in *DBI*, 52, 1999, pp. 577-580.

[100] La marchesa Alessandra Ricci d'Azeglio, figlia di Massimo d'Azeglio.

[101] Il marchese Matteo Ricci (1826-1896) scrittore e traduttore.

[102] Il teologo e storico cattolico Johann Joseph Ignaz von Döllinger (1799-1890), professore di storia ecclesiastica all'Università di Monaco, autore di una celebre storia della Riforma, fu uno dei più attivi oppositori del *Sillabo* di Pio IX e del dogma dell'infallibilità pontificia proclamato al primo Concilio Vaticano, per cui nel 1871 venne scomunicato. Dal 1873 fu presidente dell'Accademie delle Scienze di Monaco. Su di lui, oltre alla voce di Werner Küppers, in *NDB*, 4, 1959, pp. 21-25, e a quella di Friedrich Wilhelm Bautz, in *BBKL*, I, 1990, col. 1344-1347, cfr. i volumi Franz Xaver Bischof, *Theologie und Geschichte: Ignaz von Döllinger (1799-1890) in der zweiten Hälfte seines Lebens. Ein Beitrag*

Mi auguro, che la salute della vostra Signora,[103] cui rispettosamente mi raccomando, oramai sia pienamente ristabilita, e l'altrettanto spero del vostro bambino.[104]

Come mai potete trattarmi da detrattore o disprezzatore del Machiavelli?[105] Ne respingo l'accusa come ingiusta. Ho ammirato sempre questo sommo ingegno. Ma con tutto ciò avvi in esso qualcosa, che non mi riesce simpatica. La chiamerei il difetto della parte ideale, che rende tanto simpatico Petrarca, per non dire nulla del sublime cosmopolita Dante. Però, ogni cosa e ogni uomo ha il suo tempo.

Non altro, caro amico, che tanti saluti e buoni auguri a Voi e alla vostra gentilissima cara.

Tutto vostro

Ferd. Gregorovius

Perché non accingetevi ad una impresa da coronare la vostra vita letteraria, e sarebbe la storia di Firenze??

19) MONACO, 19 OTTOBRE <18>84

Caro amico,

una traduzione tedesca delle Lettere meridionali[106] verrebbe ora un po' tardi, essendo già scorsi sei anni dacché esse furono da voi pubblicate in Italia. Le questioni poi, che così lucidamente avete trattate, non torneranno nuove ai tedeschi, che moltissimo e fin da molti anni si sono occupati della condizione sociale in cui versa l'Italia.

Ciò non ostante credo, che la versione delle Lettere sarà accolta da noi favorevolmente, prima perché il vostro scritto è per ogni rapporto rimarchevole, e poi perché l'autore è conosciuto e stimato assai in Germania. Inoltre siete per aggiungere al libro cose nuove e di attualità. Nessuno ha meglio dimostrato, quali sieno le vere cause dei mali, onde la vostra patria pur troppo continua ad esser oppressa; quindi il vostro scritto potrà rendere anche alla Germania un segnalato servizio, corrigendo cioè gli errori di chi giudica male l'Italia, e liberando nell'istesso tempo questa da rimproveri sbagliati ed ingiusti.

Consiglierei la Sig. Heusler[107] di rivolgersi coll'offerta agli stessi librari te-

zu seiner Biographie, Stuttgart, Kohlhammer, 1997 (Münchener kirchenhistorische Studien, 9) e MANFRED WEITLAUFF (a cura di), *Ignaz von Döllinger (1799-1890). Kirchenhistoriker, Ökumeniker, Akademiepräsident, aus Anlaß seines 200. Geburtstags*, St. Ottilien, Eos-Verlag, 1999 (Münchener theologische Zeitschrift, 50/4).

[103] Linda Villari.

[104] Luigi Villari.

[105] Cfr. la lettera precedente.

[106] PASQUALE VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Success. Le Monnier,1878; ²Torino, Fratelli Bocca, 1885.

[107] Marie Heusler, la traduttrice del II e del III vol. del *Machiavelli* di Villari.

deschi che stamparono la vostra opera[108] in lingua tedesca. Se la detta signora crede, ch'io possa servirla al proposito, con una lettera di raccommandazione, si valga di me e di quel poco che valgo in Germania. D'altronde il vostro nome si raccommanda da se stesso.

I disastri, che l'Italia da un solo anno patì e tuttora patisce, sono enormi. Ischia-Napoli-Catania, poi i danni immensi che faranno seguito al morbo.[109]

Penso sovente alla sorte che sarà toccata all'Instituto della Signora Schwabe,[110] e me lo immagino quasi distrutto.

Chiudo la lettera, perché è ora tarda. Ogni benessere a voi, alla vostra famiglia, e a questa terra sacra, l'Italia!

Tutto vostro

F. Gregorovius

20) <ROMA> 4 MARZO <S.A.>,[111]

Caro Villari,

un dotto giovane di Strasburgo vi porterà i miei saluti; egli scrisse una monografia intorno al Machiavelli,[112] quindi avrete piacere di discorrere con lui. Venite trovarmi qui in Roma, dove starò ben due mesi ancora.

21) <S.L. E S.D.>,[113]

Caro Villari,

il latore dei miei saluti è un giovine dotto, Dr. Sigismondo Münz[114] di Vienna, il quale mi permetto di presentarvi.

[108] Il libro su Machiavelli, pubbl. in Germania dall'editore H. Hartung & Sohn di Lipsia. Cfr. sopra, alla nt. 83.

[109] Allude probabilmente al terremoto del luglio 1883 che ebbe come epicentro il comune di Casamicciola, sulla costa settentrionale dell'Isola di Ischia. Poi, nel 1884, nell'Italia meridionale scoppiò il colera.

[110] L'asilo e la scuola fondati a Napoli dalla filantropa tedesca Julia Salis-Schwabe (cfr. anche sopra, alla nt. 67).

[111] Biglietto da visita senza data del luogo e dell'anno, scritto però da Roma, come si ricava dall'indirizzo appostovi: «Babuino 48, p. 3».

[112] Si tratta della dissertazione per il conseguimento del titolo di dottore presentata all'Università di Strasburgo da HEINRICH HEIDENHEIMER, *Machiavelli's erste römische Legation. Ein Beitrag zur Beachtung seiner gesandtschaftlichen Thätigkeit*, Darmstadt, G. Otto, 1878.

[113] Biglietto da visita senza alcuna indicazione di data.

[114] Il giornalista e pubblicista Sigmund Münz (1859-1934) dal 1885 al 1889 corrispondente in Italia della *Neue Freie Presse* di Vienna, pubblicò il libro *Ferdinand Gregorovius und seine Briefe an Gräfin Ersilia Caetani Lovatelli*, Berlin, Gebr. Paetel, 1896, oltre che numerosi libri di ricordi italiani, fra i quali *Aus dem modernen Italien Studien, Skizzen und Briefe*, Frankfurt am Main, Literarische Anstalt Rütten & Löning, 1889. La sua corrispondenza con Villari, conservata in BAV, *Carteggi Villari 35*, cc. 92-109, comprende 8 lettere e un telegramma, scritti tra il 21 ottobre 1904 ed il 29 settembre 1908.

Otto Hartwig - Villari[1]

1) HARTWIG A VILLARI
HALLE 20.XII.1877

Gli manda una sua recensione al Machiavelli, *pubblicata dai* Preussische Jahrbücher, *la rivista letteraria-politica più prestigiosa in Germania. Sta terminando i suoi studi sull'antica storia fiorentina. Per questo non può accettare l'invito del Villari a scrivere un rendiconto su pubblicazioni italiane relative alla questione religiosa in Italia e all'economia italiana. Gli chiede se in Italia esiste una legge che proibisce il diboscamento. Nel novembre precedente le piogge torrenziali e le inondazioni avevano bloccato il traffico ferroviario al Meridione. Nonostante il ripetersi di tali calamità naturali, si era continuato a diboscare tutto l'Aspromonte. In Messico gli Spagnoli avevano pure distrutto interi boschi. Gli Italiani del XIX secolo non sembrano fare meglio.*

[1] Tutte le 80 lettere di Hartwig a Villari sono in BAV, *Carteggi Villari 25*, cc. 47-201. Delle missive di Villari a Hartwig ne è rimasta solo una ed è conservata nel *Nachlaß Hartwig* della Hessische Landesbibliothek di Wiesbaden. È la n. 78 di questa edizione. La biblioteca di Wiesbaden conserva inoltre tre lettere di Villari alla figlia di Hartwig, Helene, rispettivamente del 31 dic. 1900, del 1° nov. 1904 e del 17 ott. 1907. Sulle carte di Hartwig depositate a Wiesbaden cfr. RUPPRECHT LEPPLA, *Der Nachlass Otto Hartwigs*, in *Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie*, 1 (1954), pp. 257-265.

Otto Hartwig nacque a Wichmannshausen presso Eschwege (Assia) nel 1830. Studiò teologia e filosofia a Halle e Marburg sulla Lahn, dove nel 1856 conseguì il dottorato con un lavoro su Enrico di Langenstein. Volendo avviarsi alla carriera ecclesiastica e incontrando alcune opposizioni in Germania, decise di recarsi in Italia e di accettare un posto di predicatore nella comunità evangelica di Messina, dove rimase fino al 1865. Tornato in Germania seguì con passione liberale le vicende del moto politico unitario tedesco e, nel 1866, salutò l'annessione dell'Assia alla Prussia. Si avviò poi alla carriera di bibliotecario, cominciando a lavorare prima nella biblioteca universitaria di Marburg, per poi passare alla direzione di quella di Halle, dove rimase dal 1876 al 1898. Qui si dedicò, tra l'altro, anche ai suoi studi sulla storia fiorentina medioevale. Hartwig fu uno dei principali esponenti della riforma delle biblioteche prussiane e ne diede un esempio riorganizzando la bibliote-

Sehr geehrter Herr!

Gleichzeitig mit diesen Zeilen erlaube ich mir Ihnen 5 Exemplare einer kurzen Besprechung Ihres schönen Werkes über Machiavelli[2] zu senden, welche ich im Heft XII der 'Preußischen Jahrbücher'[3] habe abdrucken lassen. Diese Zeitschrift ist noch immer die angesehenste literarisch-politische Revue, welche wir in Deutschland besitzen. Ich hätte die Anzeige gern umfassender angelegt, wenn meine Augen es mir erlaubten mehr zu arbeiten, als mein Amt es fordert. Die wenigen Stunden, die mir übrig bleiben, muß ich der Vollendung meiner Florentinischen Studien[4] widmen. Aus diesem Grunde darf ich auch Ihr freundliches Anerbieten, mich mit italienischer Literatur über die religöse Frage und die nationa<l>-ökonomischen Verhältnisse Italiens versehen zu wollen, nicht acceptiren. Nur wenn etwas ganz bedeutendes erscheinen sollte, oder Sie wünschten, daß man auf ein Werk aus sachlichen oder persönlichen Gründen besonders hinweise, bitte ich Sie mir dieses zugehen zu lassen. In den meisten Fällen dürften Sie mich nur auf dasselbe aufmerksam machen.

Darf ich mir eine Anfrage erlauben? Giebt es denn in Italien gar kein Gesetz, welches das verruchte Ausrotten der Wälder verhindert? Im November sind die unteritalischen Eisenbahnen durch Regengüsse und Ueberschwemmungen wiederholt unfahrbar geworden. Nichtsdestoweniger hat man fast den ganzen Aspromonte abgeholzt, so daß in wenigen Jahren nur noch nackte Felsen übrigbleiben werden. Mein Freund Saverio Cavallari,[5] der in Mexiko gelebt hatte, pflegte zu sagen, «wo die Spanier gehaust haben, sind die Wälder zerstört». Aber die Italiener des XIX. Jahrhunderts scheinen nicht besser zu sein als die Spanier, und das s<o> g<enannte> Governo riparatore[6] scheint seinen Namen auch in dieser Beziehung zu tragen wie lucus a non lucendo.

ca universitaria di Halle. Su suo impulso furono redatti due cataloghi alfabetici a schede e un catalogo sistematico per materie, il cui schema fu da lui pubblicato nel 1888. Nel 1884 fondò la rivista *Centralblatt für Bibliothekswesen*, della quale fu editore e direttore fino al 1903. Fu anche attivo come giornalista e pubblicista. Morì a Marburg nel 1903. Su di lui cfr. la voce di RUPPRECHT LEPPLA, in *NDB*, 8, 1969, pp. 15-16; SABINE KIRCHNER, *Otto Hartwig. Eine Bibliographie der Schriften von und über ihn nebst einem biographischen Abriß*, Berlin 1977; ILSE BARNIKOL, *Otto Hartwig (1830-1903). Verzeichnis seiner Veröffentlichungen*, Halle/Saale, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, 1980 (Schriften zum Bibliotheks- und Büchereiwesen in Sachsen-Anhalt, 51).

[2] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877.

[3] OTTO HARTWIG, *Eine Biographie Machiavelli's*, in *Preußische Jahrbücher*, 40 (1877), pp. 619-624.

[4] OTTO HARTWIG (a cura di), *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, 2 voll., Marburg, Elwert, 1875; Halle, Niemeyer, 1880.

[5] L'archeologo siciliano Francesco Saverio Cavallari (1809-1896), sul quale cfr. ELVIRA MISTRETTA BUTTITTA, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari*, in *Archivio Storico Siciliano*, N.S., 50 (1929).

[6] È il cosiddetto "ministero riparatore" auspicato da Agostino Depretis nel suo famoso discorso programmatico pronunciato a Stradella nel 1876, quando la Sinistra storica subentrò alla Destra alla guida del paese.

Entschuldigen Sie diesen Schmerzensschrei. Indem ich Sie bitte mich Herrn Professor C. Paoli[7] bestens zu empfehlen, wünsche ich Ihnen und den Ihrigen ein gutes Capo d'anno.

Mit ausgezeichneter Hochachtung

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

2) HALLE 18.III.1879.

Ha mandato una dichiarazione a H. von Sybel, direttore della Historische Zeitschrift, *per difendere Villari dagli attacchi ingiusti che M. Philippson gli aveva lanciato in una recensione apparsa su quella rivista. Ne manda il testo pure a Villari. Hartwig ne ha parlato con altri colleghi, i quali tutti avevano disapprovato il comportamento del Philippson. Gli chiede aiuto per individuare alcuni toponimi nei quali si è imbattuto nelle sue ricerche sull'antica storia fiorentina e che non è riuscito a identificare.*

Sehr geehrter Herr und Freund!

Umstehende Erklärung[8] habe ich am Sonnabend vor acht Tagen an Herrn von Sybel[9] persönlich geschickt und ihn gebeten dieselbe unverändert in das nächste Heft der Historischen Zeitschrift aufzunehmen. Da ich Herrn von Sybel persönlich bekannt bin, so hoffe ich, daß der Aufnahme nichts im Wege steht. Ich habe die Erklärung so abgefaßt, daß kein Grund vorliegt, dieselben <*sic*> wegen eines Urtheils über Philippsons[10] Verfahren zurückzuweisen. Sybel war die letzte Woche verreist und hat gewiss die Erklärung an Philippson

[7] Il paleografo e diplomatista Cesare Paoli (1840-1902), a lungo insegnante presso la facoltà di lettere del R. Istituto di studi superiori di Firenze, sul quale cfr. il necrologio in *ASI*, ser. V, 29 (1902), pp. III-XXXII, e le note in FRANCESCO DE FEO (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI: *Carteggi con gli archivisti fiorentini Lettere scelte*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 401-407. Le sue lettere a Villari si trovano presso la BAV, *Carteggi Villari 37*, cc. 1-125.

[8] Cfr. la dichiarazione allegata a questa lettera.

[9] Lo storico Heinrich von Sybel (1817-1895), fondatore della *Historische Zeitschrift*, professore a Marburg, poi a Monaco e a Bonn, dal 1875 direttore degli Archivi di Stato prussiani. Su di lui cfr. GUNTHER LIST, *Historische Theorie und nationale Geschichte zwischen Frühliberalismus und Reichsgründung*, in BERND FAULENBACH (a cura di), *Geschichtswissenschaft in Deutschland: traditionelle Positionen und gegenwärtige Aufgaben*, München, Beck, 1974 (Beck'sche schwarze Reihe, 111), pp. 35-53; VOLKER DOTTERWEICH, *Heinrich von Sybel. Geschichtswissenschaft in politischer Absicht (1817-1861)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978 (Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 16), e la voce di KONRAD FUCHS, in *BBKL*, 20 (=Ergänzungsband 7), 2002, col. 1443-1445.

[10] Martin Philippson (1846-1916), dal 1879 professore a Bruxelles (cfr. la voce di ASTRID MEHMEL, in *NDB*, 20, 2001, pp. 398-399) in una sua recensione nella *HZ* (cfr. più

geschickt, damit dieser sich rechtfertige. Es ist das die Sitte bei derartigen Reclamationen (Ph<ilippson> ist Professor in Brüssel). Sollte im nächsten Hefte der Historischen Zeitschrift keine Erklärung abgedruckt sein, oder vielleicht Philippson um Entschuldigung bitten, als wäre die Initiative hiervon von ihm ausgegangen, so würde ich Ihnen vorschlagen, die Sache in der "Revue historique" einfach aktenmäßig zu erzählen und meine Erklärung abdrucken zu lassen. Was ich persönlich dann weiter thue, weiß ich noch nicht, werde es Ihnen aber jedenfalls mittheilen. Herr L. Geiger[11] wird Ihnen Ihre Reklamation selbst zurückbringen. So schreibt er mir wenigstens.

Ich kann Ihnen übrigens versichern, daß alle deutschen Gelehrten, denen ich die Sache erzählt habe, z.B. C. Witte,[12] E. Dümmler[13] etc. etc. über dieselbe entrüstet sind. «Das ist stark» sagte Dümmler wiederholt und stimmte mir bei, daß etwas geschehen müsse.

Darf ich Sie bei dieser Gelegenheit um einen kleinen Dienst bitten? Ich bin daran die Schlacht von Castel del Bosco 1222 zu erzählen, welche wir jetzt aus dem Berichte des Iudex Sanzanome genauer kennen. Die Ortsbeschreibung scheint nun nicht recht für den zweiten Schlachttag zu passen. Ich kann mir kein Bild von den Stellungen der Heere machen. Man nimmt an das Castel del Bosco entspreche dem Castel Montemorecci des Senzanome. So berichtet wenigstens Tommasi, Sommario della storia <di> Lucca, 60,[14] daß die Lucchesen Castel del Bosco Montemorecci genannt hätten. Kann man in Florenz nicht die Localität von Montemorecci und Planectole,[15] die bei Senzanome[16] genannt

avanti, alla nt. 19) aveva criticato Villari accusandolo del tutto a torto di non conoscere le fonti della storia fiorentina, in particolare i cronisti Bartolomeo Cerretani e Piero Parenti.

11) Lo storico Ludwig Geiger (1848-1919), allora libero docente a Berlino. Cfr. la sua corrispondenza col Villari, qui pubblicata.

12) Il celebre dantista Johann Heinrich Friedrich Carl Witte (1800-1883), sul quale cfr. GIANFRANCO FOLENA, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in LINO LAZZARINI (a cura di), *Dante e la cultura tedesca*, Padova, Tipi dell'Antoniana, 1967 (Convegno di studi danteschi), pp. 109-139; HERMANN WITTE, *Karl Witte. Ein Leben für Dante. Vom Wunderkind zum Rechtsgelehrten und größten deutschen Dante-Forscher*, a cura di Hans Haupt, Hamburg, Christians, 1971.

13) Ernst Ludwig Dümmler (1830-1902), che fu per 33 anni professore di storia a Halle, sul quale cfr. la voce di FRIEDRICH BAETHGEN, in *NDB*, 4, 1959, p. 161, e il recente saggio di ANDREAS RANFT, *Mediävistik in Halle um 1900: die Historiker Ernst Dümmler und Theodor Lindner*, in *Halle und die deutsche Geschichtswissenschaft um 1900 Beiträge des Kolloquiums 125 Jahre Historisches Seminar an der Universität Halle am 4./5. November 2000*, Halle/Saale, Mitteldt. Verlag, 2002, pp. 158-171.

14) GIROLAMO TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca dall'anno 1004 all'anno 1700*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1847, (rist. anast.: Lucca, M. Pacini Fazzi, 1969; Bologna, A. Forni, 1975), p. 70 (non 60).

15) Piannettole di S. Gervasio.

16) I *Senzanomis Gesta Florentinorum* furono pubbl. da Hartwig nel primo vol. della sua opera *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz* cit.: I, pp. 1-34. L'informazione che Hartwig chiede qui a Villari gli serviva per la stesura della nota: *Die Schlacht von Castel del Bosco am 21 Juli 1222*, in *Im neuen Reich*, II (1880), pp. 201-211.

sind, feststellen? Ich vermag es hier nicht. Vielleicht hat auch hier der Arno seinen Lauf geändert und ist weiter nördlich, den Bergen näher, geflossen wie bei Calcinaja, was jetzt auf der rechten, früher auf der linken Seite des Arno lag. Vielleicht weiß Herr Professor d'Ancona[17] Auskunft hierüber zu geben. Die Lage von Montemorreci (Morectium) und Planectole müsste aus Urkunden bestimmt werden.

Entschuldigen Sie, wenn ich Sie um diese Gefälligkeit bitte.

Mit schuldigster Hochachtung

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

Erklärung.[18]

In der historischen Zeitschrift N.F. Bd. V. S. 167[19] schreibt Herr Prof. Dr. Philippson im Betreff des Werkes von P. Villari, La storia di Savonarola, u<nter> A<nderem> Folgendes: «Die beiden gleichzeitigen florentinischen Chronisten Cerretani u<nd> Parenti... hat Villari nicht benutzt, obwohl sie in Florenz wol <*sic*> bekannt waren und später auch von Gino Capponi zu Rathe gezogen worden sind». Diese Angabe ist falsch. Bei flüchtiger Durchsicht der Florentiner 1. Originalausgabe des Werkes von Villari habe ich die Chronik von Cerretani 26 Mal, und zwar vol. I. S<eiten> 131, 174, 177, 182, 193, 195, 199, 200, 204, 207, 212, 214, 215, 216, 220, 221, 347, 353. Vol. II. S. 12, 43, 47, 51, 52, 55, 175, 221, und die von Parenti 30 Mal und zwar vol. I. S<eite> 148, 177, 182, 193, 201, 202, 204, 209, 212, 214, 216, 219, 220, 221, 225, 226, 229, 278, 347, 353. Vol. II. S. 11, 12, 13, 16, 22, 43, 47, 52, 211 namentlich citirt gefunden. Villari hat nicht versäumt die Bibliotheken anzugeben, in denen sich die beiden nur handschriftlich vorliegenden Chroniken finden, wo er sie zum ersten Male citirt.

Einem so ausgezeichneten Manne u<nd> Gelehrter wie Villari gegenüber glaube ich diese Richtigstellung einer von deutscher Seite ganz grundlos gegen ihn erhobenen Beschuldigung schuldig zu sein.

Halle 7.III.1879.

Dr. O. H.

[17] Lo storico della letteratura Alessandro D'Ancona (1835-1914), ordinario di letteratura italiana all'Università di Pisa dal 1860 al 1900 (cfr. la voce di LUCIA STRAPPINI, in *DBI*, 32, 1986, pp. 388-393). Dal 1972 la Scuola Normale Superiore di Pisa ha intrapreso l'edizione dei suoi carteggi, che, al 2003, è giunta al tredicesimo volume.

[18] Il testo di questa rettifica non risulta pubbl. nella *Historische Zeitschrift*, forse perché Villari, seguendo l'avviso datogli da Alfred von Reumont (cfr. la lettera di quest'ultimo al Villari del 22.III.1879, qui pubblicata), che gli consigliava di non rispondere per evitare repliche e «ulteriori dispiaceri», pregò Hartwig di desistere.

[19] Martin Philippson, recensione a LEOPOLD VON RANKE, *Historisch-biographische Studien*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1877, in *HZ*, 41 (1879), pp. 165-170.

3) HALLE 24.XI.1881.

*Per essere intervenuto nella controversia sull'autenticità della cronaca di Dino Compagni è stato attaccato da C. Guasti sull'*Archivio Storico Italiano, *e lo sarà pure da P. Meyer. Non chiede al Villari di difenderlo ma solo se il comportamento di Guasti, che, con Hartwig, ha attaccato pure tutta la scienza tedesca, è conforme alle consuetudini e ai costumi di Italiani colti. Gli chiede inoltre notizie sulla recensione che C. Paoli si era impegnato a fare nell'*Archivio Storico Italiano *del suo libro sull'antica storia fiorentina. Gli annuncia di essersi messo a lavorare a un saggio su Machiavelli, al quale era stato invogliato dalla lettura del libro di Villari.*

Hochgeehrter Herr!

Nicht um Sie zu bitten gegen die Höflichkeiten, welche Herr C. Guasti[20] in einem Artikel des Archivio Storico gegen mich zusammengetragen hat,[21] meinen Vertheidiger abzugeben, schreibe ich diese Zeilen. Der Artikel des Herrn Guasti scheint mir, um mit Gabriel Monod[22] zu reden, "futile" und keiner Widerlegung würdig. Da auch Herr P. Meyer[23] gegen mich schreiben wird,[24] so

[20] Cesare Guasti (1822-1889), dal 1874 sopraintendente archivistico per la Toscana e direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, presso il quale svolse una notevole attività di organizzazione e valorizzazione dei fondi. Su di lui cfr. la recente voce di ZEFFIRO CIUFFOLETTI, in *DBI*, 60, 2003, pp. 501-505, con ulteriore bibliografia.

[21] Anche Hartwig prese parte al dibattito sulla autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, prendendo posizione contro i "dinisti" italiani e tedeschi (cfr. più avanti alla nt. 26), e intervenne nella disputa prima con il rendiconto *Zur Literatur über die Chronik des Dino Compagni*, in *Im neuen Reich*, 9/2 (1879), pp. 790-793, poi con l'articolo *La question de Dino Compagni*, in *RH*, 17 (1881), pp. 64-89. A quest'ultimo rispose CESARE GUASTI, *Esame di un articolo del dott. O. Hartwig "La questione di Dino Compagni"*, in *ASI*, ser. IV, 8 (1881), pp. 239-252, saggio al quale fa riferimento qui Hartwig scrivendo al Villari. Sulla polemica circa l'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, che occupa diverse lettere di questo carteggio, cfr. GIUSEPPE RONDONI, *Dino Compagni e la critica*, in *Rassegna Nazionale*, 39 (1888), pp. 6 e sgg.; ANTONIO PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, in *L'"Archivio Storico Italiano" e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp. 191-375: pp. 308-310, la voce *Compagni, Dino*, di GIROLAMO ARNALDI, in *DBI*, 27, 1982, pp. 629-647, e, recentemente, FRANCA RAGONE, *Dino Compagni e i suoi nemici. Linguaioli e archivisti nella Firenze postunitaria*, in *Quaderni storici*, 82 (1993), pp. 39-60.

[22] Lo storico Gabriel Jacques Jean Monod (1844-1912), dal 1876 direttore della *Revue historique*. Sulla sua figura cfr. RUTH STUMMANN-BOWERT, *Gabriel Monod (1844-1912) Historiker, Pädagoge, Europäer*, in *Jahrbuch der Malwida-von-Meysenbug-Gesellschaft*, 7 (2000), pp. 75-104.

[23] Il filologo Paul Meyer (1840-1917), dal 1876 al 1884 professore di lingue e letterature romanze al *Collège de France*. Fu pure in corrispondenza con Villari: quattro sue lettere allo storico italiano (scritte tra il giugno 1884 e il luglio 1904) sono in BAV, *Carteggi Villari 32*, cc. 366-374.

[24] PAUL MEYER, in *Romania*, 10 (1881), pp. 627-632.

werde ich Herrn Guasti mit einigen Worten abthun. Ich würde auch glauben, da es Herrn Guasti gefallen hat meine ganze Nation zu beschimpfen, etwas unrechtes zu thun, wenn ich mich auf einen Kampf mit ihm einlassen wollte.

Ich schreibe Ihnen nur, um Sie als Italiener zu fragen, ob Sie das Auftreten des Herrn Guasti italienisch, d.h. den Sitten und Gewohnheiten wissenschaftlich gebildeter Italiener entsprechend finden. Ich werde von Ihrer Aeusserung selbstverständlich keinen öffentlichen Gebrauch machen, wenn Sie mich nicht ausdrücklich dazu ermächtigen sollten, was ich gar nicht verlange. Ich möchte eben nur wissen, was anständige und gebildete Italiener zu solchem Gerede über deutsche Wissenschaft sagen.

Ferner bitte ich Sie sich einmal nach dem Schicksale einer Besprechung meines Buches, welche Herr Professor C. Paoli für das Archivio storico ausgearbeitet hat,[25] zu erkundigen. Da C. Paoli mir schrieb, er halte mein Buch für gut, so wird Herr Guasti wohl nicht dulden, daß so etwas im Archivio storico gedruckt wird. Ich habe wegen dieser Angelegenheit an C. Paoli geschrieben und bin überzeugt, daß er seinen Artikel lieber zurückziehen als corrigiren lassen wird; es scheint mir jedoch gut, daß Sie einmal mit ihm darüber sprechen. Bei der Bosheit, in die sich Herr Guasti hineingearbeitet hat, halte ich ihn zu noch größeren Thaten fähig.

Ich habe angefangen einen grosseren <*sic*> Essay über N. Machiavelli auf Grund Ihres Buches zu schreiben. Es sind vielleicht zwei Druckbogen fertig; im Januar hoffe ich den Artikel absenden zu können. Ich bitte Sie mich Ihrer Frau Gemahlin bestens zu empfehlen und verbleibe wie immer

Ihr ergebenster
Dr. O. Hartwig

P.S. Von mehreren zur Sache sehr competenten Gelehrten habe ich brieflich die Erklärung erhalten, daß meine Darstellung des Dinostreites[26] vollkommen unparteiisch sei.

[25] Cfr. più avanti, alla nt. 28.

[26] La controversia sull'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, negata nel 1874 da Paul Scheffer-Boichorst, riaffermata invece, almeno in parte, da Karl Hegel nel 1875, poi da Theodor Wüstenfeld, e naturalmente dagli italiani Guasti e Del Lungo. Hartwig non riteneva autentica tutta la cronaca, ma non era in tutto d'accordo con le opinioni di Scheffer-Boichorst. Su questa polemica, che contrappose i Tedeschi tra di loro, ma pure Tedeschi e Italiani, cfr. anche ENRICO ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990 (Nuovo Medioevo 38), pp. 95 e sgg. con ulteriore bibliografia, nonché sopra, nt. 21. Il *Dino-Streit* si concluse nel 1888 quando, dopo la ricomparsa del manoscritto *Laurenziano-Ashburnham 443* (il più antico ms. della *Cronica* copiato nel sec. XV) lo stesso Scheffer-Boichorst riconobbe il suo errore. A differenza dello Scheffer-Boichorst (1843-1902), collaboratore dei *Monumenta Germaniae Historica*, nel 1875 ordinario a Giessen, l'anno successivo a Strasburgo, e, dal 1890, a Berlino (*DBE*, 8, 1998, p. 584, e cfr. pure MAX BRAUBACH, *Paul Scheffer-Boichorst und Aloys Schulte. Zwei deutsche Historiker in ihren menschlichen und wissenschaftlichen Beziehungen*, in *Archiv für Kulturgeschichte*, 40, [1958], pp. 97-121), alla figura di Karl Hegel (1813-1901), figlio

4) HALLE 30.XI.1881

*Risponderà agli attacchi pieni di superbia di C. Guasti. È contento che C. Paoli non modificherà la sua recensione positiva al libro di Hartwig sull'antica storia fiorentina per compiacere Guasti. Gli chiede di aiutare Paoli a pubblicare la sua recensione altrove, se l'*Archivio Storico Italiano *si rifiuterà di farlo. Allude alle inimicizie nate a causa del* Dinostreit *tra Paoli e I. Del Lungo da un lato, e P. Scheffer-Boichorst dall'altro. Gli parla della copia dell'unico manoscritto del più antico commento a Dante di Graziolo Bambaglioli (compilato prima del 1331), che K. Witte vuole pubblicare, e che è stato rinvenuto nella Biblioteca Colombina di Siviglia. La trascrizione è stata fatta da P. Ewald.*

Verehrtester Freund!

Ich empfange soeben Ihren Brief vom 27. d<ieses> M<onats> und danke Ihnen aufs Herzlichste für die durch ihn und die vorausgehenden Sendungen mir erwiesene Freundschaft. Ich werde, um das gleich hier zu sagen, auf Herrn Guastis Invective – Poggio u<nd> Filelfo verstanden dergleichen doch besser! – nur ganz gelegentlich, nicht ex professo antworten. Kommt Herr Paul Meyer, und ich finde, daß diesem Herrn zu antworten ist, dann werde ich sagen: Herr Guasti verdiene keine Antwort; da er seinen Artikel «di Villa» datirt habe,[27] so müsse wohl der Einfluß seiner damaligen Umgebung auf ihn eingewirkt haben und ich sei überzeugt, daß er, nach dem gebildeten Florenz zurückgekehrt, sich dieser Invective nicht gern erinnern werde. Sachlich ist ja an dem Artikel gar nichts zu widerlegen. Der aufgeblasene Hochmuth, der aus dem selben spricht, fällt ja in sich selbst zusammen. Der Mann hat ein falsches Auge. Bisher hat er immer mit Gönnermiene zu mir gesprochen. Jetzt will er mich treten. Habeat sibi!

Es freut mich, wenn Paoli sich nicht durch Guasti bewegen lässt, Aenderungen an seinem Aufsatze vorzunehmen.[28] Auch ich halte Paoli für einen

primogenito del filosofo, dal 1856 ordinario a Erlangen, dal 1858 incaricato dalla *Historische Kommission* dell'Accademia Bavarese delle Scienze di pubblicare le cronache delle città tedesche, è stata dedicata recentemente qualche attenzione: cfr. il saggio di HELMUT NEUHAUS, *Karl Hegel (1813-1901). Ein (fast) vergessener Historiker des 19. Jahrhunderts*, in ARMIN KOHNLE e FRANK ENGEHAUSEN (a cura di), *Zwischen Wissenschaft und Politik. Studien zur deutschen Universitätsgeschichte. Festschrift für Eike Wolgast zum 65. Geburtstag*, Stuttgart, Steiner, 2001, pp. 309-328, e, a cura dello stesso H. Neuhaus, il volume *Karl Hegel – Historiker im 19. Jahrhundert*, Erlangen-Jena, Palm und Enke, 2001 (Erlanger Studien zur Geschichte, Band 7).

[27] È l'articolo di Guasti cit. sopra, in nt. 21, apparso in *ASI*, ser. IV, 8 (1881), dove, alla p. 252, si legge: «Di Villa, il settembre dell'81».

[28] Cesare Paoli, recensione ai due volumi dell'opera di OTTO HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz* cit., in *ASI*, ser. IV, 9 (1882), pp. 69-85. Cfr. anche la lettera precedente.

treuen, anständigen Menschen. Wenn das Archivio st<orico> seinen Aufsatz nicht drucken will, dann helfen Sie nur etwas nach. Ich bitte Sie darum ergebenst.

Wenn Paoli etwas auf Seiten des Herrn I. del Lungo[29] – dessen Verdienste ich ja übrigens mit warmen Worten anerkannt habe, sowie ich ja auch über Fanfani[30] nicht mit meiner Meinung zurückgehalten habe – steht, so hat das seinen Grund auch darin, daß Scheffer-Boichorst Paoli ganz unverdienterweise angegriffen hat.[31] Ich habe das Scheffer-Boichorst mehr als einmal mündlich gesagt. Jetzt ist Scheffer-Boichorst auf mich böse, weil er glaubt, ich hätte I. del Lungo zuviel nachgegeben. Er wird in einer eigenen Schrift darauf zurückkommen, dann kann sich aber I. del Lungo und Herr Guasti in Acht nehmen. Hegel[32] schreibt mir, mit der Kritiklosigkeit von I. del Lungo werde Scheffer-Boichorst leichtes Spiel haben;[33] er lobt meinen Artikel als unparteiisch. Was er zu Guasti sagt, weiß ich nicht.

Was für eine Schrift über Flavio Biondo suchen Sie denn? Masius[34] oder Urlichs[35] in der "Eos"? Bitte, schreiben Sie mir das doch.

Wir haben also eine Abschrift der einzigen Handschrift des ältesten Dantecommentars, von Ser Bambagiuoli,[36] cancelliere di Bologna, jetzt hier. Witte[37] will den Commentar herausgeben, der wirklich die Stellen enthält, die nach

[29] Isidoro del Lungo (1841-1927), che dal 1879 andava pubblicando la *Cronica* di Dino Compagni, della quale sosteneva l'autenticità. Su di lui cfr. le note in FRANCESCO DE FEO (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. V: *Carteggio con Isidoro Del Lungo. Lettere scelte*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 5-14; la voce di LUCIA STRAPPINI, *Del Lungo, Isidoro*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 96-100, e SIMONE MAGHERINI (a cura di), *Isidoro del Lungo. Documenti e immagini*, Firenze, Studio editoriale fiorentino, 1998.

[30] Il filologo toscano Pietro Fanfani (1815-1879), dal 1859 bibliotecario alla Marucelliana di Firenze, che aveva tentato di dimostrare apocrifa la *Cronica* di Dino Compagni, polemizzando col Del Lungo e col Guasti.

[31] Lo storico Paul Scheffer-Boichorst, già cit. sopra, alla nt. 26. Qui Hartwig allude alla recensione fatta da Cesare Paoli all'opera di SCHEFFER-BOICHORST, *Florentiner Studien*, Leipzig, Hirzel, 1874, e apparsa in *ASI*, ser. III, 20 (1874), pp. 164-185, e alla risposta dello storico tedesco uscita nella *Literaturzeitung* di Jena nel 1875, contenente «parole acerbe e [...] di disprezzo» (così CESARE PAOLI, *Studi sulle fonti della storia fiorentina*, in *ASI*, ser. III, 21 [1875], p. 465, nt. 1). Cfr. anche PAUL SCHEFFER-BOICHORST, *Die Chronik des Dino Compagni. Kritik der Hegel'schen Schrift "Versuch einer Rettung"*, Leipzig, Hirzel, 1875, p. 2, nt. 1.

[32] Il già menzionato Karl Hegel (cfr. sopra, alla nt. 26).

[33] Cfr. sopra, alle nt. 26 e 29.

[34] ALFRED MASIUS, *Flavio Biondo. Sein Leben und seine Werke*, Leipzig, Teubner, 1879.

[35] L'archeologo Karl Ludwig von Urlichs (1813-1889) (*DBE*, 10, 1999, pp. 167-168).

[36] Bonagrazia (Graziolo) Bambagiuoli (Bambaglioli) (c. 1291-c. 1340). Cfr. la voce di ALDO VALLONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 640-642 con bibliografia, e cfr. anche più avanti, la lettera del 6.XII.1883.

[37] Carl Witte, già menzionato sopra, alla nt. 12. Witte lasciò poi il materiale a Hartwig: cfr. più avanti, la lettera del 6.XII.1883.

dem Ottimo[38] aus ihm entlehnt sind. Es ist durchaus nicht der Commentar des Anonimo bei Lord Vernon.[39] Die Handschrift liegt in der Colombina in Sevilla. Unser Ministerium hat einen Dr. P. Ewald[40] 500 M<ark> Reiseunterstützung gegeben; dafür ist er nach Sevilla gereist und hat die Handschrift in drei Wochen abgeschrieben. Der Commentar ist vor 1331 abgefasst. Was wird Guasti zu dieser That der "gente ritrosa" sagen?

Mit herzlichem Danke und Grusse

Ihr treu ergebener

Dr. O. Hartwig

5) HALLE 21.I.1882.

*Ha saputo che è uscita la recensione di Paoli al suo libro sull'antica storia fiorentina. È stupito che Paoli non gliene abbia mandato un estratto. Ha appreso pure che nello stesso numero dell'*Archivio Storico Italiano *è apparsa la traduzione italiana di un velenoso intervento scritto contro di lui da P. Meyer nella rivista* Romania, *che egli aveva già letto nella versione francese e verso il quale ha già scritto una risposta che verrà pubblicata nella* Zeitschrift für romanische Philologie. *Ora che ha constatato che P. Meyer ha avuto l'occasione di pubblicare i suoi attacchi anche nell'*Archivio Storico Italiano, *Hartwig desidera rispondere. Allega dunque al Villari una lettera alla redazione dell'*Archivio *con la preghiera di inoltrarla al direttore, A. Gelli.*

Sehr geehrter Herr!

So eben erhalte ich einen Brief aus Rom, aus dem ich ersehe, daß im neuesten Hefte des Archivio st. Ital. mein Buch über Florenz von C. Paoli besprochen ist.[41] Darf ich mir die Frage erlauben, ob Sie wissen, warum C. Paoli mir keinen Abzug dieses Artikels zugeschickt hat. Es ist das doch sonst Sitte.

Man schreibt mir ferner, daß in diesem Hefte der giftige Artikel P. Meyers aus der 'Romania' ins Italienische übersetzt enthalten sei.[42] Ich habe diesen Artikel erst seit einer Woche gelesen und sofort eine Entgegnung geschrieben,

[38] *L'ottimo commento della Divina Commedia; testo inedito d'un contemporaneo di Dante* [...], 3 voll., Pisa, N. Capurri, 1827-1829.

[39] *Comento alla cantica dell'Inferno di autore anonimo*, ora per la prima volta dato alla luce per cura di George John Warren, quinto barone di Vernon, Firenze, T. Baracchi, 1848.

[40] Paul Ewald (1851-1887), collaboratore dei *Monumenta Germaniae Historica*, per i quali pubblicò il *Registrum* delle epistole di Gregorio I.

[41] Cfr. sopra, alla nt. 28.

[42] CESARE GUASTI-PAUL MEYER, *A proposito dell'articolo del dott. Hartwig "La questione di Dino Compagni" inserto nel vol. XVII della "Revue historique" di Parigi ed esaminato in questo periodico*, in *ASI*, ser. IV 9 (1882), pp. 61-68.

die gestern nach Straßburg an die Redaction der Zeitschrift für romanische Philologie[43] abgesendet ist. Ich nahm an nur Romanisten würden über die Unwahrheiten des Herr<n> P.M. zu belehren sein. Wenn derselbe nun im Archivio st. Ital. weiter verbreitet wird, so muß wohl die Redaction desselben auch eine Entgegnung aufnehmen. Da ich den Redacteur nicht kenne, habe ich mir erlaubt einen Brief an denselben beizulegen und bitte Sie nur denselben an die Adresse der Redaction zu senden. Wollen Sie mir noch einen Freundschaftsdienst erweisen, so bitte ich mit dem betreffenden Redakteur mündlich zu sprechen.

Daß man gegen meinen Artikel so zu Felde zieht, beweist nur, daß er gesessen hat und viele Wahrheiten enthält, die unangenehm berühren. Ich amüsire mich in der That mehr über die Sache als sie mich ärgert. Dass es viele Leute giebt, denen persönliche Lieblingsvorstellungen und Parteirücksichten über die Sache gehen, wusste ich schon vorher.

Indem ich Sie bitte mir meine Anfragen und Anliegen nicht verübeln zu wollen, verbleibe ich

Ihr dankbar ergebener

Dr. O. Hartwig

P.S. Sollte Herr C. Paoli, was ich mir doch nicht denken kann, mir keinen Abzug seines Artikels senden wollen, dann darf ich Sie wohl um einen bitten.

6) HALLE 31.I.1882.

*Lo ringrazia per essersi occupato così energicamente della sua questione con l'*Archivio Storico Italiano. *A. Gelli non pubblicherà la risposta di Hartwig agli attacchi di Guasti e Meyer, ma Villari è riuscito almeno a far inserire nel prossimo numero dell'*Archivio *una nota che informa i lettori della pubblicazione della risposta di Hartwig nella* Zeitschrift für romanische Philologie. *È un po' deluso che C. Paoli non gli abbia mandato la recensione al suo lavoro sull'antica storia fiorentina, che peraltro non è neanche tanto benevola verso Hartwig. La verità, secondo Hartwig, è che alla vicenda della controversia su Dino Compagni si sono mescolati elementi che non hanno nulla a che fare con la scienza. E i signori fiorentini, che non sono in grado di produrre un'edizione scientifica del loro miglior cronista, se la prendono con ogni forestiero che si occupa delle "cose loro". Secondo M. Amari tutta quella vicenda è riconducibile al neoguelfismo dei Fiorentini.*

Verehrtester Freund!

[43] Cfr. più avanti, alla nt. 57.

Ich bin Ihnen aufrichtig dankbar, daß Sie sich meiner Angelegenheit so freundlich und so energisch annehmen. Herr Gelli[44] wird meine Erklärung, nachdem er sie eine Zeitlang bei sich behalten hat, doch nicht abdrucken. Ich bitte Sie deshalb nur umstehende Erklärung ins Italienische zu übersetzen und sie ins Archivio Storico Italiano aufnehmen zu lassen.[45] Das wird Herr Gelli nicht verweigern können, und ich kann drucken lassen, was ich will. Der aufgeblasene Guasti soll sein Theil jetzt abbekommen. Scherzhaft ist, daß die "Note rectificative" so wenig von mir herrührt als von Ihnen. Monod[46] hat sie, offenbar des lieben Friedens willen, verfasst. Von "ritrattazione" ist bei mir gar nicht die Rede. Herr P. Meyer ist bekannt als Deutschenfresser und die Einleitung seines Aufsatzes qualificirt Herrn C. Guasti auch als solchen. Par nobile fratrum,[47] habeat sibi! An C. Paoli werde ich nun nicht schreiben, da er mir doch seine Recension nicht geschickt hat. Dass sie besonders wohlwollend sei, kann ich auch nicht finden. Amüsirt hat mich, daß er von mir verlangt ich sollte das Blatt der Annales Florentini I. in der Vaticana selbst noch einmal collationiren, nachdem es Follini[48] und Pertz[49] unabhängig von einander collationirt hatten, ohne Differenzen zu finden, die Herrn Guasti u<nd> P. Meyer aber ausser sich gerathen, wenn ich verlange, Herr I<sidoro> del Lungo solle die einzig verständige bis dahin unbekannte Handschrift seinem angeblichen Standardbook[50] zu Grunde legen! Doch ich bin C. Paoli ganz dankbar.

Es haben sich diesem ganzen Handel Elemente beigemischt, die nichts weniger als wissenschaftlich sind. Wenn nur I. del Lungo eine ordentliche Villaniausgabe[51] machen könnte, für die ich schon alles Mögliche in Bewegung zu setzen gesucht habe! Aber die Herrn Florentiner Natifs sind nicht im Stande eine wissenschaftliche Ausgabe ihres besten Chronisten zu machen, und doch geht ihre Bosheit gegen jeden, der sich um "le nostre cose" kümmert.

[44] Agenore Gelli (1829-1887), dal 1868 direttore dell'*Archivio storico italiano*. Su di lui cfr. *ASI*, ser. IV, 20 (1887), pp. 138-142.

[45] *ASI*, ser. IV, 9 (1882), p. 269: «Il signor Dott. O. Hartwig desidera che si sappia che egli stamperà, nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, uno scritto in risposta agli articoli del Signor C. Guasti e del Prof. Meyer, pubblicati nell'Archivio Storico Italiano e nella Romania, a proposito dell'altro scritto da esso inserito nella Revue Historique sulla Cronica di Dino Compagni».

[46] Il già sopra menzionato Gabriel Monod, direttore della *Revue historique* (cfr. sopra, alla nt. 22). La "note rectificative" cui qui si allude si trova in *RH*, 17 (1881), p. 487 e si riferisce alla collazione, da parte di I. Del Lungo, del manoscritto Ashburnham con la *Cronica* di D. Compagni.

[47] Hor. *Sat. II*, 3, 243.

[48] Vincenzo Follini (1753-1836), bibliotecario magliabechiano, che nel 1816 pubblicò la *Istoria fiorentina* di Ricordano Malespini.

[49] Lo storico Georg Heinrich Pertz (1795-1876). Cfr. più avanti, alla nt. 252, e inoltre la sua corrispondenza con Villari (attraverso Susan Horner) qui pubblicata.

[50] L'edizione della *Cronica* di Dino Compagni per cura di Isidoro Del Lungo.

[51] Forse un *lapsus calami* per "Compagniausgabe".

Auf den "Neoguelfismo dei Fiorentini" führt wenigstens Amari[52] den ganzen Spektakel zurück.

Ich werde dafür sorgen, daß meine Entgegnung schon ins Italienische übersetzt wird. Einstweilen amüsire ich mich über die Bosheiten der Herrn und ärgere mich nur über die Mittel, die sie in Bewegung zu setzen sich nicht schämen.

Nochmals aufrichtigen Dank und beste Grüsse (die Dissertation von Masius[53] haben Sie wohl erhalten?)

Wie immer Ihr treu ergebener

Dr. O. Hartiwg

Erklärung[54]

Auf die Angriffe, welche die Herrn C. Guasti und P. Meyer im "Archivio Storico Italiano" Ser. IV. T<omus> VIII: Pag. 239 u<nd> f<olgende> und T<omus> IX. S. 61 u<nd> f<olgende> und in der "Romania" T<omus> X. Pag. 627[55] u<nd> f<olgende> gegen mich wegen eines Aufsatzes in der "Revue historique" T<omus> XVII. Pag. 64 u<nd> f<olgende>[56] zu richten für gut befunden haben, werde ich im nächsten Hefte der "Zeitschrift für romanische Philologie" (T<omus> V. Heft 4[57]) antworten. Ich verweise daher die Leser dieser Zeitschrift, welche sich für den Handel interessiren, auf jenes Heft.

Halle 30.I.1882.

Dr. O. Hartwig

[52] Michele Amari (1806-1889). Amari aveva presentato agli Italiani gli studi di Hartwig con il suo breve articolo *Studi del dott. Hartwig sulla storia fiorentina*, in *NA*, 15 marzo 1881, pp. 220-227, e, nel *Dinostreit*, prese posizione a suo favore contro Guasti, il quale, il 27 marzo 1881 scriveva a Del Lungo: « [...] In quanto poi a Dino, l'animo amariano mi pare manifesto: è stizzito più d'un tedesco perché un italiano ha messo i tedeschi (compreso il suo dott. Ottone) in un calcetto [...] non avrei mai creduto io giovane del quarantotto, che da vecchio avrei dovuto vedere sugl'italiani pesare un giogo tedesco più *lourd* ancora» (*Carteggi di Cesare Guasti*, vol. V cit., pp. 333-334). Parte delle lettere di Amari a Hartwig, scritte tra il 1869 ed il 1889, furono pubbl. da ALESSANDRO D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, 3 voll., Torino, Roux, Frassati e C., 1896-1907. Il carteggio D'Ancona-Amari è stato pubblicato da PIERO CUDINI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972, e costituisce il I vol. dell'edizione dei carteggi del D'Ancona, sopra cit., alla nt. 17. All'Amari Hartwig fu legato da un'amicizia molto affettuosa per via dei suoi lavori di storia siciliana su Maione da Bari e sul diritto municipale dell'Isola. Dal 1860 al 1865 Hartwig aveva vissuto a Messina come predicatore della locale colonia evangelica. Frutto di questo soggiorno fu l'opera in due volumi: *Aus Siciliens Cultur und Geschichtsbilder*, Kassel-Göttingen, Wigand, 1867-1869, una raccolta di saggi pubblicata prima in riviste e giornali tedeschi.

[53] Cfr. sopra, alla nt. 34.

[54] Per la traduzione di questa *Dichiarazione*, così come apparve nell'*ASI*, cfr. sopra, alla nt. 45.

[55] Cfr. sopra, alle nt. 21, 24 e 42.

[56] Cfr. sopra, alla nt. 21.

[57] OTTO HARTWIG, *Zur Abwehr*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 5 (1881), pp. 601-604. A questa risposta di Hartwig si riferisce il biglietto di Guasti a Del Lungo del 21

7) HALLE 31.III.1882.

Lo ringrazia per l'aiuto datogli nella vicenda del Dinostreit. *È incline a pensare che Villari lo faccia perché non è fiorentino di nascita. I figli dell'Arno non hanno dato a Hartwig alcun segno di apprezzamento per i suoi studi sulla storia fiorentina, ma solo attestazioni di malevolenza. È soprattutto deluso dalla condotta di C. Paoli, che, nella recensione, gli ha rimproverato i numerosi refusi, pur sapendo che Hartwig ha gravi problemi di vista. Ha comprato la versione tedesca del libro di Villari sul Machiavelli, ma ne trova esoso il prezzo. Gli accenna ai suoi problemi di salute (disturbi alla vista, insonnia) e alle malattie delle sue uniche due figlie sopravvissute. Gli altri tre figli, tra cui due maschi, erano morti bambini, uno di scarlattina e difterite.*

Hochgeehrter Herr und Freund!

Ich danke Ihnen aufrichtig und herzlich für die vielen Beweise von Theilnahme, die Sie mir in meinem literarischen Handel immer von Neuem geben. Fast möchte ich sagen, daß Sie dieses thun, weil Sie kein Florentiner von Geburt sind. Denn die Söhne des Arno und Mugnone haben mir noch kein Zeichen der Anerkennung für meine Bemühungen um Ihre Geschichte gegeben, wohl aber Beweise des Uebelwollens und hässlicher Gesinnung. Am unangenehmsten hat mich doch das Verhalten C. Paolis berührt. Er weiss, wie sehr ich an den Augen leide, dass ich mit dem Aufgebote aller Kräfte den letzten Band[58] zu Stande gebracht habe. Und nun wirft er mir die vielen (?) Druckfehler vor, ohne ein Wort der Entschuldigung zu haben. Er konnte die Druckfehler rügen, aber sagen durfte und musste er auch, daß ich wegen meiner Augen wohl entschuldigt sei. Die Herrn vom Archive[59] scheinen eine Art von literarischer Camorra zu bilden. Doch ich gräme mich nicht über sie.

Herrn Gelli, der mir zu höflich geschrieben hatte, ich solle meine Entgegnung[60] doch zuerst in der Romania zum Abdrucke bringen, d.h. niemals, dann werde er sie auch bringen, habe ich ein Exemplar meiner gedruckten Erklärung zugeschickt. Mit solchen Leuten, die einen mit Finessen zu behandeln

marzo 1882: «L'Hartwig dice nella sua breve scrittura *per difesa*, che l'articolo del Guasti [quello nell'*ASI*: cfr. sopra, alla nt. 27] non l'ha nemmeno finito di leggere; (e a me premeva che leggesse la chiusa); quindi non replica che al Scheffer. Spera poi, che se l'articolo del Guasti scritto *di villa* è villano, il Guasti, tornato di villa a Firenze, si sia rifatto gentile, ec. ec. È piacevole il dott. Ottone!» (*Carteggi di Cesare Guasti*, vol. V cit., p. 346).

[58] Il secondo volume delle *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte von Florenz*, uscito a Halle nel 1880, cit.

[59] L'*Archivio Storico Italiano*, sul quale cfr. ILARIA PORCIANI, *L'"Archivio Storico Italiano". Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 20).

[60] Cfr. la lettera precedente.

denken, muss man ehrlich und gerade entgegentreten. Dann gewinnt man schließlich doch den Process. Gelli hat natürlich nichts Eiligeres zu thun gehabt, als mit meiner Erklärung zu Guasti zu laufen; der hat Paoli als Uebersetzer zu Hülfe gerufen und dann hat das Trifolium berathen. Habeant sibi!

Die deutsche Uebersetzung Ihres Buches[61] habe ich für die Bibliothek gekauft. Der Verleger[62] schadet sich aber offenbar durch den hohen Preis: 10 M. = 12 1/2 Lire. Ich bedarf des Buches nicht, da Sie ja so freundlich waren mir das Buch italienisch zu schenken. Mit meiner Anzeige[63] bin ich leider noch nicht weiter.

Ich habe den ganzen Winter nichts arbeiten können wegen der armen Augen und vieler Krankheiten der an sich kräftigen Kinder. Das jüngste Kind von 3 Jahren[64] ist diesen Winter viermal krank gewesen; jetzt liegt sie an Scharlach und Diphteritis in dem Zimmer neben mir! Die älteste Tochter, 9 Jahre alt,[65] war dreimal diesen Winter krank; die drei ältesten Kinder,[66] darunter zwei Söhne, sind mir vor Jahren gestorben. Ein sehr kluger Knabe[67] auch an Scharlach u<nd> Diphteritis. In Folge der Aufregung leide ich an Schlaflosigkeit; ich kann seit Wochen nur noch mit künstlichen Mitteln schlafen! Doch wird sich wohl noch Alles bessern bis auf die Augen, die unverbesserlich sind.

Nachträglich bemerke ich noch, daß ich auch m<eine> Erklärung an Herrn U. Peruzzi[68] geschickt habe, und daß sie in der Rivista Internazionale wohl übersetzt erscheinen wird.[69] Herr Guasti wird sich nicht sehr darüber freuen. Nochmals herzlichen Dank!

Hoffentlich geht es Ihrem kleinen Sohn[70] wieder gut. Darf ich Sie um Empfehlungen an Ihre Frau Gemahlin und Fräulein Tochter[71] bitten.

Wie immer Ihr dankbar ergebener

Dr. O. Hartwig

61) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli und seine Zeit durch neue Dokumente beleuchtet* [...] I. Band übersetzt von B. Mangold, Leipzig, H. Hartung & Sohn, 1877; II. Band übersetzt von M. Heusler, Rudolstadt, H. Hartung und Sohn, 1882.

62) Hermann Johann Hartung. Su questa famiglia di editori cfr. la voce di KURT FORSTREUTER, in *NDB*, 8, 1969, p. 9.

63) Si riferisce al saggio su Machiavelli, di cui gli aveva scritto nella lettera del 24.XI.1881.

64) Mathilde Hartwig, nata il 18.I.1879 e morta il 6.XII.1882.

65) Helene Hartwig, nata il 3.III.1873, l'unica sopravvissuta tra i cinque figli di Hartwig.

66) Hermann, nato il 26.X.1868, morto il 1°.III.1869; Elisabeth, nata il 19.XI.1869, morta il 12.XII.1869; Siegfried, nato il 3.III.1871, morto il 15.VIII.1874.

67) Siegfried Hartwig.

68) L'uomo politico Ubaldino Peruzzi (1822-1891), che fu a lungo sindaco di Firenze, sul quale cfr. PAOLO BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale*. Atti del Convegno, Firenze 24-26 gennaio 1992, Firenze, Festina lente, 1994.

69) O. HARTWIG, *Polemica Dinesca*, in *La nuova rivista internazionale*, III (1882), pp. 933-940.

70) Luigi Villari, nato nel 1876.

71) Costanza Mazini, nata dal primo matrimonio di Linda Villari.

8) HALLE 5.VII.1882.

*Gli manda un breve articolo sul libro di Villari su Machiavelli, ma si propone di scrivere un saggio più lungo su di esso. Gli chiede perché Amari si trasferirà a Pisa. Lo prega di aiutarlo ad ottenere la trascrizione di un breve testo in un manoscritto della Regia Biblioteca di Torino, attribuito a Maione da Bari. Nell'ultimo numero dell'*Archivio Storico Italiano *vi è un altro attacco a Hartwig per un'edizione dei diritti municipali siciliani fatta con materiali di Hartwig.*

Sehr geehrter Herr und Freund!

Der Aufsatz, den ich Ihnen jüngst über Ihr schönes Buch[72] geschickt habe, soll nur der Vorläufer eines grösseren sein, den ich so Gott will schreiben werde, sobald der dritte Band da ist. Derselbe ist zum grössten Theile schon geschrieben und liegt einstweilen im Pulte. Wenn ich ihn aber jetzt eingereicht hätte bei einer Revue, so hätte er da vielleicht ein Jahr gelegen, bis er gedruckt worden wäre. Da wollte ich doch lieber einen kürzeren Aufsatz rasch zum Abdruck bringen, und so habe ich den für die A<ugsburger> A<llgemeine> Zeitung geschrieben.[73] Es freut mich, wenn Sie mit demselben zufrieden sind.

Habe ich Ihnen ein Exemplar meines Aufsatzes über Pasolini[74] geschickt? Ich sende lieber noch ein Exemplar, das Sie verschenken mögen, wenn Sie schon eins erhalten haben.

Was hat denn Amari für eine Veranlassung, um nach Pisa zu ziehen?[75] Ist denn Sabatier[76] krank? Ich mag ihn nicht danach fragen.

Ich habe noch eine Bitte an Sie. In Turin befindet sich nach Pasini, Catalogo dei M.S.S.T.[77] Vol. II. 300 Cod. lat. 1020 fol. 94 eine Handschrift: Expositio orationis dominicae autore Majone Magno Amirato. Praeit epistola ad

[72] Il libro sul Machiavelli (cfr. la lettera precedente e la n. 3 del 24.XI.81).

[73] Questa breve segnalazione sulla *AAZ* del libro di Villari su Machiavelli non è contenuta nella bibliografia di Hartwig, curata da Ilse Barnikol, e sopra cit. Il saggio più lungo cui accenna qui Hartwig sarà: OTTO HARTWIG, *Niccolò Machiavelli*, in *DR*, 35 (1883), pp. 203-228.

[74] OTTO HARTWIG, *Giuseppe Pasolini*, in *DR*, 31 (1882), pp. 220-238.

[75] Nel 1873 Amari si era trasferito da Firenze a Roma; da lì passò poi a Pisa, ma nel 1888 tornò a Roma (cfr. la voce di ROSARIO ROMEO, in *DBI*, 2, 1960, pp. 637-651). Alla figura dello storico siciliano, oltre al profilo di ILLUMINATO PERI, *Michele Amari*, Napoli, Guida, 1976 (Gli storici), è stato dedicato il volume: ANDREA BORRUSO (a cura di), *Michele Amari storico e politico*. Atti del seminario di studi, Palermo 27-30 novembre 1990, Palermo, 1991 (Archivio storico siciliano. Ser. 4). Cfr. pure MICHELE AMARI, *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di Carmela Castiglione Trovato, Napoli, ESI, 1981, soprattutto l'*Introduzione*, pp. 9-52.

[76] Forse François Sabatier, sul quale cfr. la corrispondenza di Villari con Gregorovius, qui pubblicata.

[77] GIUSEPPE LUCA PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei* [...], 2 voll., Taurini, Ex Typographia Regia, 1749.

Stephanum filium etc. Pasini versetzt diese Handschrift ins XV. Jahrhundert oder läßt die Schrift im XV. Jahrhundert entstanden sein. Aber wer hat im XV. Jahrhundert etwas vom Grossadmiral Wilhelms I. von Sicilien gewusst? Wenn ich auch nicht behaupten kann, dass die Schrift wirklich von dem durch Hugo Falcandus in den schwarzesten Farben gemalten Admiral herrührt,[78] da ich sie nicht kenne, so weiss ich doch so viel jetzt sicher, dass dieser Majo aus Bari ein ganz anderer Mann war, als Falcandus und die Sicilianer ihn malen. Auch Wilhelm der Böse[79] war ein ganz anderer Mensch, als er geschildert wird. Er war ein Freund der arabischen Philosophen, der Plato ins Lateinische übersetzen ließ u<nd> s<o> w<eiter>, kurzum ein Mensch wie Kaiser Friedrich II, sein Enkel. Das wissen die Sicilianer von heute allerdings nicht. Ich möchte nun gern eine Abschrift dieser gewiss nicht azsführlichen 'Expositio' nebst dem Briefe an den Stephanus haben. Könnten Sie mir dieselbe in Turin besorgen lassen? Ich kenne keinen Gelehrten in Turin. Die Sache ist übrigens nicht so eilig.

Der Zorn des grossen Guasti ist immer noch heftig. Im vorletzten Hefte des A<rchivio> st<orico> It<aliano> haben sie mich wieder wegen einer Ausgabe der Sicilischen Stadtrechte, die mit meinem Material gemacht ist, persönlich angegriffen.[80] Sobald ich aus dem Bade zurückkomme, werde ich mir die Herrn aber einmal ordentlich vornehmen. Die Uebersetzung meines Aufsatzes in der "Rivista internazionale" hat Herr Rigutini[81] auch in jeder Weise verhindern wollen. Die nichtssagende Aufgeblasenheit des Herrn Guasti soll ihm schon angestrichen werden. Doch: senza ira con amore! Indem ich Sie bitte mich Ihrer Frau Gemahlin bestens zu empfehlen, verbleibe ich wie immer

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

9) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 17.VIII.1882.

Gli annuncia che pubblicherà un saggio sul Machiavelli nella Deutsche Rundschau *e lo ringrazia per l'invio del III volume dell'opera di Villari su*

[78] Ugo Falcando, storiografo del sec. XII, del tempo di Guglielmo I e Guglielmo II, re di Sicilia, autore di una *Historia* o *Liber de Regno Siciliae*, che dipinse a colori cupi la figura del cancelliere del Regno, Maione da Bari, poi rivalutata dalla storiografia che, come sostiene anche in questa lettera Hartwig, gli riconobbe una notevole cultura letteraria e filosofica.

[79] Guglielmo I di Sicilia, detto il Malo, che regnò dal 1154 al 1166, ed era lo zio, non il nonno di Federico II, come pare invece definirlo Hartwig qui di seguito, che lo chiama "Enkel" (cioè nipote di nonno) di Guglielmo I.

[80] WILHELM VON BRUNNECK, *Siciliens mittelalterliche Stadtrechte nach alten Drucken und Handschriften*, Halle, Max Niemeyer, 1881. Hartwig allude agli articoli di VITO LA MANTIA, *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia*, in *ASI*, ser. IV, 7 (1881), pp. 161-186; 313-350; 8 (1881), pp. 189-221; 9 (1882), pp. 336-357.

[81] Il linguista Giuseppe Rigutini (1829-1903), che lavorò a lungo presso l'Accademia della Crusca. Per il saggio di Hartwig cui egli qui allude, cfr. sopra, alla nt. 69.

Machiavelli. È stato in cura a Marienbad. Accenna alle emicranie della signora Villari e al soggiorno estivo dei Villari in montagna. Lo ringrazia per averlo aiutato a procurarsi la trascrizione del testo conservato in un manoscritto della Biblioteca Regia di Torino. Gli chiede se ha notizie del comune amico K. Hillebrand, che è malato. Afferma di non avere avuto fortuna con i suoi amici, dei quali molti sono già morti. Passa poi a parlare della situazione politica in Germania, che, secondo lui, peggiora di giorno in giorno per l'incorreggibile sete di potere di Bismarck. Questi è la dimostrazione di quanto sia vera la legge del movimento retroattivo dello spirito umano. Bismarck è tornato lo Junker *del 1848, ma si è fatto più violento per i grandi successi avuti. Odia i suoi nemici, disprezza i suoi sostenitori, è un uomo solo, dedito al consumo massiccio di alcolici. Col suo comportamento ha vanificato i benefici da lui resi alla Germania. Nel resto del mondo le cose non stanno meglio. Ma in Italia, Francia e altrove la colpa del regresso è di un intero popolo. In Germania è di un solo uomo. Bismarck pesa sul suo popolo come il* fatum. *Egli è il* fatum *dei Tedeschi.*

Sehr geehrter Herr und Freund!

Als ich gestern früh Ihren Brief, für den ich herzlich danke, erhielt, hatte ich soeben Ihren Namen geschrieben.

Da ich weiß, wie sehr die deutschen Revuen mit Stoff überhäuft sind, hatte ich an meinen Landsmann Julius Rodenberg,[82] den Herausgeber der deutschen Rundschau geschrieben, um bei ihm zu fragen, ob er mir bald 4-6 Seiten der Rundschau zu einer essayartigen Anzeige Ihres Buches über Machiavelli zur Verfügung stellen könne. Er hatte darauf geantwortet, eine solche Anzeige passe ihm nicht; ich solle dann lieber einen wirklichen Essay über Machiavelli schreiben, der in der Rundschau noch gar nicht erwähnt sei, er stelle dazu 16-20 Seiten zur Verfügung. Hierauf antwortete ich eben, als Ihr Brief kam. Es wird also im September, spätestens October ein Essay[83] abgeliefert werden, wenn meine Augen es gestatten. Im schlimmsten Falle dictire ich. Es ist mir eine Freude bei dieser Gelegenheit den 3. Band Ihres Werkes[84] ebenso rühmen zu können, wie die vorausgegangenen; für Uebersendung desselben danke ich

[82] Il giornalista, critico e saggista Julius Rodenberg (1831-1914), oriundo di Rodenberg, nell'Assia (come qui ricorda Hartwig), esponente del movimento liberale, che nel 1874 aveva fondato la *Deutsche Rundschau*, rivista mensile concepita secondo il modello della *Revue des deux mondes* e del *Quarterly Review*, che divenne ben presto un foro prestigioso degli intellettuali di orientamento nazional-liberale della cosiddetta *Gründerzeit*, il periodo successivo alla costituzione del *Kaiserreich*. Su di lui cfr. WILMONT HAACKE, *Julius Rodenberg und die Deutsche Rundschau. Eine Studie zur Publizistik des deutschen Liberalismus (1870-1918)*, Heidelberg, Vorwinckel, 1950 (Beiträge zur Publizistik, 2), nonché la voce di SINA FARZIN, in *NDB*, 21, 2003, pp. 694-695.

[83] Cfr. più avanti, alla nt. 89.

[84] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, III, Firenze, Le Monnier, 1882.

bestens. Der Band war hier eingetroffen, als ich in Marienbad war. Ich hatte Auftrag gegeben, mir nichts nachzusenden, um meine armen Augen zu schonen. Als ich zurückkam, fand ich desto mehr Arbeit vor. Das ist der Grund, um dessetwillen ich bisher Nichts habe von mir hören lassen.

Meine Kur in Marienbad ist mir in sofern gut bekommen, als ich dort in vier Wochen 11 Kilogramm leichter geworden bin. Meine Augen sind aber nicht besser geworden. Doch hat sich meine Schlaflosigkeit, an der ich seit dem Winter litt, gebessert. Schmerzen habe ich dabei nicht gehabt, wie Ihre arme Frau, aber man kommt doch physisch und psychisch sehr herunter, wenn man längere Zeit nicht oder nur mit künstlichen Mitteln schlafen kann. Hoffentlich thut der Monte Generoso noch weiter seine Schuldigkeit und Ihre verehrte Frau kehrt nun gestärkt nach Florenz zurück. Wie ich aus Ihren Mittheilungen schliesse, sind es nervöse Kopfschmerzen, die Ihre Frau quälen. Diese können allerdings durch ruhiges Leben in einer höheren Temperatur sehr gebessert werden. Nichts kräftigt das Nervensystem mehr als verringerter Luftdruck. Ein Aufenthalt in Pontresina oder St. Moriz würde gewiß auch gut sein. Doch ist es schwer dorthin zu kommen. Es hat immer zu meinen Wünschen gehört, den Monte Generoso einmal zu besuchen. Er ist der Berg der Südalpen.

Für Besorgung der Abschrift in Turin[85] danke ich bestens. Es hat vollkommen Zeit mit ihr. Ich komme sobald nicht an diese Studien. Erst muss Machiavelli beseitigt sein.

Haben Sie keine Nachrichten von unserem gemeinschaftlichen Freunde K. Hillebrand?[86] Von Arcachon hat er mir dieses Frühjahr einen 12 Seiten langen Brief geschrieben. Er wollte im Sommer nach England. Aber Briefe, die an die angegebene Adresse geschickt waren, sind als unbestellbar zurückgekommen. Ich fürchte seinetwegen fast das Schlimmste. Er thut mir sehr leid. Ich habe Unglück mit meinen vertrautesten Bekannten und Freunden, von denen einer nach dem anderen stirbt. So ist mir dieses Frühjahr in der Kraft der Jahre und ganz plötzlich Reinhold Pauli,[87] der ausgezeichneteste Kenner der englischen Geschichte, entrissen worden, um von anderen zu schweigen.

Die politischen Zustände Deutschlands verschlechtern sich auch von Tag zu Tag dank der unverbesserlichen Herrschsucht Bismarcks, so daß man auch für solche persönliche Verluste durch den Hinblick auf das Vaterland nicht nur nicht entschädigt, sondern nur noch verstimmter wird. Das Gesetz der rückläufigen Bewegung des menschlichen Geistes während seines Lebens, das die Franzosen in das Wort zusammenfassen: On revient toujours à ses premiers amours, tritt bei Bismarck in der ganzen Schroffheit seines Wesens auf. Er ist jetzt wieder der pommersche Krautjunker von 1848, nur durch seine grossen

[85] Cfr. la lettera precedente.

[86] Karl Hillebrand (1829-1884). Cfr. la sua corrispondenza con Villari qui pubblicata.

[87] Lo storico Reinhold Pauli (1823-1882), professore a Rostock dal 1857 al 1859, poi a Tübingen, quindi, dal 1867, a Marburg. Cfr. *DBE*, 7, 1998, p. 576.

Erfolge noch gewaltthätiger gemacht. Seine Gegner hasst er, seine Anhänger verachtet er. Es herrscht daher um ihn grausige Einsamkeit. Kaum halten es seine Bedienten bei ihm aus. Bei dem massenhaften Genusse der stärksten Spirituosen begreift man nicht, wie sein Körper es aushält. Er hat eine fabelhafte Natur, dieser Hüne. Die Wohlthaten, welche er Deutschland erwiesen hat, werden jetzt als quittirt angesehen. Denn mit Recht sagt man: Wenn er uns aus dem Wasser gezogen hat, bloss um uns misshandeln zu können, was haben wir ihm dann zu danken? Das Wort der Bibel: Was hülfe es uns, wenn wir die ganze Welt gewönnen, und Schaden nähmen an unserer Seele,[88] schwebt jetzt mehr als je vielen Patrioten auf der Zunge. Es sieht sonst auch nicht erfreulich in der Welt aus. Aber in Italien, Frankreich etc. ist das ganze Volk Schuld an seinem Rückgang. Bei uns trägt aber ein Mann jetzt vorzugsweise die Schuld. Das tröstet nicht, sondern verbittert. Denn das Volk wird positiv schlechter, so daß, wenn auch die ursprüngliche materia peccans einmal wegfällt, das Uebel doch bleibt. Bismarck lastet auf uns wie das fatum; er ist unser "Schicksal".

Doch genug der Klagen! Empfehlen Sie mich Ihrer verehrten Frau, der ich von ganzem Herzen Besserung wünsche.

Wie immer Ihr treu ergebener

O. Hartwig

10) HALLE 22.X.1882.

È riuscito a finire il suo saggio su Machiavelli e lo ha mandato alla redazione della Deutsche Rundschau, *a Berlino. Ha ricevuto la trascrizione del testo da lui desiderato, conservato nella Regia Biblioteca di Torino, e lo ringrazia per l'aiuto. Vuole sapere quale onorario dovrà pagare al copista. Gli raccomanda un barone A. Boselli, che ha conosciuto a Marienbad, e che è in procinto di recarsi a Firenze.*

Verehrtester Freund!

Entschuldigen Sie, daß ich Ihnen jetzt erst schreibe und danke. Durch allerlei Umstände war ich mit meinem Essay über Machiavelli[89] sehr langsam vorwärts gekommen. Gestern ist derselbe nach Berlin abgeschickt, heute schreibe ich an Sie. Sie werden natürlich aus demselben gar nichts lernen. Ich habe nur einen condensierten Extrakt Ihres Werkes geliefert. Hoffentlich bringt Rodenberg den Aufsatz bald zum Abdruck.

[88] *Marcus* 8, 36: «Quid enim proderit homini, si lucretur universum mundum et detrimentum faciat animae suae?».

[89] OTTO HARTWIG, *Niccolò Machiavelli*, in *DR*, 35 (1883), pp. 203-228. Cfr. anche la lettera precedente.

Die Abschrift[90] habe ich erhalten und danke Ihnen herzlich für dieselbe. Bitte, wollen Sie mir etwaige Auslagen für den Copisten mittheilen, damit ich sie berichtigen kann.[91]

Ich glaube, daß diese Auslegung des Vaterunsers wirklich von dem Admiratus admiratorum Wilhelmi I herrührt. Wie sollte ein Mann dazukommen, sie diesem Majo beizulegen? Woher sollte er wissen, daß dieser Majo einen Sohn Stephanus hatte? Hugo Falcandus ist der einzige Autor, der den Namen des Admiratus Stephanus filius Maji uns überliefert hat. Und Hugo Falcandus war im Mittelalter doch kein bekannter Autor. Daß dieser viel geschmähte Majus ein Mann war, der philosophische Studien trieb, kann ich ausserdem beweisen.

Hoffentlich ist Ihre Frau Gemahlin von ihrem Leiden wieder ganz frei. Da ich fortwährend an Schlaflosigkeit leide, weiß ich was derartige Zustände zu bedeuten haben.

Ich habe mir erlaubt einen Baron A. Boselli aus Mariano bei Aquileja an Sie zu empfehlen, der diesen Winter nach Florenz kommen wollte. Ich lernte den Herrn in Marienbad kennen; da er mit Ihnen einmal bei Sabatier[92] in Florenz zusammengekommen war, Ihr Buch über Machiavelli besaß und studiert hatte, so war das für uns ein angenehmer Anknüpfungspunkt, und wir sind Wochenlang täglich beisammen gewesen. Er ist ein anständiger alter Herr, der viel in der Welt herumgekommen ist, zwei Jahre mit einer Engländerin verheirathet war, die zu seinem grossen Schmerze gestorben ist und die er noch schwärmerisch verehrt. Seine Vermögensverhältnisse erscheinen durchaus geordnet. Er bat mich schriftlich um eine Empfehlung an Sie, die ich ihm nicht abschlagen mochte.

Doch genug für heute. Ich bin mit meiner Privatcorrespondenz ganz in den Rückstand gekommen und muß vieles nachholen.

Bitte, empfehlen Sie mich Ihrer Frau Gemahlin aufs Angelegentlichste. Sollten Sie die Herrn Professoren Paoli,[93] Caix[94] und Vitelli[95] von mir grüssen wollen, würde ich Ihnen dankbar sein.

[90] La trascrizione della *Expositio* di Maione da Bari e della sua epistola al figlio Stefano, richiesta con lettera del 5.VII.82.

[91] Cfr. sopra, le due lettere precedenti del 5 luglio e del 17 agosto 1882.

[92] François Sabatier.

[93] Il già sopra più volte menzionato Cesare Paoli, dal 1874 professore di paleografia latina e diplomatica presso la Facoltà di lettere del R. Istituto di studi superiori di Firenze.

[94] Napoleone Caix (1845-1882). Cfr. anche le lettere di A. Gaspary a Villari qui pubblicate.

[95] Il filologo classico Girolamo Vitelli (1849-1935), professore di lingua latina e greca e di letteratura greca all'Istituto di studi superiori di Firenze. Su di lui cfr. la nota introduttiva di PIERO TREVES in ID. (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962 (La letteratura italiana. Storia e testi, vol. 72), pp. 1113-1126; MARCELLO GIGANTE, *Girolamo Vitelli e la nuovo filologia*, Santa Croce del Sannio, Istituto storico Giuseppe M. Galanti, 1986; ROSARIO PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1996, pp. 3-9.

Mit herzlichen Grüssen
Ihr ergebenster
Dr. O. Hartwig.

11) HALLE 3.XII.1882.

Gli spiega le difficoltà che ha avuto nel fargli avere le 32 Lire che deve a Villari affinché le passi al copista, N. Bianchi, che ha trascritto il testo tratto da un manoscritto della Biblioteca Regia di Torino, desiderato da Hartwig. È grandemente preoccupato per la salute di una delle sue due figlie, che è molto malata. A ciò si aggiunge il fatto che egli è spesso insonne. Gli scrive della risposta di P. Meyer nella rivista Romania *alla sua replica agli attacchi di Meyer e Guasti, apparsa nella* Zeitschrift für Romanische Forschung. *Meyer odia i Tedeschi. Gli pare che il sentimento antitedesco sia aumentato in Francia sotto il regime di L. Gambetta, e in Germania si ritiene che presto o tardi i Francesi attaccheranno.*

Verehrtester Herr u<nd> Freund!

Verzeihen Sie, wenn ich jetzt erst Ihren Brief beantworte und für die verschiedenen Gaben herzlich danke. Namentlich danke ich für die Photographien Ihrer Frau Gemahlin und Ihre eigene. Sie sind sehr gut.

Ich hatte am Sonnabend vor acht Tagen die Karte wegen des armen Caix[96] kaum an Sie abgeschickt, als Ihre Sendungen einliefen. Sofort schrieb ich an einen Herrn von hier, der in Florenz bei Herrn Consul Caro Hauslehrer war,[97] und bat ihn, 32 Lire an Sie zu zahlen. Er hatte mir schon öfterer Geldangelegenheiten dort besorgt, während ich hier seine Bücherschulden zahlte. Gestern erhielt ich aber die Postkarte zurück, und Frau Consul Caro[98] schrieb mir, daß der Herr nicht mehr in ihren Diensten sei. Gleichzeitig benachrichtigt sie mich aber, daß K<arl> Hillebrand[99] wieder in Florenz ist, und es ihm leidlich gehen soll. Sollten Sie ihn sehen, so grüssen Sie ihn u<nd> Frau H<illebrand> aufs Herzlichste. Ich wollte schon längst an ihn schreiben. Aber – und da komme ich auf den wunden Punkt in meinem Leben von heute – unser armes Kind ist noch immer schwer krank:[100] zuerst Nephritis, dann Pulmonia hypostatica,

[96] Napoleone Caix morì il 22 ottobre 1882. Cfr. anche le lettere di Gaspary a Villari, qui pubblicate.

[97] Forse Hartwig allude qui a Carl Schuchhardt, insegnante privato in casa del console tedesco a Firenze, Moritz Karo (1820-1895), il padre dell'archeologo Georg Karo (1872-1963), che nacque a Venezia e crebbe a Firenze (cfr. la voce di CHRISTOPH SCHWINGENSTEIN, in *NDB*, 11, 1977, p. 280).

[98] Helene Karo, nata Kuh.

[99] Jessie Hillebrand, nata Taylor (1826-1905).

[100] Cfr. sopra, la lettera del 31.III.1882.

dann Dipsenterie. Ich weiß nicht, wo mir seit vier Wochen der Kopf steht. Jede Nacht, entweder Vormitternacht oder Nachmitternacht, wachen wir, meine Frau und ich, da das Kind sich von Niemanden pflegen lassen will. Höchstens darf ein Dienstmädchen sich ihm nahen. Was es aber auf die Dauer noch geben soll, weiß ich nicht. Wir richten uns alle zu Grunde. Diese Nacht hatten wir dazu -8° R.[101] Kälte! Deßhalb habe ich auch die ganze vorige Woche nicht an Sie schreiben können. Meine Frau schläft wenigstens, wenn sie nicht wacht. Ich kann aber nicht ohne Schlafmittel schlafen. Neulich bin ich 43 aufeinander folgende Stunden auf den Beinen gewesen.

Herr Paul Meyer hat auf meine Antikritik in der 'Romania'geantwortet[102] wie ein ächter Pariser Gamin von heute. Auf meine sachliche Entgegnung hat er sich mit keinem Worte eingelassen. Dass er mit G<abriel> Monod schlecht steht, glaube ich wohl. P<aul> M<eyer> ist ein Deutschenfresser, was Monod nicht ist. Es scheint in Frankreich unter dem Regiment Gambettas[103] aller Anstand verloren zu gehen. Ich bin gespannt darauf, wie das enden wird. Hier glaubt man, daß die Franzosen über kurz oder lang losschlagen wollen und werden. Jeder wahre Deutsche beklagt diese Aussicht. Mögen wir siegen oder besiegt werden, die Folgen werden für uns unheilvoll sein.

Morgen werde ich auf der Post 32 Lire an Sie einzahlen. Sie haben wohl die Güte, dieselben an Herrn N. Bianchi[104] gelegentlich weiter zu geben. Ich kenne den Herrn gar nicht als nur dem Namen nach. Der ist mir bekannt genug.

Unter herzlichen Grüssen und Danksagungen wie immer

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

12) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 27.XII.1882.

Lo ringrazia per la partecipazione al loro dolore per la morte della figlioletta Mathilde. Lo ringrazia anche per l'articolo apparso sulla Nuova Antologia. *Si chiede se l'odio o l'indifferenza verso gli interessi dello Stato non siano una conseguenza del dispotismo dei Borboni. Prima si odiava lo Stato ritenendolo*

[101] È la scala di Réaumur, dal nome del fisico René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757), che nel 1734 costruì il termometro ad alcool con la scala che porta il suo nome.

[102] Cfr. *Romania*, 11 (1882), p. 170. Per quanto segue cfr. sopra le lettere nn. 3, 4, 5, 6 e 7.

[103] Léon Gambetta (1838-1882), capo della frazione moderata della Sinistra francese, anticlericale e antimonarchica, primo ministro dal 14.XI.1881 al 26.I.1882. Su di lui cfr. anche la corrispondenza di Villari con Hillebrand, qui pubblicata, alla nt. 122.

[104] Lo storico Nicomede Bianchi (1818-1886), dal 1870 direttore dell'Archivio di Stato di Torino, dal 1874 sopraintendente degli Archivi piemontesi. Aveva probabilmente trascritto a Torino i testi richiesti da Hartwig con la sua lettera del 5.VII.1882. Su di lui cfr. la voce di MARIA LEUZZI FUBINI, in *DBI*, 10, 1968, pp. 156-163.

l'incarnazione dell'egoismo della dinastia al potere; ora che non si ha più nulla da temere da esso, lo si sfrutta. È significativo pure il fatto che non si spera alcun miglioramento dei rapporti sociali dalla Chiesa cattolica. Sa del comportamento moralmente deplorevole di molti sacerdoti cattolici. In Germania, a causa del conflitto confessionale, i preti devono occuparsi della miseria sociale delle classi inferiori. Passa poi a parlare del Governo tedesco e del rafforzamento, allora in atto, dell'idea dello Stato, al quale il liberalismo si oppone. Per vincere le resistenze di quest'ultimo Bismarck ha sollecitato gli interessi particolari riuscendo così a costruirsi dubbie maggioranze. Bismarck è un realista che non ha alcuna comprensione per la dimensione più profonda della vita di un popolo, per le sue convinzioni morali.

Verehrtester Freund!

Meine besten Glückwünsche sende ich Ihnen und den Ihrigen zum neuen Jahre! Mögen Sie von Krankheit und Herzeleid bewahrt bleiben! Besten Dank für Ihre Theilnahme! Es geht uns natürlich noch sehr schlecht.[105] Das Weihnachtsfest, das erste und höchste Familienfest in Deutschland, war für uns ein Trauerfest. Ich fühle mich auch körperlich sehr angegriffen, leide an absoluter Schlaflosigkeit u<nd> s<o> w<eiter>. Gott bessere es!

Für Ihren Aufsatz aus der Antologia nuova[106] danke ich bestens. Ich habe ihn mit dem grössten Interesse gelesen. Ist der Haß oder die Gleichgültigkeit gegen die Interessen des Staates nicht eine Nachwirkung des Despotismus der Bourbonen? Man haßte den Staat früher, der ja die Verkörperung der Selbstsucht der herrschenden Dynastie war. Jetzt, wo man an den Staat nicht mehr zu fürchten hat, beutet man ihn aus. Es ist auch für die katholische Kirche in Italien ganz bezeichnend, daß man von ihr gar keinen Einfluß auf die Besserung der sozialen Verhältnisse erhofft. Ich weiß ja aus eigener Erfahrung, daß viele katholische Priester die schlimmsten Wucherer, die geriebensten Geschäftsleute und Haeupter von Familienverbindungen sind. Bei uns müssen sich die Pfaffen, durch den confessionellen Gegensatz getrieben, des sozialen Elends der unteren Klassen viel mehr annehmen. Darauf beruht ihr Einfluß bei den Wahlen und ein Theil der Hochachtung, die ihr uneigennütziges Wirken bei sonst religiös Indifferenten erzwingt. Unsere Regierung geht darauf aus den Staatsgedanken zu stärken. Der Liberalismus widerstrebt dem. Um den Liberalismus zu brechen, ruft man nun die Interessen der Einzelnen wach, und es gelingt auf diese Weise Bismarck sich zweifelhafte Majoritäten zu schaffen. Aber was er dadurch animirt, ist das Beste, was das deutsche Volk hatte, sein Idealis-

[105] L'ultimogenita dei coniugi Hartwig, Mathilde, era morta il 6 dicembre 1882. Cfr. più avanti la lettera del 6 dicembre 1883.

[106] PASQUALE VILLARI, *L'Italia giudicata da un meridionale*, in *NA*, Roma, 1.XII.1882; ripubbl. in ID., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, ²Torino, Fratelli Bocca, 1885.

mus, das heißt seine uneigennützige Liebe zum Vaterland, die sich einmal in anderen Bahnen bewegt als der grosse Junker Bismarck will. B<ismarck> als Realist geht nur auf das Nächste aus, auf das praktische Handeln. Für das tiefere Leben eines Volkes, für sittliche Ueberzeugungen hat er kein Verständniß. Macht geht vor Recht!

Nochmals herzliche Grüsse und Glückwünsche
von Ihrem treu ergebenen
Dr. O. Hartwig

13) HALLE 7.VI.1883.

Si rallegra della guarigione della figliastra di Villari, che era stata gravemente ammalata. Nonostante tutte le afflizioni, i suoi malanni e le contrarietà che incontra nel suo lavoro di bibliotecario, è riuscito a terminare un saggio su Ugo Falcando. Si rallegra che a Villari sia piaciuto il suo articolo su Machiavelli. Ha riletto con ammirazione il famoso saggio di Macaulay sul segretario fiorentino. Ha visto il nuovo libro di O. Tommasini su Machiavelli, ma non lo ha letto, e la seconda edizione del Lorenzo il Magnifico *di A. von Reumont, che pur mantenendo alto il suo profilo, diviene ogni giorno più papalino.*

Sehr geehrter Herr und Freund!

Ich empfinde es selbst als ein grosses Unrecht, dass ich Ihren freundlichen Brief noch nicht beantwortet und Ihnen meine aufrichtigsten und herzlichsten Glückwünsche zur Wiederherstellung Ihrer Fräulein Tochter[107] dargebracht habe. Es wäre für Ihre verehrte Frau Gemahlin doch auch gar zu hart gewesen, in so kurzer Zeit Vater[108] und Kind zu verlieren. Ich kann mich Ihrer Tochter sehr gut entsinnen. Als Sie so freundlich waren, mich zu sich zu laden, kam sie des Abends spät nach Hause, da sie bei Freunden gewesen war. Ein junges, so eben aufgeblühtes Dasein so mit dem Tode ringen zu sehen hat etwas tief Tragisches. Um so erfreulicher ist es dann aber auch, wenn der allbezwingende Tod dieses Mal noch als besiegt vom Leben hat abziehen müssen. Hoffentlich beginnt mit der Wärme dieses Jahr nicht auch wieder das Kopfleiden für Ihre Frau Gemahlin. Ein Aufenthalt in den Bergen würde ihr vielleicht aber doch gut thun.

Nachdem es dieses Jahr bei uns gar nicht hatte Frühjahr werden wollen, sitzen wir nun schon seit einem Monat in südlicher Wärme und Trockenheit. Da ich durch fortgesetzte Schlaflosigkeit sehr herunter gekommen war, will ich auch bald fort. Ich weiß aber noch nicht wohin; ich suche einen Ort, an dem

[107] Costanza Mazini.
[108] James White.

ich schlafen kann. Der Wald wirkt vielleicht schlafbringend. Das Unglück im Hause, Aerger im Amte, der aber hoffentlich bald durch Versetzung eines rohen und böswilligen Beamten gehoben wird, die unglücklichen politischen Verhältnisse im Staate, alles das trägt dazu bei, mein Befinden herabzudrücken. Hoffentlich wird es aber auch überwunden. Ich bin dem Ungemach durch Arbeit entgegengetreten, habe einen grösseren gelehrten Aufsatz über Hugo Falcandus abgeschlossen[109] u<nd> d<er>gl<eichen> mehr. Momentan hat mir dies Erholung gebracht.

Von unserem gemeinschlaftlichen Freunde K<arl> Hillebrand höre ich gar Nichts mehr. Ich habe die Hoffnung noch nicht aufgegeben, daß er sich erholt, wenn auch nicht vollkommen. Wo steckt er jetzt? Da ich vielleicht nach der Schweiz reise, könnte ich ihn aufsuchen, wenn er diesseits der Alpen ist.

Ich höre, daß mein Aufsatz über N.M.[110] gefallen hat. Comprimirt ist er jedenfalls genug u<nd> sachlich. Ich las, nachdem ich fertig war, den berühmten Essay von Macaulay[111] wieder und war erstaunt über dieses literarische Feuerwerk, das hier abgebrannt war. Das Werk von O. Tommasini[112] habe ich bis jetzt nur gesehen. Es ist noch beim Buchbinder.

In unserer Literatur ist augenblicklich eine gewisse Ebbe eingetreten. Die zweite Auflage von Reumonts Lorenzo magnifico[113] habe ich auch nur gesehen. Der Mann hält sich lange aufrecht. Er wird nur jeden Tag mehr Papalino.

Indem ich Sie bitte mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin bestens zu empfehlen und ihr zur Wiederherstellung der Tochter[114] meine besten Glückwünsche zu sagen, verbleibe ich

Ihr treu ergebener

O. Hartwig

14) HALLE 6.XII.1883.

Non ha potuto rispondere prima alla cortese lettera di Villari perché oberato di lavoro (pubblica ora una rivista di biblioteconomia, il Centralblatt für

[109] OTTO HARTWIG, *Re Guglielmo I e il suo grande ammiraglio Majone di Bari: contribuzione alla critica della Historia del creduto Hugo Falcandus*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 8 (1883), pp. 397-485.

[110] È l'articolo di Hartwig sul *Machiavelli* di Villari, su cui cfr. sopra, alla nt. 89.

[111] THOMAS BABINGTON MACAULAY (1800-1859), *Machiavelli* (March 1827), in ID., *Critical and Historical Essays. Biographies*, London, Green & Co., 1873 (The Works of Lord Macaulay. Complete, vol. VII).

[112] Allude a ORESTE TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, I, Roma-Torino, Loescher, 1883. Il secondo vol. in due parti uscì molti anni dopo: Roma-Torino, E. Loscher, 1911 (rist. anast.: Bologna, Il Mulino, 1994-2003).

[113] ALFRED VON REUMONT, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, ²Leipzig, Duncker & Humblot, 1883.

[114] Costanza Mazini era stata ammalata di tifo. Cfr. la lettera di Villari a Reumont del 14.V.1883.

Bibliothekswesen), *e perché sempre oppresso da insonnia. Ha saputo dell'aggravamento delle condizioni di salute di K. Hillebrand e ne è desolato. Non ha informazioni precise da dargli sulla nuova rivista di L. Geiger, ma teme che non riuscirà a vivere a lungo per la concorrenza di una rivista simile pubblicata dall'editore Cotta. Accenna ancora ad alcuni strascichi del* Dinostreit. *K. Witte gli ha lasciato il manoscritto pronto di un'edizione del commento a Dante di Graziolo Bambaglioli. Chiede a Villari se conôsce un editore italiano disposto a stamparlo.*

Hochverehrter Herr u<nd> Freund!

Meinen herzlichen Dank für Ihren liebenswürdigen Brief würde ich schon ausgesprochen haben, wenn ich nicht bei den so kurzen Tagen mit vieler Arbeit – ich gebe jetzt eine Zeitschrift für Bibliothekswesen heraus: "Centralblatt für Bibliothekswesen" Leipzig O<tto> Harrassowitz, welches Ihr Istituto Superiore auch halten könnte – überladen wäre. Dazu kommt, daß ich an Schlaflosigkeit leide, die eine Folge von Herzaffectionen ist, und heute vor einem Jahr mein liebes Kind gestorben ist.[115] Sie begreifen, was Alles das heissen will, und dass man sich zusammennehmen muss, wenn man nicht schon jetzt zusammenbrechen will.

Daß es Ihrer Frau Gemahlin nicht ganz gut geht, betrübt mich aufrichtig. Auch Frau Amari[116] klagt über die Brust. Und nun gar der arme Karl Hillebrand!![117] Es ist zum Erbarmen! Was hätte der Mann noch leisten können! Aber er scheint unwiderruflich verloren.

Ueber Geigers Zeitschrift[118] weiß ich nichts genaueres. Ich fürchte, daß die Zeitschrift sich nicht lange halten wird, da jetzt bei Cotta eine ähnliche für Culturgeschichte[119] erscheint.

Wer kann Isidoro del Lungos Buch[120] durcharbeiten? In Deutschland scheinen sich die Meisten auf meine Seite zu stellen. Scheffer-Boichorst soll sich auch für mich bekehrt haben.[121] Er arbeitet jetzt wieder an diesen Fragen. Er hat in der "Zeitschrift für romanische Philologie" allerlei Aufsätze, Recen-

115) Cfr. sopra, la lettera del 27.XII.82.

116) Louise Amari, nata Boucher.

117) Allude alla grave malattia di Hillebrand, che in pochi mesi lo porterà alla tomba. Cfr. il carteggio Hillebrand-Villari, qui pubblicato.

118) La *Vierteljahrschrift für Kultur- und Literatur der Renaissance*, della quale uscirono solo le due annate 1885 e 1886 (cfr. le lettere di Geiger a Villari qui pubblicate).

119) La *Zeitschrift für Cultur- Literatur- und Kunstgeschichte*, seguita poi dalla *Zeitschrift für Geschichte und Politik*. Delle due riviste pubbl. dall'editore Cotta uscirono complessivamente solo le annate dal 1884 al 1888. Sulla storia della casa editrice cfr. la corrispondenza tra Gregorovius e Villari, qui pubbl., alla nt. 15.

120) Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, 2 voll., Firenze, Success. Le Monnier, 1879.

121) Cfr. sopra, alla nt. 26.

sionen gegen Wegele[122] etc. erscheinen lassen. Nächstens soll es auch an I<sidoro> del L<ungo> gehen, nachdem eine Vergleichung des ersten Buches der Ashburnhamer Handschrift[123] gedruckt sein wird.

In meinem Pulte liegt eine fertige Edition des ältesten Dantecommentars des "Ser Gratiuolo de' Banbalioni di Bologna"[124] in lateinischer Sprache nach dem Codex von Sevilla und Siena, die der alte Carlo Witte mir hinterlassen hat. Kennen Sie einen Verleger dazu? Der Bologneser Romagnoli[125] könnte diesen Commentar in seine Sammlung aufnehmen.

Bitte empfehlen Sie mich Ihrer verehrten Frau Gemahlin und behalten in gutem Andenken

Ihren treu ergebenen

Dr. O. Hartwig

15) HALLE 23.I.1884.

*Gli dà notizie della sua salute non buona. Gli parla del manoscritto del commento a Dante di Graziolo Bambaglioli, la cui trascrizione, procurata da P. Ewald alla Biblioteca Colombina a Siviglia, gli è stata rimessa da Witte, il quale l'ha preparata per l'edizione collazionandola con un manoscritto della Biblioteca Comunale di Siena che contiene il testo mutilo del commento. Si tratterebbe ora di redigere una introduzione sul rapporto tra quel commento e il successivo, l'*Ottimo. *Gli chiede se può segnalargli un bravo editore, non però I. Del Lungo. In quel caso gli manderebbe il manoscritto preparato da Witte dopo aver chiesto l'autorizzazione ai figli del filologo. Gli chiede notizie di K. Hillebrand.*

Sehr geehrter Herr u<nd> Freund.

Entschuldigen Sie, daß ich Sie solange habe auf Antwort warten lassen. Mein Gesundheitszustand war und ist nicht der beste. Ich hoffe zwar, daß ich nach und nach wieder schlafen lerne, aber der Herzfehler wird wohl bleiben. Es ist nur ein Glück, daß sich meine Frau und die Tochter jetzt wohl befinden.

[122] Franz-Xaver Wegele (1823-1897). Hartwig allude qui all'articolo di PAUL SCHEFFER-BOICHORST, *Noch einmal Dino Compagni*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7 (1883), pp. 66-93, e alla recensione dello stesso di: F. X. WEGELE, *Dante Alighieris Leben und Werke*, ³Jena, Fischer, 1879, *Ivi*, pp. 454-479.

[123] Il ms. *Laurenziano-Ashburnham 443*, contenente la più antica redazione della *Cronica*. ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*, III vol.: *Indici storico e filologico a tutta l'opera e il testo della Cronica secondo il codice Laurenziano Ashburnhamiano*, Firenze, Success. Le Monnier, 1887.

[124] Cfr. sopra, la lettera del 30.XI.81, nonché la lettera seguente.

[125] Il libraio Gaetano Romagnoli, editore a Bologna della celebre collana *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX*.

Hoffentlich können Sie mir Gleiches von sich berichten. Das Klima von Florenz soll für Brustleidende nicht ganz gut sein. Ihre Frau Gemahlin, der ich mich bestens zu empfehlen bitte, wird sich wohl recht schonen müssen.

Im Betreff des Manuscriptes von C. Witte – auch Sie haben ja Ihren besten Dantekenner kürzlich verloren![126] – erlaube ich mir Ihnen mitzutheilen, daß dasselbe sehr gut geschrieben ist und zweihundert Seiten, die Seite zu circa 35 Zeilen, die Zeile zu circa 35 Buchstaben umfasst. Der in lateinischer Sprache geschriebene Text hat folgende Ueberschrift: Qui comincian le chiose del libro di Dante Alighieri fatto e compilato per Ser Gratiuolo de' Banbalìoni di Bologna".[127] Der Text, den Witte selbst constituirt hat, beruht auf der Abschrift, die Dr. P. Ewald von dem Codex in Sevilla gemacht hat und der Vergleichung einer unvollständigen Handschrift in der Communalbibliothek zu Siena,[128] die Witte hier selbst gemacht hat. Beide Grundlagen bin ich bereit mitzusenden.

Es käme nur darauf an, eine ordentliche Einleitung, über das Verhältniss dieses Commentars zu den nachfolgenen, dem Ottimo[129] etc., zu schreiben und der Ausgabe vorauszuschicken.

Können Sie mir einen ordentlichen Herausgeber vorschlagen – Herr del Lungo ist ausgeschlossen – so sende ich Ihnen unter Einwilligung der Söhne Wittes das Manuscript, das in meinem Besitz ist, zur Herausgabe.[130]

Soviel über diese Angelegenheit, mein verehrtester Freund! Bitte, schreiben Sie mir auch etwas über den armen Karl Hillebrand.[131] Sollten Sie einmal Frau Hillebrand,[132] die sich so trefflich benimmt, sehen, so grüssen Sie dieselbe herzlich. Empfehlen Sie mich auch Frau Consul Caro[133] und Frau E. Peruzzi[134] und Cesare Paoli.

[126] Allude con ogni probabilità al dantista Giambattista Giuliani (1818-1884), dal 1859 (cioè dalla sua fondazione) titolare presso l'Istituto di studi superiori di Firenze della cattedra di eloquenza e poesia italiana, appositamente istituita per l'esposizione e il commento della *Divina Commedia*. Giuliani tenne questa cattedra fino ai suoi ultimi giorni: egli morì l'11 gennaio 1884 (cfr. la voce di DOMENICO PROIETTI, in *DBI*, 56, 2001, pp. 721-724).

[127] Cfr. la lettera precedente e quella del 30 novembre 1881.

[128] Cfr. la lettera precedente.

[129] Cfr. sopra, alla nt. 38 e la già citata voce di ALDO VALLONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 640-642.

[130] Il commento di Graziolo Bambaglioli fu pubbl. soltanto nel 1892 da Antonio Fiammazzo. Dello stesso Fiammazzo è lo scritto *Il commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli dal Colombino di Sviglia con altri codici raffrontato. Contributi*, Savona, Tipografia di D. Bertolotto e C., 1915. Sul Fiammazzo cfr. la voce di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, 47, 1997, pp. 338-340.

[131] Cfr. sopra, la lettera del 6.XII.83 e la nt. 117.

[132] Cfr. sopra, alla nt. 99.

[133] Cfr. sopra, alla nt. 98.

[134] Emilia Peruzzi. Su Emilia e Ubaldino Peruzzi, e il loro salotto fiorentino, cfr. il ricordo lasciatone da EDMONDO DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbèra, 1902 (rist. in CARMELO CAPPUCCIO [a cura di], *Memorialisti dell'Ottocento*, vol. III, Milano-Napoli, Ricciardi 1972 [La letteratura italiana. Studi e testi, 59], pp. 342-399), e da ERNST STEINMANN, in *Pilgerfahrten in Italien*, Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1910,

Wie immer treulichst Ihr
O. Hartwig

16) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 27.IV.1884.

Lo ringrazia per le pubblicazioni che gli ha inviato. Se i suoi molteplici impegni di lavoro e la sua salute glielo consentiranno, scriverà una recensione al libro. Si chiede se Villari è già tornato a Firenze da Edimburgo. Spera di andare in vacanza in Svizzera, dove si augura di incontrarlo.

Sehr geehrter Herr und Freund!
Herzlichen Dank für Ihre Sendungen. Die Aufsätze habe ich fast sämmtlich gelesen und mich an ihnen gefreut. Wenn es einigermassen möglich ist, schreibe ich eine Anzeige von dem Buche.[135] Sie wissen aber, was mich hindert ein unbedingtes Versprechen zu geben. In der vielen Arbeit, die mein Amt mit sich bringt, kommt noch die für das "Centralblatt"[136] hinzu, und dann noch Gutachten, die ich für das Ministerium im Betreff einer Reorganisation des Bibliothekswesens privatim zu machen habe. Ich weiß mitunter nicht, wo mir der Kopf steht. Und dabei soll sich meine Schlaflosigkeit bessern!! Hoffentlich sind Sie von Edinburg wohlbehalten nach Ihrem wärmeren Florenz zurückgekehrt. Der Deputirte von hier, Professor Elze,[137] ist wieder hier. Ich habe ihn aber noch nicht gesprochen. Bitte, empfehlen Sie mich aufs Herzlichste Ihrer Frau Gemahlin. Gehen Sie im Sommer nach der Schweiz? Ich hoffe dorthin zu kommen. Unter besten Grüssen verbleibe ich wie immer treulichst
Ihr ergebenster
Dr. O. Hartwig

17) HALLE 26.V.1884.

Accetta volentieri di scrivere un parere circa il valore dei codici italiani della collezione Ashburnham, che egli ben conosce e il cui acquisto da parte del

pp. 85-115. Cfr. inoltre GIUSEPPINA ROSSI, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze, Le Lettere, 1993; COSIMO CECCUTI, *Il salotto di Emilia Peruzzi*, in PAOLO BAGNOLI (a cura di), *Ubaldino Peruzzi*, cit., pp. 17-33; MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élites nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, e MARIA LUISA CICALESE, *Pasqualino Villari nel salotto di Emilia Peruzzi*, in MARIA LUISA BETRI ed ELENA BRAMBILLA (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 407-427.

[135] PASQUALE VILLARI, *Arte, Storia e Filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884.

[136] Il *Centralblatt für Bibliothekswesen*, la rivista fondata e diretta da Hartwig. Cfr. anche sopra, alla lettera del 6.XII.83.

[137] L'anglista Friedrich Karl Elze (1821-1889), dal 1876 professore ordinario a Halle di filologia inglese, autore di saggi sull'età elisabettiana e il periodo romantico, rappresentò

Governo italiano era in quel momento oggetto di trattative. Si congratula con Villari per il successo di esse. Lo prega di comunicargli che cosa intende fare Lord Ashburnham con il resto della sua raccolta. Naturalmente Hartwig non è interessato ai manoscritti, che erano stati notoriamente trafugati illegalmente dalla Francia e che dovrebbero dunque tornare lì, ma al resto della collezione, il cui acquisto per la biblioteca di Halle Hartwig potrebbe suggerire al ministro prussiano della cultura. Se il ministro italiano della Pubblica Istruzione non vuole spendere le 23.000 Lire richieste per l'acquisizione dei codici italiani Ashburnham, il Governo tedesco e quello italiano potrebbero accordarsi per comprarli insieme e poi dividerli. Segue il testo del parere di Hartwig sul valore dei codici italiani offerti al Governo italiano e sulla congruenza del prezzo richiesto dal venditore.

Sehr geehrter Herr und Freund!

Gestern noch hatte ich mich eingehend mit Ihnen beschäftigt. Da ich mich wohl fühlte und Zeit hatte, setzte ich mich daran eine kleine Anzeige Ihres schönen Aufsatzes für irgend ein deutsches Blatt zu schreiben. Als daher heute Ihr Brief kam, war ich schon in Gedanken bei Ihnen gewesen.

Recht gern entspreche ich Ihrem Wunsche ein Gutachten über den Erwerb der Ashburnhamschen Bibliothek[138] abzugeben. Ich kenne dieselbe sehr genau, da ich alle Kataloge derselben besitze und schon wiederholt zur Sache geschrieben habe. Sowohl im Centralblatte für Bibliothekswesen Heft I. und III.[139] finden Sie Notizen von mir über diese Sammlung als in der "Allgemeinen Zeitung" vom 26. März 1883, No. 85.

Ich gratulire Ihnen recht herzlich zu dem Erfolge, den Sie gehabt haben. Es wird immer ein Ehrentitel für Sie sein, wenn Sie Ihrem Vaterlande diese werthvollen Handschriften wieder gewonnen haben werden. Natürlich hat die Libri Collectivi[140] für Italien den grössten Werth, und es wird Ihnen dieselbe Nie-

la sua università alle celebrazioni per il trecentesimo anniversario della fondazione dell'Università di Edimburgo (su di lui qualche notizia nella voce di FRITZ W. SCHULZE, *NDB*, 4, 1959, pp. 472-473).

138) Villari fece da intermediario per l'acquisto da parte del governo italiano di alcuni dei codici italiani della biblioteca di Lord Bertram Ashburnham (1797-1878). Cfr. anche le lettere successive.

139) Cfr. *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 1 (1884), pp. 33 e 121-122.

140) Allude ad una delle quattro collezioni di preziosi manoscritti che facevano parte della raccolta di Lord Ashburnham, quella che prende il nome dal matematico e bibliofilo Guglielmo Libri, molto importante per la storia e la letteratura italiane, acquistata nel 1884 dal governo italiano. Le altre tre collezioni erano i *mss. Stowe*, passati nel 1883 al *British Museum*; i *mss. Barrois*, per la maggior parte francesi, dispersi all'asta nel 1901; il fondo *Appendix*, venduto in blocco nel 1897 a Henry Yates Thompson, e poi disperso. Sull'acquisto del fondo *Libri* da parte di Lord Ashburnham cfr. P. ALESSANDRA MACCIONI RUJU-MARCO MOSTERT, *The Life and Times of Guglielmo Libri (1802-1869) Scientist, Patriot, Scholar, Journalist and Thief. A Nineteenth-Century Story*, Hilversum, Verloren Publishers, 1995, pp. 217-228.

mand streitig machen. Dann aber bitte ich sehr, sagen Sie mir möglichst bald, was Lord Ashburnham mit dem Reste seiner Sammlung anfangen will. Ich sehe von den Handschriften ab, die notorisch in Frankreich gestohlen sind und die, wenn man sie erwärbe, nach Frankreich zurückgeben müßte gegen das bezahlte Geld, oder für die man Gegenstände eintauschen könnte, welche die Franzosen besitzen, die aber nach Deutschland gehören. Lord Ashburnham hat früher erklärt, er werde die Handschriften, welche Delisle[141] als in Frankreich gestohlen nachgewiesen hat, nicht an die Franzosen verkaufen, da sie ihn beleidigt hätten. Ist er jetzt anderen Sinnes geworden? Delisle scheint mir augenblicklich von Paris abwesend zu sein. Bitte, geben Sie mir möglichst bald Nachricht über den Rest der Lord Ashburnham verbleibenden Bibliothek u<nd> über das, was der Besitzer mit ihr anfangen will, damit ich unserem Cultusminister[142] den Vorschlag machen kann diesen Rest zu kaufen. Will Ihr Cultusminister[143] nicht die 23.000 £ ganz aufwenden, so liesse sich wohl ein Arrangement treffen, nachdem die deutsche und italienische Regierung das ganze kaufte<n> und sich dann [in] die Bibliothek nach den Bedürfnissen theilten. Ich würde sofort bei unserer Regierung die nöthigen Schritte dazu einleiten.

Einstweilen sage ich Ihnen Dank für Ihr Vertrauen und hoffe, daß Ihr schönes Unternehmen ganz nach Wohlgefallen zu Ende geführt wird.

Unter besten Grüssen auch an Ihre verehrte Frau Gemahlin

Ihr treu ergebener

Dr. O. Hartwig

Daß die Stowe Collection[144] an das British Museum verkauft ist, weiß ich wohl.

Gutachten.

Auf den Wunsch des Herrn Commendatore P. Villari, Presidente del R. Istituto Superiore zu Florenz, erklärt der Unterzeichnete, Oberbibliothekar der Universität Halle und Herausgeber des "Centralblattes für Bibliothekswesen", nach bestem Wissen und Gewissen:

[141] Léopold Victor Delisle (1826-1910), direttore della *Bibliothèque Nationale* di Parigi. Cfr. il rapporto da lui scritto in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* (1883), pp. 202-224. Delisle riuscì a riacquistare per la *Bibliothèque Nationale* circa 200 manoscritti dei fondi *Libri* e *Barrois* che erano stati rubati verso il 1840 in biblioteche pubbliche francesi.

[142] Gustav Konrad Heinrich von Goßler (1838-1902), *Kultusminister* prussiano dal 1881 al 1891 (cfr. la voce di STEPHAN SKALWEIT, in *NDB*, 6, 1964, pp. 650-651).

[143] Michele Coppino (1822-1901), ministro della Pubblica Istruzione nel sesto governo Depretis (cfr. la voce di GIUSEPPE TALAMO, in *DBI*, 28, 1983, pp. 625-631).

[144] Cfr. sopra, alla nt. 140.

1. Daß ihm die Handschriftensammlung des Lord Ashburnham zu Ashburnham Castle nach den vom Besitzer über sie veröffentlichten, ihm vorliegenden fünf Katalogsbänden wohl bekannt ist.

2. Daß er den Erwerb der in dem ersten Bande des Katalogs verzeichneten Sammlung, die "Collection formed by Professor Libri",[145] durch die K<önigliche> Italienische Regierung im Hinblick auf den Inhalt dieser Sammlung als eine Ehrenpflicht gegen die italienische Nationalliteratur ansieht.

3. Daß er den für diese Sammlung geforderten Preis von circa 23.000 £, wenn die Handschriften, die notorisch in französischen Bibliotheken gestohlen sind und die den absolut werthvollsten Theil der Sammlung bilden, ausgeschlossen bleiben, dagegen aber die italienischen Manuscripte anderer Theile der Sammlung z.B. die Handschriften No. CLXXXI-CLXXXV des Appendix miteinbegriffen sind, als den heutigen Preisen von Handschriften angemessen erachtet.

Es bedarf nach der Ueberzeugung des Unterzeichneten keines weiteren Beweises, daß die den ersten Florentiner Bibliotheken entstammenden zahlreichen Handschriften der ausgezeichnetesten italienischen Dichter und Prosaisten ihren würdigsten Platz in einer Bibliothek ihres Heimathlandes finden. Unter den hier zum Kauf gestellten Handschriften finden sich mehrere Unica und zahlreiche, als vorzüglich bekannte Abschriften werthvoller Werke – ich mache nur auf die Handschriften der Divina Commedia aufmerksam –, die kaum einen fixirbaren Werth haben, da sie eben Unica sind oder im Handel aeusserst selten vorkommen.

Ueberschlägt man aber Alles, so erscheint ein Preis von 270-300 Lire für jede der 1.900-2.000 Handschriften nicht als zu hoch gegriffen.

Es dürfte sich niemals wieder die Gelegenheit zu einem ähnlichen Kaufe bieten.

Dr. O. Hartwig
Halle a.d. Saale 26.V.1884

18) ALBISBRUNN 19.VII.1884.

Gli scrive di nuovo in relazione ai codici Ashburnham. Gli chiede poi dei suoi progetti per le vacanze estive. Non sa se riuscirà a fare la recensione al li-

[145] Guglielmo Libri (1802-1869), che nel 1840 aveva comprato a Firenze la libreria del marchese Giuseppe Pucci, che poi nel 1847 vendette a Lord Bertram Ashburnham (cfr. la *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di Legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1884). Nel 1884 il figlio di Lord Ashburnham vendette allo Stato italiano per 23.000 sterline la raccolta di mss. di G. Libri, ad esclusione di quelli che la Francia reclamava, essendo essi, secondo Delisle, stati rubati e venduti illegalmente da Libri a Lord Ashburnham. In tutto, lo Stato italiano comprò allora 1836 manoscritti.

bro che Villari gli ha mandato. Ma ci terrebbe molto, perché Villari e Amari sono i migliori amici che ha in Italia. I Siciliani anni addietro lo radiarono dalla loro Società Storica a causa di un articolo che non conteneva altro che la verità, e Villari sa bene come si sono comportati i Fiorentini. Tuttavia, Hartwig è sempre disposto a servire l'Italia dove e come potrà.

Verehrtester Herr u<nd> Freund!

Daß ich Ihnen für Ihre Sendung noch nicht gedankt habe, hat seinen Grund darin, daß wieder ein Rückfall, vielleicht nur in Folge der großen Hitze, eingetreten war und ich wieder gar nicht schlafen konnte. Nachdem heute Nacht der Schlaf sich wieder eingestellt hat, schreibe ich Ihnen sofort, um zu fragen, ob ich das Exemplar des Katalogs[146] zurücksenden soll. Ich will, nach Halle zurückgekehrt, eine Zusammenstellung dessen machen, was Sie aus der Librisammlung im Vergleich mit dem Ashburnhamer Katalog erhalten und nicht erhalten haben, damit man weiß, wo man in Zukunft die Sachen zu suchen hat. Daß Ihre Regierung die Sammlung zerstückeln sollte, halte ich einfach für unmöglich.

Bleiben Sie den Sommer u<nd> Herbst in Florenz, wohin ich diesen Brief richte, oder machen Sie noch eine Reise? Ich möchte Ihre Adresse haben. Ob ich freilich den Aufsatz über Ihr Buch[147] noch zu Stande bringe, weiß ich nicht. Ich hatte schon die Hälfte geschrieben, als mein Unwohlsein mich zwang abzubrechen. Ich erwiese Ihnen gern diesen Dienst. Denn Ihre u<nd> M. Amaris Freundschaft ist das Beste, was ich aus meinen Beziehungen zu Italien persönlich davongetragen habe, und in der That auch das Einzige. Die Sicilianer haben mich wegen eines Aufsatzes, der Nichts als die Wahrheit in wohlwollender Weise sagte, aus ihrer Società herausgeworfen,[148] und wie die Florentiner mit mir umgegangen sind, weil ich gleichfalls nur die Wahrheit, oder wenigstens, was ich dafür hielt, gesagt habe, wissen Sie ja auch zur Genüge. Doch bin ich nach wie vor gern bereit Italien zu dienen, wo ich kann und es nach meiner Ueberzeugung möglich ist und lasse mir an Ihrer und Amaris Freundschaft eine Genüge sein.

Wann kommt Ihre Frau Gemahlin zurück? Es scheint fast, daß es in diesen Tagen nördlich der Alpen heisser war als südlich derselben. Der unheimliche Gast, der Europa wieder betreten hat, stört wohl auch manche Reisepläne.

146) Allude al catalogo dei *mss. Ashburnham,* come risulta chiaro da quanto segue.

147) Cfr. sopra, la lettera del 27.IV.1884, e la nt. 135.

148) Allude all'articolo *Sicilien im Jahre 1876*, in *Preußische Jahrbücher*, 40 (1877), pp. 55-100, che secondo il giudizio della *Società storica siciliana* avrebbe contenuto frasi poco benevole verso la Sicilia e che costò a Hartwig la radiazione dall'albo dei soci corrispondenti della Società stessa: cfr. *Archivio Storico Siciliano*, n.s., 2 (1877), p. 375, e 3 (1878), pp. 142-143.

Heute in acht Tagen denke ich von hier abzureisen und auf Umwegen nach Halle zurückzugehen. Möchte sich nur mein Gesundheitszustand etwas bessern, damit ich dem Winter ruhiger entgegengehen kann!

Indem ich Sie bitte mich den Ihrigen bestens zu empfehlen, verbleibe ich treulichst Ihr

O. Hartwig

P.S. Das "Centralblatt für Bibliothekswesen" muß schon längst in Florenz sein. Ich hatte es an die von Ihnen angegebene Adresse gehen lassen. Doch habe ich in Leipzig nochmals erinnert. Bitte grüssen Sie noch Herrn Prof. Ces. Paoli.

19) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 22.VIII.1884.

Esprime la sua partecipazione ai lutti che hanno colpito la signora Villari. L'unico rimedio al dolore è il lavoro. Ha preparato per la stampa l'edizione della Orestiade *di Eschilo lasciatagli dal compianto Th. Heyse. Ne ha mandato dieci esemplari al ministro italiano della Pubblica Istruzione, perché li distribuisca. Gli allega un suo scritto per la signora Villari. Lo prega di chiedere a Lord Ashburnham a quale prezzo venderebbe il resto dei manoscritti della sua collezione, e cioè tutti i manoscritti a lui rimasti, oppure solo quelli che eventualmente non verrebbero reclamati dai Francesi. Se le sue pretese non sono troppo alte, Hartwig potrebbe procurargli un acquirente. Chiede a Villari se è stata decisa la destinazione dei codici Ashburnham comprati dal Governo italiano.*

Sehr geehrter Herr und Freund!

Legen Sie es mir nicht als Theilnahmslosigkeit aus, daß ich Ihre freundlichen Zeile vom 26. Juli erst jetzt beantworte! Das Unglück kommt fast immer "in Geschwadern" ueber Einen, fast niemals kommt eins allein. Ich kann mir lebhaft vorstellen, was Ihre arme Frau Gemahlin, die sich auf das Wiedersehen mit den Ihrigen gefreut hatte, unter diesen Umständen doppelt hat leiden müssen,[149] und in welchen Sorgen Sie schon allein um ihretwillen gewesen sein werden. Sie haben ganz Recht sich nach einem solchen Angriffe in die Arbeit zu werfen! Die hebt Einen allein über das Elend hinweg. Doch ist es nicht Jedermann gegeben, so sich zu retten. Ich bin aus einem zu weichen Stoffe geformt, um mich gegen die Erwägung abzuschließen, daß es eine Art Todtenop-

[149] Probabilmente allude alla morte della madre e della cognata di Linda Villari, avvenute a distanza di pochi giorni. Cfr. la lettera di Villari a Reumont del 12.IV.85, qui pubblicata. La signora Villari aveva perduto qualche tempo prima, nel 1883, anche il padre. Cfr. la lettera di Villari a Reumont del 14.V.83.

fer, und daher Pflicht sei, sich der Verstorbenen oft zu erinnern. Aber in der Arbeit habe auch ich die einzige Erholung von dem Schmerze gefunden. Die Arbeit, nicht die Zerstreuung ist unsere Pflicht, und so müssen wir ihr nachgehen, solange wir können.

Die Ursache, um deretwillen ich Ihnen solange nicht geschrieben, ist eben in zu vieler Arbeit zu suchen. Ich bin am 10. d<ieses> M<onats> aus der Schweiz auf Umwegen wieder hierher gekommen. Obwohl mein Gesundheitszustand sich nicht gebessert hat, musste ich mich in die Arbeit stürzen. Da gab es eine Ausgabe der Orestie des Aeschylus, welche mein alter in Florenz verstorbener Freund Theodor Heyse[150] druckfertig hinterlassen hatte, fertig zu stellen und zu expediren. Das ist geschehen. Ich habe Ihrem Unterrichtsminister[151] 10 Exemplare zur Vertheilung an die grossen Bibliotheken Italiens übersendet; die Professoren E.S. Piccolomini[152] und Vitelli[153] werden auch noch Exemplare von mir erhalten. Sollten Sie keins für Ihre Institutsbibliothek vom Minister bekommen, so kann ich Ihnen wohl auch noch eins senden.

Im Betreffe des "Centralblattes für Bibliothekswesen" habe ich ermittelt, daß der Institutssecretair das ihm von Herrn Harrassowitz in Leipzig übersendete Exemplar mit der Bemerkung zurückgeschickt hat, das Blatt werde nicht gehalten.

Ihrer Frau Gemahlin erlaube ich mir gleichzeitig eine kleine Schrift zu senden, die sie hoffentlich interessiren wird. Vielleicht sagen Sie mir, ob dieselbe nach dem sachkundigen Urtheile Ihrer Frau Gemahlin auch für Engländer von Interesse sein würde. Ich weiß nicht, ob man dort Humboldts Briefe an die Freundin[154] hochschätzt. Interessirt das Ganze Ihre Frau, so sende ich ihr dann auch die merkwürdigen Briefe.

Da wir bei England sind, möchte ich Sie bitten, einmal bei dem Lord Ashburnham[155] zu fragen, zu welchem Preise er den Rest seiner Handschriften verkaufen würde, und zwar a. zu welchem Preise die gesammten Handschrif-

[150] Il filologo Theodor Heyse (1803-1884). Morì il 10 febbraio 1884 a Firenze, dove viveva ormai dagli anni '60. Cfr. le pagine scritte su di lui da ISOLDE KURZ, *Agli Allori*, in EAD., *Florentinische Erinnerungen*, München, Müller, 1910, pp. 120-127. La sua edizione dell'*Orestiade* di Eschilo, portata a termine da Hartwig per la stampa, apparve a Halle, Buchdr. des Waisenhauses, 1884.

[151] Il già sopra menzionato Michele Coppino. Cfr. sopra alla nt. 143.

[152] Il grecista Enea Silvio Piccolomini (1844-1910), menzionato anche nel carteggio tra Mommsen e Villari, qui pubblicato. Su di lui cfr. NICOLA FESTA, *Enea Piccolomini*, in *Annuario dell'Università di Roma*, XXXIX (1909-1910), pp. 231-236, con bibliografia delle opere, e SEBASTIANO TIMPANARO, *Il primo cinquantenario della «Rivista di filologia e d'istruzione classica»*, in *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, ser. III, 100 (1972), pp. 418-428.

[153] Il già menzionato Girolamo Vitelli (cfr. sopra, alla nt. 95).

[154] OTTO HARTWIG-AUGUSTE PIDERIT (a cura di), *Charlotte Diede, die Freundin von Wilhelm von Humboldt. Lebensbeschreibung und Briefe*, Halle, Niemeyer, 1884.

[155] Il figlio di Lord Bertram. Cfr. sopra, alla nt. 145.

ten. b. zu welchem Preise diejenigen, welche nicht von den Franzosen reclamirt werden. Macht er keine allzu große Forderung, so könnte ich ihm vielleicht einen zahlungsfähigen Kaeufer verschaffen. Je weniger er fordert, desto größer ist natürlich die Wahrscheinlichkeit, daß er sie auf einen Schlag verkauft.[156] Die Sache erscheint mir durchaus nicht aussichtslos, und Sie thun dem Lord vielleicht einen Gefallen mit der Anfrage. Vorläufig bitte ich ihm aber meinen Namen nicht zu nennen.

Sie haben wohl meine Bemerkungen im "Centralblatte" über Ihren Kauf[157] gelesen. Im nächsten Hefte stelle ich die Nummern zusammen, die Sie aus den Libri collectivi nicht erhalten haben.

Ist denn jetzt entschieden, wohin Ihre Sammlung kommt? Sie bleibt doch zusammen?

Doch genug! Hoffentlich befinden Sie sich jetzt genug wohl mit den Ihrigen und können mir gute Nachricht geben. Meine Frau war mit dem Kinde am Rheine. Es geht ihnen gut. Wo der arme K. Hillebrand[158] steckt, weiß ich gar nicht. Mit herzlichem Grusse

treulichst Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

20) HALLE 22.X.1884.

Ha avuto la notizia della morte di K. Hillebrand. Gli chiede se può scrivergli qualcosa degli ultimi mesi di vita dell'amico, se ha dovuto soffrire molto o se si è addormentato dolcemente. Forse Villari può mandargli un quotidiano fiorentino con la descrizione del funerale. Lo prega di esprimere alla signora Hillebrand la sua partecipazione al grave lutto. Gli chiede se ha potuto sapere qualcosa sul destino del resto della collezione dei codici Ashburnham, del quale aveva scritto nella lettera precedente. A. von Reumont ha messo in giro la voce che Villari starebbe lavorando su Leone X. Sarebbe felice se Villari potesse mandargli una fotografia di Hillebrand con la moglie.

Verehrter Freund!

So hat denn der Tod seine Erndte an unserem armen Freunde Hillebrand gehalten![159] Ich übersetzte am Sonntag die Dedicatio Ihres letzten Buches an ihn.[160] Vielleicht ist er zu derselben Zeit gestorben.

156) Sul destino della collezione Ashburnham cfr. sopra, alle nt. 140 e 145.

157) *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 1 (1884), pp. 322-323.

158) Cfr. la lettera successiva.

159) Morì il 18 ottobre 1884 a Firenze.

160) Il volume di P. VILLARI, *Arte, storia e filosofia* cit., con la dedica a Hillebrand datata 1° gennaio 1884.

Sie würden mich Ihnen sehr verpflichten, wenn Sie mir mit kurzen Worten die letzte Zeit des Freundes schildern wollten, ob er noch viel zu leiden gehabt hat, oder sanft eingeschlafen ist. Vielleicht schicken Sie mir auch eine Zeitung, welche die Beerdigung des Freundes etc. erzählt. Sollten Sie Frau Hillebrand[161] sehen, so drücken Sie ihr meine aufrichtige und herzliche Theilnahme aus. Ich werde später selbst an sie schreiben. Wohin wird sie sich nun wenden, nachdem sie den Mittelpunkt ihres Lebens verloren hat? .

Ich schrieb vor einigen Monaten an Sie nach Klobenstein wegen des Ankaufs des Restes der Handschriften von Lord Ashburnham.[162] Haben Sie in dieser Angelegenheit etwas thun können? Auch erlaubte ich mir Ihrer Frau Gemahlin einen Aufsatz von mir dorthin zu senden.

Wegen der Uebersetzung Ihrer "Lettere meridionali" ins Deutsche durch Fräulein M. Heusler[163] will ich mich um einen Verleger bemühen. Die Nachricht, daß Sie an Leo X.[164] arbeiten, hat Reumont in Curs gebracht.

Hoffentlich geht es Ihnen und den Ihrigen gut. Ich kann von mir nicht sagen, daß ich das Schlafen wieder gelernt habe. Aber mein Zustand hält sich doch so. Frau und Kinder <*sic*> befinden sich recht wohl. Sollten Sie mir eine Photographie von Hillebrand und seiner Frau senden können, so würden Sie mir einen Liebesdienst erweisen.

Mit herzlichen Grüssen und Empfehlungen auch an Ihre verehrte Frau Gemahlin treu bleibt

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

Wie es in meinem Hause aussieht kann Ihnen Frau Emilia Peruzzi erzählen, die uns mit ihrem Manne[165] zu unserer Freude besucht hat.

21) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 28.XII.1884[166]

Gli ha mandato un suo saggio firmato con uno pseudonimo. Gli chiede di procurargli un breve articolo, anche in italiano, sull'acquisto dei codici italiani della collezione Ashburnham per la rivista da lui diretta, il Centralblatt für Bibliothekswesen.

Verehrter Freund!

Gestern habe ich Ihnen endlich den bewussten Aufsatz zugehen lassen. Sie

[161] Jessie Hillebrand, nata Taylor.
[162] Cfr. la lettera precedente.
[163] La traduttrice del lavoro di Villari su Machiavelli, Marie Heusler.
[164] Sopra aggiunto: "Clemens VII".
[165] Emilia e Ubaldino Peruzzi (cfr. anche sopra, alle nt. 68 e 134).
[166] Cartolina postale col timbro del 27.12.1884 da Halle.

können ihm die Flüchtigkeit, mit der er hat geschrieben werden müssen, ansehen. Aber nicht deßhalb habe ich pseudonym unterzeichnet, sondern aus ganz anderen Gründen, die ich nicht auseinandersetzen kann. Ich bitte Sie deßhalb auch von meiner Autorschaft Anderen gegenüber zu schweigen. Nicht einmal die Redaction kennt meinen Namen.

Könnten Sie dem "Centralblatt für Bibliothekswesen" keinen von einem Fachmanne geschriebenen Aufsatz über die von Ihnen gekaufte Bibliothek von Ashburnham Castle verschaffen? Er könnte ja italienisch geschrieben sein. Es interessirt doch, wo die Sachen hinkommen; Mittheilungen über einige ganz besonders wichtige Sachen sind auch erwünscht.

Herzliche Glückwünsche zum neuen Jahre! Auch an Ihre verehrte Frau. Sehen Sie Frau Hillebrand, so empfehlen Sie mich ihr bestens und sagen ihr, es sei allerlei in Vorbereitung, über das ich bald hoffte schreiben zu können.

Mit besten Grüssen u<nd> Empfehlungen Ihr

O. Hartwig

22) HALLE 23.III.1885

Lo ringrazia per l'invio della seconda edizione delle Lettere meridionali. *Le avrebbe viste volentieri tradotte in tedesco, e si era rivolto ad alcuni librai-editori, ma tutti avevano rifiutato. Questo pure è un segno del regresso scientifico e morale della sua nazione. La maggior parte degli uomini colti si rivolge a letture leggere, al godimento materiale e al profitto. Per Hartwig, la colpa di tutto ciò è di Bismarck, che è riuscito ad avere ragione del liberalismo moderato tedesco sciogliendo i lacci che tengono incatenate le passioni nel petto di ogni popolo, come di ogni uomo, e incitando a cercare solo l'interesse particolare. Bismarck ha così istigato i ceti sociali l'uno contro l'altro. Infine ha sollevato la questione coloniale aprendo ai sudditi avidi e pigri la prospettiva di poter vivere sul lavoro dei negri. Ma tutto ciò gli serve solo a conservare il potere e a mantenersi indispensabile agli occhi del principe ereditario. Quando Bismarck non ci sarà più a tenere insieme i sentimenti e gli interessi da lui eccitati nel suo popolo, lo Stato tedesco è destinato ad andare incontro ad accese lotte. Dopo di lui sarà inevitabilmente il caos, né è in vista qualche altro statista che lo potrà sostituire. Ma non tutti i Tedeschi si fanno accecare dai successi di Bismarck. Ha scritto di recente un saggio in memoria di K. Hillebrand. Sarebbe contento se Villari gli procurasse qualche altro collaboratore per il* Zentralblatt, *oltre a D. Chilovi.*

Hochverehrter Herr und Freund!

Endlich komme ich dazu Ihnen für die Zusendung der zweiten Auflage der "Lettere meridionali"[167] bestens zu danken. Ich hätte es gern gesehen, wenn

[167] P. VILLARI, *Le lettere meridionali* [...], 2.a ed. cit.

sich ein Verleger gefunden hätte, der eine Uebersetzung übernommen hätte. Aber die Buchhändler, an die ich mich im Interesse des Fräulein Heusler[168] gewendet hatte, lehnten ab, und das, von ihrem Standpunkte aus, gewiss mit gutem Grunde. Denn Sie glauben gar nicht, wie elend bei uns der Geschmack wird, wie wir in allen wissenschaftlichen und moralischen Dingen zurückgehen. Gemeine Unterhaltungslectüre, Zeitungsphrasen sind noch das einzige was der grosse Haufe der Gebildeten neben seinem Jagen nach materiellem Genusse und Gewinne vertragen kann. Diesen Sinn auf das Materielle, den eigenen persönlichen Vortheil entfesselt zu haben, das ist das grosse Verdienst unseres grossen Staatsmannes.[169] Er ist ein revolutionairer Reaktionsmann, der den in Deutschland herrschenden gemässigten Liberalismus nur dadurch überwinden zu können hoffen durfte, daß er die gemeinen Leidenschaften, die in der Brust jedes Volkes, wie jedes Menschen schlummern, von ihren Fesseln entband und den Leuten vorpredigte, sie seien die besten Patrioten und die allein verständigen Menschen, wenn sie allein ihre Interessen beim politischen Handeln zu Rathe zögen. So hetzte er die Landbewohner gegen die Städter, die Gutsbesitzer gegen die Fabrikanten und Kaufleute auf, die Beamten wurden durch Drohungen und Schmeicheleien, Beförderungen und Zurücksetzungen zum Handeln oder zum Schweigen gebracht. Schließlich warf er noch die Colonialfrage dazwischen, um den habgierigen und faulen Subjecten die Aussicht zu eröffnen, daß Neger oder Kulis für sie arbeiten und den Unterhalt verdienen müssen. Alles aber geschieht, um seine Herrschaft, seine Alleinherrschaft zu sichern und, was man nie übersehen darf, sich beim liberalen Kronprinzen[170] unersetzlich und nothwendig zu erhalten. Denn das ist richtig, wenn einmal die ungeheuere Kraft, mit der Bismarck die aufgerüttelten Elemente unseres Volkslebens zusammenhält, nicht mehr da sein wird, so wird unser Staat allerdings nicht aus dem Leime gehen, aber in lebhaften Kämpfen sich gewaltig aufreiben. Die sich selbst widersprechenden, jeder Consequenz hohnsprechenden Versuche unser Volksleben, das an sich schon wild durcheinander gährt, zusammen zu fassen und auf der Grundlage eines omnipotenten Staates aufzubauen – denken Sie doch nur an die Socialreformen und die Kornzölle![171] – müssen nach ihm ein Chaos fast unvermeidlich machen.

Den Mann, der nach ihm aber so wie er regieren wird, sehen wir nicht. Es ist ja wohl auch ein geschichtliches Gesetz, daß nach einer solchen Gewaltherr-

[168] Cfr. la lettera precedente.

[169] Bismarck.

[170] Il figlio ed erede al trono dell'imperatore Guglielmo I, Federico Guglielmo (1831-1888), il futuro Federico III.

[171] Allude alle riforme sociali varate nel 1883-84 a favore dei lavoratori tedeschi (l'assicurazione sulle malattie e sugli infortuni) e alla politica di protezionismo doganale avviata nel maggio 1879 con l'introduzione di dazi per l'importazione di alcune merci, tra cui il grano.

schaft die von ihr gefesselten Kräfte um so stärker zu reagiren pflegen. Die allgemeine Enttäuschung, die eintreten muß, wenn die gegeneinenander aufgehetzten Interessen sich schließlich doch als unbefriedigt und am Narrenseil herumgeführt werden erkennen müssen, wird dann nicht dazu beitragen, den Rückschlag abzuschwächen.

Doch wohin bin ich gerathen! In der Zeit des "Ottopfennigs" hat man aber einem in dem Auslande lebenden Freunde gegenüber die Pflicht zu sagen, daß nicht alle Deutschen sich von den blendenden Erfolgen des gewaltigen Menschen berücken lassen, daß es in Deutschland noch Menschen genug giebt, die sich zu dem Satze bekennen: Was hülfte es einem Volke, wenn es die ganze Welt gewönne, und nähme Schaden an seiner Seele.[172]

Es hat mir in der letzten Zeit leidlich gegangen. Ich habe deßhalb auch meinen Aufsatz über Karl Hillebrand schreiben können.[173] Ich hoffe, daß derselbe so ziemlich gerathen ist. Er geht vorzüglich darauf aus, die äusseren Daten aus dem Leben des Freundes zusammenzustellen und sein Dasein unter einen leitenden Gesichtspunkt zu bringen. Ich denke die "Allgemeine Zeitung" wird ihn bald bringen.

Den Aufsatz über den "Principe" von Machiavelli am Schlusse von dem ersten Bande des Werkes über Karl V hat Professor Baumgarten[174] Ihnen wohl geschickt.

Im Betreff des "Centralblattes für Bibliothekswesen" abonniren Sie bei Löscher. Vielleicht hält es auch jetzt Ihre Bibliothek schon. Es würde mich sehr freuen, wenn Sie uns einen Mitarbeiter ausser Chilovi[175] verschafften. Er kann italienisch schreiben und erhält auch Honorar c. 40 Fr. pro Bogen.

Bitte empfehlen Sie mich Ihrer Frau Gemahlin aufs Beste. Sollten Sie Frau Hillebrand[176] oder Peruzzi[177] sehen, so grüssen Sie wohl auch diese.

Wie immer treulichst Ihr

O. Hartwig

[172] *Marcus 8, 36* (cfr. sopra alla nt. 88).

[173] OTTO HARTWIG, *Karl Hillebrand: geb. am 17. Sept. 1829, gest. am 18. Oct. 1884*, in *Beilage zur AAZ*, Nr. 98 (1885), pp. 1433-1435; Nr. 99 (1885), pp. 1450-1452; Nr. 100 (1885), pp. 1466-1468; Nr. 107 (1885), p. 1573; ripubbl. in ID., *Aus dem Leben eines deutschen Bibliothekars. Erinnerungen und biographische Aufsätze*, ed. Erich Liesegang, Marburg, Elwert, 1906, pp. 131-177.

[174] Si riferisce all'opera di HERMANN BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.*, I, Stuttgart, J.G. Cotta, 1885. In appendice a questo tomo (*Anhang*: pp. 522-536) Baumgarten scrisse un breve saggio *Ueber Machiavelli's Principe*, formulando talune critiche al Villari. Cfr. anche la lettera di Gaspary a Villari qui pubblicata del 12.VII.1887.

[175] Il bibliotecario Desiderio Chilovi (1835-1905), direttore della Biblioteca Nazionale di Roma dal 1885. Cfr. la voce di ALFREDO SERRAI, in *DBI*, 24, 1980, pp. 768-770, e il recente saggio di LUIGI BLANCO, *L'"unità del pensiero". Desiderio Chilovi e il sistema bibliotecario dell'Italia unita*, in *Archivio trentino*, 2004/1, pp. 31-47.

[176] Jessie Taylor, la vedova di Karl Hillebrand.

[177] La già sopra più volte menzionata Emilia Peruzzi.

Während ich die Adresse schreibe, fällt es mir erst ein, daß ich Ihnen noch nicht aufrichtig zu Ihrer wohlverdienten Beförderung[178] gratulirt habe. Also noch nachträglich!

23) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 8.VI.1885.

Ha dovuto redigere un rapporto al ministro della cultura prussiano su una ispezione fatta a diverse biblioteche. È contento che a Villari sia piaciuto il suo necrologio di Hillebrand. Ha ricevuto anche il ringraziamento della signora Jessie Hillebrand. Gli chiede di scrivergli dove andrà in vacanza. Comprende il sentimento di solitudine che Villari gli scrive di provare a Firenze. Hartwig non riesce a liberarsi dalla sensazione del regresso morale e intellettuale della sua nazione. Ed è magra consolazione constatare che altrove le cose non stanno meglio. Egli non è un pessimista e non crede che il mondo si avvii al tramonto. Ma dopo che si sono vissute cose così grandi, si desidererebbe che il senso morale di un popolo si corrobori invece di decadere.

Theuerer Freund!

Sie werden sich gewundert haben, daß ich Ihren freundlichen Brief erst jetzt beantworte. Ich erhielt denselben, als ich im Begriffe war eine Dienstreise zur Revision verschiedener Bibliotheken anzutreten. Vorige Woche zurückgekehrt, habe ich dann einen Bericht an den Herrn Minister[179] machen müssen. Der ist heute früh fertig geworden, und jetzt schon schreibe ich an Sie, um Ihnen für Ihre Zeilen bestens zu danken.

Es freut mich sehr, daß Ihrer verehrten Frau und Ihnen mein Nekrolog K. Hillebrands[180] gefallen hat. Soviel ich sehe, bietet er von allen bisher erschienenen die meisten Daten zum Leben des Freundes und behandelt seine Entwicklung wohl auch am Gleichmässigsten. Frau J. Hillebrand hat mir gegenüber ihre Befriedigung über den Aufsatz dankend ausgesprochen und gesagt, sie habe mir viel zu schreiben, es fehle ihr aber die Zeit, da sie nach England reisen müsse. Hoffentlich schreibt sie mir einmal von dort. Ich würde auch gern eine Büste des Freundes haben. Aber im Handel ist sie nicht, und Frau Hillebrand hat wohl zu viele Verpflichtungen.

Wir haben hier eine solche Hitze, daß sie in Italien nicht schlimmer sein kann. Da nun weder Sie noch Ihre Frau Gemahlin ganz gesund sind, so werden Sie wohl auch an eine Sommerfrische denken müssen. Wo werden Sie hin-

[178] Forse la nomina di Villari a senatore, avvenuta il 26 novembre 1884.
[179] Gustav Heinrich Konrad von Goßler (cfr. sopra, alla nt. 142).
[180] Cfr. sopra, alla nt. 173.

gehen? Vielleicht liesse sich ein Zusammentreffen combiniren, da ich auch vielleicht nach Tyrol gehe.

Vor allem will ich Ihnen gute Besserung und Befreiung von dem hässlichen Fieber wünschen. Frische Bergluft und Bewegung ist dagegen wohl das beste Mittel. Bitte schreiben Sie mir, wohin Sie gehen.

Ihr Gefühl der Vereinsamung in Florenz weiss ich vollkommen zu schätzen. Ich habe hier noch einige nähere Bekannte, mit denen ich sympathisire und gegen die ich mich offen aussprechen kann. Aber viel ist auch nicht. Brieflich verkehre ich auch nicht viel mehr, seitdem namentlich mein Freund Reinhold Pauli[181] todt ist, mit dem ich alles Politische zu besprechen pflegte. Es ist eine überaus trübe Zeit bei uns. Das Gefühl des moralischen und intellektuellen Rückganges der Nation werde ich keinen Augenblick mehr los. Neulich sagte mir ein Herr in Berlin, der verstorbene Politiker K. Twesten[182] habe 1868 gesagt: «Wenn Bismarck noch zehn Jahre lebt, ist ganz Deutschland corrumpirt». Es ist für mich ein schwacher Trost, daß es bei anderen Nationen auch nicht besser aussieht. Ein Pessimist bin ich eben nicht und glaube nicht, daß die moderne Welt ihrem Untergange entgegengeht. Aber nachdem man so Grosses erlebt hat, möchte man doch auch, daß der moralische Sinn in dem Volke, statt herunter zu gehen, erstarke.

Doch genug der trüben Betrachtungen! Hoffen wir, und arbeiten wir daran, daß es besser wird.

Unter herzlichen Grüssen von Haus zu Hause

Ihr treu ergebener

O. Hartwig

24) HALLE 14.IX.1885.

Gli manda un ritaglio di un giornale tedesco nel quale ha difeso Villari dalle calunnie diffuse contro di lui nella questione dell'acquisto dei codici Ashburnham. Ma le voci continuano a circolare. Nella Nationalzeitung *era apparsa la notizia che l'Italia sarebbe stata truffata, per aver ricevuto 39 manoscritti in meno rispetto a quelli pagati. Hartwig si chiede se dietro non vi sia una manovra dei "codini" fiorentini*

Verehrter Freund!

[181] Cfr. sopra, alla nt. 87.

[182] Il giurista e uomo politico liberale Karl Twesten (1820-1870), uno dei fondatori della *Deutsche Fortschrittspartei* (1861), poi, nel 1866, della *Nationalliberale Fraktion* nella Camera dei deputati prussiana, alla quale appartenne dal 1862. Dal 1867 sedette nel *Reichstag* del *Norddeutscher Bund* per la *Nationalliberale Partei*. Fu autore, tra l'altro, di una monografia su Machiavelli (1868). Cfr. *DBE*, 10, 1999, p. 119.

Anbei erlaube ich mir Ihnen einen Ausschnitt aus einer hier sehr verbreiteten Zeitung (20.000 Exemplare werden abgesetzt) zu senden, in dem ich gegen die wider Sie von Italien aus verbreiteten Lügen[183] mich erkläre. Nichtsdestoweniger dauern die Gerüchte fort. So war in der "Nationalzeitung", ohne Ihren Namen zu nennen, wiederholt, daß Italien um 39 Handschriften bei der Sache betrogen sei. Bitte, schreiben Sie mir einen Brief über die Sache, den ich eventuell veröffentlichen kann. Es ist zu schädlich, so gegen Sie zu verfahren. Stecken da nicht die florentinischen Codini dahinter? Oder wer?

Im neuesten Hefte des "Centralblattes für Bibliothekswesen" habe ich auf den Artikel der "Nazione" verwiesen,[184] der mir von Chilovi zu sein scheint.

Bitte, schreiben Sie mir bald. Hoffentlich geht es Ihnen gut. Bitte, schicken Sie mir auch Ihre Adresse (Wohnung).

Bei uns geht es leidlich. Ich habe mancherlei Arbeit. Diese verhindert mich auch ausführlicher zu schreiben.

Indem ich Sie bitte mich Ihrer Frau Gemahlin bestens zu empfehlen, verbleibe ich

treulichst Ihr

O. Hartwig

25) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 24.V.1886

Ha ricevuto la partecipazione alle nozze della figliastra di Villari. Gli chiede a che punto è la revisione del Savonarola *e teme che Villari si sforzi troppo. Gli chiede poi se gli storici italiani intendono festeggiare l'ottantesimo compleanno di M. Amari. Avrebbe scritto volentieri qualcosa in suo onore, ma ha troppo lavoro e troppi problemi di salute. Gli chiede se conosce F. Martini, segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione, al quale Hartwig si era rivolto per la questione di un manoscritto rubato a Perugia. Martini però non lo ha degnato di una risposta. Gli segnala un saggio interessante di E. Gothein sulla storia culturale del Meridione d'Italia. Lavorando qualche altro anno Gothein avrebbe potuto produrre una sintesi della civiltà italiana del Rinascimento. Così il suo lavoro consta solo di interessanti frammenti. Villari*

[183] Le calunnie diffuse dalla stampa, secondo le quali lo Stato italiano sarebbe stato per colpa di Villari imbrogliato nell'acquisto dei codici Ashburnham, avrebbe, cioè, ricevuto un numero di manoscritti inferiore a quello concordato e pagato. Cfr. anche più avanti, e cfr. la lettera di Gaspary a Villari, qui pubblicata, del 23.IV.1888, con la nt. 37. Lo scritto che acclude è: OTTO HARTWIG, *Der Scandal über den Kauf der Ashburnham-Handschriften in Italien*, in *Allgemeine Zeitung*, München, 277, 1885, p. 4083.

[184] In *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 2 (1885), pp. 196-197, Hartwig pubblicò il tenore del decreto del ministro Coppino del 10 febbraio 1885 relativo a premi per lavori bibliografici e per l'ordinamento delle biblioteche, il cui testo era stato reso noto anche da quotidiani, come *La Nazione*, il 4 aprile 1885.

avrà certamente appreso della morte di L. von Ranke. Anche G. Waitz è sul letto di morte. I grandi storici tedeschi se ne vanno senza essere sostituiti. Se scoppierà un'altra grande guerra, le prospettive per la Germania non sono buone, sia che la vinca, sia che la perda. In Germania non si ha fiducia nella pace. Le stupidaggini prive di tatto scritte da H. Grimm e F. Gregorovius sulla "distruzione di Roma" lo hanno molto infastidito. Sembra quasi che siano entrambi al soldo degli ultramontani, cosa che non è vera. La risposta di A. Busiri Vici lo ha divertito. Chi non deplora la distruzione della Villa Ludovisi? Ma chi la può impedire, se non è disposto a sborsare di più degli uomini della finanza? Anche il bel castello di Heidelberg è stato deturpato da una locanda moderna e da un sanatorio. Perché quei due signori non hanno levato la loro voce contro questo scempio? Si sono lasciati trasportare dalla loro ammirazione entusiastica per Roma e dai ricordi dei felici anni giovanili ivi trascorsi.

Hochverehrter Herr und Freund!

Die freundliche Zusendung der Trauungsanzeige Ihrer Tochter,[185] deren Verheirathung ich als schon erfolgt ansah, mahnt mich einige Worte an Sie zu schreiben, da Sie bei hereinbrechender Hitze wieder, wer weiß wohin, flüchten werden. Bei uns hat die Hitze schon begonnen, wird aber wohl bald wieder der üblichen Abkühlung weichen.

Zunächst also meine aufrichtigen Glückwünsche an Ihre Frau Gemahlin und Sie zur Verheirathung Ihrer Tochter. Bleibt sie in Italien oder siedelt sie nach England über? Denn der Name des Gatten ist doch ein englischer oder amerikanischer. Hoffentlich haben Sie das Fest im besten Wohlsein gefeiert.

Ferner gratulire ich noch nachträglich zum grossen historischen Preise.[186] Wie steht es denn mit der Neuarbeitung des Savonarola? Ich fürchte, Sie strengen sich etwas zu sehr an. Denken denn die italienischen Historiker daran den achtzigsten Geburtstag ihres Altmeisters M. Amari zu feiern? Ich hätte den trefflichen Mann gern durch eine Gelegenheitsschrift geehrt. Aber ich bin nicht im Stande etwas fertig zu machen. Meine Augen sind schlecht, die Schlaflosigkeit ist noch nicht gehoben, die Redaktion meiner Zeitschrift lastet mir allein auf den Schultern und dann läßt mich die Ungewissheit, ob ich nicht bald nach Göttingen aufbrechen muß, zu keinem ruhigen Leben und Denken kommen.

Kennen Sie denn den Unterstaatssekretär im Cultusministerium, Herrn F. Martini?[187] In hatte mich in einer Angelegenheit, welche eine angeblich in Pe-

[185] Costanza Mazini, coniugata Hulton.

[186] Forse allude al premio Bresca dell'Accademia di Torino (12.000 franchi) conferito al Villari per la sua opera sul Machiavelli.

[187] Ferdinando Martini (1841-1928), allora segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Sulla sua figura qualche nota nel recente articolo di TANIA PASQUINELLI, *Ferdinando Martini. Avvio di una carriera politica fra notabilato locale, rappresentanza e patronage*, in *Elites e storia*, 1 (2001), pp. 101-115.

rugia gestohlene Handschrift betraf, an ihn gewendet. Der Herr hat mich aber keiner Antwort gewürdigt. Ueberhaupt hat mich das officielle und nichtofficielle Italien, wenn ich von einigen Freunden absehe, sehr schnöde behandelt. Die Sicilianer toben noch immer, wenn nur mein Name genannt wird.[188] Sie unterlassen es sogar nicht, mir Schriften direkt zu senden, in denen man mich herunterreißt. Das bestimmt ja mein Urtheil nicht, aber erfreuen thut es mich auch nicht.

Von Professor E. Gothein[189] ist kürzlich eine nicht uninteressante Sammlung von Aufsätzen "Die Culturentwicklung Süditaliens in Einzeldarstellungen"[190] erschienen. Die Aufsätze beschäftigen sich grösstentheils mit der Entwicklung Neapels im Zeitalter der Renaissance. Doch sind auch einige Essays religionsgeschichtlichen Inhalts nicht werthlos. Der Mann hätte noch einige Jahre weiter arbeiten sollen und dann eine zusammenhängende Culturgeschichte Italiens schreiben können. So besteht das Werk nur aus interessanten Fragmenten.

Meine Arbeit über die Uebersetzungsliteratur Unteritaliens[191] haben Sie doch erhalten? Ich habe Ihnen auch wohl den Nachtrag geschickt.

Daß L. Ranke gestorben ist,[192] werden Sie eher erfahren als Sie diese Zeilen erhalten. Auch G. Waitz liegt hoffnungslos darnieder.[193] Unsere grossen wissenschaftlichen Capacitäten empfehlen sich nacheinander ohne Ersatz zu finden. Wenn wir nochmals einen grossen Krieg haben werden, steht es schlecht mit uns, wir mögen siegen oder erliegen. Man traut hier dem Frieden gar nicht. Der Kaiser von Rußland,[194] der stark trinken soll, scheint ein fanatischer, dummer Mensch zu sein.

[188] Cfr. sopra, la lettera del 19.VII.1884, e la nt. 148.

[189] Il *Kulturhistoriker* e *Nationalökonom* Eberhard Gothein (1853-1923), *Privatdozent* a Breslau e Strasburgo, dal 1884 ordinario di *Nationalökonomie* alla *Technische Hochschule* di Karlsruhe, chiamato poi, nel 1890, a Bonn e, nel 1905, a Heidelberg, su cui cfr. MARIE-LUISE GOTHEIN, *Eberhard Gothein. Ein Lebensbild seinen Briefen nacherzählt*, Stuttgart, Kohlhammer, 1931; la voce di ARNOLD BERGSTRASSER in *NDB*, 6, 1964, pp. 654-656, e PETER ALTER, *Eberhard Gothein*, in *Deutsche Historiker*, 8, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1982, pp. 40-55. Della *Culturentwicklung Süditaliens* esiste una traduzione ital.: *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, trad. di Tommaso Persico, Firenze, Sansoni, 1915 (rist.: Firenze, Le lettere, 1985). L'opera ebbe una seconda edizione, uscita dopo la morte dell'A. col titolo: *Die Renaissance in Süditalien*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1924.

[190] Breslau, W. Koebner, 1886.

[191] OTTO HARTWIG, *Die Uebersetzungsliteratur Unteritaliens in der normannisch-staufischen Epoche: Herrn Oberbibliothekar professor Dr Phil. Julius Caesar zum 70. Geburtstag am 4. Februar 1886 gewidmet*, Leipzig, Hallberg und Büchting, 1886.

[192] Il 23 maggio 1886, a Berlino.

[193] Muore quel giorno stesso, il 24 maggio 1886, a Berlino.

[194] Alessandro III (1845-1894).

Die Albernheiten der Herrn H. Grimm[195] und F. Gregorovius im Betreff der "distruzione di Roma"[196] haben mich sehr geärgert. Es ist als ob die Herrn im Solde der Ultramontanen gestanden hätten, was doch nicht wahr ist. Mich hat die Abfertigung des Herrn Busiri[197] sehr amüsirt. An Tactlosigkeit können unsere Gelehrten schon etwas leisten. Wer beklagt nicht die Zerstörung der Villa Ludovisi? Wer kann sie aber hindern, wenn man nicht bereit ist, mehr dafür zu zahlen als die Financiers? Das schöne Schloß zu Heidelberg hat man auch durch ein modernens Wirtshaus und Sanatorium entstellt. Warum haben dagegen die Herrn nicht ihre Stimme erhoben? Der Ueberschwang von Bewunderung für Rom und die schönen Erinnerungen an die eigene dort verlebte

[195] Lo storico dell'arte Hermann Friedrich Grimm (1828-1901), dal 1873 professore di storia dell'arte moderna a Berlino, su cui cfr. la voce di WOLFGANG FREIHERR VON LOHNEYSEN, in *NDB*, 7, 1966, pp. 79-81.

[196] Si riferisce ai due articoli di Gregorovius e di Hermann Grimm, apparsi sulla *Beilage* dell'*Allgemeine Zeitung* di Monaco nel marzo 1886, dei quali quello di Grimm era intitolato appunto "La distruzione di Roma". Prendendo spunto dalla demolizione della Villa Ludovisi, i due studiosi stigmatizzarono le devastazioni di beni artistici, storici e ambientali, che si andavano allora compiendo nella nuova capitale d'Italia, per far posto a ministeri e palazzi di abitazioni civili. Il punto di vista di Villari, che in sostanza collimava con quello di Hartwig, riecheggia nelle pagine scritte diversi anni dopo per recensire la traduzione italiana del libro di PAUL DAVID FISCHER, *L'Italia e gl'Italiani. Considerazioni e studi sulle condizioni politiche, economiche e sociali d'Italia*, trad. ital. di Tullio Del Vecchio, Firenze, B. Seeber, 1904: cfr. PASQUALE VILLARI, *L'Italia giudicata da un Tedesco*, in *NA*, Roma, 16.IV.1904, pp. 577-585, rist. in ID., *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 129-148. Qui Villari afferma che all'epoca di quella polemica gli Italiani erano stati trattati da barbari e distruttori di opere d'arte e che l'unico straniero ad averne preso le difese era stato il giornalista e pubblicista Heinrich Homberger, il quale riconobbe «che non era possibile pretendere che la capitale del nuovo Regno rimanesse una città medioevale, per non perdere il pittoresco delle case sudice e in rovina. Doveva inesorabilmente divenire una città moderna; e non era colpa dell'Italia se la civiltà moderna è meno pittoresca dell'antica; è piuttosto colpa degli Inglesi, Tedeschi, Americani [...]». In realtà pare che allo stesso Gregorovius le invettive di Grimm sembrassero eccessive. Cfr. quanto egli scriveva a Hermann von Thile, che dal 1854 al 1858 era stato inviato prussiano a Roma, il 5 aprile 1886: « [...] Mein langes Leben in Rom und meine lange Leidenschaft für die ewige Stadt, die einzige grosse Passion meines Lebens, nötigten mich dazu, der Villa Ludovisi und dem Capitol eine Klage zu weihen [...]. Leider trat Grimm mit einer etwas cruelen Invective gegen die Umwandlung Roms auf, ein Unberufener, und so habe ich das Unglück als sein Genosse zu erscheinen» (HERMANN VON PETERSDORFF [a cura di], *Briefe von Ferdinand Gregorovius an den Staatssekretär Hermann von Thile*, Berlin, Paetel, 1894, pp. 170-171). Cfr. inoltre su questa polemica CESARE DE SETA, *Gregorovius und die Polemiken über den Wandel des römisches Stadtbildes nach 1870*, in ARNOLD ESCH-J. PETERSEN (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Tübingen, Niemeyer, 1993 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 78), pp. 203-216, il quale però tende piuttosto ad accettare incondizionatamente il punto di vista di Gregorovius e Grimm.

[197] L'architetto Andrea Busiri Vici (1818-1911), allora presidente dell'Accademia di San Luca, che rispose con una *Lettera aperta all'ill. mo dott Ferdinando Gregorovius*, in *L'Opinione*, 1° aprile 1886 (cfr. la voce di ANDREA BUSIRI VICI, in *DBI*, 15, 1972, pp. 538-539).

glückliche Jugendzeit hat die Herrn die Tactlosigkeit begehen lassen.
Doch genug und übergenug! Unter herzlichen Grüssen
treulichst Ihr
O. Hartwig

26) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 4.X.1886.

Ha ricevuto tristi notizie da Villari e, lasciando da parte tutti gli altri impegni, si affretta a rispondergli. Gli consiglia di riposare la mente. Gli racconta delle sue vacanze estive in Svizzera, dove ha sentito spesso parlare italiano. Non sa quando potrà tornare in Italia. È contento di sapere che Amari sta meglio. Non sa se Villari ha ricevuto un suo articolo uscito nella Magdeburger Zeitung, *dal quale si vede che Hartwig resta sempre un difensore dell'Italia, che però gli è stata poco grata per ciò. Gli chiede se ha scritto un ricordo di K. Hillebrand, del quale ha sentito dalla signora Hillebrand. Chiede notizie di quest'ultima.*

Verehrter Freund!

Das sind ja traurige, sehr traurige Nachrichten, die Sie mir mitzutheilen haben. Ich will Ihrer Aufforderung, Etwas von uns zu melden, um so rascher nachkommen, als ich wirklich schon seit Wochen in Gedanken an Sie geschrieben haben, und zur Ausführung des Vorsatzes nur nicht gekommen bin, weil ich in der That mit meiner Zeitschrift und den Berichten für unseren Minister zu viel zu thun hatte. Aber heute, wo es mein aufrichtiges Mitleid mit Ihnen auszusprechen eine Pflicht des Freundes ist, will ich Alles liegen lassen, wie es liegt, und Ihnen sofort schreiben. Hoffentlich haben Sie das schlimmste überstanden. Darf ich Ihnen den wohlgemeinten Rath geben, so arbeiten Sie nicht so anhaltend. Es ist wunderbar, wie Ruhe des Geistes auch auf körperliche Gebrechen einwirkt. Lesen Sie doch ein Paar leichte Romane. Sie kommen dann früher zu Ihren Studien zurück.

Ich war mit meiner Frau und dem Kinde in der Schweiz und bin bis in das obere Wallis vorgedrungen. Ich habe daran gedacht, wie ein glücklicher Zufall mich hier mit einem meiner italienischen Freunde zusammenführen könnte. Ich hörte so viel Italienisch um mich her sprechen. Das Dienstpersonal an der Gotthard Bahn, das sich italienisch unterhielt, war erstaunt, daß ich mich in Ihre Gespräche mischte, da ich doch nicht wie ein Italiener aussehe.

Es war sehr schön im Juli in der Schweiz. Den grössten Theil der Zeit haben wir auf dem Zuger Berge zugebracht, wo Wald, Höhenluft, der See und grüne Matten uns erfreuten. Auch die Gesellschaft ist in Falsenegg gut. Von dort hierher zurückgekehrt trat dann bald wieder Schlaflosigkeit ein, nicht so schlimm als früher, aber immer doch noch störend genug. Ich schlafe in der Regel von 11 Uhr bis 3 Uhr, und dann von 6-7 Morgens. Ob ich noch einmal nach Italien komme? Vergangenes Frühjahr wollte ich hin. Es war alles wohl

geordnet. Da machte die Frau einen Strich durch die Rechnung. Sie wollte ohne das Kind nicht reisen. Das 13jährige Kind aber mitzunehmen geht nicht an. Allein mag ich nicht mehr reisen. Bei meiner Kurzsichtigkeit kann mir zu leicht Etwas passiren. Denken Sie sich, als widerfähre mir ein Unglück wie Ihnen, und man wäre ohne alle Hülfe! Ein Unfall wie Ihnen[198] kann einem aber auf dem Wege nach Fiesole so gut begegnen als am Fuße des Monte Rosa.

Daß es Amari besser geht, freut mich auch von Ihnen zu hören. Ist man einmal achtzig Jahre alt, so sind solche Anfälle gefährlich. Ich weiß nicht, ob Sie meine letzte kleine Sendung, den Artikel der "Magdeburger Zeitung" erhalten haben.[199] Sie haben eventuell aus ihm gesehen, daß ich mich hier zu Lande stets zum Apologeten Italiens mache, das mir wenig dafür dankt.

A propos, haben Sie denn einen Artikel über Karl Hillebrand geschrieben,[200] über den ich einmal von Frau Hillebrand hörte? Ist diese wieder in Florenz? Was wird sie erschrocken sein, wenn sie von Ihrem Unfall hört? Es ist eine treue, gute Frau.

Was wollte ich Ihnen noch Alles über die Politik schreiben, wie der moralische Maßstab im alten Europa immer tiefer sinkt u<nd> s<o> w<eiter>! Aber es wird Nacht und der Brief soll heute noch fort.

Dann Gott befohlen! Die besten Wünsche für Ihre baldige vollkommene Herstellung und herzliche Grüsse an Ihre Frau!

Treulichst wie immer
Ihr ergebenster
Dr. O. Hartwig

27) HALLE AN< D>ER< S>AALE<> 19.XI.1886.

Si augura che Villari si sia ristabilito dall'incidente che gli è occorso. Gli raccomanda la latrice della sua lettera, la signora Henriette Niederheitmann, di Amburgo, che egli conosce da ventuno anni. Questa signora, intelligente, e di sentimenti buoni, non ha avuto fortuna nella vita: il primo marito le è morto, il secondo le ha dilapidato il patrimonio. Ora ha deciso di trasferirsi a Firenze per l'inverno e vorrebbe lavorare come traduttrice.

Hochverehrter Freund!

198) Allude alla caduta da cavallo capitata a Villari nell'agosto del 1886 durante il suo soggiorno a Gressoney-St-Jean (cfr. la lettera di Sidney Sonnino a Villari del 22.VIII.86 in BAV, *Carteggi Villari 45*, cc. 338-339).

199) Articolo non compreso nella bibliografia degli scritti di Hartwig a cura di I. Barnikol cit.

200) Probabilmente si tratta dell'articolo di Villari, *Uno scritto inedito del prof. Carlo Hillebrand*, in *RSI*, 3 (1886), pp. 964-970.

Herr Professor C. Paoli hat mir gelegentlich geschrieben, daß es Ihnen etwas besser geht. Hoffentlich befinden Sie sich jetzt wieder vollkommen hergestellt. Ich wünsche es Ihnen von Herzen! Wenn es Ihnen möglich ist, erweisen Sie der Überbringerin dieser Zeilen, Frau Henriette Niederheitmann geb. Des Arts aus Hamburg, einige Freundlichkeiten. Ich bin mit der unglücklichen Frau von Messina her[201] seit 21 Jahren eng verbunden. Ihr kluger scharfer Verstand, ihr durchaus tadelloses Leben, ihre weitgehende Bildung haben sie nicht davor bewahren können, einen Mann zu heirathen, der im Irrenhause starb, und dann einen zweiten Mann zu nehmen, der ihr den grössten Theil ihres Vermögens schmählich durchgebracht hat und noch durchbringt. Einer der besten Hamburger Familien angehörig und immer noch nicht ohne Vermögen, wollte sie nicht in Hamburg bleiben und möchte den Winter in Florenz zubringen. Alle ihre Stiefkinder sind auf ihrer Seite gegen ihren Vater; mit der jüngsten Tochter reist sie. Sie ist so gebildet, daß sie aus dem Italienischen, Französischen und Englischen ins Deutsche übersetzen könnte. Ich glaube Ihre Frau Gemahlin würde sich mit ihr gut verstehen.

In der Hoffnung bald einmal etwas Gutes von Ihnen zu hören, verbleibe ich unter besten Grüssen an Ihre Frau Gemahlin und Sie

Ihr ergebenster
treulichst
Dr. O. Hartwig

28) KASSEL 29.XII.86.

Si trova a Kassel, dai parenti della moglie, per le feste natalizie. Il viaggio è stato avventuroso. Una tempesta di neve aveva bloccato le ferrovie, e in taluni luoghi si erano dovute tirare fuori dalle stalle le antiche carrozze postali. Avevano dovuto attendere a Halle diversi giorni fino a che i binari erano stati liberati dalla neve. La situazione politica in Germania è molto incerta e pesante. Non si ha paura della guerra, ma ci si chiede: a che servirebbe la carneficina? Per la Germania essa comporterebbe solo un abbrutimento del popolo e assolutismo. Ha scritto una breve recensione al libro di A. Gallenga, del quale ha sentito che non è una persona irreprensibile. Gli chiede se la signora Niederheitmann si è presentata da lui a Firenze.

Hochverehrter Freund!

Ich bin mit meiner Frau seit wenigen Tagen hier bei den Schwestern meiner Frau und erhalte soeben Ihren freundlichen Brief, aus dem ich zu meinem großen Vergnügen ersehe, daß es Ihnen doch wieder gut geht.[202] Wir hatten

[201] Cfr. sopra, alla nt. 1.
[202] Cfr. la lettera precedente e la nt. 198.

zum Christfeste hierher gewollt. Aber in unseren hyperboraeischen Gegenden ist viel stärker mit Aeolus und den Plejaden zu rechnen als bei Ihnen. Der Sturm hatte alle Bahnen so verweht, daß die alten Postkutschen wieder aus den Ställen hervorgeholt wurden, und wir mußten in Halle mehrere Tage warten, bis die Bahn wieder frei wurde. So geht es hier zu Lande, während man wegen der Unsicherheit der politischen Lage schon trübselig genug ist. Es liegt auf Allen ein Bleigewicht. Nicht als ob wir uns fürchteten. Aber was soll das Gemetzel? Für uns kommt nichts dabei heraus als Verrohung des Volkes und Absolutismus. Der Krieg von 1870 zieht jetzt noch seine Spuren. Wer es mit der Menschheit wohl meint, der muß für den Frieden sein, auch wenn er glaubt, daß die Krisis ein mal kommen muß.[203]

Es geht uns leidlich in der Familie. An meinen Zuständen ist Nichts zu ändern. Meine Zeitschrift macht mir viel Last.

Ueber Gallengas Buch habe ich eine kleine Anzeige geschrieben.[204] Die Persönlichkeit Gallengas[205] soll nicht ganz tadellos sein. Sein Schwiegervater hat ihm, glaube ich, das Kind geradezu nach dem Tode der Mutter[206] abgekauft.

Ich hatte einer Freundin, die im Winter in Florenz leben wollte, einer sehr gebildeten Dame aus Hamburg,[207] einen Brief an Sie im November mitgegeben. Ich wundere mich, daß Sie Nichts von ihr schreiben. Offenbar war sie nicht bei Ihnen.

Doch genug für dieses Mal!

Haben Sie Dank für Uebersendung Ihrer Rede![208] Beste Wünsche für Sie und Ihre ganze Familie zum neuen Jahre senden wir Ihnen von ganzem Her-

[203] Probabilmente Hartwig allude qui all'acutizzarsi della crisi tra Francia e Germania nel 1886, quando nel governo formato nel gennaio 1886 da Louis Charles de Saulces de Freycinet il ministero della guerra fu affidato al generale Georges Boulanger, acceso revanscista, e per tutto l'anno la pubblicistica francese discusse di una guerra alla Germania.

[204] Allude al libro *L'Italia presente e futura*, Firenze, Barbèra, 1886 (ed. inglese: *Italy. Present and Future*, 2 voll., London, Chapman and Hall, 1887) di Antonio Gallenga (1810-1895) scrittore e uomo politico di origine piemontese, vissuto a lungo in Inghilterra, poi corrispondente in Italia del *Times* di Londra. Su di lui cfr. ora la voce di GIUSEPPE MONSAGRATI, in *DBI*, 51, 1998, pp. 534-538.

[205] Recensione non compresa nella bibliografia di Hartwig a cura di I. Barnikol cit.

[206] Gallenga fu sposato due volte ed ebbe due figli dalla prima e altri due dalla seconda moglie. Qui probabilmente Hartwig allude al primo suocero di Gallenga, Martin Schunk, ricchissimo commerciante di Manchester, di origine tedesca. Il bambino qui menzionato è dunque probabilmente l'unico figlio maschio avuto da Gallenga da Juliet Schunk, cui fu dato il nome di Romeo (cfr. ALDO GAROSCI, *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, 2 voll., Torino, Centro Studi Piemontesi, 1979).

[207] Cfr. la lettera precedente.

[208] Forse allude al discorso tenuto da Villari in Senato nella tornata del 27.XI.86 alla discussione sul disegno di legge per modificare la legge 13.XI.1859, n. 3725, sull'insegnamento superiore.

zen! Möge uns und der ganzen Menschheit das Jahr ein Heil- und nicht Verderben- bringendes werden!

Treulichst wie immer Ihr

O. Hartwig

Den schönen Artikel Ihrer Frau über Savonarola in der E.B.[209] habe ich gesehen.

29) HALLE 22.II.1887.

Lo ringrazia per l'invio del I volume della seconda edizione del Savonarola, *che ancora non ha potuto leggere per il carico di lavoro che ha con la rivista. Si ripromette però di scrivere un saggio su Savonarola dopo l'uscita del II volume, così come fece anni addietro per il* Machiavelli. *Quanto alla situazione politica, la cosa peggiore in Germania è che per colpa di Bismarck, che ha voluto logorare i vecchi partiti più o meno di opposizione, i partiti politici si vanno dissolvendo in aggregazioni sociali, ma le masse popolari, che Bismarck pensava di dominare, si volgono ai socialdemocratici. E Bismarck si è dovuto piegare davanti alla Chiesa cattolica senza raggiungere il suo obiettivo di disperdere il partito del* Zentrum. *E come sarebbe stato possibile ciò, visto che il Papa sa bene che il* Zentrum *è il suo unico sostegno in Germania? Infatti il Papa non può pensare che Bismarck lo aiuterà a riconquistare lo Stato della Chiesa. Bismarck è sempre più ostinato e avido di potere. Offende tutti i suoi nemici fin nel loro intimo. Da ciò l'opposizione che si è formata contro di lui in Germania. Hartwig crede che la* Fortschrittspartei *si sia comportata in maniera stolta e abbia perciò perduto seggi al* Reichstag, *così da essere costretta a ricorrere all'aiuto degli ultramontani e dei socialdemocratici. Secondo Hartwig, quando Bismarck disporrà di una maggioranza ampia e affidabile al* Reichstag *scoppierà la guerra con la Francia. Non sa se si può rimproverare Bismarck per le sue manovre volte a provocare la guerra. È però un fatto che i Francesi non aspettano altro che l'occasione di aggredire i Tedeschi. E, allora, devono questi ultimi attendere l'aggressione? È meglio agire adesso che la Germania è militarmente superiore. Solo una vera rinuncia dei Francesi all'Alsazia-Lorena, o una quadruplice alleanza contro Francia e Russia può salvare l'Europa da una tremenda disgrazia. Ma come ci si può fidare dell'Inghilterra, visto che si avvia a smentire tutta la sua storia? Gli raccomanda ancora la signora Niederheitmann.*

Verehrter Freund!

[209] La voce *Savonarola* scritta da Linda Villari per l'*Encyclopaedia Britannica*, IXth Ed., vol. XXI, Edinburgh, A. & C. Black, 1886, pp. 333-339.

Ich danke Ihnen verbindlichst für Uebersendung Ihres Savonarola.[210] Weil ich das Buch erst ein wenig ansehen wollte, habe ich nicht umgehend gedankt. Doch bin ich noch nicht dazu gekommen, das Werk zu lesen. Der Chefredakteur einer Wochenschrift hat doppelt viel Arbeit, wenn ihm sein Unterredakteur krank wird u<nd> er selbst die Correkturbogen lesen muß. Und ich mit meinen elenden Augen! Also verzeihen Sie. Ich werde im Sommer das Buch vornehmen und nach Erscheinen des zweiten Bandes einen Essay über Savonarola[211] schreiben wie vor einigen Jahren über Machiavelli.[212]

Was soll man über die Politik sagen? Es ist peinlich für einen Deutschen sich darüber auszulassen, wenn man auch sagen muß, daß es in anderen Ländern nicht viel besser aussieht. Das schlimmste für Deutschland ist, daß sich auf Betreiben Bismarcks, der die alten mehr oder weniger oppositionell gesinnten Parteien aufreiben wollte, die politischen Parteien in sociale auflösen, die Volksmassen, die Bismarck zu beherrschen dachte, sich aber ins socialdemokratische Lager wenden. Und vor der römischen Kirche hat er erbärmlich zu Kreuze kriechen müssen,[213] ohne die beabsichtigte Wirkung, die Sprengung des Centrums, zu erreichen. Wie wäre das auch möglich gewesen, da der Papst doch wohl weiß, daß das Centrum[214] seine einzige Stütze in Deutschland ist. Denn daran denkt der Papst[215] doch nicht, daß Bismarck ihm den Kirchenstaat wieder erobern helfen werde. Das sind reine Utopien. B<ismarck> ist eigensinnig, halsstarrig und herrschsüchtig geworden; er beleidigt alle seine Gegner persönlich bis aufs Blut. Daher die Opposition in Deutschland. Das Septennat hätte er auch vom vorigen Reichstage haben können, wenn er ihn nicht hätte auflösen wollen.[216]

[210] PASQUALE VILLARI, *La storia di Gerolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, I, ²Firenze, Le Monnier, 1887.

[211] OTTO HARTWIG, *Florenz und Girolamo Savonarola*, in *DR*, 54 (1890), pp. 52-89.

[212] Cfr. sopra, alla nt. 89.

[213] Allude agli accordi, stipulati con il primo *Friedensgesetz* del 21 maggio 1886, tra la S. Sede e il governo tedsco che posero fine al *Kulturkampf*, dando in gran parte soddisfazione alle richieste della prima (riconoscimento del potere disciplinare del papa, abolizione della giurisdizione statale nelle questioni ecclesiastiche, reintroduzione dei convitti vescovili). Sul riavvicinamento della Germania alla Curia cfr. LOTHAR GALL, *Bismarck*, trad. ital. di Carlo Mainoldi, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 629 e sgg., e, sulla collaborazione di Bismarck col *Zentrum*, anche THOMAS NIPPERDEY, *Deutsche Geschichte 1866-1918*, II: *Machtstaat vor der Demokratie*, München, Beck, 1993, pp. 414-416.

[214] Il partito politico nel quale si riconoscevano i cattolici tedeschi.

[215] Leone XIII (1810-1903), pontefice dal 1878.

[216] Il secondo settennato di Bismarck sarebbe terminato nel 1887. Per il terzo settennato il governo avrebbe voluto rinforzare l'esercito e farlo passare da 427.000 a 468.000 uomini. Di fronte all'opposizione di una parte del *Reichstag* Bismarck decise di scioglierlo il 14 gennaio 1887 e di indire per il 21 febbraio nuove elezioni alle quali i due partiti conservatori e i nazional-liberali si presentarono uniti nel cosiddetto *Kartell* e vinsero. Sulla legge di ampliamento dell'esercito, sullo scioglimento del *Reichstag* e le nuove elezioni del 1887 cfr. anche L. GALL, *Bismarck* cit., pp. 643 e sgg.

Die Fortschrittspartei[217] hat sehr thöricht operirt, daß sie sich wegen der Militärfrage auflösen ließ; sie wird gestern[218] am Meisten Sitze verloren haben und sich nur mit Hülfe der Ultramontanen u<nd> Socialdemokraten behaupten. Leidenschaftlichen u<nd> principienreitenden Politikern ist nicht zu helfen. Sie haben nur die Geschäfte Bismarcks besorgt.

Ich nehme an, daß wenn die Majorität B<ismarck>s im Reichstage eine große und zuverlässige sein wird, der Krieg mit Frankreich ausbrechen wird.[219] Ich weiß nicht, ob man B<ismarck> tadeln kann, wenn er ihn jetzt herbeizuführen sucht. Thatsache ist, daß die Franzosen nur darauf lauern, über uns herzufallen, wenn sie ihrer Sache sicher zu sein glauben. Sollen wir das abwarten? Jetzt sind wir ihnen militärisch noch überlegen nach dem Urtheile unserer Militairs. B<ismarck> wird aber vorsichtig operiren. Nur ein wirklicher Verzicht auf Elsass-Lothringen von Seite der Franzosen oder eine Quadruppelallianz[220] gegen Frankreich und Rußland wird Europa vor einem furchtbaren Unheile retten. Aber, was kann man sich auf England verlassen, das jetzt darauf ausgeht seine ganze Geschichte Lügen zu strafen?

Doch genug! Bitte nehmen Sie sich der Frau Niederheitmann[221] etwas an. Es ist eine kluge aber unglückliche Frau. Würde ich auf irgend eine Weise zu den Festivitäten im Mai nach Florenz[222] eingeladen, so käme ich wohl dort hin. Denn dann würde ich leicht Urlaub erhalten. Ohne diese Einladung würde es mir nicht möglich sein zu kommen.

Indem ich Sie bitte, mich Ihrer Frau Gemahlin zu empfehlen, verbleibe ich treulichst Ihr ergebenster

O. Hartwig

30) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 4.VII.87.

Tornato in Germania dopo la visita a Firenze per le feste per il centenario di Donatello, ha trovato una montagna di lavoro, e poi non è stato bene. Per questo non ha potuto scrivere prima. Il discorso tenuto da Villari per il centenario donatelliano verrà tradotto in tedesco. Gli riferisce alcune impressioni

[217] Il partito dei liberali di sinistra (*deutsche Fortschrittspartei*), che durò dal 1861 al 1884, quando, assieme all'ala sinistra dei nazional-liberali, diede vita a un'altra formazione politica, la *deutsche freisinnige Partei*.

[218] Allude alle elezioni politiche svoltesi il giorno prima (cioè il 21 febbraio) in Germania, dopo che Bismarck aveva sciolto il *Reichstag* (il 14 gennaio 1887).

[219] Per quanto segue cfr. anche la lettera precedente, con la nt. 203.

[220] Tra Austria, Germania, Inghilterra e Italia.

[221] Cfr. sopra, la lettera del 19.XI.1886.

[222] Le feste del maggio 1887 per lo scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore e per il quinto centenario della nascita di Donatello. Cfr. anche la lettera successiva.

avute durante il soggiorno a Firenze. La città si è occupata poco degli ospiti, soprattutto delle deputazioni e delle accademie straniere. Gli chiede se è stata coniata una medaglia a ricordo delle feste.

Verehrter Herr und Freund!

Ich hätte Ihnen längst schreiben und Ihnen für den freundlichen Empfang, den wir bei Ihnen gefunden haben,[223] danken sollen. Auch über die Geschicke Ihres Vortrages[224] hätten Sie wohl schon gar Etwas gehört. Aber gerade dieser Vortrag war die Ursache, daß ich Ihnen nicht schrieb. Ich hätte es auch anders kaum gekonnt. Ich fand hierher glücklich zurückgekehrt einen Berg von Arbeit vor. Dann wurde ich unwohl, kann jetzt kaum schreiben, da ich Rheumatismus im Arm habe, der mich schmerzt.

Jetzt ist nun über Ihren Vortrag entschieden. Er wird in Jena bei Gustav Fischer, einem sehr angesehenen Verleger namentlich naturwissenschaftlicher Schriften, selbständig erscheinen.[225] Ich gehe die Uebersetzung[226] diese Woche noch einnal durch. Ich werde Ihnen dann eine Anzahl Exemplare senden.

Wir gedenken noch manchmal der schönen Tage in Florenz. Wir hätten Sie gern auch noch einmal zum Abschied gesehen, trafen aber leider Niemanden zu Hause.

Bei dem Feste hätte sich die Stadt ein wenig mehr um die Gäste kümmern können. Bei uns geht man da anders vor. Dass wir den Herrn Sindaco[227] überhaupt gesehen haben, war reiner Zufall.

Ich hatte meine Karte gleich anfangs bei ihm abgegeben. Ich will auch nicht von mir reden. Aber die Deputationen der Academien hätte man besser behandeln müssen. Ist denn keine Erinnerungsmedaille geprägt worden? Ist die nicht für die eingeladenen Gäste da?

Doch ich muß aufhören zu schreiben. Mein Arm schmerzt mich so, daß ich nicht schreiben kann.

Unter besten Empfehlungen von meiner Frau an Ihre Frau Gemahlin, verbleibe ich

treulichst Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

223) Cfr. la lettera precedente.

224) PASQUALE VILLARI, *Donatello e le sue opere Discorso letto nel Circolo fiorentino degli Artisti la sera del 16 maggio 1887*, Firenze 1887; ripubbl. in ID., *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 397-434.

225) Aggiunta al margine: «Für die Zeitschriften kam er zu spät, zwei lehnten ab».

226) PASQUALE VILLARI, *Donatello und seine Werke*. Aus dem Italienischen übersetzt von Henriette Niederheitmann-Des Arts, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1887. Hartwig recensì questo saggio in *DR*, 60 (1889), p. 316.

227) Il marchese Pietro Torrigiani.

31) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 19.VII.87.

Se avesse saputo che Villari intendeva recarsi in Germania così presto non avrebbe tardato a rispondergli e lo avrebbe sconsigliato di andarvi in quelle settimane estive, quando le scuole medie e elementari sono chiuse, e molti insegnanti in vacanza. Comunque egli conta molto sul fatto che Villari lo venga a trovare a Halle, dove vi è l'istituto pedagogico fondato da A. H. Francke. Gli menziona il nome di alcuni bibliotecari di Dresda ai quali potrà rivolgersi. Si offre di andargli incontro a Lipsia, quando Villari vi arriverà, dato che essa dista da Halle quanto Firenze da Empoli.

Verehrter Herr und Freund!

Wenn ich eine Ahnung davon gehabt hätte, daß Sie sobald nach Deutschland kommen würden,[228] so hätte ich Ihnen umgehend geschrieben. Da Sie mich aber nur fragten, wann ich zu Hause sein würde, so antwortete ich nicht sofort, da ich wahrscheinlich den ganzen Sommer zu Hause bin.

Hätten Sie mich gefragt, so würde ich Ihnen abgerathen haben, in diesen Wochen zu kommen. Denn die mittleren Schulen wie die Volksschulen haben jetzt Ferien und sehr viele Lehrer sind verreist. Doch daran laeßt sich nun Nichts ändern.

Jedenfalls rechne ich darauf sehr, daß Sie uns in Halle aufsuchen. Sie hätten vielleicht hier in Ihren Studien beginnen können; das grosse Waisenhaus, die Franckeschen Stiftungen,[229] werden von sehr vielen Paedagogen des In- und Auslandes besucht. Sie sind von Frankfurt nach Dresden auch ganz nahe an Halle vorbeigekommen. Von Leipzig nach Halle ist es auch nicht weiter als von Florenz nach Empoli.

Meine Frau rechnet ganz bestimmt darauf, daß Sie einmal bei uns einkehren. Ich bitte Sie mir die Zeit, in der Sie kommen können, nur ein Paar Tage vorher mitzutheilen, damit ich es auch einigen Bekannten sagen kann, wenn Sie nicht das Gegentheil befehlen.

Anbei sende ich Ihnen einige Karten für Dresden. Der geh. Hofrath Foerstemann,[230] der Oberbibliothekar, ist dort wohl anwesend. Ist er nicht da, so geben Sie die Karte für Herrn Dr. Schnorr von Carolsfeld,[231] gleichfalls Ober-

[228] Su questo viaggio di Villari in Germania nell'estate del 1887 cfr. anche la lettera di Gaspary a Villari, qui pubblicata, del 24.VII.1887.

[229] Gli istituti educativi, ispirati al pietismo, fondati a Glaucha, vicino Halle, da August Hermann Francke (1663-1727), professore di greco e di lingue orientali a Halle. Tali istituti comprendevano una scuola per i poveri con un orfanotrofio, un collegio per i nobili, un collegio per borghesi, un *Gynaeceum*, cioè una scuola per sole ragazze. Su di lui qualche notizia nella voce di ERICH BEYREUTHER, in *NDB*, 5, 1961, pp. 322-325.

[230] Il linguista Ernst Wilhelm Foerstemann (1822-1906), dal 1865 bibliotecario presso la Biblioteca pubblica reale di Dresda (cfr. la voce di ERNST SCHNEIDER, in *NDB*, 5, 1961, pp. 270-271).

[231] Franz Schnorr von Carolsfeld (1842-1915), autore di un catalogo dei manoscritti della Biblioteca regia di Dresda, di cui poi divenne direttore.

bibliothekar, ab auf der königl. Bibliothek (Dresden/Neustadt). An meinen Jugendfreund, den Hofrath Dr. R. Schmidt, Chemiker der polytechnischen Schule, der im Polytechnicum wohnt, habe ich geschrieben. Ich hoffe, daß er noch in Dresden sein wird.

Wenn Sie nach Leipzig gehen, komme ich hierüber und dann kann ich Sie selbst begleiten.

Bitte, schreiben Sie mir genau, wann ich Sie dort treffe. Sie können vielleicht dann mit mir hierher fahren.[232]

Das[233] ist es, was ich Ihnen in aller Eile mit<theilen kann>. Hoffentlich kommen Sie gut in Dresden <an und> erreichen dort Ihre Reisezwecke.

Mit besten Grüssen auch von mein<er Frau.

Wie immer> treulichst Ihr ergebens<ter>

Dr. O. H<artwig>

32) HALLE 10.XI.87

È molto dispiaciuto a lui e a sua moglie che Villari non abbia voluto andare a fare loro visita durante il suo viaggio in Germania. Anche a Halle avrebbe potuto vedere istituti d'istruzione. Ma ormai non c'è più niente da fare. Gli dispiace che Villari abbia preoccupazioni. In Italia alle liti dei professori si mescolano motivi politici. In Germania ciò di solito non avviene. Dell'ardore delle passioni politiche italiane ha visto un impressionante esempio nella questione di R. Bonghi con la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Questa vicenda è ricordata dagli ultramontani quando vogliono illustrare il malgoverno attuale di Roma. Con l'autunno e i giorni più corti si sente depresso. A ciò si aggiunge il pensiero del crudele destino toccato al principe ereditario. Villari non sa quanto sia in gioco con esso: si può dire una buona parte della Kultur *tedesca, poiché il figlio, Guglielmo, è quasi in tutto il contrario del padre, viziato e coccolato dai peggiori reazionari, ed estraniato dai suoi genitori. E, data la forza che la monarchia ha in Germania, ciò può avere conseguenze im-*

[232] Villari non si recò a Halle, ma andò a Berlino, dove incontrò Wilhelm Wattenbach (1819-1897), ordinario di storia medioevale dell'Università. Cfr. il biglietto che Wattenbach gli scrisse il 30 luglio 1887 per organizzare un incontro tra Villari e un insegnante esperto del sistema scolastico tedesco (BAV, *Carteggi Villari 60*, c. 391):

«Verehrtester Herr Professor! Mit grösstem Vergnügen werde ich Sie hier in Berlin begrüssen, und mich sehr freuen, wenn Sie mich morgen Vormittag (je früher, desto besser) mit Ihrem Besuch beehren wollen. Ich fahre mit meiner Frau u. einigen Freunden um 1 ½ nach Potsdam, und es wäre sehr schön, wenn Sie uns begleiten möchten – am Sonntag Nachmittag werden Sie hier doch nichts besorgen können. Morgen Vormittag aber möchte ich Sie zum Stadtschulrath Bertram führen, dem ich eben geschrieben habe – oder vielleicht einem anderen von ihm bezeichneten Sachverständigen. Mit ausgezeichneter Hochachtung Ihr ergebenster Prof. Wattenbach».

[233] Qui comincia il terzo foglio di questa lettera, che però è strappato così che le ultime sette righe risultano mutilate.

perscrutabili. La Germania è avviata verso una crisi analoga a quella della fine del secolo XVI. Ciò si avverte in tutti gli ambienti, pur se non si crede a sconfitte militari. L'esercito è infatti addestrato fino al massimo punto di perfezione. Non vi è mai stata una macchina che ha lavorato con esseri umani così perfettamente come l'esercito tedesco. Ha saputo che a Firenze si lavora ad una raccolta di documenti sulla storia della costituzione della città. Poiché egli sta scrivendo un ampio saggio sulla storia di Firenze dal 1250 al 1292, ha chiesto le bozze di stampa, ma gli sono state rifiutate. In Germania è uso mettere a disposizione le bozze di stampa, ad es. dei Monumenta Germaniae Historica, *agli studiosi che le chiedono; gli eruditi si scambiano le loro collazioni di manoscritti. Ma a Firenze sembra sia ancora vivo lo spirito meschino di Guasti, La Lumia e altri contro Hartwig. Lo prega di vedere se può fare qualcosa.*

Verehrter Herr und Freund!

Es hat uns sehr Leid gethan, daß Sie es verschmäht haben, hierher zu kommen und uns aufzusuchen. Sie hätten hier auch allerlei sehen können, was für Unterrichtszwecke nicht zu verachten ist. Es ist einmal vorüber, und es läßt sich nicht mehr ändern.

Ich bedauere sehr, daß Sie in Ihrer Familie soviel Aerger und Kummer haben.[234] In Italien mischen sich in die Haendel der Professoren wohl noch politische Motive leicht ein. Bei uns ist das Geschlecht der Professoren auch ein genus irritabile. Meistens sind aber nur die Schulen an einander. Dem Hang der Deutschen entsprechend löst sich hier leicht Alles in Gefolgschaften auf, die dann miteinander "raufen", wie die Bayern sagen. Von der Hitze der italienischen Parteileidenschaften habe ich an der Befehdung R. Bonghis[235] in Sachen der Biblioteca Vittorio Emanuele in Rom[236] ein abschreckendes Beispiel

[234] Forse allude ai contrasti del fratello di Villari, Emilio, professore di fisica a Bologna, col rettore della sua Università. Cfr. anche più avanti, le lettere del 31.I.1888 e del 26.IV.1888.

[235] Ruggiero Bonghi (1826-1895), ministro della Pubblica Istruzione dal 1874 al 1876 (governo Minghetti). Sotto la sua amministrazione fu creata la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma (cfr. la voce di PIETRO SCOPPOLA, in *DBI*, 12, 1970, pp. 42-51, e la letteratura cit. alla nt. successiva).

[236] Allude alle polemiche scoppiate poco dopo l'apertura della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, non solo sul disordine in cui versava (mancanza di cataloghi e inventari, insufficienza di personale) ma anche su malversazioni e sottrazioni di libri. Per indagare su tutto ciò nell'agosto del 1879 fu nominata una commissione d'inchiesta, e, nel gennaio-aprile 1880, una seconda commissione, che per motivi politici rivolse le indagini contro Bonghi. Sulla vicenda cfr. VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, I, Firenze, Olschki, 1956; nuova edizione: *Ivi*, 2003 (Monografie sulle Biblioteche d'Italia, 2), e PAOLO VENEZIANI, *La Biblioteca Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, in *Roma moderna e contemporanea*, 3 (1995), pp. 693-725, in particolare pp. 708 e sgg. Sul Bonghi cfr. anche il recente lavoro di SANDRO ROGARI, *Ruggero Bonghi nella vita politica dell'Italia unita*, Napoli, Vivarium, 2001 (Istituto Italiano per gli studi filosofici. Storicità del Diritto, 5), nonché il volume *Ruggiero Bonghi. La figura e*

gehabt. Unsere Ultramontanen führen es immer an, um die moderne Mißwirtschaft in Rom zu illustriren.

Mir und meiner Familie geht es leidlich. Es ist jetzt aber die schlimmste Zeit für mich. Der Uebergang zum Winter bringt die dunkelsten Tage mit sich, und ich fühle mich sehr leicht deprimirt. Seit einigen Tagen lastet nun das Verhängniß unseres Kronprinzen[237] schwer auf mir. Sie wissen gar nicht, wie viel da auf dem Spiele steht. Man kann sagen, ein gutes Theil der gesamten deutschen Cultur. Denn der Sohn[238] ist leider fast in Allem das Gegentheil des Vaters, verzogen und verhätschelt von den schlimmsten Reaktionairen, und darum auch ganz in ihrer Gewalt und seinen Eltern[239] fast entfremdet. Bei der Kraft, die bei uns die Monarchie hat, ist das von unbeschaubaren Folgen. Wir treiben einer Krise entgegen wie am Ende des 16. Jahrhunderts. Das Gefühl hiervon hat man in Deutschland, in den weitesten Kreisen, wenn man auch nicht an militärische Niederlagen glaubt. Das Militärwesen ist bei uns zu einer Vollkommenheit jetzt ausgebildet, daß es kaum noch eine Steigerung zuläßt. Noch nie hat es eine Maschine gegeben, die so exakt mit Menschen arbeitet als diese.

Die Uebersetzung Ihrer Rede durch Frau Niederheitmann[240] haben Sie wohl erhalten. Sie ist so gut als sich so etwas aus dem Italienischen machen läßt. Aeußerlich nimmt sich das kleine Opus ganz gut aus.

In Florenz arbeiten sie jetzt an einer Sammlung von Urkunden für die Verfassungsgeschichte der Stadt.[241] Da ich an einem grösseren Aufsatze über die Entwicklung der Stadt von 1250-92 schreibe,[242] bat ich um die Aushängebogen durch A. Gherardi.[243] Das aber hat man mir in Gnaden abgeschlagen. In

l'opera attraverso le carte dell'archivio privato. Atti del Convegno di studi, Napoli 20-21 novembre 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 80).

237) Federico Guglielmo, il futuro imperatore Federico III, vicino agli ambienti liberali: evidentemente la notizia della sua grave malattia si diffuse in Germania proprio in quei giorni.

238) Il futuro Guglielmo II.

239) Il principe ereditario Federico Guglielmo (1831-1888) aveva sposato nel 1858 Vittoria, la figlia della regina Vittoria d'Inghilterra e di Alberto di Sassonia-Coburgo. Entrambi erano di sentimenti liberali, quindi non in sintonia con la politica bismarckiana, e per questo ammirati da Hartwig.

240) Allude alla traduzione del discorso di Villari su Donatello. Cfr. sopra, alla nt. 226.

241) *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, pubblicati per cura di Pietro Santini, Firenze, G.P. Vieusseux, 1895.

242) Otto Hartwig, *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte 1250-1292*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 1 (1889), pp. 11-48; 2 (1889), pp. 38-96; 5 (1891), pp. 70-120 e 241-300; ripubbl. in una monografia dallo stesso titolo: *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte (1250-1292)*, Freiburg i.B., 1889-1891.

243) Alessandro Gherardi (1844-1908), funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze, collaboratore dell'*Archivio Storico Italiano* e animatore della *Deputazione Toscana di storia patria*, sul quale cfr. le note di F. De Feo, in *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI cit., pp. 299-304, e la voce di Fulvio Conti, in *DBI*, 53, 1999, pp. 536-537.

Deutschland theilt man die Aushängebogen der Monumenta Germaniae Jedem mit. Gelehrte senden einander ihre Collationen von Handschriften zu. Der kleinliche Geist scheint in Florenz von Guasti,[244] I. La Lumia[245] u<nd> A<nderen> gegen mich noch besonders lebendig zu sein. Sehen Sie einmal, ob Etwas zu machen ist. Es hat Zeit, ich kann in diesen Monaten nicht viel leisten.

Meine Frau empfiehlt sich der Ihrigen bestens. Ich hoffe, daß Sie bald aus allen Sorgen um die Ihrigen sind. Sehen Sie Jemanden von meinen Bekannten, dann herzliche Grüße.

Treulichst Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

33) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 26.XII.87.

Lo ringrazia per averlo aiutato a procurarsi i documenti sull'antica costituzione fiorentina. Deplora il comportamento di P. Santini, il curatore dell'edizione di quei documenti, che ne ha annunciato la pubblicazione, ma non li pubblica e li tiene sotto chiave, bloccando dunque la ricerca a chiunque si occupi dello stesso tema, anche al Villari che non potrà ripubblicare i suoi articoli del Politecnico *fino a quando non sarà uscita la raccolta di documenti annunciata dal Santini. Gli ricorda altri esempi di questa condotta: F. Bonaini con i suoi documenti sull'imperatore Enrico VII, e C. Minutoli con la sua edizione degli* Annali *di Tolomeo da Lucca. Gli augura un buon anno. Di auguri per l'anno nuovo ne hanno tutti bisogno, vista la distruzione in atto della vita spirituale da parte di brute forze elementari. Nota tale peggioramento soprattutto nei Francesi, il cui peccato maggiore sostiene essere la mendacità.*

Hochverehrter Herr und Freund!

Ich will Ihnen vor Jahresschluß doch meinen besten Dank sagen für Ihre wiederholten Bemühungen mir die Documente für die älteste Stadtgeschichte von Florenz zu verschaffen.[246] Herr Santini[247] thut nicht recht, sie unter Verschluß zu halten, bis er mit seiner Weisheit fertig ist. Entweder müßte er seine Arbeit geheim halten oder sie, die er im Auftrage publicirt, seinen Mitarbeitern zugänglich machen. Denn was ist nun die Folge seines Verfahrens? Daß Niemand publiciren kann, bis es ihm einfällt, sein angekündigtes Buch erscheinen zu lassen. Hätte er geschwiegen, so wäre die Bahn freigeblieben, und Jedermann hätte schreiben können was er gewollt hätte. Es wäre das dann seiner

244) Il già più volte sopra menzionato Cesare Guasti.

245) Lo storico siciliano Isidoro La Lumia (1823-1879), dal 1864 direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, e, poi, soprintendente degli Archivi siciliani. Cfr. la voce di GRAZIA FALLICO, in *DBI*, 63, 2003, pp. 100-103.

246) Cfr. la lettera precedente.

247) Pietro Santini (1853-1921). Cfr. sopra alla nt. 241.

Publication zu gute gekommen. Jetzt wird sich Jeder hüten ihm zuvor zu kommen, ihm aber nachträglich um so schärfer auf die Finger sehen.

Die Sache ist häßlich mit einem Worte. Sie hemmt die Forschung auf diesem Gebiete, statt sie zu fördern. Sie werden z.B. Ihre Aufsätze aus dem Politecnico,[248] deren Wiederabdruck sehr erwünscht wäre, auch nicht erst erscheinen lassen können, bis es Herrn Santini gefällt, seine Urkunden herauszugeben. Und welche Schicksale haben oft derartige Publicationen! Ich brauche nur an die Akten Bonainis zur Geschichte Heinrichs VII[249] zu erinnern, von denen es in Deutschland glücklicherweise Jahre lang ein Exemplar im Besitz von G. Waitz[250] gab. Mir hatte der gute alte Carlo Minutoli zu Lucca auch ein Exemplar seiner Annales Ptolomaei Lucensis[251] gegeben, lange ehe die Ausgabe in der Florentiner officiellen Sammlung erschien. Ich hätte ohne diese Freundlichkeit gar Nichts machen können. Und bei officiellen Publicationen hat der Herausgeber noch ganz anders mit seinen persönlichen Wünschen und Ansprüchen zurück zu treten als bei privaten Veröffentlichungen. Als bei uns Pertz die Monumenta Germaniae in seinem Alter zu monopolisiren begann, war der Sturm ein allgemeiner, dem er auch erlegen ist.[252]

Doch hactenus haec!

Zu dem neuen Jahre wünschen wir Ihnen und den Ihrigen alles Gute von Herzen. Wir haben für dieses Jahr, so scheint es, alle guten Geister besonders nöthig. Denn um die Zerstörung geistigen Lebens durch rohe Elementarmächte wird es sich in Zukunft handeln, mögen dieselben nun von Juchtengeruch oder Patcholidüften umgeben sein. Die Franzosen haben doch eine Wandlung

[248] Allude agli articoli sui primi secoli della storia di Firenze pubbl. dal Villari negli anni '60 ne *Il Politecnico*, poi ripubbl. nel suo volume *I primi due secoli della storia di Firenze*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1893-94 (cfr. più avanti alla nt. 284).

[249] FRANCESCO BONAINI (a cura di), *Acta Henrici VII Romanorum Imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*, Florentiae, Typis Galilaeianis M. Cellinii et soc., 1877.

[250] Lo storico Georg Waitz (1813-1886), professore a Kiel e a Göttingen, dal 1876 alla morte presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*.

[251] CARLO MINUTOLI (a cura di), *Annales Ptolomaei Lucensis*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, M. Cellini, 1876 (Documenti di storia italiana pubbl. a cura della R. Deputazione degli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, 6), pp. 35-104.

[252] Georg Heinrich Pertz (1795-1876), dal 1842 fino quasi alla morte alla direzione dei *Monumenta Germaniae Historica*. Qui Hartwig allude al regime personale nella direzione dei *Monumenta*, introdotto da Pertz, al quale si pose fine d'autorità nel 1875 con una riorganizzazione che portò all'estromissione di Pertz e alla creazione di una *Centraldirektion*, di un organismo collegiale di direzione: cfr. la voce di WILHELM WATTENBACH, in *ADB*, 25, 1887, pp. 406-410, nonché *Monumenta Germaniae Historica 1819-1969*, München 1969, e i due libri di HORST FUHRMANN, *Gelehrtenleben Über die Monumenta Germaniae Historica und ihre Mitarbeiter*, München, 1994, e *„Sind eben alles Menschen gewesen". Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München, Beck, 1996. Cfr. anche la corrispondenza da lui scambiata con Villari attraverso Susan Horner, e qui pubblicata.

zum Schlechten durchgemacht, wie ich sie niemals für möglich gehalten hätte. Wenn ja auch Engländer und Deutsche in rascher Umbildung begriffen sind, die gewiß nicht überall zum Besseren führt, so sind diese Nationen doch noch wahre Musterknaben gegen die Franzosen. Ich weiß mich dabei von allem Chauvinismus frei. Aber ein französischer Historiker schrieb mir selbst kürzlich, bei ihnen herrsche nur die reine gaminerie. Die Verlogenheit ist bei den Franzosen das Schlimmste. Gott bessere es!

Es hat mir schlecht gegangen. Ich war recht unwohl. Doch befinde ich mich wieder leidlich. Meine Frau, die bestens grüßen läßt, und das Kind sind gesund. Also nochmals besten Dank und herzliche Glückwünsche zum Capo d'anno.

Treulichst wie immer Ihr
O. Hartwig

34) HALLE 31.I.1888.

Lo ringrazia per il II volume della nuova edizione del Savonarola, *che ancora non ha potuto leggere. Non sa se riuscirà a scriverci sopra un saggio. Ha cessato la sua collaborazione ai* Preußische Jahrbücher, *per l'indirizzo reazionario che hanno assunto, e ormai scrive solo per la* Deutsche Rundschau. *Ma quest'ultima ha tanti collaboratori, e inoltre il suo direttore, per far fronte alla concorrenza, segue il principio dell'attualità nell'accettare gli articoli, per cui dubita che vorrà accogliere un saggio lungo sul Savonarola. Gli manda una segnalazione della conferenza di Villari su Donatello, scritta da H. Grimm per la* Deutsche Rundschau. *Gli chiede delle vicende in cui è coinvolto il fratello a Bologna. In Germania si prova un forte senso di disagio. La vecchia Europa scricchiola nelle sue giunture. Il Governo tedesco vuole ottenere tutto usando misure coercitive, e il segreto dei successi politici di Bismarck, l'esercito, addestrato fino all'inverosimile, divora tutto. Lo prega di salutare la signora Hillebrand, della quale sta per uscire la traduzione inglese di due saggi di Schopenhauer. Si chiede cosa avrebbe detto quel misogino del fatto che una donna ha tradotto la sua opera principale.*

Sehr geehrter Herr u<nd> Freund!

Der Monat soll wenigstens nicht ganz zu Ende gehen, ohne daß ich Ihnen nicht für den zweiten Theil des Savonarola[253] gedankt hätte. Ich wollte nicht eher schreiben, bis ich ihn gelesen hätte. Das ist nun doch nicht geschehen. Ich habe um die Jahreswende zu viel zu thun und die Tage sind zu kurz. Sobald ich wieder mehr lesen kann, soll es das erste Buch sein, das ich vornehme.

[253] PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, II, ²Firenze, Le Monnier, 1888.

Ob ich einen Essay darüber schreibe,[254] weiß ich noch nicht, da das nicht von mir abhängt. Ich habe nämlich jetzt nur noch in die 'Deutsche Rundschau' geschrieben, nachdem ich die 'Preußischen Jahrbücher' wegen ihrer reaktionairen Richtungen aufgegeben habe. Die 'deutsche Rundschau' ist aber nun so von Mitarbeitern belagert und der Redakteur huldigt, um der leidigen Concurrenz willen, so sehr dem Princip der Aktualität bei der Aufnahme seiner Artikel, daß ich für Savonarola kaum auf Aufnahme rechnen kann. Mich aber mit einigen Seiten abfinden lassen, kann ich nicht.

Anbei sende ich Ihnen eine kurze Notiz über Ihren Vortrag.[255] Sie ist aus der besagten deutschen Rundschau u<nd> rührt von meinem Freunde Hermann Grimm[256] her. Wie er auf "zwei" Uebersetzer kommt, weiß ich nicht. Der Doppelname der Uebersetzerin muß ihn verleitet haben.

Ich hatte ihm ein Exemplar geschickt, aber nur von einer Uebersetzerin geschrieben.

Hoffentlich geht es bei Ihnen gut. Was haben Sie denn nur für einen Aerger über Ihren Herrn Bruder[257] in Bologna? Sind da politische Parteigeschichten im Spiele?

Uns geht es leidlich. Aber das allgemeine Unbehagen ist groß bei uns. Das alte Europa knarrt in allen Fugen. Die Regierung will Alles mit Gewaltmassregeln zwingen und das Geheimniss der politischen Erfolge Bismarcks, die ungeheuere bis an die Grenze des Möglichen ausgebildete Armee, verschlingt nach und nach Alles. Die Soldatesca sieht sich nach und nach als Selbstzweck, nicht als Mittel zum Zwecke in Europa an, wie zu den Zeiten des dreißigjährigen Krieges. Natürlich nur unter anderen Formen als damals.

Sehen Sie Frau Hillebrand und Herrn Homberger[258] so grüssen Sie dieselben herzlich. Ich wollte der guten Frau nur wünschen, daß Ihre Mühen für die Schopenhauer Uebersetzung ihr auch gelohnt würden.[259] Was würde der mysogine Philosoph wohl sagen, wenn er es erlebt hätte, daß eine Frau sein

254) Sarà il saggio cit. sopra, alla nt. 211.

255) La conferenza su Donatello (cfr. sopra, alle nt. 224 e 226).

256) Lo storico dell'arte Hermann Grimm, sul quale cfr. sopra, alle nt. 195 e 196.

257) Il fisico Emilio Villari (1836-1903). Cfr. più avanti, alla nt. 261, e la lettera di Gaspary a Villari qui pubblicata del 23.IV.1888

258) Heinrich Homberger (1838-1890), fino al 1872 corrispondente a Firenze della *Augsburger Allgemeine Zeitung*. Nel 1886 aveva pubblicato la terza edizione del libro di Karl Hillebrand, *Frankreich und die Franzosen*, Berlin, Oppenheim, 1886, primo volume dell'opera di Hillebrand, *Zeiten, Völker und Menschen*. Homberger fu il frequentatore tedesco più assiduo del salotto della casa di Ubaldino ed Emilia Peruzzi, del quale furono ospiti anche Gregorovius e Hillebrand. Cfr. il ritratto di Homberger lasciatoci da E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso* cit., pp. 99-103.

259) ARTHUR SCHOPENHAUER, *Two Essays*. I. *On the Fourfold Root of the Principle of Sufficient Reason*. II. *On the Will in Nature*. A Literal Translation by Jessie Hillebrand, London, G. Bell and Sons, 1889.

Hauptwerk übersetzte? Sollten Sie die arme Frau Niederheitmann[260] sehen, so bitte ich Sie auch diese zu grüssen.

Unter besten Empfehlungen von meiner Frau an Ihre Frau Gemahlin und Sie, verbleibe ich

treulichst Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

35) HALLE A. D. SAALE, 26.IV.1888.

Partecipa alle gravi preoccupazioni familiari del Villari. Anche in Germania possono verificarsi episodi abietti, come quello capitato al fratello di Villari, Emilio. Pure a Hartwig è capitato di essere denunciato al ministro da un suo subalterno. È facile così perdere le proprie sicurezze nella vita quotidiana e nel rapporto con gli altri. In Germania è in corso una campagna di sobillazione contro tutto ciò che è inglese, dall'imperatrice all'ultimo servitore britannico, e tale condotta è alimentata dal primogenito dell'imperatrice. Quest'ultima si è comportata spesso in modo poco accorto, e ciò può spiegare l'odio del figlio verso tutto quanto è inglese. Ma questi non doveva spingersi a tanto. Circolano esternazioni sue sulla madre che sono orripilanti. Ma sono soprattutto i reazionari a imprecare contro tutto ciò che è britannico: in realtà, però, il loro bersaglio è solo il liberalismo dell'imperatrice. La maggior parte dei Tedeschi, che, ora, improvvisamente, è divenuta oltremodo "nazionale", ripete ciò che le viene suggerito. La preoccupazione per il futuro è alimentata anche dalle gravi notizie sulla malattia mortale dell'imperatore. Hartwig è sicuro che la Germania va incontro a un futuro molto triste di ogni forma di vita spirituale.

Verehrtester Freund!

Ich danke Ihnen für Ihren Brief und Ihre Sendung. Mit lebhaftem Bedauern hat es mich erfüllt, daß Sie so viel in Ihrer Familie zu leiden gehabt haben. Soll man geistig arbeiten, so kann man das, wenn es auf Composition ankommt, nicht ohne eine rechte Freudigkeit der Seele, während man wohl kritische Untersuchungen auch im tiefsten Leid machen kann. Es sind ganz verschiedene Geistesthätigkeiten, die zum positiven Schaffen oder trennender Untersuchung verwendet werden.

Solche Schändlichkeit wie sie sich Herr Capellini[261] gegen Ihren armen

[260] Cfr. sopra, le lettere del 19.XI. e 29.XII.86 e del 22.II.87.

[261] Giovanni Capellini, naturalista e geologo, rettore dell'Ateneo bolognese (1833-1922), su cui cfr. la voce di CESARE LIPPI BONCAMBI, in *DBI*, 18, 1975, pp. 489-491. Emilio Villari, che era in disaccordo col rettore (cfr. i suoi scritti *Intorno alla maniera migliore di eleggere i rettori delle università*, Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1887, e *Sul mal governo delle università e sul modo di apporvi rimedio*, Bologna, Soc. Tip. già Compositori,

Bruder erlaubte,[262] ist auch bei uns nicht ganz unerhört. Hat mich selbst doch auch einmal ein entlassener Unterbeamter bei dem vorgesetzten Minister denuncirt,[263] aber die Angelegenheit kam nicht eher heraus, bis ich das Erkenntniß von dem Minister hatte und den Beamten vorlas. Aber mitgenommen hat mich doch die Sache sehr. Man verliert die Sicherheit im täglichen Leben und im Verkehr mit seinem Nächsten. Die Studenten von Bologna haben sich dazu wie Rasende benommen und das Jubilaeumsjahr[264] recht würdig eingeleitet. Sind sie nicht aufgehetzt gewesen? In Italien kommt nun noch die unglückliche Politik dazu. Es ist eine Geschichte wie die gegen R. Bonghi, den Bücherdieb.[265]

Doch bin ich weit entfernt an die Brust zu schlagen und zu sagen: Ich danke Dir Gott, daß wir nicht sind wie die anderen Leute.[266] Was jetzt in Deutschland öffentlich gelogen wird, eine wie merkwürdige und unritterliche Hetze gegen alles Englische, von der Kaiserin[267] an bis auf die letzten englischen Diener ins Leben gerufen ist, lässt sich kaum sagen. Das Schlimmste dabei ist, daß es nur Vorwand ist und daß die Hetze von dem Erstgeborenen[268] der Kaiserin getheilt und genährt wird. Die Kaiserin hat sich als ächte Welfin und eigensinnige herrschsüchtige Frau vielfach unklug benommen, und das erklärt auch den Haß ihres Sohnes gegen alles Englische. Aber so weit hätte es

1887), venne accusato nell'estate del 1887 di aver fatto scomparire o disperdere apparecchi e strumenti vecchi, ma preziosi, che ingombravano i locali del gabinetto di fisica, per far posto ad apparecchi nuovi. Su questa vicenda si svolse un'inchiesta al termine della quale fu redatta una relazione (datata 17.XI.1887), nella quale si riconobbe la buona fede di E. Villari. Su questa vicenda cfr. *Scritti relativi alla vertenza Emilio Villari, raccolti e pubblicati da alcuni amici*, Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1888. In seguito a questi contrasti Emilio Villari, che insegnava a Bologna dal 1871, nel 1889 ottenne il trasferimento all'Università di Napoli.

262) Emilio Villari, professore di fisica a Bologna. Cfr. anche la lettera precedente.

263) Hartwig si riferisce probabilmente alla denuncia per abuso di potere fatta anni addietro contro di lui da due suoi collaboratori, Wilhelm Müldener e Karl Kehrbach, al ministro. Nel 1881 il direttore della biblioteca di Breslau, Karl Dziatzko, fu incaricato di condurre un'ispezione a Halle, ispezione che ebbe esito positivo: cfr. CARL JUSTI/OTTO HARTWIG, *Briefwechsel 1858-1903*, ed. Rupprecht Leppla, Bonn, Röhrscheid, 1968 (Veröffentlichungen des Stadtarchivs Bonn, Band 5), *Einleitung*, p. 20.

264) Le celebrazioni per l'ottavo centenario della fondazione dell'Università di Bologna (1888).

265) Cfr. sopra, alla nt. 236, e la lettera del 10.XI.1887.

266) È una citazione dalla parabola del fariseo e del pubblicano: «Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut caeteri hominum» (*Lucas* 18, 11).

267) La moglie inglese del nuovo imperatore, Federico III, Vittoria Adelaide Maria (1840-1900), sulla quale cfr. sopra alla nt. 239. Morto l'imperatore Guglielmo I il 9 marzo 1888, Federico Guglielmo, già irrimediabilmente malato di cancro alla laringe, salì al trono assumendo il nome di Federico III, e morì qualche mese dopo, il 15 giugno 1888. La campagna anti-inglese partiva dai circoli più conservatori della corte, anzi dallo stesso erede al trono.

268) Il futuro imperatore Guglielmo II.

der Sohn nicht treiben dürfen. Es liegen glaubliche Aeusserungen von ihm vor, die haarsträubend sind, und der "Mutterfluch" wird ihm sicher nicht fehlen. Aber es sind unsere Reaktionäre die auf das Englisiren schimpfen, dagegen nur den Liberalismus der Kaiserin meinen.

Der grosse Haufe, jetzt in Deutschland über Nacht sehr "national" geworden, betet dann unverständig nach, was ihm vorgeredet wird. Unser einer, dem die Wahrheit über Alles geht, steht zwischen den Parteien und hat nach zwei Seiten sich zu wehren. Ich lasse es mich aber nicht verdriessen für die Vernunft und Ehre zu streiten.

Die allgemeine Unruhe über die Zukunft wird nun durch die täglichen schwankenden Nachrichten über den armen Kaiser, dem ein Geier die Leber frisst,[269] möchte man mythologisch sagen, immer lebendig gehalten. Wenn ich könnte, verliesse ich Deutschland für ein Paar Monate. Dann ist es sicher aus, und man hätte wieder sicheren, ruhigen wenn auch keineswegs fruchtbaren Boden unter den Füßen. Denn einer überaus traurigen Zukunft alles geistigen Lebens in Deutschland gehen wir sicher entgegen. Die Verwicklungen von aussen werden diese schlimmen Zeiten nur noch steigern. Jeder Krieg, es mag enden, wie er will, ist ein grosses Unglück für uns.

Ich war vorige Woche in Berlin um an der Quelle mich von den Dingen belehren zu lassen und bin traurig, traurig zurückgekehrt

Leben Sie recht wohl mit den Ihrigen! Mögen Ihnen in Ihrer Familie fernere Verluste erspart bleiben und Sie in Ihren Arbeiten gut vorrücken! Mir fehlt jetzt die geistige Sammlung um mehr zu schaffen als das Amt von mir verlangt. Die Florentiner Studien[270] ruhen seit dem März. Das Statut von Pistoja, das Zdekauer[271] herausgegeben,[272] will ich demnächst zu besprechen versuchen.

Empfehlen Sie uns Ihrer Frau und Herrn Homberger,[273] wenn Sie ihn sehen. Er ist mir einen Brief schuldig.

Treulichst wie immer

Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

269) Allusione al mito di Prometeo, punito da Giove per aver rubato il fuoco agli dei: egli fu incatenato a un palo mentre un'aquila gli divorava il fegato che continuamente ricresceva.

270) Cfr. sopra, alla nt. 242.

271) Lo storico del diritto Lodovico Zdekauer (1855-1924), di facoltosa famiglia ceca caduta in rovina, si trasferì in Italia negli anni '80 e nel 1889 ottenne la libera docenza a Siena per l'insegnamento di storia del diritto italiano. Nel 1893 si naturalizzò cittadino italiano e ottenne poi la cattedra a Macerata.

272) *Statutum potestatis Comunis Pistorii anno MCCLXXXXVI*, ed. L. Zdekauer, Milano, Hoepli, 1888 (rist.: Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002). Hartwig recensì questo lavoro in *HZ*, 61 (1889), pp. 344-349.

273) Heinrich Homberger (cfr. sopra, alla nt. 258).

Haben Sie die Arbeit von Ellinger über die antiken Quellen Machiavellis[274] gesehen? Ich traue der ganzen Beweisführung nicht. M<achiavelli> müsste mehr griechisch gekannt haben als ich. Die Arbeit aus der Tübinger Zeitschrift für Staatswissenschaft abgedruckt ist auch im Separatabzug erschienen.

Das Iubilaeum von Bologna[275] wird von allen preussischen Universitäten officiell durch Abgesandte mitgefeiert werden.

36) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 11.XI.88.

Gli ha fatto mandare un esemplare del suo lavoro sul catalogo della Biblioteca di Halle, che vorrebbe inviare pure al ministro italiano della Pubblica Istruzione. Chiede a Villari se questi potrebbe essere interessato a tale pubblicazione. In quel caso gli manderebbe una seconda copia per quello. I ministri italiani della Pubblica Istruzione lo hanno ignorato, come la maggior parte degli Italiani. Meglio comunque così, piuttosto che essere ingiuriati da un Guasti o un La Mantia, il quale, non sapendo nulla di storia del diritto, ha rimproverato a Hartwig di avere pubblicato gli Statuti di Messina sulla base della loro prima edizione, come se esistessero manoscritti con il loro testo, ed ha attaccato W. von Brünneck, che da Hartwig aveva ricevuto le trascrizioni per la sua edizione delle raccolte di diritto delle città siciliane nel Medioevo, accusandolo di non avere visto alcun manoscritto dei testi da lui pubblicati, sebbene dette trascrizioni fossero state sottoscritte e autenticate dall'Archivio palermitano. Questo comportamento è peggiore di quello tenuto anni addietro da M. Philippson verso Villari. Lo ragguaglia poi sui suoi studi fiorentini, che procedono lentamente. Ha visto che nella Revue historique *F.T. Perrens ha motteggiato Villari assumendo un tono agrodolce. Pare che i Francesi siano ora molto arrabbiati con l'Italia, soprattutto con Crispi. Perché si sono impossessati di Tunisi? Anche i Francesi repubblicani ritengono di avere un diritto ereditario al dominio del mondo, sebbene non siano più padroni in casa loro, perché lo è la loro canaglia. Anche in Germania la situazione non è buona. Bismarck, invecchiando, si fa sempre più sfrenato, e il giovane imperatore è nelle mani dei feudali. Continua inoltre il litigio nella famiglia imperiale. In Germania non si riesce più a capire tante cose. Si esita a prendere in mano il giornale per paura di leggervi di uno scandalo. Non è il caso di prendersela col Papa che esige il sacrificio dell'intelletto: esso è praticato da tanti quotidianamente. Osserva un costante aumento della codardia morale in Germania.*

Verehrtester Freund!

[274] GEORG ELLINGER, *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's*, Tübingen, Laupp, 1888.

[275] Cfr. sopra, alla nt. 264.

Kürzlich habe ich mir erlaubt Ihnen "das Schema des Realkatalogs der Universitätsbibliothek zu H<alle>"[276] durch die Herrn Loescher u<nd> Seeber zu senden. Ist der Band noch nicht bei Ihnen eingetroffen, so liegt die Schuld an dem langsamen Buchhänd<l>erwege. Wenn ich nun auch nicht bei Ihnen lebhafte bibliothekarische Interessen voraussetze, so soll die Uebersendung auch Ihnen bezeugen, daß ich Sie unter die zähle, von denen ich glaube, daß Sie Antheil an dem nehmen, was ich treibe. Eine solche Uebersicht, in die sich alle Bücher der Welt müssen einreihen lassen, gewährt doch wohl auch einem Nichtbibliothekar einmal einigen Stoff zum Nachsinnen.

Ich habe daran gedacht, auch Ihrem Unterrichtsminister[277] ein Exemplar zu senden. Ich kenne den Herrn aber gar nicht, weiß nicht ob er sich für Bibliothekswesen interessirt u<nd> s<o> w<eiter>. Glauben Sie das und wollen die Güte haben, ihm ein Exemplar zu überreichen in meinem Namen, so will ich Ihnen eins senden. Die Unterrichtsminister Italiens haben mich, wie die meisten Italiener, gründlich ignorirt. Es ist das noch besser, als wenn sie mich beschimpfen à la Guasti oder der Herr La Mantia,[278] der selbst keine Ahnung von rechtsgeschichtlichen Forschungen hat, mir es aber zum Vorwurf macht, daß ich die Statuten von Messina nur nach der ersten Ausgabe habe abdrucken lassen, als ob es Handschriften davon überhaupt gäbe, und der dem Professor von Brünneck,[279] der die Abschriften von mir hatte, angreift, weil er keine Handschriften gesehen habe, obwohl die Abschriften vom Palermitaner Archiv unterschrieben und legalisirt waren! Das ist noch schlimmer als Philippson, der mit Ihnen auf eine missverstandene Notiz aus Rankes Vorlesungen, wie ich nachträglich höre, ganz unabsichtlich hereingefallen war.[280] Das ist einfache Perfidie.

Dieses "Schema" mag Ihnen auch zeigen, womit ich mich in der letzten Zeit beschäftigt habe. Dazu kam noch, daß ich im October zu mehrwöchentlichen Conferenzen in Bibliotheksangelegenheiten in Berlin war.

Meine Florentiner Studien[281] haben darunter sehr gelitten. Ich habe einen Aufsatz über die Zeit von 1250-92 angefangen. Das erste Drittel 1250-1268 ist

[276] OTTO HARTWIG, *Schema des Realkatalogs der königlichen Universitätsbibliothek zu Halle a d. Saale*[...], Leipzig, Harrassowitz, 1888 (Zentralblatt für Bibliothekswesen. Beiheft, 3).

[277] Paolo Boselli (1838-1932), ministro della Pubblica Istruzione del primo governo Crispi, su cui cfr. la voce di RAFFAELE ROMANELLI, in *DBI*, 13, 1971, pp. 241-251.

[278] Cfr. VITO LA MANTIA, *Cenni storici su i lavori di Alberto Del Vecchio, Antonino Busacca, Ottone Hartwig, Guglielmo Brünneck*, Palermo, Tip. Virzì, 1887. Sulla figura del La Mantia si può ora vedere MARIA ANTONELLA COCCHIARA, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, A. Giuffrè, 1999. Qui di seguito Hartwig allude all'edizione: *Das Stadtrecht von Messina nach dem ältesten Text*, mit einer historischen Einleitung hrsg. von Otto Hartwig, Cassel-Göttingen, Wigand, 1867.

[279] Wilhelm von Brünneck (1839-1917). Si riferisce all'edizione di Brünneck, cit. anche sopra, alla nt. 80.

[280] Cfr. sopra, la lettera del 18 marzo 1879.

[281] Cfr. sopra, alla nt. 242.

auch schon in den Druck gegeben,[282] im zweiten Theile stecke ich noch, d<as> h<eißt> bin ich vor 4 Monaten stecken geblieben. Im Winter kann ich ja fast Nichts arbeiten für mich wegen der Augen. Ich hoffe also Ihre Arbeit[283] noch benutzen zu können. Das Mailänder "Politecnico"[284] war mir schon nicht erreichbar. Ich habe es sehr vermisst. Perrens ist selbst für diese Zeit ganz unzuverlässig.[285] Er hat Sie ja jetzt auch in der Revue historique mit bittersüsser Miene angezapft.[286] Die Franzosen scheinen überhaupt ganz toll auf Italien, namentlich auf Crispi,[287] zu sein. Warum haben sie sich in Tunis festgesetzt[288] und flegeln sich fortwährend gegen Italien? Selbst die republikanischen Franzosen meinen, sie hätten ein Erbrecht auf die Weltherrschaft, obwohl sie nicht mehr Herrn im eigenen Hause sind, sondern nur ihre Canaille.

Bei uns sieht es nicht gut aus. Bismarck wird mit dem Alter immer leidenschaftlicher und der junge Kaiser[289] ist ganz in den Händen der Feudalen. Der Streit in der kaiserlichen Familie[290] scheint nicht nachzulassen, die Gegensätze sich immer mehr zu verschärfen. Daß der Kaiser in Rom[291] die parlamentarischen Körperschaften ignorirt hat, entspricht den hiesigen landläufigen Verhältnissen. Man versteht einfach viele Dinge nicht mehr. Man ängstigt sich jeden Abend die Zeitung in die Hand zu nehmen, weil irgend wo wieder ein Scandal losgebrochen ist. Das sacrificio dell'intelletto wird täglich von so Vie-

[282] OTTO HARTWIG, *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 1 (1889), pp. 11-48, ripubbl. in ID., *Ein Menschenalter* cit., pp. 1-38.

[283] Forse allude all'articolo di PASQUALE VILLARI, *La Repubblica fiorentina ai tempi di Dante Alighieri*, in *NA*, Roma, 1.XII.1888, pp. 417-442; ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, II cit., pp. 113-143.

[284] Nel Politecnico Villari aveva pubblicato alcuni saggi di storia fiorentina: *I partiti, la costituzione del primo popolo e delle arti maggiori in Firenze* (lug. e set. 1866); *Il predominio di Firenze in Toscana* (nov. e dic. 1867); *Il commercio e la politica delle arti maggiori in Firenze* (giu. e lug. 1867); *La famiglia e lo Stato nei comuni italiani* (lug. e ago. 1868). Tutti questi saggi vennero poi ripubbl. nel libro *I primi due secoli della storia di Firenze*, I cit., pp. 155-317; II cit., pp. 1-63.

[285] Allude all'opera di FRANÇOIS TOMMY PERRENS, *Histoire de Florence*, 6 voll., Paris, Hachette, 1877-1883.

[286] FRANÇOIS TOMMY PERRENS, recensione a P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi...*, nuova ed., 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1887-1888, in *RH*, 38 (1888), pp. 165-170.

[287] Allude alla tensione tra Italia e Francia che crebbe durante i primi anni del governo Crispi (1887-1888) soprattutto per l'antagonismo nella politica coloniale.

[288] L'occupazione francese di Tunisi, nel 1881, che suscitò in Italia molto risentimento contro la Francia, essendo la Tunisia considerata come facente parte della sfera d'influenza italiana.

[289] Guglielmo II (1859-1941), da pochi mesi salito al trono.

[290] Il disaccordo tra Guglielmo II e la madre, Vittoria.

[291] Allude alla visita dell'imperatore tedesco a Roma nell'ottobre del 1888, durante la quale egli "ignorò" le istituzioni parlamentari italiane.

len gebracht, daß man dies Verlangen dem Papst[292] nicht verübeln kann, und die moralische Feigheit nimmt immer grössere Dimensionen an.

Sonst geht es uns persönlich ganz leidlich. Hoffentlich haben Sie in Ihrer Familie auch nichts Trauriges zu erleben. Ich wünsche es von Herzen. Bitte, empfehlen Sie uns Ihrer verehrten Frau und lassen einmal etwas von sich hören. Beste Grüsse auch an C. Paoli[293] und Frau Hillebrand.[294] Bei H. Grimm[295] habe ich Grüsse an Sie aufgetragen. Er ist wohl schon in Florenz.

Treulichst wie immer Ihr

O. Hartwig.

37) HALLE A<N> D<ER> S<AALE<> 12.XII.1888

Gli manda un esemplare del catalogo della Biblioteca di Halle per il ministro della Pubblica Istruzione. Ha letto la risposta di Villari a Perrens nella Revue historique. *La trova anche troppo contenuta, e lo esorta a reagire più energicamente contro quel superficiale di Perrens. Ha letto nella* Nuova Antologia *un saggio di Villari. Ha quasi finito la prima parte del suo libro di storia fiorentina, quella che va dal 1250 al 1268. Se avrà tempo, pubblicherà pure il materiale sulla storia fiorentina precedente, dal 1150 al 1250.*

Verehrter Freund!

Endlich sende ich Ihnen den Band für Ihren Unterrichtsminister.[296] Ich denke, Sie werden unterdessen den für Sie bestimmten erhalten haben. Sollte das nicht der Fall sein, so bitte ich einmal bei Herrn Loescher e Seeber, Via Tornabuoni, fragen zu lassen. Ihre geharnischte Erklärung gegen Perrens habe ich in der Revue historique gelesen.[297] Die Franzosen werden jeden Tag unleidlicher, weil empfindlicher. Kein Mensch soll auch nur gegen Volk und Land, das heilige Herz der Menschheit, etwas sagen dürfen. Je mehr sie sich untereinander zerfleischen und je bodenloser ihre socialen, politischen u<nd> moralischen Zustände werden, desto größere Schonung beanspruchen sie.

Und dieser oberflächliche, ganz liederlich arbeitende Perrens! Faßen Sie ihn doch einmal kräftiger. Er verdient es.

[292] Leone XIII.

[293] Il già più volte menzionato Cesare Paoli.

[294] Jessie Taylor, la vedova di Karl Hillebrand.

[295] Lo storico dell'arte, già sopra menzionato, Hermann Grimm.

[296] Cfr. la lettera precedente e la nt. 277.

[297] *Lettre de M. Pasquale Villari au sujet du compte-rendu de son livre sur Savonarole* [a G. Monod], in *RH*, 38 (1888), pp. 413-415, introdotta dalle frasi di Monod: «Nous sommes heureux d'insérer la lettre suivante de M. Villari, qui proteste énergiquement contre les sentiments d'hostilité contre la France, que notre collaborateur M. Perrens avait cru discerner dans sa nouvelle édition de Jérome Savonarole».

Soeben sehe ich in der Nuova Antologia Ihren Aufsatz.[298] Meiner, den ich Ihnen nächstens vorzulegen mir erlauben werde, geht bis 1292, vorläufig aber nur bis 1268.[299] Wenn ich einmal Zeit finde, werde ich vielleicht auch noch 1115 bis 1250 darstellend behandeln und unter dem Titel: "Geschichte von Florenz bis zur Zeit Dantes" herausgeben, was ich erforscht habe.

Das Buch von Filippi über die Arte di Calimala[300] habe ich gekauft. Es ist aber zu theuer.

Es geht uns leidlich. Hoffentlich befinden Sie und die Ihrigen sich wohl und schließen das alte Jahr mit den drei 8, wenn auch nicht selbst zufrieden, so doch zufrieden mit Ihrem Schicksale ab.

Ich bitte Sie uns Ihrer Frau Gemahlin und den Freunden bestens zu empfehlen.

Treulichst wie immer
Ihr ergebenster
Dr. O. Hartwig.

38) HALLE 29.XII.1888.

Gli manda gli auguri per l'anno nuovo. Gli sottolinea l'importanza della fonte sull'antica storia fiorentina detta Iudex Senzanome, *che egli ha illustrato nella seconda parte della sua opera sulle fonti di detta storia, e allude alle critiche un po' sprezzanti che gli sono venute da K. Hegel.*

Verehrter Freund!

Ich kann Ihnen heute nur mit einigen flüchtigen Zeilen unsere besten Glückwünsche senden. Möchte Ihnen und Ihrer Frau Gemahlin das neue Jahr nur Gutes bringen und Sie an Ihren Kindern nur Erfreuliches erleben!

Ihre Anfrage ist durch meine Sendung wohl erledigt. Ich habe Ihnen das einzige Exemplar der Abhandlung gesendet, das ich noch hatte.[301] Haben Sie es nicht mehr nöthig, so haben Sie wohl die Güte es zurückzuschicken

Der Iudex Senzanome ist nicht unwichtig. Ich hätte seine Bedeutung mehr hervorgehoben, wenn es nur bei seiner ersten Publication[302] nicht widerstrebt

298) Cfr. sopra, alla nt. 283.

299) Cfr. sopra, alla nt. 282.

300) GIOVANNI FILIPPI, *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*, Torino, F.lli Bocca, 1888.

301) Si riferisce probabilmente al suo volume *Schema des Realkatalogs* cit., del quale, nella sua lettera dell'11.XI.1888, aveva offerto un secondo esemplare per il ministro della Pubblica Istruzione.

302) Nelle *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I, Marburg, Elwert, 1875, Hartwig aveva pubblicato per la prima volta i *Gesta Florentinorum del Iudex Senzanome*. Cfr. anche sopra, la lettera del 18.III.1879.

hätte, den Schein der Reclame für den Fund zu erwecken. Hegel,[303] der Alles was er angegriffen hat, für sich allein erworben zu haben glaubt, redet als Sachverständiger immer etwas von oben herab über die, welche in seine Domaine eingebrochen sind. So hat er mich auch etwas schnöde behandelt.[304] Ich wollte ihm auf Manches antworten, habe es aber gelassen. Er wurde damals arg mitgenommen, wegen einer Ausgabe von Mainzer Chroniken, die er umdrucken lassen musste.[305] Ich denke, ich habe zur Erklärung des Senzanome im zweiten Theile mehr beigebracht als er. Hätte er mir nicht die Untersuchung über die Malespini[306] vorweggenommen, so hätte ich sie nachgebracht.

Daß Sie meinetwegen haben Strafe zahlen müssen, bedauere ich sehr. Bei uns ist die Einlage von Briefen gestattet. Man schreibt geradezu auf die Paketadresse: Brief einliegend. Wer kennt alle Gesetze der modernen Welt!

Ich danke Ihnen aufrichtig für Alles, was Sie[307] für mich gethan haben. Den Separatabzug habe ich erhalten. Ich hoffe ihn in aller Kürze erwidern zu können. Besitzen Sie die kleine Florentiner Chronik, die ich für C. Witte herausgegeben habe?[308]

Nochmals herzliche Grüsse und Glückwünsche von Ihrem

O. Hartwig

39) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 21.II.89[309]

Risponde ad alcuni quesiti di Villari circa il luogo dove è conservato un certo documento, che, secondo Hartwig, è sicuramente all'Archivio di Pisa, dove Villari potrà chiedere.

Lieber Freund!

[303] Karl Hegel (cfr. sopra, alla nt. 26).

[304] Allude alla lunga recensione di KARL HEGEL a PAUL SCHEFFER-BOICHORST, *Florentiner Studien*, Leipzig, Hirzel, 1874, e al primo volume di OTTO HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz* cit., uscita in *HZ*, 35 (1876), pp. 32-63.

[305] KARL HEGEL (a cura di), *Chronicon Moguntinum*, Hannover, Hahn, 1885 (Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusi); edizione emendata di una cronaca già pubblicata dallo stesso Hegel nella collezione *Die Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert*, vol. XVIII: *Die Chroniken der mittelrheinischen Städte. Mainz*, II, Leipzig, Hirzel, 1882. Cfr. L'introduzione di Hegel alla seconda edizione del 1885.

[306] I due cronisti Ricordano e Giacotto, la cui relazione con la cronaca di Giovanni Villani costituì oggetto di studio per Hartwig, Scheffer-Boichorst , Hegel.

[307] Orig.: sich.

[308] OTTO HARTWIG (a cura di), *Eine Chronik von Florenz zu den Jahren MCCC-MCCCXIII nach der Handschrift der Biblioteca Nazionale zu Florenz. Herrn Carl Witte zum 80. Geburtstag* Halle, Karras, 1880.

[309] Cartolina postale.

Die fragliche Urkunde ist sicher im Archiv zu Pisa. In den (geschriebenen) Regesten Wüstenfelds[310] heißt es ganz deutlich: «Diplom im Arch. dipl. Pisanum anno 1114». Fragen Sie nur dort. Amari hat sich mit diesem Kriegszuge gegen die Balearen jetzt sehr eingehend beschäftigt.[311] Lucchesen, Volaterraner, Sienesen u<nd> Florentiner hatten sich mit den Pisanern an demselben betheiligt. Könnte man nur das Gekritzel Wüstenfelds lesen! Ich brauche keine archivalischen Studien sonst zu machen. Aber ich kann nicht die Hälfte lesen. Ich fürchte, er auch nicht. No. 2. Ihrer Aufsätze habe ich nicht erhalten. Besten Dank für I. und III.[312] Ich habe noch immer keine Separatabzüge von meinem.[313] Besten Dank für Alles im Voraus! Bitte Amari herzlich zu grüssen. Ebenso Ihre Frau Gemahlin.

Treulichst Ihr

O. Hartwig

40) HALLE 21.III.1889

Gli dà qualche informazione sulla nuova rivista Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, *a nome della quale L. Quidde si era rivolto al Villari. Essa vuole porre fine al monopolio della* Historische Zeitschrift *di H. von Sybel e della* clique *di Berlino. Attorno alla nuova rivista si sono raccolti per lo più allievi di G. Waitz, ma anche altre teste indipendenti che non desidera-*

[310] Theodor Wüstenfeld (1822-1893), professore onorario all'università di Gottinga, «con lunghi, ripetuti viaggi in Italia, con diligente e assiduo lavoro nei più ragguardevoli archivi italiani, egli aveva copiato una tale quantità di documenti inediti, coordinandoli e mettendoli in relazione colle notizie che si ricavano dai cronisti» (così Otto Hartwig, nel necrologio a Wüstenfeld, in *ASI*, ser. 5, 11 [1893], pp. 460-461). A questi regesti allude qui Hartwig.

[311] Il *Liber maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, il poema che raccontava la spedizione intrapresa dalle repubbliche marinare italiane contro le Baleari per liberare i mari dai pirati che li infestavano, non fu poi più pubblicato da Amari, il quale morì mentre ne stava preparando l'edizione, ma da Carlo Calisse (1859-1945): *Liber maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus; poema della guerra balearica secondo il cod. Pisano Roncioni*, aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. AMARI, a cura di C. CALISSE, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1904 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano. Scrittori del sec. XII, 29); ripr. facs.: Torino, Bottega d'Erasmo, 1966. Villari chiese a Hartwig quest'informazione sul documento pisano mentre preparava il suo saggio: *Le origini del Comune di Firenze,* in *NA*, Roma, 1.VI. 1890, pp. 434-471, ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, I cit., pp. 73-117: cfr. in particolare *ivi*, la nt. 29.

[312] Probabilmente allude ai tre saggi di Villari, *La Repubblica fiorentina ai tempi di Dante Alighieri*, in *NA*, Roma, 1.XII.1888, pp. 417-442; *La Repubblica fiorentina e gli esuli nei primi del secolo XIV*, in *NA*, Roma, 16.XII.1888, pp. 625-642; *Dante, gli esuli fiorentini e Arrigo VII*, in *NA*, Roma, 16.XII.1888 e 16.I.1889 (ripubbl. nel libro ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, II cit., pp. 113-184).

[313] L'articolo sulla storia di Firenze nel XIII sec. pubbl. in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*. Cfr. sopra, alla nt. 282.

*no vedere le cose attraverso le lenti che si portano a Berlino. Hartwig ha promesso la sua collaborazione, ma non ha rotto col Sybel. Spende poi qualche parola sul Quidde, e lo rassicura che, se Villari collaborerà, non si troverà in cattiva compagnia. Si chiede chi prenderà il posto di C. Guasti alla direzione dell'*Archivio Storico Italiano. *Gli chiede se, per preparare la versione inglese della nuova edizione del* Savonarola, *non debba tener conto dei rapporti degli ambasciatori milanesi ai loro signori, gli Sforza, pubblicati da Perrens nella sua storia di Firenze.*

Verehrter Freund!

Ich will gleich umgehend Ihre Anfrage beantworten.

Die neue "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft" will offenbar der Alleinherrschaft der Sybelschen Zeitschrift[314] insofern ein Ende machen, als sie auch andere Leute zu Worte kommen lassen will, als die zur Berliner Schule, um nicht zu sagen Clique, gehören. Es sind meistens Schüler von Waitz,[315] die sich da zusammengefunden haben, aber auch andere unabhängige Leute, welche die Welt nicht allein durch die Brille ansehen mögen, die man jetzt in Berlin trägt. So sehe ich die Sache an und habe deßhalb meine Mitarbeit zugesagt, ohne mit Sybel[316] deßhalb zu brechen.

Herr Dr. Quidde[317] ist ein wohlhabender Mann, ein Schüler von R. Pauli,[318] meinem lieben Freunde. Er hat bisher an den deutschen Reichstagsakten gearbeitet und noch kein grösseres Werk geschrieben. Sie kommen in keine schlechte Gesellschaft, wenn Sie dort mitarbeiten.[319] Die Biblioteca Nazionale wird die Zeitschrift wohl halten müssen.

Wer kommt an die Stelle C. Guastis?[320] Das ist eine Hauptfrage jetzt. Der alte Milanesi?[321] Sie sollten allen Einfluss für C. Paoli aufbieten, meine ich. I. del Lungo[322] ist bei allem Fleisse u<nd> allem Wissen doch ein local beschränkter Kopf. Ich sage das wahrhaftig ohne alle persönliche Rancune.

[314] La *Historische Zeitschrift.*

[315] Il già sopra menzionato Georg Waitz (cfr. sopra, alla nt. 250).

[316] Il già sopra ricordato Heinrich von Sybel (cfr. alla nt. 9).

[317] Ludwig Quidde (1858-1941), uno degli editori della *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* assieme a Gerhard Seeliger e a Karl Lamprecht. Cfr. la sua lettera a Villari qui pubblicata.

[318] Il già sopra menzionato Reinhold Pauli (cfr. sopra, alla nt. 87).

[319] Il 27 dicembre 1888 Ludwig Quidde aveva scritto a Villari chiedendogli di collaborare alla nuova rivista o di procurarle collaboratori italiani (cfr. BAV, *Carteggi Villari, 40*, cc. 68-71, lettera qui pubblicata).

[320] Alla direzione dell'*Archivio Storico Italiano*, dopo la morte di Cesare Guasti, avvenuta il 12.II.1889.

[321] Gaetano Milanesi (1813-1895), secondo direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, poi dal 1889 al 1891 sovraintendente degli Archivi toscani. Fino al 1868 era stato anche direttore dell'*ASI*.

[322] Il già sopra menzionato Isidoro del Lungo (cfr. alla nt. 29).

Müssen Sie für Ihre zweite englische Ausgabe,[323] zu der ich bestens gratulire, nicht doch auch Perrens T (VII) ansehen.[324] Nicht der Weisheit von Perrens wegen, sondern wegen der Berichte der Mailänder Gesandten an Sforza. Ich bin der Angelegenheit auch nicht nähergetreten, muß die Sache aber doch prüfen, wenn ich über Ihr Buch schreiben werde.

Mit herzlichen Grüssen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

O. Hartwig

41) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 9.IV.89[325]

Sta leggendo la nuova edizione del Savonarola *di Villari. La grande varietà delle condizioni storiche del tempo rende molto complicato farsi un quadro della sua personalità. Ha terminato la seconda parte del suo libro sulla storia di Firenze, relativa al periodo 1268-1292.*

Hochverehrter Freund!

Kennen Sie einen Sac. Professore Giuseppe Vincenzetto in Padova? Er hat ein "Trattatello sopra il sillogismo" geschrieben. Padova 1888. Ich bin nach ihm von Berlin ausgefragt worden. Entschuldigen Sie diese Anfrage daher.

Ich bin jetzt an Savonarola[326] und suche mich in die Sache hineinzulesen. Die grosse Mannigfaltigkeit der geschichtlichen Bedingungen der Zeit complicirt auch die Persönlichkeit noch sehr. Der zweite Theil meiner Abhandlung über Florenz 1268-1292 ist vorige Woche abgesandt worden.[327] Es giebt 3 1/2 Druckbogen. Wird denn Santini[328] den Frieden des Cardinale Latino[329] „auch" endlich abdrucken lassen? Derselbe hat sehr viel Aehnlichkeit mit dem von dem Cardinal in Bologna 1279 aufgerichteten Frieden,[330] den Gherardacci längst hat drucken lassen.[331]

323) Allude probabilmente alla seconda edizione di PASQUALE VILLARI, *Life and Times of Girolamo Savonarola*, transl. by Linda Villari, 2 voll., ²London, T. Fisher Unwin, 1889.

324) Allude a FRANÇOIS TOMMY PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*, 3 voll., Paris, Quantin, 1888-1890.

325) Cartolina postale.

326) Allude alla nuova edizione del *Savonarola* di Villari, sulla base della quale Hartwig scrisse un saggio: *Florenz und Girolamo Savonarola*, in *DR*, 54 (1890), pp. 52-89.

327) OTTO HARTWIG, *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 2 (1890), pp. 38-96; ripubbl. in ID., *Ein Menschenalter* cit., pp. 40-98.

328) Pietro Santini. Cfr. sopra, la lettera del 26 dicembre 1887.

329) Latino Malabranca Orsini († 1294), nipote di Niccolò III. Nel 1279-80 ripristinò la pace a Firenze tra Guelfi e Ghibellini.

330) Cfr. l'articolo di Hartwig sopra citato alla nt. 327, pp. 69-70 (71-72).

331) CHERUBINO GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna* [...] *parte prima*, in Bologna, per Giovanni Rossi, 1596, pp. 237 e sgg.

Mit besten Grüssen
Ihr
Dr. O. Hartwig

Der arme Grimm![332]

42) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 16.VI.89.

Chiede notizie della salute della signora Villari. Ha letto il Savonarola *e l'autobiografia di De Sanctis pubblicata dal Villari e la sua mente ne è stata molto stimolata. Si trovava a Berlino quando vi era in visita anche il Re d'Italia, e ha potuto constatare i cambiamenti verificatisi negli ultimi tre decenni, da quando conosce l'Italia, non solo nella vita dei singoli popoli, ma anche nel rapporto delle grandi nazioni tra loro. È stato fortemente impressionato dalle feste a Roma in onore di Giordano Bruno. Che esse abbiano potuto avere luogo è un segno che la Curia non riavrà il sopravvento in Italia. Ha invidiato l'Italia per quella manifestazione, che sarebbe impensabile in Germania senza l'intervento del Governo. Trenta anni prima, quando si celebrò il centenario schilleriano, le cose erano diverse. Già il centenario luterano del 1883 è stata una festa senza idee e impulsi riformatori. I Tedeschi si sono fatti tremendamente poveri di idee e docili. Lo Stato divora tutto. Esso conferisce alla nazione grande forza verso l'esterno, cosa che forse è pure necessaria, ma la vita spirituale di questa regredisce e si appassisce. Forse all'Italia e alla Germania farebbe bene cedersi reciprocamente qualcosa dei loro estremi. La questione religiosa, che da nessuna parte è risolta, sembra in Italia più lontana che mai da una soluzione. Osserva che l'*Archivio Storico Italiano *anche sotto la direzione di C. Paoli pare rimanere neoguelfo.*

Verehrter Freund!

In Gedanken schreibe ich schon seit Wochen an Sie, vor Allem um Ihnen für Ihre Mittheilungen und Bemühungen zu danken und mich nach dem Befinden Ihrer Frau Gemahlin zu erkundigen. Es wollte mir gar nicht gefallen, daß sie Florenz verlassen hatte, um sich an der Riviera zu erholen. Jetzt sehe ich nun, daß es ihr wohl besser geht, daß sie aber neue Leiden durchzumachen hat. Möge sie dieselben wenigstens erträglich überwinden!

Daß ich allen Grund hatte mich mit Ihnen vielfach zu beschäftigen, werden Sie gern glauben, wenn Sie hören, daß ich Ihren Savonarola[333] nochmals durchgelesen habe und dazu die Selbstbiographie Ihres Lehrers F. de Sanc-

[332] Probabilmente lo storico dell'arte Hermann Grimm.

[333] La seconda edizione dell'opera di Villari sul Savonarola, già più volte menzionata da Hartwig nelle sue lettere precedenti.

tis.[334] Was ist mir dabei Alles durch den Kopf gefahren! Ich könnte davon ein ganzes Buch voll schreiben. Dazu kam noch mancherlei Anderes. Ich war in Berlin, als Ihr König dort war[335] und konnte so mit eigenen Augen die Veränderung schauen, welche sich in unseren Tagen nicht nur im Leben der einzelnen Völker, sondern auch im Verhältniß der großen Nationen zueinander zugetragen hat. Seit 1860 kenne ich Italien. Was hat sich seitdem diesseits und jenseits der Alpen ereignet!

Und dazu noch eins! Ich gestehe, das Fest zu Ehren Giordano Brunos[336] hat doch auf mich einen tiefen Eindruck gemacht. Es mag dabei viel Parteiwesen, Phrasengeklingel u<nd> s<o> w<eiter> mit im Spiele gewesen sein, daß man ein solches Fest in Rom feiern kann, ist doch wohl ein Zeichen, daß die Curie nicht wieder die Obergewalt in Italien bekommt. Ich frug mich, was mag Villari dazu sagen, und gestehe, daß ich Italien um diese Kundgebung für einen gemordeten Philosophen beneidet habe. Bei uns wäre eine derartige Kundgebung ohne Beihülfe der Regierung[337] gar nicht mehr möglich. Vor dreißig Jahren war das noch besser, als wir Schillers Geburtsfest feierten.[338] Das Reformationsjubilaeum zum Geburtstag Luthers 1883 war ein Fest ohne reformatorische Ideen und Impulse. Wir sind schrecklich ideenarm und zahm geworden. Der Staat ist der Moloch, der Alles auffrisst. Er giebt uns grosse Kraft nach Aussen, die vielleicht auch nöthig ist, aber das geistige Leben der Nation geht zurück und verwelkt. Die Nationen wissen selten die rechte Mittelstraße zu behaupten. Wir könnten vielleicht einander etwas von unseren Extremen abtreten und würden vielleicht gut dabei fahren. Die religiöse Frage ist nirgends gelöst, aber in Italien scheint man noch besonders weit von ihrer Lösung. Man läßt sie vielfach ganz auf sich beruhen. Wir beide werden es wohl nicht ersehen, wo die Menschheit eigentlich hin will.

Doch genug! Die Augen fangen an zu schmerzen! Herzliche Grüsse von meiner Frau an die Ihrige.

Treulichst wie immer Ihr

O. Hartwig

[334] *La giovinezza di Francesco de Sanctis. Frammento autobiografico* pubblicato da Pasquale Villari, Napoli, Morano, 1889.

[335] Allude alla visita di Umberto I (1844-1900) a Berlino nel maggio 1889.

[336] L'inaugurazione del monumento, simbolo dell'anticlericalismo, fatto erigere dalla massoneria a Giordano Bruno. Tale cerimonia ebbe luogo a Roma, a Campo de' Fiori, il 9 giugno 1889.

[337] Alla inaugurazione, tuttavia, non aveva partecipato il presidente del Consiglio, Francesco Crispi.

[338] Le celebrazioni per il primo centenario della nascita di Friedrich von Schiller (1759-1805). Cfr. quanto scrive a tale proposito KARL HILLEBRAND, *Storia dell'unità alemanna*, in *NA*, 9 (1868), pp. 211-256, a p. 225: « [...] il centesimo anniversario della nascita dello Schiller, il poeta patriotta, offrì la desiderata occasione di protestare un'altra volta in faccia al mondo la comunanza di tutte le schiatte germaniche: non un villaggio, non una città, che non celebrasse con entusiasmo quella festa nazionale, il cui carattere patriottico e militante non isfuggì ad alcuno».

Die Franzosen verrinnen sich immer mehr in nationaler Aufgeblasenheit. Was ist das Buch von Delaborde über Karl VIII.[339] für eine Tendenzschrift. A. Gherardi hätte auch nicht nöthig gehabt im Arch. stor. Ital. Herrn Perrens so zahm zu behandeln.[340] Das Arch. st. Ital. scheint auch unter Paoli[341] neoguelfisch bleiben zu wollen.

43) HALLE 3.VIII.89

Lo ringrazia per la decorazione che gli ha fatto concedere dal Ministero della Pubblica Istruzione, e inoltre per avergli tempestivamente comunicato la notizia della morte di M. Amari, che gli è arrivata mentre lavorava al suo saggio su Savonarola e lo ha molto colpito. Ha scritto anche lui un necrologio. Non ha potuto ancora terminare il suo articolo sul Savonarola perché non è stato bene, inoltre la Deutsche Rundschau *gli ha chiesto di abbreviarlo. Ha inviato alla* Historische Zeitschrift *una recensione sulla nuova edizione del* Savonarola *di Villari, dove ha attaccato F. T. Perrens. I Francesi non riescono a liberarsi dal condizionamento della politica anche nei loro lavori scientifici. Vi è un solo punto sul quale però Hartwig non concorda col Villari: Hartwig considera Savonarola l'ultimo vero rappresentante della pietà medievale, che, però, come tutte le figure al limitare tra due epoche storiche, per taluni aspetti particolari è già in età moderna. Gli suggerisce l'idea di un'edizione completa degli scritti di Savonarola. Progetta di venire in Italia con la famiglia per l'estate, e spera allora di rivederlo.*

Hochverehrter Freund!

Wenn ich auch nicht hoffen darf, daß dieser Brief Sie in Florenz findet, so richte ich ihn doch dorthin, um Ihnen für Ihre vielen Mühen aufrichtig und herzlich zu danken. Das Ministerium hatte erst in unserem Unterrichtsministerium nach mir gefragt, wahrscheinlich um die Höhe der Decoration zu erforschen. Man hat ihm geantwortet, ich stünde vor einer höheren Classe, man scheint aber darauf kein Gewicht gelegt zu haben. Unterdessen bin ich hier zum Geheimen Rathe ernannt worden, also hier wie dort den "cose inevitabili" nicht entgangen. Ich bedauere nur, daß Sie soviele Mühe damit gehabt habe.

Ich danke Ihnen vor allem, daß Sie mir den Tod des unvergesslichen Amari[342] so rasch angezeigt haben und für die "Nazione".[343] Ich sass gerade

339) HENRI-FRANÇOIS. DELABORDE, *L'expédition de Charles VIII en Italie; histoire diplomatique et militaire*[...], Paris, Firmin-Didot, 1888.

340) ALESSANDRO GHERARDI, recensione a F.T. PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination* cit., in *ASI*, ser. V, 3 (1889), pp. 270-277.

341) Cesare Paoli, il nuovo direttore successo a Guasti.

342) Michele Amari morì il 16 luglio 1889 (cfr. la voce di ROSARIO ROMEO, in *DBI*, 2, Roma 1960, pp. 636-650: p. 650).

343) Allude al discorso pronunciato da Villari dinnanzi alla salma di Amari, pubblicato in *La Nazione*, Firenze, 19.VII.1889.

an dem Schmerzenskinde Savonarola. Die Nachricht erschütterte mich tief. Wenige Tage zuvor hatte ich noch an A<mari> geschrieben. Sofort warf ich einige Zeilen an die Wittwe[344] aufs Papier, die sie auch erhalten hat. Die Erregung war aber eine so lebhafte, daß ich nicht eher Ruhe fand, bis ich einen ziemlich ausführlichen Necrolog in zwei Tagen neben meinem Bibliotheksdienst niedergeschrieben hatte. Täglich erwarte ich die Correkturabzüge der "Deutschen Rundschau",[345] welche die Aufnahme in das Septemberheft zugesagt hat. Ob sie aber Wort hält? Sie erhalten einen Abzug. Wollen Sie vielleicht noch einen für den Minister,[346] so sende ich zwei Exemplare an Sie. Ich schreibe jetzt Nichts mehr hier über ihn, da Sie ja lesen werden.

Ich nenne Savonarola mein "Schmerzenskind". Die "deutsche Rundschau" hat mir zwei Bogen für den Aufsatz zur Verfügung gestellt.[347] Was kann man aber auf zwei Bogen sagen? Ich habe schon für vier Bogen Manuscript, das ich nun zusammenstreichen muß. Es ist eine geradezu unwürdige Sache. Doch würde ich längst fertig sein, wenn ich nicht unwohl gewesen wäre und sehr viel Schreiberei gehabt hätte. Zum ersten Mal in meinem Leben habe ich an Rheumatismus gelitten und bin noch nicht frei von ihm. Vom 15. August an, denke ich in die Ferien zu gehen. Bis dahin wird auch hoffentlich die Anzeige Ihres Buches für die "Historische Zeitschrift" Sybels, die mich darum gebeten hat, fertig sein.[348] Hier werde ich die kritische Frage behandeln, auch Herrn Perrens einen Hieb abgeben. Sie sollten sich aber den Herrn einmal ordentlich vornehmen. Diese Franzosen sind doch ganz unfähig von augenblicklichen politischen Constellationen abzusehen. Perrens hatte z.B. geradezu eine Wuth auf Karl Hillebrand, den sie ja doch verjagt hatten. In einem Punkte kann ich nicht mit Ihnen übereinstimmen. Ich halte Savonarola für den letzten wahren Repräsentanten mittelalterlicher Frömmigkeit, der allerdings, wie alle, welche auf einer Grenzlinie der Zeiten stehen, schon in Einzelheiten in der Neuzeit stand. Wie wäre es mit einer Gesammtausgabe der Werke Savonarolas? Sie würde Absatz finden! Das können Sie glauben.

Ich plane halb und halb eine Reise nach Italien mit Frau und Kind für nächstes Frühjahr. Dann hoffe ich Sie und Ihre Frau Gemahlin wohl und munter wieder zu sehen, so Gott will. Aber erst muß noch der 3. Theil meines Aufsatzes über Florenz 1250-92 geschrieben werden.[349] Werden meine Augen und der Dienst das erlauben?

[344] Louise Amari, nata Boucher.

[345] Otto Hartwig, *Michele Amari*, in *DR*, 60 (1889), pp. 438-447.

[346] Il già menzionato Paolo Boselli (cfr. sopra, alla nt. 277).

[347] Si tratta del saggio di Hartwig *Florenz und Girolamo Savonarola*, in *DR*, 64 (1890), pp. 52-89.

[348] Otto Hartwig, recensione a P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi...*, Nuova edizione, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1887-88, in *HZ*, 64 (1890), pp. 178-190.

[349] Cfr. più avanti, alla nt. 365.

Doch damit Gott befohlen! Bitte, empfehlen Sie uns Ihrer Frau und erholen Sie sich gut!

Treulichst wie immer Ihr

O. Hartwig

44) HALLE A<N> D<ER> S<AALE>, DEN 28.X.1889.

Risponde negativamente alla richiesta di Villari circa la presenza di manoscritti con opere di Machiavelli nella Biblioteca universitaria di Halle. Essa non possiede neanche scritti rari sul Machiavelli, ad eccezione del breve lavoro di H. Leo, che è divenuto una rarità. Pone a sua volta alcuni quesiti circa talune Consulte e Pratiche *della Repubblica Fiorentina in corso di edizione per cura di A. Gherardi. Si rallegra dell'avvio di due imprese editoriali: la pubblicazione della cronaca di G. Villani e delle opere del Machiavelli, e formula di nuovo la proposta di pubblicare le opere di Savonarola.*

Verehrter Herr und Freund!

Sie und Herr A. Gherardi[350] haben an unsere Bibliothek die Anfrage wegen Machiavelli Handschriften gerichtet. Ich brauche Ihnen kaum zu sagen, daß wir keine besitzen. Auch seltene Schriften über M<achiavelli> haben wir nicht, wenn Sie etwa die selten gewordene kleine Schrift H. Leos[351] ausnehmen.

Dagegen möchte ich mir erlauben, Sie oder vielmehr Herrn Gherardi um gefällige Auskunft über Folgendes zu bitten:

Gherardi hat in seiner Ausgabe der Consulte[352] eine solche vom 12 October 1286 nicht berücksichtigt, welche Perrens, Histoire[353] II. 345. Anm. 4 citirt: Consulte PP T., 32. Ebenso sind die folgenden bei Perrens nicht von Gherardi mit herausgegeben. Will Gherardi diese später ediren, oder liegt hier ein Versehen von Perrens oder Gherardi vor?

Würde mir Gherardi eventuell diese Consulte abschreiben lassen?

Was heißt in den Consulte p.p. Gherardi p. 180 oder 190: XXV centonariorum miliariorum? Einfache 25000? Ich weiß gar Nichts mit den Centonarii hier anzufangen.

350) Su Alessandro Gherardi cfr. sopra, alla nt. 243.

351) Forse allude al lavoro curato da HEINRICH LEO (1799-1878), *Die Briefe des florentinischen Kanzlers und Geschichtsschreibers Niccolò di Bernardo dei Machiavelli an seine Freunde*, aus dem Italienischen übers. von H. Leo, Berlin, Dümmler, 1826.

352) Fa riferimento ai primi fascicoli delll'opera *Le Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCCVIII* per la prima volta pubblicate da ALESSANDRO GHERARDI, che cominciarono a uscire nel 1887, Firenze, G. C. Sansoni.

353) F. T. PERRENS, *Histoire de Florence* cit.

Sie sehen ich bin in den Arbeiten, soweit es meine Augen, das trübe Wetter zulassen.

Sonst geht es leidlich gut. Hoffentlich bei Ihnen auch.

Es ist sehr schön, daß Machiavelli und Villani[354] in Angriff genommen sind. Könnte man keine Gesammtausgabe der Werke Savonarolas veranstalten? Die würde die Kosten glänzend decken.

Mit besten Grüssen an Gherardi und Paoli. Dieser wird einen Bericht über die Morbiosche Urkundensammlung[355] von Professor Dr. Schum[356] aus Kiel erhalten, wohin er versetzt ist.

Mit herzlichen Empfehlungen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

O. Hartwig

45) HALLE 26.VII.90.

Gli racconta ciò che ha fatto negli ultimi tempi: viaggi di lavoro per ispezionare biblioteche minori, redazioni di rapporti, un viaggio a Berlino, dove si progetta una grande Biblioteca sul modello della British Library. Non è dunque riuscito a dedicarsi al suo lavoro scientifico, come invece avrebbe desiderato, perché egli non è ambizioso e ormai ha rinunciato all'idea di poter migliorare il mondo. Bismarck e il suo regime hanno tolto ogni voglia e piacere al lavoro indirizzato al bene comune, incitando i Tedeschi a occuparsi solo del loro

354) Allude all'avvio dell'edizione critica della cronaca di Giovanni Villani, affidata a Vittorio Lami (cfr. più avanti, alla nt. 400, e la lettera del 17.IV.93), nonché alla edizione nazionale delle opere di Nicolò Machiavelli, per realizzare la quale il 6.VIII.88 era stata nominata una commissione presieduta da Pasquale S. Mancini. Morto quest'ultimo, era stato nominato presidente il Villari. Gli altri due membri erano Cesare Paoli e Alessandro Gherardi.

355) Lo storico dei municipi italiani Carlo Morbio (1811-1881). La collezione Morbio, ricca di libri e preziosi manoscritti italiani, nel 1889 era stata venduta all'asta dal libraio Theodor Ackermann di Monaco al libraio Francke di Lipsia. Nel 1890 Hartwig la fece acquistare per la Biblioteca Universitaria di Halle: cfr. ARMIN GRAESEL, *Otto Hartwig (†)*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 21 (1904), pp. 97-103: p. 99.

356) Allude alla memoria *Verzeichnis einer Sammlung wertvoller Handschriften und Bücher zahlreicher Statuten sowie Urkunden vielfach mit interessanten und seltenen Autographen zur Geschichte Italiens und benachbarter Gebiete* [...] *aus der Hinterlassenschaft des Herrn Carlo Morbio in Mailand* [...] *die durch List & Francke öffentlich versteigert werden wird*, a cura di Wilhelm Meyer e H. Simonsfeld, s.l. e s.a., ma Leipzig, Hof- und Universitätsbuchdruckerei von C. Wolf, 1889. Paoli avrebbe dovuto ricevere tale memoria dallo storico, paleografo e diplomatista Wilhelm Schum (1846-1892), professore a Kiel dal 1889 (su cui cfr. *ADB*, 54, 1908, pp. 260-262). Cfr. pure la segnalazione intitolata: *Di una raccolta di pergamene italiane acquistate per la Biblioteca Universitaria di Halle*, in *ASI*, ser. V, 5 (1890), pp. 476-482, relativa appunto alla raccolta di manoscritti, libri e documenti appartenuti a Carlo Morbio, messi all'asta a Lipsia il 24.VI.1889, e acquistati dalla Biblioteca Universitaria di Halle.

interesse particolare, perché a quello generale ci avrebbe pensato lui. Così è andato avanti finché non si è imbattuto in una volontà più forte di lui che lo ha gettato in un cantuccio. In fondo il Cancelliere si è meritato il licenziamento. Hartwig non pensa di dovergli gratitudine perché il motore dell'azione di Bismarck è stata la pura sete di potere, e i suoi meriti per la costruzione dell'impero sono bilanciati dai danni che ha provocato alla vita spirituale e morale della nazione.

Lieber Freund!

Einige Zeilen muß ich Ihnen doch noch nach London senden, um Ihnen den Empfang Ihrer Zeilen zu bestätigen und Ihnen bestens zu danken. Ich komme zu gar Nichts in diesem Sommer. Seitdem ich hier bin, seit dem 13.VI. hat eine langweilige Arbeit die andere gejagt. Ich habe Dienstreisen, zur Revision kleinerer Bibliotheken, machen müssen, die obligaten Berichte zu schreiben gehabt. Gestern Abend bin ich von Berlin gekommen, wo man über den Bau einer großen Bibliothek[357] nach dem Muster der des British Museum's verhandelt. Mir wäre es am Liebsten, wenn ich von alle Dem Nichts erführe und ruhig arbeiten könnte. Denn ich besitze keinen Ehrgeiz und die Welt verbessern zu wollen habe ich längst aufgegeben. Nicht als ob ich mich dessen rühmen wollte! Aber in Deutschland hat Bismarck und sein Regiment einem jeden Menschen, der eine eigene Ueberzeugung hatte, aber nicht äusserlich selbständig[358] war, jede Lust und Freudigkeit an eigenem Schaffen für das allgemeine Beste genommen. Nur um ihre persönlichen Interessen sollten die Menschen noch sich kümmern, das allgemeine Beste besorge er ja am Besten. Das war sein Wille und darunter hat er in Deutschland alle selbständige Existenzen zusammengebrochen, bis er auf einen stärkeren Willen stieß, der ihn in den Schmollwinkel warf.[359] Im Grunde gönnt es ihm alle Welt, daß er bei Seite geworfen ist. Er ist zu unbarmherzig mit allen Menschen umgegangen. Bei den wirklichen grossen Verdiensten, die er hat, glauben nur viele den Schein der Undankbarkeit vermeiden zu sollen. Ich für meine Person fühle mich ihm persönlich nicht zu Danke verpflichtet, da er Alles, was er gethan, nicht um meinetwillen gethan hat, und er seine Verdienste um die Errichtung des deutschen Reiches durch den Schaden, den er am geistigen und sittlichen Leben der Nation angerichtet hat, genügend compensirt hat. Ich kann nicht über das Bibelwort hinaus: «Was hülfe es dem Menschen, wenn er die ganze Welt gewönne, und nähme Schaden an seiner Seele».[360] Deutschland hat durch ihn aber gros-

[357] La *Königliche Bibliothek*.

[358] Sopra questa parola si trova scritto il sinonimo: "unabhängig".

[359] Allude al licenziamento di Bismarck, avvenuto il 18 marzo 1890, quando egli presentò le dimissioni al giovane imperatore Guglielmo II, convinto che sarebbero state respinte, e questi invece le accettò subito sostituendolo con Leo von Caprivi.

[360] *Marcus* 8, 36 (cfr. sopra, alla nt. 88).

sen Schaden an dem Besten genommen, was es hatte. Das mögen manche nicht begreifen. Ich kann aber nicht anders urtheilen.

Sie haben an dem Friedenscongresse[361] theilgenommen. Das ist ganz brav von Ihnen. Vielleicht entwickelt sich diese Bewegung lebendiger als man glaubt. Der Abgeordnete Th. Barth,[362] den ich kenne, ist ein kluger und tüchtiger Mensch.

Meiner Frau geht es wieder ganz gut. Sie empfiehlt sich Ihnen und Ihrer Gemahlin aufs Beste.

Treulichst wie immer
Ihr ergebenster
O. Hartwig

P.S. Ich schreibe Nichts über Ihren zweiten Artikel zur Geschichte von Florenz.[363] Ich müsste sonst zu ausführlich werden, was jetzt unmöglich ist.

46) HALLE 1.XI.90.

Ha terminato la terza parte del suo lavoro sulla storia fiorentina. Adesso lavora a un saggio su Dante e Firenze. Gli è molto dispiaciuto udire la notizia della morte di H. Homberger. Accenna alle prossime elezioni in Italia e gli chiede il suo parere. Chiede se la raccolta è stata buona in Italia in quell'anno.

Verehrter Freund!

Was werden Sie und Ihre verehrte Frau gedacht haben, daß ich auf Ihre freundlichen Briefe solange geschwiegen?

Sofort nach Empfang derselben habe ich an Tauchnitz[364] geschrieben. Haben Sie etwa Nachricht direkt erhalten? Ich nicht. Ich dachte anfänglich, T<auchnitz> habe den Brief zur Begutachtung an seinen Berather nach England geschickt. Jetzt aber dauert es mir zu lange, ehe ich Antwort erhalte und

361) Probabilmente allude al Congresso pacifista internazionale di Londra del 1890.

362) Il liberale Theodor Barth (1849-1909), deputato al *Reichstag* e editore del settimanale *Die Nation*. Cfr. la sua corrispondenza con Villari, qui pubblicata.

363) Allude probabilmente a PASQUALE VILLARI, *Le origini del comune di Firenze*, in *NA*, Roma, 1.VI.1890, pp. 434-471. Il primo articolo dallo stesso titolo era uscito in *NA*, Roma, 1.I.1890. Entrambi furono ripubbl. in ID., *I primi due secoli della storia di Firenze*, I cit., pp. 35-117.

364) L'editore di Lipsia Bernhard Freiherr von Tauchnitz (1816-1895), divenuto famoso per la raccolta di classici della letteratura inglese da lui stampati (cfr. *ADB*, 54, 1908, pp. 672-673). Sulla casa editrice si può anche vedere *Der Verlag Bernhard Tauchnitz: 1837-1912. Mit einem Anhang enthaltend Auszüge aus den Briefen englischer und amerikanischer Autoren der Tauchnitz Edition*, Leipzig, Tauchnitz, 1912, e *Festschrift zum 125jährigen Bestehen der Firma Bernhard Tauchnitz Verlag 1837-1962*, Stuttgart, Tauchnitz, 1962.

theile Ihnen den Sachverhalt mit. Ich werde wohl noch Antwort erhalten, aber wann dieses geschehen wird, wissen die Götter.

Hoffentlich befinden Sie sich wohl mit den Ihrigen, was ich von uns sagen darf. Mein Aufsatz über Florenz von 1284-93,[365] ungefähr 100 Druckseiten, ist abgegangen. Ich sende Ihnen denselben nach seinem Erscheinen. Jetzt brüte ich über Dante und Florenz. Ob es noch etwas wird, weiß ich nicht.

Der Tod des guten Hombergers[366] ist mir sehr nahe gegangen. Er war ein braver, ehrlicher Mensch, der wohl besser Essayst als Novellist geblieben wäre. Er litt schon lange unter seiner Krankheit. Die Production war ihm erloschen. Gerade zwei Monate nach ihm ist auch seine Jugendliebe, von Mainz her, Frau Professor M. Bréal[367] in Paris gestorben. Seine Frau soll noch fassungslos sein.

Den Dr. Bergaest, der auf so schauerliche Weise umkam, habe ich nicht gekannt. Ich bedauere, daß Sie Ihren Hauptarzt an ihm verloren haben.

Dr. Kurz[368] ist sehr tüchtig, so sagte mir in Florenz Professor Kohlschütter[369] von hier, der mit ihm meine Frau behandelte.

Die Wahlen[370] werden dieses Mal sehr wichtig für Italien u<nd> den Frieden in Europa werden. Bitte, sagen Sie mir Ihre Meinung darüber. War die diesjährige Ernte eine gute in Italien? Ich habe schon verschiedene gefragt, aber keine Antwort erhalten.

Bitte, empfehlen Sie uns Ihrer Frau Gemahlin und der Frau Hillebrand, wenn Sie sie sehen.

Treulichst Ihr

Dr. O. Hartwig

47) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 26.VIII.1891.

*Si congratula con Villari che ha ricevuto l'*Ordre pour le merite. *Gli manda un esemplare dell'ultimo suo lavoro sulla storia fiorentina. Gli chiede se ha*

[365] OTTO HARTWIG, *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 5 (1891), pp. 70-120; 241-300; rist. in ID., *Ein Menschenalter* cit., pp. 100-210.

[366] Heinrich Homberger (cfr. sopra, alla nt. 258).

[367] La moglie di Michel Bréal, professore di grammatica comparata al *Collège de France*. Tre lettere di Michel Bréal a Villari (scritte tra il dicembre 1879 e il maggio 1880) sono presso la BAV, *Carteggi Villari 8*, cc. 36-40.

[368] Il medico Edgar Kurz (1853-1904), fratello della scrittrice Isolde (1853-1944) nota per aver scritto un libro di ricordi del suo soggiorno a Firenze (*Florentinische Erinnerungen* cit.). Edgar Kurz, non potendo esercitare la professione in Germania perché socialdemocratico, si era trasferito in Italia e nel 1877 aveva aperto uno studio medico a Firenze.

[369] Ernst Kohlschütter (1837-1905), medico internista.

[370] Le elezioni generali italiane dovevano tenersi nel novembre del 1890. Esse si svolsero il 23.XI.1890 e premiarono i candidati governativi, cioè di Crispi, avversi ai radicali e ai socialisti (FULVIO CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale 1861-1901*, Roma-Bari, Laterza, 1999 [Quadrante Laterza, 105], pp. 220-222).

preso qualche decisione riguardo ai rapporti di scambio tra biblioteche italiane e tedesche. Comprende che da parte italiana possano esservi alcune resistenze, soprattutto verso il prestito di manoscritti.

Hochgeehrter Herr und Freund!

Wenn dieser Brief Sie aller Wahrscheinlichkeit nach nicht in Rom trifft, so will ich doch nicht unterlassen ihn dorthin sofort abgehen zu lassen, nachdem Ihre Ernennung zum Mitgliede des Ordens pour le merite endlich veröffentlicht ist. Wir senden Ihnen unsere aufrichtigen und herzlichen Glückwünsche zu dieser hohen, wohlverdienten Auszeichnung, die Sie um so mehr gefreut haben wird, als Sie durch sie Nachfolger Ihres Freundes Amari geworden sind. Wenn Ihnen diese Anerkennung aus der Fremde natürlich auch nicht annähernd so werthvoll ist, als die, welche Sie im Vaterlande gefunden haben, so muß sie Sie doch mit gerechtem Stolze erfüllen, da sie die höchste ist, die wir zu vergeben haben.

Gleichzeitig erlaube ich mir Ihnen ein Exemplar meiner letzten Arbeiten zur Geschichte von Florenz[371] zu übersenden. Die einzelnen Hefte sind Ihnen wohl verlorengegangen. Sollten Sie glauben, daß ein Exemplar derselben der Bibliothek der Accademia dei Lincei erwünscht sein könnte, so würde ich eins Ihnen senden. Vielleicht überreichte es auch Herr Tommassini <*sic*>.[372]

Im Betreff des direkten Verkehrs der deutschen u<nd> italienischen Bibliotheken haben Sie wohl noch keinen bestimmten Entschluß gefasst? Ich begreife vollkommen, daß Sie alle Hände voll zu thun haben, und die Sache für Italien bei den mancherlei Vorurtheilen, die gegen die Versendung von Handschriften innerhalb des Landes selbst herrschen, wohl überlegt sein will.[373] Sonst macht die Einrichtung gute Fortschritte.

Meine Frau empfiehlt sich der Ihrigen aufs Angelegentlichste. Ich verbleibe treulichst Ihr ergebenster

Dr. O. Hartwig

48) HALLE 9.X.1892.

Si scusa per il lungo silenzio e gliene riassume le ragioni. Sembra che l'Italia tenda a riavvicinarsi alla Francia. In Germania la fiducia verso l'Italia è

[371] I tre saggi sulla storia fiorentina (1250-1293), pubblicati in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, e ripubbl. assieme nel volume *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte 1250-1293* cit.

[372] Lo storico Oreste Tommasini (1844-1919), a lungo presidente della Società Romana di storia patria, dal 1885 al 1889 assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Roma.

[373] Sulla questione del prestito interbibliotecario Hartwig si espresse in alcune brevi note scritte in quell'anno 1891 e poi nel 1893: *Erlasse die direkte Versendung von Handschriften betreffend*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 8 (1891), pp. 278-283 e 349-350; e *Die directe Handschriftenversendung zwischen den Bibliotheken*, *Ivi*, 10 (1893), pp. 411-417. Ricordo che nel periodo a cui risale questa lettera Villari era ministro della Pubblica Istruzione.

scossa, e, forse, le richieste di maggiori risorse per l'esercito dipendono da questo. La Germania abbandonerà poi l'Italia al suo destino, e questa finirà a rimorchio della Francia. E infatti l'Italia non può contare sull'Inghilterra. Ha ricavato questa certezza dalla lettura di un libro di L. Chiala. L'incerta situazione interna in Francia e in Russia assicura la pace, almeno per il momento. Ma per quanto? Anche in Germania lo stato delle cose è insoddisfacente, ma Hartwig è contento che sia finito il regime di Bismarck, che dal 1878 era stato un mero regime arbitrario. Se fosse rimasto al potere sarebbe già scoppiata la guerra. Crispi non avrebbe avuto bisogno di trascinarvelo. L'Imperatore è imprevedibile e spesso si comporta impulsivamente, ma almeno si accorge presto del suo errore e si corregge. Gli annuncia una sua recensione alla traduzione tedesca del saggio di Villari sulla storia. Gli parla poi di alcuni colleghi filosofi, le cui opere potrebbero interessare Villari. La morte di E. Renan, del quale L. Bamberger ha scritto un ricordo nella Deutsche Rundschau, *lo ha molto commosso.*

Hochverehrter Freund!

Wie lange ist es her, daß ich schon an Sie schreibe? Ich erhielt Ihren freundlichen Brief in Berchtesgaden. Dort fand ich keine Zeit zu schreiben. Hierher zurückgekehrt hatte ich viel zu thun, dann kam im August eine tropische Hitze, ich wurde schwach, ging abermals in die Berge, welche mir aber keine Erholung brachten, und sitze jetzt schon beim warmen Ofen und gehe dem Winter in unsicherer Stimmung entgegen.

Aus ihr heraus schreibe ich auch diese Zeilen, um zu hören, wie es Ihnen und den Ihrigen geht. Daß ich viel an Sie gedacht habe, könnte bei mir das Schweigen entschuldigen. Bei Ihnen vermag wohl diese Versicherung auch einigermaßen entschuldigend zu wirken.

Wenn ich jetzt an die Wandlungen denke, welche die italienische Politik wieder durchzumachen scheint, dann denke ich immer an meine dortigen Freunde. Man scheint sich wieder stark nach der französischen Seite zu neigen.[374] Hier zu Lande ist das Vertrauen auf Italien stark erschüttert. Ich

[374] Allude al riavvicinamento dell'Italia alla Francia verificatosi sotto i governi Di Rudinì e Giolitti (1891-1892) pur confermando l'Italia la sua fedeltà alla Triplice Alleanza, che rinnovò il 6 maggio 1891 (terzo trattato). Sulla politica estera italiana di questo periodo, oltre a CARLO MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze, Le Monnier, 1967 (Quaderni di storia diretti da Giovanni Spadolini), e FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, ²Roma-Bari, Laterza, 1997 (Biblioteca universale Laterza, 317), cfr. ENRICO DECLEVA, *L'incerto alleato. Ricerche sugli orientamenti internazionali dell'Italia unita*, Milano, Angeli, 1987 (Storia diplomatica, 6); RINALDO PETRIGNANI, *Neutralità ed alleanza Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987 (Biblioteca storica); LUCIANO MONZALI, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in *Clio*, 35 (1999), pp. 397-447. Sulla figura di Giolitti mi limiterò a ricordare la voce di EMILIO GENTILE, in *DBI*, 55, 2000, pp. 162-182, e i due recenti volumi di EMILIO GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittia-*

glaube die ungeheueren Mehrforderungen für das Militair hängen auch damit zusammen. Man wird dann Italien seinem Schicksale überlassen, und dieses dann ganz in das Schlepptau Frankreichs gerathen. Denn wenn es sich auf England stützen will, ist es ganz verrathen. Diese Gewissheit ist mir aus dem Buche von Chiala, Pagine etc.[375] erwachsen. Wenn Salisbury[376] gegen Italien so verfährt,[377] wie wird erst Gladstone[378] verfahren? Die unsicheren Zustände im Inneren Frankreichs und Russlands garantiren vorläufig den Frieden. Wie lange? Wer weiß es? Alles ist unsicher. Daß auch bei uns die Zustände nicht so sind, wie sie sein sollten, bedarf auch keiner Ausführung. Und doch bin ich froh, daß das Regiment Bismarck zu Ende ist. Es war seit 1878 wirklich die reine Willkürwirthschaft, heute so, morgen so. Wäre er am Ruder geblieben, wir wären schon längst im Kriege; Crispi[379] hätte nicht nöthig gehabt ihn hinein zu zerren. Es wäre aus irgend einem Zwischenfalle, der den reizbaren Mann wüthend gemacht hätte, von selbst gekommen. So unberechenbar auch unser Kaiser ist und so übereilt er häufig, namentlich in Worten, vorgeht, er corrigirt sich doch bald wieder und findet sich zurecht.

Sie werden noch eine kleine Anzeige Ihres Buches[380] von mir erhalten, welche ich auf die Aufforderung der Redaktion der "Deutschen Rundschau" ge-

na, Roma-Bari, Laterza, 2003, e ALDO A. MOLA, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Milano, Mondadori, 2003.

375) Allude al libro di LUIGI CHIALA (1834-1904), *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al 1892*. Fascicolo 1°. *Dal Convegno di Plombières al Congresso di Berlino (1858-1878)*; Fascicolo 2°. *Tunisi (1878-1881)*, Torino-Roma, Roux Frassati, 1892. Il terzo fascicolo di quest'opera, dedicato alla Triplice Alleanza, uscirà nel 1893.

376) Robert Arthur Cecil, marchese di Salisbury (1830-1903), uomo politico conservatore, che il 3 agosto 1886 successe al Gladstone nella guida del governo, e rimase in carica fino al 15 agosto 1892. Su di lui cfr. i recenti lavori di FULVIO CAMMARANO, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. National Party of Common Sense. 1885-1892*, Manduria, Lacaita, 1990 (trad. inglese: *To Save England from Decline The National Party of Common Sense. British Conservatorism and the Challenge of Democracy (1885-1892)*, Lanham, Md., University Press of America, 2001; DAVID STEELE, *Lord Salisbury. A Political Biography*, London, UCL Press, 1999; ANDREW ROBERTS, *Salisbury, Victorian Titan*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1999; MICHAEL BENTLEY, *Lord Salisbury's World.Conservative Environments in Late Victorian Britain*, New York, Cambridge University Press, 2001.

377) Allude alla indisponibilità inglese a farsi coinvolgere dall'Italia in accordi per interventi comuni nel Mediterraneo in caso di guerra e di modificazione dello *status quo* nello stesso mare. Cfr. su ciò L. CHIALA, *Pagine di storia contemporanea* cit.

378) L'uomo politico liberale William Ewart Gladstone (1809-1898), più volte primo ministro britannico, che, tra il 1885 e il 1892, si alternò al potere con il marchese di Salisbury, e, il 15 agosto 1892, successe appunto al suo rivale conservatore per rimanere alla guida del suo quarto ministero fino al 5 marzo 1894. Su di lui cfr. qualche rinvio bibliografico nella nota 136 della corrispondenza tra Hillebrand e Villari, qui pubblicata.

379) Francesco Crispi era allora presidente del consiglio.

380) Allude alla traduzione tedesca dei saggi di Villari, *La storia è una scienza?*, in *NA*, Roma, 1.II.1891, pp. 409-436; 16.IV.1891, pp. 609-636; 16.VII.1891, pp. 209-225 (cfr. nt. successiva), ripubbl. in ID., *Scritti vari,* Bologna, Zanichelli, 1894, e in ID., *Scrttti vari*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 1-115. La recensione di Hartwig apparve in *DR*, 75 (1893), p. 154.

schrieben habe. Sie hatte mir die Loevinsohnsche Uebersetzung[381] geschickt. Ich möchte Sie auf die kürzlich erschienene "Einleitung in die Philosophie" von Paulsen[382] in Berlin aufmerksam machen. Ich selbst habe mich wenig mit Philosophie beschäftigt. Am Meisten noch mit Religionsphilosophie. Sie hat bei mir nur durch gute Freunde gewirkt. Mit dem allerdings viel älteren Ed. Zeller[383] bin ich sehr gut bekannt. Mit Carl Justi,[384] der von Haus aus Theologe ist, mit mir in einem Semester ist und mein Verbindungsbruder war, bin ich von Jugend auf befreundet. In alten Tagen habe ich noch mit dem alten, seit einigen Monaten verstorbenen Ed. Erdmann[385] eine so innige Freundschaft angefangen, daß er mir seine Uhr mit dem Bilde seiner kinderlosen Frau vor seinem Tode zur Erinnerung an viele gute Stunden, die ich ihm gemacht habe, hinterlassen hat. Auch mit R. Haym[386] verkehre ich viel. Da fällt immer etwas für eine philosophische Bildung ab.

Der Tod E. Renans[387] hat mich doch auch bewegt. Es ist bewunderungswürdig, daß der 69jährige L. Bamberger einen solchen Artikel, wie er ihn in der letzten Nummer der "Nation" ihm gewidmet hat, so aus den Ärmeln hat schütteln können.[388] Leute mit solcher Bildung wie Bamberger gehen aber auch bei uns zu Ende.

Mit besten Empfehlungen an Ihre Frau von uns
treulichst Ihr ergebenster
Hartwig

[381] PASQUALE VILLARI, *Ist die Geschichte eine Wissenschaft?* autorisirte Übersetzung von Hermann Loevinson, Berlin, R. Gaertner, 1892.

[382] FRIEDRICH PAULSEN, *Einleitung in die Philosophie*, Berlin, Hertz, 1892.

[383] Il filosofo e storico della filosofia Eduard Zeller (1814-1908), dal 1872 professore a Berlino.

[384] Il teologo e storico dell'arte Karl Justi (1832-1912). Cfr. il suo breve carteggio con Villari, qui pubblicato.

[385] Il filosofo Johann Eduard Erdmann (1805-1892), esponente dell'ala destra della scuola hegeliana, dal 1863 professore a Halle (cfr. la voce di HANS JOACHIM SCHOEPS, in *NDB*, 4, 1959, pp. 569-570). Morì il 12 giugno 1892.

[386] Il filosofo e storico della letteratura tedesca Rudolf Haym (1821-1901), dal 1868 professore ordinario di storia della letteratura moderna a Halle (cfr. la voce di ERNST HOWALD, in *NDB*, 8, 1969, pp. 152-153). Fu deputato al Parlamento di Francoforte, poi deputato nazional-liberale nella Camera dei deputati prussiana (dal 1866), redattore dei *Preußische Jahrbücher*, esponente del programma politico e culturale del liberalismo, e autore di numerosi saggi sui principali pensatori e filosofi tedeschi dell'800.

[387] Il celebre filologo e storico delle religioni Ernest Renan (1823-1892), dal 1870 professore al *Collège de France*, sul quale mi limito a rinviare a RICHARD MCCLAIN CHADBOURNE, *Ernest Renan*, New York, Twayne, 1968, e a ROBERT URIAC (a cura di), *Actes des journées d'étude Ernest Renan* (13, 14, 15 mars 1992), Saint-Brieuc, 1993.

[388] L'uomo politico e pubblicista Ludwig Bamberger (1823-1899). Cfr. le due lettere di Bamberger a Villari, scritte il 3 dicembre 1893 e il 12 settembre 1894, qui pubblicate. La prima ha ad oggetto una serie di articoli scritti da Bamberger nella *Nation* su un volume del Villari (quello sui primi secoli della storia fiorentina). L'idea di scrivere quel saggio, dice Bamberger, gli fu suggerita proprio da Hartwig. Il saggio di Bamberger su Renan, cui Hartwig allude qui, è *Ernst Renan*, in *Die Nation*, 10 (1892-1893), pp. 20-22.

Was macht die Familie Pasolini? Ist Frau Hillebrand wieder in Florenz? Nächstens sende ich Ihnen einen Aufsatz: Florenz und Dante.[389]

49) HALLE 16.I.93.

Ancora non ha ricevuto dalla Deutsche Rundschau *la recensione al saggio di Villari sulla storia. Spera che Villari potrà ora riposarsi dopo il faticoso lavoro avuto quando era ministro della Pubblica Istruzione. In Germania i ministri non dipendono così tanto dalle maggioranze parlamentari, come è in Italia, e perciò sono meno esposti a seccature, ma si trovano invece alla mercé dell'umore dispotico e impetuoso dell'Imperatore. Se il Re d'Italia ha troppo poca influenza, l'Imperatore germanico ne ha troppa, e questo di troppo sta già costando caro al paese, perché l'opinione pubblica è fortemente irritata. Nessun ministro sa a cosa si vada incontro. L'unica certezza è che l'Imperatore non vuole la guerra. Considerando il resto del mondo, sembra comunque che la pace durerà. Anche in Francia la situazione appare tranquilla. Comprende ora il Papa che ha fatto fare una brutta figura alla Chiesa legandosi a quella specie di repubblicani? Ma con chi non si sono alleati i Papi per il bene dello Stato della Chiesa? Tutte queste riflessioni lo hanno indotto ad avvicinarsi all'opera di Paolo Sarpi. Forse scriverà un saggio su questa singolare figura. Gli segnala due libri di W. G. Roscher e F. Paulsen.*

Verehrter Freund!

Schon längst hätte ich Ihre freundlichen Neujahrswünsche auch für Ihre verehrte Frau Gemahlin bestens erwidert und Ihren letzten Brief beantwortet, wenn ich Ihnen nicht gleichzeitig auch die schon längst angekündigte kleine Recension[390] hätte mitsenden wollen.

Es sind schon Monate her, daß ich sie für die "Deutsche Rundschau" corrigirt habe. Diese angesehenste deutsche Monatsschrift scheint aber an einer wahrhaften Ueberfülle von Stoff, oder was dasselbe sagen will, an Platzmangel zu leiden, daß die Redaktion sich nicht zu helfen weiß. Zahlt die Zeitschrift doch auch soviel Honorar wie die englischen Reviews, 250-350 Fr. für den Bogen. Da aber auch das Januarheft die kurze Notiz nicht gebracht hat, will ich doch nicht länger säumen und schreiben.

Hoffentlich ist das neue Jahr ein ruhigeres und friedliches für Sie. Die Trennung von Frau und Kind war doch eine grosse Entbehrung. Ich weiß nicht, wer mir schrieb, Ihre Frau sei einmal nach Rom gereist, um Sie vor dem "suicidio lento" durch unmässiges Arbeiten abzuhalten. Ja, wer es bei Ihnen

[389] OTTO HARTWIG, *Florenz und Dante*, in *DR*, 73 (1892), pp. 48-72; 264-279.

[390] Probabilmente sulla traduzione tedesca dello scritto di VILLARI, *La storia è una scienza?* (cfr. sopra, alle nt. 380 e 381).

mit einem Ministerposten[391] ernst nimmt, wird eine furchtbare Arbeit haben. Namentlich aber ein Unterrichtsminister. Bei uns sind die Wege doch schon mehr eingefahren, und, da die Minister nicht so sehr von den Parlamentsmajoritäten abhängen, auch weniger belästigt. Der junge Kaiser hatte zwar grosse Reformpläne vor, er hat auch schon mancherlei zerstört. Aber der Minister hat nicht zuviel darunter zu leiden, vielmehr seine Räthe, wenn man von dem Charakter des betreffenden Ministers absieht, der allerdings bei dem stürmischen und selbstherrlichen Wesen des Monarchen grossen Gefahren ausgesetzt ist. Was Ihr König an Einfluß auf die Dinge zu wenig hat, hat unser zu viel und dieses Zuviel hat sich schon schwer gerächt. Denn die öffentliche Meinung ist wirklich stark irritirt bei uns. Kein Minister weiß, wo das hinaus will, welches Ende das nehmen wird. Das Einzige, das fest steht und das die öffentliche Meinung noch dankbar anerkennt, ist das, daß er keinen Krieg will.

Es sieht ja überhaupt in der Welt so aus, als ob der Friede noch eine Zeit lang gesichert wäre. Die Zustände in Frankreich scheinen nicht danach angethan zu sein, eine grosse politische Action in Scene zu setzen. Allein bei dem unberechenbaren celtischen Volkscharakter ist Alles möglich. Ob[392] der Papst[393] jetzt einsieht, daß er die Kirche durch sein Bündniß mit einer Sorte von Republicanern doch auch bloß gestellt hat?[394] Allein mit Wem haben sich nicht die Päpste schon verbündet um des Kirchenstaates willen? Mich hat die Erwägung dieser Dinge dem Nachdenken über das eigenthümlichste Produkt der neueren Weltgeschichte zugeführt und mich veranlasst einem der gewaltigsten Feinde dieser Institution, dem Paolo Sarpi, näher nachzugehen. Vielleicht daß ich einen Essay über diesen merkwürdigen Mann schreibe. Roscher hat in seinem kürzlich erschienenen Buche: "Politik. Geschichtliche Naturlehre der Monarchie, Aristokratie und Demokratie",[395] einem wahren Arsenale von Gelehrsamkeit und unbefangenen Urtheilen, sehr nachdrücklich auf ihn aufmerksam gemacht (S. 153). Ich empfehle Ihnen die Lectüre dieses Buches sehr.

[391] Villari era stato ministro della Pubblica Istruzione del governo di Rudinì (dal 9 febbraio 1891 al 15 maggio 1892). Su questo suo incarico cfr. MAURO MORETTI, *Villari ministro della Pubblica Istruzione. Un profilo introduttivo*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 6 (1999), pp. 219-246.

[392] Orig.: Obwohl.

[393] Leone XIII.

[394] Allude all'avvicinamento della S. Sede alla Francia repubblicana in funzione antiitaliana, uno degli aspetti dell'intensa attività diplomatica svolta da Leone XIII che, verso la Francia, gettò le basi per una politica di pacificazione con la Repubblica e di adesione dei cattolici alle istituzioni, così da ottenere una attenuazione della politica anticlericale (cfr. ALFREDO CAPONE, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, Torino, UTET, 1981 [Storia d'Italia diretta da G. Galasso, XX], p. 507).

[395] L'economista Wilhelm Georg Friedrich Roscher (1817-1894), professore prima a Göttingen e poi a Lipsia, fondatore della scuola storica tedesca dell'economia, su cui cfr. *ADB*, 53, 1907, pp. 486-492, e la voce di KLAUS-GUNTHER WESSLING, in *BBKL*, 8, 1994, col. 661-665.

Auch die "Einleitung in die Philosophie" von Paulsen[396] dürfte Sie interessiren.

Doch genug! Nur noch einige Personalia. Es geht uns leidlich. Die Augen bei dem trüben Wetter etwas angegriffen, der Schlaf nicht gut, beides Dinge, an die ich fast als selbstverständlich gewohnt bin. Die Frau befindet sich bis auf ein Magenleiden wohl, die Tochter tanzt.

Bitte empfehlen Sie uns bestens Ihrer Frau und auch den Freunden, wenn Sie sie sehen, und gedenken Sie zuweilen mit freundlichen Gesinnungen

Ihres

Dr. O. Hartwig

50) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 17.IV.93[397]

Finalmente è uscita nella Deutsche Rundschau *la recensione di Hartwig al saggio di Villari sulla storia. Spera che l'editore della rivista, J. Rodenberg, mandi a Villari un estratto, perché Hartwig non ne ha ricevuto nessuno.*

Verehrter Freund!

Hoffentlich haben Sie endlich einen Separatabzug der im Aprilheft der "Deutschen Rundschau" erschienenen Notiz über Ihre Aufsätze[398] erhalten. Ich hatte keinen Separatabzug bekommen und schrieb deßhalb an den Redacteur, J. Rodenberg,[399] er solle Ihnen einen Abzug senden. Das hat er versprochen, ob aber auch gehalten? Er wollte Gesundheitshalber gerade abreisen.

Es geht mir nur leidlich bei vieler Arbeit. Man muss sich so durchschlagen in diesen unerfreulichen Zeiten, die Niemandem gefallen. Daß Sie gesund sind, schrieb mir Frau Hillebrand, die treue u<nd> gute Frau.

Auch ich bedauere den Tod von V. Lami.[400] Bitte, danken Sie gelegentlich Herrn C. Paoli für den Nekrolog.[401]

Mit besten Grüssen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

O. Hartwig

396) Cfr. sopra, alla nt. 382.

397) Cartolina postale.

398) Cfr. sopra, alla nt. 380.

399) Julius Rodenberg, su cui cfr. sopra, alla nt. 82.

400) Vittorio Lami, morto a soli 33 anni il 14.III.1893. Laureatosi in lettere con una tesi sulla cronaca Malespiniana in rapporto a quella di Giovanni Villani e alla storiografia fiorentina dei secoli XIII e XIV (argomento oggetto anche degli studi di Hartwig), si perfezionò a Firenze, presso l'Istituto di studi superiori. Nel 1888 la Deputazione di storia patria toscana e l'Istituto Storico Italiano gli affidarono la preparazione dell'edizione critica della cronaca del Villani, che rimase alla sua morte interrotta.

401) CESARE PAOLI, *Necrologia di V. Lami*, in *ASI*, ser. V, 11 (1893), pp. 238-240.

51) HALLE 18.IV.93.

È molto onorato della decisione di Villari di dedicargli il suo libro sui primi secoli della storia fiorentina, che riunisce, tra l'altro, alcuni saggi apparsi anni addietro sul Politecnico, *e che Hartwig non conosce.*

Hochverehrter Freund!

Es wird mir zur großen Ehre gereichen, wenn Sie mir Ihre schönen Aufsätze über Florenz widmen wollen,[402] und ich nehme diese Widmung aufrichtig dankend an.

Da ich diese Aufsätze nicht sämmtlich kenne – die im Politecnico in Mailand gedruckten[403] kenne ich nicht – wird es mich besonders freuen, sie jetzt auf so bequeme Weise geniessen zu können.

Ob ich noch einmal auf diese Studien zurückkomme? Hoffentlich. Aber meine Gesundheit ist schwankend, die Augen schwach und die Redaktion des "Centralblattes für Bibliothekswesen" macht mir immer mehr Last. Doch will ich arbeiten, so lange es geht.

Hoffentlich ist es mir beschieden noch einmal Florenz zu sehen und Sie dort zu grüssen und Ihnen auch mündlich für alle Freundlichkeit und Güte zu danken.

Meine Frau erwidert Ihre Empfehlungen bestens und bittet Sie, sie auch Ihrer Frau Gemahlin herzlich zu empfehlen.

In aller Eile treulichst Ihr

Dr. O. Hartwig

52) HALLE 23.V.1893.

Appena ricevuto il libro di Villari sui primi secoli della storia fiorentina non ha voluto tardare a ringraziarlo per la bella dedica. Uno dei suoi principii è stato sempre quello di aiutare il prossimo al quale si fa un torto. Per questo anni addietro difese Villari dagli attacchi ingiusti di Philippson. Da ciò era nata la loro amicizia, che era poi cresciuta con gli anni e si fondava sulla comunanza di convinzioni riguardo ai sommi interessi della vita. Hartwig si è proposto di presentare alla sua patria questa loro comunanza di vedute per mostrare che uomini provenienti da ambienti molto diversi possono essere accomunati dalle medesime convinzioni su ciò che è necessario fare nel loro tempo e per le loro nazioni. Villari ha avuto e ha ben più di Hartwig la possibilità di esprimere tutto ciò. In quei giorni ha pensato molto all'Italia perché ha letto

[402] Villari dedicò a Hartwig i due volumi de *I primi due secoli della storia di Firenze* cit.
[403] Cfr. sopra, alla nt. 284.

un libro di P.D. Pasolini, che gli appare un segno del fatto che non tutti i nobili si limitano a godersi la vita, ma qualcuno di loro si dedica pure agli studi. Poi ha letto la terza parte del libro di L. Chiala sulla storia contemporanea italiana. Chiede a Villari chi sia costui. Gli pare che in essa Chiala si sia un po' allontanato dalla sua francofilia. È preoccupato dalla piega presa dallo spirito politico in Italia dopo le elezioni.

Hochverehrter Herr und Freund!

Ich will nicht unterlassen Ihnen sofort den Eingang Ihres mir gewidmeten Werkes[404] anzuzeigen und Ihnen aufs Herzlichste für die überaus freundlichen Worte zu danken, mit denen Sie die Widmung motivirt haben. Ja, Sie gehen über das Maß dessen hinaus, was ich mir Ihnen gegenüber zurechnen könnte.

Es ist nicht nur ein Grundsatz von mir, sondern ein Bedürfniss meiner Natur, Jedem beizuspringen, soweit ich kann, dem ich Unrecht geschehen sehe. So war es damals, als Sie von Philippson,[405] richtiger indirekt von Ranke, angegriffen wurden. Aus dieser mir natürlichen Beihülfe, welche ich Jedem geleistet haben würde, namentlich wenn einem Freunde bei uns Unrecht geschehen sollte, ist dann immer mehr eine Art Bundesgenossenschaft und Freundschaft erwachsen, welche sich auf die Gemeinsamkeit von Ueberzeugungen gründet, welche die höchsten Interessen des Lebens betreffen. Da diese Gemeinsamkeit der Anschauungen da ist, habe ich sie ausgesprochen in meiner Heimath, um zu zeigen, daß Männern, welche ganz verschiedenen Lebensbedingungen entwachsen sind, doch dieselben Ueberzeugungen gemein sein können über das, was unserer Zeit und unseren beiden Nationen Noth thut. Sie haben Gelegenheit gehabt und haben sie noch, das in ganz anderer Weise auszusprechen, als ich das in meiner bescheidenen Stellung vermag. Ich kann ja auch nicht, wie ich wollte. Meine Arbeitskraft ist seit 30 Jahren gelähmt. Um so ehrenvoller ist es aber für mich, daß Sie das Wenige, was ich habe thun können, so rühmend öffentlich anerkennen. Ich danke Ihnen dafür aufrichtig und herzlich und werde meine Treue gegen Sie nicht wankend werden lassen.

[404] Cfr. sopra, alla nt. 402. La dedica ha il seguente tenore:

«Al dott. Ottone Hartwig. Amico carissimo, Voi foste, ai nostri giorni, il primo che sulle più antiche origini di Firenze e del suo Comune, iniziò ricerche scientifiche, fondate sui documenti.

Io ebbi la fortuna di conoscervi quando veniste fra noi, per condurre a termine queste ricerche. D'allora in poi, durante molti anni, potei far lunga esperienza della vostra fida, costante, inalterabile amicizia, che ripongo tra i maggiori benefizî concessimi dalla fortuna.

Permettete che, in segno di alta stima e di animo sinceramente grato, io dedichi a voi questi miei studi sulla Storia di Firenze.

Vostro affez. amico

P. Villari

Firenze, aprile 1893».

[405] Cfr. sopra, la lettera del 18 marzo 1879.

Ich habe diese Tage viel an Italien gedacht, da ich Pasolinis grosses Buch[406] durchgenommen habe. Es hat mich sehr interessirt und bleibt schon allein durch den Urkundenband ein Hauptwerk für die Zeit der Renaissance. Alle seine Combinationen möchte ich nicht gut heissen, z<um> B<eispiel> die Mitwirkung Lorenzos dei Medici an der Ermordung des G. Riario.[407] Jedenfalls ist das Buch ein sehr erfreuliches Zeichen, daß es in Italien noch Adliche giebt, die sich mit der Wissenschaft beschäftigen und nicht ihr Leben wie früher in den casini dei nobili vergeuden.

Dann habe ich den 3. Theil des Buches von Chiala, Pagine di storia contemporanea[408] durchgenommen. Was ist das für ein Herr? Er scheint gegen Theil I. und II. etwas abgeschwenkt zu haben von seiner Franzosenfreundlichkeit. Er ist ja wohl auch Senatore inzwischen geworden. Ich gestehe, ich habe doch Sorgen wegen der allgemeinen Richtung des politischen Geistes in Italien. Nach den Wahlen[409] hatte das Ministerium[410] grosse Majorität – und jetzt, da sollte die silberne Hochzeit des Königs[411] mit grossem Enthusiasmus gefeiert sein – und dann wählt man sofort Cavalotti <*sic*> und Imbriani![412] Darauf macht Keiner einen Vers!

[406] Allude al libro del conte PIETRO DESIDERIO PASOLINI DALL'ONDA, *Caterina Sforza*, 3 voll., Roma, Loescher, 1893. Hartwig ne scrisse una recensione apparsa in *DR*, 82 (1895), pp. 101-124 e pp. 197-217.

[407] Girolamo Riario, assassinato nel 1488.

[408] L. CHIALA, *Pagine di storia contemporanea*. Fascicolo 3°. *La Triplice Alleanza* cit. Quest'opera fu scritta per rispondere alle accuse di ingratitudine rivolte al Governo italiano da Francia e Inghilterra dopo la conclusione del trattato della Triplice Alleanza, ed esamina la politica estera italiana. Sul pubblicista, memorialista e uomo politico Luigi Chiala cfr. la voce di MARIA LEUZZI FUBINI, in *DBI*, 24, 1980, pp. 475-480. Cfr. anche sopra, alla nt. 375.

[409] Allude alle elezioni politiche del 6 novembre 1892, con le quali si tornò dal sistema dello scrutinio di lista a quello del collegio uninominale.

[410] Il primo ministero Giolitti.

[411] Le nozze d'argento di Umberto I e Margherita di Savoia. Il giorno anniversario era il 22 aprile del 1893. Le feste, che servirono anche ad una riaffermazione della Triplice Alleanza colla visita a Roma dell'imperatore Guglielmo II, durarono dal 20.IV. al 1°.V.1893.

[412] Felice Cavallotti (1842-1898) e Matteo Renato Imbriani (1843-1901), esponenti del partito radicale e deputati al Parlamento, che chiedevano e si battevano per l'uscita dell'Italia dalla Triplice. Qui Hartwig allude ad un fatto preciso: nelle elezioni generali del 6.XI.92 era stato proclamato eletto nel collegio di Corteleona Domenico Pozzi, ma la sua elezione era stata annullata il 15.IV.93. Nella votazione del 7.V.93 era stato poi proclamato eletto Cavallotti. Peraltro la giunta delle elezioni, per verificare alcune accuse di irregolarità, ne propose la convalida alla Camera solo il 24.II.94 (cfr. *Discorsi parlamentari di Felice Cavallotti*, 2 voll., Roma 1914: II, pp. 230-231). Sul Cavallotti, oltre alla monografia di ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Felice Cavallotti*, Torino, Utet, 1976 (La vita sociale della nuova Italia, 25), cfr. pure la voce dello stesso A. GALANTE GARRONE, in *DBI*, 22, 1979, pp. 794-803. Sull'irredentista e democratico Imbriani cfr. la recente voce di GIOVANNI BRANCACCIO, in *DBI*, 62, 2004, pp. 268-272.

Doch genug für heute; ich bin erschüttert durch den hier erfolgten Tod eines jungen 32jährigen Mannes, des Sohnes eines Freundes von mir, E. Dümmlers,[413] des Direktors der Monumenta Germaniae.

Meine Frau ist Ihnen auch für Ihre freundliche Widmung sehr dankbar und empfiehlt sich Ihnen und Ihrer Frau aufs Beste. Ich schließe mich dem an.

Treulichst Ihr Freund

Dr. O. Hartwig

Mitte Juni werde ich nach Tarasp im Engadin ins Bad geschickt.

53) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 19.IX.93.

Gli racconta delle sue vacanze in Engadina e poi in Turingia. Non ha ancora letto alcuna recensione del libro di Villari sulla storia antica fiorentina. L. Bamberger vorrebbe scrivere un saggio su di esso. In Germania non vi è nessuno che sia competente in materia, e per questo Hartwig non ha potuto pregare nessuno. Ha dovuto naturalmente rifiutare l'offerta della Historische Zeitschrift *di recensirlo. Sulla politica avrebbe molto da dire, ma si limita a poche osservazioni. Non capisce le calamità monetarie che in quel momento affliggono l'Italia. È vero che si sono fatte molte spese di lusso insensate con le ferrovie etc., e anche le mascalzonate delle banche sono state grandi etc., ma non capisce come mai tutto ciò possa provocare la fuoriuscita di denaro metallico dal paese. I Francesi possono esercitare pressioni sull'Italia solo perché sono aiutati dai banchieri italiani. I Francesi ora sono sfrenati. Secondo un giornale francese la Russia deve alla Francia 4 miliardi e mezzo. Devono pagare Tolone a caro presso. Ma Hartwig non crede che si arrivi ad una guerra. Giudica molto interessanti le rivelazioni fatte da Chiala sulla* Nuova Antologia.

Hochverehrter Freund!

Aller Wahrscheinlichkeit nach haben Sie jetzt Ihre Winterquartiere in der Via Venezia wieder bezogen, und ich will nun auch nicht länger zögern, wenigstens einige Zeilen an Sie abgehen zu lassen und mich nach Ihrem und der Ihrigen Ergehen erkundigen. Es wäre das schon früher geschehen, wenn nicht meine Augen recht angegriffen gewesen wären. Ich hatte sie wohl etwas zu sehr angestrengt und musste das büssen. Sie sind noch nicht ganz gut, aber eine Gefahr für sie ist augenblicklich nicht vorhanden. Sonst hat es mir leidlich ergangen. Ich war zuerst allein in Tarasp im Engadin im Bad ohne grosse Wirkung, doch auch ohne Schaden. Dann war ich mit meiner Frau auf dem Oberhof in Thüringen. Dort traf ich eine Mexikanerin, die ich 1890 in Florenz kennen ge-

[413] Ernst Dümmler, dal 1888 presidente dei *Monumenta Germaniae Historica* (cfr. sopra, alla nt. 13).

lernt hatte. So klein ist die Welt u<nd> so sehr die Entfernungen auf ihr aufgehoben, daß man eine im Neumexiko geborene reiche Dame in einem thüringischen Walddorfe wieder trifft, dessen Namen vor einigen Jahrzehnten noch Niemand kannte!

Auch der Frau und der Tochter geht es gut.

Ueber Ihre Florentina[414] habe ich noch Nichts gelesen. Dr. L. Bamberger,[415] der sich stets lebhaft für die Geschichte von Florenz interessirt hat, will einen Essay über sie in der "Nation" schreiben.[416] Hier ist Niemand, der Etwas davon versteht. So habe ich noch Niemanden bitten können, Etwas darüber zu sagen. Die Redaktion der "Historischen Zeitschrift" hatte mich zu einer Besprechung aufgefordert, was ich natürlich abgelehnt habe.[417] Ich habe ihr aber Adressen aufgeschrieben, an die sie sich wenden könne.

Ich möchte nun einmal mit Ihnen eine lange Plauderei über Politik beginnen. Aber dagegen erheben die Augen lebhafte Einsprüche. Nur soviel muß ich doch sagen, daß ich die italienischen Geldcalamitäten doch nicht verstehe. Man hat freilich unsinnige Luxusausgaben mit Eisenbahnen etc. etc. gemacht, die Spitzbüberei der Banken[418] u<nd> s<o> w<eiter> ist gross gewesen. Wie aber alles Das doch jedes Metallgeld ausser Landes treiben kann,[419] ist mir noch unklar. Die Franzosen mögen auf Italien drücken wie sie wollen, wenn die italienischen Bankiers ihnen nicht helfen würden, wäre das doch nicht möglich. Die Franzosen sind jetzt ganz toll. Nach einem französischen Blatte

414) Allude al I vol. di P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze* cit.

415) Ludwig Bamberger, su cui cfr. sopra, alla nt. 388.

416) LUDWIG BAMBERGER, *Die ersten zwei Jahrhunderte der Geschichte von Florenz*, in *Die Nation* 1893, n. 6, pp. 87-89.

417) Hartwig rifiutò naturalmente la recensione perché era il destinatario della dedica del libro di Villari. Sull'atteggiamento distaccato tenuto da Hartwig verso la *Historische Zeitschrift* cfr. sopra, la lettera del 21.III.1889. La recensione nella *HZ* fu poi fatta da Robert Davidsohn. Cfr. sopra, all'*Introduzione*.

418) Allude alle gravi irregolarità nella gestione delle banche di emissione, in particolare della Banca Romana. Cfr. anche più avanti.

419) Allude all'aggravamento della situazione economica e monetaria verificatosi nella prima metà del 1893 e dovuto in parte alla crisi bancaria italiana interna, e in parte a nuove e difficili circostanze internazionali, determinate anche dal forte aumento del prezzo dell'oro sui mercati europei, nonché dai forti ribassi alla Borsa di Berlino. Questi ultimi accentuarono la tendenza al ribasso della rendita italiana alle Borse di Parigi e Berlino provocando un cospicuo ritorno di titoli in Italia, dove le quotazioni restavano alte, al quale corrispose una consistente esportazione di moneta metallica. In agosto dello stesso anno «l'aggio dell'oro sulla lira salì al 10%, mentre si verificava una penuria estrema di moneta divisionaria, che determinò un grave malcontento popolare ed emissioni abusive di buoni di pagamento in carta da parte di banche e di privati commercianti. Il governo dovette intervenire con [...] la coniazione di 10 milioni di monete di bronzo. Ma questi provvedimenti non furono sufficienti a sanare la penuria di moneta [...] » (GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. VI. *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 419-420).

schuldet Russland jetzt an Frankreich 4 1/2 Milliarden. Sie müssen Toulon theuer bezahlen.[420] Ich glaube deßhalb noch nicht, daß es zu einem Kriege kommt. Die Enthüllungen Chiala's im 1. Augustheft der N. Antologia[421] waren sehr interessant. Welche Verlogenheit der relativ noch besten französischen Staatsmänner, z.B. eines Barthélemy de St. Hilaire.[422]

Doch genug! Bitte empfehlen Sie uns Ihrer verehrten Frau u<nd> leben Sie recht wohl!

Treulichst Ihr

O. Hartwig

54) HALLE A<N> D<ER> S<AALE>, DEN 5.X.1893.

Risponde alla richiesta di Villari di esporgli le sue idee sul regresso dell'Italia. Questo gli appare inconfutabile, come quello di Germania, Francia, Inghilterra. Per l'Italia e la Germania vale la legge che ad ogni periodo di slancio ne segue un altro di declino. Naturalmente ciò non è una novità. Villari vuol sapere le ragioni che spiegano il moto regressivo dell'Italia. È impossibile cogliere tutti i motivi nel loro complesso. Due di essi sono certamente la decadenza morale e intellettuale, che peraltro si coglie pure in altri paesi. Nel caso italiano due circostanze hanno contribuito al regresso del paese: per una generazione in Italia si è fatta solo politica; il paese si è rovinato finanziariamente per avere agito con leggerezza. Gli strumenti della politica non sono mai stati quelli migliori dal punto di vista etico. Anche in passato non lo erano. Ma allora la partecipazione delle masse alla politica era molto inferiore di oggi. La corruzione restava limitata a una cerchia ristretta. Oggi è molto diffusa l'opinione che in politica dominino la violenza, l'inganno e la menzogna. E la gioventù trasferisce poi, consapevolmente o non, questi principii nella vita privata. Da ciò la decadenza generale del livello morale. Anche l'Inghilterra ne è colpita da quando il diritto di voto è stato esteso. La democratizzazione della politica è stata una necessità, ma occorre accettarne pure le conseguenze. Hartwig non sa come se ne potrà uscire. Quanto alle finanze, non si può soste-

[420] A seguito della visita, nel luglio 1893, della flotta francese a quella russa nella base di Kronstadt, nell'autunno 1893 il porto di Tolone ospitò la squadra navale russa, i cui ufficiali e marinai furono accolti con ovazioni; seguì uno scambio di telegrammi "significativi" tra lo zar Alessandro III e il presidente della Repubblica francese Carnot. Cfr. LUIGI CHIALA, *Pagine di storia contemporanea.* Fasc. 3: *La Triplice e la Duplice Alleanza (1881-1897)*, nuova ed., Torino, Roux Frassati, 1898, pp. 597-599.

[421] LUIGI CHIALA, *I preliminari del Trattato del Bardo. Documenti confidenziali pubblicati dal Quai d'Orsay*, in *NA*, Roma, 1.VIII.1893.

[422] Jules Barthélemy-Saint-Hilaire (1805-1895), filosofo e uomo politico. Fu lui, che allora era il ministro degli Esteri del governo francese, a stipulare la convenzione del Bardo il 12 maggio 1881, che affidava alla Francia il protettorato sulla Tunisia, a scapito delle aspettative italiane (cfr. anche più avanti, alla nt. 445).

nere che Cavour non peccasse di una certa superficialità nelle questioni finanziarie. Solo Quintino Sella fu un uomo consapevole del fatto che in uno Stato devono vigere gli stessi principii economici che in una famiglia, se si vuole che cresca. Ma in Italia le amministrazioni centrali e locali hanno gestito le finanze come se si fosse infinitamente ricchi, si sono fatte dappertutto spese di lusso, si è preso continuamente a prestito denaro come se non vi fossero interessi da pagarci sopra. Le opere pubbliche (teatri, strade, ferrovie, gli innumerevoli monumenti) che non rendono nulla hanno appesantito di debiti il paese. I ceti privilegiati hanno sempre vissuto agiatamente sul sudore di quelli inferiori. Hartwig non giudica migliore la situazione in Germania, dove Bismarck ha provocato danni enormi, e l'imperatore si muove su un terreno molto scosceso. In Germania il problema sta nei sentimenti dei ceti medi. Spera che la necessità apra gli occhi alle persone, perché così non si può andare avanti.

Verehrtester Freund!

Auf Ihren freundlichen Brief, der mich auffordert, Ihnen meine Ideen über den Rückgang Italiens darzulegen – so habe ich wenigstens den Schluß desselben verstanden, will ich mit einigen kurzen Betrachtungen zu antworten suchen. Denn viel kann ich nicht schreiben. Einmal meiner Augen wegen, dann weil ich vielerlei zu thun habe – denken Sie nur an meine Zeitschrift! und weil ich recht traurig bin. Ein Bruder meiner Frau, einer der besten Artillerieobersten der Armee, ist nach langem schweren Siechthum gestorben. Er hat sich in seinem Dienste aufgerieben, wie das viele Officiere bei uns thun.

Der Rückgang Italiens ist unbestreitbar. Der Deutschlands auch. Ebenso der Frankreichs und Englands. Für Italien und Deutschland kommt das Gesetz zur Geltung, daß auf jede Periode eines Aufschwungs eine andere des Rückgangs folgt. Die Nationen gehören demselben Lebensgesetze wie alle Gattungen von Lebewesen. Sie sterben nicht wie die Individuen, entwickeln sich aber aufsteigend und zu Grunde gehend. Wie viele Pflanzenfamilien und Thiergattungen sind ausgestorben! Wie viele Völker vom Erdboden bis auf, man möchte sagen, fossile Reste untergegangen!

Diese Entwicklung vollzieht sich in verschiedenen Zeiten rascher und langsamer; es treten Ruhepausen ein, dann geht es stürmisch aufwärts und jählings berg unter. Damit sage ich Ihnen sicherlich nichts Neues. Das wollen Sie auch nicht wissen. Sie verlangen nach Erklärungsgründen für die Abwärtsbewegung in Italien.

Ich bin der Meinung, dieselben werden sich in ihrer ganzen Complexheit uns niemals ganz enthüllen. Es spielen da Faktoren mit, die sich jeder historischen Erforschung entziehen. Nur Einiges kann man klar legen.

In Italien vollzieht sich eine sittliche Decadence, wie ähnlich auch bei uns. Auch auf intellektuellem Gebiete gehen beide Völker zurück. Lassen Sie einmal 5-10 Gelehrte bei uns sterben, und wir haben keine Leute ersten Ranges auf dem Gebiete der Wissenschaften mehr. Die anderen europäischen Völker freilich auch nicht. Denn wenn die Russen auch wissenschaftlich sich heben,

was will das heissen? Sie sind bisher nur Nachtreter gewesen, und ihre sittlichen Zustände sehen nicht danach aus, als ob sie sich lange behaupten würden. Eher das Gegentheil.

In Italien haben nun zwei Umstände dazu beigetragen die Decadence herbeizuführen. Beide hängen miteinander zusammen und steigen einander.

1. Italien hat ein Menschenalter lang fast nur Politik getrieben.

2. Italien hat sich durch Leichtsinn in Geldsachen finanziell ruiniert.

Die Mittel, mit denen man Politik treibt, sind nie ethisch die besten gewesen. Ich gebe zu, sie sind früher noch viel schlechter gewesen als heutigen Tages. Aber es ist ein grosser Unterschied! Früher betheiligten sich die Massen nicht an der Politik wie heutigen Tages; sie erfuhren vielfach gar nicht um was es sich handele. Die Corruption blieb auf einen kleinen Kreis beschränkt. Jetzt ist das ganz anders! Was haben sich die an der Politik in unseren Tagen Betheiligten alles erlaubt u<nd> wie Viele wissen davon? «In der Politik kommt man nicht mit Ehrlichkeit, Wahrhaftigkeit, allgemeiner Menschenliebe durch. Da herrscht Kampf, Gewalt, Lug und Trug. So ist es immer gewesen und wird immer sein». So singt und klingt es jetzt von allen Dächern. Die Jugend schwärmt für die aus diesen Ansichten sich ergebenden Consequenzen und überträgt bewusst und unbewusst diese Grundsätze ins Privatleben. Daher das allgemeine Sinken des sittlichen Niveaus. Und davon ist England auch nicht frei, seitdem das Wahlrecht so stark ausgedehnt ist. Es war diese Demokratisirung der Politik eine Nothwendigkeit. Aber man muss dann auch die nothwendigen Folgen mit in den Kauf nehmen. Wie wir uns daraus wieder emporarbeiten werden, weiss ich nicht. Ich glaube durch furchtbare Greuel. Und wenn nun gar finanzielle Nöthe, wie in Italien, eintreten, dann tritt die nackte Selbstsucht, der Verlust an Ehrgefühl und persönlichem Anstand noch viel greller und unaufhaltsamer ein.

Man kann den Schöpfer der italienischen Einheit, Cavour, nicht von einem gewissen Leichtsinn in Geldangelegenheiten freisprechen. Viele seiner Nachtreter noch weniger. Nur Sella[423] war ein Mann, der da wusste, daß in einem Staat dieselben Finanzgrundsätze herrschen müssen, wie in einer Familie, wenn er gedeihen soll. Man hat aber in Italien in der Staats- und Communalverwaltung gewirthschaftet, als wäre man unendlich reich; man hat sich überall Luxusausgaben gestattet, Geld ohne Ende geborgt, als hätte man keine Zinsen

[423] Quintino Sella (1827-1884), più volte ministro delle finanze. Su di lui cfr. il volume CRISTINA VERNIZZI (a cura di), *Quintino Sella tra politica e cultura (1827-1884)*. Atti del Convegno nazionale di studi, Torino, 24-26 ottobre 1984, Torino, Silvestrelli e Cappelletti, 1986, e GUIDO QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella: la politica della scienza*, Savigliano, "L'artistica Savigliano", 1992 (Pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, N.S.), nonché l'opera appena terminata: *Epistolario di Quintino Sella*, voll. I-V, a cura di GUIDO e MARISA QUAZZA, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 1984-1999; voll. VI-VII, a cura di MARISA QUAZZA, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004-2005.

dafür zu bezahlen. Die Theater- Strassen- Eisenbahnbauten, die unendlichen Denkmäler etc. etc., die sämmtlich Nichts abwarfen, haben das Land mit Schulden überladen. Die vornehmen Stände haben hier immer von dem Schweisse der Niederer ihr sybaritisches Signorenleben geführt. Nun drängt die Noth. Die leichtsinnigen Grundsätze der Politik übertrugen sich nur zu leicht ins Privatleben, und der Abgrund gährt auf der abschüssigen Bahn. Die Bosheit und Gemeinheit der Franzosen hat dann noch dazu beigetragen, die Misère zu steigern.

Ich beurtheile viele unserer Zustände nicht besser. Hier hat Bismarck ungeheuren Schaden angerichtet, und unser Kaiser bewegt sich auf ganz abschüssiger Bahn. Vielleicht erörtere ich das Thema ein anderes Mal. Bei uns steckt der Fehler in der Gesinnung der Mittelstände, die rapid gesunken ist. Man kann nur hoffen, daß die Noth selbst den Leuten die Augen öffnet und sie einsehen. So geht es nicht weiter. Das ist der einzige Trost, den ich für mich und Sie habe. «Solamen miseris socios habuisse malorum»[424] ist hier ein wirklicher Trost, weil die Anderen uns schließlich doch nicht umbringen werden, da sie nicht besser sind als wir.

Nehmen Sie diese "Aussprache unter Freunden" nicht übel. Es ist Alles vielleicht zu stark aufgetragen. Aber zum Einschränken und Motiviren fehlt jetzt Zeit u<nd> Raum.

Treulichst wie immer Ihr

O. Hartwig

55) HALLE 28.XI.93.

Nelle ultime settimane ha pensato molto a Villari e alle cose italiane. Nel leggere il resoconto del rapporto della commissione d'inchiesta sull'attività della Banca Romana ha pensato al dolore che Villari deve aver provato nel suo cuore di patriota. Si era chiesto come fosse possibile che una nazione si distruggesse a quel modo: dove erano rimasti gli eroi, i martiri italiani? Forse che gli statisti italiani hanno perduto l'onore e l'intelletto? Pensavano forse quei furfanti di non essere scoperti? Il suo parere è sempre la stesso: poiché l'opinione diffusa è che ogni mezzo sia consentito in politica per il bene dello Stato, è caduta ogni barriera tra bene e male. Il sistema costituzionale finisce per rovinare l'opinione pubblica e i singoli se non vi è una forte capacità di resistenza morale. Nel caso italiano vi è un'altra considerazione da fare: nessun patriota italiano potrà negare che la formazione dello Stato unitario sia stata favorita dalla fortuna. Gli Italiani perdettero le loro battaglie, ma conseguirono i loro obiettivi. Ciò li ha viziati. La maggioranza degli Italiani pretende di

[424] CHRISTOPHER MARLOWE, *The Tragic History of Doctor Faustus*, scene 5; SPINOZA, *Etica*, 4, 57.

avere diritto ad ottenere subito ciò che chiede. Subito si parla di "legittime aspirazioni", o a Trento, o a Trieste, o all'Albania, e i vari Barzilai e Imbriani godono di popolarità. Contro di questi gli Italiani serii non hanno agito con sufficiente serietà. E con la stessa superficialità si sono trattate le questioni finanziarie. Hartwig ha scritto molto in Germania a difesa dell'Italia, tra l'altro un saggio su Sella e uno su Crispi. Gli chiede se è possibile avere l'originale del rapporto della commissione d'inchiesta sull'operato della Banca Romana.

Lieber Freund!

In den letzten Wochen habe ich viel an Sie gedacht, da die italienischen Dinge Einen viel beschäftigen müssen, und ich Zeit dazu hatte. Ich bin nämlich sehr stark erkältet, muss das Zimmer hüten und kann nichts Rechtes arbeiten. Die Augen sind durch den Schnupfen sehr angegriffen u<nd> ich kann auch diesen Brief nicht im Zusammenhange schreiben. Dazu kommt, daß wir so trübes Wetter haben, wie nur in England.

Als ich den Auszug aus dem Berichte der Commission über die Banca Romana[425] las, dachte ich stets an Sie und den Schmerz, der Sie durchwühlen werde. Ja, das sind grausige Dinge, die das Herz jedes Patrioten zerreissen müssen. Ich dachte natürlich darüber nach, wie solch eine Zerstörung in einer Nation, die aeusserlich doch so viel auf sich hält, um sich fressen kann. Die Frage: Wo sind die Helden, die Märtyrer geblieben? tauchte natürlich wieder auf, lebendiger aber wurde eine andere. Haben denn die Staatsmänner Italiens nicht nur zum guten Theil die Ehre, sondern auch den Verstand verloren? Konnten sie glauben, diese Spitzbübereien würden, müssten nicht eines Tages entdeckt werden? Ist der Leichtsinn oder die Dummheit grösser? Ich verstehe so etwas einfach nicht. Um eine solche Frage zu beantworten, muss man die Leute einzeln durchnehmen. Das kann ich nicht. Schliesslich ist meine Meinung doch immer die alte, die ich Ihnen schon einmal aussprach. Da man der Meinung ist, zum Wohle des Staates, in der Politik sei jedes Mittel erlaubt, so fielen allmählich alle Schranken zwischen gut und böse. Das constitutionelle System in seiner strikten Ausbildung ruiniert schließlich auch die öffentliche Meinung wie die Einzelnen, wenn eben keine starke sittliche Widerstandsfähigkeit da ist. Warum soll der Minister nicht einige Stimmen kaufen, wenn es nur auf ein Paar Stimmen ankommt?[426]

[425] La commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche connesse con l'attività degli istituti d'emissione. Tale commissione, nominata il 21 marzo 1893, era composta da sette parlamentari. La sua relazione conclusiva, che censurava il comportamento del presidente del consiglio, Giolitti, fu letta in Parlamento e resa pubblica il 23 novembre 1893. In quel giorno Giolitti si dimise. Su questa vicenda cfr. ELIGIO VITALE, *La riforma degli istituti di emissione e gli "scandali bancari" in Italia, 1892-1896*, 3 voll., Roma, Camera dei Deputati. Segretariato Generale, Archivio storico, 1972, nonché le note del recente vol. di F. CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale* cit., pp. 284-292, con ulteriore bibliografia.

[426] Allude al comportamento di Giovanni Giolitti durante la campagna elettorale del 1892, quando «sviluppando una tendenza che era sempre esistita nell'Italia unita da parte

Und für den Fall Italiens kommt noch ein wichtiges Faktum in Betracht. Kein italienischer Patriot wird leugnen können, daß die Bildung des italienischen Einheitsstaates vom Glück sehr begünstigt worden ist. Die Italiener verloren ihre Schlachten, erreichten aber doch was sie wollten. Das hat sie verwöhnt. Der grosse Haufe in Italien meint ein Recht darauf zu haben, daß sofort geschehe, was er wolle. Sofort ist von legittime aspirazioni, bald auf Triest, bald auf das Trento, bald auf Albanien die Rede gewesen und das italienische parlamentarische Ungeziefer, die Barzilai, Imbriani[427] etc. erfreuen sich des Beifalls Vieler. Hiergegen haben die ernsten Männer Italiens nicht ernst genug gesprochen und gehandelt; und mit demselben Leichtsinne, mit dem man diese Fragen behandelt, hat man dann auch alle finanziellen Fragen behandelt. Ich wurde neulich recht deutlich an diese naive Auffassung der italienischen politischen Kannegiesser erinnert, als ein römisches Blatt mit dem Abfall vom Dreibund drohte, wenn wir Italien nicht gegen die französischen Baissiers schützten.[428] Italien hat sich doch dem Dreibund nicht angeschlossen, um uns zu schützen, sondern weil die Franzosen es in seiner Existenz bedrohten. Thut Deutschland nun nicht, was ein solcher römischer Journalist von ihm für Italien verlangt, mag Deutschland seine Forderung erfüllen können oder nicht, so bedroht er uns gleich mit seinem Abfalle. Kann man blödsinniger verfahren? Aber nur der alte Uebermuth erklärt so etwas. Es haben in Deutschland viele Leute ihr Geld in italienischer Rente angelegt und grosse Verluste erfahren.

di tutti i governi di Destra e di Sinistra, fece un uso larghissimo e particolarmente spregiudicato dei mezzi di pressione e di corruzione elettorale, che l'apparato dello Stato poteva offrire per ottenere una Camera quanto più possibile favorevole al Governo» (G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. VI cit., p. 410). Cfr. anche MARCO SAGRESTANI, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna, Arnaldo Forni, 1976 (Documenti per la storia del nostro tempo, 5), pp. 65-73.

427) I deputati radicali Salvatore Barzilai (1860-1939) e il già sopra ricordato Matteo Renato Imbriani (1843-1901), irredentisti e accesi oppositori della Triplice Alleanza. Sul Barzilai, oltre alla voce di RAFFAELE COLAPIETRA, in *DBI*, 7, 1965, pp. 25-28, è ora disponibile la monografia di EMILIO FALCO, *Salvatore Barzilai: un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Roma, Bonacci, 1996.

428) Già dal 1888 era iniziata una guerra doganale tra Italia e Francia che durò un decennio. Essa «provocò il collasso della produzione vinicola meridionale [...] inoltre, il ritiro del credito francese dall'Italia, causando [...] il crollo dell'edilizia italiana, poi delle banche coinvolte, e infine delle banche di emissione [...] I prestiti di Stato italiani divennero oggetto, da parte francese, di una speculazione al ribasso» (HOLGER AFFLERBACH, *La Triplice Alleanza tra politica di grande potenza e politica di alleanza*, in ANDREA CIAMPANI-LUTZ KLINKHAMMER (a cura di), *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*. Atti del Convegno [Roma, 1-3 marzo 2001], Roma 2001 [Supplemento al fascicolo IV, anno 87 della *Rassegna Storica del Risorgimento*], pp. 161-176: p. 167). In particolare, dopo l'annuncio del rinnovo della Triplice Alleanza, stipulato il 6 maggio 1891, i rapporti italo-francesi peggiorarono ulteriormente, e alla Borsa di Parigi ricominciò l'azione per far crollare i titoli italiani. Di nuovo l'Italia riuscì a fronteggiare queste manovre grazie all'aiuto dei banchieri tedeschi (cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. VI cit., p. 405). Qui Hartwig allude anche in generale alla posizione dei radicali italiani, ostili alla Triplice,

Wenn man aber nur noch Drohungen dafür einstecken soll, wenn man nicht immer mehr in den Schlund wirft, so ist das arg.

Ich habe, um in Deutschland für Italien zu wirken, allerlei geschrieben. Den Aufsatz über Sella haben Sie wohl erhalten. Er muss doch für Italien einnehmen. Wenn der andere über Crispi[429] damit nicht Schritt hält, so zeigt ja doch wohl das jüngste Verhalten Crispis,[430] daß ich ihn recht beurtheilt habe.

Bitte, verehrter Freund, nehmen Sie meine Urtheile freundlich auf. Ich suche mich und Sie zu orientiren.

Besten Dank für Ihre Broschüre,[431] die hoffentlich doch stärker wirkt, als Sie glauben. Schicken Sie mir gelegentlich auch Anderes. Könnte ich das Original des Bankcommissionsberichtes nicht haben? Ist Mordini[432] der alte Garibaldiner?

Von Herzen in Freude und Leid Ihr

O. Hartwig

Ich könnte ja noch Vieles schreiben u<nd> wollte eigentlich über die religiöse Frage schreiben. Aber ich kann heute nicht mehr.

56) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 31.I.1894.

Si chiede cosa pensino gli amici italiani dell'attuale crisi del loro paese, e quanto soffrano nelle presenti, infelici circostanze. Comprende bene la sofferenza di Villari, perché anch'egli soffre quando disapprova le misure del Go-

che accusavano di avere provocato la rottura dei rapporti commerciali con la Francia e, di conseguenza, la crisi economica in Italia.

Su questo pilastro della politica estera italiana, oltre ai due lavori ormai datati di ARTHUR SINGER, *Geschichte des Dreibundes*, Leipzig, Rabinowitz, 1914 e di GIOACCHINO VOLPE, *L'Italia nella Triplice Alleanza (1882-1915)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940 (Documenti di storia e di pensiero politico, 4), cfr. FRITZ FELLNER, *Der Dreibund. Europäische Diplomatie vor dem ersten Weltkrieg*, München, Oldenbourg, 1960; MICHAEL BEHNEN, *Rüstung-Bündnis-Sicherheit. Dreibund und informeller Imperialismus 1900-1908*, Tübingen, Niemeyer, 1985 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 60); HOLGER AFFLERBACH, *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2002 (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte Österreichs, 92).

[429] Questi due saggi di Hartwig su Sella e Crispi non sono compresi nella bibliografia dei suoi scritti curata da I. Barnikol cit.

[430] Forse allude al diniego di Crispi di collaborare con Zanardelli, incaricato dal Re di formare il nuovo governo dopo la caduta di Giolitti, dimessosi il 23.XI.93. Il tentativo di Zanardelli non riuscì e, dopo la sua rinuncia, l'8.XII.93 l'incarico fu dato a Crispi (cfr. CHRISTOPHER DUGGAN, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, trad. ital., Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 760-763).

[431] Probabilmente PASQUALE VILLARI, *Dove andiamo?*, in *NA*, Roma, 1.XI.1893, pp. 5-24.

[432] Antonio Mordini (1819-1902), il deputato scelto a presiedere la commissione parlamentare d'inchiesta, su cui cfr. sopra, alla nt. 425.

verno tedesco. Bismarck, ad es., col suo regime ha sradicato coscientemente patriottismo e idealismo per poter dominare su tutti da solo, e ha favorito la crescita del nudo egoismo e la politica dell'interesse, la guerra di tutti contro tutti. Gli sembra che in Italia non si abbia ancora la sensazione giusta della dimensione della crisi. Se il Papa assumesse ora un atteggiamento di ostilità acuta verso l'Italia, le cose potrebbero mettersi male per quest'ultima. Pensa ciò non tanto per la rivolta dei Fasci siciliani, o per i moti dei lavoratori delle cave di marmo a Carrara, ma per l'inqualificabile comportamento degli studenti. Non ci sono in Italia professori rispettati dagli studenti che li possano distogliere da tali pazzie? Né riesce a capire come mai in questa situazione si possa levare un partito filofrancese. Comprende che gli Italiani, per la loro cultura, si possano sentire più vicini ai Francesi che ai Tedeschi. Napoleone III era amico dell'Italia, ma i Francesi non hanno mai voluto l'unità del paese, e ciò per tenere in piedi la loro tradizionale politica in Europa. Se si accorgessero che questa fosse messa in pericolo dall'Italia come lo è dalla Germania, cercherebbero di istigare quest'ultima contro l'Italia. Si chiede se tutta la politica francese non sia orientata verso l'obiettivo di ricacciare l'Italia da Roma. Gli Italiani non dovrebbero tollerare le offese all'onore della nazione (come ad es: Tunisi) che vengono dalla Francia. Secondo la signora Amari, Giolitti sarebbe caduto soprattutto perché ha tentato di aumentare le tasse sui beni dei ricchi. Non gli sembrano chiari i propositi di Rudinì. Pare che le notizie diffuse dal Times *siano vere: il fatto che il conte di Solms non se ne sia accorto gli sarebbe costato il posto di ambasciatore. Spera che Villari sia d'accordo con quanto Hartwig ha scritto nel suo saggio* Siciliana. *Crede di avervi espresso idee e sentimenti simili a quelli di Villari.*

Lieber Freund!

Es giebt eine Menge von Fragen, die rein weltlicher Art sind, welche ich aber doch sub specie aeterni zu betrachten pflege. Dagegen neige ich mich dazu, eine so wichtige Frage, wie die heutige Krisis Italiens es ist, mehr unter einem persönlichen Sehwinkel anzuschauen und mich zu fragen: Wie mögen wohl die guten Freunde in Italien die Dinge ansehen, und wie werden sie unter diesen unglücklichen Zuständen leiden? Daß ich dabei an Sie in erster Linie denke, werden Sie mir wohl glauben. Ich kann Ihren Schmerz durchaus nachempfinden, da ich mich selbst sehr gedrückt fühle, wenn es bei uns schlecht geht, und die Regierungsmaßregeln nicht billigen kann. So hat das Birmarcksche Regiment seit 1876 mir schwere Sorge gemacht, und ich sehe heute zu Tage, daß ich vollkommen Recht gehabt habe. Man hat den Patriotismus und den Idealismus fast mit Bewusstsein ausgetrieben, um allein herrschen zu können, und nur die nackte Selbstsucht und die Interessenpolitik grossgezogen und den Kampf Aller gegen Alle heraufbeschworen.

Mir scheint es, als habe man in Italien noch immer kein rechtes Gefühl von der Grösse der Krisis. Würde der Papst jetzt eine Italien acutfeindliche Haltung einnehmen, so könnte es recht schlimm werden. Diese Betrachtung wird

mir nicht von der Haltung der sicilianischen armen Bauernbevölkerung[433] noch von den Marmorarbeitern Carraras[434] nahegelegt, sondern von dem ganz unqualifizirbaren Thun der Studenten.[435] Ist in solchen Zeiten den Leuten dieses Standes alle Achtung vor den Gesetzen verschwunden, sagen sich diese Leute nicht, welchen Eindruck die Gewaltthaten an so vielen Universitäten in der ganzen civilisirten Welt machen müssen, dann steht es allerdings schlimm. Giebt es denn gar keine Professoren, welche die Studenten verehren und die sie von solchen Tollheiten abhalten? Natürlich setzt das voraus, daß die Professoren selbst Respekt vor den staatlichen Ordnungen haben.

Ebensowenig kann ich begreifen, wie in dieser Situation eine franzosenfreundliche Partei sich regen kann. Ich begreife ja vollkommen, wie sich die Italiener ihrer Cultur nach mehr zu den Franzosen als zu den Deutschen hingezogen fühlen. Napoleon III. war ein Freund Italiens, die Franzosen aber haben die Einheit Italiens nie gewollt, ebensowenig als die Einheit Deutschlands. Sie können und dürfen sie auch nicht wollen, wenn sie ihre traditionelle Politik in Europa aufrecht erhalten wollen. Fänden sie diese von Italien in gleicher Stärke wie von uns bedroht, so würden sie natürlich versuchen uns gegen sie aufzuhetzen und uns gelegentlich dabei auch einen Fußtritt zu geben, wenn wir nicht gleich zu Willen wären. Jetzt werden diese Fußtritte Italien reichlich applicirt und das positive Interesse Italiens geschädigt, wie z<um> B<eispiel> in Tunis, wenn der Papst sich mit Italien arrangiren will[436] etc. Geht die ganze französische Politik nicht darauf aus, Italien wieder aus Rom hinaus zu bringen? Ich glaube in dieser Frage wirklich ganz unbefangen zu sein und habe meinen Chiala[437] wohl studiert. Wenn ich aber Italiener wäre, würde ich wegen der Beleidigung der Ehre meiner Nation wüthend auf diese Angreifer sein.

[433] Allude al movimento dei fasci dei lavoratori siciliani, che nel 1893 aveva dato luogo a diverse e violente agitazioni, e che fu sciolto da Crispi nel 1894 ponendo, il 3 gennaio, la Sicilia in stato d'assedio. Su questi avvenimenti cfr. GIUSEPPE ASTUTO, *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, A. Giuffrè, 1999.

[434] I moti anarchici in Lunigiana (ai quali aderirono anche numerosi cavatori di marmo a Carrara) dove il 10 gennaio 1894 era stato proclamato lo stato d'assedio. Cfr. F. CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale* cit., e, naturalmente, i lavori su Crispi di C. DUGGAN, *Creare la nazione* cit., e di DANIELA ADORNI: *Francesco Crispi. Un progetto di governo,* Firenze, Olschki, 1999, *L'Italia crispina: riforma e repressioni, 1887-1896*, Milano, Sansoni, 2002 (Storie d'Italia Sansoni).

[435] Allude ai disordini universitari che costrinsero il Governo, presieduto da Crispi, a chiudere gli atenei di Torino, Pavia e Napoli.

[436] Allude alle ricorrenti manovre della diplomazia francese per scongiurare un riavvicinamento e una riconciliazione tra Santa Sede e Regno d'Italia e per giungere invece a un *ralliement* tra la prima e la Francia repubblicana, anche in vista di una sempre maggiore affermazione francese nel Mediterraneo e in Africa. Già nel 1891, ad es., il marchese di Rudinì aveva tentato invano di raggiungere un accordo con la Santa Sede per ottenere il sostegno elettorale dei cattolici: cfr. PAOLO CARUSI, *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti "nuovi"*, Roma, Studium, 1999 (La cultura, 74), pp. 59 e sgg., e 190 e sgg.

[437] Il già più volte menzionato Luigi Chiala.

Und doch giebt es in Italien, in Ihrer nächsten Nähe Menschen, die das nicht empfinden! Die Begriffe über Ehre sind bei den Menschen verschieden. Manche setzen die Existenz über die Ehre, Andere können Beides nicht trennen. Ich stehe zu den letzteren, schon aus dem einfachen Grunde, weil auch meine Existenz nicht gesichert ist, wenn ich meine Ehre verloren habe.

Frau Amari meint, Giolitti sei besonders deßhalb gestürzt worden,[438] weil er die begüterteren Leute Italiens schärfer habe besteuern wollen.[439] Ich weiß nicht, ob das richtig ist. Was Rudinì[440] im Sinne hatte, ist auch unklar. Man schreibt mir, die Mittheilungen der Times[441] seien richtig; daß der Graf Solms[442] davon Nichts gemerkt, habe ihm den Botschafterposten gekostet. Man weiß nicht, was man zu alle Dem sagen soll!

Doch genug! Mit den "Siciliana" sind Sie hoffentlich einverstanden.[443] Ich glaube, sie aus Ihrem Sinne geschrieben zu haben.

Hoffentlich befinden Sie sich mit den Ihrigen leidlich wohl. Uns geht es ziemlich. Frau und Tochter empfehlen sich Ihnen u<nd> Ihrer Frau Gemahlin bestens.

In aufrichtiger Freundschaft u<nd> Treue Ihr

O. Hartwig

57) HALLE 11.III.1894.

Lo ringrazia della lettera e delle informazioni. Hartwig era infatti rimasto un po' colpito dalle notizie lette sul Times *e dalla condotta un po' ambigua*

[438] Cfr. sopra, alla nt. 425.

[439] Si allude qui alla proposta fatta il 12 ottobre 1893 da Giolitti, ancora presidente del Consiglio, davanti al suo collegio elettorale di Dronero, di introdurre una riforma tributaria fondata sull'imposta progressiva sul reddito e su un aumento progressivo della tassa di successione.

[440] Antonio Starrabba, marchese di Rudinì (1839-1908), presidente del Consiglio e ministro degli Esteri dal febbraio 1891 al maggio 1892, che parve inaugurare, dopo l'accesa ostilità mostrata dal suo predecessore Crispi verso la Francia, una politica di distensione e di apertura verso quest'ultima. Su questo suo primo ministero cfr. P. CARUSI, *Superare il trasformismo* cit. Sulla figura e l'attività politica di segno conservatore dell'aristocratico siciliano cfr. inoltre: MARIO BELARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore. I Governi Di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Elia, 1976 (Storia moderna e contemporanea) (rist.: Roma, Kappa, 1993); PIER LUIGI BALLINI, *La Destra mancata. Il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione (1901-1908)*, Firenze, le Monnier, 1984 (Quaderni di storia), e MARIA SAVOCA, *Contributi alla storia del secondo ministero Rudinì*, in *Archivio Storico Siciliano*, ser. 4, 17/18 (1991-1992), pp. 290-411.

[441] Hartwig allude qui alle notizie diffuse dal *Times* durante le trattative per il rinnovo della Triplice Alleanza, secondo le quali l'Italia, trovandosi in forti difficoltà finanziarie, avrebbe promesso al governo francese di non rinnovare tale Alleanza in cambio di aiuti finanziari dalla Banca di Francia e dal mondo finanziario francese. In realtà pare si sia trattato solo di un malinteso, visto che di Rudinì rinnovò nel 1891 la Triplice. Su queste notizie pubblicate nel *Times* cfr. anche più avanti.

[442] Eberhard Graf zu Solms (1825-1912) fu ambasciatore prussiano presso il Quirinale dal 1887 al 1893.

[443] Allude al suo articolo *Siciliana*, in *Die Nation*, 11 (1893/94), pp. 225-226 e 240-244.

del di Rudinì. Molti, soprattutto i Francesi, hanno opinioni preconcette verso gli Italiani, che ritengono capaci di ogni cattiva azione. Quando Hartwig sente dare un giudizio del genere sull'Italia risponde sempre chiedendosi come gli Italiani abbiano potuto difendersi nel corso dei secoli dalla violenza bruta se non usando l'astuzia, la scaltrezza e pure il tradimento. Questi tempi sono passati, e perciò ora è possibile avere un altro rapporto con l'Italia. Ma siamo ancora lontani da tale obiettivo, pur avvicinandoci ad esso. Nella questione di Tunisi, ad es., la diplomazia della Francia democratica ha trattato gli interessi italiani in un modo che ricorda i tempi nei quali Luigi XIV giocava con il vecchio impero tedesco. Non riesce a seguire la politica interna italiana perché trova poche notizie nei giornali che riceve a casa. Quello che Crispi ha detto in Parlamento sulla Sicilia gli è sembrato poco promettente. L'antica negazione delle disgrazie della Sicilia non è così sfacciata come nel 1875, ma non fa onore alla nuda verità. In Germania, dove i rapporti di politica interna sono in parte più complicati per la presenza del conflitto confessionale che non si può eliminare, e per le relazioni difficili con le minoranze di Polacchi, Danesi e Alsaziani protestanti, il Governo riesce però a imporre tutto ciò che vuole al Reichstag, *appunto perché è forte. Peraltro la situazione del Parlamento tedesco è la pura satira del parlamentarismo. Si è meravigliato di udire che l'idea di fondare a Firenze un istituto tedesco di storia dell'arte abbia incontrato ostacoli, e che si pensa di trasferirlo a Roma. Si dice che si teme che questo istituto serva a coprire il trafugamento di opere d'arte dall'Italia in Germania. Non riesce davvero a immaginare che l'obiettivo di tale istituto possa essere così spregevole, soprattutto per le alte qualità scientifiche di coloro che hanno sottoscritto l'appello alla sua fondazione.*

Hochverehrter, lieber Freund!

Ich danke Ihnen herzlich für Ihren ausführlichen, freundschaftlichen Brief. Er war mir mit seinen Nachrichten sehr erwünscht. Denn ich war durch die Times Nachricht von der zweideutigen Haltung Rudinis[444)] doch etwas betreten. Es giebt eben viele Leute, welche die Italiener stets nach vorausgefussten Meinungen beurtheilen und immer ihnen alles Böse zutrauen. Die Franzosen sind ja jetzt grösser hierin als die Deutschen. Bei diesen wirkt die Vergangenheit nach, obwohl ich immer einwerfe, wenn ich so etwas höre, womit sich die Italiener seit vielen Jahrhunderten gegen die rohe Vergewaltigung anders hätten wehren sollen als durch List und Verschlagenheit, u<nd> wenn nichts Anderes möglich, durch Verrath. Nun diese Zeiten sind vorüber, und so wird ja wohl auch ein anderer internationaler Verkehr und eine andere Werthschätzung möglich werden. Entfernt sind wir von diesem Ziele freilich noch weit. Aber

444) Allude all'articolo uscito nel *Times* a gennaio del 1894, nel quale si affermava che di Rudinì, quando era presidente del consiglio, avrebbe voluto denunciare la Triplice Alleanza e avvicinarsi alla Francia (cfr. A. SINGER, *Geschichte des Dreibundes* cit., p. 113).

wir nähern uns dem doch. In der Tunesischen Angelegenheit[445] haben freilich die italienischen Interessen von Seiten der französischen demokratischen Diplomatie eine Behandlung erfahren, wie sie an die Zeiten erinnert, da Louis XIV mit dem alten deutschen Reiche spielte. Selbst der gute L. Chiala[446] muß das eingestehen. Aber man sucht doch so gut als möglich sich rein zu lügen.

Die innere italienische Politik kann ich nicht ordentlich verfolgen. Zufällig berichten die drei Zeitungen, welche ich im Hause lese, wenig davon. Auf das Lesecabinet kann ich nur selten gehen, weil meine Zeit sehr in Anspruch genommen ist. Sie werden hoffentlich etwas über Sicilien[447] schreiben. Was Crispi über Sicilien im Parlament gesagt hat,[448] schien mir wenig versprechend zu sein. Das alte Ableugnen der sicilischen Schäden ist freilich nicht mehr so frech als im Jahre 1875, aber der nackten Wahrheit giebt er doch aus insularem Stolze, oder aus politischen Gründen nicht die Ehre.

Bei uns, wo in mancher Beziehung die innenpolitischen Verhältnisse viel complicirter sind als in Italien, weil wir den confessionellen Conflikt, den ganz zu beseitigen unmöglich ist, haben, dazu mit Polen, Dänen und Elsässer Protestanten gesegnet sind, drückt die Reichsregierung doch schliesslich Alles, selbst bei dem auf ganz allgemeines Wahlrecht gegründeten Reichstage, durch, weil sie eben noch stark ist und gegen ihre natürlichen Feinde, die Sonderinteressen vertreten, doppelt stark ist. Unsere parlamentarischen Zustände sind allerdings die reine Satyre auf den Parlamentarismus.

Zu meiner Verwundrung <*sic*> höre ich, daß die Gründung der deutschen Kunstschule in Florenz[449] auf Hindernisse stößt und man mit dem Plane umgeht, sie nach Rom zu verlegen. Stecken denn die Französlinge oder die Neo-

[445] L'occupazione della Tunisia da parte della Francia nel 1881. Per la vicinanza alle coste siciliane e la presenza lì di numerosi lavoratori italiani la Tunisia era stata considerata dall'Italia come rientrante nella sua sfera d'influenza.

[446] Il già sopra menzionato Luigi Chiala (cfr. le lettere del 9.X.92 e del 23.V.93).

[447] Cioè sulla situazione esplosiva in Sicilia a causa dell'agitazione dei fasci, repressa duramente da Crispi.

[448] Allude al discorso di Crispi del 3 marzo 1894 a conclusione del dibattito parlamentare sulla situazione siciliana, dove Crispi sostenne la prerogativa del Governo di proclamare lo stato d'assedio in caso d'insurrezione: cfr. FRANCESCO CRISPI, *Carteggi politici inediti (1860-1900)*, a cura di Tommaso Palamenghi-Crispi, Roma, L'Universelle, 1912.

[449] Allude al progetto per la fondazione di un Istituto per lo studio della storia dell'arte con sede a Firenze, lanciato nel 1893 al congresso di storia dell'arte di Norimberga. Villari ne era stato informato da una lettera di Jessie Hillebrand del 19 gennaio 1894, nella quale ella gli chiedeva di appoggiare l'iniziativa e di mettere i suoi buoni uffici, affinché Firenze accogliesse la fondazione e magari le mettesse a disposizione un locale, ovvero offrisse agli studiosi e agli studenti stranieri tutte le facilitazioni possibili (cfr. BAV, *Carteggi Villari 25*, cc. 340-341). Le difficoltà cui allude Hartwig consistevano nel sospetto, insorto in ambienti italiani, che l'Istituto progettato potesse servire a coprire l'esportazione clandestina di opere d'arte italiana verso la Germania e altri paesi. Cfr. la lettera successiva del 3.VI.94, e ANNA MARIA VOCI, *Il "filo d'Ariadne per guidare questa gioventù tedesca a traverso il labirinto delle opere d'arte... che contiene l'Italia". Nuovo materiale sulle origini dell'Istituto di storia dell'arte di Firenze*, in *L'Acropoli*, 3 (2002), pp.188-207.

guelfen alla Ginori[450] und Del Lungo[451] dahinter? Man sagt, man fürchte dieses Institut werde benutzt werden, um italienische Kunstschätze aufzuspüren und sie nach Deutschland auszuführen.[452] Gewiss muss es jedem patriotischen Italiener schmerzen, wenn sein Land der Kunstschätze beraubt wird, wie auch ich mich ärgere, wenn das British Museum uns Handschriften und Incunabeln entführt. Das ist aber einmal schwer vermeidlich, da doch die Verkäufer die schwerste Schuld trifft, und würde durch eine neue Kunstschule nicht gefördert werden. Im Gegentheil! Anständige Gastfreunde mausen doch weniger als ungebetene Gäste, die man doch nicht ausschließen kann und die keine Ehrenpflichten haben. Die Absicht, daß das ganze Institut nur auf Kunsträuberei abgesehen sei, also eine unanständige Gelegenheitsmacherei sei, wird doch diesen Unterzeichnern[453] niemand, der sie kennt, zutrauen. Das hiesse doch krankhaften Argwohn haben. Ich kann deßhalb in der Angelegenheit nicht klar sehen u<nd> urtheilen.

Hoffentlich geht es Ihnen und den Ihrigen leidlich gut. Wenn sich die italienischen Zustände bessern, was wir beide doch hoffen, werden Sie sich auch wohler fühlen. Gott befohlen!

Treulichst Ihr

O. Hartwig

Meine Frau u<nd> Tochter empfehlen sich mit mir Ihrer Gemahlin angelegentlich. Ich leide an der elendsten Schlaflosigkeit. Grüssen Sie gelegentlich Herrn C. Paoli,[454] dem ich für seinen Brief danke. Besten Dank auch für Ihre Freundlichkeit gegen den armen Dr. Rüdiger.[455]

[450] Probabilmente Carlo Benedetto Ginori Lisci (1851-1905), nominato nel 1889 regio commissario per le Antichità e le Belle Arti della Toscana, mecenate e animatore di numerose iniziative culturali a Firenze, fu eletto al Parlamento alle elezioni del 1892 tra i moderati. Su di lui cfr. la voce di FULVIO CONTI, in *DBI*, 55, 2000, pp. 45-48.

[451] Il già sopra più volte menzionato Isidoro Del Lungo.

[452] Questa era anche la ragione addotta da Villari nella sua lettera a Jessie Hillebrand scritta il 28 febbraio 1894 e oggi conservata in copia a Wiesbaden, Landesbibliothek, *Nachlaß Otto Hartwig*. Pur approvando l'iniziativa, egli però le comunica che «alcuni di coloro che hanno firmato il programma vengono spesso in Italia per comprare e portare via opere d'arte; così è sorto il dubbio che la nuova scuola possa agevolare la emigrazione delle opere d'arte. Per questa ragione io credo opportuno non chiedere la firma degli Italiani». Cfr. A.M. VOCI, *Il "filo d'Ariadne"* cit.

[453] I sottoscrittori della circolare redatta al congresso degli storici dell'arte tedeschi di Norimberga (1893), nella quale si auspicava la fondazione a Firenze di un Istituto tedesco per lo studio della storia dell'arte italiana. Anche Villari fu invitato a firmarla dallo storico dell'arte Max Georg Zimmermann (cfr. BAV, *Carteggi Villari 61*, cc. 409-410) per mostrare pubblicamente la sua adesione all'iniziativa. Cfr. A.M. Voci, *Il "filo d'Ariadne"* cit.

[454] Il già sopra più volte ricordato Cesare Paoli.

[455] Wilhelm Rüdiger, filologo, autore di alcuni studi sulla letteratura umanistica fiorentina. In BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 78-79, vi è una lettera a Villari dell'orientalista Ferdinand Justi (1837-1907), fratello dello storico dell'arte Carl Justi (cfr. sopra, alla nt. 384), scritta il 15 febbraio 1894, con la quale, richiamandosi a Otto Hartwig, gli raccomanda quel giovane filologo, che voleva venire in Italia come insegnante di tedesco e anche per lavorare sul Vettori.

58) HALLE 3.VI.1894.

Gli dispiace che Villari sia stato male. Anche la sua salute non è buona e gli ha impedito di recensire il nuovo libro degli scritti di Villari. Teme che sia soprattutto la situazione politica italiana a far sentire tanto malessere a Villari. Se il signor Rudinì fa dipendere la situazione siciliana dalla siccità e gli altri aspiranti al posto di ministro non vogliono imporre nuove tasse per non colpire soprattutto i ceti più alti, mentre finora è stato dissanguato solo il povero popolo, allora Hartwig non sa proprio più cosa pensare. Zanardelli, che Hartwig vide a Firenze nel 1887, gli ha fatto l'impressione di un gonfio rétore. Gli sembra che l'Italia si trovi in uno stato di afflosciamento dopo un immane sforzo. Tutte le energie morali e ideali si sono consumate. Ha appreso con piacere che Villari non ha nulla contro il progetto di fondare un istituto tedesco di storia dell'arte a Firenze. Gli dispiace che sia stata la persona di un archeologo tedesco, W. Helbig, coi suoi traffici di opere d'arte, a gettare discredito su quell'iniziativa e a far nascere l'opposizione delle autorità italiane. Se Helbig sostiene quel progetto lo fa probabilmente per danneggiare l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, col quale è in cattivi rapporti.

Verehrter u<nd> lieber Freund!

Ich bedauere aufrichtig, daß Sie leidend gewesen sind.[456] In dem Alter, in welchem wir sind, sind derartige Störungen mit hohem Fieber sehr unangenehm. Auch ich befinde mich gar nicht wohl. Bei mir trägt nur Alles einen mehr schleppenden Charakter. Die Schlaflosigkeit peinigt mich, und ich kann deßhalb nichts Rechtes arbeiten. Sonst hätte ich auch schon längst den neuen Band Ihrer Schriften angezeigt.[457] Ich hatte aber noch soviel vor mir, daß ich dazu noch nicht gekommen bin, obwohl ich ja das Meiste schon früher gelesen hatte und nur noch Einzelnes z.B. Carlo Tenca[458] nachzulesen brauchte, was auch schon geschehen ist.

Das aber bringt mich auf die Gegenwart Italiens, die, wie ich fürchte, Sie mehr als alles Andere krank gemacht hat, und von der ich eigentlich gar nicht reden wollte, da ich wirklich fast keinen Trost mehr Ihnen zusprechen kann. Wenn Herr Rudinì die sicilischen Zustände aus dem Mangel an Regen dort ableitet, und die übrigen Ministercandidaten keine neuen Steuern verwilligen

[456] Nellà primavera del 1894 Villari era stato gravemente malato. La notizia era apparsa sui giornali e giunse alla Camera dei Deputati il 16 maggio. La Camera telegrafò al prefetto di Firenze, conte Guglielmo Capitelli, per avere notizie, ricevendone risposta tranquillizzante (*Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Sessione 1892-94. Discussioni*. Vol. VI. *Dall'11 aprile al 21 maggio 1894*, Roma 1894, pp. 8765 e 8806).

[457] P. VILLARI, *Scritti vari* cit., ed. 1894.

[458] PASQUALE VILLARI, *Carlo Tenca. Commemorazione*, in *La Rassegna*, Roma, 5.X.1883; ripubbl. in ID., *Scritti vari*, ed. 1894 cit., e in ID., *Scritti vari*, ed. 1912 cit., pp. 281-296.

wollen, weil die besseren Stände vorzugsweise von ihnen betroffen würden,[459] während bisher nur das arme Volk ausgesogen worden ist, dann weiß ich auch keinen Rath mehr. Zanardelli,[460] den ich einmal als Minister 1887[461] in Florenz habe sprechen hören, hat mir den Eindruck eines pompastischen Phraseologen gemacht. Der gegenwärtige Zustand Italiens kommt mir wie der eines Erschlaffungszustandes nach einer ungeheuren Anstrengung und Aufregung vor. Alle moralischen und idealistischen Kräfte sind von 1846-70 aufgebraucht worden. Oder giebt es noch viele Leute dort wie dieser Tenca?[462]

Es sieht ja überall in der Welt nicht besonders erbaulich aus. Das Repraesentativsystem macht eine schwere Probe durch. Am Schlimmsten scheint die Spitzbüberei aber in Nordamerika zu blühen. Was es geben wird, wenn es abgewirtschaftet hat? Der Caesarismus?

Es freut mich, daß Sie persönlich doch nicht gegen die deutsche Kunstschule allzusehr eingenommen sind.[463] Daß man von der Italienischen Regierung Unterstützung verlangt, finde ich auch nicht in der Ordnung. Höchstens hätte die Stadt Florenz einige Räume zur Verfügung stellen können. Und die wird sie haben. Der unglückliche Helbig ist auch bei uns nichts weniger als beliebt.[464] Sonst wäre er auch am Institut in Rom geblieben. Er ist mir persönlich

[459] Allude al pacchetto fiscale presentato dal ministro delle Finanze Sidney Sonnino il 21.II.1894, che prevedeva aggravi tributari da distribuire su varie categorie di contribuenti, tenendo conto anche di una esigenza di giustizia sociale. Tra gli aggravi era il ripristino dei due decimi sull'imposta fondiaria (aboliti nel 1886 e 1887), ma a tale proposta si opposero gli agrari. Probabilmente qui Hartwig pensa anche al progetto crispino di "legge agraria" per la Sicilia contenente norme sulla riforma dei contratti agrari e sulla censuazione del latifondo privato. Si trattava di una iniziativa coraggiosa intesa a porre rimedio alle cause profonde del moto dei Fasci siciliani, che fu fortemente osteggiata dagli agrari siciliani capeggiati dal di Rudinì (cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VI cit., pp. 439-440; A. CAPONE, *Destra e Sinistra* cit., pp. 581-583; P. CARUSI, *Superare il trasformismo* cit., p. 292, e F. CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale* cit., pp. 327-331). A questo tema della legge agraria di Crispi per la Sicilia è dedicato il saggio di GASTONE MANACORDA, *Crispi e la legge agraria per la Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 68 (1972), pp. 9-95.

[460] Giuseppe Zanardelli (1826-1903). Nel giugno 1894, per superare la crisi in cui era caduto il suo ministero per l'ostilità della Camera alle misure fiscali di Sonnino, Crispi tentò di ricostituire una maggioranza alleandosi con Zanardelli. Il suo governo fu poi salvato dal Re, che respinse le sue dimissioni. Su Zanardelli cfr. ROBERTO CHIARINI (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*. Atti del Convegno. Brescia, 29-30 settembre 1983, Milano, Angeli, 1985.

[461] Zanardelli, la cui francofilia era nota, era stato ministro di Grazia e Giustizia dell'ottavo ed ultimo gabinetto Depretis (4 aprile-30 luglio 1887).

[462] Il letterato, giornalista e uomo politico Carlo Tenca (1816-1883), commemorato da Villari nel saggio cit. sopra, alla nt. 458.

[463] Cfr. la lettera precedente e le nt. 449, 452 e 453.

[464] L'archeologo Wolfgang Helbig (1839-1915), secondo segretario dell'Istituto Archeologico tedesco di Roma, dovette dimettersi nel 1887 per contrasti con la direzione centrale dell'Istituto, che allora era a Berlino. Egli continuò però a risiedere a Roma e fu coinvolto in traffici di opere d'arte. Nei *Carteggi Villari 25*, c. 260, è conservata una sua lettera a Villari del 4 febbraio 1887. Su di lui cfr. la voce di HERMINE SPEIER, in *NDB*, 8, 1969, pp. 459-460; MARGHERITA GUARDUCCI, *La cosiddetta Fibula Prenestina. Antiquari,*

antipathisch und so vielen anderen Deutschen. Aber ein tüchtiger Archaeologe ist er. Man sollte aber die Deutschen als Gattung nicht nach diesem Individuum beurtheilen. Er wird seinen Kunsthandel mit oder ohne Institut treiben. Mit Deutschland steht er kaum noch in Verbindung, aber mit Frankreich, Rußland und England. Protegirt er die zu bildende Kunstschule, so hofft er vielleicht durch sie das deutsche archaeologische Institut zu Rom zu schädigen, mit dem er nicht auf gutem Fuße lebt. Jedenfalls ist es des Schicksals Tücke, daß Helbig als Deutscher ein deutsches Institut in Verdacht bringt.

Wir haben hier im August ein Universitätsjubilaeum, zu dem Ihr Institut wohl auch eingeladen ist. Ich werde im August danach verreisen und wahrscheinlich wieder nach Tarasp im Engadin gehen. Gehen Sie auch nach der Schweiz?

Doch genug! Ich muß zu meiner Sitzung.

Mit den besten Empfehlungen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

O. Hartwig

59) HALLE 18.IX.1894.

Ha ricevuto il II volume dei saggi di Villari sulla storia fiorentina, e il I volume della nuova edizione del Machiavelli. *Pensa che Villari starà lavorando a uno scritto sulla Sicilia. Se lì non succede nulla di buono, scoppierà di nuovo la rivolta. Se pure un uomo come Rudinì scarica la colpa sul cielo e sulla siccità siciliana, i latifondisti dell'Isola avranno agio di affidarsi solo alla forza maggiore. La conversione di Crispi verso i clericali può solo sortire l'effetto che costoro istigheranno di meno contro il Regno. E questo può già essere un vantaggio. Ma Hartwig non crede che l'aiuto dei clericali possa avere un effetto positivo, almeno non nell'Italia meridionale. Tra i preti vi sono purtroppo molti usurai. Neanche in Germania ha avuto molto successo il tentativo di rimuovere con l'aiuto della Chiesa i pericoli derivanti dal disagio sociale. Il contrasto tra Chiesa e pensiero moderno si è talmente inasprito per colpa della Chiesa, sia protestante che cattolica, e le Chiese si muovono in direzioni così estreme, che nessun uomo colto moderno vi può aderire per convinzione veramente religiosa. Se però si vuole rafforzare la Chiesa per considerazioni di*

eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali*, ser. VIII, Memorie, 24 (1980), pp. 414-539, e 28 (1984), pp. 127-177; MARGARETE MERKEL GULDAN, *Die Tagebücher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893-1934*, Wien, Verlag der Österr. Akad. der Wissenschaften, 1988 (Publikationen des historischen Instituts beim österreichischen Kulturinstitut in Rom. I. Abteilung. Abhandlungen, 9), pp. 98-105; LUDWIG POLLAK *Römische Memoiren. Künstler, Kunstliebhaber, und Gelehrte 1893-1943*, a cura di MARGARETE MERKEL-GULDAN, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994 (Studia archaeologica, 72); HANNES LEHMANN, *Wolfgang Helbig (1839-1915)*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 96 (1989), pp. 7-82, e la voce di HORST BLANCK, in *DBI*, 61, 2003, pp. 670-673.

natura politica, per servirsene come di uno strumento di governo, allora la si rende spregevole. Ancora non si vede uno spirito creativo che ravvivi la vera pietà e la religiosità. A Halle hanno celebrato il giubileo dell'università. Ha notato una curiosità: un italiano si è presentato con un vestito comune e ha dovuto farsi prestare un frack. *La cosa lo ha colpito perché di solito gli Italiani tengono molto di più dei Tedeschi a vestirsi adeguatamente alle circostanze.*

Lieber Freund!

Ich will sofort Ihre Anfragen beantworten. Ich habe mit bestem Dank den zweiten Band der Florentiner Aufsätze[465] erhalten. Mich interessirte natürlich am Meisten der Abdruck der s<o>g<enannten> Chronik des Br<unetto> Latini.[466] Die anderen Arbeiten kannte ich schon. Auch hat Hoepli den ersten Band des Machiavelli in zweiter Auflage[467] gesendet als Recensionsexemplar. Ob ich aber dazu komme, noch einmal eine neue Recension zu schreiben,[468] weiss ich nicht. Ich würde Ihnen den Empfang der Sendungen sofort nach meiner vor acht Tagen erfolgten Rückkehr angezeigt haben, wenn ich Sie schon in Florenz gewusst hätte. Ich sendete Ihnen deßhalb die Seiten über Bamberger[469] als stille Anfrage voraus. Meine Reise ist mir ganz gut bekommen. Hoffentlich ebenso auch Ihnen der Aufenthalt in Tirol. Bald werden Sie ja auch wohl mit Ihrer Familie wieder vereint sein.

Ich denke mir Sie arbeiten an einer Schrift über Sicilien. Geschieht hier nichts Ordentliches, so geht der Aufstand[470] bald wieder los. Die Schwierigkeiten verkenne ich nicht. Wenn aber selbst ein Mann wie Rudinì alles auf den Himmel und den Mangel auf Regen in Sicilien schiebt,[471] so werden die anderen Grundbesitzer gar keine Gründe brauchen, sondern sich auf die forza maggiore verlassen. Die Schwenkung Crispis zu den Clericalen[472] kann doch nur den Erfolg haben, daß diese gegen das Königreich weniger hetzen. Es mag das schon ein Vortheil sein. Aber eine positive Wirkung kann ich mir von der Hilfe der Clericalen nicht versprechen. Wenigstens nicht in Unteritalien. Unter den preti sind leider da viele Wucherer. Auch den Bestrebungen in Deutschland, die socialen Gefahren durch kirchliche Hülfe zu beseitigen, kann ich keinen

465) P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, II cit.

466) *Cronica Fiorentina compilata nel secolo XIII*, in P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, II cit., pp. 185-269.

467) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, seconda edizione riveduta e corretta dall'Autore, 3 voll., Milano, Hoepli, 1895-1897.

468) Cfr. sopra, la lettera del 22.X.82, e la nt. 89.

469) OTTO HARTWIG, *Ludwig Bambergers Charakteristiken*, in *DR*, 80 (1894), pp. 470-475.

470) La rivolta dei Fasci siciliani.

471) Cfr. la lettera precedente.

472) Allude ai tentativi fatti dal presidente del Consiglio Crispi tra l'estate del 1894 e la primavera del 1895 di «attutire l'asprezza dei contrasti fra Stato e Chiesa compiendo qualche passo verso una conciliazione silenziosa» (cfr. la voce su Crispi di FAUSTO FONZI, in *DBI*, 30, 1984, p. 794).

grossen Erfolg beimessen. Der Gegensatz zwischen Kirche und modernem Denken ist durch die Schuld der Kirchen, der protestantischen und der katholischen, so gross geworden und die Kirchen bewegen sich in so extremen Richtungen, daß sich kein modern gebildeter Mensch aus wirklich religiöser Überzeugung an sie anschliessen kann. Will man aber aus Rücksichten rein politischer Art die Kirche stärken, um sie lediglich als Mittel zu verwerthen, so macht man sie erst recht verächtlich. Es ist ein sehr schweres Dilemma, in dem wir uns befinden. Noch zeigt sich nirgends ein schöpferischer Geist, um die wirkliche Frömmigkeit und Religiosität neu zu beleben. Die Noth muss noch grösser werden. Ich hoffe immer noch, daß in Nordamerika der erste Zusammensturz der modernen Gesellschaft erfolgen wird, weil dort die Uebel am Schreiendsten sind, und wir dann hiervon etwas lernen können. Allerdings ein schlechter Trost.

Das hiesige Universitätsjubilaeum war recht gelungen. Mir war aufgefallen, daß ein Italiener, die sonst doch formgerechter sind als wir, im leichten Sommerröckchen dazu hierher gekommen war und es in ihm mitfeiern wollte, sich deßhalb aber von einem Gastfreunde Frack etc. borgen mußte.

Doch genug! Ich habe noch mancherlei nachzuholen an Briefschulden. Haben Sie als Minister mit Herrn Tkalac[473] Händel gehabt? Der Mann hat jetzt seine Jugendgeschichte ausführlich in einem deutschen Werke beschrieben,[474] in dem wohl Wahrheit und Dichtung sehr durcheinander gehen. Ich habe über Ihren Handel mit dem Herrn aus dem Buche natürlich Nichts gesehen, sondern habe es nur gehört.

Mit besten Grüssen von Haus zu Hause
treulichst Ihr
O. Hartwig

60) HALLE 1.II.95.

Non può scrivergli una lettera lunga, ma vuole almeno esprimergli la sua solidarietà. Anche se Crispi e Nicotera non piacciono molto al Villari, il primo ha però un grande merito, quello di aver salvato l'Italia dalla bancarotta. Dappertutto nel mondo la situazione è difficile perché sta crollando quella Weltanschauung *che fino ad ora aveva fornito alla massa il materiale su cui fondare la propria etica. La metafisica, sulla quale poggia il Cristianesimo, è morta, e perciò la vita morale vacilla. Si potrebbe forse pure dire al contrario*

[473] Imbro Jgnatijevich Tkalac (1824-1912), su cui cfr. ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, 1966 (Istituto per la storia del Risorgimento in Italia. Biblioteca scientifica. Serie II: Memorie, vol. XXIV).

[474] IMBRO J. TKALAC, *Jugenderinnerungen aus Kroatien*, Leipzig, O. Wigand, 1894.

che l'etica del Cristianesimo è la base della sua metafisica, e, dal punto di vista storico-religioso, questo è anche più giusto. Ma per come stanno di fatto le cose per le masse, è più giusto il contrario. Le Chiese poggiano su una metafisica che è morta, dato che i punti fermi della moralità delle masse sono solo le comunità ecclesiastiche organizzate e le loro mitologie e i loro dogmi, ma i dogmi non appaiono più credibili, e perciò tutto crolla, e alle masse rimane solo l'egoismo. In Italia, dove da secoli si conosce la debolezza morale della Chiesa, il crollo è stato maggiore. Il patriottismo non è abbastanza forte per dare all'uomo una Weltanschauung *che appaghi tutta la sua esistenza. Secondo Hartwig tutti gli Italiani patrioti dovrebbero ora schierarsi attorno a Crispi, nonostante le riserve che si possono avere sulla sua persona. Ma che un uomo come Rudinì si allei adesso con Cavallotti è un vero scandalo. Forse che il latifondista siciliano teme una riforma agraria nell'Isola infelice, o è solo ambizioso?*

Lieber Freund!

Erwarten Sie heute keinen langen Brief von mir. Meine Zeit in den kurzen trüben Tagen – wir haben seit Wochen tiefen Schnee und der Himmel ist bleigrau – ist jetzt zu sehr in Anspruch genommen. Ich wollte Ihnen aber doch ein Lebenszeichen geben und Ihnen meine aufrichtige Theilnahme aussprechen.

Mögen auch die Herrn Crispi u<nd> Nicotera[475] Ihnen nicht persönlich allzusehr gefallen, von ihnen auch keine wahrhafte Regeneration Italiens ausgehen können, das muß Crispi doch auch sein Feind lassen, er hat doch Italien vor dem Bankerotte gerettet[476] und das Land noch einmal in die Höhe gerissen, wie ein kühner Reiter sein Ross, das zusammenbrechen wollte, durch einen kräftigen Ruck emporschnellt, in dem er die Zügel straff anzieht.

Ueberall in der Welt sieht es schlecht aus, weil eine Weltanschauung, die der Masse bisher das Material zur Grundlage ihrer Ethik geliefert hat, im Zusammenbrechen ist. Die Metaphysik, die dem Christenthum zu Grunde liegt, ist abgestorben und nun wackelt das sittliche Leben am Stärksten, weil es die Spitze des auf sie gegründeten Lebens ist. Man kann ja vielleicht mit demselben Rechte auch umgekehrt sagen, die Ethik des Christenthums ist die Grundlage von dessen Metaphysik. Religionsgeschichtlich ist das auch richtiger. Aber wie die Dinge für die Massen faktisch und praktisch liegen, ist das Umgekehrte richtiger und mehr den Ausschlag gebend. Die Kirchen ruhen auf einer Meta-

[475] Giovanni Nicotera (1828-1894), già ministro dell'Interno del gabinetto di Rudinì (feb. 1891-mag. 1892). Su di lui cfr. i due recenti volumi ANTONIO BAGNATO-GIUSEPPE MASI-VINCENZO VILLELLA (a cura di), *Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, e MARCO DE NICOLÒ, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera*, Bologna, Il Mulino, 2001.

[476] Il governo presieduto da Crispi fra il 1893 ed il 1896, con Sonnino prima ministro delle finanze, poi, dal giugno 1894, del tesoro, operò un risanamento finanziario e un riordinamento delle banche.

physik, die todt ist, da für die Massen nur die organisirten Kirchengemeinschaften und derer Mythologien und Dogmen die Stützpunkte ihrer Sittlichkeit sind, die Dogmen aber nicht mehr glaubhaft erscheinen, so bricht für die Massen Alles zusammen. Der gemeinste Egoismus bleibt allein für sie übrig. In Italien, wo man die sittliche Haltlosigkeit der orthodoxen Kirche seit Jahrhunderten am besten kennen zu lernen Gelegenheit hatte, ist der Zusammenbruch daher auch am Gründlichsten erfolgt. Der Patriotismus, der bisher die Dinge über Wasser gehalten, ist nicht stark genug, um dem Menschen eine Weltanschauung zu geben, sein ganzes Dasein auszufüllen. Bei uns wäre es auch viel schlimmer, wenn wir von Haus aus so leidenschaftlich wären wie die Südländer. Ein deutsches Gehirn kann viele Widersprüche vertragen, ehe es rasend wird.

Meiner Meinung nach sollten sich alle patriotischen Italiener um Crispi jetzt schaaren, mag er persönlich sein, wie er will. Daß ein Mann wie Rudini sich aber mit Cavalotti <*sic*> verbindet[477] ist ein Scandal erster Sorte. Der sicilische Grossgrundbesitzer fürchtet wohl die Reformer in den Bodenverhältnissen der unglücklichen Insel?[478] Oder ist er nur ehrgeizig?

Doch genug! Ich kann nicht mehr. Hoffentlich sieht es in Ihrem Hause so leidlich aus, wie bei uns. Beste Grüsse von Haus zu Hause!

Treulichst Ihr

O. Hartwig

Die Albernheit von Perrens[479] hatte ich schon gesehen u<nd> darüber natürlich gelacht. Diese Nation ist unverbesserlich.

61) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 4.6.1895[480]

Ha sentito del terremoto in Toscana. Non ha potuto scrivergli perché era in viaggio, ma aveva sentito dalla signora Hillebrand che i Villari e la loro casa non ne erano stati colpiti. Ha gravi problemi all'occhio destro, che non può più usare. Durante il viaggio ha avuto un distacco della retina. Glielo comunica per spiegargli il suo silenzio.

[477] Allude all'opposizione di settori della destra guidati dal di Rudinì al progetto di legge sulla riforma del latifondo siciliano presentato da Crispi. Tale progetto, che non diventerà legge, fu contemporaneamente attaccato anche dalla sinistra dei radicali e socialisti, quali Cavallotti. Si saldava così «l'anello delle opposizioni destinate a soffocare il governo. A Milano [...] gli amici del conservatore Rudinì si accordavano coi seguaci di Giolitti e Zanardelli, con l'estrema di sinistra di FELICE CAVALLOTTI [...] » (*Per la conquista della libertà*, in *Critica sociale*, 1.XI.1894, art. cit. da A. CAPONE, *Destra e Sinistra* cit., p. 596). Cfr. anche sopra, la lettera del 3.VI.94, e F. CAMMARANO, *Storia politica dell'Italia liberale* cit., pp. 315-316.

[478] Cfr. sopra, alla nt. 459, nonché la nt. precedente.

[479] Il già sopra menzionato storico francese F. T. Perrens.

[480] Lettera dettata da Hartwig. In alto a sinistra si legge: «Dictat».

Lieber Freund!

Wenige Tage nachdem das Erdbeben Toscana erschüttert hat,[481] mußte ich verreisen. Ich war in Marburg, Frankfurt und Cassel beim herrlichsten Frühlingswetter zu einer Hochzeit einer vaterlosen Nichte und zum Besuch meiner nächsten Verwandten. Da bin ich im Gedränge der Zerstreuungen nicht dazu gekommen mich nach Ihren Geschicken zu erkundigen. Frau Hillebrand war aber so gütig uns mitzuteilen, dass Sie und Ihr Haus von den Erdstößen unversehrt geblieben sind. Nach der Postkarte der Frau Hillebrand muß die Erschütterung jedoch viel stärker gewesen sein, als wir hier angenommen hatten, und es erweckt nachträglich eigene Empfindungen, wenn man sich vorstellt, daß durch den Zusammensturz von Erdhöhlen unter unsern Füßen möglicherweise Hauptwerke einer großen Epoche der menschlichen Cultur, an denen die besten Sterblichen ihre besten Kräfte gewandt haben, mit einem Schlage vernichtet werden können.

Frau Hillebrand und der arme Zdekauer[482] in Siena haben mir die betreffende Nummer der Nazione geschickt. Leider kann ich aber dieselbe nicht lesen. Denn auf der Rückreise hat mich ein sehr schweres Augenleiden überfallen, dem wahrscheinlich das rechte, an sich schon schwächere Auge zum Opfer fallen wird. Hoffentlich bleibt das linke unversehrt. Es ist eine Netzhaut-(retina)ablösung. Ich wollte Ihnen dies nur mittheilen, damit Sie mein früheres und weiteres Schweigen nicht als Gleichgültigkeit gegen Ihre und Ihrer Heimat Geschicke auslegen.

Mit den besten Grüssen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

Otto Hartwig

62) HALLE A<N> D<ER> S<AALE> 30.8.1895.

A causa dei suoi problemi di vista ha adesso bisogno di una persona per scrivere. Ha notato un lievissimo miglioramento all'occhio destro, colpito dal distacco della retina, che, però, non guarirà mai. Lo prega di continuargli a scrivere in italiano, ma con una grafia più chiara. Continua a seguire le vicende italiane. Sembra che la situazione finanziaria migliori. Il ministro del Tesoro è sicuramente un uomo onesto e capace, ma senza Crispi non sarebbe riuscito a fare nulla. Certamente il vecchio rivoluzionario non farà rinascere moralmente l'Italia, anzi, forse contribuirà a diffondere la convinzione che nella politica ciò che conta è energia e furbizia. Ma l'Italia era sull'orlo di una crisi e Crispi è stato capace di scongiurarla. I signori Imbriani, Cavallotti e gli altri

[481] Il terremoto del 18 maggio 1895. Cfr. il ricordo lasciatone da ISOLDE KURZ, *Erdbebenerinnerungen*, in EAD., *Florentinische Erinnerungen* cit., pp. 363-372.

[482] Allude probabilmente alla salute malferma di Lodovico Zdekauer, sul quale cfr. sopra, alla nt. 271.

non possono salvare l'Italia, e di Rudinì pare non valutare a sufficienza la questione sociale, e non ha un grande partito dietro di sé. È stato molto colpito dalla morte di Sybel, che conosceva da 45 anni. Ammira la forza con la quale, a 77 anni, Sybel ha ancora scritto il suo ultimo saggio sugli inizi della guerra franco-prussiana. È un peccato che non abbia potuto terminare la sua grande opera.

Lieber Freund![483]

Ihre Sendung von Garmisch, für die ich bestens danke, erinnert mich von Neuem an meine Schuld gegen Sie. Ich hätte schon geschrieben, wenn jetzt nicht zu jedem Brief an Sie zwei Personen nöthig wären. Denn wenn auch Mutter und Tochter gern bereit sind für mich zu schreiben, so will es doch nicht immer passen und zahlreiche Geschäftsbriefe sind doch auch zu erledigen. Wie lange dieser Zustand noch dauern wird, läßt sich vorläufig nicht absehen. Das gesunde Auge ermüdet doch leicht, da es doch auch aus der Übung gekommen war und nun für zwei sehen soll. Das kranke Auge scheint sich nur sehr langsam zu besseren <*sic*>, wird aber kaum je wieder nur halbwegs brauchbar werden. Schreiben Sie mir nur italienisch weiter, nur etwas deutlich, damit ich es lesen kann.

Ich verfolge die Entwicklung Italiens so gut es gehen will. Finanziell scheint es ja besser zu gehen. Unzweifelhaft ist der Schatzminister[484] ein tüchtiger und ehrlicher Mann. Aber ohne Crispi hätte er wohl doch nichts durchgesetzt. Freilich wird der alte Revolutionär keine moralische Wiedergeburt Italiens begründen, ja vielleicht den Glauben weiter noch verbreiten helfen, daß in der Politik Energie und Schlauheit alles seien, ein Glauben zu dessen Verbreitung bei uns auch Bismarck sehr stark beigetragen hat. Aber in Italien, wo die Dinge doch ganz anders als bei uns auf eine Krisis hindrängten<*sic*>, muß man mit jedem, der sie zu beschwören im Stande ist, gehen. Die Herren Imbriani, Cavallotti u<nd> s<o> w<eiter> können Italien doch nicht retten und der Marchese Rudini scheint doch auch die sociale Frage nicht genug zu würdigen, abgesehen davon, daß er keine große Partei hinter sich hat. Mir hat es zur Genungthuung gereicht, daß der Teufel die Gebrüder Bingen, die so viel zum Preissturz der italienischen Papiere beigetragen hatten, geholt hat.[485] Welcher Nationalität gehören diese Speculanten an?

[483] Anche questa lettera fu dettata da Hartwig. La grafia è uguale a quella della precedente.

[484] Sidney Sonnino (1847-1922), ministro del tesoro dell'ultimo, il quarto, ministero Crispi (14 giugno 1894-10 marzo 1896). Su di lui cfr. la letteratura cit. alla nt. 91 della corrispondenza tra Hillebrand e Villari.

[485] Allude al fallimento della ditta dei banchieri Bingen «che la voce pubblica indicava da lungo tempo come capi di un'associazione nascosta poco o punto scrupolosa, che traeva partito da' suoi potenti mezzi per far ribassare il corso dei nostri valori» (così nella *Rassegna politica*, in *Rassegna Nazionale*, vol. LXXXIV, anno XVII, Firenze 1895, p. 793).

Der Tod Sybels,[486] den ich seit fünfundvierzig Jahren gekannt habe, hat mich nahe berührt. Es ist wahrhaft staunenswert, daß der siebenundsiebzigjährige Mann noch eine so ausgezeichnete kritisch feine Arbeit, wie die in dem letzten Hefte seiner Zeitschrift über die Anfänge des deutsch-französischen Krieges ist,[487] hat schreiben können. Es ist ewig Schade, daß er sein großes Werk nicht hat vollenden können.

Ich erlaube mir Sie auf das treffliche Werk[488] von E. Gothein: "Ignatius von Loyola und die Gegenreformation" Halle a/S. 1895 aufmerksam zu machen. G<othein> ist Professor der Nationalökonomie in Bonn.

Mit dem lebhaften Wunsche, daß Ihnen der Aufenthalt in Garmisch wohl bekommen möge, verbleibe ich mit den besten Grüßen von Haus zu Haus

Ihr

Otto Hartwig

63) HALLE 6.III.96.

Nonostante gli occhi malati, che gli rendono molto difficoltoso lo scrivere, sente il dovere di esprimere tutta la sua solidarietà a Villari. È vero che le truppe italiane sono state sconfitte a Adua, ma non vi è un nemico alle porte del paese, come era stato, ad esempio, nel 1806 per la Prussia, e nel 1870 per la Francia. I peggiori nemici dell'Italia sono gli stessi Italiani, che non mostrano patriottismo, orgoglio, sentimento dell'onore, ma solo faziosità, passionalità, diffidenza, odio. Se gli Italiani si ritirano ora dall'Etiopia senza assicurarsi le condizioni per tornarvi a tempo opportuno, non è da escludere che debbano ritirarsi pure da Roma, e fosse pure solo per ammansire l'ira del S. Padre, cioè di Dio.

Theuerster Freund!

So schwer es mir auch wird wegen meiner Augen u<nd> wegen meiner Stimmung, ich muß doch Ihnen ein Wort herzlicher Theilnahme senden. Ahi Italia, di dolore ostello...[489]

An sich liegen ja die Dinge so verzweifelt gar nicht. 17000 Mann sind geschlagen worden.[490] Was will diese Zahl bedeuten! Kein Feind steht in Italien u<nd> bedroht es. Man denke doch an Preussen 1806, an Frankreich 1870!

[486] Lo storico Heinrich von Sybel morì a Marburg il 1° agosto 1895.

[487] HEINRICH VON SYBEL, *Neue Mittheilungen und Erläuterungen zur Begründung des Deutschen Reiches durch Wilhelm I.*, in *HZ*, 75 (1895), pp. 38-92.

[488] Allude a: HEINRICH VON SYBEL, *Die Begründung des Deutschen Reiches durch Wilhelm I.*, 7 voll., München-Leipzig, Oldenbourg, 1889-1894.

[489] «Ahi serva Italia, di dolore ostello» (DANTE, *Divina Commedia*, *Purg.* VI, 76).

[490] Allude alla sconfitta di Adua (1° marzo 1896) e alle violente dimostrazioni contro Crispi e la guerra scoppiate a Milano, a Roma e in altre città non appena si diffuse la notizia. Il giorno precedente a questa lettera, il 5 marzo, il Re aveva accettato le dimissioni di Crispi.

Aber die schlimmsten Feinde Italiens sind die Italiener selbst. Man sollte meinen, die Menschen müßte der Ernst der Lage doch ein wenig erfasst haben. Aber, und das ist das wirklich Schlimme an der Situation, es zeigt sich, so scheint es, kein Patriotismus, kein Stolz, kein Ehrgefühl bei der grossen Masse, sondern nur Parteisucht, Leidenschaftlichkeit, Argwohn, Hass – nur zerstörende Elemente. Und ob die Franzosen das nicht künstlich schüren?

Gehen die Italiener jetzt aus Aethiopien weg ohne sich gesichert zu haben, daß sie zu gelegener Zeit wieder anfangen können, dann halte ich nicht für ausgeschlossen, daß sie auch wieder aus Rom weggehen, und wäre es nur um den Zorn des h<eiligen> Pater, d<as> h<eißt> Gottes, zu versöhnen.

Doch ich wollte Ihnen das Herz nicht schwerer machen, als es schon ist, und Ihnen nur zeigen, wie ich in einer schlaflosen Nacht über die Geschicke des mir so theuren Landes mir den Kopf zerbrochen habe und mein Herz unruhig für seine Zukunft schlägt.

Lassen Sie den Muth nicht sinken! Aber nur: fortes fortuna adjuvat.[491]

In herzlicher Liebe und Treue Ihr

O. Hartwig

64) HALLE 17.VI.1896.

Gli scrive prima che Villari lasci Firenze per l'estate. Progetta di trascorrere il prossimo inverno con la famiglia a Firenze. Gli pare che Villari sia stato un po' infastidito dalla sua ultima lettera che conteneva un grido di deprecazione dei disordini studenteschi scoppiati in Italia dopo la battaglia di Adua. Ma lo ha fatto mosso solo dalla preoccupazione per il futuro dell'Italia. La triste vicenda eritrea pare essersi conclusa. Teme che si ecceda nella reazione alla politica crispina per placare la sinistra e i radicali. Si augura che il generale Baratieri non inizi a lavare in pubblico i panni sporchi.

Lieber Freund!

Da ich mir denke, daß Sie bald von Florenz aufbrechen und von der Hitze in kühlere Regionen flüchten werden, will ich doch einige Zeilen an Sie richten, die Ihnen melden sollen, daß es uns leidlich geht, mein erhaltenes Auge allerdings sehr schwach ist, so daß ich nichts Zusammenhängendes arbeiten kann, aber doch keine augenblickliche Gefahr für es besteht. Hoffentlich befinden Sie sich auch in einem erträglichen Zustande. Da ich im Winter bei dem

[491] Il ben noto proverbio si trova presso TER., *Phormio*, 1.4.203, e CIC., *2 Tusc. 4* (cfr. HANS WALTHER, *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters* [...], II, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964, p. 166, n. 9804).

dunklen Wetter sehr wenig werde arbeiten können, denken wir daran, den Winter in Italien d.h. Rom und Florenz zuzubringen.

Sie scheint mein letzter Brief, der einen Aufschrei über die in Italien vorgekommenen Studentenscandale nach der Schlacht von Adua enthielt,[492] etwas verdrossen zu haben. Wollte ich Ihnen schreiben, was mir über diese Dinge aus Italien von den bewährtesten Freunden Italiens mitgetheilt wurde, so würden Sie meine Erregung gerechtfertigt haben. Daß ich aus einer bekümmerten Seele herausgeschrieben habe, werden Sie mir aber wohl doch glauben.

Das Trauerspiel in Eritrea scheint ja jetzt zu Ende zu gehen. Ich kann die Dinge natürlich nicht übersehen, kann mich aber der Befürchtung nicht erwehren, daß man zu sehr in das Gegentheil der Crispischen Politik verfällt, um die Linken, Radicalen zu besänftigen. Wenn nur nicht Baratieri[493] anfängt schmutzige Wäsche zu waschen!

Doch genug! Ich will Sie, lieber Freund, wahrhaftig nicht kränken und bitte Sie mich für Ihren und Italiens treuen Freund zu halten.

Mit besten Empfehlungen von Haus zu Hause Ihr

O. Hartwig

65) HALLE 18.VIIII.<SIC> 1896.

Lo ringrazia per l'invio di alcuni articoli e del terzo volume della nuova edizione del Machiavelli. *Lo ha interessato soprattutto l'articolo su G. Salis Schwabe, che Hartwig ha conosciuto personalmente. Gli scrive per una questione delicata. Dall'Italia gli hanno mandato un dossier contro il direttore della Laurenziana, G. Biagi, perché lo pubblichi nella sua rivista, il* Centralblatt. *Hartwig però non vorrebbe pubblicarlo perché teme di portare solo acqua al mulino dei nemici dell'Italia. Perciò prega Villari di parlare con Biagi per esortarlo a modificare il suo comportamento, altrimenti si vedrebbe costretto a pubblicare il* dossier. *Lo prega però di non fare per il momento il suo nome.*

Lieber Freund!

Ich habe Ihnen bisher noch nicht für die Uebersendung der Broschüren und den 3. Band von Ihrem Machiavelli[494] bestens gedankt. Ich war verreist und das Schreiben wird mir schwer. Ich muß jetzt viel diktiren. Ihr Bericht

[492] Cfr. la lettera precedente e la citazione dantesca. Subito dopo l'arrivo in Italia della notizia della sconfitta di Adua vi furono disordini, tumulti e manifestazioni, anche di studenti, a Pavia, a Milano, a Firenze, a Roma e a Napoli (cfr. DOMENICO FARINI, *Diario di fine secolo*, a cura di Emilia Morelli, 2 voll., Roma, Bardi, 1961-1962: II, p. 869).

[493] Il generale Oreste Baratieri (1841-1901), comandante in capo delle truppe italiane in Africa dal 1891 al 1896, che fu collocato a riposo dopo il disastro di Adua (cfr. la voce di MARIANO GABRIELE, *DBI*, 5, 1963, pp. 782-785).

[494] P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* [...], 2.a ed. cit.

über Frau Schwabe,[495] den mir leider Ihre <*sic*> Secretairin, Fräulein Helene Klostermann, ausgeführt hat, hat mich besonders interessirt, da ich die merkwürdige Frau[496] persönlich gekannt habe. Ich weiß auch secretissima von ihr. Vielleicht einmal mündlich hierüber.

Heute schreibe ich in einer mir sehr peinlichen Angelegenheit an Sie. Man hat mir beiliegende aktenmäßig abgefasste Correspondenz, beziehungsweise Beschwerde über den Direktor der Laurenziana, Herrn Dr. Biagi,[497] zur Veröffentlichung in meiner Zeitschrift übersendet. Es sind schon früher allerlei Klagen, daß Herr Biagi die Schätze der Laurenziana wie sein persönliches Eigenthum behandele, zu Ohren gekommen. Ich mag aber gegen ihn nicht vorgehen, weil ich dadurch nur Wasser auf die Mühle der Italienfeinde bei uns trüge. So, würden sie sagen, wird jetzt in dem angeblich liberalen Italien die Laurenziana, die älteste s<o> g<enannte> öffentliche Bibliothek, verwaltet, während der Heilige Vater die Pforten der Vaticana[498] weit aufgethan hat! Deßhalb möchte ich Sie bitten, ob es nicht Ihrem Einfluße möglich ist, Herrn Biagi auf andere Gedanken zu bringen. Sonst muß die Correspondenz veröffentlicht werden. Ich bitte Sie meinen Namen vorläufig wenigstens nicht zu nennen. Wollen Sie Nichts mit der Sache zu thun haben, so bitte ich mir eine Zeile zu schreiben.

Es geht uns leidlich u<nd> wir rüsten uns auf unsere Reise nach Italien.

Hoffentlich haben Sie den Sommer gut überstanden. Wir haben eigentlich gar keinen gehabt.

Mit besten Empfehlungen an Ihre Frau Gemahlin

treulichst Ihr

O. Hartwig

66) HALLE A<N> D<ER> S<AALE>, DEN 23.X.1896.

Gli conferma che verrà con la famiglia a Firenze per l'inverno. Gli chiede di volerlo scusare se non lo verrà subito a trovare: desidera prima esercitare un po' l'italiano, una lingua che legge, ma che non è più da anni abituato a parlare. Si augura però di vederlo spesso poi durante l'inverno. Gli invierà un breve saggio sul carteggio Amari e su S. Cavallari. Risponde poi a un quesito di Vil-

[495] PASQUALE VILLARI, *Giulia Salis Schwabe*, in *NA*, Roma, 16.VII.1896, ripubbl. in ID., *Scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, G.C. Sansoni, 1902, pp. 301-320.

[496] Filantropa tedesca (1819-1897), si stabilì in Italia e si dedicò all'educazione dei figli dei poveri. Raccolse fondi e riuscì ad aprire una scuola elementare a Napoli.

[497] Guido Biagi (1855-1925), dal 1886 al 1889 direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze, poi, fino al 1923, della Laurenziana: cfr. la voce di PINO FASANO, in *DBI*, 9, 1967, pp. 826-827.

[498] L'apertura al pubblico della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Segreto, decisa da Leone XIII nel 1881.

lari sulle opere di F. Nietzsche. Queste possono dividersi in tre epoche: quella pessimistica, influenzata da Schopenhauer, quella della gioia di vivere, sotto l'influsso di Montaigne e Voltaire, e quella mistica. Gli segnala alcuni saggi su Nietzsche. Personalmente lo ritiene una figura completamente patologica, un sintomo del processo di decomposizione dell'esistente, tipico della loro epoca. Il primo volume della biografia scritta dalla sorella di Nietzsche, Elisabeth, è singolare perché fa vedere la leggerezza con la quale Nietzsche, che era stato educato in un ambiente severamente protestante, passò al completo ateismo. Col suo saggio Hartwig aveva voluto parlare non tanto di Nietzsche, quanto dei suoi imitatori, che sono meno onesti e coerenti del filosofo, ma si adornano delle sue piume e aspirano ad avere un'influenza sulla politica. È una cosa insensata. Ma le teste della generazione moderna sono in grado di reggere le peggiori dissonanze.

Lieber Freund!

Es ist vollkommen richtig, daß wir diesen Winter in Florenz zuzubringen denken. Wir werden am 4. oder 5. November dort ankommen und bei Herrn Pagnini, Via Ferruccio 7, wohnen.

Sie kennen ja meine schwache Seite: die praktische Kenntniß fremder Sprachen. So habe ich seit 1890, wo ich zum letzten Male in Italien war, nicht das Lesen italienischer Bücher, wohl aber das Sprechen sehr verlernt. Sie werden es daher begreiflich finden, wenn ich nicht sofort zu Ihnen komme, sondern mich erst wieder ein wenig im Sprechen übe. Hoffentlich sehen wir uns dann im Winter um so häufiger und ungenirter.

Einen kleinen Aufsatz über den Carteggio Amari u<nd> über S. Cavallari[499] hoffe ich Ihnen morgen zu schicken.

Was nun Nietzsche[500] betrifft, so muß man die Werke seiner drei Epochen – der pessimistisch-Schopenhauerschen, der lebensfreudigen von Montaigne-Voltaire beeinflussten und der mystischen – von einander scheiden. Am besten hat Professor Riehl über ihn in Aufsätzen gehandelt, die in einer guten Wochenschrift, die ich Ihnen überhaupt empfehlen möchte: "Die Wahrheit" herausgegeben von Schrempf,[501] in den letzten Wochen standen.[502] In der "deut-

[499] OTTO HARTWIG, *Zwei sizilische gelehrte Patrioten. Michele Amari und Saverio Cavallari*, in *Die Nation*, 14 (1896/97), pp. 54-56.

[500] Il filologo classico e filosofo Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900). Sulla sua diffusione in Italia cfr. MANUELA ANGELA STEFANI, *Nietzsche in Italia. Rassegna bibliografica. 1893-1970*, Assisi-Roma, Carucci, 1975; GAIA MICHELINI, *Nietzsche nell'Italia di D'Annunzio*, Palermo, Flaccovio, 1978; DOMENICO M. FAZIO, *Il caso Nietzsche. La cultura italiana di fronte a Nietzsche 1872-1940*, Milano, Marzorati, 1988.

[501] Il teologo protestante, filosofo e scrittore Christoph Schrempf (1860-1944), parroco a Lenzendorf dal 1886, entrò nel 1891 in conflitto con la gerarchia ecclesiastica e venne rimosso dal suo incarico. Dal 1909 al 1921 fu libero docente di filosofia alla *Technische Hochschule* (Politecnico) di Stoccarda. Cfr. *DBE*, 9, 1998, pp. 139-140.

[502] ALOYS RIEHL, *Nietzsche als Dichter*, in *Die Wahrheit*, 5 (1896).

schen Rundschau" hat vor einiger Zeit Professor Stein über ihn geschrieben.[503] Das Buch von Frau Lou-Salome[504] ist als von einer früheren Freundin herrührend interessant. Auch das Werk von W. Weigand. München 1893[505] ist sehr brauchbar. Wollen Sie Schriften von ihm selbst lesen, so studieren Sie zur ersten Periode: "Die Geburt der Tragoedie"[506] und die Streitschrift gegen Strauß;[507] zur zweiten "Die fröhliche Wissenschaft"[508] und "Jenseits gut und böse",[509] oder "Menschliches-Allzu menschliches",[510] für die dritte "Also sprach Zarathustra".[511] Nietzsche ist eine vollkommen krankhafte Erscheinung, ein Symptom des Auflösungsprocesses alles Bestehenden, in dem wir uns befinden. Er ist persönlich typisch hierfür: er lebt in dem benachbarten Naumburg als vollkommener Idiot.[512] Der erste Band seiner Biographie von seiner Schwester Foerster,[513] deren Mann, ein Hauptantisemit, sich umgebracht hat,[514] ist merkwürdig wegen der Leichtigkeit, mit der N<ietzsche>, der streng orthodox erzogen war, zum vollkommenen Unglauben umschlug. Mir kam es bei meinem kleinen Aufsatze[515] übrigens weniger auf N<ietzsche> selbst als auf die Affen Nietzsches an, die weniger ehrlich und consequent als er, mit seinen Federn sich schmücken und doch regierungsfreundlich, sowie politisch

[503] Allude ai due saggi del filosofo, docente a Berna, LUDWIG STEIN, *Friedrich Nietzsche's Weltanschauung und ihre Gefahren*, in *DR*, 74 (1893), pp. 392-419; 75 (1893), pp. 230-254.

[504] LOU ANDREAS-SALOMÉ, *Friedrich Nietzsche in seinen Werken*, Wien, C. Konegen, 1894. Con questa donna Nietzsche aveva avuto una burrascosa relazione nel 1882.

[505] WILHELM WEIGAND, *Friedrich Nietzsche. Ein psychologischer Versuch*, München, Franz, 1893.

[506] *Die Geburt der Tragödie aus dem Geiste der Musik*, Leipzig 1872; [2]Leipzig, E.W. Fritzsch, 1874; [3]Leipzig, E.W. Fritzsch, 1886.

[507] *Unzeitgemäße Betrachtungen*. Erstes Stück: *David Strauß, der Bekenner und Schriftsteller*, Leipzig, E.W. Fritzsch, 1873.

[508] *Die fröhliche Wissenschaft*, Chemnitz, E. Schmeitzner, 1882; [2]Leipzig, E.W. Fritzsch, 1887.

[509] *Jenseits von Gut und Böse. Vorspiel einer Philosophie der Zukunft*, Leipzig, C.G. Naumann, 1886.

[510] *Menschliches, Allzumenschliches. Ein Buch für freie Geister. Dem Andenken Voltaire's geweiht zur Gedächtnis-Feier seines Todestages, des 30. Mai 1878*, Chemnitz, E. Schmeitzner, 1878; la seconda edizione, con un *Anhang. Vermischte Meinungen und Sprüche*, apparve ivi, presso lo stesso editore, nel 1879; [3]Leipzig, E.W. Fritzsch, 1886.

[511] *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, I e II parte, Chemnitz, E. Schmeitzner, 1883; III parte, Chemnitz, E. Schmeitzner, 1884; IV parte, Leipzig, C.G. Naumann, 1885; [2]Leipzig, E.W. Fritzsch, 1887.

[512] La sua pazzia aveva cominciato a manifestarsi nel 1888, mentre Nietzsche si trovava a Torino.

[513] ELISABETH FOERSTER-NIETZSCHE, *Das Leben Friedrich Nietzsche's*, 3 voll., Leipzig, C.G. Naumann, 1895-1904.

[514] Bernhard Foerster si uccise nel 1889.

[515] Questo saggio di Hartwig su Nietzsche non è elencato nella bibliografia di Hartwig curata da I. Barnikol cit.

wirken wollen. Dieser Unsinn ist zu groß. Aber die Köpfe unserer jungen Generation können die schlimmsten Dissonanzen aushalten.

Doch genug! Herzliche Grüsse von Haus zu Hause! Auf frohes Wiedersehen

Treulichst Ihr
O. Hartwig

67) HALLE 9.VII.97.

Si scusa per il silenzio epistolare ma ha avuto l'influenza, seguita da uno stato d'apatia. La situazione politica tedesca è semplicemente indegna, né si può sperare in un miglioramento a breve termine. Che un solo uomo abbia potuto distruggere nella nazione tutte le forze di conservazione dello Stato è un fatto inaudito nella storia, soprattutto se si pensa quanto buona, pacifica e docile sia la maggioranza del popolo tedesco. Riflettendo sulla situazione tedesca si possono fare considerazioni singolari sul corso della storia. Talvolta pare che esso sia irragionevole e segua solo un destino cieco, al quale gli uomini sembra non riescano a sottrarsi. Nell'impero tedesco nessuno odia i socialdemocratici come l'Imperatore. E tuttavia nessuno ne ha allevato tanti come Guglielmo II. Forse Villari obietterà che, a lungo andare, sono gli stessi Tedeschi i colpevoli della situazione del loro paese, perché non vi si oppongono. Ciò è vero, ma occorre considerare la forza che la monarchia ha ancora in Germania e le grandi riserve di potere delle quali dispone. Queste, però, stanno per consumarsi, e un giorno finiranno. La buona condizione finanziaria della Germania e il ceto dei funzionari, che nel complesso è eccellente, tengono ancora in piedi la situazione, fino a che i battaglioni dei lavoratori non prenderanno il sopravvento con l'esercito, una sventura verso la quale gli Junker *stanno coscientemente indirizzando il paese. Crede che anche il freddo B. von Bülow, un uomo senza cuore e poco esperto di problemi economici, non sarà in grado di migliorare le cose.*

Lieber F̄reund!

Schon längst hätte ich Ihnen wieder ein Zeichen meiner Existenz gegeben, wenn ich nicht kaum hier angekommen an einer Influenza erkrankt wäre. Sie begann mit einer Ohnmacht, liess aber doch bald nach, u<nd> jetzt habe ich hoffentlich Alles überwunden. Die Apathie, welche eine Folge dieser Krankheit zu sein pflegt, hat dieses Mal das Gute für mich gehabt, daß ich mich über die politischen Zustände, die im lieben Vaterlande herrschen, nicht so aufrege, wie ich es sonst wohl gethan hätte. Dieselben sind einfach unwürdig und werden von allen Seiten als solche empfunden, ohne daß man auf eine baldige Besserung hoffen kann. Daß ein einziger Mensch über eine ganze Nation eine solche Zerstörung aller staatserhaltenden Kräfte bringen kann, ist unerhört in der Geschichte, namentlich wenn man bedenkt, wie gutartig, friedfertig, unterwür-

fig und leitsam die grosse Majorität des deutschen Volkes ist. Man kommt bei der Betrachtung unserer Zustände auf eigenartige Betrachtungen über den Verlauf der Geschichte. Es ist einem manchmal, als entbehre die ganze Entwicklung der Dinge der Vernunft, und folge nur einem blinden Verhängniße, dem die Menschen selbst gegen ihren Willen dienen. Niemand im deutschen Reiche hasst die Socialdemokraten wie der Kaiser. Er liess <*sic*> den Millionen, wenn er sie in einem Kopfe zusammen hätte, sicher den Kopf abschlagen. Und doch hat noch kein Mensch in Deutschland nach dem allgemeinen Urtheile so viele Socialdemokraten erzogen als Wilhelm II. Sie werden vielleicht sagen, auf die Dauer sind die Deutschen auch selbst an solchen Zuständen schuld, ein einziger Mensch kann nicht Solches leisten, wenn ihm die Verhältnisse und Zustände der Nation nicht entgegenkommen. Ganz Recht – auf die Dauer. Aber bei der Stärke, die bei uns noch die Monarchie hat, wirthschaftet sie noch mit einem grossen Kapitale aufgespeicherter, ererbter Macht. Das wird aber rasch jetzt verbraucht – und das Ende wird schon kommen. Unsere gute pecuniäre Lage, die im Ganzen noch vortreffliche Beamtenschaft hält die Dinge wohl noch lange in der Schwebe, bis die Arbeiterbataillone mit dem Militair handgewinnen werden, ein Verhängniß, auf das unsere Junker mit Bewustsein <*sic*> lossteuern.

Doch genug und übergenug von diesen Dingen, die im Gegensatze zu den italienischen Zuständen mir hier sehr auf die Seele gefallen sind.

Ich glaube auch der kalte, herzlose, wenig in Volkswirthschaft unterrichtete Bülow[516] wird sammt seiner eleganten Frau[517] nicht viel bessern können, wenn er überhaupt zu bessern Lust hat.

Hoffentlich befinden Sie sich mit den Ihrigen wohl, was ich auch von meiner Frau und Tochter sagen kann. Ich bitte, schreiben Sie mir Gutes von sich und sagen mir, wo Sie sind im Sommer. Erleben wir es, so treffen wir uns im nächsten Sommer, wo ich mein eigener Herr sein werde, in Bayern oder Tirol.

Gott befohlen! Unter herzlichen Grüssen von Haus zu Hause

treulichst Ihr

O. Hartwig

[516] Bernhard von Bülow (1849-1929). Dopo essere stato ambasciatore dell'Impero germanico a Roma dal 1894, fu richiamato a Berlino e, il 26 giugno 1897, venne nominato vicesegretario di Stato del Ministero degli Esteri, divenendo presto il consigliere più ascoltato dell'Imperatore e, nell'ottobre 1906, cancelliere imperiale. Su di lui, oltre alla voce di LUDWIG ZIMMERMANN, in *NDB*, 2, 1955, pp. 729-732, cfr. le recenti monografie di GERD FESSER, *Reichskanzler Fürst von Bülow. Architekt der deutschen Weltpolitik*, Leipzig, Militzke, 2003, e di PETER WINZEN, *Reichskanzler Bernhard Fürst von Bülow. Weltmachtstratege ohne Fortune, Wegbereiter der großen Katastrophe*, Göttingen, Muster-Schmidt, 2003 (Persönlichkeiten der Geschichte, 163).

[517] L'italiana Maria, figlia di Domenico Beccadelli di Bologna dei Principi di Camporeale, e di Laura Acton. Quest'ultima, rimasta vedova, sposò in seconde nozze Marco Minghetti. Prima di unirsi in matrimonio al principe di Bülow, Maria era stata sposata al conte austriaco Karl Dönhoff, ma il loro matrimonio fu annullato dal Vaticano nel 1885 per un difetto di forma.

Ich habe Sie noch in Rom in Ihrem Hôtel aufgesucht, Sie aber nicht mehr gefunden. Wie oft mögen Sie seit dem in Rom gewesen sein?

68) HALLE 22.VIII.97.

Lo informa sulla sua famiglia e la sua salute incerta. A Pasqua del 1898 andrà in pensione e si trasferirà a Marburg, nell'Assia. Villari, che ha tre anni più di lui, sta meglio in salute. Entrambi appartengono a una generazione diversa da quella attuale e si avviano alla tomba provando un senso di delusione. Villari si era immaginato ben altro futuro per l'Italia unita dal Risorgimento. Altrettanto insoddisfatto è Hartwig della situazione in Germania dopo il raggiungimento dell'unità. Talvolta si chiede se egli non sia un laudator temporis acti. *Ma non riesce a giudicare la gioventù odierna in altro modo: per lui essa è animata da un numero molto inferiore di ideali rispetto al tempo della loro gioventù. In ultimo la causa di ciò è nel disfacimento della* Weltanschauung *religiosa, sulla quale la loro* Cultur *ha poggiato fino ad allora. Ma i tentativi di restaurare questa* Weltanschauung *facendo vivere forme di religiosità ormai morte peggiorano il male.*

Lieber Freund!

Besten Dank für Ihre freundliche Anfrage vom 19.VIII. und Ihren Brief von Florenz, der aus afrikanischer Hitze geschrieben war. Es freut uns sehr zu hören, daß es Ihnen und den Ihrigen gut geht. Vielleicht haben Sie ja Ihren Sohn[518] auch bei sich. Das Wetter ist in Tyrol hoffentlich besser als bei uns, da wir viel Regen haben.

Ich bin mit meiner Frau allein zu Hause des Reisens müde. Die Tochter ist in Frankfurt a./M. bei meinem einzigen Bruder,[519] der dort Direktor des Kaiser Friedrich Gymnasiums ist. Meiner Frau geht es gut, mein Befinden ist sehr wechselnd. Das Auge ist so schwach, daß ich Ostern 1898 sicher in Pension gehe. Ich werde nach Marburg-Hessen ziehen. Sie befinden sich im Verhältniß zu mir, der drei <Jahre> jünger ist als Sie, viel besser. Ich habe mit Bewegung gesehen, daß Sie siebenzig Jahre alt werden oder sind. Ich kenne nur Ihr Geburtsjahr, den Geburtstag leider nicht.

Wir gehören einer anderen Generation an als die heutige ist. Sie ist in Deutschland, Italien, überall in Europa so ziemlich dieselbe. Mit einer gewissen Enttäuschung steigen wir ins Grab. Sie hatten sich die Folgen des italienischen Rinascimento im 19. Jahrhundert ganz anders gedacht, als sie geworden sind. Ebensowenig bin ich mit dem, wie es in Deutschland gekommen ist, zufrieden. Ich frage mich bei meinen Urtheilen stets: Spricht aus dir nicht der

518) Luigi Villari.
519) Theodor Hartwig.

Laudator temporis exacti, und wehre mich gegen dessen Vorwürfe wider die Gegenwart. Aber ich kann doch nicht anders urtheilen als daß unsere Jugend noch ganz anders voll von Idealen und darum besser war als die heutige, die an gar Nichts mehr glaubt als an den Genuss und das materielle Greifbare. Im letzten Grunde ist die Ursache von alle dem die Auflösung der religiösen Weltanschauung, auf der bis dahin unsere Cultur geruht hat. Das sehen viele Leute ein. Aber die Versuche, diese Weltanschauung wieder herzustellen, in dem man die todten, d<as> h<eißt> jetzt todten Formen derselben wieder zu beleben sucht, macht das Uebel nur schlimmer. In Italien ist man heute kirchlicher als vor 25 Jahren; die Aristokratie geht mit ihrem Beispiele voran. Ist sie aber deßhalb frömmer geworden? Bei uns ist es nicht viel anders: es giebt nur noch politische, officielle Frömmigkeit. Die naive, sittliche Frömmigkeit unserer Altvordern ist nur noch auf den Dörfern zu finden, eine Art Paganismus geworden. Der Process, der seit dem vorigen Jahrhundert in der katholischen Kirche wie in der protestantischen begonnen hat, ist nicht mehr aufzuhalten, wenn es auch künstlich retardirt werden kann und wohl noch heftige Reaktionen erfahren wird. Vielleicht geht ein Gut Stück unserer Cultur dabei zu Grunde. Das erleben wir aber nicht. Vielleicht noch nicht einmal unsere Kinder. Damit wollen wir uns trösten.

Ich kann nicht weiter schreiben und sende daher den Ihrigen nur noch unsere herzlichsten Grüsse.

Mit besten Wünschen
treulichst Ihr
O. Hartwig

69) HALLE 6.I.98[520]

Gli segnala un libro di L. M. Hartmann sulla storia italiana del Medioevo. Si prepara a trasferirsi a Marburg.

Lieber Freund!

Ich halte es für meine Pflicht Sie auf das soeben erschienene, wie es scheint, sehr tüchtige Buch von Ludo Moritz Hartmann, Geschichte Italiens im Mittelalter.I. Leipzig Georg H. Wigand[521] aufmerksam zu machen, da es Sie interessiren muss und Ihnen vielleicht doch vorläufig entgeht.

Dass ich an Sie denke, sehen Sie hieraus u<nd> aus meinen 2 Sendungen. Dass das mit guten Wünschen für 1898 geschieht, werden Sie glauben.

Es geht mir nur leidlich. Die Vorbereitungen zum Umzuge nach Marburg (Hessen) zum 1.IV.98 beginnen. Möchte es uns zum Glücke gereichen!

[520] Cartolina postale.

[521] LUDO MORITZ HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, I, Leipzig, G.H. Wiegand, 1897.

Mit den herzlichsten Grüssen von Haus zu Haus
treulichs Ihr
O. Hartwig

Meinen Brief nach Tirol haben Sie im Herbste doch erhalten?

70) HALLE 13.III.98.

Gli manda ancora un saluto prima di lasciare per sempre Halle, dove ha vissuto 22 anni e da dove gli ha scritto diverse lettere. Gli sembra che tutto peggiori, che la Cultur *decada ovunque e che si vada incontro a immani catastrofi nel secolo successivo. I Tedeschi, il popolo dei poeti e dei pensatori, sprofondano sempre più nelle lotte degli interessi materiali, mentre ovunque cresce il benessere. Augura la stessa crescita di benessere materiale alla povera Italia, e nota come sia strano che in Italia anche l'industria leggera, che non ha bisogno di carbone e ferro, non decolli. Ad es., le cartoline illustrate vengono prodotte in Germania. Perché? I salari in Italia sono più bassi. Gli chiede se non vuole mandare suo figlio, Luigi, a studiare in Germania, dove le facoltà giuridiche non sono affatto così imperfette come le si dipinge ora in Italia.*

Lieber Freund!
Einen herzlichen Gruss sollen Sie doch von hier haben, ehe wir diese Stadt verlassen, in der ich 22 Jahre gelebt und manchen Brief an Sie geschrieben habe. Ich gehe mit sehr gemischten Gefühlen, da ich selbst meine nächste Zukunft zu übersehen nicht im Stande bin. Hält sich das Auge, so mag Alles noch erträglich werden.
Was sind das für Zeiten! Ich bin kein Schwarzseher. Aber die Cultur geht immer tiefer überall herunter. Wir gehen ungeheueren Katastrophen im nächsten Jahrhundert entgegen. Der Justizmord in Frankreich,[522] halb Templerprocess,[523] halb Halsbandprocess,[524] ist unerhört für unsere Tage, d<as> h<eißt> ich hätte nie an solche Möglichkeit geglaubt. Die Sache ist noch lange nicht zu

[522] Allude probabilmente all'affare Dreyfus e alla serie di illegalità commesse dalla giustizia francese nella conduzione dell'inchiesta contro Dreyfus e nel processo a suo carico. Il 10.I.1898 si era aperto il procedimento a carico del vero colpevole dello spionaggio militare a favore della Germania, il maggiore Walsin-Esterhazy, che si concluse con una scandalosa sentenza di assoluzione.

[523] Il processo contro i cavalieri dell'Ordine dei Templari, organizzato nel 1307, con la condiscendenza, o, almeno, contando sulla passività di Clemente V, dal re di Francia Filippo il Bello, che li fece condannare con la falsa accusa di eresia e ne incamerò i beni.

[524] Allude allo scandalo scoppiato nel 1785-86 alla Corte francese per la truffa ordita dalla contessa de la Motte intorno a una collana di diamanti che la regina Maria Antonietta voleva acquistare, e al processo che ne seguì. Tale processo contribuì a discreditare ancor più il prestigio della monarchia francese alla fine dell'*Ancien Régime*.

Ende. Der Tod Cavallottis[525] sehe ich eher als ein Glück denn als ein Unglück für Italien an. Er war doch ein ganz wüster Mensch. Wir, "das Volk der Dichter und Denker", sinken immer tiefer in die Kämpfe materieller Interessen hinab. Der Wohlstand wächst dabei allerdings sehr. Ich wünsche das Gleiche dem armen Italien. Es ist doch merkwürdig, daß sich hier die Industrie, die keiner Kohle und Eisen bedarf, nicht besser regt. Selbst die Kunsttechnik geht nicht voran. Die italienischen illustrirten Postkarten z<um> B<eispiel> werden in Deutschland gemacht. Warum? Die Arbeitslöhne sind doch in Italien billiger als hier zu Lande.

Bitte, grüßen Sie Ihre Frau Gemahlin recht herzlich von uns. Auch Ihren Sohn. Wollen Sie ihn nicht einmal zum Studium nach Deutschland schicken? Die juristischen Fakultäten sind nicht so schlecht, als man sie in Italien jetzt macht. Erhalten Sie mir Ihre Freundschaft u<nd> schreiben mir auch nach Marburg. Universitätsstrasse 35. Am 25. d<ieses> M<onats> reisen wir von hier ab.

Treulichst in alter Liebe und Verehrung Ihr
O. Hartwig

Haben Sie G. Monod,[526] der mir von Rom aus geschrieben hat, gesehen?

71) MARBURG IN HESSEN 10.IV.98.

Partecipa alle grandi afflizioni della signora Villari, ingannata e tradita da parenti. Non si deve però perdere la fiducia negli esseri umani.

Lieber Freund!

Besten Dank für Ihren Brief! Hätte er nur bessere Nachrichten von Ihnen gebracht. Trotz der Zerstreuung, die ein Umzug mit sich bringt, habe ich in der ganzen Woche meine Gedanken nicht von Ihnen und Ihrer armen Frau losreissen können. Es ist ja begreiflich, daß Sie persönlich diese harte Krisis Ihres Lebens leichter überstehen werden, als Ihre Frau, einmal weil sie die am Schwersten betroffene ist, und dann weil sie eine Frau ist. Dass Sie um Ihrer Frau willen aber besonders schwer betroffen sind, ist ebenso natürlich.

«Verlasset Euch nicht auf Menschen».[527] Dieses Bibelwort kommt Einem bei einer solchen Gelegenheit lebendigst vor die Seele. Doch soll man sich nicht durch solche Schläge seinen Glauben an die Menschheit rauben lassen.

[525] Cavallotti morì il 6 marzo 1898 a seguito di un duello.

[526] Il già sopra più volte citato Gabriel Monod (1844-1912), fondatore e direttore della *Revue historique*, dal 1905 professore al *Collège de France* (cfr. sopra, alla nt. 22).

[527] *Ps. 145*, 2-3: «Nolite confidere in principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus».

Unbegreiflich und für mich ganz unerklärbar bleibt freilich mir die Herzenshärtigkeit auf der einen und der Leichtsinn auf der anderen Seite mit der solche Verräther mit dem Lebensglücke anderer Menschen umgehen, selbst wenn sie ihnen durch Bande des Blutes und der Gewohnheit nahestehen. Man denkt dann unwillkürlich eher an geistige Krankheit als an schlechten Willen. Solche Schlechtigkeiten kommen in unseren Tagen nur zu viele vor, und das hängt mit dem allgemeinen Heruntergehen des moralischen Sinnes zusammen. Ganze Nationen sinken so tiefer und immer tiefer herab, wie man ja jetzt an Frankreich sehen kann. Der augenblickliche Vortheil geht über alle ewigen Gesetze.

Hoffentlich erholt sich Ihre verehrte Frau von dem herben Schlage und findet ihre Seelenruhe wieder. Ich hoffe, daß sie auch bei dieser Gelegenheit manche tröstliche Erfahrung bei guten Menschen macht. Möchte nur Ihnen und ihr die leibliche Gesundheit bewahrt bleiben! Dann wird die Arbeit schon den Sieg über den Schmerz davon tragen. Das wünschen wir Ihnen aus ganzem Herzensgrunde. Ueberstürzen Sie nur Nichts im ersten Schrecken.

Es geht uns leidlich gut hier. Nur mein Auge ist schwach und ich bin in steter Sorge. Darum schreibe ich auch nicht mehr an Sie, obwohl mir Vieles auf dem Herzen liegt für Sie.

Unter den herzlichsten Grüssen von Haus zu Hause
treulichst Ihr
O. Hartwig

72) MARBURG I<N> HESSEN 9.VII.98.

Si lamenta del freddo e dell'umidità dell'estate tedesca. È un periodo in cui ha poche notizie dall'Italia, e ciò che gli perviene non suona positivamente. Sulla scena internazionale l'unico avvenimento interessante è la guerra ispano-americana, che gli sembra sia un'esecuzione capitale decisa dalla storia mondiale ai danni di una nazione che già da tempo la avrebbe meritata. Non per questo, però, piace particolarmente il boia. Sembra che, dopo la Spagna, la prossima nazione sarà l'Austria. In Germania la grande questione del futuro sarà la condotta della socialdemocrazia. Hartwig non la teme. I socialdemocratici non rincorrono le masse, come i socialisti, ma sono solo un partito politico radicale, che non farà rivoluzioni. Il Governo è infatti molto forte e i lavoratori, che per lo più sono sposati, non pensano a dividersi dalla famiglia e a farsi massacrare per delle utopie.

Lieber Freund!

Es vergeht jetzt kaum ein Tag, ohne daß ich an Sie und Ihre Frau denke. Kommt doch jetzt die Zeit, in der Sie um der italienischen Hitze zu entgehen, nach dem Norden reisten. Werden Sie das jetzt noch können? Wie hat sich das Ganze gestaltet? Hoffentlich besser als Sie im ersten Schrecken glaubten. Dieses Jahr ist es übrigens kein Vergnügen im Sommer in Deutschland zu leben.

Es ist erbärmlich kalt. Des Morgens um 8 Uhr haben wir regelmässig nur + 10° R.[528] und die feuchte Temperatur steigt selten über 15° R.

Es geht uns leidlich. Das Auge ist und bleibt schwach, der Schlaf ist schlecht. Allein man lebt hier an einer so schönen Gegend, wir wohnen gut, und Frau und Tochter sind gesund. Letztere ist zur Pflege einer Freundin in einem Seebade.

Ich höre aus Italien jetzt sehr wenig. Aber was man hört, ist gerade auch nichts Gutes. Die Weltgeschichte "wurstelt" sich so weiter, wie der Oesterreicher sagt. Interessant ist nur der Spanisch-Amerikanische Krieg.[529] Hier nimmt die Weltgeschichte eine Execution vor, die schon längst verdient war. Man liebt aber deßhalb den Henker doch nicht sonderlich.

Oesterreich scheint nach Spanien an die Reihe zu kommen. Habsburger und Jesuiten haben hier wie dort zersetzend gewirkt.

Was es bei uns mit der Socialdemokratie giebt, ist die grosse Frage der Zukunft. Ich fürchte sie nicht allzu sehr. Die Socialdemokraten sind keine Socialisten der grossen Masse nach, sondern nur eine radikal politische Partei. Sie wird keine Aufstände machen. Denn die Regierung ist sehr stark und die Arbeiter, weil meistens verheirathet, nicht geneigt sich von Frau und Kind zu trennen und für Utopien sich abschlachten zu lassen.

Doch genug für mein Auge!

Die herzlichsten Grüsse von meiner Frau an die Ihrige und Sie sendet

Ihr treuer Freund

O. Hartwig

73) MARBURG 8.IX.98.

Ha scritto volentieri la breve recensione alla Scelta di prediche e scritti di Savonarola *pubblicata da Villari. Lo ringrazia per il testo della conferenza che gli ha mandato. Si chiede cosa si possa fare per la povera Italia. Non vi è possibilità di mediazione tra la Chiesa cattolica di oggi e la cultura moderna. La Chiesa di Roma ha tagliato tutti i ponti utili a una comprensione, ed ha la colpa maggiore della devastazione religiosa che vi è oggi in Italia. Segue un'analisi molto concisa della situazione in altri paesi. Ha udito che il figlio di Villari, Luigi, è in Germania e lo invita a fargli visita.*

Lieber Freund!

[528] È la scala di Réaumur già ricordata sopra (cfr. alla nt. 101).

[529] La guerra ispano-americana scoppiata nel 1898 e conclusa con la pace di Parigi del 10 dicembre 1898, che costrinse la Spagna a rinunciare all'arcipelago delle Filippine a favore degli Stati Uniti d'America.

Vielen Dank für Ihre freundlichen Zeilen vom 30/VIII. Sie haben nicht nöthig, mir für die kleine Besprechung der Scelta[530] zu danken. Ich thue den Freunden gern einen Gefallen, besonders wenn ich ihnen beistimmen kann. Dem Verleger zu Nutzen habe ich auch in meiner Zeitschrift auf sie hingewiesen.[531]

Ihnen habe ich dagegen für den Vortrag[532] bestens zu danken. Er hat mich lebhaft bewegt. Das arme Italien! Wie ist da zu helfen? Ich sehe keinen Weg. Zwischen der katholischen Kirche von heute und der modernen Cultur giebt es keine Vermittlung. Das ist keine specifisch protestantische, confessionelle Auffassung der Sachlage. Ich selbst bin kein kirchlicher Protestant. Meine Ueberzeugung hat sich auf rein historischem Wege gebildet. Könnte ich, wie ich wollte, ich schriebe auch eine Abhandlung über die kirchlich-religiöse Frage in Italien, mit der Sie zufrieden sein sollten. Die römische Kirche hat alle Brücken der Verständigung abgebrochen, sie trägt die meiste Schuld an der religiösen Verwüstung Italiens.

In der ganzen übrigen Welt ist heutigen Tages die Cultur einmal wieder im Aufsteigen.

1. Spanien liegt am Boden, das Land der Jesuiten und Stierkämpfe.[533]

2. Rußland tritt für den Frieden ein. Der Ton des Zaren ist persönlich und klingt mir ehrlich.[534]

3. In Frankreich siegt das Recht über die Macht des jesuitischen Generalstabs.[535] Werden die Franzosen mit solchen Lügnern an der Spitze uns anzugreifen wagen?

[530] PASQUALE VILLARI-EUGENIO CASANOVA, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola, con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, G.C. Sansoni, 1898. Questa recensione non è compresa nella bibliografia degli scritti di Hartwig curata da I. Barnikol cit.

[531] Cfr. *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 15 (1898), p. 430.

[532] Probabilmente la conferenza di PASQUALE VILLARI, *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, poi pubbl. in *Rivista d'Italia*, II (1898), pp. 409-429; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 29-65.

[533] Sopra Hartwig scrisse: "Toreros". Qui egli allude alla grave crisi attraversata allora dalla Spagna durante la debole reggenza, in nome di Alfonso XIII, della madre Maria Cristina d'Asburgo, una crisi segnata dalla rovina delle finanze statali e dalla fine dell'impero coloniale della Spagna, ripetutamente sconfitta, proprio in quel 1898, nella guerra condotta contro gli Stati Uniti.

[534] Il 24.VIII.98, in occasione dell'inaugurazione a Mosca del monumento ad Alessandro II, lo zar Nicola II fece pubblicare una circolare indirizzata a tutti i rappresentanti della Russia all'estero, con la quale esortava a fare ogni sforzo per mantenere la pace e ridurre gli armamenti. Accennando alle spese militari molto ingenti che ogni Stato doveva sostenere e alla assoluta necessità di evitare gli immani orrori di una guerra, si proponeva la riunione di una conferenza per vagliare tutti i problemi e le questioni aperte. L'impressione prodotta nell'opinione pubblica da questa circolare fu grandissima (cfr. FRANCESCO PAOLO GIORDANI, *Storia della Russia*, 2 voll., Milano, Fratelli Treves, 1916: I, pp. 333-334).

[535] Probabile allusione alla decisione di rivedere il processo Dreyfus, presa nel corso del 1898 di fronte alla confessione (fine agosto 1898) del tenente colonnello Henry di avere falsificato uno dei principali documenti segreti a carico di Dreyfus, alla quale seguirono le dimissioni del capo di Stato maggiore generale Boisdeffre e del ministro della Guerra Jacques-Marie Cavaignac. Ciò rappresentò una vittoria dei partiti socialista e radicale.

4. Das scheussliche Reich des Mahdi ist zu Ende.[536]
5. China wird der Cultur erschlos<s>en.[537]
Ich meine, das ist für einen Freund der Cultur für diesen Herbst genug.

Dass Ihr Sohn in Deutschland ist, hat mich sehr interessirt. Lassen Sie ihn doch uns einmal besuchen. Wir besitzen eine Fremdenstube, in die er freundlich geladen ist. Herr Luigi Chiapelli[538] aus Pistoja besuchte uns neulich.

Sonst nichts Neues. Wir hatten grosse Hitze. Es geht uns leidlich. Wenn nur nicht das Auge stets ängstigte!

Bald werden Sie wohl an den unteren Arno zurückkehren. Ich kenne leider das Casentino nicht.

Unter den herzlichsten Grüssen von Frau u<nd> Tochter an Ihre verehrte Frau u<nd> Sie

treulichst Ihr
O. Hartwig

Verzeihen Sie die Unsaubarkeit des Briefes. Die grosse Kurzsichtigkeit ist die Ursache davon.

74) MARBURG I<N> H<ESSEN> 6.II.99

Deve curare la pubblicazione di un volume per le celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della nascita di J. Gutenberg, previste per il 1900, che dovrà contenere anche un contributo sulla diffusione della stampa in Italia, dovuta soprattutto alla presenza di stampatori tedeschi e dei loro allievi nel periodo 1450-1500. Questo saggio è stato affidato a C. Frati, un bibliotecario, il cui nome è stato suggerito a Hartwig da G. Fumagalli. Chiede a Villari se egli, come membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, può aiutare Frati a ottenere un'aspettativa dal lavoro per un paio di mesi, così da consentirgli di terminare il suo articolo. Gli segnala un articolo di L. Bamberger su Bismarck.

Verehrter und lieber Freund!

536) Allude ai *Mahdi* sudanesi, quei condottieri fanatici e crudeli che, secondo i Musulmani, avrebbero conquistato il mondo e annientato i popoli non disposti a convertirsi all'Islam, e negli anni '80 e '90 si espansero potentemente verso Eritrea e Abissinia, finché il 2.IX.98 il loro esercito venne distrutto dagli anglo-egiziani.

537) Allude a una serie di riforme radicali circa la riorganizzazione del governo, dell'esercito, dell'istruzione pubblica, promosse dall'imperatore della Cina e succedutesi in pochi mesi nel 1898. Ma proprio in quel mese di settembre, quando Hartwig scriveva, esse provocarono la violenta ribellione del partito conservatore capeggiato dall'imperatrice. L'imperatore fu arrestato e il 22.IX.98 costretto ad abdicare. La reggenza venne assunta dall'imperatrice, le riforme furono revocate.

538) Il pistoiese Luigi Chiappelli (1855-1936), storico del diritto, su cui cfr. la voce di MARIO SBRICCOLI, in *DBI*, 24, 1980, pp. 498-500.

Ich möchte doch nicht ganz unseren Briefwechsel einschlafen lassen. Denn ich möchte gern wissen, wie es Ihnen und den Ihrigen geht, ob Sie sich aus den unglücklichen Verhältnißen wieder herausgearbeitet haben, und Ihre verehrte Frau unter ihnen nicht mehr so viel zu leiden hat.

Von uns kann ich melden, daß es uns leidlich wohl geht. Wäre die ewige Sorge um die Erhaltung des Auges nicht da, und könnte ich mehr arbeiten, so wollte ich nicht klagen. Der Schlaf hat sich hier gebessert, und ich nehme kein Chloral mehr.

Nun komme ich mit einer Bitte! Ich soll zur Feier des 500jährigen Geburtstages von J. Gutenberg für Mainz eine Sammelschrift wissenschaftlicher Abhandlungen herausgeben.[539] In sie soll auch eine Arbeit über die Verbreitung des Buchdrucks in Italien durch deutsche Drucker und deren Schüler von 1450-1500 aufgenommen werden. Die Ausarbeitung hat ein Bibliothekar, Dr. Carlo Frati[540] in Turin, Sohn des Bologneser Frati,[541] übernommen. Er war mir von Fumagalli[542] dazu empfohlen. Der Mann scheint sich nun auch viel Mühe zu geben, um nicht Italien hinter Frankreich, Spanien, Deutschland zurückstecken zu lassen, klagt aber, daß ihm sein Amt wenig Zeit lasse. Ich möchte nun bei Ihnen fragen, ob es nicht möglich ist, daß man dem jungen Manne 2 Monate Urlaub im Hinblick auf die allgemeine Bedeutung seiner Arbeit verschaffen könnte, und ob Sie als Mitglied des Oberschulrathes[543] das nicht vermitteln könnten? Sie sehen, es ist keine persönliche Bitte, es handelt sich um res Italicae. Bei uns würde man einen Urlaub in einem solchen Falle sofort gewähren.

Nehmen Sie mir meine Anfrage und Bitte nicht übel. Die fragliche Arbeit muss bis zum 1. October 1899 eingeliefert sein.

Es gäbe ja genug Stoff zu Besprechungen zwischen uns. Wenn ich nur könnte! Das immer mehr vorkommende Frankreich, Bismarcks Buch,[544] unser Kaiser, der die Sünde aus Deutschland und der Welt schaffen will, Rußland etc. es ist genug Interessantes da. Aber ich kann nicht und darf nicht. Auf die

[539] *Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg.* Im Auftrage der Stadt Mainz hrsg. von OTTO HARTWIG, Mainz, von Zabern, 1900.

[540] Carlo Frati (1863-1930), bibliotecario prima alla Casanatense di Roma, poi alla Estense di Modena (1891-1896, quindi alla Universitaria di Bologna, e, nel 1897, alla Universitaria di Torino. Dal 1905 al 1913 diresse la Marciana di Venezia, e dal 1915 fu direttore della Palatina di Parma. Su di lui cfr. la voce di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, 50, 1998, pp. 330-332.

[541] Luigi Frati (1815-1902), negli anni '50 direttore della Biblioteca arcivescovile di Bologna, passò nel 1858 alla Biblioteca comunale. Dal 1878 fu direttore della sezione medievale e moderna del Museo civico di Bologna. Su di lui cfr. la voce di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, 50, 1998, pp. 332-334.

[542] Giuseppe Fumagalli (1863-1939), dal 1896 direttore della Biblioteca di Brera a Milano, sul quale cfr. la voce di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, 50, 1998, pp. 723-726.

[543] Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

[544] OTTO VON BISMARCK, *Gedanken und Erinnerungen*, I, Stuttgart, J.G. Cotta, 1898.

Schrift Bambergers, Bismarck posthumus. Berlin 1899.[545] 1 Mark. möchte ich Sie aber doch aufmerksam machen.

Heute morgen habe ich einige Zeilen über Lisios[546] Ausgabe des Principe[547] geschrieben.

Mit herzlichen Grüssen von Haus zu Hause
treulichst Ihr
O. Hartwig

Frau Hillebrand scheint es gut zu gehen. Erst seit vorgestern haben wir Winter. Der Schnee liegt auf den Bäumen vor meinem Fenster und glänzt in hellem Sonnenschein.

75) MARBURG 13.IV.99.

Torna a parlargli della questione di C. Frati, che si è ammalato e ha dovuto rinunciare alla sua collaborazione al volume per il centenario di Gutenberg. Gli chiede se può rivolgersi a D. Marzi, affinché subentri al Frati. Gli dispiacerebbe molto dover escludere l'Italia dal volume, soprattutto per l'importanza che nel XV sec. vi ebbe l'arte tipografica, e per la quantità di tipografi tedeschi che vi furono attivi.

Lieber Freund!

Sie entsinnen sich, daß ich wegen des Bibliothekars Dr. Carlo Frati[548] an Sie schrieb. Der arme Mensch ist nun ganz zusammengebrochen und schreibt mir von Bologna, daß er schwer leidend einen längeren Urlaub habe nehmen müssen, und deßhalb die übernommene Arbeit über die deutschen Buchdrucker Italiens von 1450-1500 nicht übernehmen könne. Ich schrieb deßhalb an Dr. Morpurgo[549] in Venedig. Aber auch dieser kann nicht. Ebensowenig wie Fumagalli[550] in Mailand.

Soll ich nun Italien in der Festschrift ausfallen lassen? Morpurgo räth mir mich an Sie zu wenden und Sie zu bitten, ob Sie nicht den Dr. Demetrio Marzi[551] in Florenz für die Aufgabe gewinnen könnten oder einen anderen Mitarbeiter vorschlagen. Bei der Bedeutung, die der Buchdruck in Italien im 15. Jahrhundert hatte, und der Menge von deutschen Prototypographen von Venedig bis Palermo wäre mir das sehr unangenehm. Ich bitte Sie also ebenso

[545] LUDWIG BAMBERGER, *Bismarck posthumus*, Berlin, „Harmonie", 1899.
[546] Giuseppe Lisio (1879-1912).
[547] NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe* [...] Testo critico con introduzione e note a cura di G. Lisio, Firenze, Sansoni, 1899.
[548] Cfr. la lettera precedente.
[549] Salomone Morpurgo (1860-1942), direttore della Biblioteca Marciana di Venezia.
[550] Giuseppe Fumagalli, sul quale cfr. sopra, alla nt. 542.
[551] Demetrio Marzi (1862-1920), allora impiegato dell'Archivio di Stato di Firenze.

höflich als dringend mir mit Ihrer Hülfe beizustehen und guten Rath zu geben. Die Arbeit kann nur in einer Stadt gemacht werden, in der gute Bibliotheken mit der Literatur über die Geschichte der italienischen Typographie vorhanden sind, und die Arbeit muß bis zum 1. Januar 1900 abgeliefert werden. (Es wird mir auch ein Bibliothekar Mariano Fava[552] genannt. Er soll in Neapel sein. Doch weiß ich Nichts von ihm). Durch den Inkunabelkatalog der Bibliothek des British Museums von Robert Proctor[553] ist ja gut vorgearbeitet. Aber Arbeit wird es noch geben. Ich bemerke noch, daß ein anstädiges Honorar gezahlt werden wird. Ein junger Mann kann sich einen Namen mit der Arbeit machen. Hätte ich geahnt, welche Arbeit mir diese Festschrift machen würde, ich hätte sie sicher nicht übernommen. Namentlich nicht bei dem Zustande meines Auges. Helfen Sie mir also, verehrter Freund.

Hoffentlich geht es Ihnen und den Ihrigen leidlich, wie ich das von uns sagen darf.

Mit den besten Grüssen von Haus zu Hause
treulichst Ihr eiliger
Dr. O. Hartwig

76) MARBURG 12.VII.900.

Gli chiede se può segnalargli una buona famiglia fiorentina, dove sua figlia Helene possa trascorrere sei mesi per esercitare la lingua. È rimasto soddisfatto del contributo di D. Marzi alla miscellanea per il centenario di Gutenberg, nonostante che egli sulle bozze avesse quasi riscritto il suo testo. Sulla guerra anglo-boera pensa che gli Inglesi vi si siano gettati senza aver riflettuto sui suoi pericoli e che, pur se ne dovessero uscire vittoriosi, non ne ricaverebbero né potenza, né onore.

Verehrter Freund!

Unser Briefwechsel ist etwas ins Stocken gerathen. Die Gründe sind wohl beiderseitig dieselben. Ich habe wenigstens das ganze Jahr über viel zu thun gehabt und das Auge wird immer schwächer. Ich kann es den Tag über kaum noch 2-3 Stunden anstrengen.

Der Zweck dieser Zeilen ist, bei Ihnen anzufragen, ob Sie mir nicht in Florenz eine gebildete, durchaus anständige italienische Familie nachweisen können, in der meine Tochter für 6 Monate, etwa October bis April, Unterkunft finden könnte; sie will italienisch ordentlich lernen und Stunden nehmen. Sie müsste ein Zimmer für sich haben u<nd> ich würde 5-7 Lire täglich Pension

552) Mariano Fava (1860-1937), bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, su cui cfr. la voce di CARLA RONZITTI, in *DBI*, 45, 1995, pp. 419-420.

553) ROBERT PROCTOR, *An Index to the Early Printed Books in the British Museum* [...], 4 voll., London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co., 1898-1899.

zahlen. Frau Amari[554] hatte mit Frau Professor Schiaparelli[555] deßhalb angeknüpft. Diese aber will, daß meine Tochter mit ihrer Tochter deutsch spricht. Dann kann ja Helene auch hier bleiben.

Sie erweisen mir einen Freundschaftsdienst, wenn Sie sich der Sache annehmen wollten.

Mit Herrn Dr. Marzi[556] bin ich schließlich noch so leidlich fertig geworden. Ich habe aber sehr meine Noth gehabt, mit dem Druck seiner Arbeit fertig zu werden.[557] Er hatte den Text für den Druck in der Correktur beinahe ganz neu gemacht u<nd> in Mainz gab es keinen italienischen Correktor! Ich habe dann schließlich für die fleißige, mühevolle Arbeit einen hessischen Orden durchgedrückt, der Herrn Marzi Freude zu machen scheint, was mich sehr freut. Marzi war wohl der Beste, den ich für die Arbeit haben konnte, u<nd> ich danke Ihnen für die Empfehlung.

Was soll ich über die Weltlage sagen? Es sieht traurig genug aus. Man mag über die Engländer denken, wie man will, auch der enragirteste Anglomane wird zugeben müssen, daß sie sich in einen Krieg gestürzt haben,[558] ohne dessen Gefahren überdacht zu haben, und daß sie als Sieger aus ihm hervorgehend weder Macht noch Ehre erndten werden.

Und das Ende der Chinesischen Wirren[559] ist gar nicht abzusehen. Ich verwünsche die christlichen Missionaire[560] zu allen Teufeln. Zeigt doch der Kampf zwischen zwei Völkern reformirten Glaubens, was das Christenthum heut zu Tage überhaupt noch zu sagen hat. Mit welchen Augen mögen die Hottentotten und Basutoneger den Kämpfen der Völker zuschauen, deren Religion angeblich die Liebe predigt! Die historisch-christliche Weltauffassung ist überall in Auflösung begriffen, Aberglauben und Geldgier treten zunächst ihr Erbe an. Es ist nicht schön!

Doch genug! Unter herzlichen Grüssen von Haus zu Hause

Ihr

O. Hartwig

Mein Schriftchen über L. Bamberger[561] haben Sie hoffentlich erhalten.

[554] Louise Amari, nata Boucher.

[555] Probabilmente la moglie dell'orientalista Celestino Schiaparelli (1841-1919), allievo di Michele Amari, dal 1875 professore a Roma.

[556] Cfr. la lettera precedente.

[557] DEMETRIO MARZI, *I tipografi tedeschi in Italia durante il secolo XV*, in *Festschrift zum fünfhundertjährigen Geburtstage von Johann Gutenberg* cit.

[558] Allude alla guerra anglo-boera iniziata nell'ottobre del 1899 e terminata nel maggio 1902.

[559] Allude ai disordini seguiti alla cacciata degli stranieri dalla Cina, voluta dai cosiddetti *Boxer,* una società di fanatici antieuropei, e alla preparazione di una spedizione militare da parte delle potenze europee alleate contro la Cina.

[560] I missionari cattolici e protestanti inviati in Cina, che furono massacrati.

[561] OTTO HARTWIG, *Ludwig Bamberger. Eine biographische Skizze*, Marburg, Pfeil, 1900, ripubbl. in ID., *Aus dem Leben eines deutschen Bibliothekars* cit.

77) MARBURG 10.II.01.

Ringrazia Villari e la moglie per le loro cortesie verso la figlia adesso che è a Firenze. Gli chiede dei progetti del figlio Luigi, che si trova a Londra. Pensa che la situazione politica in Germania potrebbe essere molto migliore se avessero un imperatore che sapesse cosa vuole, oltre alla sua mania di rappresentazione e di retorica. In tutti gli ambienti tedeschi si scuote perplessi la testa e ci si allontana da lui. Non è un bene quando principe e popolo non si comprendono. Si riducono le speranze di un consolidamento duraturo della situazione italiana dopo la morte di Umberto. Gli chiede se veramente la causa dell'eterno avvicendarsi dei governi italiani sia l'ambizione personale, come si legge nei giornali tedeschi. Sull'Inghilterra ripete ciò che ha già scritto nella lettera precedente. Aggiunge solo che nella guerra con i Boeri gli Inglesi hanno avuto fortuna perché la Zarina ha tenuto la Russia fuori del conflitto. Da un diplomatico aveva sentito che gli Inglesi volevano mettere le mani sull'Africa perché consapevoli di non poter tenere più a lungo l'India. Gli raccomanda la lettura di un libro di C. Justi su Michelangelo.

Hochverehrter Freund!

Schon längst habe ich Ihnen und Ihrer verehrten Frau Gemahlin für alle Freundlichkeiten, die Sie meiner Tochter erwiesen haben, danken wollen, bin aber nicht dazugekommen aus Gründen, die Sie ja kennen. Doch länger will ich es nicht hinausschieben und diesen stillen Sonntagsmorgen endlich dazu benutzen, Ihnen beiden, auch im Namen meiner Frau, recht herzlich zu danken. Es scheint ja meiner Tochter recht gut in Florenz zu gehen und sie auch recht fleißig zu sein. Hoffentlich profitirt sie etwas Ordentliches von ihrem Aufenthalte, den ich nur zugegeben habe, weil ich sie von guten Freunden dort umgeben wußte. Auch in der Familie Persano scheint sie ja ganz leidlich aufgehoben zu sein.

Hoffentlich befinden Sie sich mit den Ihrigen wohl. Ist Ihr Sohn noch in London? Will er in die diplomatische oder Consulare Carriere? Ueber die allgemeinen Zustände in der Welt liesse sich ja viel sagen. Erfreulich sind sie nirgends. In der Uebergangsperiode, in der sich offenbar die Menschheit heutigen Tages findet, ist es ja kaum anders möglich. Bei uns nur könnte alles besser liegen, wenn wir einen Kaiser hätten, der wüsste, was er wollte ausser seiner Sucht zu repraesentiren und ein grosses Wort zu führen. Man schüttelt in Deutschland in allen Kreisen sehr bedenklich den Kopf über ihn und wird ihm fremd. Es ist nicht gut, wenn Fürst und Volk sich nicht mehr verstehen. Der Respekt vor der Krone schwindet sehr zusammen.

Die Hoffnungen auf eine dauernde Consolidirung der Zustände Italiens nach dem Tode Umbertos[562] schrumpfen auch wieder ein. Ist denn bei dem

[562] Umberto I fu assassinato a Monza da un anarchico il 29 luglio 1900.

ewigen Wechsel[563] der Ministerien in Italien wirklich fast nur persönlicher Ehrgeiz der Führer im Spiele, wie wir in unseren Zeitungen lesen? Wäre das der Fall, dann könnte man Italien kein günstiges Horoskop stellen.

Ueber England will ich Nichts sagen, als daß feststeht, daß die Herrn einen Krieg angefangen haben,[564] deßen Furchtbarkeit sie nicht vorher überlegt hatten, und daß, mag der Krieg enden, wie er will, er nicht zur Stärkung der Macht, des Ansehens u<nd> der Ehre des grossen Landes beigetragen hat. Sie haben noch grosses Glück gehabt, in dem die Czarewna[565] das Eingreifen Rußlands hintanhielt. Mir sagte ein Diplomat, die Engländer hätten die feste Meinung, sie würden Indien kein Menschenalter mehr behaupten können, deßhalb wollten sie die Hand auf Afrika legen.

Man hätte es nicht für möglich gehalten, daß der deutsche Kaiser die Hunnen zum Vorbilde empfehlen würde und die Engländer gegen ein stammverwandtes Völkchen[566] gleicher Confession hausen würden, wie die Kroaten in Deutschland vor mehr als 350 Jahren.[567] Was ist Cultur? Eine gar dünne Decke, die sich die Menschheit übergeworfen hat, um gelegentlich damit zu rennomiren<*sic*>. Auch in China kämpft man ja für das Christenthum, die Civilisation![568]

Doch genug dieser wenig erbaulicher Betrachtungen. Um mit etwas erfreulicherem zu schließen, empfehle ich Ihnen die Lectüre eines Buches meines alten Jugendfreundes Carl Justi über Michelangelo.[569] Es sind ja eigentlich nur drei von einander unabhängige Aufsätze, deren Resultate wohl auch vielfach angefochten werden werden, aber sie führen doch in das Wesen des grossartigen Mannes tiefer hinein als Alles, was ich bisher über ihn gelesen habe.

[563] Sopra è scritto: «Stürzen».

[564] La guerra anglo-boera.

[565] Maria Feodorovna, nata Maria Sofia Dagmar di Danimarca (1847-1928), moglie dello zar Alessandro III e madre di Nicola II (1868-1918), salito al trono nel 1896. Hartwig allude qui all'isolamento diplomatico in cui venne a trovarsi l'Inghilterra per la guerra contro i Boeri. Sul continente l'opinione pubblica discusse di un eventuale intervento congiunto anti-inglese da parte di Russia, Francia e Germania. La decisione della Russia qui ricordata, di astenersi da qualsiasi intervento contro l'Inghilterra, è attribuita da Hartwig alla zarina madre, che per la sua origine danese nutriva sentimenti ostili ai Tedeschi, ed è da lui interpretata come un atto di politica estera filo-inglese.

[566] I Boeri. Citando gli Unni evocati da Guglielmo II, Hartwig allude alla cosiddetta *Hunnenrede* (discorso degli Unni), pronunciata dall'Imperatore il 27 luglio 1900 al porto di Brema, con la quale incitava le truppe tedesche a massiccie rappresaglie contro la rivolta dei *Boxer* in Cina.

[567] Allude alle devastazioni portate in Germania dalle truppe multietniche al servizio di Carlo V e del fratello Ferdinando, truppe impegnate negli anni '40 del XVI sec. nella guerra contro i Protestanti tedeschi riuniti nella lega di Smalcalda.

[568] Cfr. la lettera precedente e le nt. 559 e 560.

[569] CARL JUSTI, *Michelangelo. Beiträge zur Erklärung der Werke und des Menschen*, I, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1900.

Nochmals herzlichen Dank und beste Grüsse von Ihrem aufrichtigen Freunde

O. Hartwig

78) VILLARI A HARTWIG

FIRENZE, LI 22 LUGLIO 1901[570]

Amico Carissimo,

Tornato da Napoli, dove sono stato a visitare un mio parente ammalato, trovo l'annunzio del matrimonio della Sua cara figlia.[571] Mi conceda che io mandi loro i miei più sinceri auguri di felicità. Sebbene il separarsi da lei debba per loro essere un dolore, pure il saperla felice è un conforto.

Accolga dunque, amico carissimo, gli auguri affettuosi per lei, la figlia e la Sua Signora gentile, che le manda

Il sempre suo aff.

P. Villari

Mia moglie si trova ora a Londra. Essa sarà lieta al pari di me della buona novella.

79) HARTWIG A VILLARI

MARBURG 21.II.02.

Partecipa al dolore di Villari per le perdite di cari subìte, e alle sue preoccupazioni per l'anglomania del figlio Luigi. Gli raccomanda un bravo giovane italiano, che ha studiato filosofia in Germania, vorrebbe tornare in Italia ed è alla ricerca di un'occupazione.

Hochverehrter Freund!

Ich danke Ihnen bestens für Ihren Brief, wenn er gleich auch so viele traurigen Nachrichten enthielt.

Was soll man Ihnen zum Troste sagen? In die Verluste, die unwiderruflich dahin sind,[572] werden Sie sich schon finden. Wenn man alt ist, sieht man ja täglich so Viele um sich herum fallen, daß ich es als eine Gnade ansehe, daß

570) Wiesbaden, Landesbibliothek, *Nachlaß Otto Hartwig.*

571) Il 9.XI.1901 Helene Hartwig sposò Erich Liesegang (1860-1931), anch'egli storico e bibliotecario, dal 1899 al 1929 direttore della *Nassauische Landesbibliothek* di Wiesbaden.

572) Allude alla morte della sorella di Villari, Virginia, e del marito di questa, il pittore Domenico Morelli.

man im Alter gegen diesen Schmerz unempfindlicher ist als in der Jugend. Es wäre ja auch zu grausam, wenn man im Alter in dieser Beziehung so lebhaft empfinden würde, wie in der Jugend, während man doch die Kräfte des Widerstandes gegen die Schmerzen nicht so besitzt, als in den jüngeren Jahren. Das trifft aber auf das Leid nicht zu, das Ihnen Ihr Sohn bereitet.[573] Ich verstehe das einfach nicht. Und in unseren Tagen, wo doch gerade die Engländer von dem odium generis humani belastet sind, am Wenigsten. Ich hoffe noch immer, daß er von dieser "mania" noch geheilt wird, und Sie als guter Patriot mit ihm zufrieden sein können.

Es berührt Ihren italienischen Patriotismus hoffentlich angenehm, was ich Ihnen nun zu schreiben habe, und das die äussere Veranlassung zu diesen Zeilen bildet. Hier lebt ein italienischer Student: Enrico de Paolis. Sein Vater, aus Mailand stammend, war in Smyrna etablirt, ist aber frühe gestorben. Die Mutter, wie es scheint, eine recht gebildete Frau, hat sich und ihr einziges Kind durch Unterrichtgeben in englischer und italienischer Sprache in London u<nd> s<o> w<eiter> ernährt, und den Sohn, nachdem er in Mailand das Maturitätsexamen gemacht hatte, in Pisa Mathematik studieren lassen. Dort gefiel es ihm nicht, und er ging nach Bonn. Vor 4 Jahren kam er hierher und warf sich nun so auf das Studium der Philosophie und Mathematik, daß er die besondere Aufmerksamkeit seiner Lehrer auf sich zog. Er studierte sehr eifrig und machte solche Fortschritte, daß er die von der philosophischen Facultät gestellte Preisaufgabe über den Antheil der Philosophie an der Entdeckung Galileis löste. Diese in deutscher Sprache geschriebene Arbeit will er nun zu einer Doctordissertation benutzen und demnächst in den Fächern der Philosophie, Mathematik und Physik sich examiniren lassen.

Was soll aber dann aus dem jungen, mittel<l>osen Manne werden? Seine Lehrer, die Professoren H. Cohen[574] und Natorp,[575] sprechen sich sehr günstig über ihn aus. Ich kenne ihn auch soweit, daß ich nur Gutes über ihn sagen kann. Er hat meiner Tochter italienischen Unterricht gegeben. Am Liebsten ging er nach Italien zurück und würde an einer Universität beschäftigt. Könnten Sie ihm nicht in dieser Beziehung einen guten Rath geben und sich seiner

[573] La decisione di Luigi Villari di trasferirsi in Inghilterra.

[574] Il filosofo Hermann Cohen (1842-1918), dal 1876 ordinario di filosofia a Marburg, iniziatore della cosiddetta *Marburger Schule*, di quell'indirizzo filosofico detto *Neukantianismus*. Su di lui mi limito a rinviare alla voce di JULIUS EBBINGHAUS, in *NDB*, 3, 1957, pp. 310-313; sul *Neukantianismus* si possono cfr. i volumi *Neukantianismus. Texte der Marburger und der südwestdeutschen Schule, ihrer Vorläufer und Kritiker*, Stuttgart 1982 (con introduzione di Hans-Ludwig Ollig), e HANS-LUDWIG OLLIG (a cura di), *Materialien zur Neukantianismus-Diskussion*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1987 (Wege der Forschung, 637).

[575] Il filosofo Paul Natorp (1854-1924). Cohen e il più giovane Natorp, che dal 1885 fu straordinario di filosofia a Marburg e nel 1893 ottenne ivi l'ordinariato (HELMUT HOLZHEY, in *NDB*, 18, 1997, pp. 752-753), furono i due principali esponenti del *Marburger Neukantianismus*.

annehmen? Sie thäten ein gutes und patriotisches Werk. Sobald seine Dissertation gedruckt ist, soll er sie Ihnen senden. Er ist bereit sie auch in italienischer Sprache erscheinen zu lassen. Vielleicht könnte er als Lector der deutschen Sprache, oder ähnlich, bis dahin beschäftigt werden. Seine Mutter, die ein hiesiger Professor, dem Sohn zu Liebe, mehrere Wochen als Gast aufgenommen hatte, sagte mir, ihre Mittel seien erschöpft.

Nehmen Sie mir den langen Brief, den zu schreiben mir schwer wird, nicht übel. Mich treibt nur meine freundliche Gesinnung und Anhänglichkeit an Italien.

Unter besten Grüssen von Haus zu Hause
treulichst Ihr
O. Hartwig

80) MARBURG 21.IV.02.

Lo ringrazia per l'invio del discorso in memoria di D. Morelli. Parla del carattere dei Napoletani, nel quale si mescolano tratti contrastanti. Già Reuchlin notò che accanto alla grande corruzione politica e sociale si era conservato in non poche famiglie un eroico amore di giustizia, che i Borboni non avrebbero potuto spezzare. Si congratula per la sua nomina a presidente dell'Accademia dei Lincei.

Hochverehrter und lieber Freund!

Ich möchte Ihnen recht herzlich für die Uebersendung Ihrer schönen Gedächtnißrede auf D. Morelli[576] danken. Vor Allem hat mich gefreut, daß Sie sich nicht gescheut haben, Ihrer vortrefflichen Schwester[577] ein so schönes und bleibendes Denkmal zu setzen. Sie konnten es ohne Ruhmredigkeit in aller Wahrhaftigkeit. In dem neapolitanischen Volkscharakter treten dieselben Contraste hervor, welche auch die Natur dort bietet. Schon Reuchlin hat u<nter> A<nderem> darauf aufmerksam gemacht, wie sich neben der grossen Corruption in politischen und socialen Dingen in nicht wenigen Familien ein Heroismus der Gerechtigkeitsliebe erhalten habe, den die Bourbonen nicht mit aller Gewaltthätigkeit hätten brechen können.[578]

576) PASQUALE VILLARI, *Domenico Morelli*, in *NA*, Roma, 1.IV.1902, rist. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit., pp. 177-235. Le lettere di Morelli a Villari sono state pubblicate da Anna Villari (cfr. la nt. 38 del carteggio Davidsohn-Villari, qui pubblicato).

577) Virginia Villari aveva sposato il pittore Domenico Morelli.

578) Allude al libro di HERMANN REUCHLIN, *Geschichte Italiens von der Gründung der regierenden Dynastien bis zur Gegenwart*, 4 voll., Leipzig, Hirzel, 1859-1873 (Staatengeschichte der neuesten Zeit). Qui Hartwig si riferisce probabilmente al passo del vol. I, pp. 205-207 di quest'opera, dove l'A. tratta del coraggio mostrato dai Napoletani di fronte alla reazione borbonica seguita al fallimento dei moti del 1820-1821.

Gestern hörte ich hier, daß Sie zum Presidente dell'Accademia dei Lincei gewählt seien. Ich gratulire dazu aufs Beste und hoffe, daß diese hohe Anerkennung Ihrer Verdienste ein Balsam auf die Wunden sei, die Ihnen in Ihrem Alter geschlagen worden sind. Müssen Sie dann aber nicht bleibend nach Rom übersiedeln? Nun Rom ist Ihnen wahrlich nicht fremd. Hoffentlich können Sie sich Ihrer neuen Würde noch manches Jahr in Kraft und Frische erfreuen.

Von dieser Frische ist bei mir leider nicht viel mehr zu verspüren. Mein Auge wird immer schwächer, wie auch diese Schrift zeigt, das Leiden von dem ich heimgesucht bin, will sich nicht geben. Dagegen befinden sich meine Frau u<nd> meine in Wiesbaden glücklich verheirathete Tochter wohl.

Unter herzlichen Grüssen, auch von meiner Frau an die Ihrige, in alter Treue Ihr

O. Hartwig

81) MARBURG 22.III.03.

Gli scrive per una vicenda che gli sta a cuore. Villari saprà dell'infelice stato in cui si trova l'Istituto Storico Prussiano di Roma, sotto la guida di un direttore inetto e poco affidabile. Costui deve la sua nomina al desiderio di far cosa grata al partito cattolico del Zentrum *da parte del principe di Bülow, un uomo scettico e di poco carattere, influenzato dalla suocera, donna Laura Minghetti, alla quale non importa naturalmente nulla del Protestantesimo e della Germania, ma è solo preoccupata dell'avvenire dei suoi figli. Schulte ha trovato documenti archivistici che potrebbero essere incresciosi per il Cattolicesimo, e non solo non li ha pubblicati, ma ne ha chiacchierato con L. Duchesne e altri. Pare che ne abbia parlato pure con Villari, il quale lo avrebbe richiamato ai suoi doveri di studioso e avrebbe scritto a Berlino per fare presente l'inadeguatezza di Schulte. Il mondo degli studi austriaco, tedesco e francese è ora rappresentato a Roma da cattolici ultramontani, che col tempo potrebbero acquisire una certa influenza sullo sviluppo del pensiero storico e contribuire a fare regredire il mondo. Secondo Hartwig è in corso una sorta di controriforma. Gli chiede se è vero che Schulte si sia rivolto anche a lui e il suo parere sull'uomo.*

Hochverehrter Freund!

Ich weiß zwar wohl, daß Sie stets viel Arbeit haben, und daß die Presidentschaft des Historikercongresses[579)] Ihnen noch dazu viel Mühe macht. Nichtsdestoweniger möchte ich Sie in einer Angelegenheit, die mir sehr am Herzen liegt um Auskunft bitten.

579) Il secondo Congresso internazionale di scienze storiche, che si sarebbe svolto a Roma dal 1° al 9 aprile 1903.

Sie kennen ja den unglücklichen Zustand, in dem sich das deutsche historische Institut in Rom befindet, wie namentlich sein Vorstand[580] ein ganz ungeschickter und wenig zuverlässiger Mensch ist. Da bei uns jetzt die katholische Partei die Regierung beherrscht, und Graf Bülow,[581] ein skeptischer und wenig charaktervoller Mann, der, wie man hier vielfach annimmt, von Donna Laura M.,[582] der natürlich an Deutschland und dem Protestantismus gar Nichts liegt, sondern nur an ihren Kindern, sich beeinflussen lässt, so hat er auch die Berufung des Dr. A<loys> Schulte an die Spitze des Instituts durchgesetzt. Dieser Mensch ist nicht schlecht genug, um seine Pflichten ganz in ihr Gegentheil zu verkehren, aber nicht klug genug, um zu schweigen. So hat er archivalische Entdeckungen, die dem Katholizismus unangenehm sein könnten,[583] nicht einfach unterschlagen, sondern bei Vielen, dem preussischen Gesandten beim Vatican,[584] bei Duchesne[585] etc. dann geschwatzt und sich und damit die deutsche Wissenschaft compromittirt. Er soll nun auch bei Ihnen darüber geredet haben und Sie ihn entrüstet an seine Pflicht erinnert, auch gelegentlich nach Berlin geschrieben haben, daß Sie ihn für ganz unzulänglich in Rom hielten. Oesterreich, Deutschland, Frankreich etc. sind ja jetzt dort durch katholisch-ultramontane Historiker[586] vertreten, die mit der Zeit doch von Einfluss auf die Entwicklung der Geschichtsauffassung sind und die Welt wieder rückwärts bringen helfen. Es ist eine Art Gegenreformation im Gange.

Ist es richtig, daß Schulte auch Sie consultirt hat? Haben Sie eine feste Meinung über den Herrn, der seine Stellung mit 18000 Lire Gehalt im Wesentlichen dazu benutzt, um Geld zu sammeln?

[580] Lo storico cattolico Aloys Schulte, direttore dell'Istituto Storico Prussiano dal 1901 al 1903. Cfr. anche il suo breve carteggio con Villari qui pubblicato, e, sul "caso Schulte", cfr. la mia *Introduzione* a questi carteggi, con ulteriore bibliografia.

[581] Il già sopra menzionato (cfr. alla nt. 516) Bernhard von Bülow, dall'ottobre 1900 cancelliere dell'Impero germanico.

[582] Laura Minghetti, nata Acton, la suocera di Bülow.

[583] Alcuni documenti sul traffico delle indulgenze nei primi anni del XVI sec., trovati da Schulte nell'Archivio Vaticano e che egli avrebbe voluto pubblicare. Temendo però speculazioni politiche decise di chiedere prima il permesso a Berlino, e il governo tedesco, pensando che in tal modo avrebbe gettato discredito sulla Chiesa cattolica e provocato irritazione nel partito cattolico del *Zentrum,* con il quale era interessato a mantenere buoni i rapporti, glielo vietò (cfr. anche la mia *Introduzione* a questi carteggi e la bibliografia ivi citata).

[584] Wolfram Freiherr von Rotenhan, ambasciatore della Prussia presso la Santa Sede dal 1898 al 1908.

[585] Louis Duchesne (1843-1922), storico della Chiesa, dal 1895 alla morte direttore dell'*Ecole française de Rome*, sul quale cfr. BRIGITTE WACHE (a cura di), *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922). Historien de l'Eglise, directeur de l'École française de Rome*, Roma, École française de Rome, 1992.

[586] Lo storico dei Papi Ludwig von Pastor (1854-1928) era il direttore dell'Istituto Austriaco (su di lui cfr. il carteggio Davidsohn-Villari, qui pubblicato, alla nt. 30); Schulte di quello tedesco (cfr. sopra, alla nt. 580); Louis Duchesne della Scuola francese.

Sie thäten mir einen grossen Gefallen, wenn Sie mir Ihre Meinung mit einem Paar Worten sagen wollten. Ich habe übrigens nicht das geringste persönliche Interesse an der Sache. Denn ich bin ja ein Invalide, dessen Befinden allerdings noch sehr wechselnd ist, aber arbeiten, reisen etc. kann ich nicht mehr, sondern den Gang, den schlechten Gang der Dinge bei uns vom Zimmer aus beobachten.

Meiner Frau u<nd> Tochter geht es gut. Hoffentlich befinden Sie sich mit Ihrer Frau in befriedigendem Zustande und haben noch nicht ganz vergessen

Ihren alten treuen Freund

O. Hartwig

Empfehlen Sie uns bestens Ihrer Frau!

82) HELENE LIESEGANG, NATA HARTWIG, A PASQUALE VILLARI[587]

MARBURG A<N DER> L<AHN> IL 4 GENN. 1904

Illustrissimo Signore!

La ringraziamo di cuore della Sua lettera piena di amicizia per mio padre e piena di compassione per la nostra famiglia.

L'articolo della Nazione, che Lei ha scritto per onorare la memoria di mio padre, abbiamo letto con interesse e gratitudine. Questa morte inaspettata è stata per noi un colpo gravissimo. Mio padre essendo soltanto un poco raffreddato, fu toccato la mattina del ventidue[588] d'una apoplessia di cervello. Moriva senza sentire e saperlo. Il giorno di Natale furono i funerali. Al sepolcro parlava un predicatore ed un suo amico Varrentrapp,[589] Professore di storia all'Università.

Più tardi Le manderemo i necrologi che saranno pubblicati in questi mesi.

Mille auguri a Lei e alla Sua famiglia per l'anno 1904.

La prego di dire i nostri ossequi alla Sua Signora e mi creda sempre

Sua riconoscentissima

Helene Liesegang nata Hartwig

587) BAV, *Carteggi Villari 29*, cc. 9-10.

588) Il 22 dicembre 1903.

589) Lo storico dell'età moderna Conrad Varrentrapp (1844-1911), ordinario a Marburg.

Karl Hillebrand - Villari[1)]

1) HILLEBRAND A VILLARI
DOUAI LE 5 FÉVRIER 1866

Gli manda un numero della Revue critique d'histoire et littérature, *dove annuncia una scoperta di Villari. Si tratta del giornale letterario francese più serio. La prima edizione della sua traduzione dell'opera di K. O. Müller è già esaurita e ne è stata ristampata una seconda senza che Hillebrand l'abbia potuta rivedere. Conta però di mettere le mani a una terza edizione. Gli chiede*

[1)] Le lettere di Hillebrand a Villari sono conservate nella BAV, *Carteggi Villari 25*, cc. 360-433. Solo le minute di alcune di quelle di Villari a Hillebrand si trovano in BAV, *Carteggi Villari 71*, cc. 235-242. Il resto delle lettere di Villari a Hillebrand pare sia andato perduto, o almeno non ve ne sono né a Berlino, presso il *Literatur-Archiv* della *Deutsche Akademie der Wissenschaften*, che conserva il *Nachlaß* di Hillebrand, né a Firenze, al *Gabinetto Vieusseux*, dove sono depositate alcune delle carte di Hillebrand e dove si trovano solo le fotocopie di alcune delle missive conservate alla Biblioteca Vaticana.

Karl Hillebrand nacque a Giessen nel 1829. Nel 1848 si iscrisse alla facoltà giuridica della sua città natale. Prese poi parte ai moti del 1848/49 a Francoforte sul Meno e poi nel Baden. Catturato, avrebbe dovuto essere giustiziato a Rastatt, ma riuscì a fuggire e, attraverso Strasburgo, riparò a Parigi, dove per qualche tempo fu segretario di Heinrich Heine. Si trasferì poi a Bordeaux presso amici del padre, Josef Hillebrand, professore di filosofia a Giessen. A Bordeaux cominciò nel 1854 a studiare filologia, storia e le letterature classiche e moderne. Nel 1858 in Germania fu concessa la grazia ai condannati del 1849. Nel frattempo, nel 1857, egli aveva acquistato la cittadinanza francese e preferì restare in Francia. Nel 1861 conseguì il dottorato alla Sorbona con uno studio storico su Dino Compagni e la sua *Cronica*. Nel 1863 ottenne il posto di professore di letteratura comparata a Douai. Si dedicò da allora soprattutto alla saggistica e alla pubblicistica collaborando alle maggiori riviste francesi. Il fallimento della rivoluzione democratica in Francia e la lettura di Tocqueville lo avevano intanto spinto ad abbandonare gli ideali rivoluzionari di gioventù. Al loro posto subentrò la convinzione che la migliore culla della libertà non fosse la democrazia, ma una forma di assolutismo illuminato di stampo prussiano. Nel suo libro La *Prusse contemporaine et ses institutions* (1867) egli si battè a favore delle istituzioni tedesche. Il clima di ostilità creatosi in Francia contro la Germania verso la fine degli anni '60 lo spinse a tentare di ottenere una cattedra a Firenze all'Istituto di studi superiori. Ma le

alcuni articoli pubblicati da Villari su La Nazione *sul sistema scolastico tedesco, tanto più che è in procinto di partire su incarico del ministro francese dell'istruzione per un viaggio in Germania, Olanda, Belgio e Svizzera, con lo scopo di studiare il sistema scolastico locale. Gli sarà grato per ogni indicazione e se gli manderà il suo scritto sulla filosofia positiva.*

Mon cher Monsieur Villari,

je reçois à l'instant votre lettre du 1er février et je m'empresse de vous répondre. Vous recevez par ce même courrier un N° de la Revue critique où je parle de votre trouvaille.[2] Ce petit bout d'article y était déjà depuis plus de 15 jours: il n'y a pas de journal littéraire plus sérieux en France et dont les conseils soient mieux écoutés. J'ai écrit à la Direction de la Revue moderne pour leur demander, si l'on voudrait insérer quelques extraits de lettres que j'ai et qui me paraissent fort intéressantes. Dès que j'aurai une réponse négative (ce qui est possible vu un long article de moi qu'ils ont en main sur les vicissitudes du cycle carolingien en Italie), je vous renverrai votre copie; si elle est affirmative, je vous avertirai; cela ne peut guère tarder.

trattative non andarono in porto, soprattutto per la questione del trattamento economico. La guerra del 1870 lo costrinse a lasciare la Francia. Quale corrispondente del *Times* di Londra fu al seguito delle truppe del generale R. Cadorna quando entrarono a Roma. Nel 1871 si stabilì a Firenze e decise di dedicarsi tutto all'attività di scrittore e saggista e di abbandonare l'insegnamento. Respinse chiamate alle università di Bonn, Giessen, Monaco, Strasburgo e Harvard e respinse anche l'offerta di assumere un posto di capo-redattore dell'*Allgemeine Zeitung*. Assieme alla sua compagna di vita, e, dal 1879, alla moglie, l'inglese Jessie Taylor, a Firenze fu al centro della vita intellettuale della città e della colonia tedesca. Scrisse per i maggiori giornali e riviste francesi, tedeschi, inglesi e italiani. Riunì i suoi migliori saggi nella raccolta di sette voll. *Zeiten, Völker und Menschen*. Morì a Firenze nel 1884. Su di lui, oltre alle voci di WOLFRAM MAUSER, sia in *NDB*, 9, 1972, pp. 147-148, sia in KILLY, *Literatur Lexikon*, 5, 1990, pp. 330-331, cfr. dello stesso W. MAUSER, *Karl Hillebrand. Leben. Werk. Wirkung*, Dornbirn, Vorarlberger Verl. Anst., 1960 (Gesetz und Wandel, 1); RUDOLF VIERHAUS, *Zeitgeschichte und Zeitkritik im essayistischen Werk Karl Hillebrands*, in *HZ*, 221 (1975) pp. 304-325; il capitolo a lui dedicato nel libro di JEAN NURDIN, *L'idée d'Europe dans la pensée allemande à l'époque bismarckienne*, Bern-Frankfurt, Peter Lang, 1980 (Publications Universitaires Européennes. Série III. Histoire et sciences auxiliaires, vol. 125), intitolato *Karl Hillebrand et la crise de la culture occidentale* (pp. 527-560), e infine il volume LUCIA BORGHESE (a cura di), *Karl Hillebrand eretico d'Europa*. Atti del Seminario (1-2 novembre 1984), Firenze, Olschki, 1986 (Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux. Studi, 3), nonché MAURO MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand. Primi appunti per una indagine su personaggi e temi di una mediazione culturale*, in A. ESCH-J. PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, Tübingen, Niemeyer, 2000 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts, Band 94) pp. 161-186.

[2] Allude alla scoperta di Villari della corrispondenza inedita dell'abate Galiani «dans divers volumes manuscrits des archives de Naples», annunciata da KARL HILLEBRAND, *La correspondance de l'Abbé Galiani*, in *Revue critique d'histoire et de littérature*, 1, No 5 (3.II.1866) pp. 77-78. La *Revue moderne*, di cui parla qui appresso, è la rivista che successe alla *Revue germanique et française*, e durò in vita dal 1865 al 1869.

La première édition de mon Müller[3] est déjà épuisée; la seconde sera mise en vente bientôt; malheureusement, l'on ne m'accorde pas d'exemplaires de celle-ci. J'en suis très-mécontent; je n'ai pas eu le temps de la revoir; mais je compte sur une troisième, vu le succès inattendu, qui sera plus qu'une réimpression et à laquelle j'ajouterai une suite et un supplément.

Je n'ai vu que vos articles du 22 8bre, 3 9bre, 4 et 11 Xbre; celui du 13 9bre, ainsi que le dernier me manquent.[4] Je vous serais fort obligé de me les adresser; d'autant plus que je partirai très-prochainement avec une mission du Ministre[5] pour étudier en Allemagne, Hollande, Belgique et Suisse, l'enseignement secondaire et supérieur. Toutes les directions et indications que vous pourrez me donner seraient reçues avec reconnaissance. Le voyage va me prendre 4 ou 5 mois et m'empêchera, je le crois, de me charger de la correspondance pour la Revue de Brioschi.[6] Je le regrette sincèrement. Quand j'aurai quelque chose dont je puis disposer pour elle je vous l'écrirai.

J'ai fait plusieurs articles sur Teza et D'Ancona dans la Revue critique,[7] qui vont paraître prochainement. Décidément cette petite Revue me plaît infiniment; elle prend tout a fait les allures du Centralblatt de Leipzig.

3) Allude alla traduzione da lui fatta dell'opera di Karl Otfried Müller (1797-1840) sulla storia della letteratura greca: *Histoire de la littérature grecque jusqu'à Alexandre le Grand. Traduite, annotée et précédée d'une étude sur Otfried Müller et sur l'école historique de la philologie allemande*, la cui prima edizione apparve a Parigi nel 1865, e la seconda ivi, A. Durand, 1866.

4) PASQUALE VILLARI, *L'istruzione secondaria in Germania e in Italia*, in *La Nazione*, Firenze, 22.X., 3 e 13.XI., 4 e 11.XII. 1865, ripubbl. in ID., *Scritti pedagogici*, Torino, presso G.B. Paravia e comp., 1868, pp. 315-372, e in ID., *Nuovi scritti pedagogici*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 137-209.

5) Lo storico Jean-Victor Duruy (1811-1894) ministro della pubblica istruzione dal 1863 al 1869. Incaricò Hillebrand di organizzare in Francia l'insegnamento delle lingue moderne. A tale scopo Hillebrand intraprese viaggi di studio in Germania, Olanda, Belgio, Svizzera e Gran Bretagna e pubblicò un rapporto *De la réforme de l'enseignement supérieur*, Paris, Germer Baillière, 1868 (cfr. J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., p. 529). Sul Duruy cfr. JEAN ROHR, *Victor Duruy, ministre de Napoléon III. Essai sur la politique de l'instruction publique au temps de l'Empire libéral*, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1967. Sulla collaborazione di Hillebrand alle iniziative del ministro Duruy «per un piano di cauti e progressivi interventi sulle strutture scolastiche francesi che, senza scardinarle, introducessero elementi di serietà prussiana», cfr. le osservazioni di MARINO RAICICH, *Hillebrand: scuole e università d'Europa a confronto*, in *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 135-153: qui p. 148.

6) Il *Politecnico*, la rivista fondata da Carlo Cattaneo e, dal 1866, diretta dal matematico Francesco Brioschi (1824-1897). Su quest'ultimo cfr. la voce di NICOLA RAPONI, in *DBI*, 14, 1972, pp. 321-323.

7) Allude alla sua recensione de *Il libro de' sette savj di Roma. Testo del buon secolo della lingua*, Pisa, F.lli Nistri, 1864, e di EMILIO TEZA, *La traduzione de' sette savj nelle novelline magiare*, Pisa 1865 (testi pubbl. nella Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare diretta da A. D'Ancona), in *Revue critique d'histoire et de littérature*, 1, No 6 (10.II.1866) pp. 89-90.

Je vous serais fort reconnaissant de l'envoi de votre brochure sur la philosophie positive.[8)]

Desjardins[9)] va publier et garde de vous un excellent souvenir. Mezières[10)] demeure N° 40 ou 44 rue Madame; mais il suffit d'écrire au professeur de la Sorbonne.

Répondez-moi bientôt, je vous prie, et longuement au sujet de votre voyage, de votre itinéraire, de votre manière de procéder, de votre entrée en liaison avec les personnes etc. et envoyez-moi les articles de la Nazione qui me manquent

Bien à vous de coeur
Hillebrand

Prière de me renvoyer le Nº de la Revue critique dont je ne voudrais dépareiller la collection.

2) HILLEBRAND A VILLARI
GÖTTINGEN LE 21 AOÛT 1866

Lo ringrazia per l'invio del saggio sul positivismo. Si dilunga su un articolo che tratta di alcune corrispondenze dell'abate Galiani. È tutto impegnato nel suo viaggio di studio sui sistemi d'istruzione, ma teme che dalla Germania vi sia poco da trapiantare in Francia.

Cher collègue,

Votre petite lettre du 6 Avril m'a trouvé en route. Je suis en effet en voyage depuis plus de deux mois et je profite de vos bonnes indications. Merci mille fois. J'ai bien reçu dans le temps votre petite brochure sur le Positivisme[11)] et je l'ai lue avec infiniment de plaisir.

Je vous écris ceci pour vous dire que je viens de lire aujourd'hui même ici dans le Cahier littéraire un article sur votre Galiani dont je suis coupable. Voici comment cet article qui n'est heureusement pas signé a été mutilé de la sorte.

J'avais donné en partant un article sur deux correspondances inédites. Il s'est trouvé que la Rédaction avait déjà promis à un autre collaborateur l'article

8) Cfr. più avanti, alla nt. 11.

9) Lo storico Abel Desjardins (1814-1886) decano della facoltà di Douai, dove Hillebrand insegnava, raccolse e pubblicò i documenti concernenti le relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Francia.

10) Lo storico della letteratura italiana Alfred Mezières (1826-1915), professore alla Sorbona, e uomo politico, più volte eletto deputato. Una sua lettera a Villari, da Parigi, 15 marzo s.a., è in BAV, *Carteggi Villari 32*, c. 413.

11) PASQUALE VILLARI, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in *Il Politecnico*, Milano 1866. *Parte letteraria*. Ser. IV, vol. I, pp. 1-29, ripubbl. in ID., *Saggi di storia, di critica e di politica nuovamente raccolti e riveduti dall'Autore*, Firenze, Tipogr. Cavour, 1868, e in ID., *Arte, storia e filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884.

sur l'une d'elles. On a donc détaché de mon article sans introduction, sans liaison, sans conclusion les lettres que j'avais traduites; et comme on ne m'a pas envoyé <*sic*> les épreuves, les fautes d'impression pullulent, sans compter de maladresses du traducteur que j'aurais corrigées sur l'épreuve. D'ailleurs l'article n'est pas typographiquement assez en évidence pour être remarqué. Vous pouvez cependant en faire usage auprès de l'éditeur, je pense.

Je suis tout à mes inspections et visites et suis enchanté de tout ce que je vois; mais il y a peu de choses à transplanter, je crains. L'athmosphère et le sol français ne conviennent guère à cette admirable végétation de la science allemande.

A la hâte, mais toujours tout à vous
K. Hillebrand

3) HILLEBRAND A VILLARI
LILLE LE 7 NOV. 1868

È disposto ad accettare l'offerta di trasferirsi a Firenze, all'Istituto di studi superiori, per 6000 franchi, e anche per 5000.

Je suis décidé, mon cher ami, à accepter la position à l'Institut à 6000 francs, au besoin même à 5000. Voila tout ce que je suis en état de vous écrire aujourd'hui. Des occupations incessantes, un grand malheur de famille qui vient de me frapper ne me permettent pas pour le moment de vous en écrire davantage. Dès que j'aurai l'esprit plus libre, je vous écrirai une lettre officieuse que vous pourrez communiquer au besoin.

Excusez le sans-façon de cette lettre par les préoccupations qui m'absorbent et croyez que je sais apprécier votre amitié et vos sympathies.

Tout à vous de cœur
K. Hillebrand

4) HILLEBRAND A VILLARI
DOUAI LE 15 NOVEMBRE 1868[12)]

Si sente lusingato dall'offerta fattagli dal Villari, che è pure attestazione dell'amicizia di quest'ultimo. Ammette di essere un po' stanco della Francia e gliene spiega le ragioni. Tra tutte, la principale ragione è la sua situazione di tedesco in Francia che si è radicalmente modificata dal 1866 e, nonostante tutta l'amabilità francese, si è fatta insostenibile. Pertanto ora non esiterebbe a lasciare la Francia, nonostante tutti i motivi di affetto e di gratitudine, nonché i suoi inte-

[12)] Questa lettera è stata già pubblicata nel volume *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 286-288.

ressi culturali ed economici, che lo legherebbero al paese. Gli espone lo stato delle sue entrate in Francia, e gli dice chiaramente che l'offerta dell'Istituto di studi superiori di dotarlo di 4000 franchi, che rappresentano solo un terzo dei suoi guadagni in Francia, è troppo bassa. Gli espone poi il suo programma di insegnamento nel caso si trasferisse a insegnare a Firenze. Inoltre, avendo riorganizzato in Francia lo studio delle lingue moderne, si offre di fare lo stesso in Italia.

Des occupations incessantes, mon cher Villari, et de graves soucis de famille m'ont empêché de répondre plus tôt à vos ouvertures qui m'ont flatté au plus haut point et où j'ai vu un nouveau témoignage de votre sincère amitié. Eh bien, oui, je suis un peu las de la France; il y a si longtemps qu'on me promet de m'appeler à Paris d'une manière définitive, sans jamais remplir la promesse; j'ai dans ma chaire tant de phrases à débiter et si peu d'enseignement sérieux à faire; les questions d'hiérarchie, de préséance, d'avancement etc m'ennuient si fort; on gêne tellement la libre expression de ma pensée dans les journaux; enfin et surtout la situation de l'Allemand en France a si complètement changé depuis 1866 et est devenue, malgré toute la politesse et toute l'amabilité françaises, si insoutenable au fond, surtout lorsqu'on veut défendre les idées de son pays natal – que vraiment je n'hésiterais pas à quitter ce pays de France, malgré mes relations personnelles, malgré la gratitude que je lui dois et l'attachement sincère que j'ai pour lui, malgré le nom, peu considérable encore, il est vrai, que j'y ai acquis; malgré un long séjour qui m'a initié à la civilisation française plus que ce n'est d'habitude le cas avec les étrangers, malgré les avantages matériels enfin que je serais obligé d'abandonner. Les avantages sont considérables; c'est d'abord des appointements fixes de 5000 francs et des appointements éventuels de 2500 francs; c'est-à-dire 7500 francs que m'assure l'Etat. Puis la collaboration aux Débats[13] et à la Revue moderne à laquelle je serais obligé de renoncer, en grande partie au moins, et qui me rapportent un revenu assez considérable; c'est enfin la pension de retraite en vue de laquelle j'ai dû sacrifier pendant si longtemps une partie de mon traitement. J'insiste sur tout cela, mon cher Villari, parce que je crois qu'il vaut mieux dire nettement les choses que les effleurer seulement, sous prétexte de délicatesse. Je vous donne donc ces chiffres afin que vous puissiez faire comprendre à qui de droit que, si je suis prêt à renoncer à la moitié de mes revenus où à un tiers pour avoir le bonheur de vivre en Italie et d'y continuer mes études, je ne puis point, sans étourderie impardonnable, me résoudre à me transporter à Florence pour y vivre avec 4000 francs, ce qui serait le tiers de mon revenu actuel.

Ce point de vil metal réglé, je viens à des questions plus intéressantes.

Vous savez ce qui m'attire en Italie, ou plutôt ce qui m'éloigne de France. Voici maintenant ce que j'y ferais ou ce que je voudrais y faire si l'on me faisait l'honneur de m'y appeler.

[13] Il *Journal des Débats*.

Je voudrais y étudier l'histoire des langues et des littératures étrangères et notamment des trois langues et littératures que je possède spécialement, à savoir de France, d'Allemagne et d'Angleterre. En ce but je ne me contenterais pas de professer du haut de la chaire; je me mettrais aussi en relation personnelle avec les élèves pour en diriger les travaux, pour en corriger les devoirs etc. Je n'ai pas besoin de vous dire dans quel esprit je ferais cet enseignement; ni de vous exposer les méthodes que je suivrais: vous le savez d'avance. Il importe peu que le public soit nombreux pourvu que je puisse compter sur trois ou quatre élèves fidèles et zélés; s'il y en avait plus, ce ne serait que mieux; mais il est naturel qu'à la fondation même de cet enseignement supérieur des langues et littératures étrangères, le nombre soit très-restreint, comme il l'a été en Allemagne pour ces mêmes études, il y a vingt ans, comme il l'est encore pour les langues orientales.

Je voudrais cependant compléter cet enseignement par une autre activité, s'il se pouvait, et préparer ainsi le terrain pour l'avenir, et rendre en même temps à l'Italie des services d'une utilité pratique et immédiate. Peut-être aussi verrez-vous là un moyen d'améliorer la position matérielle qu'on peut m'offrir à Florence, en y ajoutant une rétribution extraordinaire pour des services extraordinaires.

Vous savez, mon cher ami, que c'est moi qui ai en grande partie organisé ou au moins réorganisé l'enseignement des langues vivantes en France: en ce but, on a doublé le nombre d'heures consacrées à cet enseignement dans les lycées français; on l'a fait commencer trois ans plus tôt; on l'a rendu obligatoire pendant ces trois premières années; on a fait une place à cette branche dans les examens de baccalauréat; on a institué, dans le grand concours général de France, un concours spécial pour les épreuves de langues vivantes; on a établi une agrégation des langues vivantes, égale aux autres agrégations et donnant droit aux mêmes avantages; enfin on a organisé des inspections générales de cet enseignement.

Vous n'ignorez pas qu'une partie importante de toute cette organisation m'a été confiée; dans l'inspection, dans le jury d'agrégation, dans la correction des épreuves de concours etc. Nous avons pu en cinq ans constater de très-notables progrès et nous n'avons point eu à nous repentir de ce que nous avons fait. Eh bien! N'y aurait-il rien à faire en ce sens en Italie? Je me chargerais volontiers d'inspecter cet enseignement dans les lycées importants, de diriger les examens des candidats à cet enseignement dans les lycées, je ferais, en un mot, tout ce qu'il faudrait pour relever cet enseignement qui acquiert de jour en jour plus d'importance, qui, au point de vue scientifique, est le complément de vos bourses à l'étranger et de vos chaires de littérature étrangère, qui, au point de vue pratique, devient de plus en plus indispensable dans l'état de notre civilisation.

Tels sont, mon cher Villari, les points principaux que je tenais à vous soumettre, tout en vous priant de tenir ces transactions cachées (ou au moins de ne pas les publier trop) aussi longtemps que possible. Je craindrais toujours que le

ministre,[14] s'il avait vent de ces projets, ne m'offrît à Paris une position avantageuse que je ne pourrais refuser sans paraître ingrat et indélicat. Car je sais qu'ils croient avoir besoin de moi et qu'on a été fort ému, lorsqu'il y a quelques années, des ouvertures analogues aux vôtres, me furent faites de Fribourg et de Giessen.

Tout à vous
K. Hillebrand

5) HILLEBRAND A VILLARI
PARIS LE 7 DÉCEMBRE 1868

Torna sulla questione del trattamento economico all'Istituto di studi superiori, che vorrebbe migliore. Comunque, che la cosa riesca o no, sarà sempre grato a Villari per quanto si è sforzato di fare affinché riuscisse la sua chiamata a Firenze.

Merci, mon cher ami, de votre bonne et excellente lettre, ainsi que de celle que vous m'aviez précédemment écrite. Je ne sais comment vous remercier de la peine que vous prenez dans cette affaire. Je ne pense point que rien puisse me faire changer d'avis: ce n'est qu'après une longue réflexion, après avoir pris les conseils de mes meilleurs amis, après m'être assuré de toutes les éventualités que j'ai pris cette décision; et comme elle n'a point été prise à la légère, elle ne sera point abandonnée non plus à la légère. Je ne vous exposerai donc en aucun cas à faire des démarches à faux. Il m'a fallu un grand effort pour rompre, intérieurement au moins en attendant que ce soit extérieurement, avec les mille biens et avantages qui m'attachent ici; mais la rupture est faite et je n'y reviendrai pas.

Je n'ai pas besoin de vous dire une fois de plus, mon cher ami, pourquoi j'insiste tant sur une augmentation des revenus. Vous connaissez ma position officielle ici: elle est de 7500 <francs>; je consens à la voir se réduire de 2000 francs; vous savez aussi ma position dans le journalisme parisien; vous savez que chaque article de 30 pages dans la Revue moderne me rapporte 300 francs, chaque article de deux colonnes dans les Débats 100 francs. Ces sont des avantages que je ne retrouverai point là bas; et voilà pourquoi je tiens d'une façon si tenace à cette misérable somme de 1500 à 2000 francs. J'en ai agi de même avec les Universités de Giessen et de Fribourg qui ne pouvaient également m'offrir que des sommes de beaucoup inférieures à celle qui je reçois ici. Il se peut qu'un troisième appel d'Allemagne vienne frapper à ma porte: je suis décidé à l'accepter comme celui de Florence en renonçant à un tiers, mais non en renonçant à la moitié de mon traitement.

[14] J.-V. Duruy, su cui cfr. sopra, alla nt. 5.

Pardon, cher ami, de toutes ces questions "de vil metal"; mais c'est afin que vous ne vous mépreniez pas; je suis très-flatté de l'honneur que me ferait le Conseil Supérieur de m'appeler; très-reconnaissant à vous de l'avoir décidé en ce sens; très-heureux pour mon compte privé de vivre en Italie; mais tout cela ne doit pas m'empêcher de voir la réalité des choses. Vous me parlez d'une inspection des scuole reali. On n'enseigne donc pas les langues vivantes dans les gymnases et lyceés? Et ces derniers établissements ne dépendent-ils pas du Ministère de l'Instruction publique? Ne pourrait-on dire ouvertement au Ministre que ce n'est qu'une manière d'accorder à un savant étranger une augmentation de traitement que la loi dans son inflexibilité étrange n'admet pas? Ne m'avez vous pas dit que d'ici à peu de temps, peut-être jusqu'au budget prochain, le traitement des prof. de l'Institut[15] serait porté à 6000 et mis en harmonie avec celui des Universités; et en ce cas ne pourrait-on en attendant obtenir simplement de M. Broglio[16] des sommes extraordinaires, des rémunérations comme cela se fait en Allemagne? On me donnerait la première année 2000 francs de frais de déplacement; la seconde année 3000 francs d'indemnités d'inspection (alors que mon voyage d'inspection ne me coûterait peut-être que 1500 francs); la 3me année, si d'ici là la Chambre n'avait pas voté l'augmentation, on ferait de même. Que vous en semble-t-il? Tout cela bien entendu, pour le cas où le Ministre d'agriculture ne consentirait pas. Peut-être aussi serait-il bon de lui dire qu'il ne m'appellerait pas de Paris pour cette place d'inspecteur; mais qu'il s'engagerait à me la confier une fois que je serais à Florence à l'Institut.

Excusez encore une fois, cher ami, toutes ces insistances sur des questions d'intérêt. Cela me répugne; mais je ne puis pas ne pas y toucher. Seulement soyez persuadé, que vous y réussissiez ou non, je vous garderai toujours une vive reconnaissance pour tout ce que vous avez fait pour moi en cette circonstance. Je pense, je me flatte, que vous l'avez fait aussi un peu pour la science; et j'espère que mes études de cet hiver ne m'auront pas été inutiles à cet égard. Je fais à mon petit cénacle d'élèves une histoire méthodique de la langue anglaise; et cela me remet au gothique et à l'anglosaxon que j'avais un peu perdus de vue depuis que je me suis si exclusivement occupé des langues romanes.

Je n'ai pas vu encore Mezières[17] ni Geffroy,[18] ils commencent leur leçons tous deux cette semaine. Ni eux ni moi ne sortons dans la journée; car une sor-

15) L'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, sul quale cfr. SANDRO ROGARI, *L'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di scienze sociali (1859-1924)*, in LUIGI LOTTI-CLAUDIO LEONARDI-COSIMO CECCUTI (a cura di), *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Edizioni F. & F. Parretti grafiche, 1986, pp. 961-1011.

16) Emilio Broglio (1814-1892) ministro della Pubblica Istruzione dal 18 novembre 1867 al 13 maggio 1869. Su di lui cfr. la voce di NICOLA RAPONI, in *DBI*, 14, 1972, pp. 434-437.

17) A. Mezières, su cui cfr. sopra, nt. 10.

18) Lo storico Matthieu-Auguste Geffroy (1820-1895) dal 1864 professore alla facoltà di lettere di Parigi, poi, dal 1876 al 1883 e dal 1889 al 1894, direttore della *Ecole française de Rome*. Le sue lettere a Villari sono conservate presso la BAV, *Carteggi Villari 21*, cc. 222-285.

tie à Paris est une journée perdue: et nous ne nous sommes rencontrée dans aucune maison le soir. D'ailleurs je ne suis de retour ici que depuis 10 jours; ayant en tout mon mois de Novembre rempli des examens de Lille et de Douai. Je passe d'ailleurs à Douai tous les Mercredis et Jeudis et j'y donne maintenant trois leçons: c'est un surcroît de besogne, mais qui me plaît depuis que j'ai un petit noyau d'élèves spéciaux et zélés.

Je voudrais bien pouvoir vous dire: à vous revoir bientôt. En tous les cas je vous serais obligé de m'écrire un mot avant la fin du mois; car j'ai un logement en vue que je serais obligé d'arrêter avant le 30 Décembre.

Tout à vous de cœur
K. Hillebrand

6) Hillebrand a Villari
Paris le 26 Déc. <18>68.

Lo ringrazia ancora per tutto quello che ha fatto. Se sarà chiamato all'Istituto, verrà in Italia dopo le vacanza di Pasqua. Gli espone il suo programma di offerta didattica, che potrà arrivare ad articolarsi in sei lezioni alla settimana. Torna sul tema della retribuzione. Se il progetto fiorentino non andasse in porto, cercherà di ottenere un posto al Collège de France. *Gli dà alcuni suggerimenti sull'organizzazione dell'Istituto.*

J'ai bien reçu, mon cher ami, votre lettre du 20, et je ne sais vraiment comment vous remercier de tout ce que vous faites pour moi. Je ne puis que vous dire simplement mais sincèrement: merci, et comptez sur moi.

Pour répondre aux deux points de votre lettre, voici: si j'étais nommé à l'Institut, mon plan serait celui-ci. Je viendrais après les vacances de Pâques c.à.d. dans les premiers jours d'Avril: il serait trop tard pour organiser un cours; mais je donnerais volontiers une leçon d'allemand ou de français moderne par jour aux élèves de l'Institut jusqu'à la fin de Juin qui est je crois la fin de votre année scolaire. Il est bien entendu que ce serait considéré et présenté comme une complaisance de ma part, et non comme un devoir. Je prendrais en même temps tous les jours une leçon d'italien. Vers le 15 Novembre (après jà 8 mois de leçons assidues) je crois que je pourrais parler et professer en italien devant un public spécial d'élèves. Je n'aimerais pas à professer devant un public d'amateurs, où il faudrait faire frais d'éloquence. Mais je serais tous disposé à faire une ou deux fois dans l'hiver une Conférence à la française et en français devant un auditoire de dames et de messieurs en dehors de l'Institut.

J'aurais l'intention de faire un Cours de littérature comparée dans le genre des sujets suivants: (Histoire des théories littéraires de l'Allemagne depuis Lessing à Gervinus, comparées aux théories littéraires des Français; Histoire de la poésie épique du moyen-âge français, comparé à celle de l'Allemagne et de la France; Histoire du roman anglais comparé à celui de France; Origines du

théatre moderne dans l'Europe entière etc. etc. etc.). J'y emploierais deux leçons par semaine; au besoin trois. S'il se trouvait des élèves de bonne volonté, je leur ferais une histoire de la grammaire française, anglaise, ou allemande une fois par semaine. La première année cette leçon se bornerait à un exposé des lois générales de la linguistique. Il serait bon qu'il y eût dans les examens des professeurs de langues vivantes, une épreuve ou plusieurs qui fussent d'un caractère scientifique. Je corrigerais volontiers les rédactions, travaux etc. des élèves. S'il se trouvait un nombre d'élèves suffisant, je commenterais et expliquerais deux fois par semaine d'une façon philologique, historique et littéraire un auteur (p.e. Faust, Hamlet, la Chanson de Roland). En somme je suis prêt à donner 6 leçons par semaine, pourvu que ce soit tous les jours à la même heure.

Je ne pourrais point donner des leçons de langue et de grammaire moderne: cela serait inutile, me prendrait beaucoup de temps, et ferait le plus grand tort à mon autorité scientifique sur les élèves. (Il reste toujours convenu que pendant les trois mois d'été je donnerai volontiers aux jeunes gens, chez moi et sous forme de conseils, des leçons d'allemand ou de français moderne: pourvu qu'ils comprissent bien que c'est là une complaisance, une obligeance de ma part, et non chose due). Au demeurant les deux leçons d'interprétation des textes dont je parle plus haut, pourraient servir aux commençants. Le tout est de ne pas faire de moi un maitre de langue.

Sur le second point, voici ma manière de penser: Je crois qu'il ne faut pas mettre en ces choses du pédantisme légal. En matière d'instruction publique, comme des beaux arts, il faut que les abus corrigent la roideur de la loi. Science et Arts ne se laissent pas parquer selon les lois modernes; si vous trouvez un Cuvier[19] ou un Michel-Ange il faudrait bien trouver moyen de corriger l'inflexibilité de la loi. L'Angleterre et l'Allemagne l'ont compris et n'ont rien réglé, ni prévu en ce qui concerne les traitements des professeurs. Il y en a de 2000, il y en a de 20000. Mais enfin cela n'est pas en Italie; il faut donc faire comme en France, avoir recours aux abus: créer des inspecteurs généraux d'académies qui n'ont rien à inspecter, des conservateurs de bibliothèques qui ne mettent jamais le pied à la bibliothèque, des membres d'un Conseil supérieur qui se réunit une fois l'an; c'est le seul moyen de donner à un homme de mérite le traitement qui lui revient et que l'inflexibilité de la loi ne peut lui donner. Voilà en quel sens (si parva licet comparare magnis et si j'applique à mon modeste talent ce que vous avez fait pour de plus grands tels que Schiff[20]),

[19] Lo scienziato Georges-Léopold Cuvier (1769-1832), creatore dell'anatomia comparata e della paleontologia.

[20] Il fisiologo Moritz Schiff (1823-1896) dal 1856 al 1863 professore di anatomia comparata a Berna, chiamato nel 1863 a Firenze all'Istituto di studi superiori alla cattedra di fisiologia sperimentale, nel 1876 si trasferì a Ginevra. Schiff aveva sposato una cugina di Hillebrand (W. MAUSER, *Karl Hillebrand* cit., pp. 95-96). Sulla sua attività in Italia qualche notizia in GIOVANNI LANDUCCI, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia*, Firenze, Olschki, 1977, *passim*.

voilà en quel sens je pensais à une inspection: car je ne serais nullement enchanté de courir toute l'Italie pendant les vacances de l'été, ou de rogner mon enseignement scientifique pour aller dans les lycées de province. C'est, pour le dire avec le cynisme de la sincerité, une sinécure que j'ambitionnais pour me permettre, par le cumul, d'avoir une position convenable; sans doute avec l'idée d'aller toutes les fois que je le pourrais dans les Ecoles de Florence et de la Toscane, voire même plus loin, si l'occasion s'en offrait. Maintenant puisqu'il faut un vote du Parlement, je ne vois pas non plus pourquoi on ne demandrait pas aussi bien 2000 francs que 1500. Notez que si je me mettrais à voyager dans toute la Péninsule je dépenserais annuellement 1200 francs peut-être en frais de route, sans compter que mon enseignement à l'Institut qui est la chose essentielle en souffrirait. Est-ce que l'Institut n'a pas par hasard de bibliothèque et ne pourrait-on me nommer bibliothécaire de l'Institut: un prétexte enfin pour augmenter le traitement; car 4000 francs, dont 400 s'en vont en côte <*sic*> mobilière, ne me permettraient pas de vivre. Enfin je vous laisse juge en cette question: je sais que vous vous intéressez à moi et plus encore à la prospérité de votre Ecole et je suis sûr que vous ferez au mieux. Je voudrais seulement que vous vous persuadassiez bien, quoi qu'il arrive, combien j'ai été touché de l'amitié et de l'estime que vous m'avez témoignées dans la circonstance. Maintenant est-il décidé que le Ministre de l'Instruction publique proposera cette année ou l'année prochaine une augmentation du traitement pour les professeurs de l'Institut? Il me semble que si l'on avait le courage de supprimer la moitié des petites Universités inutiles, on obtiendrait aisément une augmentation de trois ou quatre mille francs ce qui serait encore peu. Le Collège de France va être augmenté de 7500 à 12000 cette année. Si l'affaire de Florence ne réussit pas, je tâcherai de prendre la suppléance de Ph<ilarète> Chasles qui a 69 ans,[21] ce qui m'en assurerait la succession: je ne ferais cependant pas de démarches avant que l'affaire de Florence n'ait définitivement échoué. J'ai écrit de cela à M^me^ Peruzzi,[22] veuillez parler avec elle à l'occasion.

Maintenant autre chose, après ces vilaines questions de boutique et de cuisine qui ont le don de me porter sur les nerfs.

Je crois qu'on a tort de séparer trop rigoureusement, comme on le fait en France, la science inutile ou nouvelle, de la science acquise ou professionelle. Ce n'est pas le lieu de vous exposer mes idées à cet égard. Je n'insiste que sur ceci: si vous voulez avoir des bons élèves de philologie moderne, établissez

[21] Victor Euphemien Philarète Chasles (1798-1873), autore di saggi sulla lingua e la letteratura francese e inglese del sec. XVI, di una monografia su Galileo Galilei e il suo processo, e di studi sulla Germania nel sec. XIX. Dal 1841 era professore di letteratura comparata al *Collège de France*.

[22] Emilia Peruzzi, la moglie di Ubaldino Peruzzi, sul quale cfr. più avanti, alla nt. 27. Sul salotto di Madame Peruzzi, dove spesso Hillebrand era stato ospite durante i suoi soggiorni fiorentini, cfr. W. MAUSER, *Karl Hillebrand* cit., p. 101, e la bibliografia cit. alla nt. 134 del carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato.

dans l'examen une épreuve de philologie moderne: autrement vous n'aurez jamais que des dilettanti.

Deuxième point. Je trouve pyramidal qu'on n'enseigne pas les langues vivantes dans les gymnases et lycées. Il faudrait faire une campagne en ce sens. Pour ce qui nous occupe d'ailleurs, comment voulez-vous que des professeurs de l'enseignement technique se préparent à l'Ecole normale de l'Institut pour la philologie? Ce serait parmi les futurs professeurs des langues vivantes de l'enseignement classique, que devra se recruter mon auditoire ou celui du savant plus important que moi qui prendra la chaire de litt<érature> comparée.

Troisième point. Il n'existe aucun lien parmi les prof. de l'Institut. Ne pourrait-on créer ce lien indispensable? Une réunion hebdomadaire, si nous sommes trente professeurs, remplirait une année scolaire et chacun de nous apporterait une conférence sur un point de ses travaux accessible à des esprits cultivés, mais non initiés. A tour de rôle une question d'histoire, de géographie, de linguistique, de physiologie, de chimie, de physique nous occuperait ainsi; et ce ne serait un travail pour aucun de nous. On resterait à causer après la réunion; nous aurions un cabinet de lecture à notre bibliothèque de l'Institut etc. Ce point-là est capital pour la réussite d'un établissement scientifique; intimité de tous les collègues, solidarité de tous les membres, milieu scientifique et intellectuelle <*sic*>; réciprocité de renseignement et d'enseignement etc. etc.

Je vous dis beaucoup de choses que vous savez aussi bien que moi; mais je tiens à vous dire en quel sens j'agirais, si je devrais devenir votre collègue, non-seulement dans mon enseignement même, mais encore dans les questions attenantes, et même dans les questions presque sociales.

Vœux de nouvel an pour vous et pour l'Institut; pour l'Italie et pour la paix de l'Europe.

A vous de cœur

K. Hillebrand

7) Villari a Hillebrand
Firenze, lì 3. Marzo 1869

Mio caro Amico,

Voi sarete sorpreso di non aver mie lettere. Debbo darvi una spiegazione. Dopo la mia ultima lettera, sono seguiti vari fatti riguardanti l'Istituto Superiore. Un decreto che io consigliai al Ministro,[23] e che il Ministro fece in vantaggio dell'Istituto, irritò terribilmente tutti i rappresentanti delle Università nel

[23] Emilio Broglio (cfr. sopra, alla nt. 16). Dovrebbe trattarsi del Decreto Ministeriale 23 maggio 1868, n. 4389, che stabiliva «alcuni provvedimenti sulle conferenze pedagogiche che avranno luogo presso la Sezione di filosofia e lettere del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze», o forse del successivo Decreto Regio 10 dicembre 1868, n. 4743, col quale, presso la medesima sezione di filosofia e lettere di quel Regio Istituto di studi superiori, si apriva «un corso di lezioni e conferenze speciali per

Consiglio Superiore.[24] Vi è stata perciò una guerra terribile nel Consiglio contro di me. Qualunque proposta fatta da me va certa di non passare, di essere invece respinta. E questa guerra non è finita. A ciò si è aggiunto, che in qualcuna delle vostre lettere, non a me, voi avete insistito molto sulla buona posizione che avete in Francia, e su quello che perdereste venendo in Italia. Ciò ha messo degli scrupoli nell'animo del Ministro, il quale dice: come posso io pigliarmi la responsabilità di peggiorare tanto la posizione di uno che guadagna tanto di più in Francia? Vi sarebbe per parte mia poca delicatezza. Potrei farlo quando io migliorassi la sua posizione; ma peggiorandola?

Da ciò voi capirete, che sia divenuto indispensabile soprassedere. E così ho fatto. Io persisto, ma bisogna far quetare le acque. Appena potrò tornare alla carica ve ne terrò avvertito. Ma intanto, non vogliate privarmi delle vostre lettere. Scusate il mio silenzio.

Salutate Mezières, e Geffroy,[25] amate sempre
il vostro aff.
P. Villari

Berduschek è molto migliorato in salute, ed è a Pisa fra i miei avversari.[26]

8) HILLEBRAND A VILLARI
DOUAI LE 14 MARS 1869

Risponde alla precedente del Villari. Gli espone con molta franchezza il suo punto di vista circa la chiamata all'Istituto. Il punto debole della questio-

quei Professori di Scuola secondaria, che, trovandosi in Istituti municipali e provinciali senza titoli legali, se ne volessero fornire».

[24] Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sul quale cfr. GABRIELLA CIAMPI, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, Ed. di Comunità, 1983 (Studi e ricerche di scienze sociali, 88). Con brevi interruzioni, Villari ne fu membro dal 1865 al 1902.

[25] Cfr. sopra, alle nt. 10 e 18.

[26] Moritz Berduschek, il traduttore tedesco della prima edizione del *Savonarola* di Villari. Dal 1859 al 1865 Villari insegnò filosofia della storia a Pisa. Fu lui stesso a chiedere di passare all'Istituto di studi superiori di Firenze subendo «una grave riduzione di stipendio». A Firenze gli fu affidato l'insegnamento di storia moderna e propedeutica storica: cfr. lo *Stato personale del Prof Villari Pasquale professore ordinario di storia nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze*, databile al 1869 e pubbl. da MARIA LUISA CICALESE, *Note per un profilo di Pasquale Villari*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979 (Studi di storia moderna e contemporanea, 7) pp. 191-194. Sull'insegnamento di Villari a Pisa cfr. ANTONIO LA PENNA, *Aspetti e problemi della didattica nelle facoltà di Lettere in Toscana e a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Rivista Storica Italiana*, 104 (1992) pp. 469-500, *passim*, e MAURO MORETTI, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Quaderni storici*, 82 (1993) pp. 61-98, *passim*.

ne è sempre quello del trattamento economico. Hillebrand insiste per avere almeno 5 o 6000 franchi annui. Lo autorizza a comunicare il contenuto di questa lettera al ministro della Pubblica Istruzione. Commenta la strategia italiana delle alleanze in politica estera e dà un giudizio sull'atteggiamento di Napoleone III e della Francia verso l'Italia. Pensa che gli uomini politici responsabili della politica estera delle maggiori nazioni vogliano la pace. Solo Beust e l'opposizione francese spingono per la guerra.

J'ai bien reçu, mon cher Villari, votre lettre du 3 Mars et je ne veux pas vous laisser plus longtemps sans réponse; car il est nécessaire que vous sachiez exactement ma manière de voir dans cette affaire dont vous avez bien voulu vous charger avec votre amabilité accoutumée. Croyez que je vous en suis très-sincèrement reconnaissant. Pourtant, quelle que soit la nature de nos relations, en ceci il ne s'agit que d'une affaire et c'est à ce point de vue seul que je vous en parlerai.

Vous me dites dans votre lettre 1° que le moment n'est pas propice pour une proposition venant de vous; 2° que vous (ou le Ministre) ne voudriez pas assumer la responsabilité de me faire venir de France en me faisant perdre une partie considérable de mon revenu. Pour ce qui est du premier point, vous êtes évidemment le meilleur juge de l'opportunité, ou de l'inopportunité qu'il y a à faire votre proposition. Pourtant, je vous serais obligé de charger une autre personne, moins impopulaire dans le Conseil, peut-être le Ministre lui-même, de cette proposition; ou bien de me fixer sur la question que voici: "Y a-t-il chance pour que la nomination puisse avoir lieu d'ici au commencement de l'année scolaire 1869-1870, c.à.d. d'ici à Novembre ou Décembre?"

Pour ce qui est du second point, laissez-moi vous parler alla schietta. Je ne demande aucun service, et je n'entends rendre aucun service d'amitié. C'est une pure affaire. Il y a une place vacante à l'Instituto; vous cherchez, en Italie ou ailleurs, un homme capable de remplir cette chaire; vous croyez le trouver en moi; vous pensez pouvoir me décider à accepter cette place, pour un traitement de 5000 à 6000 francs; l'intérêt du trésor et de l'Instituto exige que vous vous assuriez de moi à aussi bon compte que possible comme vous avez fait pour Schiff. Or bien, vous ne croyez point trouver en moi ce savant, vous croyez qu'il y a des hommes plus capables ou à meilleur marché – il ne faut pas rougir d'appeler les choses par leur nom – , enfin vous croyez que la chaire de littérature comparée peut, sans inconvenient, rester inoccupée, – eh bien, en ce cas, rien, rien absolument – ni amitié, ni recommandation – ne devra et ne pourra vous décider à m'appeler. Vous me le direz et je ne m'en scandaliserai point. J'ai un sentiment assez exact, je crois, de ma valeur. A vous de la juger au point de vue de l'Instituto et de ses besoins. Peut-être trouvez-vous en Italie même un homme qui sera aussi versé que moi dans les langues et les littératures de l'Angleterre, de l'Allemagne et de la France, qui ait enseigné, comme moi, la grammaire historique d'après les méthodes allemandes à des élèves préparés à la latine; si vous avez cet homme sous la main, prenez-le et ne parlez plus de moi.

Quant à moi-même, ne vous en préoccupez pas, je vous en prie. Je vous l'ai déjà dit, mon cher ami, je ne vous ai point parlé à la légère: je sais exactement ce que je fais. Je suis assez à mon aise et assez économe pour pouvoir payer 2000 francs par an le plaisir de vivre en Italie et de quitter un milieu qui nourrit une hostilité latente contre mon pays natal; je ne suis pas assez riche et j'ai trop de besoins pour payer ce double agrément de 4 à 5000 francs. Voilà pourquoi je vous ai dit que j'accepterais la chaire en question, si l'on pouvait m'assurer, de quelque façon que ce soit, un revenu de 5 à 6000 francs. Personne en dehors de moi n'encourt aucune responsabilité en cela: car je ne suis point un enfant et je sais parfaitement ce que je peux faire. Vous de votre côté, vous ne me leurrez pas de fausses promesses que la réalité ne tiendrait point. Il ne peut donc pas plus être question ici de responsabilité que s'il s'agissait d'une affaire purement commerciale. Qu'importe au gouvernement italien, qui est un être impersonnel, que je gagne ou que je perde à la combinaison qu'il fait en m'acquérant pour l'Instituto; sa conscience est à l'abri s'il me dit la verité sur la somme qu'il a à m'offrir et sur les charges qu'il a à me demander: le reste ne regarde que moi; et moi, je vous le repète, j'ai fait mes calculs, je sais jusqu'où je puis aller dans mes sacrifices sans trop courir la chance de me repentir un jour.

Je vous autorise, je vous engage même à communiquer cette lettre à M. Broglio à qui vous avez eu la bonté de me présenter l'automne dernier. Je suis persuadé qu'il n'hésitera pas plus que le Conseil supérieur à s'inspirer des seuls intérêts de son pays, de l'Instituto et du Trésor; et qu'il ne songera pas à se préoccuper de savoir si moi, Hillebrand, je fais une bonne ou une mauvaise affaire.

Bien des choses à M. Ubaldino,[27] si vous le voyez. J'ai lu avec grand intérêt les discussions de la Chambre sur la loi provinciale et j'ai beaucoup applaudi à l'initiative de M. Peruzzi.[28] Priez M^me^ Emilia[29] de ne pas m'oublier complètement: j'aimerais beaucoup avoir un mot d'elle qui pût me fixer un peu sur les dispositions générales du parti.

Il semble certain que vous êtes entrés dans la triple-alliance. Je ne puis trop

[27] Ubaldino Peruzzi (1822-1891) deputato di Firenze dal 1860 al 1890, soprantendente all'Istituto di studi superiori, poi sindaco di Firenze fino al 1878. Su di lui cfr. la nt. 68 del carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato.

[28] Allude al discorso tenuto dal Peruzzi alla Camera il 4.III.1869 nel corso della discussione sullo schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale. Tale legge non venne poi approvata. Su questa discussione e sulla proposta di Peruzzi, che era stato mosso dal desiderio «di vedere finalmente tradotta nella nostra legislazione [...] la separazione tra l'autorità amministratrice della provincia e l'autorità governatrice della provincia», di togliere cioè al prefetto la presidenza della deputazione provinciale per darla ad un presidente elettivo, cfr. *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1867 (Prima della Legislatura X) Discussioni alla Camera dei Deputati.* Volume IX: *dal 16 febbraio al 1° maggio 1869*, Firenze 1869, pp. 9480-9487, nonché GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna.* V. *La costruzione dello Stato unitario*, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 403-404.

[29] La già sopra menzionata Emilia Peruzzi (cfr. sopra, alla nt. 22). Il "partito" cui Hillebrand accenna qui di seguito dovrebbe essere la cosiddetta "consorteria", quel raggruppamento guidato da Peruzzi, Minghetti e Silvio Spaventa formatosi quando, dopo la guerra del 1866, si assistette ad un rimescolamento degli schieramenti politici sia a destra che a sinistra.

vous blamer; vous vous êtes alliés avec la Prusse pour avoir la Vénétie; vous vous alliez avec l'Autriche pour avoir Rome. Cela est la politique commandée aux faibles. Il n'y a en tout cela qu'une chose que vous oubliez; c'est que l'Empereur[30] est seul en France avec ses sympathies pour l'Italie et que ce que cette nation déteste le plus, après l'Allemagne, c'est l'Italie. Sur le Rhin ce sera une guerre de race; entre vous et l'Allemagne ce sera une simple guerre politique qui n'aura pas de graves conséquences, si vous êtes malheureux, bien que le parti, qui alors triompherait à Paris, vous soit bien hostile; mais gare à vous, si vous êtes heureux! La France – car c'est elle qui veut la guerre, et non l'Empereur – la France victorieuse ne vous ménagera aucune humiliation; et il sera trop tard pour vous, de vous montrer efficacement ingrats, quand vous aurez contribué à affaiblir l'Allemagne et que vous aurez échoué à galvaniser l'Autriche qui n'est plus ressuscitable. Mais trêve de ces tristes perspectives; je crois en somme que l'Empereur, Bismark, Andrassy[31] et Ménabréa[32] veulent la paix et qu'il n y a guère que de Beust[33] et l'opposition française qui veulent la guerre. Il faudra être sur les gardes; car ces deux trouble-paix sont remuants; mais il y a encore espoir qu'on puisse déjouer leurs plans, désarmer leurs passions.

Adieu, mon cher Villari, veuillez me donner une réponse un peu précise à ce que je vous mande plus haut. Pour moi, que cette affaire réussisse ou non, cela ne portera aucune atteinte à nos relations personnelles et à notre amitié. Il en sera de même de votre part n'est-ce pas? J'ai fait votre commission près de Mezières et de Geffroy.[34]

Croyez à mes sentiments de vraie affection et de sincère attachement

Karl Hillebrand

[30] Napoleone III. Qui Hillebrand allude alla proposta di una alleanza tra Austria, Francia e Italia. In un primo momento, nel 1867, erano stati avviati negoziati tra Austria e Francia in funzione antiprussiana; per volere dell'Austria, poi, in queste trattative venne coinvolta pure l'Italia. Da parte italiana esse però non andarono in porto perché l'Italia chiedeva di avere mano libera su Roma, cosa che Napoleone III rifiutò.

[31] Gyula Andrássy, il ministro degli Esteri dell'Impero austro-ungarico, su cui cfr. TIBOR SIMANYI, *Julius Graf Andrássy. Baumeister der Doppelmonarchie, Mitstreiter Bismarcks*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1990, e RAINER F. SCHMIDT, *Graf Julius Andrássy vom Revolutionär zum Außenminister*, Göttingen, Muster-Schmidt, 1995 (Persönlichkeiten der Geschichte, 148/149).

[32] Luigi Federico Menabrea (1809-1896), allora presidente del Consiglio. Su di lui cfr. ALDO BERSELLI, *Luigi Carlo Farini, Marco Minghetti, Luigi Federico Menabrea*, Roma, La Navicella, 1992 (La storia d'Italia dal 1848 ad oggi attraverso i suoi principali protagonisti).

[33] L'uomo politico sassone Friedrich Ferdinand Graf von Beust (1809-1886), dal 1867 primo ministro dell'impero austro-ungarico. Nella crisi del 1870 tentò di sostenere la Francia per bilanciare l'eccessiva espansione prussiana. In seguito fu ambasciatore austriaco a Londra e a Parigi. Su di lui, oltre alla voce di HELMUT ROSSLER, in *NDB*, 2, 1955, pp. 198-200, cfr., per ciò che riguarda l'aspetto qui toccato della sua azione politica, HEINRICH POTTHOFF, *Die deutsche Politik Beusts von seiner Berufung zum österreichischen Außenminister Oktober 1866 bis zum Ausbruch des deutsch-französischen Krieges 1870/71*, Bonn, Röhrscheid, 1968 (Bonner historische Forschungen, 31).

[34] Cfr. sopra, alle nt. 10 e 18.

9) HILLEBRAND A VILLARI
PARIS VENDREDI SAINT 69 <26 MARZO 1869>

In caso di guerra, e Hillebrand la considera prossima, andrà in Inghilterra. Lo ringrazia comunque per tutti gli sforzi fatti per farlo venire a Firenze e per l'amicizia che gli ha mostrato. Passerà le vacanze estive in Germania. Ci si recherà intanto subito per una diecina di giorni, perché è curioso di vedere quale sia lì la disposizione degli spiriti.

Merci, mon cher Villari, de votre bonne lettre où je vous ai retrouvé avec toute votre affectueuse sollicitude. J'y réponds aussitôt, parce que je pars ce soir pour l'Allemagne et que je n'en reviendrai qu'en 10 jours.

Tout ce que vous ferez sera bien fait. Je connais votre loyauté d'ami, votre conscience de savant, et cela me suffit. Je ne suis point pressé; en cas de guerre – et je la crois proche – je m'en irai en Angleterre ou vous pouvez toujours me trouver si vous croyez que je puisse être bon à quelque chose. Le seul motif pour lequel j'avais un peu insisté c'était la nécessité d'une préparation préalable à la parole italienne. Averti d'avance je pourrai toujours m'enfermer six mois dans quelque village italien et y acquérir l'habitude qui me manque. Mais encore un coup, rien me presse, je comprends toutes vos raisons, je les trouve excellentes, je sais d'avance qu'elles ne sauraient être que bonnes: ainsi donc qu'il n'y ait pas le moindre malentendu entre nous: dans toute cette affaire j'ai vu en vous un ami dévoué qui savait concilier son amitié avec les devoirs envers son pays, et n'eusséje eu que cette satisfaction, je me louerais d'avoir eu ces transactions avec vous.

Je suis désolé d'apprendre que vous ayez été indisposé. J'espère que ce ne sera rien et que le printemps vous remettra promptement.

Je ne viendrai pas en Italie cette année, d'abord à cause de la guerre probable, puis parce que l'hiver prochain je vais mettre la dernière main à mon Histoire de la Renaissance allemande[35] et que j'ai besoin de passer mes vacances dans mon pays natal. J'y vais ce soir pour une 10ne de jours, très-curieux de savoir quelle est la disposition des esprits. Personne ne fait plus de mal que les prédicateurs de paix perpétuelle, parce qu'ils trompent les hommes politiques sur l'état vrai de l'opinion.

Je ne sais si je vous ai autorisé à montrer à M. Broglio ma dernière lettre.[36] Peut-être ferez-vous bien, à moins qu'elle soit écrite en peu ab irato; car cette sentimentalité étrange d'un Ministre qui ne veut pas acquérir un savant de crainte de lui faire perdre de l'argent, m'avait un peu irrité. Si ç'avait été vous encore, je l'avais tout de suite compris puis que nous sommes liés personellement.

Très à la hâte et au moment de partir
Tout à vous
K. Hillebrand

35) Questo progetto non fu poi realizzato: cfr. W. MAUSER, *Karl Hillebrand* cit., p. 41, nt.
36) È la lettera precedente.

10) HILLEBRAND A VILLARI[37]
FLORENCE <S.D., MA 1871>

Gli chiede quale sarà l'orario delle lezioni che dovrà tenere all'Istituto di studi superiori, qualora si realizzasse il progetto di Villari di farlo chiamare, perché le deve conciliare con la sua collaborazione al Times.

Un mot, mon cher Villari. Combien aurais-je de leçons à donner par semaine, si votre plan se réalisait? Deux publiques, deux spéciales d'allemand, deux spéciales de français? Ou comment? Ne pourrais-je lire et commenter avec les élèves les textes sur lesquels j'aurais parlé dans les cours publics? Je n'ai pas encore entendu parler de Correnti.[38] On m'avait cependant dit qu'il était de retour. Quand faudrait-il commencer si la chose s'arrangeait? Jusqu'à quand cela durerait-il en été? Mais surtout, combien d'heures par semaine cela prendrait-il? Le dernier point est l'important. Je ne pourrais donner journellement 1 heure de leçon et 3 heures de préparation à l'Institut, si je continuais ma correspondance régulière avec le Times,[39] mais si je n'avais pas trois leçons par exemple à donner, je pourrais m'arranger – vu le peu d'intérêt qu'inspirent cette année les choses d'Italie – à reduire ma correspondance à deux lettres hebdomadaires.

Réfléchissez un peu à tout cela et donnez moi un rendez-vous ou écrivez moi un mot.

Tout à vous de cœur
K. Hillebrand

Dès que j'aurai votre réponse, j'écrirai au Times et huit jours après accepterais ou refuserais catégoriquement vos bonnes propositions. Un mot aussi sur le montant du traitement, je vous prie. J'entends bien qu'il ne s'agit que d'une "charge de cours pour l'année scolaire", et non d'une chaire définitive.

11) HILLEBRAND A VILLARI[40]
LONDON W. AOÛT 26. 1873

Ha avuto la notizia dell'istituzione di una cattedra di letterature straniere all'Istituto di studi superiori, che gli è stata offerta. Nel frattempo, però, ha preso altri impegni che lo obbligano a rifiutare l'offerta. Tutto sommato pensa

[37] Lettera senza data, ma in alto, scritto a matita da altra mano, si trova: "Karl Hillebrand 1871?".

[38] Cesare Correnti (1815-1888) ministro della Pubblica Istruzione dall'inizio del 1870 al 17 maggio 1872, su cui cfr. la voce di LUIGI AMBROSOLI, in *DBI*, 29, 1983, pp. 476-480, e il volume *Cesare Correnti nel primo centenario della morte*, Brescia, Ateneo, 1990.

[39] Dopo essere passato in Inghilterra allo scoppio della guerra franco-prussiana, Hillebrand lavorò quale corrispondente del *Times* in Italia.

[40] Questa lettera à stata già pubbl. nel volume *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 290-291.

sia meglio così. Per lui il momento migliore per entrare nell'Istituto sarebbe stato il 1867, quando Villari avrebbe voluto chiamarvelo, perché allora Hillebrand era in piena attività scientifica. Ma, adesso, da ben tre anni ha volto le spalle all'insegnamento e allo studio metodico, e dunque non crede di poter più svolgere un ruolo di "professore", quale vorrebbe avere l'Istituto.

Mon cher Villari,

J'ai appris que la création d'une chaire de littératures étrangères à l'Instituto a été décidée en principe et que l'on est toujours dans l'intention de me l'offrir. Je m'en sens très-honoré, très-flatté, je n'ai pas besoin de vous le dire, et la tentation est grande pour moi. Pourtant, ainsi que je vous le faisais pressentir avant mon départ de Florence vers la mi-Juin, j'ai accepté d'autres engagements qui ne me permettraient plus de donner tout le temps nécessaire à l'Instituto. Toute réflexion faite, je crois qu'il vaut mieux ainsi. Si j'avais pu entrer à l'Instituto en 1867, alors que j'étais encore dans l'enseignement et en pleine activité scientifique, ou même en 1870 au moment même de sortir de l'un et de l'autre, je crois réellement que j'eusse pu faire quelque bien. Aujourd'hui que j'ai tourné le dos depuis trois ans et à l'enseignement et à l'étude, j'entends à l'étude méthodique, après avoir vécu pendant ces trois ans dans des occupations et des préoccupations si étrangères au professorat, ayant perdu l'habitude et jusqu'au goût des recherches scientifiques et de l'enseignement public, je ne sais vraiment si mon concours serait encore de beaucoup de valeur pour vous qui tenez précisement – et avec infiniment de raison – à introduire la science et les méthodes exactes à la place de la littérature, de la rhétorique et du mécanisme qui ont envahi vos Universités. Hélas, j'ai bien peur que le journalisme ne m'ait gâté – si jamais j'ai été un savant au vrai sens du mot – et que je ne suis plus guère aujourd'hui qu'un "littérateur". Or, quand même je serais un Sainte-Beuve,[41] ce n'est pas un littérateur qu'il vous faut, c'est un professeur. Pourtant, si ces considérations tranquillisent un peu ma conscience, elles ne tempèrent point le regret que j'ai de ne pouvoir pas collaborer avec vous comme je l'avais si longtemps espéré. Heureusement, il m'est possible de rester à Florence et par conséquent de jouir du plaisir, bien rare en réalité, de vous voir et de causer avec vous de temps en temps.

Croyez moi, mon cher ami,

à vous de cœur

Karl Hillebrand

41) Il celebre critico letterario Charles Augustin Sainte-Beuve (1804-1869), sul quale cfr. HEINRICH DEITERS, *Charles-Augustin Sainte Beuve. Kritiker und Humanist*, Berlin, de Gruyter, 1947; RICHARD MAC CLAIN CHADBOURNE, *Charles-Augustin Sainte-Beuve*, Boston, Twayne, 1979; NICOLE CASANOVA, *Sainte-Beuve*, Paris, Mercure de France, 1995 (Collection ivoire); WOLF LEPENIES, *Sainte-Beuve (1804-1869) Auf der Schwelle zur Moderne*, Basel, Schwabe, 1998 (Jakob-Burckhardt-Gespräche auf Castelen, 5); trad. francese: *Sainte-Beuve au seuil de la modernité*, Paris, Gallimard, 2002 (Bibliothèque des idées); e MICHEL CREPU, *Sainte-Beuve. Portrait d'un sceptique*, Paris, Perrin, 2001 (Portraits d'histoire).

12) HILLEBRAND A VILLARI
FLORENCE LE 14 OCTOBRE 1873

Dopo aver riflettuto sul loro colloquio ha deciso di perseverare nella decisione di non accettare il posto di professore all'Istituto di studi superiori, perché ormai si sente fuori dalla carriera universitaria e si è abituato ad una vita differente da quella di professore. Ha trovato un'occupazione che gli consente di lavorare in libertà nel campo che più gli è congeniale, quello letterario, e preferisce mantenere la sua libertà. Gli raccomanda un giovane romanista svizzero per un posto di straordinario all'Istituto, e si offre di dare qualche lezione gratuita agli studenti dello stesso.

Mon cher Villari,

j'ai bien réflêchi à tout ce que vous m'avez dit l'autre jour et, tout en reconnaissant que votre raisonnement est juste et presqu'inattaquable, je me suis décidé à persévérer dans ma résolution de renoncer à toute position officielle. Mon sentiment peut se tromper, mais il est trop fort pour que je ne lui cède pas, du moment où il n'y a ni devoir, ni nécessité qui m'obligent à le vaincre.

Comme vous êtes la seule personne vis-à-vis de laquelle j'ai pris, jusqu'à un certain point, des engagements, c'est à vous seul que je dois des explications, comme c'est à vous surtout que je dois des remercîments pour l'intérêt et l'amitié que vous m'avez témoignés dans cette circonstance. Quand en 1867 et en 1870, il a été question de ma nomination à Florence, j'étais encore dans la carrière universitaire et il me semblait tout simple et naturel d'y rester, tout en cherchant à y rester dans des conditions plus agréables que celles de France où ma qualité d'Allemand et mes modestes succès littéraires m'avaient suscité des envieux gênants et des ennemis nombreux. J'acceptai donc avec empressement la main que vous m'offriez.

Cependant la chose traîna en longueur. Je m'habituais de plus en plus à une vie différente de celle du professeur, bien que la promesse faite à vous d'un côté, la considération matérielle de l'autre – considération qui a toujours son importance quand, sans être pauvre, on n'est pas riche, – me fissent rester fidèle à notre projet pendant trois longues années. Je refusai donc consécutivement l'appel à Strasbourg et à Harvard (où l'on m'offrait 20000 francs par an) et répondis négativement à des demandes de Bonn et de Giessen où l'on me sonda. Toutefois, lorsqu'enfin, dans le courant de l'été passé, il se présenta une position fixe en dehors du professorat, accompagnée d'une occupation qui m'était personnellement agréable et de tout point convenable, je fus fortemente ébranlé. Ce n'était plus l'esclavage doré du Times où il avait fallu tous les jours s'atteler au char politique ou plutôt bourdonner autour comme la mouche du coche; c'était un travail libre, littéraire, tout à fait dans mes goûts qu'on me demandait, tout en m'assurant en même temps la fixité que je désirais et dont j'avais besoin. Aussitôt je vous écrivis pour vous dire de suspendre toute décision jusqu'à nouvel ordre, précisément pour que je ne vous exposasse pas à me présen-

ter à vos collègues pour ensuite essuyer un refus de ma part. Aussi n'y a-t il eu rien d'officiel et tout cela s'est passé d'une façon que l'on appelle fort improprement en politique confidentielle, sans doute parce que tout le mond est dans la confidence. Depuis cet engagement est devenu définitif, bien que sans doute, comme vous le dites, avec raison, il me soit facile d'en résilier ou limiter les obligations quand je le voudrais; mais je ne vois pas d'ici des raisons impérieuses à me valoir de cette faculté. Voilà plus de trois ans que je ne suis plus en contact, moins encore en conflit d'intérêts avec les hommes, je suis confortablement <*sic*> assis dans ma stalle d'orchestre à contempler la comédie comme la tragédie humaine, je n'ai vraiment pas le courage de quitter mon fauteuil et de monter sur la planche. (Pour Dieu, n'allez pas croire que je considère l'Instituto comme une comédie, je parle de la vie active et utile en général, et j'en parle comme un invalide qui y a reçu plus d'une blessure et qui partant n'y songe point avec tendresse).

Maintenant voici deux propositions qui pourront peut-être faciliter le fonctionnement didactique de l'Instituto pendant les premiers années. Primo: Je puis vous recommander un jeune homme, le Dr Soldan[42] collaborateur à la Zeitschrift für romanische Litteratur de Lemcke,[43] auteur d'un travail très-estimé sur la Thierfabel en Catalogne, né et élevé à Lausanne, ayant fait ses études universitaires et pris ses grades en Allemagne, ayant vécu depuis soit à Menton, soit à Londres et parlant l'allemand, le français et l'anglais comme des indigènes, l'italien déjà passablement. En faisant de la chaire que vous me destiniez un professorat extraordinaire pour mon recommandé, vous feriez une bonne acquisition et une économie en même temps. Je vous conseillerais d'ailleurs de consulter Mussaffia,[44] Gaston Paris, Paul Meyer,[45] K. Bartsch[46] et autres sur la valeur du jeune Soldan.

En second lieu, je ferais volontiers quelques leçons libres et gratuites à l'Instituto, soit une explication du Faust, soit un exposé des principales lignes et des grandes époques de la littérature allemande, sorte de cadre que les élèves rempliraient ensuite par l'étude, soit enfin une histoire des influences des littératures anglaise et française sur la nôtre. Qu'en dites-vous?

[42] Gustave Soldan (1848-1902), poi professore di filologia romanza all'Università di Basilea.

[43] Ludwig Lemcke (1816-1884), poi professore di filologia romanza e inglese all'Università di Marburg.

[44] Il filologo Adolfo Mussafia (1834-1905) professore all'Università di Vienna, per il quale cfr. *Carteggio D'Ancona*. Vol. VI: *Carteggio D'Ancona-Mussafia*, a cura di Luca Curti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978.

[45] Gaston Paris (1839-1903) e Paul Meyer (1840-1917) i due pionieri della filologia romanza in Francia. Sul primo cfr. Ursula Bähler, *Gaston Paris et la philologie romane*, Genève, Droz, 2004 (Publications romanes et françaises, 234).

[46] Il germanista e romanista Karl Friedrich Adolf Bartsch (1832-1888), ordinario a Rostock dal 1858, poi, dal 1871, a Heidelberg, sul quale cfr. la voce di Hans Eggers, in *NDB*, 1, 1953, p. 613, poi *DBE*, 1, 1995, p. 310, e la voce di Stephanie Dressler, in *Internationales Germanistenlexikon: 1800-1950*, I, Berlin, de Gruyter, 2003, pp. 88-90.

J'espère, mon cher Villari, que, si vous ne pouvez approuver ma résolution, vous ne m'en voudrez pas au moins, et vous prie de me conserver, comme pour le passé, votre amitié et vos bons sentiments.

Tout à vous

Karl Hillebrand

13) HILLEBRAND A VILLARI

FLORENCE DÉC. 18. 1873

Gli manda le bozze di un trafiletto da far pubblicare su La Nazione, *nel quale si annuncia che Hillebrand si è offerto di tenere un corso sul* Faust *di Goethe all'Istituto di studi superiori.*

Cher ami,

Que pensez vous d'un entrefilet du genre ci-contre dans la Nazione? C'est terriblement awkward d'écrire soi-même qu'on est "regretté"; mais c'est le style conventionnel. Comme des compatriotes d'une réputation littéraire peu enviable (littéraire, je le répète et non morale) ont sollicité et obtenu à grande peine et comme une faveur la permission de faire un cours libre à l'Université de Rome, il faudra pourtant qu'on sache bien ici que moi, à mon âge, je ne recommence pas à faire le Privatdocent, faute de vocation à des chaires ordinaires. Vous comprendrez cela, n'est-ce pas, et ne voudrez pas y voir une vanité ou une susceptibilité exagerées?

Il serait bon que cette note ou quelque chose d'analogue parût dans les Faits divers ou la Chronique de la Nazione environ 15 jours avant l'annonce que je vous ai rédigée dans la séance d'hier. Il va sans dire que vous corrigerez comme bon vous semblera et l'entrefilet et l'annonce. Je ne me serais pas permis de les faire, si vous ne m'en aviez pas prié.

Tout à vous

Karl Hillebrand

Nous apprenons avec regret que M. K. Hillebrand a cru, pour des motifs personnels, ne devoir pas se charger de la chaire de littérature comparée à l'Instituto di studj superiori qu'on avait espéré voir remplie par lui. Ce qui cependant mitige notre regret, c'est que M. K. Hillebrand, suivant en cela l'exemple de M. Max Müller[47] à Strasbourg dans un cas analogue, s'est offert à faire pendant cet hiver à notre premier établissement scientifique un cours libre de littérature étrangère. Le sujet qu'il a choisi et qu'il compte traiter dans un cycle de cinq ou six leçons est le Faust de Göthe.

[47] Il glottologo, linguista e orientalista Friedrich Max Müller (1823-1900), studioso anche di religioni, dal 1850 a Oxford, dove, dal 1869, fu professore di grammatica comparata: su di lui cfr. la voce di FRIEDRICH WILHELM, in *NDB*, 18, 1997, pp. 322-323.

14) HILLEBRAND A VILLARI

<S.D., MA SECONDA METÀ DEL 1875>

Ha presentato in diversi giornali europei le Lettere meridionali *di Villari, che esorta a riunire in un volume, per il quale avrebbe già pronti dei traduttori. Occorre scuotere gli Italiani dalla loro sonnolenza.*

Mon cher ami,

La correspondance de la Gazette d'Augsbourg[48] a été en effet inspirée, sinon écrite, par moi.

J'ai écrit longuement de vos articles[49] et de vous au Correspondant de la Gazette, qui a presque littéralement reproduit ma lettre. J'ai écrit une petite correspondance directement à la Neue Freie Presse et j'en ai envoyé trois longues au Pall Mall Gazette. De plus j'ai envoyé vos articles à une personne en Angleterre pour en rendre compte au Times avec lequel je ne suis plus bien. Je pourrais encore faire parler de la chose en divers autres journaux (p.e. la Gazette nationale); mais il faudrait que j'eusse plusieurs exemplaires de vos lettres. Nous finirons bien par secouer cette somnolence italienne. Tâchez de réunir les articles en brochure; j'ai déjà des traducteurs tout prêts: S'il vient au 3me volume de l'Italia,[50] nous reviendrons sur la question. Bref il ne faut plus laisser s'endormir cette affaire. Je commence à croire au pareggio:[51] il faut tout préparer (dans les esprits) de façon à pouvoir mettre votre affaire sur le tapis, le jour où les finances seront équilibrées, c. à d. le jour où l'Italie sera vraiment libre d'agir comme elle veut et doit.

Tout à vous

K.H.

Envoyez aussi a Trollope[52] un exemplaire pour qu'il en parle en Standard. Voulez vous que je lui en écrive?

[48] Probabilmente si riferisce ai suoi articoli intitolati *Sizilianische Zustände*, apparsi in *AAZ*, 216, 4.VIII.1875; 218, 6.VIII.1875; 222, 10.VIII.1875.

[49] Allude ai quattro articoli di Villari apparsi nel giornale *L'Opinione* sotto forma di lettere, intitolate *Lettere meridionali*, inviate al suo direttore, Giacomo Dina. La prima su *La camorra*, fu pubbl. il 23-24 marzo 1875; la seconda su *La mafia*, il 26-27 marzo 1875; la terza su *Il brigantaggio*, il 30-31 marzo 1875; la quarta su *I rimedii*, il 3-4 aprile 1875. I quattro articoli furono poi ripubbl. in PASQUALE VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Success. Le Monnier, 1878; ²Torino, Fratelli Bocca, 1885.

[50] Il terzo vol. della rivista *Italia*, fondata da Hillebrand, uscì nel 1876.

[51] Il pareggio del bilancio dello Stato italiano, raggiunto poco prima della caduta dell'ultimo governo della Destra storica (retto da Marco Minghetti), avvenuta il 18 marzo del 1876.

[52] Il giornalista e scrittore Thomas Adolphus Trollope (1810-1892) che visse a lungo a Firenze (dal 1843 al 1873) e poi a Roma, fino al 1886, come corrispondente dello *Standard*. Fu una delle personalità più eminenti della colonia inglese a Firenze e a Roma.

15) HILLEBRAND A VILLARI
<S.D., MA PROBABILMENTE INIZIO 1876>

Caro mio, ho già scritto a Boston e tutto questo sarebbe in ordine. Per un giovane computista che sappia l'inglese, non ne conosco pel momento, ma ci proverò e ne parlerò. In quanto al giovane Lemmi,[53] vi ringrazio del vostro interesse. Io credo che non sarebbe rendergli un servizio de le déclasser per degli studi universitari; io gli cerco un impiego di commesso, computista, copista e vi sarei grato d'ajutarmi a trovargli qualche posto, fosse pure di 100, anche di 50 lire al mese. Una volta avviato, il salario crescerebbe cogli anni. In quanto alla copia,[54] io che ho grandissima abitudine di copisti e stampatori, la trovo straordinariamente corretta. Per gli accenti, moltissimi autori francesi ne lasciano la cura agli stampatori; ma in questo caso io gli avrei aggiunti, così de' nomi proprii e delle omissioni, correzioni etc. tutte cose di cui io m'incarico. Associerei volentieri il mio nome al vostro nella pubblicazione[55] e ve ne ringrazio. Le noterelle[56] sono pochissime per quanto posso prevedere. Vi prego di rimettere al giovane le due o 3 pagine della prima lettera che avete serbata. Terrò la copia qui fin che sia compiuta.[57]

Tutto vostro
K.H.

16) HILLEBRAND A VILLARI
FLORENCE 31 MARS 1876.

Gli rinvia le lettere di Sismondi (e una loro copia) che pensa di pubblicare assieme al Villari nella Revue historique. *Trova questa corrispondenza molto interessante e ne spiega le ragioni. Gli dà qualche suggerimento per la loro edizione e per l'introduzione.*

Mon cher Villari,
En vous renvoyant les 43 lettres de Sismondi que vous m'avez confiées ainsi que la copie complète qu'en a faite le jeune Lemmi,[58] je les accompagne de quelques mots en français parce qu'ils sont tout autant destinés pour Monod[59] que pour vous.

53) Il copista che stava trascrivendo alcune lettere di Sismondi scritte durante i Cento Giorni, poi pubbl. da Villari nella *Revue historique* nel 1877 (cfr. più avanti, alla nt. 62).
54) La copia delle lettere di Sismondi da inviare alla redazione della *Revue historique* (cfr. le due lettere successive, e la nt. 62).
55) Ma poi Hillebrand ci ripensò: cfr. la lettera n. 17.
56) Sulle note all'edizione di questa lettere cfr. la lettera successiva.
57) La copia delle lettere fu inviata da Hillebrand a Villari il 31 marzo 1876.
58) Cfr. la lettera precedente.
59) Gabriel Monod (1844-1912) l'editore della *Revue historique*, sul quale cfr. la nt. 22 del carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato.

La copie compte 366 pages in folio et je l'ai payée, à raison de 25ce les deux pages, 91 fr. 50 centimes.

Comme Monod me doit encore 15 francs pour une petite emplette, que j'ai faite pour lui, il n'aura qu'à m'envoyer un billet de banque français de 100 francs qui avec l'agio fera mon compte exact.

Cette correspondance est du plus haut intérêt et il est dommage qu'elle ne puisse se publier en entier; elle formerait un volume in 18° charmant. Les relations de Sismondi avec sa mère et avec la société de Paris, sa propre nature si fine et si noble, des détails d'observation ravissants en rendraient la lecture du plus haut intérêt psychologique et littéraire. Mais il s'agit d'une Revue et d'une Revue historique. Je propose donc la suppression de toutes les pages que j'ai indiquées au crayon rouge, soit 140 pages, parfois les plus charmantes, mais qui n'ont pas trait à l'histoire du temps. J'en laisserais cependant subsister quelques unes, surtout au commencement, pour montrer le milieu dans lequel se mouvait Sismondi. Quatre lettres devraient selon moi être supprimées entièrement; mais il faudrait le dire en indiquant la lacune. J'en dirai autant de tous les passages supprimés.

Quant à l'introduction, qui devrait être très-succincte et ne contenir que des faits et des dates, je crois me rappeler que vous avez proposé de vous en charger: bien qu'accablé de besogne et ayant déjà sacrifié beaucoup de temps à ces lettres, je m'en chargerais encore, si vous ne pouviez absolument pas le faire. Il en est de même des notes. Je ne sais en verité quelles notes on pourrait donner. Dire aux lecteurs qui était le Duc de Vicence,[60] c'est se moquer d'eux; leur dire qui était M. Nicolls ou autre, cela ne les intéresserait guère; et d'ailleurs comment le savoir? Il n'y a pas un dictionnaire des amis intimes de M. de Sismondi. Il faudrait aussi je crois s'abstenir de toute critique de fond. On n'en finirait pas autrement. Sismondi est fort homme de parti ce qui rend son récit plus vivant encore; mais ce qui nuit à l'autorité historique. De plus il rapporte toutes les anecdotes et tous les raccontars <*sic*>, il nous dit des quantités de choses qu'il ne sait que par ouï-dire: tout cela est instructif comme donnant le ton de l'époque, mais n'a que peu de valeur comme source historique.

A ce propos je me demande, que sont devenues les feuilles détachées dont il parle dans la lettre N° 74 et qui contenaient quantité d'anecdotes, s'il faut l'en croire lui-même?

J'ai tout lu avec la plus grande attention et corrigé toutes les fautes d'orthographe, de ponctuation et d'accentuation du copiste. Pourtant je n'avais pas d'encre sous la main en lisant les lettres N° 62 à 68 et la copie n'y est en conséquence pas corrigée: mais en somme ce sera chose facile à faire en les lisant.

Ci-joint un mot qui intéressera Mme Villari.[61] Je lui serais reconnaissant de quelques mots d'instruction. Peut-être serait-ce mieux encore d'écrire directe-

[60] Armand Augustin Louis Caulaincourt (1772-1827) duca di Vicenza, ministro degli esteri francese dal 1813 al 1815.

[61] Linda White (1836-1915), la moglie del Villari.

ment à Mr Francis Boott. The address wanted: Cambridge, Massachussetts suffit.

Je réflechis qu'il vaut mieux conserver les lettres et la copie jusqu'à votre retour.

Mes meilleurs hommages à Mme Villari, je vous prie.

Tout à vous

Karl Hillebrand

Veuillez communiquer cette lettre à Monod quand vous lui écrirez.

17) HILLEBRAND A VILLARI

FLORENCE 11 AVRIL 1876

Ha deciso di non far apparire il suo nome sulla pubblicazione delle lettere di Sismondi e gliene spiega le ragioni.

Voici, mon cher ami, les lettres de Sismondi (original et copie). Après réflexion je compte retirer mon nom de cette publication,[62] pour la raison que voici. Vers la fin des lettres de S<ismondi> les plaintes sur les Prussiens deviennent excessivement vives et répétées. Je crois que ces passages doivent être maintenus; car s'ils ne preuvent pas grand' chose quant aux faits, dont S<ismondi> ne fut pas témoin et qu'il ne fait que rapporter de troisième ou quatrième main, ils servent éminemment à peindre l'état des esprits à cette époque; ils expliquent la longue durée des sentiments de haine chez les deux peuples. Pourtant, dans ma position presqu'internationale, je dois être fort prudent. Si les hommes équitables et intelligents des deux pays m'ont rendu justice, les "patriotes" des deux pays me désignent volontiers comme un rénégat. Je crains qu'on ne trouve peu convenable en Allemagne que je publie dans une Revue française des documents historiques inédits qui peuvent servir à nourrir et entretenir les sentiments hostiles en France, de même qu'on trouverait peut-être choquant en France, si je publiais des documents sur les exploits de Jourdan[63] ou d'Argenson[64] en Allemagne dans une Revue allemande. Ce n'est pas notre faute si nous vivons à une époque où la grossièreté des passions nationales passe pour une vertu et où l'histoire sert, comme aujourd'hui en France, comme avant 1866 en Allemagne, d'arsenal à faire la guerre politique. Pareille chose

62) L'edizione di queste lettere apparve poi sotto il nome di PASQUALE VILLARI, *Lettres de Sismondi écrites pendant les Cent-Jours*, in *RH*, 3 (1877), pp. 86-106; 319-345; 4 (1877), pp. 139-153; 347-361; 5 (1877), pp. 347-360; 6 (1878), pp. 106-129.

63) Il maresciallo Jean-Baptiste Jourdan (1762-1833), uno dei generali degli eserciti rivoluzionari che combatterono sul suolo tedesco.

64) Marc-Pierre de Voyer, conte d'Argenson (1696-1764), che condusse la campagna militare in Germania durante la guerra di successione austriaca.

eût été impossible au temps de Voltaire; mais nous avons progressé depuis. Un petit livre que j'ai écrit sur la France[65] et que toute la presse anglaise et américaine sans exception a declaré le nec plus ultra de l'impartialité bienveillante et de l'équité, m'a été reproché des deux côtés comme une félonie. Jugez ce que ce serait des accusations si violentes de Sismondi contre les Prussiens. J'aurai perdu huit jours de travail, si l'on peut appeler perdu le temps consacré à la lecture de lettres aussi charmantes et aussi curieuses que celles de Sismondi et la connaissance plus intime d'un esprit et d'une nature aussi élevée et aimable que Sismondi lui-même.

Mes indications au crayon rouge vous aideront peut-être dans la choix de ce qui serait à supprimer ou maintenir.

M[r] Francis Boott est bien votre vieil ami de Bellosguardo, père de Miss Lizzie B<oott>. Il est très-ami de Mess. Adams et autres rédacteurs du North American Review.

Mettez moi aux pieds de M[me] Villari, je vous prie, et excusez cette réponse tardive. Votre lettre était arrivée pendant mon absence de Florence.

Tout à vous

K. Hillebrand

18) HILLEBRAND A VILLARI

FLORENZ DEC. 26. 1880

Caro Villari,

Mi faccia il piacere di mandare una copia del suo 1° volume originale[66] e della traduzione di Mangold[67] a M[lle] Marie Heusler, Leuzburg, Canton Aargau (Svizzera) che ha impreso la traduzione e che posso raccommandare in tutta confidenza. Io ho il 1° volume rilegato soltanto e in quanto alla traduzione il terribile Meyncke[68] non me l'ha mai resa. Sento che non stà bene degli occhi e ne sono dolentissimo. Verrò a vederla domani. Tante cose per Lei e la Signora

K. Hillebrand

[65] Allude al suo libro *Frankreich und die Franzosen*, la cui prima edizione uscì nel 1874.

[66] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877.

[67] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli und seine Zeit. Durch neue Dokumente beleuchtet*. I. Band mit des Verfassers Erlaubnis übersetzt von Bernhard Mangold, Rudolstadt, H. Hartung & Sohn, 1877. La traduzione cui Hillebrand allude qui di seguito è quella del secondo volume del *Machiavelli* di Villari.

[68] Il filologo classico e bibliotecario Gustav Meyncke, del quale sono conservate due lettere al Villari del 17.IX.1875 e 12.IX.1878, in BAV, *Carteggi Villari 32*, cc. 382-384. Nella prima Meyncke dichiara di volere discutere con Villari la questione della traduzione in tedesco del volume delle *Lettere meridionali*.

19) HILLEBRAND A VILLARI
FIRENZE FEBBR. 2. 1881

Caro amico,

Se fossi in Lei manderei subito alla Signora svizzera le bozze o la stampa definitiva del primo foglio, domandandole di tradurne qualche pagina affinché si possa conchiudere. La Sª M. Heusler (il suo indirizzo è Leuzburg, Aargau Svizzera) verrà d'altronde qui fra poco; ed il vecchio Heyse[69] che conosce l'italiano ex imo l'aiuterà de' suoi consigli. In quanto allo stile tedesco essa è capacissima. Ho letto delle sue traduzioni dall'inglese e dal francese, che erano perfette; è ciò che mi ha fatto pensare a lei. Siccome è stata molto tempo in Italia e che conosce la letteratura italiana a fondo, credo che vi è poco riscio <*sic*>.

In fretta e furia
tutto vostro
K. Hillebrand

20) HILLEBRAND A VILLARI
FIRENZE <S.D., MA PRIMA METÀ DEL 1881>

Caro Amico,

Ricevei la traduzione del 1° foglio del 2° volume,[70] due o tre settimane fà. La lessi subito e ci feci sopra le osservazioni ch'io credevo utili; poi mandai i fogli dall'Heyse,[71] il quale mi aveva raccomandato (o piuttosto fatto conoscere) la Sª Heusler, anni fa. Anche l'Heyse era dello stesso avviso di me, cioè che la traduzione era esatta, fedele e che si leggeva correntemente ma che mancava un po d'eleganza, di colore, e di vigoria. Ora, siccome il tedesco è corretto, il senso ben intero, io non dubito che progredendo la traduttrice riescirà anche meglio. Come essa deve venir a Firenze fra pochi giorni, credevo meglio di trattare con Lei personalmente, di farle le mie osservazioni etc. Essa mi dice per di più che ha di già impresa la traduzione d'un libro inglese per il Perthes,[72] cosiché bisogna vedere, se avrà tutto il tempo necessario. Penso che l'Heyse vorrà rivedere la sua traduzione, ciò che a me sarà assolutamente impossibile. Ho tante cose

69) Il filologo Theodor Heyse (1803-1884) membro della colonia tedesca di Firenze sin dagli anni '60, traduttore di Catullo. In BAV, *Carteggi Villari 25*, cc. 269-276, è la breve corrispondenza di Villari con la traduttrice del secondo volume del suo *Machiavelli,* Marie Heusler.

70) La traduzione del secondo volume del libro di Villari su Machiavelli, fatta da Marie Heusler e uscita nel 1882. La traduzione del terzo apparve nel 1883. La traduzione del primo era stata procurata da Bernhard Mangold (cfr. sopra, alla nt. 67).

71) Theodor Heyse (cfr. sopra, alla nt. 69).

72) L'editore di Gotha F. A. Perthes. Su questa casa editrice cfr. le voci di FRANZ MENGES, in *NDB*, 20, 2001, pp. 201-204.

sulle braccia, sono in ritardo colla mia Storia,[73] perseguitato dalle Riviste, ho preso impegni e per di più una corrispondenza continua (benché non scriva mai ad amici o parenti). Quando vedrò l'Heyse – ma Dio sà quando avrò il tempo d'andarci – gli dirò di mandarvi il M.S. e il foglio di stampa. Non ci ho pensato prima perché mi dicevate che non occorreva mandarvelo. Adesso io non vedo in verità cosa potrei fare di più. Il Signor Meyer[74] dovrebbe anche lui leggere il M.S. e poi decidere; perché è suo affare in somma, è lui che fà le spese e siccome è tedesco e uomo di coltura, può benissimo giudicare, se la cosa gli conviene si o no.

Mille cose, caro amico, e miei ossequi alla Signora

K. Hillebrand

21) HILLEBRAND A VILLARI

MUHLBACH BEI FRANZENSFESTE (TYROL) SET. 16. 1881

Caro Villari,

Vi avrei scritto prima se mia moglie[75] non vegliasse con severità di questurino e crudeltà di dragone sopra tutte le mie gesta. Ora, lo scrivere essendo fra le cose proibite (o quasi proibite) dai dottori,[76] bisogna molta pazienza, diplomazia ed astuzia prima di ottenere il permesso o di trovare l'occasione di scrivere con amore agli amici.

La vostra lettera da Roncegno mi ha fatto un vero bene, come la simpatia che mi avete mostrato durante tutta la mia malattia. Se avessi mai seguito Schopenhauer in questa parte della sua filosofia che spinge il pessimismo fino a considerare tutti gli uomini come egoisti impenitenti e scellerati a cui spesso non è mancata che l'occasione di provare la loro sceleratezza, la mia malattia sarebbe bastata a convertirmi. Non posso dire tutto l'interesse che mi hanno mostrato gli amici ed anche gli sconosciuti. Berlino mi ha trattato come se fosse <*sic*> un suo figlio. È non solo parole e sentimenti, ma atti di sacrifizio, offerte generosissime, servizi onerosi sono venuti da parti dove gli avrei meno aspettati. Mar-

[73] La *Geschichte Frankreichs von der Thronbesteigung Louis Philipps bis zum Falle Napoleons III* [...], i cui primi due voll. uscirono a Gotha, F.A. Perthes, nel 1879 e nel 1881. La malattia impedì a Hillebrand di completare l'opera che rimase limitata al periodo 1830-1848.

[74] Il responsabile della casa editrice H. Hartung & Sohn di Rudolstadt, dove si stampava la traduzione del secondo volume del *Machiavelli* di Villari (cfr. anche la lettera di Hillebrand a Linda Villari del 1° gennaio 1880 in BAV, *Carteggi Villari 73*, cc. 234-235. Le lettere di Hillebrand a Linda Villari sono *Ivi*, alle cc. 234-247).

[75] Jessie Hillebrand, nata Taylor. Il matrimonio tra Hillebrand e Jessie Taylor, vedova Laussot, fu celebrato in Inghilterra, il 18 giugno 1879.

[76] Nella primavera del 1881 si manifestò la tubercolosi, la malattia che lentamente portò Hillebrand alla morte.

ziale dice del suo libro: sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.[77] Io direi degli uomini: sunt boni, sunt quidam mali, sunt mediocres plures. Sono assai bene relativamente a ciò che sono stato perché pare adesso che il mio male fosse molto più grave che io non supponessi. La tosse è ancora molto noïosa, le forze lasciano ancora a desiderare, e il parlare mi è ancora severamente interdetto – di fatti non posso dire dieci parole senza esser esausto. Ma altrimenti stò bene, dormo e mangio bene, benché la digestione mi procuri ogni giorno due o tre ore penosissime. Ma più nevralgia, più febbre, più questa terribile siccità della gola che mi fece tanto soffrire. Il Dr Benelle ha scoperto la vera natura del male ed è riescito a vincerlo per quanto era possibile. Si capisce che non si può rifare la parte del polmone che è stato rovinato, ma si spera che les muqueuses (non sò la parola italiana) che erano completamente distrutte si riformeranno. Quanto al principio di diabete, me ne sono liberato e, con precauzione, spero che non ritornerà.

Ciò che mi dà grande noia è il non poter lavorare. Ho provato ed ho veduto che hanno ragione; ma è proprio noioso. Per quattro mesi non ho fatto che leggere romanzi fin che ne avessi[78] la nausea. Da un mese e più mi sono rimesso al regime più salubre delle corrispondenze, memorie e biografie. Ho letto con sommo piacere l'epistolario di Swift & Pope[79] e la mia ammirazione pel primo si è ancora ingrandita. Quello davvero fù il più gran Inglese del secolo scorso, ingegno e carattere. The early life of Ch. Fox by Trevelyan[80] è interessante per la vasta materia aneddotica che contiene, ma il libro è mal fatto à l'inglese, e poi il nipote imita troppo pesantemente la rettorica ed il mannerismo dello zio. Voi conoscete la mia illimitata ammirazione per il Bagehot.[81] Ne è uscito un

77) *M. Valerii Martialis Epigrammaton lib. I*, 16.

78) Cancellato: ebbi.

79) Jonathan Swift (1667-1745) e Alexander Pope (1688-1744).

80) Si riferisce alla biografia dello statista Charles James Fox (1749-1806): *The Early History of Charles James Fox*, London, Longmans, Green & Co., 1880, scritta da Sir George Otto Trevelyan (1838-1928) nipote del grande storico Thomas Babington Macaulay (1800-1859).

81) Walter Bagehot (1826-1877) economista e pubblicista inglese, autore di un celebre testo sulla costituzione inglese (*The English Constitution*, London, Chapman & Hall, 1867; 2London, King, 1872, subito tradotto in tedesco: *Englische Verfassungszustände*, Berlin, Lüderitz, 1868), e rist. innumerevoli volte (l'ultima: Cambridge, Univ. Press, 2001), su cui cfr. NORMAN SAINT JOHN-STEVAS, *Walter Bagehot. A Study of his Life and Thought together with a Selection from his Political Writings*, London, Eyre & Spottiswoode, 1959; GIORGIO REBUFFA, *Un'idea di costituzione. Walter Bagehot e la regina Vittoria*, in WALTER BAGEHOT, *La Costituzione inglese*, trad. ital., Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 9-42, e il recente volume GIUSEPPE DI GASPARE (a cura di), *Walter Bagehot e la costituzione inglese*. Atti del Seminario di studio, Roma, 14 dicembre 1998, Milano, Giuffrè, 2001. Ricordo che Bagehot fu pure autore di un altro famoso studio, *Lombard Street. A Description of the Money Market*, London, King, 1873, un saggio che ebbe numerose ristampe successive, tra cui l'ultima è: New York, Wiley, 1999. Di Bagehot in questo passo Hillebrand menziona i *Biographical Studies*, London, Longmans, Green & Co., 1881.

nuovo volume postumo, degno di tutti i precedenti: biographical studies. Ve lo raccommando davvero. Dite alla vostra Signora che ho letto il nuovo romanzo della Poynter:[82] è un capolavoro d'osservazione, analisi, forza, stile, ma il soggetto è antipatico e la lettura penosa. Poi – ma questo vorrebbe tutto un saggio a esporre – è dopo tutto un libro moderno anche questo, come quelli dell'Eliot[83] (alla quale non esiterei di paragonarla se ne avesse l'humor): cioè la negazione dell'arte. È una quistione interessantissima e che una volta tratterò ex professo, perché i più bei ingegni, anzi i genii (è italiano?) non possono oggidì produrre delle vere opere d'arte come il Vicar of Wakefield o W. Meister, Manon Lescaut o Tom Jones. Ma di ciò un'altra volta.

Andremo tosto a fare una corsa a Firenze e poi – Dio lo sa. Si vuole un aria umida, calda e purissima, tonica nello stesso tempo. Mia moglie sends her love to your wife[84] ed io mi metto ai suoi piedi. Addio – vale et me ama

K. Hillebrand

22) Hillebrand a Villari

Arcachon, Villa Stora 5 Gennaio 1882

Caro amico,

Grazie della cartolina che mi avrebbe fatto anche più piacere se non ci avessi visto che siete di bel nuovo preso dagli occhi. Vorrei, per voi e per noi tutti, che il Machiavelli fosse finito, perché sono sicuro che questo scelerato è l'unica causa del vostro male. La stampa del 3° volume è incominciata, non è vero? E come va la traduzione?[85]

Io sono di una pigrizia che fa piacere. Passo le giornate a guardare il cielo. Lo scrivere – anche lettere – mi è interdetto, e non si può leggere sempre: ma sognando, dormendo il tempo vola via. Abbiamo un inverno proprio ideale. Se è sempre così a Arcachon, io capisco quel signore inglese, il quale ha percorso la California e l'Australia, l'Asia e l'Africa e poi è venuto a fissarsi a Arcachon come al luogo che ha il più bel clima dell'universo. Questo me lo dissero a Firenze delle Signore inglesi e di fatti ho trovato qui quell'originale fabbricando un palazzo nel mezzo della nostra foresta. Con tutto ciò il mio stato lascia molto a desiderare. La malattia organica pare che sia presso a poco vinta; ma i nervi! la debolezza! Leggo molto. Da qualche tempo in poi nuoto nei 32 volumi del St Simon e la mia ammirazione cresce con ogni pagina. Non si può vedere un altro esempio dell'eterna verità, che poco importa il soggetto, purché sia

[82] Forse allude al romanzo *Among the Hills*, di Eleanor Frances Poynter, pubblicato proprio nel 1881 a Lipsia, dall'editore Tauchnitz.

[83] Mary Ann Evans (George Eliot: 1819-1880).

[84] Jessie Taylor-Hillebrand e Linda White-Villari erano connazionali.

[85] Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* [...], 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1877-1882. Il secondo e terzo volume furono tradotti in tedesco da M. Heusler.

trattato con maestria. Per me queste memorie[86] sono infinitamente superiori alle Annali di Tacito, che evidentemente St Simon ha voluto imitare. Ma vi vorrebbe un volume per dire tutti i pregi di quest'uomo miracoloso e in che cosa si distingue da tutti gli altri.

I miei rispetti alla vostra Signora. Ringraziate-la dell'invio della sua graziosissima novella[87] che ho letto con gran piacere, ed abbiate mi

ora e sempre vostro di cuore

Karl Hillebrand

Sapete che sono vent'anni che ci conosciamo,[88] che siete il mio più vecchio amico d'Italia? Io non ho mai dimenticato come mi avete accolto ancora tutto ignoto; ché ho cominciato ben tardi a scrivere e quel poco che scrissi allora, non era fatto per farmi conoscere; ma voi mi volevate già per l'Istituto.

23) HILLEBRAND A VILLARI

ARCACHON, VILLA STORA JAN. 26. 1882

Non ho mai sentito parlare della Rivista "Auf der Höhe".[89] Deve essere una pubblicazione nuova che si va fondando. Se sapessi i nomi del direttore e dell'editore, potrei darvi un consiglio; ma così sono nel buio. Mi pare però dal titolo che sia un giornale destinato alle donne ed al mondo elegante. Il prezzo per uno scrittore come voi non dovrebbe essere minore in Germania alle 300 M (375. f.) il foglio di 16 pagine. Ma se fossi in voi non scriverei per riviste estere, se non per le primarie: Rundschau, Revue des 2 Mondes, Fortnight, Contemporary etc. Siate pur sicuro che ogni articolo firmato da voi sarà dovunque ben accolto e ben pagato. Se preferite di non offrire un articolo senza essere presentato, posso io darvi delle introduzioni da pertutto (eccettuato, credo, la Revue des 2 Mondes che mi boude). Paga male d'altronde: f. 200 il foglio ed anche non paga affatto il 2° articolo!) Ma non ne avete bisogno davvero di presentazioni. Scriverei al direttore dell'"Auf der Höhe" procrastinando, dicendo-

85) Allude ai *Mémoires* di Louis de Rouvroy, duca di Saint-Simon (1675-1755).

87) Allude probabilmente a *La Conca d'Oro*. Raccontino della Signora Linda Villari. Traduzione dall'inglese del prof. C. Allario, Milano, Fratelli Treves, 1880.

88) Hillebrand si recò la prima volta a Firenze nel 1860-61 per preparare la sua tesi di dottorato su Dino Compagni. Fu allora che egli conobbe Villari.

89) Il 10 gennaio 1882 lo scrittore Leopold Ritter von Sacher Masoch (su cui cfr. *ADB*, 53, 1907, pp. 681-682, e MICHAEL FARIN, *Leopold von Sacher-Masoch. Materialien zu Leben und Werk*, Bonn, Bouvier, 1987) scriveva a Villari (BAV, *Carteggi Villari 42*, cc. 339-340) chiedendogli di collaborare alla rivista internazionale allora fondata *Auf der Höhe*: «Noi ci siamo proposti di proteggere e coltivare le belle lettere e le scienze in bella forma per un pubblico ben educato, ma senza eccitare contese e disputazioni».

gli che pel momento siete troppo occupato del vostro Machiavelli; ma più tardi si potrebbe dare etc. etc. A proposito, e la traduzione?[90] Si va pubblicando?

Io vado decidamente <*sic*> meglio da 15 giorni in poi. È vero che la tosse mi tormenta molto ancora; ma il Dottore giura che il polmone è quasi guarito e che questa tosse è puramente causata dalle muccose irritate. Il clima è unico di bellezza. Una continua primavera senza scirocco etc. Non mi permettono ancora di lavorare, ma spero di poter metter mano ad una nuova edizione della mia traduzione di Müller[91] che mi si propone (la terza) senza troppo faticarmi. Siamo dolentissimi di sentire della indisposizione prolungata di M^me^ Villari. Io credo che si sia troppo affaticata: la casa, la società, la letteratura sono troppo per una sola persona, particolarmente quando è stata così seriamente ammalata come vostra moglie.

Non vi scrivo delle cose d'Italia, perché vi vorrebbe de' volumi. Consolatevi colla Francia dove le cose vanno molto più male, colla Russia, colla Germania dove le cose interne vanno malissimamente. Dirò soltanto alla difesa di Sonnino[92] che è spesso molto severo per il Depretis[93] e compagnia bella; ma che la sua persuasione che i partiti italiani come esistono, sono un male, non gli permette di farsi tutto di destra. Evidentemente il nuovo giornale del Torraca[94] è suo. Spero molto da quest'incidente per la formazione d'un partito moderato

[90] La traduzione del secondo volume del libro di Villari su Machiavelli. Cfr. anche le lettere precedenti.

[91] La storia della letteratura greca di Karl Otfried Müller, tradotta da Hillebrand in francese, sulla quale cfr. sopra, alla nt. 3. La terza edizione di tale traduzione, con un saggio introduttivo di Hillebrand, uscì a Parigi nel 1883.

[92] Sidney Sonnino (1847-1922). Sull'amicizia tra Hillebrand e Sonnino cfr. W. MAUSER, *Karl Hillebrand* cit., pp. 106-107. Sulla figura del giovane Sonnino cfr. PAOLA CARLUCCI, *Il giovane Sonnino fra cultura e politica 1847-1886*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca Scientifica. Serie II: Memorie, vol. XLVIII). Sulla personalità del Sonnino, che recentemente ha suscitato un certo interesse, rimando inoltre ai volumi di GEOFFREY A. HAYWOOD, *Failure of a Dream: Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy, 1847-1922*, Firenze, Olschki, 1999 (Fondazione Luigi Einaudi. Studi, 35); PIER LUIGI BALLINI (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, I, Firenze, Olschki, 2000 (Biblioteca Storica Toscana. Sezione di storia del Risorgimento a cura della Società Toscana di storia del Risorgimento, 28); ROLANDO NIERI, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, Pisa, ETS, 2000; EMANUELA MINUTO, *Il partito dei parlamentari. Sidney Sonnino e le istituzioni rappresentative (1900-1906)*, Firenze, Olschki, 2004 (Accademia Toscana di scienze e lettere "La Colombaria", 224).

[93] Agostino Depretis (1813-1887) allora presidente del Consiglio, su cui, oltre alla voce di RAFFAELE ROMANELLI, in *DBI*, 39, Roma 1991, pp. 66-89, con ulteriore bibliografia, cfr. il fondamentale volume di GIUSEPPE TALAMO, *La formazione politica di Agostino Depretis*, Milano, Giuffrè, 1970, ed EMILIA MORELLI, *G. Lanza, A. Depretis, B. Cairoli*, Roma, La Navicella, 1990 (La storia d'Italia dal 1848 ad oggi attraverso i suoi principali protagonisti, 14), pp. 43-83. Qui Hillebrand allude all'aspra critica del Sonnino verso la maggioranza di Sinistra, alle sue considerazioni molto negative e ripetutamente espresse su di essa (cfr. P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 219 seg., *passim*).

[94] Il giornalista e deputato Michele Torraca (1840-1906). Allude all'abbandono da parte di Michele Torraca della direzione del giornale *Il Diritto*, avvenuto appunto nel 1881

"nuovo".[95] A dirvi la verità, malgrado la mia stima personale pel Sella,[96] considererei come una fortuna per il partito moderato se si ritirasse di fatto dalla politica. Gli uomini senza ambizione sono grandi impedimenti nella vita politica, quando vogliono niente dimeno primeggiare.

Di cuore vostro

K.H.

24) VILLARI A HILLEBRAND

FIRENZE, LI 20 DEL 1882[97]

Mio caro amico

È un gran pezzo che volevo scrivervi, non solo per ringraziarvi della carissima vostra lettera. Pure non l'ho fatto, sebbene tutti i giorni vi pensassi. Non ho da dirvi nulla di lieto. Le cose d'Italia vanno male, male assai. Ciò che più mi affligge si è il vedere il nostro governo adottare come regola generale il preferire i disonesti di tutti i partiti agli onesti di qualunque colore. Nella P. Istruzione questo è giunto ad un grado indescrivibile. Ed il fare questa confessione è umiliante. Si può farla solo a chi ha come voi un sentimento umano superiore ad ogni sentimento nazionale. Che mancanza sia per me la vostra lontananza, voi non lo potete immaginare, e forse non immaginate neppure quanto mi affligga il sapervi sempre sofferente. Voi siete un legame ideale fra molti di colo-

per dissensi con i redattori sulla linea politica da seguire. Nello stesso anno Torraca assunse la direzione della *Rassegna*, «nuova incarnazione, in veste di quotidiano, della 'Rassegna Settimanale', di cui restavano proprietari il Franchetti e il Sonnino» (GIAMPIERO CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956 [Biblioteca di cultura storica, 52], p. 276). Proprio nel 1881 Sonnino si avvicinò momentaneamente al Sella. Sul Torraca qualche notizia in SAVERIO CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia Da Mario Pagano a Gianturco a Fortunato a Nitti e a Torraca*, Napoli, Conte Editore, s.d., pp. 171-176. Cfr. anche più avanti, alla nt. 98.

[95] Sui tentativi degli ambienti moderati conservatori e legati alla vecchia Destra, soprattutto a Quintino Sella, di dare vita a una nuova formazione politica cfr. G. CAROCCI, *Agostino Depretis* cit., pp. 263-267. Per la posizione di Sidney Sonnino cfr. il recente volume di R. NIERI, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino* cit., nonché, sugli inizi della sua carriera politica fino alla metà degli anni '80, il libro di P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., soprattutto pp. 219-264. Sulla bibliografia più recente intorno alla figura del Sonnino cfr. inoltre il rendiconto critico di FULVIO CAMMARANO, *Sidney Sonnino. Un liberale tra riforme sociali e crisi del "parlamentarismo"*, in *Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900*, 5 (2002), pp. 597-600.

[96] Quintino Sella (1827-1884). Su di lui cfr. la nt. 423 del carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato. Nella primavera del 1881 Sella era stato incaricato dal Re di formare un nuovo governo e fece un tentativo, non andato in porto, di formare una nuova aggregazione politica tra elementi della Destra e deputati del centro (cfr. P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 235-236). Dopo il fallimento di Sella, Depretis formò il suo quarto governo.

[97] Questa lettera non ha la data completa, ma è chiaramente la risposta a quella precedente di Hillebrand. Essa è stata pubbl. in parte da WOLFRAM MAUSER, *Incontri italiani di Karl Hillebrand*, in *NA*, n. 1876 (aprile 1957) pp. 541-550: p. 550.

ro che sono divisi e dovrebbero essere uniti. La vostra lontananza lascia perciò come una grande solitudine morale. Ed ora anche la Rassegna[98] non è per me quello che era una volta. Sono in buonissimi termini. Ma è scomparso molto di ciò che non si vede, e che pure è ciò che v'ha di più reale nel mondo. Io non so capire che un giovane come Sonnino non abbia nel suo animo trovato forza sufficiente per dichiararsi nemico d'un governo che corrompe il paese e mette a pericolo ogni nostra libertà. Egli sta continuamente a pesare il pro ed il contro, quello che può avvenir dopo, mentre basta quello che avviene ora. Ma lasciamo questi discorsi. Era per non parlarne, che non vi scrivevo. E ve ne ho scritto. Ein Jeder sucht im Arm des Freundes Ruh![99]

Io lavoro alla stampa del III ed ultimo volume.[100] Gli occhi fin ora vanno bene, ma debbo usare infiniti riguardi e passeggiare molto. Mia moglie in questo anno non va molto bene. Si è troppo affaticata nella state <*sic*>, ed ora deve stare spesso a letto. Nulla di grave, ma nulla di piacevole. Il resto della famiglia va bene. Sonnino mi chiese le vostre nuove ieri. Guerrieri[101] parla sempre di voi. Datemi, quando potete, le vostre nuove. I miei ossequi alla Signora. Mia moglie fa lo stesso.

Amate sempre il vostro aff.

P. Villari

affligge[102] più che non so dire. Anzi per non parlarvene, non vi ho scritto. Eppure ve ne parlo.

[98] Allude alla trasformazione subìta dalla *Rassegna settimanale di politica, scienza, lettere ed arti*, fondata da S. Sonnino e L. Franchetti, pubblicata a Firenze dal 6 gennaio 1878, e poi, dal 3.XI.1878, a Roma. Cfr. anche sopra, alla nt. 99. Cessò col n. del 29.I.1882 e venne rifondata assumendo il nome di *Rassegna*, il cui primo numero comparve nel gennaio 1882. Quest'ultima cessò di essere pubblicata nel 1886. Sulla collaborazione di Hillebrand alla *Rassegna Settimanale* cfr. MAURO MORETTI, *Hillebrand e la "Rassegna Settimanale"*, in *Karl Hillebrand eretico d'Europa* cit., pp. 79-125. Sulla *Rassegna Settimanale*, una delle più importanti riviste in campo culturale e politico dei primi decenni dopo l'Unità, nata dalla collaborazione tra Franchetti, Sonnino e Villari, cfr. PAOLA CARLUCCI, *La "Rassegna settimanale" (1878-1882). Il percorso originale di una rivista militante*, in MASSIMO M. AUGELLO-MARCO BIANCHINI-MARCO E.L. GUIDI (a cura di), *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano, Angeli, 1996, pp. 443-470, e P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 121-139. Sulla sua crisi nel 1881 e la creazione del nuovo giornale *Rassegna* cfr. P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 265-282.

[99] «Ein jeder sucht im Arm des Freundes Ruh,
Dort kann die Brust in Klagen sich ergießen»:
J. W. GOETHE, *Mignon-Lied*, in *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, 5. Buch, 16. Capitel.

[100] Del Machiavelli.

[101] Il senatore Carlo Guerrieri Gonzaga (1827-1913), traduttore del *Faust* goethiano. Cfr. il suo carteggio con Villari (BAV, *Carteggi Villari 24*, cc. 172-392). Sulla sua figura di patriota e uomo politico cfr. la voce di PAOLA BERNASCONI, in *DBI*, 60, 2003, pp. 656-658.

[102] Minuta di parte di questa lettera, scritta su altro foglio.

Ho visto ieri Sonnino. La Rassegna secondo me non va bene. Come sapete essa fu fondata da Lui, Guicciardini,[103] Cavalieri,[104] Franchetti.[105] Misero 25.000 lire l'uno. Il guaio serio è però (detto in confidenza) che tutti e tre diffidano molto di Sonnino, tanto che egli non può quasi far nulla. Tutto fa il direttore Torraca.[106] È strano quanto il Franchetti diffidi ora del Sonnino. Egli non ha perduto il suo coraggio, ma l'isolamento in cui si trova, se non lo scoraggia, lo rende impotente. Il Fortunato[107] anche non fa nulla con lui. Sonnino ci ha la sua parte di colpa, ma esso lavora e persiste, gli altri si abbandonano, non lo lasciano fare. È una storia curiosa e dolorosa. Ho fatto di tutto per avvicinarli. Mi sono persuaso ora che l'amicizia di Sonnino e Franchetti è finita per sempre.

Se mi scrivete non so dirvi il piacere che mi farete. Se non foste così lontano sarei venuto a farvi una visita per abbracciarvi. Mille saluti alla Signora anche da parte di mia moglie. Lo stesso a voi. Amate il vostro

P. Villari

25) HILLEBRAND A VILLARI

ARCACHON, VILLA STORA APRILE 22. 1882

Amico caro,

Siamo al punto della partenza, ma non vi posso dare ancora il nostro futuro indirizzo, perché siamo indecisi ancora. Partiremo d'Arcachon la settimana prossima e volgeremo in piccole giornate verso Boulogne dove aspetteremo un giorno propizio per passare in Inghilterra. Ivi spenderemo Maggio in qualche porto sulla costa meridionale; poi Giugno a far qualche visita ai parenti, Luglio

[103] Il conte Francesco Guicciardini (1851-1915), uomo politico fiorentino, in seguito ministro degli Esteri del governo Sonnino (1909-1910), sul quale cfr. la voce di FULVIO CONTI in *DBI*, 61, 2003, pp. 104-106, con ulteriore bibliografia. Sulla sua collaborazione alla *Rassegna* qualche notizia in P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 120-121, 131 e 167, nt. 131

[104] Su Enea Cavalieri (1848-1929), personaggio legato ai nomi di Franchetti e Sonnino e alla famosa indagine svolta in Sicilia, cfr. la voce di MICHELE FATICA, in *DBI*, 22, 1979, pp. 666-669, e P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., *passim*.

[105] Leopoldo Franchetti (1847-1917). Sulla sua ben nota figura di uomo politico e pubblicista cfr. la voce di GIUSEPPE SIRCANA, in *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 71-73, P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., *passim*, e PAOLO PEZZINO-ALVARO TACCHINI (a cura di), *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*, Città di Castello, Petruzzi, 2002.

[106] Il già sopra citato Michele Torraca (cfr. sopra, alla nt. 94). Sulla direzione del nuovo giornale *La Rassegna* da parte del Torraca cfr. P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., pp. 265 seg. Sulle divergenze tra Torraca e Sonnino, e tra Sonnino e gli altri proprietari cfr. *Ivi*, pp. 270-274.

[107] Sulla figura celebre di Giustino Fortunato (1848-1932), uomo politico, saggista e meridionalista, cfr. la voce di MAURIZIO GRIFFO, in *DBI*, 49, 1997, pp. 247-255. Sulle divergenze sorte tra Sonnino e Fortunato cfr. P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino* cit., p. 271-272.

ed Agosto sulla costa orientale in un aria bracing stimata necessaria per me. Aspettiamo mia sorella ed il nipote d'America che passeranno l'estate con noi.

Mia moglie si può dire ristabilita; Dio voglia che possa lo stesso per la vostra; ma que' mali che sono così lunghi a venire, sono lunghi anche ad andarsene. Ne posso parlare io che sono lontano, ma ben lontano ancora dalla salute. Se almeno mi lasciassero lavorare un poco! Sono sicuro che mi farebbe bene anziché nuocere. Gli editori mi preparano una terza edizione del mio O. Müller,[108] ma anche questo poco i dottori me lo vietano. Sono obbligato di ricorrere ad un giovane filologo per fare il lavoro per me. In quanto alla Storia[109] non ci tornerò prima di un anno e mezzo forse. Ma non è un male. Se il volume terzo (1848-1852) esce nel 1885 soltanto, ci è speranza che a Vienna ed a Berlino mi lascieranno vedere la corrispondenza dal 1853 al 1860 (4° vol.) che saranno allora storia antica; ché in somma tutti lo sentono, la nuova storia comincia colla cacciata degli Austriaci dalla Germania e dall'Italia nel 66, data non mai abbastanza benedetta. Posso dire, e lo dico con orgoglio, che io l'ho compreso dal primo giorno, e che ho pensato, detto e scritto fino dal Luglio 1866 che da questa operazione datava un era nuova pell'Europa più importante della Rivoluzione francese stessa.[110] Era stato un grande avvenimento la creazione dell'Italia nel 59 et nel 60; ma assai più importante storicamente fu la distruzione della vecchia Germania. Ci fa molto male il Bismarck, lo vedo bene; ma quel servizio che ci ha reso, che ha reso al mondo, di distruggere il Bund è più grande che tutti i mali che può fare.

Mi duole di sentire di Sidney fatto ciò che mi dite; mi duole davvero e profondamente; ma credo che avrà il dissopra, se la salute non gli fà difetto. Ed allora anche i Franchetti e Cavalieri, i Guicciardini e Fortunato,[111] che adesso sopportano impazientemente il giogo di una mente e di una volontà superiore in un coëtaneo, ritorneranno e si schiereranno intorno a lui. Sonnino ha i suoi diffetti – chi non ne ha? Sopra tutto nella carriera politica, sono quasi necessari questi diffetti ; ma egli è un carattere ed una intelligenza veramente politici. Gli altri vogliono, disvogliono; sono pronti ad avviarsi in una strada, ma si ritirano subito che vedono difficoltà etc. Rimane sempre la quistione se Sonnino sarà forte abbastanza per sibi res, non se rebus subjungere; se lo stato generale dell'Italia non sia più forte che ogni sforzo d'un singolo. In Germania, in Inghilterra, non esiterei un momento nel pronosticare al Sonnino il primo posto dopo qualche anno di lotta. In Italia ne dubiterei. La vostra grande disgrazia è stata la spedizione de' Mille. È duro di dirlo ad un Meridionale; ma voi siete sincero e coraggioso abbastanza per dirvelo voi stesso, l'Italia meridionale è il

[108] Cfr. sopra, alla nt. 91.

[109] La *Geschichte Frankreichs von der Thronbesteigung Louis Philipps bis zum Falle Napoleons III*, sulla quale cfr. sopra, alla nt. 73.

[110] Cfr. ad esempio quanto scrive Hillebrand nel suo articolo *Storia dell'unità alemanna dal 1815 al 1868*, in *NA*, 8 (1868), pp. 5-43 e 504-540; 9 (1868), pp. 211-256.

[111] Cfr. la lettera precedente.

grande impedimento ad uno sviluppo sano dell'Italia. L'ho pensato nel 60 e lo penso anche oggi. L'Italia meridionale sarebbe venuta in tempo, come ci verrà la Baviera col tempo; e la differenza di coltura, di costumi, di pensieri etc. è molto più grande fra l'Italia del Nord e quella del Mezzogiorno che fra Prussia e Baviera. Sono persuaso che anche questa legge elettorale collo scrutinio di lista,[112] che nasconde tanti pericoli per l'Italia, è, nel fondo, opera dei Meridionali. Non sono in principio partigiano della rappresentanza delle minoranze; ma in specie era un attenuamento al gran male: sono i Crispi, i Nicotera, i Tajani[113] che l'hanno impedito.

Tornando a Sonnino, si può che colla nuova legge[114] non sia nemmeno eletto deputato; si può che sia impotente a rompere la consorteria fiorentina e a farsi una situazione municipale, aspettando il ritorno alla vita politica propria; in altre parole è possibile che le circostanze create dallo sgoverno degli ultimi dieci anni lo escluderanno per sempre dall'attività pubblica, cosa che sarebbe assolutamente impossibile in un paëse come l'Inghilterra. In quanto alla Rassegna, trovo che non va bene. Mi piacque molto nel principio; adesso mi pare noïosa, senza vita, monotona. (A proposito, se vedete Sidney, ditegli da parte mia che non è permesso in un giornale italiano di parlare di Angelo Mai,[115] come ne ha parlato Libero – chi è Libero? L'esser stato Monsignore non l'ha impedito d'essere una gloria italiana che sopravviverà a tante glorie d'invenzione novella.) Se fossi nel posto del Sonnino, pagherei ai tre associati i loro 75 mille Lire e mi farei proprietario e solo signore del giornale. Οὐκ ἀγαθὴ πολυκοιρανίη εἷς κοίρανος ἔστω, εἷς βασιλεύς ,[116] è più vero anche del giornalismo che dell'esercito.

Cosa dite della disputa Hartwig-Meyer a proposito di Dino Compagni?[117] Ho avuta la grandissima soddisfazione di vedere lo Hartwig stesso confessare, benché di cattivo umore, che Scheffer-Boichorst[118] è stato assolutamente ed irremediabilmente sconfitto. Che ci siano interpolazioni, aggiunte, lacune, cambiamenti del testo, tutto questo è secondario: la grande quistione era (e non è più)

[112] La legge che sostituiva al collegio uninominale lo scrutinio di lista (cfr. più avanti, alla nt. 140). Cfr. G. CAROCCI, *Depretis* cit., pp. 252 seg.

[113] Il siciliano Francesco Crispi (1819-1901), il calabrese Giovanni Nicotera (1828-1894) (per i quali rinvio al carteggio Hartiwg-Villari, qui pubblicato, alle nt. 430, 434 e 475), e il deputato campano Diego Tajani (1825-1921), ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti nel terzo ministero Depretis (1878-1879) e poi, di nuovo, nel settimo dello stesso Depretis (1885-1886), tutti e tre esponenti della sinistra.

[114] Cfr. più avanti, alla nt. 140.

[115] Il cardinale Angelo Mai (1782-1854).

[116] HOMERUS, *Ilias* B 204.

[117] Per questa disputa tra Otto Hartwig e il filologo francese Paul Meyer circa l'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, cfr. le lettere di Hartwig a Villari qui pubblicate. Hillebrand aveva conseguito nel 1861 alla Sorbona il dottorato discutendo una tesi su *Dino Compagni Etude historique et littéraire sur l'époque de Dante*, pubbl. a Parigi in quell'anno, e poi ripubbl. a Parigi, A. Durand, nel 1862.

[118] Paul Scheffer-Boichorst, che aveva negato del tutto l'autenticità della *Cronica*. Cfr. anche la corrispondenza tra Hartwig e Villari, qui pubblicata.

se il fondo dell'opera era del trecento o del cinquecento e se tutti gli Italiani, che sanno la loro lingua, sono stati degli imbecilli e ciechi e che c'era bisogno di un professore tedesco,[119] assolutamente ignorante della lingua italiana e che non aveva veduto nemmeno un codice, per scoprire il falso di cui si erano lasciati duper.

Addio caro; i miei ossequi alla Signora. Tante cose a Guerrieri,[120] se lo vedete.

Yours truly
K. Hillebrand

Acchiudo un passo di uno scrittore inglese[121] sopra il Gambetta:[122]

«Boldness is a child of ignorance and baseness, far inferior to other parts. But, nevertheless, it doth fascinate, and bind hand and foot those that are either shallow in judgment or weak in courage, which are the greatest part; yea, and prevaileth sometimes with wise men at weak times. Therefore we see it hath done wonders in popular states; but with senates and princes less; and more ever upon the first entrance of bold persons into action, than soon after; for boldness is an ill keeper of promise. Surely as there are mountebanks for the natural body, so there are mountebanks for the political body; men that undertake great cures and perhaps have been lucky in two or three experiments, but want the ground of science, and therefore cannot hold out... These men, when they have promised great matters and failed most shamefully, yet, if they have the perfection of boldness, they will but slight it over, and make a turn, and no more ado». (Bacon, Essay XII).

Alcuni storici ed interpreti dicono che Bacon abbia pensato al Nicotera; ma io credo che sarebbe un po' duro pel Nicotera, mentreché per la nullità di Gambetta[123] mi pare anche mite.

[119] Lo Scheffer-Boichorst, appunto.

[120] C. Guerrieri Gonzaga, su cui cfr. sopra, nt. 101.

[121] Francis Bacon (1561-1626).

[122] L'uomo politico francese, *leader* dei repubblicani, radicali e anticlericali, Léon Gambetta (1838-1882), presidente della Camera dei deputati dal 1879 al 1881, capo del governo francese dal novembre 1881 al gennaio 1882. Qui Hillebrand allude alla grande influenza da lui esercitata su Depretis e su una parte notevole della sinistra italiana allora al potere. Il giudizio negativo di Hillebrand su Gambetta, a suo parere esponente tipico di quella categoria politica da lui definita «die Pariser Advokatokratie», si trova nel saggio *Frankreich und die Franzosen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, pubbl. nella raccolta *Zeiten, Völker und Menschen*, I, Strassburg, K.J. Trübner, 1878. Cfr. anche J. NURDIN, *L'idée d'Europe* cit., p. 543. Sul Gambetta rinvio ai due lavori di JOHN PATRICK T. BURY, *Gambetta's Final Years. The Era of Difficulties, 1877-1882*, London-New York, Longman 1982, e PIERRE ANTONMATTEI, *Léon Gambetta, héraut de la République*, Paris, Michalon, 1999.

[123] Altri giudizi severi e sarcastici su Léon Gambetta si trovano nel saggio di HILLEBRAND, *Frankreich und die Franzosen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in ID., *Zeiten, Völker und Menschen*, I cit.

26) HILLEBRAND A VILLARI

LOWESTOFT (SUFFOLK) 26 LUGLIO 1882

Amico carissimo,

ho ricevuto il terzo ed ultimo volume del Machiavelli[124] e me ne sono molto rallegrato. Era un segno di vita e d'amicizia, mentre che mi annunziava la fine del "lungo studio". Adesso spero che vi riposerete un poco e che gli occhi se ne troveranno bene. Ho in mano l'Irlanda di Froude,[125] subito che l'avrò finito, mi faccio festa di leggere il vostro volume. Peccato che non abbia letto o almeno che abbia letto così superficialmente il 2° volume. Adesso mi manca un po' il filo. E come è della traduzione inglese?[126] Non bisogna essere troppo severo col Kegan Paul,[127] che dicono in strettissime circostanze.

Dove passate i giorni estivi più severi? Io non ho più punto notizie d'Italia e come non ricevo più la Rassegna[128] – faute d'adresse fixe –, non sò punto ciò che vi si passa. Ma se bisogna giudicare dagli estratti che si trovano ne' giornali inglesi, siete diventati matti addirittura. Spero, anzi, sono sicuro che voi, Villari, non fate coro con cotesti gridatori contro l'Inghilterra. Ma i Francesi stessi non fecero peggio ne' tempi di Pitt[129] et Cobourg,[130] perfida Albione etc. Il Diritto et l'Opinione sembrano parlare del bombardamento d'Alessandria[131] come se fosse un altro Copenaghe <*sic*>,[132] invece d'essere il più bell'atto di politica, nello stesso tempo patriotica e disinteressata, decisiva ed umana che si sia visto dal 1866 in poi. Io non ho mai ammirato questo popolo inglese come adesso. Il partito conservatore è semplicemente ammirabile nella sua attitudine; così negli affari d'Irlanda come in quei d'Egitto. E poi, che veracità nella stampa, che coraggio nel dire e sentire la verità. Mi rammenta i principii della guerra di Cri-

[124] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, III, Firenze, Le Monnier, 1882.

[125] Lo storico James Anthony Froude (1818-1894). Qui Hillebrand dovrebbe alludere a: *The English in Ireland in the Eighteenth Century*, 3 voll., London, Longmans-Green, 1872-1874.

[126] L'opera di Villari sul Machiavelli fu tradotta in inglese dalla moglie Linda.

[127] Il libraio-editore di Londra che pubblicò la versione inglese dell'opera di Villari sul Machiavelli.

[128] La *Rassegna settimanale*.

[129] William Pitt il Giovane (1759-1806) primo ministro inglese dal 1783 al 1801 e dal 1804 al 1806.

[130] L'espressione "Pitt et Cobourg", divenuta proverbiale in Francia dal 1793, designava gli agenti della controrivoluzione che sarebbero stati al servizio del primo ministro inglese e del comandante in capo delle truppe austriache, il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha.

[131] Il bombardamento inglese di Alessandria d'Egitto seguito all'insurrezione xenofoba e al massacro di un centinaio di Europei ivi risiedenti (l'11 luglio 1882). L'obiettivo inglese era quello di ottenere il controllo del Canale di Suez, che poi i britannici occuparono militarmente assieme al territorio egiziano, fino ad allora soggetto al Sultano di Costantinopoli che lo governava attraverso un suo rappresentante, il *Khedivé*.

[132] Il bombardamento di Copenaghen da parte delle navi da guerra britanniche nel 1807.

mea. E gli Italiani che vengono a dirci che tutti gli correspondenti non sono che bugiardi e che sono gli Inglesi, non Arabi, che hanno incendiato Alessandria! Io non mi spiego questa eruzione di furia, quando fin'adesso l'Inghilterra soleva essere il beau idéal per gli Italiani. Forse è perché l'Italia tre anni fa non fù ammessa al controllo.[133] Ma ringraziate Iddio di non aver preso parte in questa invenzione d'usuraio,[134] capo-lavoro del grande Gambetta. Spero che Sonnino anche lui avrà serbato il suo sangue freddo. Ciò che più mi rivolta è la condotta de' radicali, anche inglesi, i quali, invece d'imitare l'attitudine patriottica de' Tories, si scagliano contro questa "crociata", come la chiamano. Strano, stranissimo: questo partito, nel mondo intero, non ha altro nella bocca che la superiorità della nostra civiltà, non si stancano di trattare i nostri padri di barbari crudeli o asini superstiziosi, si rallegrano senza posa "wie wir's so unendlich weitgebracht";[135] ma quando si tratta di difendere questa nostra civiltà contro i barbari gridano: "L'Egitto per gli Egiziani!". A tal punto hanno perduto il sentimento della responsabilità che c'impone questa nostra civiltà. Se volessero soltanto degnarsi di guardare le Indie e gli immensi benefici recati dagli Inglesi, 1° nel liberare gli infelici de' loro tiranni indigeni, più oppressori, arbitrari e crudeli, che nessun conquistadore, 2° nel dare securità, giustizia, strade, canali, ferrovie etc. a quel paëse e sviluppando le cento volte le ricchezze sotterrate. Per ognun quattrino che i primi venuti fra gl'Inglesi possono aver rubato, i loro figli hanno ripagato una guinea a questo popolo per la loro savia e giusta amministrazione; ed il sangue versato da loro è come una gocciola paragonata ai torrenti versati dagli antichi tiranni. Io non credo che l'Inghilterra voglia appropriarsi l'Egitto; ma, anche se lo facesse, che vantaggio per il povero paëse, che vantaggio anche per l'Italia e gli altri paësi del Mediterraneo, il di cui commercio non ha bisogno d'altro che di un governo stabile e serio in Egitto. Ma basta, non ne finirei mai; ché tutto questo gridare dei giornali italiani suppone una tal ignoranza delle cose inglesi, del Gladstone[136] e del suo passato, che fà compassione.

[133] Il controllo delle finanze disastrate del governo d'Egitto del *Khedivé*, deciso all'indomani del congresso di Berlino (1878) e affidato a Francia e Inghilterra. Nel 1878 e 1879 l'Italia aveva ripetutamente tentato di ottenere una partecipazione nel regime anglo-francese di controllo (cfr. RINALDO PETRIGNANI, *Neutralità e alleanza. Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987 [Biblioteca storica], p. 353; cfr. anche *ivi*, pp. 352 sgg. sulla posizione e le scelte del governo italiano rispetto alla crisi egiziana del 1882).

[134] Allude agli aiuti finanziari dati da Gambetta alla sinistra italiana, per rafforzarne la francofilia e l'avversione alla Germania.

[135] Hillebrand echeggia qui un tema wagneriano. Cfr. KARL HILLEBRAND, *Etniges über den Verfall der deutschen Sprache und der deutschen Gesinnung. (Bei Gelegenheit einer Schrift von Dr. Friedrich Nietzsche gegen David Strauß)*, in ID., *Zeiten, Völker und Menschen*, II, ²Straßburg, J. Trübner, 1892, pp. 281-299: qui p. 284.

[136] William Ewart Gladstone (1809-1898) uomo politico liberale e primo ministro inglese dal 1868 al 1874, tornò al potere dal 1880 al 1885; fu lui a inviare la flotta ad Alessandria e a iniziare l'occupazione britannica dell'Egitto. Sulla sua figura cfr. HENRY C.G. MATTHEW, *Gladstone. 1809-1898*, rev. ed., Oxford, Clarendon Press, 1997; EUGENIO F.

Come va la Signora? E Luigino?[137] Sento che i Guerrieri[138] sono andati alla Vallombrosa; forse gli avrete seguiti dopo aver finito il Machiavelli? Io vado meglio ed anche mia moglie comincia a riaversi. Tanti ossequi a M^me^ Villari.

Tutto vostro

Karl Hillebrand

27) HILLEBRAND A VILLARI

FIRENZE <S.D., MA OTTOBRE 1882>

Amico caro,

Vi scrivo sopra un washing-stand, tutta la nostra casa essendo sotto sopra per lo sgombro parziale a cui siamo condannati. Abbiamo preso il terreno, l'appartamento di mia suocera[139] essendo insufficiente pei due ménages. Subito che saremo sistemati ve lo farò sapere e vi pregherò di venire a vedermi; ché non sono ancora in grado di andare da voi. Mi è molto rincresciuto di non avervi veduto l'altrieri quando siete venuto. Però era meglio così. Sono ancora molto stanco del viaggio, e il tempo che fà non mi permette di riguadagnare forze. Speriamo che non duri; altrimenti avrei da pentirmi amaramente d'aver lasciato il Nord. Lo scirocco in Ottobre non è, mi pare, cosa normale per Firenze.

Se venite a vedermi, fate che sia in mattinata, prima della 1 1/2. Il po di vocina che mi è rimasto, sparisce completamente dopo quell'ora. La mia malattia si è molto semplificata, ciò che spiega il mio ritorno qui, ma non posso dire che si sia ameliorata. La tosse e la debolezza sono sempre lì. Non vedo nessuno; e passo il giorno a fantasticare mezzo addormentato, perché anche la lettura m'è diventata troppa.

Avete saputo che mia povera moglie è stata pericolosamente ammalata? Cinque settimane di letto. Adesso è completamente ristabilita; ma è ancora molto debole, e la tosse la tormenta sempre.

Come va vostra Signora? Si è un poco rimessa? Cosa pensate delle elezioni?[140] Sarete candidato? E Sonnino? Mi direte tutto quando potrete venire da me.

A voi di cuore

K. Hillebrand

BIAGINI, *Gladstone*, Basingstoke, Macmillan, 2000, e, in particolare, sulla sua politica egiziana: ROBERT T. HARRISON, *Gladstone's Imperialism in Egypt. Techniques of Domination*, Westport, Conn.-London, Greenwood Press, 1995.

137) Luigi Villari, il figlio di Pasquale e Linda Villari.

138) Cfr. sopra, alla nt. 101.

139) Ann Taylor.

140) Le elezioni politiche del 29 ottobre e 5 novembre 1882, svoltesi secondo le nuove leggi elettorali del 21 gennaio, 7 maggio e 24 settembre 1882, che avevano introdotto lo scrutinio di lista e allargato l'elettorato. Su queste elezioni cfr. PIER LUIGI BALLINI, *La questione elettorale nella storia d'Italia. Da Depretis a Giolitti (1876-1892)*, 2 voll., Roma, Camera dei Deputati, 2003, pp. 170 seg.

28) HILLEBRAND A VILLARI

CHEXBRES SUR VEVEY, HOTEL DU SIGNAL, 6 AGOSTO 1883

Caro amico, ho lasciato Firenze senza vedervi ed ecco due mesi e più che sono in Isvizzera senza sentire nulla di voi e de' vostri. Credo che staremo qui tre settimane di più – ci stiamo già da quasi due mesi senza stancarcene – e mi fareste un vero piacere di scrivermi qualche riga. La mia salute lascia sempre molto da desiderare. Sono libero di tutte le malattie secondarie, più dolorose della principale, come nevralgia, infiammazione della gola, dispepsia etc., ma il male principale mi pare aver fatto grandi progressi; almeno la tosse è più frequente e mi pare più grave. Il polmone sinistro sembra che sia intatto ancora ed i medici mi fanno sperare che farà le veci del diritto che è quasi tutto consummato. A lavorare non posso pensare benché abbia diverse cose in testa; la stessa lettura mi stanca presto. Gli amici vengono a vedermi qui, ma la conversazione mi è più che mai interdetta. Mia moglie va bene fin adesso e la signorina Lee è una vera perla che le rende la sua vita penosa più sopportabile. Il luogo è ameno; bella vista (per chi non è troppo innamorato dell'Italia come me), bellissimo parco, aria unica, fresca, piena di vita e soave nello stesso tempo.

E voi altri, cosa fate, dove siete? La Zina[141] è tutta rimessa? E Luigi chiacchera come sempre? E vostra Signora come va? È con voi o in Inghilterra?

Terribile la notizia di Casamicciola.[142] È straziante. Non ho il coraggio di leggere i resiconti, tanta impressione mi fanno. Genala,[143] mi pare, si conduce ammirabilmente. Purché non sia vittima del suo zelo! Ecco cinque giorni che sta in quest'aria pestilenziale senza darsi nessun riposo.

Non vi parlo di politica. L'attitudine dell'Inghilterra mi è molto dispiaciuta. Sarebbe il momento per l'Italia d'agire se avesse un ministro degli esteri.[144] La soluzione è a Costantinopoli o piuttosto dovrebbe esserci e l'Italia potrebbe far molto per liberare il Mediterraneo dal dominio esclusivo dell'Inghilterra e della Francia sostenendo il diritto del Sultano nella questione del Canale. Dove è Sonnino? Se lo vedete, ditegli che sarò a Firenze nei primi di Ottobre e che spero che non passerà per Firenze senza picchiare alla mia porta. Non l'ho veduto da due anni.

Addio, caro, tante cose a vostra moglie dalla parte di mia moglie, e tanti ossequi da parte mia. Scrivete presto e abbiate mi sempre

vostro ex imo

K. Hillebrand

[141] Costanza Mazini, la figlia nata dal primo matrimonio di Linda Villari. Aveva avuto il tifo. Cfr. la lettera di Villari a Reumont del 14.V.1883.

[142] Epicentro del terremoto del 28 luglio 1883 che rase al suolo il paese.

[143] Francesco Genala (1843-1892) allora ministro dei lavori pubblici. Su di lui cfr. la voce di MARIO DI NAPOLI, in *DBI*, 53, 1999, pp. 65-68.

[144] Ministro degli Esteri era allora Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888) fautore di una politica di non intervento italiano nel Mediterraneo e del principio che solo il concerto

29) VILLARI A HILLEBRAND
<FIRENZE> 1 <GENNAIO> DEL 1884

Caro Amico

Abbiamo avuto da capo ammalato, e non poco, il povero Gino.[145] Finalmente ieri è cessata la febbre, e questa notte abbiamo dormito tranquillamente. Oggi mi sono levato ed ho scritto una dedica che vi mando,[146] per sentire se l'accettate. Deve andare innanzi ad un volume di Saggi, che uscirà fra un mese. Se volete che sia mutato qualche cosa ditemelo. Ho scritto in fretta, e non ho riveduto.

Mille auguri a Voi ed alla Signora da tutti noi

Sempre vostro aff.

P. Villari

30) HILLEBRAND A VILLARI
FIRENZE, GENN. 2. 1884

Caro amico,

È un pezzo che nulla mi ha più commosso che cotesto vostro pensiero di dedicarmi un vostro volume[147] ed il modo in cui l'avete fatto. Mi domandate se ho qualche cosa da correggere. Non vedo che una cosa ed è che la vostra amicizia mi cumula di troppa lode. È vero che quello che dite era uno degli ideali della mia vita,[148] ma sento pur troppo che non l'ho realizzato e che poca cosa possa in questo mondo lo sforzo dell'individuo quando non è accompagnato di fanatismo ossia d'ambizione personale. Non posso dirvi la soddisfazione che mi danno in mia lunga malattia – e quando sento che questa vita che in diversi sensi doveva soltanto cominciare per me è presso a poco finita – le testimonian-

delle potenze europee potesse intervenire a risolvere la questione egiziana. Cfr. anche sopra, la lettera n. 26 del 26.VII.1882.

[145] Luigi Villari.

[146] La dedica a Hillebrand del libro di Villari, *Arte, Storia e Filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884.

[147] Cfr. la lettera precedente.

[148] Nella sua dedica Villari scrive: « [...] Quello spirito nazionale, che oggi invade e domina tutto, che ha una così grande importanza storica nel nostro secolo, ed è sorgente di forza, di grandezza, di progresso, è spesso anche una sorgente di antipatie, di pregiudizi e d'ingiustizie vicendevoli. Si direbbe che esso riesca più volte a separare, ad allontanare moralmente i popoli [...] mentre tutto li avvicina materialmente ogni giorno di più. E allora noi ci avvediamo, con doloroso sconforto, che in mezzo ad un progresso universale, il nostro orizzonte intellettuale e morale si restringe.

Voi più di ogni altro dedicaste la vita a reagire nobilmente, costantemente contro questa tendenza esagerata dei nostri tempi. Avete cogli scritti e coi fatti dimostrato, che si può avere un ardente patriottismo, senza mai essere ingiusto verso gli altri popoli [...] ».

ze che ricevo, e che mi provano che questa vita non è già stata così inutile e sterile come spesso me l'immaginavo. Al momento di aver per così dire finito i preparativi morali ed intellettuali, d'esperienza e di studio per incominciare l'opera vera, mi accorgo che devo contentarmi di tutte queste prefazioni come solo contributo al lavoro a cui ci siamo devoti, noi altri liberi muratori della vera cultura. Ho tanto e sì lungamente dubitato di me che questi segni d'approbazione, di stima e di simpatia per la mia opera incompleta che mi pervengono ora, sono un vero beneficio. Ma fra tutti, posso dirlo senza esagerazione, questa vostra dedica è quella che mi fà più piacere. Ho degli amici con cui, mercè le circostanze, sono più intimo che con voi, nessuno pel quale abbia la stima e l'ammirazione che nutro per voi. E non è già il solo scrittore che stimo ed ammiro, ma anche l'uomo ed il patriotta. Questo tutti lo conoscono e ne apprezzano il coraggio morale e l'infatigabile operosità; quello pochi hanno avuto tanta occasione di vederlo e di apprezzarlo quanto io. Mi tarda di vedervi e di ringraziarvi di viva voce.

Tuus ex imo
Karl Hillebrand

Se volete cambiare una piccolezza, sopprimete il professore. Non ho più diritto a questo titolo e non vorrei, lasciandolo stampare, aver l'aria d'usurparlo. Come sta Gino?[149]

K.H.

31) HILLEBRAND A VILLARI
FIRENZE <S.D., MA PRIMA METÀ DEL 1884>

Caro mio amico Villari

Mi è tanto dispiaciuto d'aver mancato vostra buona visita per questo mio sciocco attacco di tosse cavallina, che in sé non sarebbe pericolosa, benché dolorosa e noiosissima, ma che mi scuote talmente il petto che mi bisognano 24 ore per rimettermene. Stamattina però dopo 12 ore di sonno mi sento relativamente forte. Naturalmente il polmone stesso non può non soffrire di queste scosse che devono di forza riaprire le ferite che sono in via di guarigione.

Da molto tempo volevo pregarvi di una cosa e non ne ho mai trovato l'occasione che mi è ancora scappata ieri sera. Diamoci il tu all'avvenire – chi sa di quante settimane sarà; ma mieux vaut tard que jamais. Ho in uggio questo Lei e più ancora il Voi con un vecchio amico come te.

Tuo dunque di tutto cuore ora e sempre
Karl Hillebrand

[149] Luigi Villari, che era stato malato. Cfr. la lettera precedente.

32) HILLEBRAND A VILLARI

GERSAU (LAC DES 4 CANTONS) MAGGIO 26. 1884

Amico caro,

Ho ricevuto la tua interessantissima lettera del 22. Certo che potrò scrivere, o far scrivere, ne' giornali e nelle rivista di Germania. Ma che cosa dire? Tutto ciò che tu mi hai detto? Non ci sono segreti? Sarebbe, suppongo, per pesare sulla Camera italiana? Cosa dici dell'Hartwig? È un autorità in materia[150] e ti è molto devoto; d'altronde sempre pronto colla penna. Prego di rispondermi subito, perché non ho idea in che senso desidereresti che se ne scrivesse.

Ti faccio i miei complimenti. È un nuovo servizio – e che servizio – che rendi alla patria e alla scienza.

Non dici una parola del codice Dino Compagni,[151] citato dal de<l> Lungo.[152] Sarebbe fra quelli reclamati dal governo francese?

Noi ci troviamo benino qui. Cioè il petto va meglio; ma i nervi sono molto giù come sempre in questi climi.

Tante cose, anche da parte di mia moglie, a te e alla tua Signora. Quando avrò la tua risposta ti scriverò con più particolari.

Tuo ora e sempre

K. Hillebrand

[150] Questa lettera si riferisce con ogni probabilità alle trattative per l'acquisto di alcuni codici della collezione di Lord Bertram Ashburnham, che furono acquistati in quell'anno dal governo italiano per il tramite del Villari. Villari chiese a Otto Hartwig, direttore della Biblioteca di Halle, un parere scritto al riguardo. Cfr. la corrispondenza di Hartwig con Villari qui pubblicata.

[151] Il codice della *Cronica* di Dino Compagni della collezione Ashburnham.

[152] Isidoro Del Lungo, l'editore della cronaca diniana. Cfr. la corrispondenza di Hartwig con Villari qui pubblicata.

Hermann Hüffer a Villari[1]

1) BONN D<EN> 11. DEZ<EM>B<E>R 1903

Lo ringrazia per la medaglia commemorativa del Congresso internazionale di scienze storiche, da poco tenuto a Roma. Avendo saputo che Villari desidera leggere la seconda parte del suo articolo sulla fine della Repubblica napoletana, da lui pubblicato nella Revue historique, *ha dato incarico alla rivista di spedirgliene le bozze. Aspetta con ansia l'uscita della nuova edizione del libro di A. Franchetti, dato che sta finendo un lavoro sulle trattative diplomatiche al tempo della Rivoluzione francese.*

Hochverehrter Herr!

Vorerst danke ich verbindlich für die gütige Übersendung der Denkmünze des Historiker-Kongresses.[2] Herr Lemmi[3] schrieb mir, Sie würden die zweite

[1] BAV, *Carteggi Villari 26*, cc. 350-355.

Hermann Hüffer nacque a Münster nel 1830. Dopo aver terminato i suoi studi di filosofia e giurisprudenza trascorse alcuni anni in Francia e in Italia e, nel 1855, prese la libera docenza a Bonn. Ivi, nel 1860, fu nominato professore straordinario e nel 1873 ottenne l'ordinariato per l'insegnamento del diritto e della storia. Come storico il suo campo di ricerca fu soprattutto quello della storia degli Stati europei nei secoli XVIII e XIX. Nel 1865-66 fu membro della Camera dei deputati prussiani e nel 1867-70 del Parlamento del *Norddeutscher Bund*. Morì a Bonn nel 1905. Su di lui cfr. il saggio biografico di ALFRED HERMANN, *Hermann Hüffer. Nach seinen hinterlassenen Aufzeichnungen dargestellt*, in *Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein*, 80 (1906), pp. 1-78, e la voce in *DBE*, 5, 1997, p. 208.

[2] Il secondo Congresso internazionale di scienze storiche svoltosi a Roma dal 1° al 9 aprile 1903.

[3] Francesco Lemmi (1876-1947), allievo di Villari all'Istituto di studi superiori di Firenze, poi, dal 1927 al 1947, professore ordinario di storia del Risorgimento a Torino, titolare della prima cattedra di questa disciplina istituita nel 1927. Tra le sue pubblicazioni ricordo il volume *Nelson, Caracciolo e la Repubblica napoletana (1799)*, Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1898, perché è attinente al contesto di questa lettera.

Abteilung meines Artikels über das Ende der neapolitanischen Republik[4] vielleicht für einen Aufsatz in Betracht ziehen können, der demnächst in der Antologia erscheinen werde.[5] Ich habe Herrn Bémont,[6] Sekretär der Revue Historique, gebeten, Ihnen sobald als möglich einen Korrekturabzug nach Florenz zu senden. Recht sehr würde es mich freuen, wenn meine Auffassung Ihre Zustimmung gewinnen könnte.

Unserm Freunde, Herrn Franchetti,[7] bitte ich mich zu empfehlen. Der neuen Auflage seines vortrefflichen Werkes über die Geschichte Italiens seit 1789[8] sehe ich mit umso grösserer Spannung entgegen, als ich gerade das Manuskript des IV Bandes der "Diplomatischen Verhandlungen aus der Zeit der franz. Revolution" in den Druck gebe.[9] Wie gern möchte ich darin auf die neue Auflage verweisen können!

Darf ich einen Gruss an Herrn Lemmi beifügen?

Es ist mir eine besondere Freude, hier der Verehrung Ausdruck zu geben, mit welcher ich seit langer Zeit verharre

Ihr sehr ergebener

H. Hüffer

2) BONN D<EN> 20. JULI <19>04

*Gli ha inviato un suo libro su A. von Reumont. È dedicato ad un uomo per il quale Firenze fu una seconda patria, e che svolse un ruolo di mediatore tra l'Italia e la Germania. Gli sarebbe molto grato se Villari ne volesse fare una recensione nell'*Archivio Storico Italiano *o altrove. Ha quasi terminato la sua opera sulla storia della guerra del 1799, che si occupa molto dell'Italia.*

Hochverehrter Herr Kollege!

Ein Buch über Alfred v. Reumont,[10] das ich vor einigen Tagen auf die Post gab, bitte ich freundlich aufzunehmen. Es ist dem Andenken eines Mannes ge-

[4] HERMANN HUFFER, *La fin de la République napolitaine*, in *RH*, 83 (1904) pp. 243 seg.; 84 (1904) pp. 33 seg.

[5] L'articolo non fu poi pubblicato, ma una breve recensione a questo articolo di Hüffer, pubbl. nella *Revue historique*, si trova in PASQUALE VILLARI, *Nelson, Caracciolo e la Repubblica Napoletana Appendice*, in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 168-175.

[6] Charles Bémont (1848-1939).

[7] Augusto Franchetti (1840-1905) su cui cfr. la voce di NIDIA DANELON VASOLI, in *DBI*, 50, 1998, pp. 67-70.

[8] AUGUSTO FRANCHETTI, *Storia d'Italia dopo il 1789*, Milano, Vallardi, 1878 (Storia generale d'Italia, VI); la seconda edizione si intitolò *Storia moderna dal 1789 al 1799*, fu pubblicata a dispense, l'ultima delle quali uscì postuma, nel 1905, per cura del Lemmi.

[9] Questo quarto volume poi non uscì.

[10] HERMANN HUFFER, *Alfred von Reumont*, in *Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein*, 77 (1904).

widmet, dem Florenz eine zweite Heimat war, und der in der Vermittlung zwischen Italien und Deutschland die Hauptaufgabe und den schönsten Erfolg seines Lebens sah. Gewiss leben noch manche in Florenz, die ihm persönlich nahe standen. Ich würde sehr dankbar sein, wenn Sie, hochverehrter Herr Kollege, im Archivio storico oder wo es sich sonst schickt, auf den Inhalt des Buches aufmerksam machten.[11]

An Franchetti[12] schickte ich ein Exemplar; ich wage nicht ihn und seine Familie mit Briefen zu behelligen. Eine beruhigende Zeile über sein Befinden wäre eine Wohltat für mich.

Wenn Sie es für angemessen halten, könnte ich Ihnen ein Exemplar für die Columbaria[13] schicken, deren Mitglied ich zu sein die Ehre habe.

Ich bin mit der Geschichte des Krieges 1799 ungefähr fertig geworden.[14] Der erste Band ist gedruckt, aber der Verleger will ihn erst im Herbst in den Buchhandel geben. Auch dieses Buch beschäftigt sich, wie Sie denken können, zum grossen Teile mit Italien. Beinahe muss ich fürchten, recht aufdringlich zu erscheinen, da ich mich seit 34 Jahren fort und fort in die italienischen Angelegenheiten mische. Hoffentlich entschuldigt mich die Liebe zu dem Lande, dem ich seit früher Jugend so vieles verdanke.

Herr Lemmi schrieb mir vor längerer Zeit, er sei von Prato nach Turin versetzt; ich denke, ein Brief würde ihn dort erreichen.

Leben Sie wohl!

Verehrungsvoll und ergebenst

Hermann Hüffer

3) BONN D<EN> 6.12.<19>04

Lo ringrazia per la bella recensione al libro su Reumont. Gli è piaciuto molto il ritratto dello storico che Villari tratteggia in essa. Reumont ha meritato le parole di apprezzamento di Villari per il grande affetto che aveva verso l'Italia. Hüffer si è dovuto sottoporre a una grave operazione e ora è convalescente.

Hochverehrter Herr Präsident!

[11] PASQUALE VILLARI, *Un libro del Prof. Hüffer sopra Alfredo di Reumont*, in *ASI*, ser. V, 34 (1904), pp. 424-431; ripubbl. in ID., *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 255-265, e in ID., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 53-68.

[12] Il già citato Augusto Franchetti.

[13] L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere „La Colombaria", fondata nel 1735, sulla quale cfr. MANFREDO FANFANI, *Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, in FRANCESCO ADORNO (a cura di), *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 1983, pp. 53-65.

[14] HERMANN HUFFER, *Der Krieg des Jahres 1799 und die zweite Koalition*, 2 voll., Gotha, Perthes, 1904-1905.

Eine grössere Freude hätten Sie mir nicht leicht machen können, als durch Ihren Aufsatz über Reumont.[15] Mit der feinen und kräftigen Hand, die wir stets in Ihren Schriften bewundern, haben Sie das Bild des Mannes gezeichnet, wohlwollend das vorzügliche hervorhebend, aber nicht überschätzend, so wie es der Wahrheit entspricht. Das war auch mein Bemühen und darin, dass Ihr Bild, so weit ich sehe, mit dem von mir entworfenen in allen Zügen übereinstimmt, finde ich die erfreuliche Bürgschaft für die Richtigkeit meiner Auffassung. Nehmen Sie meinen herzlichen Dank. Reumont hat es durch seine treue Zuneigung für Italien wohl verdient, dass ein Italiener ihm ein solches Denkmal setzte. Dass er mit der italienischen Einheitsbewegung sich nicht sogleich befreundete, muss man seiner amtlichen Stellung in Rom und Florenz[16] zugute halten. Auch über religiöse Dinge konnte man, selbst wenn man seine Ansichten nicht teilte, recht wohl mit ihm reden. Wie sehr würde ein Urteil aus Ihrem Munde ihn erfreut haben! Ich weiss, wie hoch er Sie verehrte.

Erheitert hat mich Ihre Bemerkung über die römischen Tänzerinnen;[17] aus dem Munde einer Schwester Reumonts hörte ich vor vielen Jahren eine ähnliche Äusserung.

Sehr willkommen ist die Fünfzahl der Exemplare; sie haben bereits die beste Verwendung gefunden.

Ich gebe mich der Hoffnung hin, dass Sie, völlig zufrieden mit dem Erfolg der Kur, mit neugekräftigen Augen aus Tegernsee in Ihre Heimat zurückkehrten.

Von mir kann ich nichts Gutes sagen. Am 27. Oktober musste ich mich einer schweren Operation unterziehen, trübe Wochen im Hospital verleben und meine Kräfte stellen sich nicht wieder her.

Herr Lemmi[18] schrieb mir vor einiger Zeit aus Turin; er ist ein Schüler, der seinem Meister Ehre macht.

Gäbe es doch bessere Hoffnung für unsern Freund Franchetti! Ich bitte der Frau Franchetti mich zu empfehlen.

Nochmals herzlichsten Dank.

In treuer Verehrung

H. Hüffer

[15] È la recensione cit. sopra, alla nt. 11.

[16] Nel 1848 Reumont era stato segretario della Legazione prussiana a Roma; poi fu incaricato d'affari e ministro residente, cioè rappresentante della Prussia, a Firenze, posto che coprì fino al 1861.

[17] Il passo della recensione di Villari, cui si riferisce Hüffer, recita: «Essendosi [...] a Roma diffusa la voce, che il diplomatico non ballava che con le più belle, tutte le signore facevano a gara per essere da lui prescelte» (*ASI*, ser. V, 34 [1904] p. 427).

[18] Il già citato Francesco Lemmi (cfr. sopra, alla nt. 3).

Carl Justi - Villari[1)]

1) JUSTI A VILLARI
BONN DEN 11TEN APRIL 1899

Come studioso di arte rinascimentale ha studiato anche l'influenza della figura e dell'opera di Savonarola sugli artisti fiorentini. La personalità del frate lo ha sempre interessato e ne ha letto anche le prediche, soprattutto quelle sui profeti. Vorrebbe ora vedere le note di Savonarola su alcuni passi dei profeti che sono contenute nelle Bibbie fiorentine. Sa però che la loro lettura è molto difficile. Nel libro di Villari su Savonarola ha letto che lo studioso italiano ne possiede una trascrizione. Gli chiede il permesso di valersi di queste trascrizioni quando verrà a Firenze. Si è permesso di scrivergli perché è stato incoraggiato dall'amico Otto Hartwig.

Hochverehrter Herr Professor!

Verzeihen Sie einem Ihnen persönlich Unbekannten, der sich die Freiheit nimmt, Sie mit einer etwas kühnen Bitte zu belästigen.

Als langjähriger Liebhaber und bescheidener Forscher im Gebiet der Kunst der Renaissance, haben mich auch die Einflüsse beschäftigt, die Savonarola's

[1)] BAV, *Carteggi Villari* 27, cc. 76-77.

Carl Justi nacque a Marburg sulla Lahn nel 1832. Ivi studiò teologia e filosofia, discipline dalle quali passò poi alla storia dell'arte. Nel 1859 conseguì il dottorato a Marburg con uno studio su Platone, e prese poi la libera docenza. Nel 1867 ottenne il posto di professore di filosofia a Marburg e, subito dopo, un congedo, per trascorrere circa due anni in Italia dove soggiornò a Napoli, Firenze e Roma (cfr. CARL JUSTI, *Briefe aus Italien*, ed. H. Kayser, Bonn, Cohen, 1922; [2]Bonn, Cohen, 1925). Nel 1871 ebbe la cattedra di filosofia a Kiel come successore di Wilhelm Dilthey, nel 1872 quella di storia dell'arte a Bonn. Scrisse una biografia di J.J. Winkelmann in tre voll. (1866-1872) e inoltre importanti lavori sull'arte spagnola e su Michelangelo. Morì a Bonn nel 1912. Su di lui mi limito a rinviare alla voce di WOLFGANG FREIHERR VON LOHNEYSEN, in *NDB*, 10, 1974, pp. 705-706, con ulteriore bibliografia.

Erscheinung und Wirksamkeit auf die Künstler von Florenz geübt hat; Savonarola's, dessen Persönlichkeit mir übrigens auch abgesehen davon von früher Jugend auf das tiefste Interesse eingeflösst hat. Ich habe gelegentlich seine gedruckten Predigten gelesen; besonders die über die Propheten. Jetzt nun wäre mein Wunsch, Savonarola's Bemerkungen in den Florentiner Bibeln zu einigen Stellen der Propheten einzusehen; es ist mir aber bekannt, dass diese Noten ohne lange Übung kaum lesbar sind. Ebenso weiss ich aus Ihrem herrlichen Buche über Savonarola, dass Sie eine Abschrift dieser Noten besitzen. Hierauf bezieht sich meine ergebene Bitte. Würden Sie die grosse Güte haben, mir, bei meiner demnächstigen Anwesenheit in Florenz eine Benutzung dieser Abschrift zu gestatten? Ich würde diese Bitte nicht gewagt haben, wenn nicht mein alter Freund, Dr. Otto Hartwig, jetzt in Marburg, mich dazu ermuthigt hätte,[2] und mir auch gestattet mich auf ihn zu berufen.

Da es sich nur um einige bestimmte Stellen der Propheten handelt, so würde ich in zwei Tagen die ganze Untersuchung erledigen können.

Indem ich Ihnen im Voraus meinen Dank sage, verbleibe ich, hochzuverehrender Herr,

Ihr in aufrichtiger Hochschätzung ergebener
Dr. Carl Justi
Professor der Kunstgeschichte an der Universität Bonn

2) VILLARI A JUSTI[3]
FIRENZE, LI 13 APR. 1899

Ill. Sig. Professore

Il Manoscritto di cui mi chiede nella sua lettera è ora nella Biblioteca Nazionale, e venendo a Firenze Ella potrà vederlo facilmente. Qualche brano ne fu pubblicato dal prof. Luotto nel suo libro: "Dello studio della Sacra Scrittura secondo G. Savonarola e Leone XIII. Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli. 1896". Non credo però che quei brani potranno servire al suo scopo.

Se viene a Firenze, spero aver l'onore di vederla, e sarei ben lieto di poterle rendere servizio.

Mi creda con ossequi
Dev. obb.
P. Villari

[2] Cfr. le lettere di Justi a Hartwig del 7.VI 1897, di Hartwig a Justi del 9.VI e del 29 VIII.97, di Justi a Hartwig del 5.IV.99 e di Hartwig a Justi del 6.IV.99 pubbl. da RUPPRECHT LEPPLA, *Carl Justi/Otto Hartwig. Briefwechsel 1858-1903*, Bonn, Röhrscheid, 1968 (Veröffentlichungen des Stadtarchivs Bonn, Band 5) pp. 393 seg.

[3] Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, Abteilung Handschriften und Rara, *S 1715 (Nachlaß Carl Justi)*.

Paul F. Kehr - Villari[1)]

[1)] Le lettere di Kehr a Villari sono conservate presso la BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 113-151; parte di quelle di Villari a Kehr e una minuta di missiva di Kehr a Villari si trovano presso il *Geheimes Staatsarchiv Preussischer Kulturbesitz* di Berlino, sotto la segnatura: *I. Hauptabteilung Repositur 92 Nachlaß Kehr A I Nr. 12 Lit V*, cc. 118r-134v (mentre il primo di questi pezzi, una minuta di Kehr, non è diretta a Villari, bensì a Ugo Balzani); un altro gruppo di lettere di Villari a Kehr sono conservate presso l'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma (DHI), sotto le segnature: *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, e *Reg. I Nr. 53 (1907-1915)*, assieme ad altro materiale relativo ai rapporti dell'Istituto Storico Prussiano con l'Istituto Storico Italiano, in particolare all'impresa comune dei *Regesta Chartarum Italiae*.

Paul Fridolin Kehr nacque a Waltershausen presso Gotha, in Turingia, nel 1860. Dopo aver conseguito il dottorato in storia a Göttingen, nel 1884-1885 frequentò a Vienna presso l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* i corsi di diplomatica tenuti da Theodor Sickel, con il quale nel 1885-1886 si recò per la prima volta a lavorare a Roma. Tra il 1886 ed il 1888 collaborò alla edizione dei diplomi di Ottone II e di Ottone III per i *Monumenta Germaniae Historica*. Nel 1889 prese la libera docenza a Marburg con uno studio sui documenti di Ottone III pubbl. nel 1890. Nel 1893 divenne professore straordinario di scienze ausiliarie della storia a Marburg, nel 1895 ordinario a Göttingen. Nel 1896 presentò alla *Gesellschaft der Wissenschaften* di questa città un piano di edizione dei documenti e delle lettere pontificie fino al 1198, l'anno cioè a partire dal quale ci sono giunti i registri pontifici. Tale impresa costituì lo scopo principale dell'attività scientifica di Kehr. Nel 1903 assunse la direzione dell'Istituto Storico Prussiano di Roma. All'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915, dovette lasciare Roma. Nello stesso anno fu nominato direttore generale degli Archivi di Stato prussiani; durante la guerra gli fu affidata la direzione del *Kaiser-Wilhelm-Institut für deutsche Geschichte*; nel 1919 quella dei MGH. Dopo la fine della guerra tornò a Roma, dove l'Istituto storico prussiano fu riaperto nel 1924, sempre sotto la sua direzione. Mantenne questa e la direzione dei MGH fino al 1936. Morì a Wässerndorf presso Würzburg nel 1944. Su di lui, oltre alla voce di THEODOR SCHIEFFER, in *NDB*, 11, 1977, pp. 396-398, cfr. anche JOSEF FLECKENSTEIN, *Paul Kehr Lehrer, Forscher und Wissenschaftsorganisator in Göttingen, Rom und Berlin*, in HARTMUT BOOCKMANN-HERMANN WELLENREUTHER (a cura di), *Geschichtswissenschaft in Göttingen. Eine Vorlesungsreihe*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987 (Göttinger Universitätsschriften. Serie A: Schriften, Band 2), pp. 239-260; REINHARD ELZE, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, in REINHARD ELZE-ARNOLD ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, Tübingen, Niemeyer, 1990 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 70), pp. 1-32: pp. 8-18; ARNOLD ESCH, *Die Lage der deutschen wissen-*

1) KEHR A UGO BALZANI[2]
GÖTTINGEN 31 JANUAR 1903[3]

Scrive in tedesco perché si sente più sicuro e per evitare malintesi in una questione delicata. Da tempo si occupa dei rapporti tra scienza italiana e scienza tedesca ricavandone l'impressione che siano insoddisfacenti, non solo per colpa di alcune teste calde italiane, ma anche di taluni storici tedeschi che non fanno molto conto dei colleghi italiani. Vi è poi un gruppo di studiosi cattolici che vorrebbero restringere i rapporti al solo Vaticano. Infine pochi tedeschi desiderano stringere un legame serio di lavoro con gli storici italiani. Kehr è di questi ultimi. Sotto la direzione di A. Schulte l'Istituto storico prussiano si è troppo concentrato sul materiale vaticano, trascurando i rapporti con l'Italia. Adesso Kehr è riuscito a ottenere una riorganizzazione dell'Istituto. Nel suo consiglio direttivo si è parlato di una collaborazione e Kehr ha proposto un accordo scientifico con l'Istituto storico italiano contro il parere di M. Lenz e M. Tangl. Per entrambi i paesi vi sarebbero vantaggi: i Tedeschi hanno maggiori risorse, gli Italiani ricercatori locali migliori. Occorre però trovare un tema di comune interesse, quale potrebbe essere il materiale documentario sulla storia longobarda. Kehr ha avuto incarico dal consiglio direttivo del suo Istituto di avviare contatti riservati con l'Istituto italiano. Dopo aver raggiunto un accordo di massima se ne potrebbero, poi, stabilire i dettagli. Kehr conta sulla collaborazione e il sostegno di Balzani. Aggiunge che il suo Governo attribuisce il massimo peso a tale accordo. Gli delinea gli eventuali termini dell'accordo quanto ai direttori, ai collaboratori, all'oggetto dei lavori comuni. Ha scritto in via riservata a L. Schiaparelli affinché ne parli con Villari per sapere se questi sarebbe d'accordo. La risposta di Schiaparelli non gli è sembrata negativa. Si augura proprio che la sua proposta venga accettata e che si realizzi la collaborazione.

Hochverehrter Herr Präsident
ich schreibe deutsch, weil ich da sicherer und deutlicher reden kann; beim

schaftlichen Institute in Italien nach dem ersten Weltkrieg und die Kontroverse über ihre Organisation. Paul Kehrs „römische Mission" 1919/1920, in *QFIAB*, 72 (1992), pp. 314-373, la voce di ROLAND BOHM, in *BBKL*, 3, 1992, col. 1285-1290, e MICHÈLE SCHUBERT, *Paul Fridolin Kehr als Professor und als Akademiemitglied in Göttingen*, in *Archivalische Zeitschrift*, 82 (1999), pp. 81-125.

[2] Minuta di lettera conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1), cc. 119r-122r, alla quale è stato erroneamente attribuito come destinatario il Villari (cfr. nt. successiva), forse perché Kehr la indirizza ad un "presidente", identificato a torto col presidente dell'Istituto Storico Italiano di allora, appunto il Villari. Qui però Kehr si rivolge ad un altro "presidente", Ugo Balzani (1847-1916), allora a capo della Società Romana di Storia Patria (dal 1901 al 1907). Si è deciso di pubblicarla perché essa costituisce il primo passo verso quella collaborazione scientifica tra i due Istituti che si tradusse nella pubblicazione (fino al 1914) dei 13 volumi dei *Regesta Chartarum Italiae*. Sul Balzani, che tra l'altro, aveva pubblicato il *Regesto di Farfa*, cfr. la voce di ARMANDO PETRUCCI, in *DBI*, 5, 1963, pp. 634-636.

[3] Al margine, di altra mano: «An Pasq. Villari».

Italienischen könnte vielleicht ein Missverständnis unterlaufen, das bei einer so delicaten Sache leicht verhängnisvoll werden könnte.

Darf ich Ihnen als einem besonders verehrten Freund ganz offen und vertraulich reden?

Die Beziehungen zwischen der deutschen und italienischen Wissenschaft beschäftigen mich seit langem; ich habe dabei immer den Eindruck gehabt, als ob sie recht unbefriedigend seien. Nicht bloss durch die Schuld einiger Heissporne <*sic*> auf italienischer Seite. Auch bei uns gibt es eine grosse Partei, welche die Italiener gering achtet und ihre wissenschaftliche Gleichberechtigung ableugnet. Die Kollegen in Berlin z.B. sind durchaus dieser Meinung. Sehr gross ist dann die Gruppe der katholischen Gelehrten, welche unsre gelehrten Beziehungen auf den Vatican beschränkt wissen wollen: die Ernennung von Schulte[4] zum Director des römischen Instituts bringt diese Tendenz vielleicht am drastischsten zum Ausdruck. Endlich gibt es eine sehr kleine Zahl von Gelehrten, welche die engste und intimste Verbindung wünschen, nicht nur den Austausch von Liebenswürdigkeiten, sondern gemeinsame ernste Arbeit: das ist von jeher mein Ideal gewesen.

Mein hauptsächlichster Tadel gegen das preussische Institut in Rom ist gewesen, dass es sich auf die Vaticanischen Acten beschränkt und die italienischen Beziehungen und Aufgaben vernachlässigt habe. Jetzt habe ich endlich nach langen Kämpfen eine Reorganisation erlangt. In der Commission, welche die gelehrten Aufgaben des Instituts zu berathen hat (Harnack,[5] Lenz,[6]

[4] Aloys Schulte (1857-1941). Cfr. L'*Introduzione* a questi carteggi e l'ultima lettera di Hartwig a Villari qui pubbl. del 22.III.1903. Cfr. anche la breve corrispondenza da lui scambiata con Villari, e qui pubblicata.

[5] Il teologo protestante Adolf von Harnack (1851-1930), una delle figure centrali della cultura e dell'organizzazione degli studi nella Germania dell'età guglielmina, sul quale cfr. più avanti, alla nt. 105.

[6] Lo storico dell'età moderna Max Lenz (1850-1932), dal 1885 ordinario a Marburg, dal 1890 a Berlino, dove fu rettore nel 1911/1912, si dedicò prima a studi sull'età della Riforma, per passare poi al periodo della Rivoluzione francese e all'800, soprattutto alla storia tedesca dell'epoca bismarckiana: su questa autorevole figura della storiografia tedesca tra la fine del sec. XIX e i primi decenni del XX, esponente della scuola detta neorankiana, oltre alla voce di RUDIGER VOM BRUCH, in *NDB*, 14, 1985, pp. 231-233, cfr. HANS-HEINZ KRILL, *Die Ranke-Renaissance: Max Lenz und Erich Marcks. Ein Beitrag zum historisch-politischen Denken in Deutschland 1880-1935*, Berlin, de Gruyter, 1962 (Veröffentlichungen der Berliner Historischen Kommission beim Friedrich-Meinecke-Institut der Freien Universität Berlin, 3); CHARLES E. MCCLELLAND, *Berlin Historians and German Politics*, in *Journal of Contemporary History*, 8 (1973), pp. 3-33, *passim*; ELISABETH FEHRENBACH, *Rankerenaissance und Imperialismus in der wilhelminischen Zeit*, in BERND FAULENBACH (a cura di), *Geschichtswissenschaft in Deutschland. Traditionelle Positionen und gegenwärtige Aufgaben*, München, Beck, 1974, pp. 54-65, *passim*, e DIETER HERTZ-EICHENRODE, *Die "neuere Geschichte" an der Berliner Universität Historiker und Geschichtsschreibung im 19./20. Jahrhundert*, in REIMER HANSEN-WOLFGANG RIBBE (a cura di), *Geschichtswissenschaft in Berlin im 19. und 20. Jahrhundert. Persönlichkeiten und Institutionen*, Berlin-New York, de Gruyter, 1992 (Veröffentlichungen der Historischen Kommission zu Berlin.

Tangl,[7] Dittrich[8] [prete] <*sic*> und ich) ist auch die Frage einer Cooperation zur Sprache gekommen, und ich habe gegen die Herren Lenz und Tangl vorgeschlagen, zunächst hierüber mit dem Istituto Italiano zur Verständigung zu gelangen. Ich wünsche keine grosse Forschung in den italienischen Arbeiten gegen oder ohne das Istituto Italiano; ich glaube, dass wenn das Preussische Institut über den Vatican hinauswachsen soll, es dieses nur in Gemeinschaft mit dem Istituto Italiano vermag. Der Vorteil wäre hüben und drüben gleich gross: wir haben reichlichere Mittel, Ihr habt für die locale Forschung geschultere Kräfte; man käme neben und mit einander in einem Jahr weiter als in zehn Jahren allein.

Wenn eine solche Cooperation nicht ein leerer Schall sein soll, so müsste ein Thema gefunden werden, an welchem beide Institute gleiches Interesse haben. Das sind die Überlieferungen der Langobarden. Sie verhandeln seit Jahren über einen Codex diplomaticus Langobardorum, wir wünschen mit der grössten Ungeduld, daß endlich ein solcher erscheine, denn alle unsre Studien über das Recht und die Sprache unsrer Ahnen hängen davon ab. Wir brauchen auf das dringendste eine kritische Ausgabe der Langobardenurkunden und ein Onomasticon Langobardicum. Sehr hohe Stellen in Berlin interessiren sich lebhaft dafür.

Während nun die Einen alle diese Arbeiten unabhängig von der italienischen Wissenschaft machen wollen, bin ich mit aller Energie dafür eingetreten, daß sie vielmehr nur in Verbindung mit dem Istituto Italiano unternommen werden dürften. Der wissenschaftliche Beirat für das Institut hat mich ermächtigt, mit Ihnen und Ihren Kollegen in vertraulichen Gedankenaustausch darüber zu treten. Käme es zu einer Verständigung, so würde es dann Sache der beiden Institute sein, den Plan im Einzelnen festzulegen, zwei Directoren zu ernennen, den einen von italienischer, den andern von deutscher Seite.

Ich rechne dabei auf Ihre Mitwirkung und Ihre Unterstützung. Ihrem Scharfblick wird nicht entgehen, dass dadurch nicht nur die Wissenschaft, welche eine internationale ist, unendlich gefördert und ihre Vertreter wissen-

Band 82), pp. 261-322. Erano proprio gli storici della scuola neo-rankiana, come Max Lenz, Dietrich Schäfer, Hans Delbrück o Reinhold Koser, a non credere all'ideale dell'internazionalità della scienza e alla possibilità di una collaborazione scientifica tra Italia e Germania.

[7] Lo storico e diplomatista austriaco Michael Tangl (1861-1921), dal 1895 straordinario a Marburg, dal 1897 ordinario di storia medievale e scienze ausiliarie della storia a Berlino. Dal 1891 collaborò con i *Monumenta Germaniae Historica* all'edizione dei diplomi carolingi, e, dal 1902 al 1921, fu il direttore delle sezioni *Epistolae* e *Diplomata I*: cfr. la voce di MARGIT KSOLL-MARCON, in *BBKL*, 11, 1996, col. 488, e *DBE*, 9, 1998, p. 654, nonché il recente volume di ANNEKATRIN SCHALLER, *Michael Tangl (1861-1921) und seine Schule. Forschung und Lehre in den Historischen Hilfswissenschaften*, Stuttgart, Steiner, 2002.

[8] Il sacerdote e teologo cattolico Franz Dittrich (1839-1915), dal 1872 professore di storia della Chiesa e di diritto ecclesiastico a Braunsberg, dal 1893 rappresentante del *Zentrum* al *Landtag* prussiano (*DBE*, 2, 1995, p. 562).

schaftlich und menschlich einander näher gebracht würden, sondern auch, dass das Historische Institut in Rom, welches jetzt ein Preussisch-Vaticanisches ist, dann erst ein Preussisch-Italienisches sein würde.

Ich kann hinzufügen, dass die Preussisch-deutsche Regierung das grösste Gewicht auf eine Verständigung und eine wirkliche Gemeinsamkeit legen würde. Es ist zugleich eine Sache höchster Interessen.

Die Ausführung würde ich mir etwa so denken. Das Italienische und das Preussische Institut verbünden sich behufs gemeinsamer Herausgabe der Monumenta gentis Langobardorum. Das italienische Institut ernennt einen Director: ich würde Sie am liebsten als solchen begrüssen; das preussische einen andern Director: ich würde mich vorschlagen. Das italienische Institut stellt ferner einen Mitarbeiter (ich denke an Schiaparelli[9]); einen andern oder zwei stellt das preussische Institut. Die Directoren leiten die Arbeiten, die Mitarbeiter führen sie nach deren Vorschriften aus. Da bei diesen archivalischen Forschungen auch etwaige Germanica verzeichnet werden müssten, ist es billig, dass das preussische Institut 2/3 der Kosten übernimmt. Zunächst würden die Urkunden der Langobarden zu sammeln und herauszugeben sein, dann würden weitere Materien folgen. Das ist eine ungefähre Skizze.

Wie sehr eine solche gemeinsame Arbeit auch auf die Organisation des Preuss. Instituts einwirken würde, liegt auf der Hand. Alle weiteren Vorteile brauche ich Ihnen ja nicht weiter auszumalen.

Ich habe zunächst vertraulich an Schiaparelli geschrieben, damit er mit Herrn Senator Villari spreche und feststelle, ob dieser hervorragende Repräsentant der italienischen Geschichtswissenschaft der Sache prinzipiell geneigt oder abgeneigt sei. Schiaparelli's Antwort erschien mir nicht ungünstig. Es käme nun darauf an, welche Stellung Sie und Ihre Herren Kollegen in Rom zu dem Project einnähmen. Vielleicht sprechen Sie gelegentlich vertraulich und unter der Hand mit den Herren Tomassini[10] <*sic*> und Monaci.[11] Denn vorläufig handelt es sich nicht um einen amtlichen oder offiziellen Vorschlag. Ist auf Ihrer Seite keine Neigung zu einem Abkommen vorhanden, so würde ich meine Mission als gescheitert ansehen und mich ganz von den italienischen

[9] Luigi Schiaparelli (1871-1934), dal 1903 professore di paleografia latina al R. Istituto di studi superiori di Firenze. Su di lui cfr. le note di SILIO P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento,* in GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento,* Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 1994, pp. 146-167.

[10] Lo storico Oreste Tommasini (1844-1919), che dal 1896 faceva parte della Giunta dell'Istituto Storico Italiano, e dal 1884 al 1900 era stato presidente della Società Romana di Storia Patria.

[11] Il filologo e paleografo Ernesto Monaci (1844-1918), professore di storia comparata delle lingue e letterature neolatine all'Università di Roma. Su di lui cfr. *Ernesto Monaci. L'uomo, il maestro e il filologo,* Roma, presso la Società Filologica Romana, 1920; AGNESE DESIDERI, *Ernesto Monaci,* in *Tuscia,* VII, n. 21 (1980), pp. 18-19.

Dingen zurückziehen. Das Preussische Institut würde dann voraussichtlich sich auf die Publication der Vaticanischen Acten beschränken.

Indessen ich halte die Hoffnung aufrecht, dass Männer von Ihrem Patriotismus und Ihrem wissenschaftlichen Interesse, anstatt vor möglichen Schwierigkeiten zurückzuschrecken, es lieber vorziehen werden sie zu überwinden und dazu zu helfen, dass wir aus der Zeit der Verstimmungen und der Eifersüchteleien heraus in eine Periode gemeinsamer und gleichberechtigter Thätigkeit gelangen werden.

Unterdessen versichere ich Sie meiner aufrichtigen Verehrung.

Stets Ihr ergebener

Kehr

2) Ugo Balzani a Kehr[12)]
Roma, 11 Febbraio 1903

Caro Professore ed Amico

Perdoni se non ho potuto risponder subito alla sua lettera, ma sono preso da molte occupazioni che non mi lasciano un momento libero, e inoltre desideravo riflettere alquanto a ciò che Ella mi scrive.

Il concetto di una lega fra gli scienziati tedeschi e italiani in massima mi par buono, e credo che sarebbe ottima cosa se le relazioni fra gli studiosi dei due paesi si stringessero in sempre maggiore intimità rinnovando le antiche tradizioni dei secoli decimosettimo e decimottavo. Aiutando lo sviluppo delle relazioni scientifiche dei due paesi, si vincerebbero molti pregiudizi e molto vano orgoglio che ha spesso velato la serenità dell'apprezzamento sincero da una parte e dall'altra.

Parlerò al Presidente[13)] e ai miei colleghi dell'Istituto[14)] della sua idea, e dei desiderii del "Beirat" per vedere quello che si può fare per aiutarci vicendevolmente. Io non Le nascondo che credo si debba procedere sempre molto cauti nello stabilire certe leghe di lavoro tra due istituti, sia dello stesso paese, sia (e molto più) di due paesi diversi e dipendenti da due diversi governi. È importante soprattutto per ciascuno chiarir bene la propria sfera d'azione, in modo da evitare pentimenti e malintesi in avvenire. Gli uomini passano e gli impegni rimangono: una questione che Lei ed io scioglieremmo oggi amichevolmente fra noi in dieci minuti può domani diventare un affare grave tra due persone diverse. Delineando bene, caso per caso, la situazione reciproca dei due istituti, si potrà più facilmente arrivare, come Lei dice felicemente, ad una intesa «sulla base di equivalenza dignitosa» e di «reciproca considerazione». Non Le parrà

12) DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 3-4. È la risposta al pezzo precedente, concordata dal Balzani col Villari: cfr. più avanti, alla nt. 17.

13) Cioè al Villari.

14) Cfr. più avanti, alla nt. 19.

consono con la mia indole vivace e fidente, ma io in tutte le trattative fra i nostri ed altri istituti rappresento sempre la parte dell'uomo guardingo. Sono sempre d'avviso che bisogni ponderar molto prima di stringer legami, per tenerli poi fortemente una volta che sono stretti.

Riguardo alle pubblicazioni relative ai "Monumenta Gentis Langobardorum", come Ella sa, lo Schiaparelli è incaricato di lavorare al "Codex Diplomaticus",[15] e faremo qui ogni opera perché il lavoro sia compiuto in un tempo abbastanza breve, s'intende breve relativamente a un così vasto lavoro. Io proporrò che allo Schiaparelli si aggiunga occorrendo qualche altro collaboratore del nostro Istituto. Se loro vorranno dedicarsi al Glossarium, come lo Schiaparelli mi accenna, il nostro lavoro sarà un aiuto per sé stesso al loro, e inoltre è possibile combinare uno scambio di aiuti per i due lavori che saranno resi più facili dalla presenza dei due istituti nello stesso paese.

Quando Ella verrà a Roma per il Congresso[16] si potranno meglio scambiar vedute fra Lei e noi intorno a questo argomento. Le principali Accademie e Università d'Europa saranno solennemente rappresentate: sarebbe desiderabile che Berlino fosse rappresentata con larghezza al Congresso.

A rivederci presto, e intanto mi creda con affettuosa amicizia

Suo

Ugo Balzani

3) KEHR A VILLARI[17]
GÖTTINGEN, IL 13 FEBBR. 1903

Illustre Senatore,

Ora, incorraggiato <*sic*> da una lettera confidenziale del nostro bravo Schiaparelli, oso di rivolgermi direttamente a V.S., pregandoLa di prendere in

[15] È il *Codice diplomatico longobardo*, pubbl. nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto Storico Italiano.

[16] Il Congresso internazionale di scienze storiche, che si svolse a Roma dal 1° al 9 aprile 1903.

[17] L'originale di questa lettera è nella BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 113-114. A Berlino (cfr. nt. 1) cc. 124r-125r, si trova la sua minuta, priva però di data. Parte di questa missiva è stata pubbl. da ALBERTO FORNI, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'arte, 1993, pp. 599-655: pp. 624-625. Il Villari era già stato informato dal Balzani della proposta del Kehr. Cfr. la missiva di Balzani a Villari dell'8.II.1903 (BAV, *Carteggi Villari 3*, cc. 318-319): «Ti accludo questa lettera [del Kehr, appunto] che fa seguito ad un'altra scritta allo Schiaparelli. Le frasi sono belle, i complimenti bellissimi, il fondo dell'idea non cattivo, ma mi pare che bisogni usare la più grande prudenza per non lasciarsi assorbire. Abbracciati dall'Istituto prussiano qui a Roma, abbracciati dalla Società dei Monumenta a Berlino, se non abbiamo petto forte possiamo rischiare di essere soffocati nei carezzevoli amplessi. Io sarei d'avviso di rispondere ringraziando [è la risposta di Balzani a Kehr dell'11.II.1903, qui pubbl.], e dicendo che comuni-

considerazione benevola la proposta la quale io, autorizzato dalla Commissione scientifica per l'Istituto Storico Prussiano,[18] ho l'onore di presentare alla Giunta dell'Istituto Storico Italiano.[19]

L'Istituto Storico Prussiano s'è occupato finora quasi esclusivamente dei materiali Vaticani. Ora, riorganizzato e dotato con mezzi migliori, l'Istituto nostro deve estendere le sue ricerche, raccogliendo i materiali per la storia tedesca negli archivi del Regno, cioè registrare tutto ciò che potrebbe servire ai nostri

cherò a te e ai colleghi dell'Istituto l'idea proposta, che noi abbiamo già intrapreso da parte nostra la preparazione del codice diplomatico e che siamo sicuri di condurlo innanzi, che certo siamo dispostissimi a dare e ricevere amichevoli aiuti tenendo ferma la vicendevole autonomia dalla quale noi per parte nostra non possiamo staccarci per la natura stessa della nostra fondazione [...]. Se approvi ti prego rimandarmi la lettera coi tuoi suggerimenti e io scriverò la risposta. In tutto questo è buono veder la Germania che sente il bisogno dell'opera nostra, o vuole evitarne la concorrenza. Ciò prova che l'Italia non ha fatto opera spregevole negli ultimi venti anni, e prova sempre più la necessità di una scuola storica e di braccia vigorose che lavorino dietro l'impulso che cerchiamo di dare [...]. Direi di tenere l'acclusa lettera come privata e confidenziale fra noi senza comunicarla ad alcuno. Bene inteso nel rispondere non rileverò certe frasi che hanno del personale. Ne abbiamo abbastanza delle liti tra i professori di qui per impegolarci in quelle dei professori tedeschi». Solo due giorni dopo, il 10.II.1903, Balzani riceveva la risposta di Villari e gli scriveva (*Ivi*, cc. 320-321): «Ricevo la tua lettera e rispondo al Kehr nel senso che tu indichi. Anch'io conosco personalmente il Kehr, ne ho molta stima e non dubito del suo zelo e della buona fede che mette in questa sua idea. Credo solo che sia necessario andar molto cauti per non legarsi le mani senza bisogno e per evitare che i due istituti s'intralcino invece di aiutarsi a vicenda. Per non avere poi a trovarsi in mezzo a malintesi e a recriminazioni io credo che sia prudente andare adagio, e credo anche che non dobbiamo mostrarci troppo ansiosi per queste offerte pure mostrando di gradirle. Il Kehr stesso scrivendo allo Schiaparelli gli diceva senza nessun pensiero d'offendere ma esprimendo l'intimo pensiero suo e dei suoi "L'Istituto Storico s'è deciso di preparare un Codex dipl. Langob. Ma quando si pubblicherà? Il lavoro dipende da Lei, ma dove sono i mezzi, l'aiuto, l'energia, i collaboratori?". Ora una frase simile non mi umilierebbe la metà di quel che mi dolga sentirmela dire affettuosamente in buona fede da uno che non s'accorge neppure scrivendola che ci tratta da gente buona da nulla [...]. Ma con tutto questo io non voglio dire che si debba respingere l'invito, né mostrare di non gradirlo, né non essere disposti a fare tutto quello che si potrà per intenderci. Inoltre conviene pensare che abbiamo anche delle trattative coi *Monumenta* e col Bresslau [cioè con Harry Bresslau, allora a capo della sezione dei *Diplomata*] il quale, dicono, non ha buon sangue col Kehr, il quale non ha buon sangue con lo Schulte [cioè Aloys Schulte, allora ancora direttore dell'Istituto Storico Prussiano], e che anche in Germania ci sono cani e ci sono gatti, e noi dobbiamo tenerci in un prudente riserbo visto che di cani e di gatti ne abbiamo abbastanza in casa [...] ».

[18] Cfr. sopra, alle nt. 4, 5, 6, 7 e 8.

[19] Nel 1903 la giunta dell'Istituto Storico Italiano era composta da quattro membri governativi (Domenico Carutti, Ernesto Monaci, Oreste Tommasini e Pasquale Villari) e dai delegati delle Regie Deputazioni di storia patria per le diverse provincie e regioni italiane: Amedeo Crivellucci per le Marche, Alberto del Vecchio per la Toscana, Fedele Lampertico per il Veneto, Antonio Manno per Torino, Giovanni Mariotti per la provincia di Parma, Edoardo Brizio per la Romagna, Cesare Imperiale di Sant'Angelo per la Liguria, Antonino Salinas per la Sicilia, Luigi Fumi per l'Umbria, Francesco Malaguzzi Valeri per la provincia di Modena, Ugo Balzani per Roma e Francesco Novati per la Lombardia. Villari presiedette l'Istituto dal 1898 al 1911.

studi nazionali e pubblicare fonti e documenti che illustrano la storia dei popoli tedeschi sul suolo Italiano, la storia dell'impero e la storia dei rapporti italo-tedeschi.

La Commissione per l'Istituto Prussiano crede che il tema più importante ed urgente sia la raccolta dei Monumenta gentis Langobardorum. Non ho bisogno di esporLe l'importanza delle fonti e dei documenti longobardi per la storia tedesca, per il diritto tedesco e per l'archeologia tedesca. L'idea nostra sarebbe di raccogliere e pubblicare in una nuova edizione critica tutti gli avanzi longobardi, fonti e documenti, iscrizioni e monete, monumenti dell'arte etc. etc. e finalmente di comporre un'Onomasticon langobardicum, tanto desiderato dall'archeologia germanica.

Ma la storia del popolo Langobardico non appartiene soltanto a noi; collo stesso interesse nazionale e scientifico ne partecipa la scienza Italiana. E fu per questo che io proposi alla nostra commissione di invitare l'Istituto Storico Italiano come rappresentante della scienza storica Italiana di unirsi con noi a cotesto proposito, di organizzare i lavori preparatori, le ricerche archivistiche e le pubblicazioni secondo un piano comune e sotto una direzione comune.

Presupposto che l'Istituto Italiano sia ben disposto di accettare questa mia proposta, crederei opportuno che l'Istituto nominasse un suo rappresentante[20] per abbozzare con me il piano detagliato <*sic*>, il quale potrebbe essere la base per la risoluzione definitiva degli Istituti rispettivi. Io personalmente che ho dedicato tanto tempo e tante fatiche alle ricerche archivistiche in Italia, predilette da me, sarei infinitamente lieto se da queste deliberazioni uscisse una vera lega scientifica fra i due popoli così strettamente uniti.

La nostra unione sarebbe una nuova ed assai bella prova delle tendenze internazionali che prevalgono ora nella scienza attuale, collegando Accademie ed Instituti a lavori comuni, ed un'Analogon importante alla lega delle Accademie di Parigi e di Berlino a scopo dell'edizione delle opere di G.W. Leibnitz.

Intanto, illustre Senatore, ho l'onore di sottoscrivermi con ossequi rispettuosi <*sic*>

Suo dev.mo
P. Kehr

4) VILLARI A KEHR[21]
ROMA, 17 FEBB. <1>903

Illustre Signore

Ho ricevuto qui[22] la pregiata sua. Ieri s'adunò la Giunta dell'Istituto Storico, e fu incaricato il Balzani di trattare con Lei. Come le avrà detto lo Schiapa-

[20] Sarà Ernesto Monaci.
[21] DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 5-6. È la risposta alla precedente.
[22] Intende evidentemente a Roma: Villari scrive su carta intestata del Senato del Regno.

relli, io sono molto favorevole ad una collaborazione internazionale. Non so però se sarà facile formulare sin d'ora un disegno generale e compiuto per un lavoro in comune. Si potranno incontrare difficoltà di cui ora non ci rendiamo conto. E potranno nascere dalla natura della cosa, e dalle suscettibilità nazionali. Per questa ragione io proponevo che si cominciasse con qualche lavoro in comune, per potere poi, con maggiore conoscenza pratica, formulare le norme generali.

Il Codice longobardo è già affidato allo Schiaparelli[23] che è molto innanzi nel lavoro, e crede di finirlo presto. Questo volume[24] fa già parte della Collezione dell'Istituto.

Ella propone di pubblicare tutto ciò che si attiene alla storia dei Longobardi, e far tutto ciò in comune. Ma si dovrebbero ripubblicare i lavori già pubblicati dai Monumenta? Questi rinunzierebbero a pubblicare altri documenti o cronache attinenti alla storia dei Longobardi? Non hanno obbligo di pubblicare tutto ciò che s'attiene alla storia germanica? Accenno, come un esempio, a queste difficoltà, ma Ella potrà discuterle e superarle parlando col Balzani. Io le ripeto che se il Congresso Storico[25] potrà servire a dare una buona spronata a questo lavoro in comune, certo ne sarò felice. E per parte mia farò quanto potrò perché la cosa riesca.

Mi creda con ossequi
Suo
P. Villari

5) KEHR A VILLARI[26]
BERLIN W., DEN 20 LUGLIO 1903

Illustre Senatore,

Mi affreddo <*sic*> di avvertirla che oggi, nella sua seduta, la Giunta dell'Istituto Prussiano ha accettato con pieno plauso la nostra proposta senza alcune modificazioni. Anche la Direzione ed il ministerio sono favorevolissimi. Io spero di poter scriverLe fra breve che sarò incaricato uffizialmente da parte del nostro Istituto di dirigere i nostri propri lavori insieme con Lei.

Per oggi basta l'avviso gradevole, del quale io mi congratulo con Lei, che ha fatto tanto per la causa comune.

Intanto i miei ossequi rispettuosi.
Mi creda Suo dev.mo obbl.mo
Kehr

23) Cfr. sopra, alla nt. 15.
24) Parola macchiata d'inchiostro e di incerta lettura.
25) Cfr. sopra, alla nt. 16.
26) BAV, *Carteggi Villari* 27, c. 115.

6) VILLARI A KEHR[27]
FIRENZE, LI 2 AG. 1903

Illustre Professore

Ebbi la sua lettera, con cui Ella mi dava la buona notizia, che il nostro progetto era stato accolto favorevolmente a Berlino. Io radunai a Roma il Consiglio Generale dell'Istituto Storico, nel quale il nostro progetto fu lungamente discusso. La maggioranza lo accolse con entusiasmo. Non mancarono però le obbiezioni. Principali oppositori furono Tommasini e Monaci.[28] Il primo non rammentava più di avere accolto favorevolmente il progetto. Essi però fecero le più ampie dichiarazioni di stima e di fiducia in Lei. Approvarono pienamente il lavoro in comune. Le obbiezioni riguardavano le sole modalità. Il guaio era quando si veniva a precisare quali erano le modalità. In ogni modo approvarono il concetto del lavoro in comune e dettero mandato al Presidente di determinare con Lei le modalità, riconvocando il Consiglio qualora lo ritenesse necessario. Io credo che riusciremo nell'intento, perché il concetto generale piace e perché tutti hanno grande stima di Lei, e fiducia nella sua lealtà e benevolenza verso l'Italia.

Mando questa lettera a Gottinga con la speranza che le arrivi. Parto questa sera per Mittenwald dove passerò l'agosto con la famiglia.

Mi creda sempre

Suo aff.

P. Villari

Il Tommasini pare che abbia voglia di ritirarsi, a cagione della sua salute, che veramente è tutt'altro che buona.

7) VILLARI A KEHR[29]
FIRENZE, LI 13 NOV. 1903

Illustre Prof.

Ho ricevuto i suoi due nuovi lavori. "Le Bolle Pontificie nell'Arch. di Firenze",[30] e "Papsturkunden in West. Toscana".[31] La ringrazio vivamente del suo dono gentile.

[27] DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 15-16. È la risposta al pezzo precedente.
[28] Cfr. sopra, alle nt. 10 e 11.
[29] Questa missiva è conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) c. 123r/v.
[30] PAUL F. KEHR, *Le Bolle pontificie che si conservano nell'archivio diplomatico di Firenze*, in *ASI*, 32 (1903), pp. 1-18.
[31] PAUL F. KEHR, *Papsturkunden im westlichen Toscana*, in *Nachrichten der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, philol.-hist. Klasse, 1903, Heft 5, pp. 592-641.

Facendo vita assai ritirata, solo oggi ho saputo della tremenda disgrazia che la ha colpito.[32] Ne sono stato profondamente afflitto. Immagino quale strazio ha dovuto essere pel suo cuore l'avere, in modo così crudele, perduto un fratello nel fiore degli anni, quando dava così grande speranza di se. Egli che tanto a lei doveva, tanto doveva a lei essere più caro. Ma che dirle? Che parole trovare per consolarla? Non posso far altro che esprimerle la mia profonda simpatia. L'unico possibile conforto in questi casi si trova, come Ella ben sa, nel lavoro e nell'adempimento del proprio dovere.

Mi creda con affettuoso ossequio
Suo dev. obb.
P. Villari

8) VILLARI A KEHR[33]
FIRENZE, LI 18 FEBB. 1904

Illustre Prof.

Non ho risposto prima al suo gentile invito, perché, pur desiderando serissimamente di accettare, non ero punto sicuro di poter partire la mattina di sabato. Avevo fissato di partire la sera, ed avevo preso vari impegni precedenti, dai quali non mi sono potuto liberare. Temo perciò che mi sarà impossibile di godere della lettura sul Machiavelli. In ogni modo la ringrazio assai. A Roma questa volta resterò assai poco. Desidero però molto di vederla, e spero che Ella verrà presto a Firenze.

Mi creda con affettuoso ossequio
Suo dev.
aff. P. Villari

Verrò a cercarla se potrò restare a Roma lunedì o martedì. Domenica sono impegnato dalla mattina alla sera.

9) KEHR A VILLARI[34]
ROMA, 2 OTTOBRE 1904

Illustre Senatore,

Finalmente La ringrazio vivamente per la Sua graditissima, colla quale Ella

[32] La morte del fratello venticinquenne di Kehr, Karl Andreas, anch'egli medievista, avvenuta il 2 novembre 1903, sul quale cfr. il necrologio di OSWALD HOLDER-EGGER, in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtsforschung*, 29 (1904), pp. 507-512.

[33] Questa lettera è conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) c. 126r/v.

[34] La minuta di questa lettera è presso il DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, c. 24. La copia a buono è conservata alla BAV, *Carteggi Villari 27*, c. 138.

m'avverte che sono nominato Commendatore[35] etc. Una "praebenda sine cura et sine merito"! Ma in ogni caso, licet indignus, La ringrazio per la Sua cortesia verso di me, tante volte provata, e per Suo vivo interesse per la mia persona e per le mie tendenze scientifiche.

Finora non ho ricevuto nessun avviso uffiziale.

Sono giunto ieri a Roma e vado oggi per un giorno a Siena, per esaminare il materiale raccolto dai nostri collaboratori. Ancora in questo mese verrò anche a Firenze per salutarla e per parlare col nostro Schiaparelli delle nostre cose.

Sono un po' inquieto che l'affare del prof. Fedele[36] non vuol procedere. Non si può fare nulla per ottenere una posizione sicura e degna di lui?

Intanto, con rispettuosi ossequi, sono

Suo dev.mo obbl.mo

Kehr

10) VILLARI A KEHR[37]

FIRENZE, 6 OTT. <1>904

Illustre Professore

Avuta la sua lettera scrissi a Roma. Il Fiorilli[38] mi risponde che il Ministero degli Esteri spedì le decorazioni il 20 agosto. Quella pel direttore dell'Istituto

[35] Kehr, assieme agli altri storici stranieri presenti al Congresso internazionale di scienze storiche svoltosi a Roma nell'aprile del 1903, fu insignito di un'onorificenza. A tale proposito cfr. la corrispondenza di Villari con Schulte qui pubblicata. L'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia fu concessa pure a Adolf von Harnack, nominato anche membro dell'Accademia dei Lincei, il quale il 28.VII.1904, da Berlino, ringraziava Villari (BAV, *Carteggi Villari 25*, c. 41). Tre lettere di Villari a Harnack, del 25.VII.1904, 7.V.1905 e del 4.X.1907 sono conservate a Berlino, *Staatsbibliothek-Preussischer Kulturbesitz, Nachlass von Harnack. Villari, Pasquale.*

[36] Pietro Fedele (1873-1943) vinse poi, nel 1905, il concorso per la cattedra di storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano in concorrenza con G. Volpe e G. Salvemini (cfr. la voce di FRANCESCO MARIA BISCIONE, in *DBI*, 45, 1995, pp. 572-575). Informazioni sulla precarietà della sua situazione in questo autunno del 1904 si trovano in alcune lettere di Ignazio Giorgi (segretario dell'Istituto Storico Italiano) a Villari del settembre e ottobre 1904 (BAV, *Carteggi Villari 22*, cc. 374-378). Nel 1904 si era pensato a lui come collaboratore fisso, assieme a Schiaparelli, per i lavori scientifici da produrre in comune con l'Istituto Storico Prussiano, ma, ottenuto il posto a Milano, Fedele fu costretto a rifiutare. A lui subentrò Vincenzo Federici. Cfr. le lettere del Balzani al Villari dell'8.I.1904, 25.X.1904 e 25.II.1905 (BAV, *Carteggi Villari 3*, cc. 356-357, 360-362, 391-392). Alla figura del Fedele è stato dedicato il volume FAUSTINO AVAGLIANO-LUIGI CARDI (a cura di), *Pietro Fedele storico e politico. Atti della Tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele*, Gaeta 12 agosto 1993, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1994 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 3).

[37] Questa missiva è conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) cc. 127r-128r.

[38] Carlo Fiorilli, allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Storico prussiano fu mandata allo Schulte.[39] Lei fu considerato come professore a Gottinga e la decorazione fu mandata all'Ambasciata italiana a Berlino. Veda se Ella può farne fare ricerca colà. Se vuole che si faccia qualche altro passo, me ne avverta. Lo farò subito.

Sento con piacere che Ella verrà qui. Me ne avverta, la prego, per poterci vedere. L'affare del prof. Fedele[40] mi dà pensiero. Avevo pensato che, nella peggiore ipotesi, gli dessero un insegnamento a Roma. Così avrebbe assicurata la sua posizione come impiegato dello Stato. Nelle vacanze, nelle ore libere dell'anno scolastico, ed anche con congedi, avrebbe avuto modo di lavorare per l'Istituto. Intanto si sarebbe cercato un accomodamento più stabile. Pare infatti che il Ministero gli offrì un insegnamento a Roma, ma egli, su consiglio del Balzani, lo ricusò. Così siamo da capo. Lo seppi nella scorsa settimana, e scrissi subito al Ministro.[41] Altro non posso dire su ciò.

Affettuosi saluti

Dev.

P. Villari

11) KEHR A VILLARI[42]

ROMA, 7 OTTOBRE 1904

Illustre Senatore,

RingraziandoLa per la Sua gradita del 6 ottobre, m'affretto d'avvertirLa che la Commenda, dopo una lunga odissea da Roma a Berlino, da Berlino a Gottingen, da Gottingen a Berlino, da Berlino a Roma, ieri è giunta nelle mie mani. Io ripeto la mia viva riconoscenza per Lei e mi congratulo con Lei della Sua nomina a socio dell'Accademia di Vienna.

Con rispettosi saluti ed ossequi Suo

dev. obbl.

Kehr

12) VILLARI A KEHR[43]

FIRENZE, LI 10 OTT. 1904

Illustre Prof.

Vengo a chiederle un favore. L'editore Hoepli ha finito di stampare la 2ª

[39] Aloys Schulte, il predecessore di Kehr alla direzione dell'Istituto Storico Prussiano. Cfr. il suo carteggio con Villari, qui pubblicato.

[40] Cfr. sopra, alla nt. 36.

[41] Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), ministro della Pubblica Istruzione nel secondo ministero Giolitti, dal 3.XI.1903 al 28.III.1905.

[42] BAV, *Carteggi Villari 27*, c. 116. È la risposta al pezzo precedente.

[43] Questa missiva è conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) cc. 129r-130r.

edizione di un mio volume – "Le Invasioni Barbariche".[44] Tutto è finito, anche l'indice alfabetico. Mancano però tre carte geografiche, che dovrebbero essere stampate dal Perthes di Gotha, il quale dice che, a causa di molti altri lavori, non può per ora occuparsene, e domanda alcuni mesi di tempo. Ciò vuol dire che il vol. deve stare chi sa quanto tempo nei magazzini. Potrebbe Ella, o direttamente o per mezzo di qualche suo amico, vedere se può indurre il Perthes di Gotha a stampare subito quelle tre piccole carte? La cosa mi preme molto. Le sarò in ogni modo grato di una risposta.

Mi scuso tanto se, nella mia ultima lettera, non la ringraziai del suo importante lavoro – Die Minuten von Passignano.[45]

Sono lieto che la decorazione,[46] dopo lungo viaggio, sia giunta.

Dev.

P. Villari

13) VILLARI A KEHR[47]

FIRENZE, LI 3 NOV. 1904

Illustre Prof.

Mi scusi se le chiedo il suo parere sopra una questione. Il Pawinski[48] dice che i Consoli di Pisa compariscono nel 1094. Nel diploma di Enrico IV (1081) compariscono solo i Sapientes e i Boni homines, che sono, egli dice, i *Vorbilder* dei Consoli. Se questi ci fossero stati l'Imp<eratore> li avrebbe certo ricordati. Il Davidsohn combatte questa opinione, affermando che a Pisa sin dal 1080 circa esistevano già i Consoli ed il Comune. E si fonda sopra un documento sardo, pubblicato nell'Arch. Stor. It., serie III, vol. 13 (a. 1871) pag. 363.[49] Il doc. dice pro honore de xu piscopum Gelardu e de Ocu bisconte et de omnes Consulos de Pisis.[50] Il doc. non ha data, ma il vescovo Gelardo di Pisa (1080-85) dice il Davidsohn era in ufficio prima di Darberto.

Ora io vorrei sapere: crede Lei che quelle parole, omnes Consulos, in quel doc. bastino a provare l'esistenza dei Consoli nel 1080? Io non so risolvermi a credere all'esistenza del Comune di Pisa nel 1080. – La sua risposta rimarrebbe puramente confidenziale; varrebbe solo a farmi esprimere con maggiore fran-

44) PASQUALE VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia*. Seconda edizione corredata di tre carte geografiche, Milano, Hoepli, 1905.

45) PAUL F. KEHR, *Die Minuten von Passignano. Eine diplomatische Miszelle*, in, *QFIAB*, 7 (1904), pp. 8-41.

46) Cfr. sopra, alla nt. 35.

47) DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 25-27.

48) ADOLF PAWINSKY, *Zur Entstehungsgeschichte des Consulats in den Comunen Nord- und Mittelitaliens XI.-XII. Jahrhundert*, Berlin, Mittler & Sohn, 1867.

49) LEOPOLDO TANFANI, *Due carte inedite in lingua sarda dei secoli XI e XIII*, in *ASI*, ser. III, 13 (1871), pp. 357-366: p. 363.

50) *Recte*: «de xu pisccopum Gelardu, & de Ocu Biscomte, & de omnes consolos de Pisas».

chezza quella che è la mia opinione presente. Il Davidsohn parla di ciò nella sua Storia,[51] e più ancora nell'Hist. Vierteljahrschrift del Seeliger[52] III Jahrgang 1900, I Heft (NeueFolge) – Leipzig 1900.[53]

Scusi tanto la noia. Credo che lo Schiaparelli sarà a Roma alla fine della ventura settimana. Saprà che egli prende moglie[54] ai primi di dicembre.

Dev.

P. Villari

14) KEHR A VILLARI[55]

ROMA, 4 NOV. 1904

Illustre Senatore,

Secondo me, Ella ha ragione di esitare a mettere tutta la storia del Consolato su questo documento sardo. Il Davidsohn è un uomo strettamente sistematico, anzi dogmatico; gli basta l'una sola parola per le sue conclusioni.[56] Io invece crederei opportuno prima un esame della carta. Domandi un facsimile, specialmente delle parole in questione; e lo Schiaparelli sarà il più competente di giudicarne l'originalità. Come tedesco della scuola dello Jaffé[57] sento un po' di orrore dinanzi a questi benedetti documenti sardi. Ma anche supposto che fosse genuino, giusto, originale ed authentico e che appartenesse al secolo XI, l'esistenza del Comune di Pisa nel senso del Davidsohn non mi parrebbe approvata, perché in un documento sardo il console dev'essere preso secundum institutiones sardas=giudice (ma io non le conosco abbastanza bene). Dunque parmi evidentemente necessario di far prima un esame non soltanto paleografico ma anche critico nel senso superiore – il quale darebbe una bella occasione alla scuola del nostro Schiaparelli.

L'attendo a Roma con grandissimo piacere.

Ora mi permetta due domande.

51) La monumentale storia di Firenze nel Medioevo, il cui primo volume apparve nel 1896, mentre il secondo (in due parti) uscì nel 1908.

52) Lo storico Gerhard Seeliger (1860-1921), dal 1895 ordinario all'Università di Lipsia, della quale nel 1905/06 fu anche rettore (*DBE*, 9, 1998, p. 259).

53) ROBERT DAVIDSOHN, *Ueber die Entstehung des Konsulats in Toskana*, in *Historische Vierteljahrschrift*, 3 (1900), pp. 1-26. In questo articolo egli riporta al 1080 l'esistenza dei Consoli e del Comune pisano fondandosi sul documento sardo cit. da Villari in questa lettera.

54) Luigi Schiaparelli sposò Maria Vitelli, la figlia del grecista, Girolamo Vitelli, professore al R. Istituto di studi superiori di Firenze.

55) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 117-118. È la risposta alla lettera precedente.

56) Cfr. sopra, alle nt. 49 e 51, e inoltre le osservazioni dello stesso Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*. Nuova edizione interamente riveduta dall'Autore, Firenze, Sansoni, 1905, p. 91, nt. 1.

57) Lo storico e filologo Philipp Jaffé (1819-1870), prima collaboratore dei *Monumenta Germaniae Historica*, poi, dal 1862, primo ebreo in Prussia ad essere nominato straordinario di storia a Berlino. Il suo nome è soprattutto legato alla compilazione dei celebri *Regesta Romanorum Pontificum* e alla sua lunga collaborazione con i *Monumenta Germaniae*

1) Il Sig. Bibliotecario della Corsiniana secondo il regolamento dell'Accademia dei Lincei ci oppone come una leonessa che defende i suoi cari piccini, rifiutandoci i veramente non troppo preziosi manoscritti della Biblioteca, e domandando una formale raccomandazione sia dell'Ambasciatore sia di un membro dell'Accademia. Io non posso incommodare l'ambasciatore nostro con simili domande, il quale del resto non comprenderebbe come la raccomandazione di un diplomatico senza erudizione scientifica può valere più di quella del Direttore dell'Istituto Storico Prussiano. O santa burocrazia accademica! Dunque, non essendo socio dell'Accademia dei Lincei e forse non abbastanza conosciuto come erudito, devo rivolgermi alla Sua cortesia presidenziale, pregando-La di voler mandare al Sig. Bibliotecario della Corsiniana una raccomandazione per il prof. Kehr direttore del R. Istituto Stor. Prussiano, per il prof. Schellhass,[58] segretario e per i soci dell'Istituto, cioè dott. Emil Göller, dott. Walter von Hofmann, dott. Arnold Meyer, dott. Ludwig Cardauns. Mi scusi l'incommodazione, ma non è colpa mia.

2) Avrebbe Ella relazioni con la famiglia Masini in Bologna? Essa deve possedere ancora un archivio preziosissimo.

Con rispettuosi ossequi
Suo dev.mo obbl.mo
Kehr

15) VILLARI A KEHR[59]
FIRENZE, LI 16 NOV. 1904

Illustre Prof.

Non so se lo Schiaparelli le disse, che non avevo potuto concluder nulla col Bibliotecario dei Lincei, perché era partito per le elezioni.[60] Domani parte di qui la mia lettera, che gli dirà di lasciar consultare i Ms. a Lei ed a tutti i membri dell'Istituto da Lei presentati. Spero che non vi saranno altre difficoltà. Ho dichiarato che resto io responsabile di tutto.

Mi creda con ossequio
Dev.
P. Villari

Historica, per i quali preparò numerose edizioni di fonti (cfr. la voce di GABRIEL SILAGI, in *NDB*, 10, 1974, pp. 292-293). In *Carteggi Villari 27*, cc. 17-18, è una lettera di Jaffé a Villari, datata Berlino, 12.XII.1867, nella quale esprime, evidentemente perché richiesto dal Villari, un giudizio sulle qualità professionali e scientifiche di un dott. Andreis. Si tratta probabilmente di Silvio Andreis, che l'anno precedente aveva pubbicato la monografia *Di alcuni manoscritti italiani che si conservano nella R. Biblioteca di Berlino*, Milano, Tip. Perseveranza, 1866, e l'anno successivo darà alle stampe il contributo *Intorno al Codice Bambergense di Paolo Diacono*, Firenze, Tip. Galileiana, 1868.

[58] Karl Schellhass (1862-1942).

[59] DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, c. 29. È la risposta al pezzo precedente.

[60] Le elezioni del 6 novembre 1904.

16) VILLARI A KEHR[61]
FIRENZE, LI 14 DIC. 1904

Illustre prof.

La lontananza del nostro Schiaparelli, che tornerà in Gennaio, ha fatto sì che non ho potuto concludere nulla pel nostro affare. Vidi il Tommasini ed il Balzani, che pare che siano persuasi (dopo il discorso che il primo ebbe con lei) non essere molto opportuna la fusione coll'Accademia dei Lincei.[62] A me pare che ora si debba vedere una cosa più concludente per la nostra comune impresa. Balzani, Tommasini Giorgi[63] (Monaci[64] non potei vederlo) mi dissero: «Ormai la cosa deve assolutamente concludersi. Tutto sta a trovare il modo». D'accordo col Balzani ho deciso di presentare un progetto definitivo con tutti i particolari per concludere definitivamente o non più parlarne. Ciò è necessario anche perché il primo disegno del codice longobardo, da noi due formato, è stato in parte modificato. Del Regesto allora non si parlava. Io aspetto lo Schiaparelli. Ma non sarà male se Ella mi comunica la sua idea per la pubblicazione da farsi in comune. L'idea di fare separatamente a me pare che non raggiungerebbe lo scopo desiderato. Bisognerebbe, tra le altre cose, indicare anche le modalità della stampa, della vendita, etc. Questo è il punto (come Ella sa) più difficile. Occorrerebbe indicare chiaramente quello che è necessario – non più del necessario – ma in questo esser chiari, precisi e fermi.

Con molti ossequi a lei e alla sua Signora madre[65]

Dev. Suo

P. Villari

17) KEHR A VILLARI[66]
ROMA, 18 DIZ. 1904

Illustre Senatore,

La ringrazio vivamente per la Sua graditissima del 14 corr. e mi auguro con Lei che riusciremo finalmente.

61) DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 30-31.

62) Allude, forse, alla proposta di servirsi, per le pubblicazioni in comune fra i due Istituti, della stamperia usata dai Lincei. Cfr. quanto scriveva Balzani al Villari il 18.II.1905 (BAV, *Carteggi Villari 3*, cc. 387-388): « [...] Le condizioni del Loescher mi sembrano accettabili. Solo mi dà un pensiero quell'idea di servirsi dell'Accademia dei Lincei, che non è famosa per l'eleganza dei tipi [...] ».

63) Ignazio Giorgi (1849-1924), direttore della Biblioteca Casanatense e segretario dell'Istituto Storico Italiano (cfr. la voce di PAOLO VIAN, in *DBI*, 55, 2000, pp. 323-326).

64) Ernesto Monaci (cfr. sopra, alla nt. 11).

65) Pauline Kehr (1835-1922).

66) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 119-120 (copia a buono). Risposta alla precedente. La minuta di questa lettera si trova presso il DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, c. 32.

Secondo me, la cosa principale resta sempre l'intesa per le ricerche archivistiche con continuo aiuto e con cambio reciproco del materiale raccolto, secondo gli interessi dei due Instituti. Questa intesa può e deve essere assai feconda ed utile per i due istituti. Io ritengo che almeno questo accordo dev'essere conservato.

Le pubblicazioni in comune desidererei anch'io. Ma ne vedo anche le difficoltà. Non riusciremo mai a vincerle, se i membri della Giunta non siano assolutamente convinti del proprio vantaggio, che deve risultarne.

Per queste pubblicazioni avremo due strade. O fondare una serie da parte, intrapresa dai due istituti e diretta dai due rappresentanti di essi, tanto per le "Monumenta" quanto per i "Regesti". La conseguenza sarebbe la scelta di un comune editore libraio, la forma assolutamente identica delle pubblicazioni etc. Il rappresentante dell'Istituto Italiano dovrebbe avere ampia facoltà di deliberare e di conchiudere col rappresentante dell'Istituto Prussiano i dettagli relativi.

Per dire francamente, io non vedo che i Signori membri della Giunta accettino una tale proposta, perché essa vincolerebbe forse troppo tanto l'Istituto Italiano quanto l'Istituto Prussiano.

L'altra via sarebbe certamente non migliore da ragioni scientifiche, ma più facile da ragioni di opportunità, cioè pubblicare i lavori secondo il nostro piano già stabilito, con un titolo comune, che indica l'impresa comune, nello stesso formato, ma colla propria libertà di scegliere l'editore etc. Il metodo della pubblicazione sarebbe poi una cosa interna di ognun Istituto.

In ogni caso, io accetterei l'uno e l'altro.

E se Ella mi permette un consiglio, io crederei opportuno di proporre alla Giunta questi due piani e di discutere l'uno e l'altro – 1) la pubblicazione in comune 2) la pubblicazione libera – senza farne una questione di fiducia, la quale comprometterebbe anche l'intesa per le ricerche archivistiche, che, secondo me, è sempre lo scopo principale. Poco è meglio di nulla.

Con i più distinti ossequi
Suo dev.mo obbl.mo
Kehr

18) KEHR A VILLARI[67]
ROMA, 12 MAGGIO <19>05

Illustre Senatore

Roma, vuol dire, eser<ci>zio di pazienza! Ho visto di rado il Sig. prof. Monaci, il quale lavora continuamente al miglioramento dei nostri modelli,[68] cam-

[67] BAV, *Carteggi Villari* 27, c. 121.

[68] Sull'elaborazione di questi modelli cfr. ARNOLD ESCH, *Forschungen in Toscana*, in REINHARD ELZE-ARNOLD ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut in Rom* cit., pp.

biando punti, virgole ed altre finezze tipografiche, per arrivare l'ideale di tutti i regesti del mondo.

Ora ho scritto di nuovo al prof. Monaci, pregandolo di affrettare la stampa dei modelli, perché ne abbiamo bisogno anche noi. I nostri giovani li aspettano con impazienza. Dunque spero che li avremo finalmente.

Nella seconda metà del mese verrò a Firenze per salutarla. Ho scritto anche al nostro Schiaparelli, il quale, come io spero, sarà ritornato a Firenze con migliori nuove. I modelli stessi mi paiono buoni, forse per le abbreviazioni potremmo lasciarci libertà. Ma queste benedette finezze tipografiche!!

Intanto La riverisco rispettuosamente e con Lei la Sua Signora.

Suo dev.

Kehr

19) VILLARI A KEHR[69]

FIRENZE, LI 16 MAGGIO 1905

Illustre Prof.

Grazie della sua e del Rendiconto annuale dell'Istituto che ho letto con gran piacere. I modelli sono venuti e lo Schiaparelli non è molto contento. In ogni modo bisogna concludere e cominciare la stampa. Vorrei un momento parlarne con lei. Se vengo a Roma lunedì potrei vederla e parlarle un momento? Verrei da lei dopo aver parlato con Balzani e Monaci. Si compiaccia mandarmi una cartolina.

Aff.

P. Villari

191-209: pp. 194-195. Cfr. anche la lettera del Balzani al Villari del 3.IV.1905 (BAV, *Carteggi Villari 3*, c. 397): « [...] Il modello di scheda mi par molto buono. È sostanzialmente quello proposto dal Kehr che io sostenni e che tu pure preferivi, con qualche modificazione proposta dal Monaci e che il Kehr ha accettato come un miglioramento [...] », nonché quella di Ignazio Giorgi a Villari del 5.IV.1905 (BAV, *Carteggi Villari 22*, cc. 381-382): «Il tipo di scheda che Ella vede adottato nel saggio di stampa fatto a Perugia è il risultato dell'accordo fra il Prof. Monaci e il Prof. Kehr [...]. Ricorderà che [...] l'ideale di scheda era quello che togliesse al preparatore il compito non facile e pericoloso di aggiunger parole e frasi di suo. Si propose dal Prof. Monaci, e il Prof. Kehr ha accettato, che il redattore dei regesti sia un epitomatore, e non un rifacitore. Per conseguenza si lasciano ai regesti le forme sintattiche dei documenti, adottando abbreviature per le parole che ritornano di frequente e tralasciando tutto quello che non è essenziale. Si ha così un tipo di scheda assolutamente oggettivo e che offre elementi del tutto sicuri. È vero che si dovrà fare un lavoro di riduzione dei regesti già eseguiti con altro sistema, ma il lavoro non è tale da costituire una difficoltà grave [...]. Credo che su questo punto, ora che i rappresentanti dei due Istituti son d'accordo, non possa non accordarsi anche il prof. Schiaparelli». Sui rilievi critici dello Schiaparelli cfr. più avanti, e le nt. 71 e 72.

[69] DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, c. 52.

20) KEHR A VILLARI[70]
ROMA, 17 MAGGIO 1905

Illustre Senatore.

Sono a Sua disposizione per tutto il Lunedì.

Mi dispiace che il prof. Schiaparelli è non molto contento dei nostri modelli.[71] Io li credo i migliori, ma non farei nessuna difficoltà, se il prof. Sch<iaparelli> per i suoi regesti scegliesse una altra forma. Gli ho scritto in questo senso.

Dunque spero di rivederLa quanto prima.

Intanto sono Suo dev. obbl.

Kehr

21) KEHR A VILLARI[72]
GOSSENSASS TIROLO, 27 MAGGIO 1905

Illustre Senatore,

Mi rincresce assai di non aver potuto salutarLa personalmente. Ma le cose sono andate abbastanza bene. E se il prof. Schiaparelli fosse stato chiamato a Roma per discutere con noi i modelli dei regesti, nessun'equivoco e nessun malinteso sarebbe venuto fuori. Lo Schiaparelli non avendo capito bene la tendenza dei modelli e temendo una soppressione assoluta dell'individualità scientifica, si ribellò. Ora, sebbene lui non è persuaso della assoluta perfezione in ogni detaglio, si è convinto e ha accettato i nostri modelli.

[70] BAV, *Carteggi Villari 27*, c.122.

[71] Schiaparelli vedeva nelle norme elaborate da E. Monaci, per le quali occorreva arrivare il più possibile all'originale e riprodurre il contenuto usando le parole stesse del documento, una soppressione assoluta dell'individualità scientifica e un mero intento filologico. Cfr. anche la lettera di Schiaparelli a Kehr, Firenze 5.IV.1905, in DHI, *Reg. I Nr 52 (1903-1906)*, cc. 50-51, inoltre la lettera precedente e la nt. 68.

[72] La minuta, con la data, di questa lettera si trova presso il DHI, *Reg. I Nr. 52 (1903-1906)*, cc. 62-63. La copia a buono (priva di data) in BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 150-151. Nella stessa data Kehr scriveva da Gossensass anche al Monaci (minuta in DHI, *Reg. I Nr. 52 [1903-1906]*, cc. 65-66) per riferire anche a lui quello che era stato discusso a Firenze con Schiaparelli, Francesco Baldasseroni e Fedor Schneider; chiarirgli che l'opposizione di Schiaparelli ai modelli era proceduta da un malinteso, ma che «ora l'equivoco è svanito» ed egli «si è convinto e ha accettato i nostri modelli»; spiegargli la forma che doveva essere data al regesto: «Il compilatore deve fare un regesto che è un vero estratto del documento senza perdere la chiarezza, e che deve essere chiaro e intelligibile senza alterare il testo e le parole del documento. Non è lecito dunque di correggere gli spropositi caratteristici dei testi antichi o di aggiunger qualche cosa che non si trova nel documento». Restava però una questione aperta, quella della forma soggettiva o oggettiva da dare ai regesti: «Lo Schiaparelli osservò giustamente e lo Schneider lo confermò, che molti documenti incominciano in forma soggettiva per continuare e finire in forma oggettiva, e che nello stesso documento vi siano le forme vendo, vendit, vendidit. Io ho espresso la mia opinione, che quando il documento è concepito in forma soggettiva, anche il regesto dovrebbe dare

Questi modelli debbono, secondo noi, servire come guida per i compilatori dei regesti, fissando definitivamente la forma esterna dei regesti e prescrivendo al compilatore la forma, nella quale lui è tenuto prepararli per la stampa.

Per la sostanza del regesto siamo convenuti secondo ciò che il prof. Monaci ed io abbiamo stabilito prima, che la massima deve essere questa: arrivare al più possibile al testo originale, riproducendo il contenuto con le parole stesse del documento. La direzione però non può fare altro che dare questa direttiva ed insistere che sia sempre mantenuta; ma per i detagli e per l'esecuzione è responsabile il compilatore o il redattore, dal di cui tatto dipenderà, di far un regesto che deve essere un vero estratto del documento senza perdere la chiarezza, e che deve essere chiaro ed intelligibile senza alterare il testo e le parole del documento.

Così avremo l'uniformità desiderata e necessaria, senza limitare troppo le facoltà individuali.

Mi permetta però, Illustre Senatore, di far ancora una osservazione che riguarda l'organizzazione dei nostri lavori. La posizione del prof. Schiaparelli non è abbastanza chiara. Che facoltà avrà lui? Egli non è un collaboratore come il Baldasseroni[73] e non è membro dell'Istituto. Ma le responsabilità debbono essere chiare e precise. A me pare che l'Istituto Italiano dovrebbe incaricarlo formalmente colla direzione dei lavori archivistici dell'Ist. ital. in Toscana e nella Romagna, e colla redazione definitiva e responsabile dei regesti dei singoli collaboratori. Dunque una posizione analoga che ha il prof. Federici[74] per la provincia Romana. Il compilatore dei regesti di Firenze etc. sarebbe il Baldasse-

quella forma, quando il documento è concepito in forma oggettiva o in forma mista, il compilatore ha da dare il regesto in forma oggettiva. Del resto ho detto che la direzione, rappresentata da Lei e da me, non può e non vuol far altro che dare la direttiva generale, la quale è assolutamente necessaria per l'uniformità, ma che per i dettagli e per l'esecuzione è responsabile il compilatore o il redattore». A seguire è la risposta del Monaci, datata 3.VI.05 (DHI, *Reg. I Nr. 52 [1903-1906]*, cc. 67-68), che, circa la questione se conservare o no negli estratti la forma sintattica degli originali, specialmente quando la forma oggettiva si alternava a quella soggettiva, riteneva doversi anche in quel caso restare fedeli agli originali, altrimenti si sarebbe soppressa una caratteristica propria degli atti notarili e anche dell'uso letterario. In seguito all'accordo raggiunto a Firenze furono elaborate (dal Monaci) e stampate nel *Bullettino* dell'Istituto Storico Italiano una serie di *Norme* per i collaboratori dei *Regesta Chartarum Italiae*. Alcune riserve di Schiaparelli comunque restarono. Il 23.VII.1905 scriveva a Kehr rilevando l'eccessivo «formalismo» di quelle norme (DHI, *Reg. I Nr. 52 [1903-1906]*, cc. 73-74); il 16.IX.05 si lamentava con lo stesso delle «esagerazioni filologiche» del Monaci (*Ivi*, cc. 76-77); il 5.II.1906, scrivendo sempre al Kehr dopo avere ricevuto le bozze del volume di Vincenzo Federici con il *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, nel quale il metodo di Monaci era applicato fino a giungere all'esagerazione, concludeva che tra lui e il Federici vi erano troppe divergenze di metodo e di mentalità (*Ivi*, cc. 93-94). Sull'atteggiamento critico di Schiaparelli, che Balzani riteneva un'impuntatura, cfr. anche le lettere di quest'ultimo al Villari del 23 e 27.XI.1905 e del 6.II.1906 (BAV, *Carteggi Villari 3*, cc. 413-415, 417-418, 419-420).

73) Francesco Baldasseroni (1878-1923).

74) Vincenzo Federici (1871-1953), sul quale cfr. la voce di Vittorio De Donato, in *DBI*, 45, 1995, pp. 658-660.

roni, quello dei regesti di Lucca forse il prof. Guidi,[75] quello dei regesti di Ravenna eventualmente il sac. Zattoni.[76] Ma per arrivare all'uniformità necessaria éd alla redazione scientifica occorrerà assolutamente una revisione di un superiore, il quale conosca da fondo il materiale e il metodo ed il quale sia responsabile scientificamente all'Istituto. Questo sarebbe, secondo me, il proprio incarico del prof. Schiaparelli, al quale spetterebbe naturalmente un ricompenso analogo. Anche il prof. Monaci è della stessa opinione, la quale mi pare giustissima. Perché da posizioni non abbastanza chiare e stabilite nascono subito degli equivoci, come fu l'equivoco dei modelli, col quale abbiamo perduto tempo ed umore. Io spero che Ella troverà giusta questa mia opinione, colla quale naturalmente non voglio entrare in interni propri dell'Istituto italiano.

Speriamo dunque che ora i lavori nostri possano procedere senza nuovi incidenti e che noi due possano godersi presto dei resultati soddisfacenti.

Coi più rispettuosi saluti

Suo dev.mo obbl.mo

Kehr

22) VILLARI A KEHR[77]

FIRENZE, LI 28 MAGGIO 1905

Illustre Prof.

Ricevo la gentilissima Sua, di cui molto la ringrazio. Non sapendo se Ella si trattiene a Gossensass, scrivo in fretta due soli versi per ringraziarla e per dirle che io son pienamente d'accordo con lei. Per quanto dipende da me, farò di tutto per indirizzare le cose sulla via da lei indicata.

Per quello che si riferisce allo Schiaparelli, debbo dirle che il Monaci aveva sin da principio fatto la proposta di compensarlo e parificarlo al Federici. Fu lo Schiaparelli che non volle.[78] Ma dopo che ha parlato con lei mi par che sia mutato. È un affare che cercheremo d'aggiustare in qualche modo.

Con affettuosi ossequi

Suo dev.

P. Villari

75) Pietro Guidi (1872-1949).

76) Girolamo Zattoni (1875-1905).

77) DHI, *Reg I Nr. 52 (1903-1906)*, c. 64. Risposta alla precedente.

78) A proposito della posizione di Schiaparelli cfr. anche la lettera del Balzani al Villari del 3.IV.1905 (BAV, *Carteggi Villari 3,* c. 397): « [...] Ti ho scritto che il Monaci non insiste sulla questione dello stipendio allo Schiaparelli. La proposta nacque dall'idea che si credeva ch'egli dovesse essere un vero e proprio collaboratore, come si pensava del Fedele e ora si pensa del Federici, e si ebbe intenzione di mostrare un riguardo allo Schiaparelli e non d'offenderlo certo. Ma s'egli si limita a dirigere il lavoro di qualche scolaro naturalmente la questione muta d'aspetto [...] ».

23) KEHR A VILLARI[79]
ROMA, 18 NOV.E 1905

Illustre Senatore,

Dai giornali ho appreso la triste notizia che Ella assai sofferente da una malattia degli occhi ha dovuto subire una operazione. Ora, dal nostro Schiaparelli sento alla mia massima gioia, che la operazione è riuscita bene e che Ella, ristabilita, è tornato a Firenze. Mi permetta, Ill. Senatore, di mandarLe un riverendo saluto.

Coi più sinceri auguri ed ossequi
Suo dev.mo obbl.mo
Kehr

24) KEHR A VILLARI[80]
ROM, 27 NOV. <19>05

Illustre Senatore,

Sono lietissimo delle buone notizie che Ella ha avuto la compiacenza di mandarmi e ripeto i miei auguri e speranze.

In Sassonia, a Lipsia, si ha fatto già tempo fa l'esperimento, di facilitare l'accesso all'Università ai maestri elementari, in modo che i più valenti di loro possono essere ammessi alle lezioni ed agli esami. Saranno poi promossi ai posti di rettore delle scuole elementari. Dunque corsi speciali e diffiniti non ci sono.

La notizia del rescritto del 1900, secondo il quale gli alunni dei gi<n>nasi tedeschi avrebbero facoltà di libera scelta fra il greco e la matematica o l'inglese, è in questa forma assolutamente sbagliata. Probabilmente si tratta di un rescritto del re di Prussia (perché le scuole sono affare dei singoli stati), col quale fu concesso il diritto equale alle tre scuole superiori, cioè ginnasi humanistici, ginnasi reali e scuole superiori reali (Humanistische Gymnasien, Realgymnasien, Oberrealschulen). I maturi di queste tre scuole sono ammessi in egual modo alle Università. Nell'humanistisches Gymnasium prevalgono il latino, il greco e la matematica (l'inglese è facoltativo), nel Realgymnasium il francese, l'inglese e la matematica (poco latino) nell'Oberrealschule soltanto il francese, l'inglese e la matematica (escluso il latino). Dunque c'è sempre un solo esame di maturità. Ma quando un alunno di una Oberrealschule vorrebbe studiare le lingue classiche, o la teologia, o la giurisprudenza, deve fare ancora un esame speciale per le lingue classiche.

Del resto, tutto sta ancora sviluppandosi.

Sinceri ossequi del Suo dev.mo
Kehr

79) BAV, *Carteggi Villari* 27, c. 123.
80) BAV, *Carteggi Villari* 27, cc. 124-125.

25) VILLARI A KEHR[81]
FIRENZE, LI 8 MARZO 1907

Illustre Prof.

Potrebbe dirmi che cosa ha concluso col Balzani circa la Prefazione?[82] Ed in ogni modo potrebbe mandarmi una bozza della sua Prefazione acciocché io possa andare d'accordo con lei. Si tratterà di poche parole.

Con ossequi

Dev.

P. Villari

26) VILLARI A KEHR[83]
FIRENZE, LI 8 APR. 1907

Illustre Prof.

La ringrazio delle bozze.[84] Io non avrei che una sola osservazione da fare. Ella dice che l'Istituto Prussiano, volendo pubblicare i doc. italiani che si riferiscono alla storia tedesca, e trovando l'impresa troppo vasta si è associato all'Istituto Storico Italiano. Ora in verità non ci siamo associati per pubblicare i doc. che si riferiscono alla storia tedesca. Questa osservazione io la faccio perché negli Atti del Congresso storico è detto, ed io l'ho ripetuto nella mia prefazione agli Atti, che la proposta dei regesti di tutte le carte fu fatta per conto dell'Istituto Storico dallo Schiaparelli[85] (che dapprima propose la pubblicazione integrale delle carte) e venne approvata dall'Istituto prussiano col quale ci accordammo etc. A me dispiace di non averle prima fatto leggere qualche prefazione per andare d'accordo, ed evitare qualunque discordanza. Cercherò di aggiustar la cosa nella Prefazione che scriverò ora e che le farò vedere.

Scusi la gran fretta con cui scrivo. Sono arrivato a Firenze.[86]

Mi creda

Dev.

P. Villari

27) KEHR A VILLARI[87]
ROMA, 9 APRILE 1907

Onorevole Senatore,

81) DHI, *Reg. I Nr. 53 (1907-1915)*, c. 1.

82) La *Prefazione* scritta da Villari e da Kehr ai primi due volumi dei *Regesta Chartarum Italiae*, usciti nel 1907 (cfr. più avanti, alla nt. 95).

83) DHI, *Reg. I Nr. 53 (1907-1915)*, cc. 2-3.

84) Cfr. la lettera precedente.

85) Cfr. più avanti, alla nt. 88.

86) Evidentemente questa lettera fu scritta in treno.

87) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 126-127. È la risposta al pezzo precedente.

La ringrazio della Sua graditissima, alla quale rispondo subito, perché credo che si tratta di un equivoco, che svanirà con poche parole.

Questo è vero che l'Istituto Prussiano ha lo scopo di raccogliere i documenti della storia tedesca, come l'Istituto Italiano ha il compito di raccogliere quelli della storia italiana. Dunque i nostri motivi sono diversi. Ma 1) una gran parte di questi documenti sono documenti sia della storia tedesca sia della storia italiana – dunque il materiale è in parte identico 2) per raggiungere questi documenti che riguardano alla storia tedesca, è bisogno quello lavoro sistematico dell'esplorazione degli archivi italiani, alla quale i due Istituti si sono associati.

Il tema del prof. Schiaparelli sul Congresso Storico[88] fu un po' diverso sia nella sostanza sia nello scopo.

In ogni modo, credo che senza difficoltà possiamo raggiungere una redazione, la quale esclude ogni dubbio e qualunque discordanza. E per questo sarei lietissimo, se Ella venisse, come mi dice il Regenberg,[89] fra breve a Roma.

Abbiamo ancora altre questiuncule da discutere, delle quali parlai proprio oggi col Cav. Giorgi,[90] cioè della numerazione dei volumi, della copertina e del frontespizio, del titolo generale e del titolo individuale. Piccole cosa insomma, per le quali però una discussione ed un cambio di vedute pare opportuno. In quest'occasione potremmo anche aggiustare la questione della prefazione. Io spero dunque, di poter ossequiarla presto a Roma.

Coi più rispettuosi ossequi
Suo dev.mo
Kehr

28) VILLARI A KEHR[91]
FIRENZE, LI 9 APR. 1907

Illustre prof.

La fretta con cui dovetti scrivere ieri, tra mille noie, appena arrivato, fu tale che io sono certo di non essermi fatto capire. Scriverò presto la prefazione, gliela manderò, e allora mi spiegherò in modo da farmi capire.

Intanto voglia scusarmi.
Aff.
P. Villari

88) *Proposte per la pubblicazione di un 'Corpus chartarum Italiae'*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Scienze storiche*, Roma 1-9.IV.1903, III, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 11-18.

89) Il libraio W. Regenberg, amministratore della casa editrice Ermanno Loescher & C., ramo romano della casa editrice torinese, rilevato nel 1896.

90) Ignazio Giorgi (cfr. sopra, alla nt. 63).

91) DHI, *Reg. I Nr. 53 (1907-1915)*, c. 5.

29) VILLARI A KEHR[92]
FIRENZE, LI 15 APR. 1907

Illustre Prof.

Io sarò a Roma sabato o domenica prossima, e verrò a cercarla, possibilmente nelle ore pomeridiane di sabato. Le porterò la prefazione se non la manderò prima.

Ieri l'altro s'è qui radunata l'assemblea della Società di storia patria per la Toscana. Furono proposti al governo quattro soci stranieri. Il primo fu lei, che ebbe l'unanimità dei voti. Qualche socio domandò se si poteva aggiungere il plauso all'unanimità. Ma il Regolamento non lo consente.

Mi creda sempre
Suo dev.
P. Villari

30) VILLARI A KEHR[93]
FIRENZE, 17 APR. 1907

Illustre Prof.

Le mando la Prefazione. Potrà restituirmela con le sue osservazioni, quando fra breve avrò il piacere di vederla a Roma.

Con ossequi
Dev.
P. Villari

Unisco le bozze della sua pref., e prego di scusare il ritardo.

31) KEHR A VILLARI[94]
ROM, 17 APRILE 1907

Onorevole Senatore,

La ringrazio vivamente del gentilissimo Suo pensiero di propormi socio corrispondente della R. Deputazione. Ma finora è poco che ho potuto fare per la storia di Toscana. Spero però che il terzo volume dell'Italia pontificia, il quale tratterà le diocesi di Toscana, mi farà più degno dell'onore e della simpatia mostratami da Lei e dalla R. Deputazione.

92) DHI, *Reg. I Nr. 53 (1907-1915)*, c. 6.
93) DHI, *Reg. I Nr 53 (1907-1915)*, c. 7.
94) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 128-129. È la risposta alle due precedenti.

Ho ricevuto oggi la Sua prefazione.[95] Per eliminare ognun momento di discordanza, ho aggiunto alla mia un passo riguardante la proposta di un "Corpus chartarum Italiae" fatta dal nostro Schiaparelli nel congresso internazionale; e così è il parallelismo delle nostre prefazioni completo e l'armonia perfetta. Se Ella mi permette una sola osservazione, essa spetterebbe all'epilogo, il quale ripete quello che Ella dice nella prefazione agli Atti del Congresso internazionale sulla internazionalità della scienza e sull'opportunità di un accordo generale cogli altri Istituti stranieri di Roma. Io sottoscrivo ognuna Sua parola; però crederei meglio di non accentuare troppo l'utilità di queste alleanze ed amicizie. Libero di gelosia, lontano di preconcetti, ma conoscitore di questi Istituti e delle tendenze e delle forze di essi, non credo l'effettuazione di tale cooperazione una cosa molto piacevole.

Del resto sono lietissimo di poter ossequiarLa personalmente sabbato.

Mi creda

Suo dev.mo obbl.

Kehr

32) KEHR A VILLARI[96]

ROMA, 1 MAGGIO 1907

Onorevole Senatore,

Il volume del Dott. Schneider[97] è pronto; fra breve avremo anche i due dello Schiaparelli[98] e del Federici:[99] momento dunque di congratularsi della felice riuscita della nostra grande intrapresa, e cagione di ringraziarLa per tutto che ha fatto in favore dei Regesta.

Ieri ne parlai al nostro Ambasciatore Conte de Monts,[100] il quale mostrò la più grande sodisfazione della nostra cooperazione e dei di essa risultati, parlando di Lei con altissima et riverente ammirazione, ed esprimendo poi l'opinione, che le nostre fatiche dovrebbero essere riconosciute uffizialmente anche dai rispettivi governi. Io dunque, secondo i consigli del Conte de Monts, dovrei fare

[95] PASQUALE VILLARI, *Prefazione* ai *Regesta Chartarum Italiae*, pubbl. a cura degli Istituti storici italiano e prussiano, in *Regesto di Camaldoli*, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI e FRANCESCO BALDASSERONI, I, Roma, E. Loescher, 1907, pp. V-VI, e in *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, a cura di VINCENZO FEDERICI, Roma, E. Loescher, 1907, pp. VII-VIII.

[96] BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 130-131.

[97] *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra*, bearb. von FEDOR SCHNEIDER, Roma, E. Loescher, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1).

[98] *Regesto di Camaldoli*, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano a cura di LUIGI SCHIAPARELLI e FRANCESCO BALDASSERONI, vol. I, Roma, E. Loescher, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 2).

[99] *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano a cura di VINCENZO FEDERICI, Roma, E. Loescher, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 3).

[100] Anton, conte di Monts, ambasciatore tedesco in Italia dal 1903 al 1909.

una relazione dettagliata al Ministro di Istruzione pubblica di Berlino[101] su i nostri lavori in comune ed i tre voluminosi frutti di essi, su i meriti dei singoli presidenti, direttori, segretari e collaboratori etc. L'effetto di questa relazione sarà naturalmente secondo gli usi convenzionali dei governi una piccola pioggia di decorazioni Prussiane. E è per questo che vorrei sapere la Sua opinione. Inevitabilmente saremo colpiti noi due capi degli Istituti. Ho pensato poi di proporre al mio governo, oltre di Lei, il benemerito Segretario della Giunta, Cav. I. Giorgi, il quale ci ha fatto tanto bene anche nella sua qualità di bibliotecario della Casanatense.[102] Del resto sarà per me una vera soddisfazione di profittare di tale occasione, per manifestare la mia riverenza e gratitudine verso di Lei e il Sig. Giorgi. Per il nostro Schiaparelli avrei un'altra onoranza in petto, cioè la nomina a Socio corrispondente della R. Società delle Scienze di Göttingen.

L'ambasciatore, il quale si farebbe di gran cuore l'interprete di questa mia proposta, espresse l'opinione, che, trattandosi di una intrapresa comune, il Governo italiano secondo l'uso vorrebbe rispondere con analoghe onoranze. Se Lei acconsente, resterebbe solo, che Ella facesse simultaneamente una relazione analoga al Suo Ministro di Pubbl. Istruzione[103] (o al presidente del Consiglio[104] – la via Ella conosce meglio di me) nell'identico senso e con proposta analoga. Se Ella mi permette di esprimere il mio parere, sarebbe forse opportuno, di proporre per le rispettive decorazioni italiane anche il Presidente del Consiglio Superiore per l'istituto Prussiano, Prof. Adolf Harnack[105] a Berlino, il quale ha i più grandi meriti per la riuscita dei nostri lavori.

Le sarei gratissimo, se Ella volesse communicarmi Sua opinione e associarsi al mio desiderio di una manifestazione sollenne di ringraziamento per quegli che hanno fatto il suo per la riuscita dell'intrapresa.

Intanto creda ai miei più distinti ossequi

Suo dev.mo obbl.mo

Kehr.

[101] Konrad von Studt (1838-1921).

[102] Cfr. sopra, alla nt. 63.

[103] Vittorio Emanuele Orlando (cfr. sopra, alla nt. 41).

[104] Giovanni Giolitti.

[105] Lo storico protestante della Chiesa e teologo Adolf von Harnack (1851-1930), professore a Berlino, nobilitato nel 1914, dal 1905 al 1921 direttore della *Staatsbibliothek* di Berlino, uomo molto influente nel mondo accademico e intellettuale tedesco dell'epoca. Oltre alla voce di HEINZ LIEBING, in *NDB*, 7, 1966, pp. 688-690, cfr. GUNTHER WENZ, *Der Kulturprotestant Adolf von Harnack als Christentumstheoretiker und Kontroverstheologe*, München, Utz, Wiss., 2001 (Münchener theologische Beiträge); KURT NOWAK-OTTO GERHARD OEXLE (a cura di), *Adolf von Harnack. Theologe, Historiker, Wissenschaftspolitiker*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2001 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 161); CHRISTIAN NOTTMEIER, *Adolf von Harnack (1890-1930) Eine biographische Studie zum Verhältnis von Protestantismus, Wissenschaft und Politik*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004 (Beiträge zur historischen Theologie, 124); KURT NOWAK e OTTO GERHARD OEXLE (a cura di), *Adolf von Harnack Christentum, Wissenschaft und Gesellschaft. Wissen-*

33) KEHR A VILLARI[106]
ROMA, 3 MAGGIO 1907

Onorevole Senatore,

Io ringrazio di cuore della Sua graditissima, alla quale rispondo subito, spiegando ancora un po meglio la mia idea.

Ho due motivi per la mia proposta 1) il desiderio che il governo Prussiano ringrazi uffizialmente l'Istituto italiano per la cooperazione con noi, 2) un altro motivo segreto, del quale Le parlerò confidenzialmente a viva voce. Basta oggi dirLe che si tratta della Ripubblicazione degli Scr<iptores> rer<rum> ital<icarum>, intrapresa dal Lapis[107] <*sic*>, e che precisamente per questa vorrei presto un'onoranza sollenne ed uffiziale dell'Istituto Italiano da parte del Governo Prussiano. La prego però di voler tenere segreta questa allusione.

L'intenzione nostra sarà, come già scrissi, più facilmente effettuata per mezzo di una cooperazione simultanea, cioè proposta Sua al Governo Italiano per

schaftliches Symposium aus Anlass des 150. Geburtstags, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2004 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, Band 204).

106) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 132-133. Della proposta di concedere decorazioni Villari scrisse al Balzani per chiedere consiglio. Il 7 maggio 1907 il primo gli rispondeva: « [...] E ora ci mancavano anche le decorazioni! Noi Italiani saremo gente buffa ma gli stranieri non scherzano! In questo caso è chiaro che vogliono dare le decorazioni tedesche che nessuno cerca, per avere le italiane. A me parrebbe meglio non farne nulla. Non vedo bene quello che c'entri Harnack se non è per far da contrappeso a te che sei un pezzo troppo grosso per essere messo alla pari col Kehr [...]. Il Tommasini potrà darti qualche idea meglio di me che di tutte queste faccende di ciondoli non ci capisco proprio nulla. Solo mi pare che, se la cosa è inevitabile, si dovrebbe tener conto dell'opera del Monaci, o di quella del Giorgi [...] » (BAV, *Carteggi Villari 3*, cc. 444-445).

107) Scipione Lapi, proprietario dello stabilimento tipografico di Città di Castello, che a partire dal 1900 intraprese la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la raccolta degli scritti di storici italiani dal 500 al 1500 edita da Ludovico Antonio Muratori. Nel 1903 al Lapi subentrò l'editore Zanichelli di Bologna. Su questa ristampa, promossa da Vittorio Fiorini (1860-1925), direttore generale dell'istruzione secondaria al Ministero della Pubblica Istruzione, sulle opposizioni che incontrò e le critiche da parte tedesca: cfr. GIOACCHINO VOLPE, *Vittorio Fiorini*, in ID., *Storici e maestri*, ²Firenze, G.C. Sansoni, 1967 (Biblioteca storica Sansoni. Nuova serie, XLIV) pp. 89-92. Sul Lapi (1847-1903) cfr. la voce di MARIA IOLANDA PALAZZOLO, in *DBI*, 63, 2004, pp. 713-715. Innumerevoli furono le difficoltà perché Fiorini non voleva una semplice ristampa, ma una nuova edizione, con testi riveduti sui manoscritti, esaminati criticamente, con eventuali aggiunte di nuovi testi ignorati dal Muratori, così da ottenere una raccolta completa di tutte le fonti italiane dal VI al XVI secolo. Da ciò la collisione con l'Istituto Storico Italiano, fondato nel 1883 per scopi affini. L'iniziativa di Fiorini venne dunque vista con sospetto e diffidenza sia da taluni storici italiani, sia dai medievisti tedeschi del *Neues Archiv* (che accusavano Fiorini di non attenersi ai medesimi criteri scientifici osservati dai collaboratori dei MGH) ma non dal mondo politico italiano, dove, nel 1903, qualcuno levò la voce ad osservare che la produzione scientifica dell'Istituto Storico Italiano, finanziato con soldi pubblici, in circa venti anni di attività era stata piuttosto scarsa, a fronte dell'impresa privata del Lapi e del Fiorini, oggetto di lode quasi unanime da parte degli storici riuniti a Roma per il Congresso internazionale di scienze storiche nell'aprile del 1903 (cfr. la discussione alla Camera dei Deputati del

decorazioni ai Prussiani, proposta mia al Governo Prussiano per decorazioni agli Italiani. Riguardo alle persone, crederei necessario, per non ostacolare troppo la via con proposte complicate e per non perdere il tempo, di limitarsi alle persone uffiziali, cioè ai rappresentanti dei due Istituti. Io credevo rappresentanti dell'Istituto Italiano Lei, presidente, e Giorgi, segretario. Se volessimo andare in più, avrei anch'io le stesse difficoltà ed inconvenienti, delle quali Ella mi scrive. Dare una decorazione italiana al Dott. Schneider,[108] sarebbe un'offesa al Prof. Schellhass,[109] 2° segretario dell'Istituto Prussiano e membro benemerito da molti anni, il quale però non ha nulla da fare coi Regesta. Del resto parmi esenziale per la nostra proposta il merito non dei collaboratori (Schiaparelli, Federici, Schneider), quantunque sia altissimo, ma degli autori della cooperazione dei due Istituti, i quali ne sono responsabili. Sappiamo bene, che distinzioni uffiziali non sono e non possono essere sempre vere rimunerazioni, ma effetti della propria posizione dei distinti. D'altra parte, vedrei volontieri decorato dal Governo italiano il nostro Harnack, l'uomo influentissimo e veramente degno dell'altissima considerazione.

Io crederei dunque pratticabili soltanto due proposte:

o) Io nominerei al mio Governo Lei come presidente ed un altro membro della Giunta, che Ella vorrebbe indicarmi. Ella invece proporrebbe al Suo governo l'Harnack e il Kehr.

o) per evitare ognuna difficoltà, ci limiteremmo ai due rappresentanti degli Istituti, l'on. Sen. P. Villari ed il prof. Kehr. Io non temo una falsa interpretazione; la cosa mi parrebbe abbastanza giusta; la cooperazione abbiamo fatto noi. Per i nostri collaboratori troveremo un'altra occasione, come la nomina dello Schiaparelli a Socio di Göttingen.

Con i più distinti ossequi
Suo dev.mo
Kehr

34) KEHR A VILLARI[110]
ROMA, 7 MAGGIO 1907

Onorevole Senatore,

17.XII.1903, in *Atti Parlamentari. Discussioni*, Camera, Legislatura XXI, seconda sessione, vol. X, Roma 1903, pp. 9977-9980). La controversia si compose solo nel 1923, quando l'impresa dei *RR II SS* passò sotto l'egida dell'Istituto Storico Italiano e Fiorini ne divenne membro (cfr. la voce sul Fiorini di GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, in *DBI*, 48, 1997, pp. 206-209, nonché A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano* cit., pp. 619-620). Cfr. anche le lettere scambiate tra Villari e Fiorini in BAV, *Carteggi Villari 19* e *71*.

[108] Fedor Schneider (1879-1932).

[109] Karl Schellhass (1862-1942), dal 1891 al 1915 attivo presso l'Istituto Storico Prussiano di Roma.

[110] BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 134-135.

Siamo dunque d'accordo, che io nella mia relazione proporrò Lei come Presidente e il cav. Giorgi come Segretario, e che dall'altra parte Ella proporrà il prof. Harnack e la mia piccola persona, l'uno come Presidente del Consiglio scientifico per l'Istituto Prussiano, l'altro come Direttore.

Difficoltà per i gradi delle decorazioni, come credo, non esistono. L'Harnack non ha finora una decorazione italiana alta; ha, come io, la Commenda della Corona d'Italia. Del resto, esiste una convenzione fra i due governi, una spezie di tariffa! È davvero un meccanismo curioso, ma utile, perché esclude ogni suscettibilità. In questa tariffa è stabilita la qualità di ognuna decorazione, così ad es. che corrispondono l'aquila rossa Prussiana ai SS. Maurizio e Lazaro, e la Corona di Prussia alla Corona d'Italia. La regola è che si riceve dal governo straniero sempre il grado superiore della propria decorazione autochtona. Dunque l'Uffiziale della Corona d'Italia (= 3ª Classe della Corona di Prussia) ha il diritto della 3ª Classe dell'aquila rossa; l'Uffiziale della 3ª Classe dell'aquila rossa ha il diritto alla Commenda della Corona d'Italia; il Commendatore dei SS. Maurizio e Lazaro ricevrà la 2ª Classe della Corona di Prussia colla placca (= Granduffiziale), il Granduffiziale dei SS. Maurizio e Lazaro la prima Classe della Corona di Prussia etc. È dunque facile individuare i gradi (per Lei la 1ª classe = Gran Cordone; per il Cav. Giorgi la 3ª o 2ª classe; per il prof. Harnack la croce di Granduffiziale della Corona d'Italia e per me la Commenda dei SS. Maurizio e Lazaro).

Io credo dunque che noi possiamo lasciare indiscussa la questione dei gradi, perché questa si regolerà da se fra i rispettivi governi secondo quella tariffa, e che dobbiamo limitarci, di fare le nostre relazioni con le rispettive laudationes e di proporre al Governo la decorazione dei rispettivi duumviri. Io farò la mia, se Ella acconsente, subito quando sarano usciti i 3 volumi, mandandoli al Cancelliere di Bülow[111] ed al Ministro di Pubbl. Istruzione.[112]

La proposta dello Schiaparelli per l'Accademia di Göttingen farò nel Luglio, quando sarò a Göttingen.

RingraziandoLa di nuovo, con i più distinti ossequi

Suo dev.mo

Kehr

35) KEHR A VILLARI[113]

ROMA, 20 APRILE 1908

Onorevole Senatore,

In questo momento sono avvertito che finalmente è arrivata l'onorificenza concessaLe dall'imperatore Guglielmo.[114] Mi affretto di mandarLe i miei mi-

[111] Bernhard, principe di Bülow (1849-1929).

[112] Konrad von Studt.

[113] BAV, *Carteggi Villari 27* c. 140.

[114] Il «brevetto dell'onorificenza dell'Ordine Reale della Corona di Prussia (Ia classe)», concesso da Guglielmo II a Villari il 7 marzo 1908, è conservato in originale in *Car-*

gliori auguri con una vera propria soddisfazione e di rinovarLe la mia gratitudine e riconoscenza.

Buona Pasqua e distintissimi saluti ed auguri
del Suo dev.mo obbl.mo
Kehr

36) KEHR A VILLARI[115]
ROMA, 28 APRILE 1908

Onorevole Senatore,

Le mando insieme con questo il rendiconto del nostro Istituto,[116] sicuro che Ella lo leggerà col Suo benevolo interesse verso i nostri lavori.

Torno ancora una volta sulla questione delle decorazioni. Mi parrebbe opportuno, se Ella volesse scrivere all'Imperatore una breve lettera di ringraziamento, nella quale sarebbe il caso di parlare un po' delle nostre nuove relazioni di amicizia scientifica, della nostra impresa in comune etc. Che cosa ne penserebbe?

Dal governo italiano non so assolutamente nulla. Silenzio completo. Forse avrebbe Ella ora un'occasione giusta di informarsene sia presso il Ministero della P.I. sia presso il Comm. Gorrini.[117]

Intanto, coi più distinti saluti ed ossequi
Suo dev.mo
Kehr

37) VILLARI A KEHR[118]
FIRENZE, LI 12 OTT. 1908

Illustre Professore

È molto tempo che desidero scriverle, e non so dove dirigere le lettere, perché sento che è sempre in viaggio. Mando questa mia a Roma, all'Istituto, colla speranza che le pervenga.

Accetti i miei più cordiali auguri di felicità pel suo matrimonio.[119] Possa Ella per molti e molti anni essere conservato felice alla famiglia, alla scienza, alla patria.

teggi Villari 86, c. 168, con la lettera di accompagno di Augusto Ciuffelli, sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

115) BAV, *Carteggi Villari 27*, cc. 142-143.

116) *Jahresbericht des Historischen Instituts* 1907-1908, in *QFIAB*, 11 (1908) pp. I-IX.

117) Giacomo Gorrini, capo di divisione del Ministero degli Affari Esteri.

118) Lettera conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) cc. 131r-132r.

119) Nel 1908, a Bruxelles, Kehr sposò Doris vom Baur.

Accolga ancora i miei più vivi ringraziamenti per l'onore che ha voluto farmi inviandomi la sua Italia Pontificia.[120]

I miei rispettosi ossequi alla sua Signora, sebbene non abbia ancora l'onore di conoscerla ed alla sua Signora madre.[121]

Mille affettuosi saluti dal

Suo aff.

P. Villari

38) KEHR A VILLARI[122]

ROMA, 18 GENNAIO 1910

Onorevole Senatore,[123]

La notizia dell'altissimo onore che il Re d'Italia ha voluto rendere all'insigne storico italiano,[124] mi dà la gradita occasione di ripetere a V.E., anche nel nome dell'Istituto Storico Prussiano, i sentimenti di ammirazione e di affetto, che tutti i cultori della storia nutrono pel loro grande collega. Noi, soci dell'Istituto Prussiano, siamo in special modo felici, di salutare in V.E. il primo fautore dell'unione coll'Istituto Italiano.

Paul Fridolin Kehr

Karl Schellhass

Fedor Schneider

Arthur Haseloff

Ludwig Cardauns

39) VILLARI A KEHR[125]

FIRENZE, 14 NOV. 1911

Illustre prof.

Ho ricevuto il bel volume "Regestum Senese",[126] che l'Istituto Prussiano mi ha mandato, e vivissimamente la ringrazio. Spero di venire presto a Roma e presentare i miei ossequi a lei ed alla gentile Signora.[127]

120) Probabilmente *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum MCLXXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum* [...], congessit P.F. Kehr, vol. III: *Etruria,* Berlin, Weidmann, 1908.

121) Pauline Kehr (1835-1922).

122) BAV, *Carteggi Villari 27*, c. 144.

123) Lettera dattiloscritta.

124) La concessione a Villari della più alta onorificenza del Regno d'Italia, il Collare della Santissima Annunziata.

125) DHI, *Reg. I Nr 53 (1907-1915)*, c. 69.

126) Cfr. più avanti, alla nt. 130.

127) Doris Kehr (cfr. sopra, alla nt. 119).

Intanto la saluto affettuosamente e la prego di credermi sempre
Dev. Suo
P. Villari

40) KEHR A VILLARI[128]
ROM, 4 MAGGIO 1913

Onorevole Senatore,

Ella ha avuto la bontà di ricordarsi di me, mandandomi il Suo bell'opuscolo.[129] La ringrazio, ricambiando il Suo cortese pensiero coi miei migliori auguri ed ossequi.

Intanto continuiamo di lavorare e di pubblicare. Ma l'Istituto Prussiano subirà presto una grave perdita. Il nostro Dott. Fedor Schneider lascerà l'Istituto dopo 10 anni di lavoro, per prendere la libera docenza all'Università di Berlino.

I lavori dello Schneider, come Ella sa, sono i più italiani – se è permesso di esprimersi così – di tutti i nostri collaboratori. Ricordo i 2 volumi dei Regesta chartarum, quello di Volterra e quello di Siena I,[130] al quale presto seguirà Siena II. Ora egli prepara un bel volume sulla storia dell'Amministrazione di Toscana sotto il dominio Tedesco[131] – un lavoro di grandissima importanza e di mirabile erudizione.

Riassumendo questi meriti del nostro Schneider per la storia d'Italia, mi viene in mente, se sia possibile di dargli qualche segno di stima e di riconoscenza, forse nella forma di una croce di cavaliere della Corona d'Italia. Ma non pratico di questi affari, colgo volentieri l'occasione, di rivolgermi a Lei, supponendo che una Sua parola al Ministro di P.I.[132] sia più efficace che la lunga e faticosa operazione uffiziale coll'Ambasciata ecc. – naturalmente se Ella crede la cosa opportuna e degna la mia domanda. In ogni modo però La prego di scusare questa mia iniziativa forse troppo audace.

Mia moglie Le offre insieme con me i nostri più cordiali auguri ed ossequi, e con riconoscenza ed ammirazione sarò sempre

Suo dev.mo
Kehr

128) BAV, *Carteggi Villari 27*, c. 146-147.

129) Forse PASQUALE VILLARI, *Marsilio da Padova e il "Defensor Pacis"*, in *NA*, Roma, 1.IV.1913, ripubbl. in ID., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 3-29.

130) Sul *Regestum Volaterranum* cfr. sopra, nt. 97; *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena*, bearb. von F. SCHNEIDER, I, Roma, E. Loescher, 1911 (Regesta Chartarum Italiae, 8).

131) FEDOR SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreichs bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, I, Roma, Loescher & c. (W. Regenberg), 1914 (Bibliothek des kgl. Preußischen Historischen Instituts in Rom, XI).

132) Luigi Credaro (1860-1939), su cui cfr. la voce di PATRIZIA GUARNIERI, in *DBI*, 30, 1984, pp. 583-587.

41) VILLARI A KEHR[133]
FIRENZE, 6 MAGGIO 1913

Illustre Prof.

Grazie mille della sua lettera.

Secondo la mia esperienza, il rivolgersi direttamente al Credaro[134] per una onorificenza al benemerito D^r. Schneider è la via più lunga. Trattandosi di uno straniero, il Ministro della P.I. deve scrivere al Ministro degli Esteri. Questi deve, per mezzo del proprio ambasciatore, interpellare il Governo da cui lo straniero dipende. È un affare che va con una straordinaria lentezza. Si perdono mesi e mesi. Bisogna continuamente sollecitare perché non resti arrenato. Se invece la proposta viene dall'ambasciatore, si guadagna la metà del tempo. E non occorrono continue sollecitazioni. Creda che io le dico ciò per dolorosa esperienza, e non per ricusarmi di fare a lei cosa gradita. Ho molta stima del D^r Schneider ed anche a lui farei ben volentieri cosa gradita.

La prego di presentare i miei ossequi alla sua gentile Signora e di credermi sempre

Suo dev. obb.

P. Villari

42) KEHR A VILLARI[135]
VARALLO, 15 MAGGIO 1913

Onorevole Senatore,

Ringrazio V.E. per la Sua lettera così cortese e così lusinghiera per il nostro Dott. Schneider. Non c'è dubio, che Ella ha troppa ragione, lamentandosi del lungo tempo che per la procedura proposta da me occorrebbe. Ma d'altra parte quello che ad un atto simile darebbe un valore speciale e significante, sarebbe stato proprio l'iniziativa da parte italiana ed in modo speciale l'iniziativa Sua. E questo solo fu il senso della mia lettera, forse troppo audace, per la quale prego nuovamente l'"absoluzione".

Fra poco tornerò a Roma dopo un piccolo viaggio archivistico in queste bellissime regioni.

Coi ossequi più cordiali

di V.E. dev.mo

Kehr

[133] Lettera conservata a Berlino (cfr. sopra, alla nt. 1) cc. 133r-134v.

[134] Luigi Credaro, il ministro della Pubblica Istruzione menzionato nella lettera precedente.

[135] BAV, *Carteggi Villari* 27, cc. 148-149.

Franz-Xaver Kraus a Villari[1]

1) FRIBOURG EN BADE 1894, 29 DÉC.

Si scusa per non aver ringraziato prima i Villari per la loro cordiale accoglienza durante il suo soggiorno a Firenze, nel 1893, ma è stato seriamente malato. Gli annuncia l'invio di un suo saggio su Petrarca.

Monsieur le Sénateur,

La chute de l'an me donne occasion de vous présenter mes respects, à vous et à Madame Villari. Je n'ai pas oublié l'aimable accueil que j'ai trouvé en 1893

[1] BAV, *Carteggi Villari* 27, cc. 230-237.

Franz-Xaver Kraus nacque a Treviri nel 1840. Già molto presto si avvicinò al cattolicesimo liberale. Senza avere studiato all'Università conseguì nel 1862 il dottorato a Freiburg i.B. e nel 1864 fu ordinato sacerdote. Nel 1872 ottenne a Strasburgo lo straordinariato per archeologia cristiana e nel 1878 l'ordinariato a Friburgo per storia della Chiesa. Qui insegnò fino alla fine della sua vita divenendo la personalità più influente della facoltà teologica. Le sue candidature alle sedi vescovili di Treviri, Friburgo, Strasburgo e Bamberga non ebbero seguito per l'opposizione di Roma. Oltre alla sua attività di storico della Chiesa e di storico dell'arte, di inventariazione dei monumenti artistici tedeschi, di organizzatore degli studi sull'archeologia cristiana, egli collaborò anche come giornalista alla *Deutsche Rundschau* ed alla *Allgemeine Zeitung* di Monaco. In quest'ultima sotto lo pseudonimo di *Spectator* pubblicò una serie di articoli dal titolo *Kirchenpolitische Briefe* per illustrare lo stato della Chiesa cattolica nei paesi europei e, in contrasto con il partito tedesco del *Zentrum* e delle posizioni ultramontane di certe frange del cattolicesimo, per mostrare la controproduttività di ambizioni politiche da parte del cattolicesimo. Morì a San Remo nel 1901. Su di lui, oltre alle voci di HUBERT SCHIEL, in *NDB*, 12, 1980, pp. 684-685, e di ARNO MATSCHINER, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 7, 1990, pp. 20-21, cfr. CHRISTOPH WEBER, *Franz-Xaver Kraus und Italien*, in *QFIAB*, 61 (1981) pp. 168-190, e CHRISTOPH WEBER (a cura di), *Liberaler Katholizismus. Biographische und kirchenhistorische Essays von Franz-Xaver Kraus*, Tübingen, Niemeyer, 1983 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 57). Cfr. inoltre OTTO WEISS, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur*

auprès de vous et je regrette encore aujourd'hui d'avoir dû manquer à votre bonne invitation, empêché par une grave indisposition. Retourné chez moi, je tombais malade d'une bronchite à la fin de laquelle il se déclarait un terrible rhumatisme articulaire dont je ne suis pas encore rétabli aujourd'hui. Pendant de longs mois, je fus privé de l'usage de mes membres, bercé entre la vie et la mort. Veuillez voir dans ces circonstances une excuse de ce que je ne vous aie pas remercié plutôt.

Je me permettrai de vous adresser dans le courant de cette année 1895 quelques pauvres fruits de ces longues heures de souffrance, un essai sur la correspondance de Fr. Petrarque etc.[2] Si la santé me sera rendue, j'espère pouvoir repasser par Florence en 1896 et vous offrir mes hommages. En attendant je vous prie d'accepter mes meilleurs voeux pour 1895.

Votre très-devoué
Prof. F.X. Kraus
Cons. secr. de S. A.[3]

2) ROME, 1896, 26 MARS

Gli manda un suo saggio su Petrarca. Volendo recarsi a Firenze gli chiede quando potrà incontrarlo.

Monsieur le Sénateur,

Permettez-moi de vous offrir, avec ceci, un exemplaire d'un Essai sur "Pétrarque dans sa Correspondance",[4] publié dans les derniers N^os^ de la "Deutsche Rundschau".

Après cette longue et terrible maladie qui m'a frappé il y a bientôt trois ans, j'ai pû passer tout l'hiver ici à Rome, d'où je partirai pour Florence le 8 avril. Ne restant que deux ou trois jours à Florence, et marchant toujours avec grande difficulté, je vous demanderai, dès mon arrivée, si et quand je pourrai avoir l'honneur de presenter mes respects à vous et à Madame Villari.

Veuillez, en attendant, me rappeler au souvenir de Madame, et agréer l'ex-

Theologiegeschichte, Regensburg, Pustet, 1995, pp. 122-133, nonché la voce di MARTIN PERSCH, in *BBKL*, 4, 1992, col. 616-620, con ulteriore, ampia bibliografia, e il recente volume di MICHAEL GRAF, *Liberaler Katholik – Reformkatholik – Modernist? Franz-Xaver Kraus (1840-1901) zwischen Kulturkampf und Modernismuskrise*, Münster 2003 (Vergessene Theologen, 2).

2) Cfr. più avanti, alla nt. 4.

3) Il granduca del Baden, Federico I (1826-1907).

4) FRANZ XAVER KRAUS, *Francesco Petrarca in seinem Briefwechsel*, in *DR*, a. 22 (1895/96) vol. 85, pp. 345-374; vol. 86, pp. 55-83; 249-279; ripubbl. in ID., *Essays*, 2 voll., Berlin, Paetel, 1896-1901: I, pp. 399-546. Tradotto in ital. da Diego Valbusa col titolo *Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare*, uscì a Firenze, G. C. Sansoni, 1901 (Biblioteca critica della letteratura italiana), e venne subito ristampato l'anno dopo dalla stessa casa editrice.

pression des sentiments les plus distingués avec lesquels j'ai l'honneur d'être,
Monsieur le Sénateur,
votre très-devoué
Dr. F.X. Kraus
Prof. de l'Université de Fribourg i/B
Cons. secr.

3) FREIBURG I.B. 1898, 10 NOV.

Gli manda la serie dei cinque articoli da lui scritti per il centenario savonaroliano. Non concorda su tutti i punti dell'interpretazione proposta dal Villari nella sua biografia di Savonarola, ma il loro giudizio non differisce molto sugli aspetti essenziali. Spera che le polemiche nate in occasione del centenario daranno al Villari l'occasione di preparare una nuova edizione del suo lavoro.

Monsieur le Sénateur,

Je ne voulais pas vous remercier de votre belle Conférence sur Savonarola,[5] avant d'être en état de vous envoyer la série des cinq 'Savonarola-Centenariumsartikel' que le Supplément littéraire de la "Allgemeine Zeitung" a publiée dans les derniers mois.[6] Le Spectator n'est pas, sous tous les rapports, de parfait accord avec l'illustre Biographe du Frate; mais je pense que dans les grandes lignes du jugement porté sur Fra Girolamo il n'y a pas de différence substantielle. Il va sans dire combien cette petite étude vous doit; l'auteur n'a pas manqué d'occasion de vous témoigner sa reconnaisance et son admiration. J'espère que les événements et la polémique de cette année vous donneront l'occasion à préparer une nouvelle édition de ce standard work.

Quant à la conférence, elle sera, avec ses pensées grandes et salutaires pour votre chère patrie, appreciée et plus amplement traitée dans une autre lettre qui aura à s'occuper de la situation actuelle de l'Italie.

J'espère que votre santé se conserve mieux que la mienne. J'ai fait bien des choses, depuis les derniers trois mois pour l'améliorer, mais sans aucun succès notable. Si mes forces me le permettront, je songe à retourner en Italie qui est devenue ma seconde patrie. La seule pensée d'en être éloigné me rend malade. Il est donc possible que vous me verrez a Florence, en passage pour Rome, au

[5] La conferenza tenuta a Firenze il 10 giugno 1898, per cura del Sottocomitato universitario della società Dante Alighieri, per commemorare il quarto centenario della morte di Savonarola, poi pubblicata col titolo *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, in *Rivista d'Italia*, 2 (1898) pp. 409-429, e ripubbl. in PASQUALE VILLARI, *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 29-65.

[6] SPECTATOR [pseud. di Kraus], *Kirchenpolitische Briefe. XXXVII-XLI. Brief Zur Centenarfeier Savonarola's*, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, 1898, nn. 143, 169, 196, 222, 248. Su queste lettere cfr. ROBERTO RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, rist. della sesta ediz. (Firenze, Sansoni, 1981), Firenze, Le lettere, 1997, pp. 392-393.

mois de janvier; mais, tout est incertain quand on n'est plus qu'une vieille ruine.

Agréez, Monsieur, pour vous et pour Madame, l'expression des sentiments les plus respectueux et les plus distingués, avec les quels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le Sénateur
votre très-devoué
F.X. Kraus
Prof. Cons. Secr.

4) FRIBOURG E/B 1899, 2/2[7]

*Gli manda il numero dell'*Allgemeine Zeitung *nel quale è la recensione alla conferenza di Villari su Savonarola e gli annuncia il suo prossimo arrivo a Firenze.*

Monsieur le Sénateur,

je vous envoie, avec ceci, le N° de la 'Allgemeine Zeitung' qui s'occupe de votre belle Conférence de la Soc. Dante-Al.[8] Vous aurez vu les articles de M. Grauert,[9] que celui-ci m'a promis de vous communiquer.

Sur tout qui vous pourra manquer encore nous causerons prochainement, car je pars le 6 pour Florence où je compte être vers le 8 ou 12.

Agréez, Monsieur le Sénateur, l'expression des sentiments les plus respectueux avec les quels je suis

Votre
F.X. Kraus

5) ROME, 1899, 21 FÉVR.

Chiarisce a Villari il suo pensiero nella querelle *sull'interpretazione della figura e dell'opera di Savonarola. Si scusa per non avergli fatto visita l'ultima volta che era stato a Firenze.*

Monsieur le Sénateur,

Quant à M[r] Paoli,[10] il me semble qu'on pourrait s'exprimer ainsi:

[7] Cartolina postale.

[8] È la conferenza su Girolamo Savonarola sopra menzionata alla nt. 5.

[9] HERMANN GRAUERT, *Savonarola*, in *Wissenschaftliche Beilage zur Germania*, 1898, pp. 265 seg., 273 seg., 283 seg., 297 seg., 305 seg. Cfr. anche le lettere di Grauert a Villari qui pubblicate.

[10] Cesare Paoli, in *ASI*, ser. V, 22 (1898), pp. 215-216, aveva difeso il giudizio su Savonarola espresso da Pastor (nel suo volume *Zur Beurtheilung Savonarolas. Kritische Streifzüge*, Freiburg i.B., Herder, 1898), citando tra l'altro anche il Kraus a favore della tesi

«Ce que M^r Kraus a dit dans la 'Literarische Rundschau'[11] est très loin d'exprimer sa pensée entière sur le sujet: là, il ne s'agissait que de repousser les attaques de Luotto contre Pastor,[12] et de caractériser l'ouvrage de Luotto comme une oeuvre manquant d'objectivité et de méthode critique. Nous sommes autorisés à déclarer que la manière de voir de M. Kraus en ce qui concerne Savonarole, se rencontre absolument avec les appréciations deposées dans les Lettres sur Savonarole, publiées par la "Allgemeine Zeitung"[13] de Münich (n°...).[14] C'est surtout dans la dernière de ces Lettres qu'il faut chercher son jugement sur le caractère de Fra Girolamo et sur sa grande et magnifique position dans l'histoire du catholicisme et dans celle de la culture humaine. Voilà les véritables et propres idées de M. Kraus sur ce qu'on appelle la question Savonarolienne».

J'ai tant regretté d'avoir manqué votre dernière bonne visite à Florence. Ce jour j'avais fait une promenade hors la ville, et en rentrant ma voiture fut arrêtée plus d'une demie heure dans la Via Cavour et a la place du Dôme: le mouvement de Carneval était si grand qu'on ne pouvait ni passer ni reprendre le chemin.

Veuillez donc excuser que je ne suis rentré chez moi que quelques minutes après votre aimable visite. J'espère beaucoup que je pourrais me dédommager quand, au mois d'avril, je serai plus longtemps à Florence.

Agréez, Monsieur le Sénateur, l'expression des sentiments les plus respectueux et devoués avec lesquels je suis

Votre très-devoué

F.X. Kraus

di Pastor. Villari allora, che, non essendo d'accordo con Paoli, voleva rispondergli, pensò prima di tutto di chiedere a Kraus un chiarimento sulla sua posizione nella polemica sul Savonarola, posizione che, secondo Villari, Paoli aveva frainteso. Questa lettera di Kraus chiarisce dunque a Villari il suo pensiero, poi esposto dallo stesso Villari nel suo articolo di risposta a Paoli: *Sulla questione savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in *ASI*, ser. V, 23 (1899), pp. 114-123.

11) Allude alla recensione di Kraus al volume di L. VON PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarolas* cit., in *Literarische Rundschau für das katholische Deutschland*, a. XXIV (10.III.1898) col. 65-70. Per questa recensione Pastor ringraziò Kraus con una lettera del 14.III.1898, pubblicata da HUBERT SCHIEL, *Ludwig von Pastor's Briefwechsel mit Franz Xaver Kraus*, in *Rheinische Vierteljahrsblätter*, 19 (1954) pp. 191-233: pp. 222-223.

12) PAOLO LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, Firenze, Le Monnier, 1897. Della seconda edizione di quest'opera (Firenze, Successori Le Monnier, 1900) esiste una rist. anast.: Tavernuzze (Firenze), Sismel ed. del Galluzzo, 1998 (Millennio medievale, 9).

13) Cfr. sopra, alla nt. 6.

14) Cfr. P. VILLARI, *Sulla questione savonaroliana* cit., p. 120: «Io posso con pienezza affermare [...] che l'opinione del Kraus sul Savonarola coincide pienamente con i giudizi che si trovano nelle cinque lettere firmate Spectator, e pubbl. nell'Appendice dell'*Allgemeine Zeitung* di Monaco [...]».

Theodor Mommsen - Villari[1]

1) MOMMSEN A VILLARI[2]
BERLINO 16. OTT. 1864

Chiarissimo Signore,
Il latore della presente, Sig. Berduschek[3] di Berlino, giovane colto e distin-

[1] Le lettere di Mommsen a Villari conservate alla BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 367-378, sono state recentemente pubblicate da MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma, Jovene Editore, 2003 (Università di Roma "La Sapienza". Pubblicazioni dell'Istituto di diritto romano e dei diritti dell'Oriente mediterraneo, LXXIX), pp. 283-289. Due lettere di Mommsen a Villari e una dell'archeologo Richard Schoene allo stesso (acclusa da Mommsen in una sua lettera a Villari) sono presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – I versamento, busta 167, fasc. 343/1*. Le missive di Villari a Mommsen sono conservate presso la *Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz*. Della cospicua letteratura secondaria sullo storico tedesco forse in assoluto più famoso mi limiterò a ricordare, oltre alle due voci di MARCO FRENSCHKOWSKI, in *BBKL*, 6, 1993, col. 54-58, e di ALEXANDER DEMANDT, in *NDB*, 18, Berlin 1997, pp. 25-27, e i recenti volumi: STEFAN REBENICH, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack. Wissenschaft und Politik in Berlin des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1997; ID., *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München, Beck, 2002; GANGOLF HÜBINGER, *Theodor Mommsen und das Kaiserreich*, Friedrichsruh, Otto-von-Bismarck-Stiftung, 2003 (Friedrichsruher Beiträge, 22); *Convegno sul tema Theodor Mommsen e l'Italia*, Roma 2-3 dicembre 2003, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004 (Atti del Convegni Lincei, 207); JOSEF WIESENHOFER (a cura di), *Theodor Mommsen Gelehrter, Politiker und Literat*, Stuttgart, Steiner, 2005; ALEXANDER DEMANDT-ANDREAS GOLTZ-HEINRICH SCHLANGE-SCHÖNINGEN (a cura di), *Theodor Mommsen. Wissenschaft und Politik* , Berlin, de Gruyter, 2005. Villari conobbe Mommsen nel 1864, quando fece un viaggio in Germania per studiarne i sistemi di istruzione.

[2] BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 367r-368v.

[3] Moritz Berduschek procurò poi la traduzione tedesca dell'opera di Villari su Girolamo Savonarola: P. VILLARI, *Geschichte Girolamo Savonarolas und seiner Zeit*. Unter Mitwirkung des Verfassers übersetzt von Moritz Berduschek, 2 voll., Leipzig, F.A. Brockhaus, 1868.

to, ha l'intenzione di stabilirsi a Firenze e di aprirvi un negozio di libri Italiano-Tedesco. Non penso ingannarmi, quando lo fo sperare, che troverà in Lei un patrono del suo progetto, che certamente attiverà i rapporti letterarj fralle due nazioni e che tornerà al vantaggio di entrambe.

Suo divot.mo
Mommsen

2) VILLARI A MOMMSEN[4]
PISA 18 MARZO 1865

Illustre Signore

Colgo volentieri l'occasione d'un giovane veneto, Dr. Clemente Pellegrini,[5] che viene costà a fare degli studi di diritto penale, per rammentarmi alla sua memoria. Io non conosco personalmente il Sig. Pellegrini; ma esso mi viene raccomandato assai da amici di Torino. Spero che Ella vorrà accoglierlo, colla sua solita benevolenza.

Io conobbi con molto piacere il sig. Berdouschek <*sic*>,[6] e lo raccomandai ad amici di Firenze, i quali furono tutti lieti di fare la sua conoscenza. È veramente una persona colta e distinta. Io la ringrazio di avermelo fatto conoscere, e farò quanto mi è possibile, perché i suoi piani riescano secondo i suoi desideri. Speriamo che riesca anche a fortificare la sua salute. Sento che va a Napoli, e gli darò delle lettere pe' miei amici di colà.

Noi siamo qui in gran moto, per la capitale che si trasferisce a Firenze, e per <il> papa che diviene più iracondo.[7] I preti urlano; ma speriamo che questa volta le oche non salveranno il Vaticano, e che i Francesi se ne vadano presto. Il nostro parlamento vota ogni giorno nuove leggi e nuove imposte, e noi ci siamo talmente abituati, che ormai si potrebbe votare una imposta sull'aria, che sarebbe pagata.

Il nuovo trasferimento della capitale ha portato dei mali umori a Torino;[8] ma è stato accolto benissimo in tutta Italia,[9] a Napoli è stata una vera gioia, perché son più vicini alla capitale. Fra poco avremo l'abolizione dei conventi, il

[4] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 1r-2r.

[5] Originario di Dolo (Venezia), Pellegrini (1841-1913), pubblicò nel 1868 un lavoro sulla razionalità e punibilità del duello, divenne poi, nel 1891, deputato al Parlamento e, nel 1896, senatore.

[6] Moritz Berduschek, sul quale cfr. sopra, alla nt. 3.

[7] Naturalmente Pio IX, che con lo spostamento della capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze, decisa nel 1864 con le convenzioni cosiddette di settembre, stipulate fra Italia e Francia, vedeva avvicinarsi il pericolo di perdere la sua sovranità temporale su Roma.

[8] Allude ai disordini scoppiati nel settembre 1864, subito dopo la diffusione tra la popolazione del contenuto degli accordi con i Francesi che prevedevano la rinuncia a Torino capitale.

[9] Perché quel trasferimento era, agli occhi degli Italiani, il primo passo verso il traguardo di Roma capitale.

matrimonio civile, e un codice solo per tutta Italia.[10] Quanto agli studi si fa ancora poco, meno per la istruzione popolare che progredisce assai. Libri non ne possiamo far molti, perché è sotto il torchio un grosso volume che si chiama Italia, e ci vuol tempo ancora a finirlo.

Intanto Ella mi conservi la sua benevolenza, e mi creda

Devotiss.o servo

P. Villari

3) VILLARI A MOMMSEN[11]
FIRENZE 19 NOV. <18>65

Ill.mo Signore

Ricevei la sua lettera che parlava del De Ruggiero,[12] e mi sono subito occupato di lui. Il governo mi aveva fatto sperare un sussidio pel futuro anno; ma insistendo di nuovo, ho potuto fargli avere qualche piccolo aiuto immediato. Ella può esser certa, che per me e per molti Italiani ogni sua parola vale un comando, e il desiderio di farle cosa grata è vivissimo. Tanto più trattandosi poi d'un bravo giovane italiano dato agli studi.

Ebbi il piacere di conoscere un giovane archeologo suo amico, il quale voleva fare per lei un riscontro sul codice delle Pandette nella Laurenziana allora chiusa. Credo che il segretario Bianchi[13] fece subito aprire la biblioteca, sentendo da me che trattavasi di Lei.

Noi siamo qui all'apertura del Parlamento,[14] nel quale sono entrati molti uomini nuovi, ed alcuni ignoti. Questo fatto preoccupa un poco i politici italiani, che sono dei rivoluzionarii conservatori. Nell'insieme però il colore della Camera non credo che sia mutato, e se v'è qualche mancanza di equilibrio, le

[10] L'unificazione legislativa fu realizzata nel 1865, e, nel codice civile, fu introdotto l'istituto del matrimonio civile. Le due leggi che attuarono la soppressione delle corporazioni religiose e l'espropriazione dei beni ecclesiastici sono del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867.

[11] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 3r-4v.

[12] Il napoletano Ettore De Ruggiero (1839-1926), che, laureatosi in lettere nel 1861, nello stesso anno aveva ottenuto una borsa di studio per perfezionarsi in filologia classica a Berlino, dove rimase fino al 1866. Lì fu alla scuola di Eduard Gerhard e di Theodor Mommsen. Fu poi incaricato di antichità greche e romane e di archeologia all'Università di Napoli, e, nel 1874, divenne ordinario di antichità greche e romane a Roma. Su di lui rinvio alla voce di MARIA ELEFANTE, in *DBI*, 39, 1991, pp. 244-248.

[13] Nicomede Bianchi (1818-1886), allora segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione, sotto il ministro Giuseppe Natoli, poi, dal 1870 direttore dell'Archivio di Stato di Torino e, dal 1874, sopraintendente agli archivi piemontesi, sul quale cfr. la voce di MARIA FUBINI LEUZZI, in *DBI*, 10, 1968, pp. 156-163. Il suo nome ricorre anche nel carteggio Hartwig-Villari.

[14] Le elezioni del 1865 portarono al Parlamento moltissimi uomini nuovi e per esse si registra «il massimo coefficiente di rinnovamento [...] nel Parlamento italiano, e cioè il 47% (324 su 430)» (ALFREDO CAPONE, *Destra e sinistra da Cavour a Crispi*, Torino, Utet, 1981 [Storia d'Italia diretta da G. Galasso, XX], p. 190).

seconde elezioni[15] rimedieranno al male.

In questi giorni io ho scritto alcuni articoli di giornale, nei quali ho parlato delle mie impressioni in Germania,[16] e siccome ho espresso del pari la mia grande ammirazione per la Germania, e ciò che io non so del tutto ammirare, così penso di mandarle questi articoli, appena sarà uscito l'ultimo.[17] Essi non valgono la pena di essere considerati altro che come appendici di giornale. Io però glieli mando tanto più che avendo fatto una specie di protesta contro la opinione da Lei esposta sulla letteratura italiana e sulla poesia,[18] non vorrei che le pervenissero per mano di terze persone. Le ripeto sono cose di così poca importanza, che non glieli manderei se non fosse per questa ragione.

Ella intanto mi onori dei suoi comandi, e mi conservi la sua amicizia della quale io mi tengo particolarmente onorato.

Suo dev. servo

P. Villari

4) VILLARI A MOMMSEN[19]

16. SETT. <18>69

Illustre Signore

Vengo a chiedere la sua protezione. Si tratta d'una questione in cui Ella solo può darmi un giudizio inappellabile.

Saprà forse che il Fiorelli[20] di Napoli ha avuto l'idea d'aprire una scuola[21] a

[15] Le successive elezioni ebbero luogo nel 1867.

[16] Allude agli articoli: PASQUALE VILLARI, *L'istruzione secondaria in Germania e in Italia*, usciti nel quotidiano fiorentino *La Nazione*, il 22.X., e il 3 e 13.XI 1865, ai quali si aggiungerà un altro pezzo l'11.XII.1865. Questi articoli saranno ripubbl. in ID., *Scritti pedagogici*, Torino, G.B. Paravia, 1868, pp. 315-372, e in ID., *Nuovi scritti pedagogica*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 137-209. In questi articoli egli riferiva le impressioni avute nel viaggio in Germania intrapreso durante le vacanze universitarie del 1864.

[17] Appunto quello dell'11 dicembre 1865, cit. in nt. precedente.

[18] Allude al passo dei suoi articoli menzionati sopra, alla nt. 16 (cfr. la loro ristampa del 1891, alle pp. 173-174), dove riporta, dissentendone, l'opinione di Mommsen, secondo cui gli Italiani non avrebbero «il fuoco sacro della poesia».

[19] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 5r-6v.

[20] L'archeologo Giuseppe Fiorelli (1823-1896), allora direttore del Museo Nazionale di Napoli e sovrintendente agli scavi di Pompei. Dal 1875 al 1891 fu a capo della direzione centrale degli scavi e musei del Regno del Ministero della Pubblica Istruzione, trasformata, nel 1881, in direzione generale delle antichità e belle arti. Su di lui mi limito a rinviare alla voce di GIANLUCA KANNES, in *DBI*, 48, 1997, pp. 137-142, e al volume *A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte*. Atti del Convegno. Napoli 19-20 marzo 1997, a cura di STEFANO DE CARO e PIER LUIGI GUZZO, Napoli, Arte Tipografica, 1999. Villari chiedeva questo parere a Mommsen nella sua qualità di segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, carica che ricoprì durante la seconda metà del 1869, sotto il ministro Angelo Bargoni (terzo governo Menabrea).

[21] È la scuola archeologica di Pompei, fondata nel 1866 dal Fiorelli, sulla quale rinvio alle note di MARCELLO BARBANERA, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi, orientamenti*

Pompei. A mio avviso i risultati di questa scuola non sono punto soddisfacenti. S'è costruita una casa. Vi sono i letti, la cucina, i libri, e poi vi si sono uniti alcuni scolari. Ecco tutto. Ma gli scolari non sono bene apparecchiati, e non v'è alcuno che li possa attentamente dirigere. Io dico che per fare una scuola ci vuole: 1° una casa, 2. uno scolaro, 3. un professore. Fiorelli crede che con una direzione generica data da Napoli, con l'aiuto interrotto di qualche assistente possano gli alunni, se sanno bene greco e latino, profittare. Io, non archeologo, credo che ci voglia uno che conosca i monumenti, che li spieghi, che si faccia amare e che apra, con paziente lavoro, l'animo dei giovani alle investigazioni; che, sopra tutto, dia loro il metodo, che non possono avere nei licei e neppure nelle nostre università. Chi di noi ha torto? Ella ama l'Italia, Ella ne è giudice severo. – È proprio il caso di dire: chi ama batte forte. M'aspetto dunque una risposta, senza reticenze. – In sostanza crede Ella utile una scuola a Pompei? Quale è lo scopo che deve avere? Quali i mezzi per conseguire lo scopo? Tenga però conto dello stato presente dell'Italia. Noi tuttavia non saremmo alieni dal farla servire anche alla Germania. Si ricordi che io le dissi a Berlino: la nostra missione è di stendere la mano amica alla Germania al disopra delle Alpi. A misura che escono d'Italia i soldati tedeschi o austriaci entra in Italia la scienza germanica. Io dunque mi rivolgo a Lei con grande fiducia. Non faccio scuse, perché ponendole una questione scientifica, la invito ad entrare nel suo proprio regno, e faccio come il suddito modesto che domanda, con fiducia, giustizia al suo Sovrano. Può ben credere che la sua risposta sarà per mio uso personale, ammeno che Ella non mi dia permesso espresso di mostrarla.

Il Berduschek[22] che Ella si compiacque raccomandarmi è divenuto mio carissimo amico. Mi duole però assai di dirle che la sua salute è in pessimo stato. Non credo che viverà a lungo. Me ne affliggo assai, perché ha un carattere angelico.

Mi scusi, e mi creda
Dev. Suo
P. Villari

5) MOMMSEN A VILLARI[23]
BERLINO 20 SETTEMBRE 1869

Illustre Signore,

Ella mi fa l'onore di domandarmi il mio avviso sopra una quistione delicata ed importante. Le confesso, che non so troppo bene, se non dovrei risponderle semplicemente, che mi sento incompetente. Sono venti anni che manco da Na-

dell'archeologia classica in Italia, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 19-34, anche per ciò che riguarda le divergenze di opinione tra Villari e Fiorelli, delle quali si parla qui di seguito e nella successiva lettera di Villari a Mommsen del 25 settembre 1869.

[22] Moritz Berduschek, sul quale cfr. sopra, alla nt. 3.

[23] Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen AA.BB.AA. – I versamento (1860-1890), busta 167, fasc. 343/1.*

poli; il governo, i tempi, le persone nel frattempo si sono cambiate; pensieri per se verissimi possono essere se non falsi, almeno infruttuosi ed anzi nocivi adattati alle circostanze, che reggono ora, assai eccezionali; un consiglio dato così parmi quasi una temerità. Ma rifletto, che parlo ad un uomo savio e pratico, che non potrà perdere di vista ciò che accennai e che appella alla mia buona volontà ed al mio amore per l'Italia tanto più vero, che non l'ho mai adulata.

Per Pompei al mio avviso bisogna ben distinguere due cose assai diverse. Pompei è l'unico luogo del mondo, dove esiste l'antichità ancora vivente e quasi spirante e dove è possibile di capirne l'attualità, purché se ne faccia l'osservazione <*sic*> nel momento istesso della scavazione rilevandone tutte le particolarità con un occhio insieme pratico ed erudito. È incredibile il tesoro di notizie preziosissime sulla vita domestica e privata, che è stato scialacquato dalla trascuratagine Borbonesca, specialmente perché vi mancavano persone erudite per la prima ed immediata ispezione de' ritrovamenti. A questo sommo difetto l'istituzione della così detta scuola Pompeiana ha rimediato fin ad un certo punto, e se non fa tutto ciò che dovrebbe fare, la ragione ne è la mancanza di persone più valenti – difetto tristissimo, ma per cui per ora non vi è rimedio. Tanto posso dire, anche senza avere conoscenza esatta dei giovani archeologi, che ora trovansi a Napoli; è facile di farne la critica; ma badi bene che un relatore filologo non del tutto sufficiente vale meglio assai che un conto di muratore o di zappatore; e che bisogna fabbricare coi materiali esistenti.

L'altra parte della istituzione fiorelliana, se ben l'ho capita, di fondare a Pompei una specie di seminario teoretico-pratico per l'archeologia, a dir vero, non l'ho mai approvata. La vera scuola dell'archeologo futuro è la filologia, cioè l'università; l'isolazione, in cui si vive necessariamente a Pompei, e la mancanza di libri, di istruzione, di spinta e di quella socialità degli studi, in cui sta la vita universitaria, faranno certamente, che giammai un buon archeologo non vi potrà esservi formato. Tutto al più diventeranno una specie di uomini pratici, archéologues de routine, che forse giudicheranno saviamente delle chiavi e de' musivi antichi, ma che non sono mai stati scossi intimamente dalla grande storia e dalla grande arte e poesia de' vostri maggiori. Sono anch'io persuaso, che per l'istruzione di giovani archeologi ogni gran centro degli studj in Italia sarà più adatto che non lo è Pompei. Fate professore per esempio il Conestabile[24] a Pisa o dovunque sia, e se poi egli con un numero ristretto de' migliori allievi farà ogni anno o ogni biennio una escursione a Pompei, che vi si trattenga per quindici giorni, avrete uno stabilimento, che per l'ideazione non avrà del pari nel mondo. Se poi giovi o no, dipende dalle persone e da quelle circostanze, che né un Ministro né un Segretario generale[25] può governare; ma più o meno certamente gioverà.

[24] Giancarlo Conestabile della Staffa (1824-1877), professore a Perugia, che era però in realtà specialista di antichità etrusche. Su di lui cfr. la voce di ROBERTO VOLPI, in *DBI*, 27, 1982, pp. 768-770.

[25] Villari era allora, appunto, segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. sopra, alla nt. 20).

Ecco quello che penso io. Forse sarà poco adatto alle circostanze, ma in somma le sottometto, come Ella lo chiede, i miei pensieri con tutta schiettezza.

Aggiungo due cose. Una è, che la prego istantemente di essere cautissimo, quando si tratta di distruggere, specialmente in un epoca, che ha il triste merito di aver assai più rovesciato che non arriverà a rifabbricare. Il nome di scuola Pompeiana è forse mal scelto; ma l'istituzione in se stessa almeno in gran parte è ben ideata e fa onore al Fiorelli, che da vero Italiano ad un sommo talento letterario unisce destrezza pratica assai rara. – L'altra mia osservazione è, che forse sarebbe buono avere il parere di un giovane mio amico, archeologo di gran senno e che ha passato parecchi mesi negli ultimi anni a Pompei, dico il Professore Ricardo Schoene[26] a Halle, il quale certamente le potrà dar un ragguaglio assai più autorevole del mio. Se non lo conosce di persona, m'incarichi di scrivergli e sarà servito.

Ella può mostrare questa mia risposta a chi le pare utile; non ho motivo veruno per tenerla segreta e sono persuaso che nessuno de' veri patrioti ne sarà offeso. Ella mi creda

Suo devot.mo ed affez.mo
Mommsen

Le tristi notizie del Berduschek[27] non mi sorprendono; fu sempre attesa una tale fine.

6) VILLARI A MOMMSEN[28]
25. SETT. <18>69

Illustre Professore

Innanzi tutto la ringrazio vivamente della sua lettera. Sarei ben fortunato di avere sulla quistione di Pompei anche il parere del suo amico in Halle.[29] Lo preghi solo di scrivere con caratteri latini, se mai scriverà in tedesco. Noti che

[26] Richard Schöne, sul quale cfr. più avanti, alla nt. 29.

[27] Su di lui cfr. sopra, alla nt. 3.

[28] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 7r-8r.

[29] È l'archeologo Richard Schöne (1840-1922), menzionato da Mommsen nella sua lettera precedente. Schöne era nato a Dresda, e, dopo aver studiato filologia classica e filosofia a Lipsia, tra il 1864 ed il 1868 effettuò un lungo viaggio di studio in Italia e in Grecia, fermandosi, nel 1866, anche a Napoli e a Pompei. Tornato in patria, conseguì nel 1868 la libera docenza e l'anno successivo ottenne lo straordinariato a Halle, dove appunto egli insegnava al momento in cui Villari scriveva questa lettera. Dal 1872 Schöne fu consigliere per le questioni artistiche del *Kultusministerium* prussiano e poi, dal 1880 al 1905, direttore generale dei Musei Regi di Berlino: cfr. la voce di CLAUDIA BOHM, in REINHARD LULLIES e WOLFGANG SCHIERING (a cura di), *Archäologenbildnisse. Porträts und Kurzbiographien von klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern, 1988, pp. 75-77.

quando io domando il suo parere sulla scuola di Pompei, intendo parlare solo del seminario archeologico, non d'altro. Tutta la quistione sta in questo. Fiorelli[30] crede che basti prendere dei giovani che hanno fatto qualche anno d'Università, farli abitare a Pompei dove egli capita di tanto in tanto, dove un po' più spesso capita un ispettore di Pompei, dove sono alcuni libri ed una casa. Con ciò egli dice diverranno col mio indirizzo archeologi. Io credo invece che per fare degli archeologi bisogna, in certo modo, metter Pompei a servizio dell'Università, per quei giovani che possono profittarne.[31] Ma l'opinione contraria del Fiorelli m'arresta, e m'arresta il pensiero che è più facile, come Ella dice, disfare, che rifare. Quindi con essere illuminato, vuole procedere con cautela. In ogni modo io sarò riconoscente a Lei ed a tutti coloro che vorranno aiutarmi alla soluzione del problema. Il quale per me è questo: in che modo si può più efficacemente render Pompei utile all'istruzione. So che la prima risposta è questa: facendo studiar bene latino, greco e storia antica. Ma essendo io persuaso di ciò, credo pure che, intanto, bisogna cercare di studiar bene tutta la quistione.

Mi scusi se scrivo in fretta, e mi creda con profondi ossequii

Dev. suo

P. Villari

7) RICHARD SCHÖNE A VILLARI[32]
<S.L.> 1 OTTOBRE 1869

Illustrissimo signore,

Il ch. Mommsen mi dice che Ella amerebbe a conoscere il mio avviso intorno alla Scuola Pompejana ed all'istruzione archeologica. Conosco troppo bene la somma importanza e le somme difficoltà della quistione, per corrispondervi senza esitazione; dall'altro canto la cosa mi sta tanto a cuore, che le dirò francamente il mio parere, sperando che Ella saprà travvedere nelle mie parole almeno l'amore e la gratitudine che nutro per l'Italia.

L'insegnamento di archeologia è un problema difficilissimo segnatamente per la sua patria la quale oltre il generale interesse scientifico vi ha per così dire ancora un altro pratico. Vi sono da intraprendere, da continuare, da dirigere degli scavi, da fondare dei musei ed ogni anno di nuovo fa sentire il bisogno di

[30] Giuseppe Fiorelli, sul quale cfr. sopra, alla nt. 20. Sull'opposizione di Villari a Fiorelli cfr. anche quanto si trova in M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 23-29.

[31] Qui probabilmente Villari si fa pure eco del malcontento che, proprio in quel 1869, si era levato contro la Scuola di Pompei nell'ambiente accademico napoletano. Sulle vicende della Scuola pompeiana, le difficoltà di avvio, i contrasti tra Fiorelli e Villari occorre cfr. pure l'articolo di M.L. SAGÙ, *La Scuola archeologica di Pompei nelle carte dell'Archivio della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, in *A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte* cit., pp. 173-194, che menziona anche le lettere di Mommsen e Schöne a Villari qui pubblicate.

[32] Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA.BB.AA. – I versamento (1860-1890), busta 167, fasc. 343/1.*

illustrare i monumenti della storia patria. Vi ci vuole degli uomini scientificamente istrutti ma nello stesso tempo forniti di pratica esperienza e di una quantità di cognizioni che difficilmente si communicano per lezioni regolari. Ed è appunto sotto questo rapporto che secondo me la Scuola Pompeiana potrebbe riuscire proffitevole agli studenti. Gli scavi di Pompeji diretti dal Fiorelli possono difatti servire da modello a qualunque altra impresa di questo genere e la grande varietà di monumenti che ne escono, fornisce ai loro studj un materiale che difficilmente si trova altrove. Vi è di più: l'opportunità, fors'anche l'incombenza di concorrere alla compilazione del giornale degli scavi ricomparso coll'apertura della Scuola darà un impulso agli studi degli scolari e li costringerà ad un esame scrupoloso di ogni genere d'antichità e nello stesso tempo loro darà la soddisfazione di far una cosa utile e graditissima al mondo letterario.

Se mi domanda però se tutto ciò mi paja bastevole a formare degli archeologi, debbo schiettamente rispondere di no. Siamo intesi a supporre nei giovani da istruirsi una conoscenza non troppo limitata delle lingue e letterature greca e latina. Ma oltre di ciò lo studio di Pompeji sola non basta. Il centro dei nostri studi lo dobbiamo fin dal principio cercare nella conoscenza e nell'interpretazione delle opere più importanti dell'antica scultura pittura ed architettura; e se per la pittura si può far molto a Napoli ed a Pompeji, per la scultura si deve andare a Roma. Ché Roma col vantaggio dei suoi inesauribili tesori di monumenti congiunge quell'altro di possedere il museo meglio illustrato di tutti gli altri. Chi ha studiato coscienziosamente il Vaticano e la villa Albani colla scorta delle opere di Ennio Quirino Visconti[33] e di Zoega,[34] veramente ha messo bel fondamento per tutti gli altri studi. Non sarebbe possibile che gli scolari, prima di andare a Pompeji, si fermassero per un anno a Roma? Oltre i musei si troverebbero una riunione di altri giovani occupati dai medesimi studi e desiderosi d'imparare l'uno dall'altro. Ed infine non dubito che potrebbero pure partecipare alle lezioni epigrafiche dello Henzen[35] ed archeologiche dello Helbig.[36]

[33] Si riferisce all'opera di ENNIO QUIRINO VISCONTI, *Iconografia romana*, 2 voll., Milano, per Nicolò Bettoni, 1818-1819. Sul Visconti (1745-1818), il «primo antiquario del mondo», rinvio alle osservazioni di SALVATORE SETTIS, *Da centro a periferia. L'archeologia degli Italiani nel secolo XIX*, in LEANDRO POLVERINI (a cura di), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993 (Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, III), pp. 299-344: qui pp. 316-328.

[34] Allude all'opera *Li bassorilievi antichi di Roma incisi da Tommaso Piroli colle illustrazioni di Giorgio Zoega* [...], In Roma, presso Francesco Bourlie, 1808, il cui secondo volume è dedicato appunto ai bassorilievi della Villa Albani. Sull'antichista tedesco-danese Johann Georg Zoëga cfr. la voce di GEORGIOS FATOUROS, in *BBKL*, XIV, 1998, con ulteriore bibliografia.

[35] L'archeologo Wilhelm Henzen (1816-1887), dal 1842 primo segretario dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, che aveva sede a Roma, nel Palazzo Caffarelli sul Campidoglio, sul quale rinvio alla voce in *ADB*, 50, 1905, pp. 207-215 e inoltre a quella di HANS-GEORG KOLBE, in *Archäologenbildnisse* cit., pp. 43-44, con ulteriore bibliografia.

[36] L'archeologo Wolfgang Helbig (1839-1915), che è pure cit. nella lettera di Otto Hartwig a Villari del 3.VI.1894 (cfr. *ivi*, alla nt. 464).

Quanto a Pompeji poi, non acconsentirebbe forse il conte Conestabile[37] a recarvisi da tempo in tempo per mostrar loro la strada per lo studio delle antichità figurate come sanza fallo il Fiorelli lo fa e lo farebbe per questa e per altre parti dei loro lavori?

Per dirlo in due parole, il mio avviso sarebbe di mantenere quel che esiste, cioè la Scuola Pompeiana col suo organo, il giornale degli scavi, ma di riformare l'istruzione nel senso sopra esposto.

Facendo buoni auguri per quel che delibererà di fare in questa difficile quistione, ho l'onore di professarmi

di Lei obb.mo

Ricardo Schöne

8) MOMMSEN A VILLARI[38]
BERLINO 16 OTTOBRE 1869

Egregio Sig. Cavaliere

Le acchiudo la risposta del mio amico Schoene, il quale spiega meglio, che non lo posso io, ciò che pure io sento essere il vero. Il Fiorelli è certamente il primo archeologo italiano (dico dell'Italia della politica non compresavi Roma ed il Rossi[39]) ed uno de' primi archeologi viventi; ed il de Petra[40] da ottima speranza, che farà bene e ha già fatto ottimi saggi. Però né la direzione, che essi potranno dare a' giovani stabiliti a Pompei colle loro visite, né Pompei stessa isolatamente potranno mai formare un archeologo che valga. Molte cose di dettaglio non si possono imparare che a Pompei; ma non vi si imparerà mai la grande arte, non mai vi si formerà l'occhio e l'ingegno come si formano ammaestrati dai monumenti Romani sotto la scorta dei vostri e nostri sommi Winckelmann[41] e Visconti.[42] Sono anch'io dell'avviso, che nelle circostanze at-

[37] Il già sopra ricordato Giancarlo Conestabile della Staffa (cfr. alla nt. 24).

[38] Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA.BB.AA. – I versamento (1860-1890), busta 167, fasc. 343/1.*

[39] Naturalmente l'archeologo ed epigrafista romano Giovanni Battista de Rossi (1822-1894), studioso delle catacombe paleocristiane e delle iscrizioni cristiane della città di Roma, per il quale rinvio alla voce di NICOLA PARISE, in *DBI*, 39, 1991, pp. 201-205, e alla monografia di ANTONIO BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore delle catacombe*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

[40] Giulio De Petra (1841-1925), sul quale rinvio alle note di LUCIA A. SCATOZZA HÖRICHT, *Giulio De Petra*, in MARCELLO GIGANTE (a cura di), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 2 voll., Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Napoli, 1987: II, pp. 881-902, e alla voce di ADA GABUCCI, in *DBI*, 39, 1991, pp. 23-25.

[41] Naturalmente Johann Joachim Winckelmann (1717-1786), considerato, assieme al Visconti e allo Zoëga, il fondatore dell'archeologia moderna. Su di lui mi limito a rinviare alla voce di EKATERINI KEPETZIS, in *BBKL*, XVIII, 2001, col. 1530-1559, con ulteriore bibliografia.

[42] Il già sopra menzionato Ennio Quirino Visconti (cfr. alla nt. 33).

tuali per formare un archeologo Italiano Pompei sola non basta, ma che bisogna prima l'università e quell'istruzione, che alla meglio ora può aversi costì, e poi Roma.

Mi creda, Signore Cavaliere, sempre pronto ad ubbidirla come pure

Suo devot.mo

Mommsen

9) VILLARI A MOMMSEN[43]

<S.L.> 27/10 <18>69

Illustre Signore

Fra i giovani che vengono, quest'anno in Germania, v'è il sig. Gugino,[44] il quale desidera vivamente essere da me presentato a Lei. Sebbene io non abbia con lui alcuna relazione personale, pure non ho creduto potermi negare d'adempiere a questo ufficio, trattandosi d'un giovane che viene costà per sola ragione di studio. La prego di volermi scusare.

Ho ricevuto l'ultima sua lettera, con l'acclusa,[45] e risponderò subito. Intanto voglia accettare i miei più cordiali ringraziamenti per la sua sollecita cortesia e mi creda coi più profondi ossequii

Dev. suo

P. Villari

10) VILLARI A MOMMSEN[46]

<S.L.> 9. NOV. <18>69

Illustre Signore

Debbo ringraziarla della sua pregiatissima del 16 ottobre, e della lettera che mi ha procurata del suo amico prof. Schöne.[47] Vedo con piacere che io non m'ero ingannato. Ma con sommo dolore vedo, che il problema è sempre lo stesso: il bisogno d'uomini. Manca ancora la forza vitale. Il Fiorelli[48] crede di

[43] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, c. 9r/v.

[44] Il romanista Giuseppe Gugino (1843-1917), si recava allora in Germania con una borsa governativa a perfezionarsi in diritto romano. Nel 1880 diventerà ordinario di diritto romano a Palermo. Su di lui rinvio alle note di MATTEO MARRONE, *Romanisti professori a Palermo*, in *Index*, 25 (1997), pp. 587-616.

[45] È naturalmente la lettera precedente di Mommsen con l'allegata missiva di Schöne.

[46] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 10r-11r.

[47] Cfr. sopra, la lettera n. 7, e, inoltre, la nt. 29. Si riferisce sempre alla questione della Scuola archeologica di Pompei.

[48] Giuseppe Fiorelli, sul quale cfr. sopra, alla nt. 20.

poter bastare a tutto, e non conviene disgustare un uomo che ha reso e rende grandi servizi al paese. Seguendo i suoi consigli, io cerco assalire il nemico per un altro verso. – Crederebbe che dal 59 al 69 l'università di Napoli è stata senza prof. di latino? Ho aperto il concorso per questa cattedra.[49] Abbiamo parecchi giovani che promettono bene e che concorrono; abbiamo ancora qualche tedesco che ci prova. Cercherò rinforzare gli studi classici nell'università e nei licei di Napoli. Sarà la prima base dell'archeologia. Se Fiorelli non si lascerà persuadere, io, senza impedirgli di continuare a fabbricare dei valenti custodi di antichità, cercherò mettere Pompei in relazione colla Facoltà. Mi pare che in questo modo attuerò i suoi precetti e del suo amico. In Italia fortunatamente ogni giorno guadagna terreno la persuasione, che gli studi classici sono i soli che fortificano l'intelligenza nazionale e la elevano. Dieci anni fa non v'era un giovane che conoscesse bene il greco, oggi ve ne sono parecchi che lo professano e lo studiano con passione. – In ogni modo, io la ringrazio; conservo le sue lettere e non mi allontanerò da quello che dice. Mi scusi, se ho abusato del suo tempo, e spero che vorrà perdonarmi, se qualche altra volta ricorrerò al suo valido aiuto.

Mi creda con profondi ossequii
Dev. suo
P. Villari

Ringrazio il suo amico, dirigendo la lettera ad Halle

11) Mommsen a Villari[50]
Berlino 4 marzo 1876

Egregio Sig. Commendatore,

Ricordandomi la benevolenza, ch'Ella sempre mi ha usata, mi fo lecito di ricomandarle un mio amico costì, il Sig. Dott. E. Piccolomini.[51] Egli, impiegato libero da qualche tempo alla Laurenziana, ora brama di avervi un posto fisso e rimunerato, e credo poter assicurarle, che ne è degnissimo per ogni rapporto. L'ho conosciuto qui vivente alla nostra università in stretta compagnia coi migliori de' miei allievi, che ne facevano gran stima, tanto come di persona cara e simpatica, quanto di uomo dotto e studiosissimo. Si è dato specialmente allo studio del Greco, cosa rara nell'Italia ed utilissima alla Biblioteca tanto ricca di manoscritti Greci. Se si trattasse di un posto in qualche Biblioteca Germanica, le conoscenze, che possiede e di cui posso giudicare, avendo avuto occasione di

[49] Villari era sempre segretario generale della Pubblica Istruzione. Cfr. sopra, alla nt. 20.

[50] BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 370r-371v.

[51] Il grecista Enea Silvio Piccolomini (1844-1910), già cit. nel carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato (cfr. *ivi*, alla nt. 152).

vederne ed esaminare parecchi saggj, sarebbero giudicate bastevoli; e in Italia, parmi, non dovrebbe rifiutarsi un giovane di ottime speranze letterarie, che conosce abbastanza il Latino ed il Greco, che parla francamente il Tedesco (anche merito non ispregevole per un impiegato della Laurenziana) e che in somma è persona valente ed onorevole. Ella sa, come credo, che penso ciò che dico, e che non ricomando se non dove la coscienza me lo permette.

Gradisca l'espressione del mio omaggio rispettuoso

Mommsen

12) VILLARI A MOMMSEN[52]

LUNEDÌ[53] <APRILE? 1885>

Illustre Signor Professore,

Il Sig. Dottor Enrico Rostagno,[54] che ha studiato prima a Pisa, poi a Firenze, dove ora si trova, sarebbe, per quanto io so, la persona adatta a lavorare per le iscrizioni. Quando Ella ne avesse bisogno, o volesse parlargli, io glielo indirizzerei.

Mi creda con ossequii

Suo dev.

P. Villari

13) MOMMSEN A VILLARI[55]

FI<RENZE> 7/4 <18>85

Egregio Sig. Commendatore!

Prima di avere veduto come stanno a Roma i progetti del Pais e come è disposta l'Accademia verso lui e verso il progetto intero,[56] non vorrei entrare in

[52] Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, c. 16r/v.

[53] Biglietto privo di indicazione di data, ma del 1885, probabilmente aprile, come si ricava dalla risposta, pubblicata qui di seguito, di Mommsen, che in quel momento si trovava a Firenze.

[54] Su Enrico Rostagno, cfr. più avanti, alla nt. 57.

[55] BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 372r-373v.

[56] Allude probabilmente al progetto di compilare, su incarico dell'Accademia dei Lincei, dei *Supplementa Italica* al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, l'opera, che, come è noto, Mommsen curava per l'Accademia prussiana delle Scienze (ringrazio Marco Buonocore per questa informazione). Sulla collaborazione tra Pais e Mommsen cfr. RONALD T. RIDLEY, *In Collaboration with Theodor Mommsen. Ettore Pais and the Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Klio*, 61 (1979), pp. 497-506. Sull'antichista Ettore Pais (1856-1939) si può vedere il recente volume LEANDRO POLVERINI (a cura di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Napoli, ESI, 2002, e le note di EMILIO GABBA, *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, in *RSI*, 115 (2003), pp. 1015-1020. Sui rapporti tra Mommsen con studiosi italiani cfr. la

combinazioni, a cui facilmente potrebbe mancare la base. Se il Sig. Rostagno[57] ha pubblicato qualche cosa, amerei di vedere queste pubblicazioni; in ogni caso terrò a memoria la sua indicazione, per cui le rimango obbligato.

Suo divot.mo

Mommsen

14) VILLARI A MOMMSEN[58]

FIRENZE, LI 30 MAGGIO 1888

Illustre professore

Appena ricevuta la sua cartolina, le risposi mandando la lettera che chiedeva, e facendole conoscere le molte difficoltà incontrate e i mezzi tentati a superarle. Le facevo anche sapere, che l'ufficio di Statistica si dichiarava pronto, per parte sua, avuto il consenso del Ministro di Pubb. Istruzione,[59] ad intraprendere il lavoro d'una statistica,[60] che avesse potuto rispondere anche alle domande che Ella faceva. Bisognava dunque indurre il Ministro di P.I. a consentire, e poi valersi dell'opera del Comm. Bodio[61] dirett. della Statistica e del bibliotecario Biagi,[62] ambedue prontissimi a far tutto per Lei.

La sua cartolina mi fece nascere il dubbio, che Ella avesse costà trovato chi più presto e meglio potesse darle le notizie. A scanso di ogni equivoco, io sono sempre prontissimo a far tutto quello che posso, perché un lavoro compiuto sia fatto, e le dissi anche il tempo che occorreva, come occorreva anche il consenso del Ministro di P.I. il quale avrei sentito. Per ora io ho sospeso lo scrivere al Ministro nel dubbio che Ella avesse fretta, e che avesse trovato via più breve di quella che aveva potuto trovare io. Se non ricevo altro avviso, riterrò che vera-

letteratura cit. da S. REBENICH, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack* cit., p. 486, nt. 12, e gli *Atti* del Convegno linceo cit. sopra, alla nt. 1.

57) Il paleografo Enrico Rostagno (1860-1942), laureato a Pisa nel 1884, dopo un periodo di studio in Germania nel 1889 fu assunto come straordinario nella Biblioteca Laurenziana con l'incarico di compilare, assieme a Nicola Festa, il catalogo dei codici greci non descritti dal Bandini. Nel 1890 venne abilitato all'ufficio di bibliotecario e conservatore dei manoscritti nella medesima Laurenziana, della quale, nel 1923, dopo il collocamento a riposo di Guido Biagi, divenne direttore. Dal 1902 insegnò paleografia greca all'Università di Firenze. Su di lui si può cfr. il volume ROSARIO PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1996, pp. 49-51.

58) Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 12r-13r.

59) Dal 17 febbraio 1888 questo ministro era Paolo Boselli, sul quale cfr. la voce di RAFFAELE ROMANELLI, in *DBI*, 13, 1971, pp. 241-251.

60) Per l'oggetto di questa missiva cfr. il tenore della successiva e la nt. 64.

61) Su Luigi Bodio cfr. più avanti, alla nt. 65.

62) Guido Biagi (1855-1925), allora direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze, per il quale rinvio alla voce di PINO FASANO, in *DBI*, 9, 1967, pp. 826-827.

mente Ella ha potuto avere le notizie che a me non riuscì di trovare. Ove ciò non sia, sarò pronto, ad ogni suo cenno, di fare tutto quello che saprò e che potrò finché il lavoro sia fatto.

Sono con ossequii

Suo dev. obb.

P. Villari

15) MOMMSEN A VILLARI[63]

ROMA 30/5 <18>88

Egregio Signore,

Gradisca prima di tutto i miei sinceri ringraziamenti per tutta la fatica che si ha data per rispondere non solo ai quesiti del mio governo ma di oltrepassargli. Veramente io temo che per lo scopo pratico a cui essa mira le esperienze che può somministrare il governo bibliotecario italiano non potranno servire gran fatto. Il problema della relazione fra biblioteche speciali con prestito vietato e generali che danno i libri a domicilio, governative entrambe, è nuovo e forse le nostre tentative, buone o cattive, potranno servire un giorno alle nazioni amiche; ma invano ora si cerca un appoggio pratico.

La statistica delle vostre biblioteche[64] sarà sempre utile e benvenuta anche in Germania, e meno male, se queste nostre inchieste vi danno qualche spinta. Ciò mi consola se forse le ho dato più fastidio e lavoro che non gli richiedevano i nostri quesiti, e parlando col Bodio,[65] come l'ho fatto già col Mariotti,[66] non

[63] BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 375r-376v.

[64] Nel 1885 il Consiglio superiore di statistica richiamò l'attenzione dei ministri della Istruzione Pubblica e del Commercio sulla opportunità di fare un nuovo inventario della suppellettile libraria. Il Ministero della Pubblica Istruzione invitò i prefetti a far compilare, ognuno per la propria provincia, un elenco di tutte le biblioteche. Il sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, on. Filippo Mariotti (1833-1911) preparò un questionario da diramare a tutte le biblioteche, con la richiesta dei dati circa la loro origine e le vicende, la condizione giuridica, la collocazione dei libri, la quantità e qualità delle opere, lo stato dei cataloghi, la gestione economica, la frequenza dei lettori. I risultati di questa indagine statistica confluirono nei due volumi pubbl. dalla Direzione generale della statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, col titolo *Biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti morali* [...], vol. I: *Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia*, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1893; vol. II: *Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna*, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1894

[65] L'illustre studioso di statistica Luigi Bodio (1840-1920), dal 1885 segretario dell'Istituto Internazionale di Statistica, dal 1883 al 1898 direttore generale della statistica presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, sul quale cfr. la voce di FRANCO BONELLI, in *DBI*, 11, 1969, pp. 103-107, e il volume di MARCO SORESINA, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, F. Angeli, 2001 (Studi e ricerche storiche).

[66] Filippo Mariotti (1833-1911), sottosegretario di Stato all'Istruzione Pubblica dal 1887 al 1891.

mancherò di farlo in questo senso. Ma in buona coscienza non posso dire né a questi signori né a Lei, che questa statistica preme a noi e che non possiamo aspettare. Ella ha fatto non solo ciò di cui la pregava, ma molto più, e gliene sono grato come lo saranno i miei mandanti.

Voglia ricordarmi alla sua Signora. Tornerò a Firenze nel corso del mese venturo, ma non ho la speranza di trovargli; disgraziatamente la Laurenziana non va in campagna e dovrò io subire un altra volta il gran caldo fiorentino.

Suo obbl.mo

Mommsen

16) VILLARI A MOMMSEN[67]

FIRENZE, LI 27 DEL <GENNAIO>[68] 1903

Illustre Signore

Ella sa che ai primi d'aprile s'aduna a Roma un Congresso Storico internazionale.[69] L'idea non è mia, fu proposta da altri, che poi l'abbandonarono.[70] Parve allora che, essendo già stati invitati gli stranieri, fosse per l'Italia un dovere fare ogni opera perché il Congresso s'adunasse. E così io mi trovo Presidente del Comitato provvisorio. Io spero che un vantaggio reale se ne potrà cavare, e questo sarebbe, secondo me, lo stabilire relazioni scientifiche fra noi e le altre nazioni, specialmente la Germania. Queste relazioni potrebbero, io mi lusingo, condurre a fissare delle norme comuni quanto alle pubblicazioni dei documenti della storia medioevale.[71] Ma che questo riesca o non riesca, è certo che un congresso storico internazionale a Roma, senza Teodor Mommsen, sarebbe come una testa priva degli occhi. Per questa ragione più volte, e da più parti mi è venuto il suggerimento di scriverle e di farle sapere quanto la Sua presenza è desiderata da tutti noi.

Questa è la ragione per la quale io mi prendo la libertà di scriverle. Ella vorrà in ciò vedere, io spero, un segno della stima ed ammirazione universale che tutti, come è nostro dovere, le professano in Italia.

Con ossequio

Dev. obb.

P. Villari

[67] Staatsbibliothek zu Berlin – *Preußischer Kulturbesitz, Nachlaß Mommsen I, Kasten 124: Villari, Pasquale*, cc. 14r-15r.

[68] Il mese si ricava dalla risposta di Mommsen, pubblicata qui di seguito.

[69] Il secondo Congresso internazionale di scienze storiche, presieduto da Villari, si svolgerà a Roma dal 1° al 9 aprile 1903.

[70] Sulle riserve di alcuni storici dell'Istituto Storico Italiano circa la preparazione di Roma a ospitare un congresso internazionale cfr. ALBERTO FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in PAOLO VIAN (a cura di), *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1993 (Unione internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte), pp. 599-654: qui pp. 621-622.

[71] A questo proposito cfr. la corrispondenza Kehr-Villari, qui pubblicata.

17) MOMMSEN A VILLARI[72]
BERLINO GENN. 30 1903

Illustre Signore,

Ella mi onora invitandomi a partecipare al Congresso internazionale storico romano[73] con parole troppo lusinghieri; ma insieme mi fa sentire che la mia vita è vissuta, e che non debbo domandare altro di essa che di finirla tranquillamente e senza vedere scoppiare le nuvole che oscurano il cielo tanto politico che letterario. Speriamo che l'Italia, la quale è stata per me una seconda patria, si goda un bel secolo di felicità e di progresso, e che il congresso futuro l'inauguri degnamente. Siccome Ella ne terrà il timone, la gentilezza italiana vi presidierà ed il cambio delle opinioni non arriverà a contese nazionali e personali.

Suo obbl.mo
Mommsen[74]

[72] BAV, *Carteggi Villari 33*, cc. 377r-378v.

[73] Cfr. la lettera precedente..

[74] Pur essendo assente, Mommsen sarà nominato tra i presidenti onorari del Congresso. Di lì a pochi mesi, il 1° novembre 1903, egli morì. Il segretario dell'Accademia Prussiana delle Scienze di Berlino, Franz Wilhelm Gustav Hielt, il 6 novembre 1903 scrisse a Villari, che, per conto dell'Accademia dei Lincei, lo aveva pregato di acquistare e deporre accanto alla bara una corona d'alloro a nome dell'Accademia, dandogli anche un resoconto dello svolgimento del funerale, al quale, come si era dolorosamente notato, l'Italia era stata assente: «Gestern Nachmittag hat die Trauerfeierlichkeit und Beisetzung Mommsens unter einer ungewöhnlichen Teilnahme aller Schichten der Berliner Bevölkerung und einer ungewöhnlichen Beteiligung der Gelehrten Deutschlands und Oesterreichs stattgefunden. Dass kein Vertreter Italiens anwesend war, wurde schmerzlich bemerkt, aber der weite Weg und die auch uns erst spät zugegangenen näheren Bestimmungen des Beisetzungstages mag diese Abwesenheit erklären. Eine Vertretung der einzelnen condolirenden Körperschaften durch Aussprachen war nicht möglich, da Mommsen in seinem Testamente die allereinfachste Form gewünscht hatte. So beschränkte man sich auf eine Rede, die von der Kanzel der Gedächtniskirche herab sein intimster Freund aus den letzten Jahren Adolf Harnack hielt. Er gedachte darin mit besonderer Wärme seines Verhältnisses zu Italien und der Sympathie, die er sich dort in weiten Schichten erworben hatte. Auf den unzähligen Kränzen, die neben dem Sarg in der Mitte der Kirche aufgehängt waren, lag der grosse Lorbeerkranz mit der grünweissroten Schleife, die in weithin sichtbaren Goldbuchstaben die Inschrift trug A Teodoro Mommsen l'Accademia dei Lincei. Ich durfte nur dies daraufsetzen lassen, da eine individuellere Färbung nur von Ihnen hätte ausgehen dürfen. Ich denke aber, die Inschrift wird den Zweck, die Gesinnung seiner Conlycei zum Ausdruck zu bringen, in würdiger Weise erfüllt haben. Jedenfalls ist sie in ihrer Einfachheit seinem auch im Testamente ausgedrückten Sinne gemäss. Trotz der Einfachheit der Feier war es eine der schönsten und ergreifendsten Trauerveranstaltungen, die Berlin gesehen hat. Sie wird nur den Tag, wo der leibliche Mommsen von uns geschieden ist, lebendig erhalten. Der geistige bleibt uns ja auf immerdar gegenwärtig [...].

Georg Heinrich Pertz-Villari (per il tramite di Susan Horner)[1]

1) VILLARI A SUSAN HORNER[2]
FLORENCE 26 FEBB. <18>69

La prega di voler chiedere al barone Pertz il suo parere su una questione di grande interesse per Villari. In Italia esistono molte società che pubblicano documenti storici con l'aiuto governativo, ma procedono senza un coordinamento e ognuna seguendo proprii metodi e criteri. I risultati non sono soddisfacenti e un giorno il Governo potrebbe sospendere gli aiuti. Si tratterebbe dunque

[1] Georg Heinrich Pertz nacque a Hannover nel 1795. Studiò teologia, filologia e filosofia a Göttingen, quindi si dedicò a studi storici. Nel 1816 conseguì il dottorato. Nel 1819 fu accolto nella *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, fondata dal barone von Stein e, su incarico della Società, lavorò per tre anni in archivi e biblioteche in Austria e in Italia. Nel 1825 gli fu affidata la redazione dell'organo della Società, l'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*. Dal 1826 le sue pubblicazioni sulle fonti dell'antica storia tedesca cominciarono a uscire nell'opera *Monumenta Germaniae Historica*, l'impresa editoriale curata dalla Società e alla cui redazione egli fu messo a capo. Nel 1827 fu nominato direttore della Biblioteca regia di Hannover mantenendo contemporaneamente la direzione della *Gesellschaft*. Dal 1842 al 1873 fu a capo della Biblioteca regia di Berlino, dei manoscritti della quale curò, a partire dal 1853, la compilazione dell'inventario. Anche a Berlino il suo principale campo di attività fu la redazione scientifica dei *Monumenta*, che egli portò con sé nella capitale prussiana. Suo merito principale fu l'elaborazione di criteri certi per l'edizione critica dei documenti medioevali. Morì a Monaco nel 1876. Su di lui cfr. l'articolo di WILHELM WATTENBACH, in *ADB*, 25, 1887, pp. 406-410, e la voce di MARKUS WESCHE, in *NDB*, 20, 2001, pp. 205-207, nonché il saggio di ANNEDORE OERTEL, *Georg Heinrich Pertz 1795-1876*, in *Berlinische Lebensbilder*, vol. 4, Berlin, Colloquium-Verlag, 1989, pp. 87-108.

[2] BAV, *Carteggi Villari 72*, cc. 139-141. In alto alla lettera si trova annotato a matita: «P. Villari to Miss Horner Copied». Nella cartellina, che è intestata non a Susan Horner, ma a Leonora Pertz, nata Horner, vi è la minuta originale di Villari e la copia trascritta dal figlio Luigi. Nel 1853 Pertz aveva sposato in seconde nozze Leonora Horner. Leonora, Susan e Joanna Horner erano tre delle sei figlie dello scozzese Leonard Horner (1785-1864) geologo e pedagogo, il primo traduttore in inglese del libro di Villari su Savonarola. In BAV, *Carteggi*

di dare a tali società alcune regole generali, senza fare però perdere loro il carattere locale. Non vi è nessuno in Europa più qualificato del barone Pertz a dare un parere su tale questione.

My dear Miss Horner

Could you be so kind as to ask the Baron Pertz, what he thinks about a question, which is of great interest for me?

We have in Italy several Societies who publish historical documents, with the help of Government. Those publications are pursued with different aims, different systems, and different sizes. Some publish Statuti, others publish Cronache or Miscellanee, and allways <*sic*> change without a constant rule. The public is not satisfied, and so it may happen, that one day or other the Government will not give help anymore. There are many people who think about the way of improving those publications. They would find the way of giving some general rules in order that all those publications, without loosing local caracter <*sic*>, should have a common aim and form, each one of them as the coordinate part of a great italian collection. I think there is no man in Europe, whose opinion could have more authority in Italy on those questions, than the opinion of Baron Pertz. He knows all those italian collections, and he knows the practical way of improving them. It would be a great benefit for us to have his opinion. It is necessary to coordinate all those sporadic productions, and oblige them, as far as it is possible, to follow some general rule, otherwise I am afraid the Parliament will not help them anymore. I think it would be difficult to make only one Italian association. They like to be local, and not loose their own individuality; but, in the same time, they wish to be coordinated, and they dont <*sic*> find the way.

If you can get me an answer, I would feel very obliged to you and Baron Pertz, and so would many Italians.

Believe me y^{rs} truly

P. Villari

2) PERTZ A SUSAN HORNER[3]
BERLIN 5. APRIL 1869

Risponde a Villari tramite la cognata. È consapevole dell'importanza e della giustezza dei rilievi di Villari e tenterà di dare al suo quesito una risposta

Villari 26, alle cc. 282-294, 295-304, 313-335, si trovano alcune lettere di Leonard, Joanna e Susan Horner a Villari. Altre lettere di Villari a Joanna e Susan Horner sono in BAV, *Carteggi Villari 71*, alle cc. 252-265 e 267-269. Susan Horner scrisse alcuni libri di argomento italiano, tra cui *A Century of Despotism in Naples and Sicily*, Edinburgh, Edmonton and Douglas, 1860, e *The Tuscan Poet Giuseppe Giusti and his Times*, London, Mac Millan and co., 1864. Assieme alla sorella Joanna scrisse inoltre *Walks in Florence*, London, Strahan & co., 1873.

[3] BAV, *Carteggi Villari 38*, c. 60.

*che contemperi l'interesse generale con quelli locali. Quanto alla raccolta degli storici italiani occorre decidere se essa dovrà comprendere solo gli storici veri e proprii, o limitarsi alle fonti, o a taluni particolari settori delle fonti della storia italiana, ad es. quelle finora inedite, o se si intende pubblicare tutto ciò che è relativo alla storia romana, o a quella medievale o moderna, o a quella medievale e moderna. Dopo essere giunti ad un accordo su questo punto occorrerà fare vaste ricerche nelle biblioteche e negli archivi per rintracciare i manoscritti e le carte ancora esistenti e per catalogarli onde facilitare il lavoro del ricercatore. A questo punto del lavoro generale si può introdurre un'altra divisione conforme alle ripartizioni geografiche della penisola, partendo cioè dalle antiche provincie d'Italia nel sec. VI e nei seguenti. Consiglia una pubblicazione periodica sul tipo dell'*Archiv *della Società per lo studio della storia tedesca; poi la preparazione di volumi che potrebbero essere suddivisi in diverse sezioni secondo i contenuti e le differenze cronologiche e locali. Suggerisce le sezioni seguendo criteri regionali e cronologici e in linea di massima secondo lo schema già collaudato dei* Monumenta Germaniae Historica.

My dear sister.

Having some time ago received our friend's, Signor Villari's letter to you, I take advantadge <*sic*> of your kindness to forward my remarks upon the object treated in it and pregiated to my consideration. I am well aware of the justness and importance of Signor Villari's remarks and will try to meet his wishes under the supposition that in order to afford general satisfaction the plan proposed ought to combine the interests of the whole country with the local interests.

I. Preparatory to undertaking so vast an undertaking as the collection of the Italian historians, either the Italian government, or its litterary organs, ought to decide whether they intend to embrace only the very historians, or to confine themselves to the sources, or some particular branches of sources of Italian history, for instance only the hitherto unpublished sources, whether they intend to publish whatever belongs to ancient Roman history, or mediaeval, or modern, or both mediaeval and modern history. Supposing the latter to be very likely the case, and having agreed about the manner of publishing, it would appear necessary to make vast researches in libraries and archives about the manuscripts and charters still extant, and have them catalogued in such a manner that every editor should find himself enabled to know exactly what means he can find to support him in forwarding his process. In this stage of the general work a division might already take place, according to the great partitions to be carried through in the great work, viz. the ancient provinces of Italy in the 6th and following centuries. Besides I should recommend a general directory, meaning an alphabetical index to the chronological list of the authors and books to be published.

A periodical publication of the progress of results of the common exertions (like the Archiv of the Society for German historical research published by me

in 11 volumes in 8vo) might produce general interest and emulation amongst the different members in all parts of Italy. These publications preparatory to the principal work might be all published in octavo volumes; registers of charters (Regesta) in 4°. The very headwork might be divided in different parts according to the contents, the chronological and local difference. I suppose you might proceed in this manner

A. Thorough divisions to be followed in every Province
   1, Historians and historical books and Treatises
   2, Charters and Letters, Documents
   3, Laws, Statutes
   4, other writings of particular interest
B. Chronological series of the publications, in every Province
   V. VI. VII. VIII. centuries
   IX. X. XI. XII. centuries
   XIII. XIV. XV centuries
   XVI. XVII centuries
   XVIII. XIX centuries

the shape of publications to be according to the subject. For instance charters, laws, statutes in 4°, histories either in folio, 4° or octavo.

Every volume ought to be marked for example
Milan or Mediolanum
Historians
X. century
6. Liudprand

In consequence of such proceeding every author would find himself in his own place as to province, century, order amongst his fellow authors, and every place would find his authors in the very best order, and the whole great work redound to the glory of Italy and of every Province and place.

Pray give my best compliments to Signor Villari and to dear Joanna[4] and believe me ever your very affectionately

George Pertz

4) La terza sorella Horner.

Ludwig Quidde a Villari[1]

KÖNIGSBERG I<N> PR<EUßEN> 27.12.<18>88.

Ill.mo Sig.re!

Riferendomi alla raccomandazione ci-inchiusa <*sic*> del signore Stern[2] prendo la libertà di mandarle un circolare (della primavera scorsa), che le comunicherà il progetto d'una nuova rivista storica. Ho ritardato la partenza di

[1] *BAV, Carteggi Villari 40*, cc. 68-71.

Ludwig Quidde nacque a Brema nel 1858. Studiò storia, filosofia ed economia a Strasburgo e Gottinga. Dopo il dottorato (1881) dal 1885 divenne coeditore della *Alte Reihe* dei *Deutsche Reichstagsakte* e, dal 1887, membro straordinario della *Historische Kommission* presso l'Accademia Bavarese delle Scienze. Dal 1889 al 1895 fu l'editore della *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, da lui fondata; dal 1890 al 1892 guidò l'Istituto storico prussiano di Roma. La pubblicazione della satira scritta a Roma, *Caligula. Eine Studie über römischen Cäsarenwahnsinn*, nel 1894, allusiva all'imperatore Guglielmo II, gli procurò una condanna a tre mesi di carcere e l'ostracismo da parte della scienza storica tedesca. Pacifista convinto, dal 1894 fu collaboratore della *Deutsche Friedensgesellschaft*, della quale fu poi presidente dal 1914 al 1929. Politicamente militò prima nella *Deutsche Volkspartei*, dopo la guerra nel partito democratico tedesco, poi si unì a un gruppo di democratici indipendenti e nel 1919-20 fu membro dell'assemblea nazionale di Weimar. Nel 1927 ricevette il Premio Nobel per la pace assieme a Ferdinand Edouard Buisson. Nel 1933 emigrò in Svizzera dove lavorò per la *Neue Zürcher Zeitung*. Morì a Ginevra nel 1941. Su di lui, oltre alle voci di MICHAEL BEHNEN, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 9, 1991, pp. 254-255, quella in *DBE*, 8, 1998, p. 103, e quella di KARL HOLL, in *NDB*, 21, 2003, pp. 45-47, cfr. REINHARD RURUP, *Ludwig Quidde*, in HANS-ULRICH WEHLER (a cura di), *Deutsche Historiker*, III, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1972, pp. 124-147; KARL HOLL-HANS KLOFT-GERD FESSER, *Caligula-Wilhelm II. und der Cäsarenwahnsinn. Antikenrezeption und wilhelminische Politik am Beispiel des „Caligula" von Ludwig Quidde*, Bremen, Ed. Temmen, 2001; TORSTEN QUIDDE, *Friedensnobelpreisträger Ludwig Quidde. Ein Leben für Frieden und Freiheit*, Berlin, Berliner Wiss.- Verlag, 2003, e HEINRICH SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *„Jenen Kaiser freilich schützt heutzutage kein Staatsanwalt" Theodor Mommsen über Ludwig Quiddes „Caligula"*, in *Historisches Jahrbuch*, 123 (2003) pp. 297-335.

[2] Lo storico Alfred Stern (1846-1936), dal 1873 professore a Berna e, dal 1887 al 1922, al Politecnico di Zurigo, si dedicò a studi di storia francese, inglese e prussiana dei

questa lettera fino a quest'oggi, perchè volli aspettare ancora come si formerebbe il programma definitivamente nei suoi dettagli.

Il progetto fu accolto dai nostri colleghi tedeschi con una approbazione generale, che oltrepassò persino le nostre speranze e da qualchi mesi la sua realisazione è sicura. La nuova rivista, che comparirà ogni tre mesi, avrà il titolo "Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", e speriamo pubblicare il primo numero già nel gennajo. In questa prima dispensa Lei troverà anche un'articolo sulla storia Fiorentina dal Signor Hartwig,[3] il quale mi ha incaricato di pregarla anche nel suo nome del Suo interesse per la giovane intrapresa.

Rivolgendomi a Lei, Signore, e sperando guadagnare le Sue simpatie per la nuova rivista, ho pensato specialmente ai rapporti sui studi storici in Italia. Se anche non posso nutrire la speranza, che Lei stesso si caricherà dell'obbligo di rapporti regolari, sono pure sicuro, che nessuno meglio di Lei potrebbe ajutarmi a trovare dei collaboratori fra gli storici italiani, e forse Lei non s'opposerà a scrivermi un articolo introduttore, del quale Le parlerò ancora più tardi.[4]

Il programma dei rapporti si trova specialisato nello scritto autografato che mi onoro mandarle come stampa. Ma Lei permetterà forse di mettere in evidenza qui i punti essenziali.

Ho l'intenzione di dare dei rapporti e delle notizie sulla letteratura storica dell'estero, che (non potendo pretendere supplire una bibliografia od i giornali dell'estero) debbono tenerci al corrente delle pubblicazioni le più importanti o piuttosto darci una idea generale dello sviluppamento della nostra scienza all'estero senza divagare in critiche detaggliate <*sic*>. Lo scopo quasi principale dei rapporti sarebbe l'influenza sullo spirito dei studi storici in favore delle relazioni internazionali, mentre che sarebbe la cosa delle notizie di darci delle informazioni pronte e succinte sui libri e gli articoli i più importanti.

sec. XVII-XIX, e fu, tra l'altro, autore di una monografia sulla storia della Rivoluzione inglese (*DBE*, 9, 1998, p. 512). Quidde allude qui a un biglietto da visita di Stern a Villari, datato 12 maggio 1888 (BAV, *Carteggi Villari 46*, c. 134) in cui gli raccomanda «il dottore Quidde da Königsberg che ha l'intenzione di pubblicare una nuova rivista storica tedescha», la *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, appunto, e lo esorta ad aiutarlo. Stern acclude anche una circolare stampata riservatissima («streng vertraulich») sul programma della nuova rivista, che, nelle intenzioni dei suoi fondatori, doveva sostituire le *Forschungen zur deutschen Geschichte* (*Carteggi Villari 46*, cc. 152-157 e 158-159: due allegati, il primo manoscritto, il secondo stampato, per presentare a Villari la nuova rivista ed esporre i motivi della sua fondazione e le caratteristiche che la distinguono dalla *Historische Zeitschrift* e dalle *Forschungen zur deutschen Geschichte*; altre lettere di Stern a Villari sono *Ivi*, alle cc. 135-144).

[3] Otto Hartwig, *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 1 (1889) pp. 11-48. Cfr. anche, della corrispondenza tra Hartwig e Villari qui pubblicata, la lettera del 21.III.1889.

[4] Questa richiesta di collaborazione a Villari e agli storici italiani non ebbe seguito. Nessuno dei dodici fascicoli della rivista usciti tra il 1889 ed il 1894/95 contiene un saggio di un qualche storico italiano.

I collaboratori non saranno dunque costretti ad occuparsi solamente per la nostra rivista degli libri che altrimenti non leggerebbero. Se non vogliono o non possono giudicarli, ci basta una notizia bibliografica.

Sarebbe molto a proposito di fare precedere i rapporti regolari per un articolo introduttore, il quale potrebbe caratterizzare lo stato attuale degli studi storici in Italia e darci specialmente un concetto delle grandi opere ed intraprese storice <*sic*>, i periodici, le opere ausiliarie della scienza, le tendenze predominanti etc. senza limitarsi alle pubblicazioni dell'ultimo anno.

Nella speranza che la mia domanda troverà buona accoglienza di parte Sua, La prego di gradire l'espressione della mia più grande considerazione.

Mi creda
di Lei devot.mo
L. Quidde

Auch die Herren Gregorovius und von Druffel[5] haben mich beauftragt, Ihnen ihre Grüße zu übermitteln und mich auf ihre Zustimmung zu dem Zeitschrift=Unternehmen zu beziehen.

[5] Ferdinando Gregorovius e lo storico dell'epoca di Carlo V e del Concilio di Trento August von Druffel (1841-1891), su cui cfr. la voce in *ADB*, 48, 1904, pp. 114-118. Nel 1872 aveva intrapreso un viaggio di studi in Italia visitando anche Trento, Firenze e Napoli, e probabilmente in quella occasione aveva conosciuto Villari.

Alfred von Reumont - Villari[1)]

[1)] Le lettere di Reumont a Villari sono in BAV, *Carteggi Villari 40*; cc. 453-480; quelle di Villari a Reumont sono conservate a Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, Abteilung Handschriften und Rara, *S 1067* (*Nachlaß Alfred von Reumont*).

Alfred von Reumont nacque a Burtscheid presso Aquisgrana nel 1808. Studiò alle università di Bonn e Heidelberg, ma nel 1828 dovette interrompere gli studi per la morte del padre. Il 5 dicembre 1829 metteva per la prima volta piede a Firenze, dove aveva ricevuto un posto di precettore privato in casa di un amico inglese di suo padre. A Firenze gli fu poi offerto di fungere da segretario all'inviato prussiano in quella città, Friedrich von Martens, e lì negli anni '30 fece la conoscenza di numerosi intellettuali tedeschi e italiani tra i quali Ranke, Karl Witte, Gino Capponi. Tornato in Germania nel 1835, ottenne a Berlino un posto al Ministero degli Esteri e nel giugno dell'anno successivo fu inviato di nuovo presso la missione tedesca a Firenze. Nel 1839 venne assegnato alla legazione prussiana a Roma come segretario, e lì rimase fino al 1843 quando tornò a Berlino, dove rimase i quattro successivi anni. Nominato consigliere presso la legazione di Roma, tornò nel 1848 in Italia. Nel 1851 fu nominato rappresentante diplomatico della Prussia a Firenze. Durante il decennio successivo alternò il soggiorno a Firenze con diversi viaggi in Germania. La sua aspirazione ad ottenere il posto di rappresentante diplomatico prussiano a Roma non potè essere soddisfatta per motivi di opportunità politica, e nel 1861 fu messo a disposizione. Rimase a Roma ancora per qualche anno, dove terminò la sua *Storia di Roma*. Nel 1865 si trasferì definitivamente in Germania, prima ad Aquisgrana, poi, dal 1868 al 1878, a Bonn, infine di nuovo ad Aquisgrana, dove morì nel 1887. Su di lui, oltre alla voce di HERMANN HÜFFER, in *ADB*, 28, 1889, pp. 284-294, a quelle recenti di CHRISTIAN SCHWARZ, in KILLY, *Literatur Lexikon*, 9, 1991, p. 400, e di HERBERT LEPPER, in *NDB*, 21, 2003, pp. 454-455, e alla monografia dello stesso H. HUFFER, *Alfred von Reumont*, Cöln 1904 (Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein, 77) (rist. Bad Feilnbach, Schmidt, 1988), cfr. FERDINAND SIEBERT, *Alfred von Reumont und Italien. Ein Beitrag zur Geschichte der geistigen Beziehungen zwischen Deutschland und Italien*, Leipzig, H. Keller, 1937 (Kaiser Wilhelm-Institut für Kunst und Kulturwissenschaft Bibliotheca Hertziana in Rom. Veröffentlichungen der Abteilung für Kulturwissenschaft. Erste Reihe. Vorträge. Heft 7); FRANCESCO CATALUCCIO, *Lo storico e diplomatico Alfred von Reumont nel Risorgimento italiano*, in *ASI*, 123 (1959), pp. 319-378; ALBERTO FORNI, *La questione di Roma medievale: una polemica tra Gregorovius e Reumont*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1985; JENS PETERSEN, *Alfred von Reumont und Italien*, in *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins*, 94/95 (1987-88), pp. 79-107; MAURO MORETTI, *Alfred von Reumont e Karl Hillebrand. Primi appunti per una indagine su personaggi e temi di una mediazione culturale*, in ARNOLD ESCH-JENS PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*,

1) VILLARI A REUMONT
ZURIGO 31 LUGLIO <18>71[2]

Ill.° Sig. Barone

Ricordandomi quanto Ella fu gentile verso di me, in Firenze, oso darle una preghiera. Io vado a Monaco, Norimberga e Vienna. Viaggio per passare un mese senza far nulla; ma pure desidero conoscere gl'Istituti di pubblica istruzione in queste città, e anche quelli destinati alle arti del disegno, e specialmente al disegno industriale, come la scuola di Norimberga. Potrebbe Ella favorirmi qualche lettera di raccomandazione in qualcuna di queste città? Io gliene sarei gratissimo. Spero che vorrà perdonare la mia indiscrezione. L'attribuisca alla Sua bontà.

E mi creda

Dev. obb. Suo

P. Villari

2) REUMONT A VILLARI
BONN 4 AGOSTO <18>71

Preg.mo Signor Professore

Ieri ebbi la Sua lettera, in data dei 31 Luglio ma partita da Zurigo il 1 Agosto, e mi trovai nella perfetta impossibilità di risponderLe. Ella non indica né l'Albergo né la durata del Suo soggiorno a Zurigo, sicché non so se la presente perverrà nelle Sue mani! Le mando una lettera per Norimberga – il prof. Bergau è stato lungo tempo a Roma, e Le sarà utilissimo. A Monaco, morti il Klenze[3] e il Voit,[4] non conosco chi potrebbe fare per Lei. Suppongo che Ella sia in relazione col D[r] Ernesto Förster,[5] il quale è stato tante volte in Italia e segnatamente a Firenze – in ogni modo Le consiglio d'andare da lui, servendosi del mio nome, nel caso che fosse erronea la mia supposizione. Gli eruditi Monacensi, il Giesebrecht,[6] il Thomas,[7] il Löher[8] senza dubbio Le sono noti; anche nel caso contrario Le farebbero ottima accoglienza. A Vienna non conosco arti-

Tübingen, Niemeyer, 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, Band 94), pp. 161-186; JENS PETERSEN, *Politik und Kultur Italiens im Spiegel der deutschen Presse*, in A. ESCH-J. PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento* cit., pp. 1-17.

2) Sopra la data di redazione si trova, annotata di mano del Reumont, la data e il luogo di ricevimento di ogni missiva. Questa arrivò a Reumont a Bonn, il 3 agosto 1871.

3) Si tratta dello studioso e collezionista d'arte Rudolf Bergau, e dell'architetto e pittore Leo von Klenze (1784-1864).

4) L'architetto August von Voit (1791-1870).

5) Il pittore e storico dell'arte Ernst Förster (1800-1885).

6) Lo storico Wilhelm von Giesebrecht (1814-1889).

7) Lo storico Georg Martin Thomas (1817-1887).

8) Il giurista Franz von Löher (1818-1892).

sti. Le potrà essere molto utile il prof. C. de Lützow,[9] editore della "Zeitschrift für bildende Kunst". Se Ella vorrà salutare da parte mia il Sig[r] Consigl. d'Arneth[10] all'Archivio, e i professori Aschbach[11] autore della storia di Sigismondo imperatore, e Conze[12] archeologo, mi farà piacere.

Spero che Ella rimarrà contenta del Suo viaggio. Sono tornato qui da poco, essendo rimasto a Sanssouci e a Dresda.

Mi creda sempre
Suo dev.mo
A. Reumont

3) VILLARI A REUMONT
FIRENZE 10 SETT. <18>71[13]

Illustre Sig. Barone

Io le sono debitore d'una risposta e di molti ringraziamenti. La Sua lettera mi pervenne regolarmente, e la Sua raccomandazione mi fu utilissima a Norimberga, ove potei visitare minutamente la Scuola di disegno. Il sig. Bergau fu gentilissimo. La prego di scusare, se ho atteso finora a ringraziarla; ma il mio viaggio è stato molto rapido.

Vedo che Ella ha già pubblicato un altro lavoro sulla storia italiana – il Duca d'Atene.[14] Lo leggerò presto con mio grande profitto, come si leggono sempre le Sue cose. La fecondità del Suo ingegno è maravigliosa. Io le auguro, per lei, per l'Italia, che duri molti e molti anni ancora.

Io lavoro intorno al Machiavelli. Il soggetto mi diviene ogni giorno più bello e più difficile. Se mai nelle Sue ricerche trovasse qualche cosa per me, se avesse dei consigli da darmi io gliene sarei gratissimo.

Non le dico nulla del Capponi,[15] perché sono appena arrivato in Firenze, la quale è già mutata. Le vie sono poco popolate, le case piene di appigionasi.

Mi creda con ossequiosa stima
Dev. obb. Suo
P. Villari

9) Lo storico dell'arte austriaco Karl Friedrich Arnold von Lützow (1832-1897).
10) Alfred Ritter von Arneth (1819-1897).
11) Joseph Ritter von Aschbach (1801-1882).
12) Alexander Conze (1831-1914).
13) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 13 settembre 1871.
14) Alfred von Reumont, *Der Herzog von Athen*, in *HZ*, 26 (1871), pp. 1-74.
15) Il marchese Gino Capponi (1792-1876), sul quale, oltre al lavoro di GIOVANNI GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, [2]Firenze, Sansoni, 1942, e la voce di PIERO TREVES, in *DBI*, 19, 1976, pp. 32-47, cfr. GIOVANNI NENCIONI-ERNESTO SESTAN-EUGENIO GARIN-ROBERTO RIDOLFI (a cura di), *Gino Capponi linguista storico pensatore*, Firenze, Olschki, 1977 (Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria". Studi, 50); PAOLO BAGNOLI (a cura di), *Gino Capponi: storia e progresso nell'Italia dell'Ottocen-*

4) VILLARI A REUMONT
FIRENZE, LI 12 FEBB. 1876[16]

Ill.mo Sig. Barone

In questi giorni ho pensato molto a Lei, ricordando l'affetto che Ella portava al Marchese Capponi[17] e l'affetto che questi portava a Lei. Avrei voluto mandarle subito un saluto di condoglianze sincero e profondo. Ma ho esitato, ricordando che non avevo con Lei sufficiente intimità, e potevo sembrare indiscreto. Pure ieri, mosso sempre dallo stesso pensiero, le spedii per la posta i tre volumi dei Dispacci del Giustinian,[18] che da poco ho pubblicati, e che il Marchese Gino aveva molto graditi. Li accetti dunque in memoria di questi giorni tristissimi.

Suo aff. P. Villari

5) REUMONT A VILLARI
BONN FEBBR. 15, <18>76

Signor prof^re^ preg.mo

Mi professo cordialmente grato a Lei, e del gentil pensiero, e del pregevolissimo libro giuntomi ieri assieme alle Sue per me onorevoli quanto confortanti righe del 12 c^te^. Nell'ultima sua lettera, ricevuta il giorno di capo d'anno, il povero Marchese Gino mi parlava del Suo Giustinian, e della importanza di tale pubblicazione, ed io speravo di leggerla in primavera, nella stanza accanto a quella, dove tante volte ci siamo incontrati. Ora tutto è svanito, ed io mi ritrovo nella più profonda afflizione per una crudele ed irreparabil perdita. Ammalato quale sono da un mese e mezzo, ed incapace di lavorare in conseguenza d'un

to. Atti del convegno di studio, Firenze, 21-23 gennaio 1993, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca storica toscana, II, 24), e AGLAIA PAOLETTI LANGÉ, *Gino Capponi, un fiorentino europeo*, Firenze, Le Monnier, 2000 (Centro di studi sulla civiltà toscana fra '800 e '900). Sui rapporti di amicizia tra Capponi e Reumont cfr. anche GABRIELE B. CLEMENS, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2004 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 106), pp. 202-205.

16) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 14 febbraio 1876.

17) Gino Capponi morì a Firenze il 3 febbraio 1876. Sugli stretti rapporti di amicizia intercorsi tra Reumont e Capponi cfr. ALFRED VON REUMONT, *Gino Capponi. Ein Zeit- und Lebensbild*, Gotha, F.A. Perthes, 1880 (trad. ital.: *Gino Capponi e il suo secolo. Quadro storico-biografico*, 2 voll., Milano, U. Hoepli, 1881). Peraltro Reumont ritenne necessario prendere ufficialmente le distanze da questa traduzione «fatta contro al suo desiderio e consiglio, e in certo modo all'insaputa sua, quantunque col consenso dell'editore tedesco». Fu una versione non rivista dall'A., che declinò ogni responsabilità in merito ad essa (cfr. la sua *Dichiarazione*, datata Aquisgrana, Aprile 1881, in *ASI*, ser. IV, 7 [1881] p. 296).

18) *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505* per la prima volta pubblicati da Pasquale Villari, 3 voll., Firenze, Success. Le Monnier, 1876.

mal di nervi della testa, che non mi lascia né giorno né notte, pure ho voluto leggere ieri la Sua prefazione – Iddio voglia, che presto io possa occuparmi sul serio del libro.

Ella riceverà un mio volume, Storia della Toscana Medicea,[19] pubblicato poco fa, e di cui non sò se sono giunte a Firenze le copie che feci spedire da Gota. La prego di accoglierlo con bontà, mentre mi dico, con animo addolorato, ma coi sensi di sincera considerazione

Suo affmo

A. Reumont

6) VILLARI A REUMONT

FIRENZE, LI 22 MARZO 1876[20]

Pregiatissº Sig. Barone

La prego di scusarmi, se prima d'ora non le ho scritto, per ringraziarla della Sua cara lettera e del prezioso dono del Suo libro. Veramente temevo quasi di scriverle, perché da un lato mi era impossibile di non chiederle le nuove della Sua salute, e da un altro, sapendo quanto Ella soffriva, mi pareva indiscreta una tale domanda. In ogni modo, può bene immaginarsi quanto desiderio io abbia di saperla guarito.

Io non posso dire di aver letto tutto il volume, che Ella mi ha donato;[21] ma ho pur cominciato, e non posso trattenermi dall'esprimerle la mia viva congratulazione per la prodigiosa attività con cui, sano o malato, lavora sempre, per la vasta e profonda dottrina che Ella ha della Storia nostra.

Io di me non posso darle altra nuova, se non che finalmente ho cominciato la stampa del mio Machiavelli,[22] ma, occupato in molte anzi troppe cose, fra cui il Parlamento,[23] anderò lentissimamente. E fra le occupazioni debbo mettere anche quelle che vengono dall'avere recentemente preso moglie.[24] Sarei molto fortunato se potessi in Firenze farle conoscere la mia moglie, a cui più volte ho parlato di lei.

Mi permetta, Sig. Barone, di dirmi con vera amicizia e profonda stima

Suo dev. obb.

P. Villari

19) ALFRED VON REUMONT, *Geschichte Toscana's seit dem Ende des florentinischen Freistaats*. Erster Theil. *Die Medici. Jahre 1530-1737*, Gotha, F.A. Perthes, 1876.

20) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 26 marzo 1876.

21) La *Geschichte Toscana's*, cfr. la lettera precedente.

22) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, I, Firenze, Le Monnier, 1877.

23) Villari fu deputato per il collegio di Guastalla dal dicembre 1873 all'ottobre 1876, e poi per quello di Arezzo dal maggio 1880 al settembre 1882.

24) Il matrimonio tra Pasquale Villari e Linda White fu celebrato a Firenze, il 15 gennaio 1876.

7) REUMONT A VILLARI
BONN 4 GIUGNO <18>76

Signor Professore preg.mo

ho tardato molto a rispondere alle Sue gentili righe dei 22. Marzo, perché desideravo poterLe dire di avere composto un articolo sui Suoi Dispacci Giustinian.[25] La salute, che non si rimette né punto né poco e mi rende proprio misero, e il trovarmi, nella continuazione della Storia della Toscana, con Pietro Leopoldo,[26] il quale, non occorre dirglielo, mi ha dato da fare, mi hanno impedito di scrivere intorno a quel bravissimo Veneziano prima d'ora; l'articolo verrà stampato nelle Gelehrte Anzeigen di Gottinga[27] e glielo spedirò subito sarà pubblicato. I dispacci mi sembrano importanti quanto mai; quei sui primordj di Giulio II. non meno dei precedenti, inquantoché spiegano così bene ciò che seguì anni dopo, quando il Papa si trovò in forza e con degli alleati. Non ho mai potuto riconoscere, nel contegno di Venezia con Giulio II., l'accorta politica della Repubblica, e questi dispacci mi confermano in siffatta opinione.

Sento con vero piacere che il Suo lavoro sul Machiavelli andrà sotto il torchio prima della fine dell'anno. Iddio voglia che io possa leggerlo.

Perduto il marchese Gino,[28] perdita della quale non mi consolo né sono per consolarmi, non sento più nulla di cose letterarie di Firenze, e non avendo potuto fare quest'anno il solito viaggio, essendo troppo ammalato e non ritrovando più quel tranquillo asilo dove ero come in casa propria, mi manca quasi l'aura di vita. Continuo a lavorare, quando posso lavorare (sempre con un inferno nel capo, che non mi lascia riposare né di giorno né di notte, e finirà col distruggere le mie forze già tanto indebolite) sulla Storia toscana, e sento vieppiù quanto mi manca col non ritrovarmi più sul suolo. Così cresce la mia malinconia, e la malinconia aumenta il male fisico.

Da noi si lavora molto, e tra altro ha ripreso forza ora la pubblicazione dei Monumenta Germaniae historica.[29] Una diecina di giorni fa ebbi la visita del

[25] Cfr. sopra, alla nt. 18.

[26] ALFRED VON REUMONT, *Geschichte Toscana's seit dem Ende des florentinischen Freistaats*. II: *Geschichte Toscana's unter dem Hause Lothringen-Habsburg*, Gotha, F.A. Perthes, 1877.

[27] Alfred von Reumont, recensione a *Dispacci di Antonio Giustinian* cit., in *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, 1876, pp. 833-848.

[28] Cfr. le lettere precedenti.

[29] Allude alla profonda ristrutturazione dei MGH avvenuta nel 1875. Fino ad allora la grandiosa impresa di edizione delle fonti per la storia medioevale tedesca era stata rappresentata e amministrata dalla *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, fondata nel 1819 dal barone Heinrich F. Karl von und zum Stein e finanziata dai singoli Stati della confederazione tedesca. Nel 1875 al vertice della struttura fu posta una *Zentraldirektion* composta da membri rappresentanti le Accademie delle scienze prussiana, austriaca e bavarese e da specialisti cooptati. Il primo presidente di questa *Zentraldirektion* fu Georg

prof. Hegel,[30] il quale andava a Colonia per la continuazione della gran Raccolta delle Cronache tedesche.[31] Egli si meraviglia (con me) del ritardo nella stampa del Dino Compagni Del Lungo,[32] il quale verrà qual moutarde après diner, se non darà alla questione nuova forma.

Ora mi congratulo sinceramente con Lei d'aver preso moglie, e Le desidero di tutto cuore ogni felicità, mentre mi ripeto con veri sensi

Suo dev.mo

A. Reumont

8) VILLARI A REUMONT

FIRENZE 15 LUGLIO <18>76[33]

Ill. Sig Barone

Io le sono debitore d'una lettera, in risposta alla gentilissima Sua del 4 giugno, ed ora debbo ancora ringraziarla del Suo bell'articolo sul Giustinian,[34] che lessi con sommo piacere.

Non so dirle quanto mi addolori il sentire che Ella soffre sempre e così gravemente. Voglio sperare che ben presto migliorerà. Dovrebbe però dare un po' di riposo al Suo cervello che affatica sempre e troppo.

Waitz (1795-1876). Da quell'anno un nuovo e maggiore impulso fu dato ai lavori di edizione critica delle fonti non solo sulla storia medioevale tedesca, ma anche su quella europea.

30) Lo storico Karl von Hegel (1813-1901), figlio maggiore del filosofo, dal 1856 ordinario a Erlangen, dal 1858 incaricato dall'Accademia Bavarese delle scienze di pubblicare le cronache delle città tedesche (cfr. la bibliografia cit. nel carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato, alla nt. 26).

31) *Die Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert*, voll. 1-36, 1862-1931. Le cronache di Colonia uscirono tra il 1875 e il 1877.

32) ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*, 2 voll. in 3, Firenze, Success. Le Monnier, 1879. Sulla polemica circa l'autenticità o meno della *Cronica* di Dino Compagni, dibattuta soprattutto tra i Tedeschi (Paul Scheffer-Boichorst, Karl Hegel, Theodor Wüstenfeld, Otto Hartwig, Alfred von Reumont, Wilhelm Bernhardi) cfr. ISIDORO DEL LUNGO, *La critica italiana dinanzi agli stranieri e all'Italia nella questione su Dino Compagni*, Firenze, Sansoni, 1877, nonché le lettere di Hartwig a Villari qui pubblicate, con ulteriore bibliografia. Villari riferì a Del Lungo il giudizio dato da Reumont, e il Del Lungo ne riferì a sua volta, un giorno 6, di un mese e di un anno imprecisati, ma probabilmente del 1876, a Cesare Guasti: «Ché se non tiro via, il mio lavoro farà l'effetto d'una salsa portata in tavola dopo finito il desinare. Così per mezzo del professore Pasquale Villari m'ha mandato a dire il barone Alfredo Reumont. Cosa vuol dire conservare anche da vecchio lo stile e i modi di diplomatico! E come si riconosce, anche nel tedesco, il cittadino dell'Atene d'Italia!» (*Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, V: *Carteggio con Isidoro Del Lungo. Lettere scelte*, Firenze, Olschki, 1977, p. 229, dove questa missiva, priva dell'indicazione del mese e dell'anno, è stata dal curatore datata: Firenze, giovedì 6 [luglio 1876].

33) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 18 luglio 1876.

34) Cfr. sopra, alla nt. 27.

Io sono sempre sul Machiavelli. Ho cominciato la stampa, ma procedo a passi di formica. Feci domanda al Del Lungo del suo Dino Compagni,[35] e mi rispose che sperava finire la stampa nell'anno.

La Società di Storia Patria ha pubblicato il suo sesto volume – Cronache dei secoli XIII e XIV[36] – che ho ricevuto in questo momento e però non ho letto né guardato ancora. A Napoli si è costituita una Società di Storia Patria[37] ed ha pubblicato il primo volume di un suo Archivio, che, fra le altre cose, contiene un articolo sulle fonti della Storia Napoletana, scritto dal Capasso.[38]

Sul Machiavelli si vanno pubblicando due biografie, una del d'Amico <*sic*>,[39] l'altra del Nitti,[40] ma non sono lavori di molta importanza.

Il Passerini ed il Milanesi hanno pubblicato il 4° vol. delle opere di Machiavelli[41] e del materiale nuovo, ma la pubblicazione è fatta in modo indegno. Difficilmente si vede un lavoro così abborracciato.

Ma io temo d'averla annoiata colle mie chiacchere. Torno di nuovo a ringraziarla della Sua bontà, e se mi dà le Sue nuove mi fa sempre un gran regalo.

Mi creda Suo dev.

P. Villari

9) VILLARI A REUMONT

FIRENZE, LI 27 FEBB. 1877[42]

Ill. Sig. Barone

Da molto tempo volevo chiederle le Sue nuove, quando ho ricevuto il Suo bell'articolo su Giuseppe II, Pietro Leopoldo e la Toscana,[43] poi il 2° vol. della

[35] Cfr. la lettera precedente e la nt. 32.

[36] *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, M. Cellini, 1876 (Documenti di storia italiana pubbl. a cura della R. Deputazione degli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, 6).

[37] La Società Napoletana di Storia Patria.

[38] BARTOLOMEO CAPASSO, *Le fonti della Storia delle provincie Napoletane dal 568 al 1500*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, 1 (1876), pp. 181-210, 379-393, 581-618.

[39] GASPARE AMICO, *La vita di Niccolò Machiavelli. Commentari storico-critici sulla vita pubblica e privata, sui tempi e sugli scritti del segretario fiorentino corredati di documenti editi ed inediti*, Firenze, Stab. G. Civelli, 1875.

[40] FRANCESCO NITTI, *Machiavelli nella vita e nelle dottrine*, I, Napoli, Detken & Rocholl, 1876 (rist. anast. a cura di Stefano Palmieri e Gennaro Sasso, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1991-1996).

[41] NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere*, vol. IV: *Le legazioni e commissarie di Niccolò Machiavelli*, riscontrate sugli originali ed accresciute di nuovi documenti, t. II, per cura di Luigi Passerini e Gaetano Milanesi, Firenze-Roma, Tipogr. Cenniniana, 1875.

[42] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 2 marzo 1877.

[43] ALFRED VON REUMONT, *Giuseppe II, Pietro Leopoldo e la Toscana*, in *ASI*, ser. III, 24 (1876), pp. 407-440; ripubbl. in ID., *Saggi di storia e letteratura*, trad. ital., Firenze, G. Barbèra, 1880, pp. 40-92.

Sua Storia.[44] Ancora non ho potuto leggere questo volume, che sembra non meno importante del primo. Non solamente lavoro alla stampa del Machiavelli, ma, andato a Roma pel Consiglio Superiore,[45] sono stato colpito da una febbre perniciosa, la quale, secondo il medico, mi aveva messo a un capello dalla tomba. Tuttavia mi sono riavuto e sono di nuovo a lavorare.

Mi permetta dunque che io la ringrazii solamente, e mi scusi di ciò. Non mi privi però delle Sue nuove, e creda che molto desidero sapere che ella almeno non soffra. Quanto prima finirò di leggere la Sua opera.

Noi siamo in un periodo di velleità democratiche, troppo spesso nemiche della libertà. Queste lotte politiche divengono infeconde, perché troppo spesso lotte personali. Speriamo bene per l'avvenire. Io mi addoloro perché vedo l'Italia ancora poco disposta a far dei sacrifizii in favore di quelli che veramente soffrono. La gioventù però studia più di prima e ciò mi fa sperare.

Torno a pregarla di darmi le Sue nuove, e di pormi nel numero dei Suoi sinceri estimatori ed amici

Dev.

P. Villari

10) VILLARI A REUMONT

FIRENZE, LI 7 LUGLIO 1877[46]

Illustre Sig. Barone

Le mando il I vol. Machiavelli, di cui esce una traduzione oggi stesso a Lipsia.[47] Io sono in una grande trepidazione d'animo. Il vol. II, pel quale mi son molto giovato della Sua opera, tarderà ancora molto tempo. Vedrà nella Prefazione la ragione per cui pubblico tanto tempo prima il vol. I. Inutile dirle che il suo giudizio, se avrà tempo di leggere il volume, mi sarebbe di grande ammaestramento. Le assicuro che ho lavorato molto, e con coscienza. È tutto quello che dipendeva da me.

Il suo raccomandato inglese fu da noi accolto con la premura dovuta ad uno che era presentato da Lei. Egli però dopo poco scomparve, non sappiamo se andasse a Roma o altrove. È un giovane colto e di molta vivacità d'ingegno. Speriamo di rivederlo.

Un certo M. Brosch ha pubblicato una critica poco benevola sul mio Giustinian, nell'Hist<orische> Zeitschrift del Sybel.[48] La critica però è piena, a

[44] Cfr. sopra, alla nt. 26.

[45] Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

[46] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 9 luglio 1877.

[47] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli und seine Zeit durch neue Dokumente beleuchtet* [...] Band I. mit des Verfassers Erlaubnis übersetzt von Bernhard Mangold, Leipzig, H. Hartung & Sohn 1877.

[48] MORITZ BROSCH, *Depeschen vom römischen Hofe zur Zeit Alexander's VI. und Julius'II.*, in *HZ*, 37 (1877), pp. 293-317.

mio avviso, di giudizii avventati. Certo vi sono fatti e citazioni sbagliate. Una delle sue fonti è Petruccelli della Gattina,[49] da cui riporta un documento che nell'originale da me copiato dice quasi il contrario di quel che gli fa dire il Petruccelli e con lui il Brosch.[50]

Sono rimasto meravigliato di trovare tanta leggerezza sotto un apparato di erudizione che dovrebbe spaventare.

Caro Sig. Barone perché non mi dà le nuove della Sua salute? Crede proprio che colla morte del Capponi ella non ha più amici in Italia? Mia moglie ha un gran desiderio di conoscerla. Essa è inglese, e gl'Inglesi ammirano molto gli scritti del Reumont.

Suo aff.

P. Villari

11) REUMONT A VILLARI

BONN SUL RENO 10 LUGLIO 77

Signor Professore riveritissimo

Ieri ricevei le Sue gentili righe, e questa mattina entrando nella stanza di studio trovai il Suo bel volume,[51] di cui due giorni prima l'editore Hartung mi aveva spedita la traduzione. La ringrazio sinceramente delle une come dell'altro, e mi congratulo con Lei del nuovo importante lavoro, al quale nemmen'in Germania, dove non cessano d'occuparsi del Machiavelli, mancherà grata accoglienza. Ho percorso, nella traduzione, l'Introduzione, la quale mi sembra un quadro vero, e diligentemente studiato, di quel periodo interessantissimo – per la Germania, sarebbe alquanto lunga, la nostra letteratura moderna, come Ella sa, essendo ricca intorno a questa materia; non così per l'Italia, andata poco al di là delle monografie (pregevolissime) e delle collezioni di lettere e d'altri materiali. La traduzione mi pare ragionevole – non come quella, pur troppo tirata via, della Storia del buon Marchese Gino.[52] Ho avvisato l'estensore della

[49] Lo scrittore e uomo politico Ferdinando Petruccelli della Gattina (1816-1890), sul quale qualche notizia è in SAVERIO CILIBRIZZI, *I grandi Lucani nella storia della nuova Italia: da Mario Pagano a Gianturco a Fortunato a Nitti e a Torraca*, Napoli, Conte Editore, s.d., pp. 154-163.

[50] Cfr. M. BROSCH, *Depeschen* cit., p. 304, dove menziona in nota un dispaccio dell'ambasciatore estense Bertrando de' Costabili del 19.X.1503 (per la morte di Pio III), pubbl. da FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Histoire diplomatique des conclaves*, I, Paris, A. Lacroix, Verboeckhoven et C., 1864, pp. 454-455.

[51] Sul Machiavelli (cfr. sopra, alle nt. 22 e 47).

[52] GINO CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, 2 voll., Firenze, Barbèra, 1875; *Geschichte der Florentinischen Republik*. Aus dem Italienischen übersetzt von Hans Dütschke, 2 voll., Leipzig, Weigel, 1876. Su questa traduzione Reumont scrisse una recensione pubbl. in *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, 1877, pp. 289-308.

Gazz<etta> d'Augusta,[53] che, a suo tempo, gli manderò un articolo sul libro. Avrei desiderato che fossero esciti assieme i due volumi; ma concorro nelle Sue ragioni, avendo anche presente alla memoria in qual modo Ella è stata trattata riguardo a dei documenti Savonarola[54] – modo di fare sul quale non ho esitato di dire la mia opinione.

Ho letto l'articolo del Sig^r Brosch,[55] anche a me sembrato poco benevolo. Non lo conosco di persona, ma so che sta a Venezia, impegnato a scrivere una Storia dello Stato della Chiesa,[56] credo dal Cinquecento in quà, per quella istessa collana per la quale composi la Storia della Toscana. È uomo che non manca di sapere; ma temo, con quella soverchia opinione di se che è uno dei serj difetti della nostra scuola critica moderna, la quale d'altronde non è punto senza meriti. Se Ella potesse indicarmi delle obiezioni da fargli, p. es. riguardo a quel documento citato dal Petruccelli,[57] me ne varrei in prossima occasione.

Le sono riconoscente di molto dell'interesse amichevole che mi dimostra, e La prego di dire alla Signora Sua Consorte, che bramo molto di esserLe presentato, e che a questo riguardo ancora compiango la doppia fatalità, e della perdita del marchese Gino, la quale ha essenzialmente cambiato per me il soggiorno a Firenze, e della sciagurata mia salute la quale non mi permette il correre gli alberghi e le stazioni. Ma non abbandono la speranza di tornare! Non ho che da lodarmi dell'Inghilterra – vorrei che in Italia i miei lavori, qualunque sieno, avessero trovata l'accoglienza che ad essi è toccata a Londra e a Edinburgo.

Mi creda sempre
Suo sincer^mo
A. Reumont

Spero che avrà avuta la memoria sui Craon.[58]

12) VILLARI A REUMONT
FIRENZE, LI 12 LUGLIO 1877[59]

Ill. Sig. Barone
Ho ricevuto la Sua cara lettera e la ringrazio. Pur troppo l'introduzione pa-

[53] *Augsburger Allgemeine Zeitung*. Cfr. più avanti, alla nt. 85. Per la collaborazione del Reumont alla *AAZ* cfr. le recenti note di J. PETERSEN, *Politik und Kultur Italiens im Spiegel der deutschen Presse* cit., pp. 4-5.

[54] Cfr. più avanti, la lettera n. 13 del 25.VII.1877, e la nt. 77.

[55] Cfr. sopra, alla nt. 48.

[56] MORITZ BROSCH, *Geschichte des Kirchenstaates*, 2 voll., Gotha, Perthes, 1880-1882.

[57] Cfr. la lettera precedente e la nt. 50.

[58] ALFRED VON REUMONT, *Il principe e la principessa di Craon e i primi tempi della Reggenza lorenese in Toscana*, in *ASI*, ser. III, 25 (1877), pp. 228-258; ripubbl. in ID., *Saggi di storia e letteratura* cit., pp. 1-39.

[59] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 14 luglio 1877.

rerà lunga in Germania, specialmente non essendo uscito il 2° volume, nel quale non parlerò del Machiavelli solamente, ma anche del Guicciardini e di altri. Questo potrebbe attenuare la disarmonia che può apparire nel I vol. Ma come Ella dice benissimo, il Rinascimento non è stato mai studiato nel suo insieme in Italia, e non si ha un'idea chiara della sua vera importanza. Tre volte mi sono provato ad abbreviare la Introduzione, e tre volte mi sono avveduto che in Italia non era possibile. Oltre di ciò il Burckhardt,[60] che ora comincia ad essere conosciuto fra noi, non dà alcuna chiara idea della corruzione allora cominciata e delle sue origini. Non parla punto dei nostri ambasciatori. Era indispensabile parlarne per far capire il Machiavelli, e non era possibile descrivere minutamente una parte sola del Rinascimento. Alcuni punti di esso io ho creduto di vedere alquanto diversamente dai più, e anche ciò mi ha spinto nella via che ho battuta.

Del resto la prova, che il Rinascimento è poco studiato fra noi sta nel fatto, che ancora non è uscita una traduzione del Suo Lorenzo.[61] Non è che le Sue opere siano poco apprezzate fra noi, no; ma è che poco si leggono lavori di lunga lena fra di noi. Non so se io posso a questo riguardo far nulla; ma se posso, Ella mi comandi. Pensa pubblicare la traduzione del Suo Lorenzo? Pensa pubblicare una traduzione della Sua ultima Storia?[62] Io col Barbèra[63] non posso far nulla, perché non sono in relazione con lui; sono però in relazione con Le Monnier.[64] Insomma nulla desidero quanto il farle cosa grata.

Una piccola risposta al Brosch uscirà a giorni nella Zeitschrift del Sybel.[65] Ne avevo abbozzato una più lunga, ma seppi che mi erano concesse solo due pagine per rispondere, e mandai allora le poche parole che vedrà.

Le mando l'abbozzo della risposta più lunga. Non so io stesso se ci può esser nulla che meriti d'essere notato. La prego solo di rimandarmela, perché il Brosch deve essere l'ultimo a parlare, secondo la volontà del Lehmann,[66] ed io

[60] Jakob Burckhardt (1818-1897). Allude naturalmente a *Die Kultur der Renaissance in Italien*, la cui prima edizione uscì nel settembre 1860, e la cui prima traduzione italiana per cura di Diego Valbusa fu pubblicata a Firenze nel 1876 col titolo *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*. L'*Introduzione*, della quale Villari parla qui, è quella al primo volume del suo *Machiavelli*, sulla quale si era soffermato Reumont nella lettera precedente.

[61] ALFRED VON REUMONT, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1874.

[62] La *Geschichte Toscana's seit dem Ende des florentinischen Freistaats* cit.

[63] L'editore Gaspero Barbèra (1818-1880), su cui cfr. la voce di PAOLA TENTORI, in *DBI*, 6, 1964, pp. 153-155, nonché il volume ILARIA PORCIANI (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del Convegno, Firenze 13-15 novembre 1981, Firenze, Olschki, 1983 (Biblioteca storica toscana. Sezione di storia del Risorgimento, 6), *passim*.

[64] L'editore Felice Le Monnier (1806-1884), nativo di Verdun, trasferitosi nel 1831 a Firenze. Cfr. *Editori a Firenze* cit., *passim*.

[65] PASQUALE VILLARI, *Entgegnung*, in *HZ*, 38 (1877), pp. 563-566. La minuta manoscritta di questa risposta, che poi venne pubblicata assai sunteggiata nella *HZ*, si trova in BAV, *Carteggi Villari 92*, cc. 329r-338v.

[66] Max Lehmann (1845-1929) a capo della redazione della *Historische Zeitschrift* fino al 1893, quando dovette far posto a Friedrich Meinecke (cfr. *NDB*, 14, 1985, pp. 88-90).

potrei essere costretto a rispondere di nuovo in altro giornale. Certo è però che non lo farò se non sono tirato proprio pei capelli.

Scusi la fretta, ma vado agli esami.

Suo dev.

P. Villari

Ho ricevuto la Sua bella memoria sui Craon[67] e la ringrazio di cuore. L'essere poi annunziato da Lei nella Gazzetta d'Augusta[68] sarà un onore grandissimo pel mio libro, e gliene avrò eterna riconoscenza

13) VILLARI A REUMONT

BAGNI DI LUCCA PONTE A SERRAGLIO 25 LUGLIO 1877[69]

Illustrissº Sig. Barone

Ricevei la Sua cartolina postale e la ringrazio. Ieri ho visto l'Hist<orische> Zeitschrift, e la mia risposta di due pagine,[70] di cui avevo corretto le prove di stampa, non è uscita anche alla luce. Suppongo che bisogna dar tempo al Sig. Brosch di rispondere alla mia risposta. Capisco che il Redattore del giornale prenda cura dei suoi collaboratori, anzi lo approvo. Ma le mie due pagine sono da due mesi in mano della Redazione! Del resto ci vuol pazienza. Ho voluto darle questa notizia. Ella farà quello che crederà. Io mi rimetto pienamente a Lei.

In questo fascicolo dell'H.Z. c'è un altro articolo del Brosch sul Machiavelli del Nitti vol. I.[71] Mi pare proprio che il Brosch non sia in grado di fare una critica storica che sia appena discreta. Loda il Nitti precisamente là dove sono i suoi difetti, e i suoi errori. Dice p. es. che il Nitti ha avuto la fortuna di scoprire una lettera inedita del Machiavelli. Ora questa lettera non ha indirizzo, non ha firma, non ha grammatica e di più non è autografa del M<achiavelli> come afferma il Nitti. Il manoscritto esaminato da me e dal prof. Paoli[72] s'è trovato identico a quello di uno dei coadiutori del Machiavelli, senza che lasci dubbio alcuno. Questo poteva il Brosch ignorare, ma il resto no, e la lettera in ogni caso non avrebbe importanza. Il difetto principale del Nitti è il non conoscere la

67) Cfr. sopra, alla nt. 58.

68) Cfr. più avanti, lettera n. 14 del 26.VIII.1877 e nt. 85.

69) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 28 luglio 1877.

70) Cfr. sopra, alla nt. 65.

71) Moritz Brosch, recensione a F. Nitti, *Machiavelli nella vita e nelle dottrine*, I cit., in *HZ*, 38 (1877), pp. 162-167.

72) Cesare Paoli (1840-1902), prima funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze, poi, dal 1874, professore di paleografia latina e diplomatica all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Su di lui cfr. le note di FRANCESCO DE FEO, in *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI: *Carteggi con gli archivisti fiorentini. Lettere scelte*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 401-407.

storia del secolo, specialmente della cultura, su di che non scrisse neppure una pagina. Ciò gli è stato notato anche dalla Revue historique.[73] Il Nitti ha il merito d'avere esaminato le lettere inedite del Buonaccorsi[74] al Machiavelli, e i documenti pubblicati nell'ultima edizione del Machiavelli, meriti che ha anche l'Amico.[75] Questi però ha scritto una biografia che è un vero pasticcio, assai inferiore al Nitti; ma il Nitti non conosce la costituzione della Repubblica, cade in errori grossolani nella interpretazione dei documenti, errori che più volte ho notati, ed esamina il Machiavelli come se fosse un patriota italiano del nostro tempo, sicché più notizie raccoglie e meno riesce intelligibile il suo eroe. Quando parla dei Borgia non si ricorda che ci sono al mondo un Reumont, un Gregorovius ecc. Dei papi discorre come se fossimo nel secolo XVIII. Pure è assai giovane, ed il lavoro di Machiavelli potrà certo far qualche cosa di buono.

Aggiungerò un'altra notizia curiosa. Io non ho mai saputo il perché il Passerini[76] mi odiasse tanto. Forse gelosia di mestiere. Poveretto è morto ora! Esso fu l'autore dell'affare relativo ai documenti Savonarola[77] e tirò seco il povero Bonaini.[78] Avuto l'incarico di fare una edizione del Machiavelli, lo trascurò.

[73] Recensione a F. NITTI, *Machiavelli nella vita e nelle dottrine*, I cit., in *RH*, 2 (1877), pp. 452-454.

[74] Biagio Buonaccorsi (1472-1522/23) amico del Machiavelli (cfr. la voce di GASPARE DE CARO, in *DBI*, 15, 1972, pp. 76-77).

[75] Cfr. sopra, alla nt. 39.

[76] Il conte Luigi Passerini (1816-1877) curatore dei primi due volumi dell'edizione *Cenniniana* di Machiavelli (cfr. più avanti, alla nt. 79).

[77] La pubblicazione, nel fasc. II del 1858, pp. 79-193, del *Giornale storico degli archivi toscani*, da parte di Passerini, Bonaini e Cesare Guasti, di una serie di *Nuovi documenti che concernono a Frate Girolamo Savonarola e ai suoi compagni,* anticipandone molti tra i più notevoli di quelli che il Villari aveva scoperto in un codice di proprietà di Carlo Capponi, che poi quest'ultimo aveva donato all'Archivio di Stato di Firenze senza porre però vincoli a favore del Villari, il quale, a sua volta, voleva naturalmente far conoscere per primo quei documenti nella sua biografia savonaroliana. Villari allora si affrettò a pubblicare nello *Spettatore* del 15 agosto 1858 una *Dichiarazione,* nella quale ribadiva che quei documenti erano stati trovati da lui e gli appartenevano, «in quanto può appartenere ad uno il frutto delle sue fatiche». Alla nota di Villari rispose sul medesimo *Spettatore* il Guasti il 22 agosto 1858, ribadendo l'opinione della libertà di consultazione dei documenti da parte degli archivisti. Cfr. anche V. RICCARDO ZAGARIA, *Per la biografia di Pasquale Villari*, in *La Rassegna*, ser. III, 28 (1920), pp. 333-379: pp. 335 sgg.; *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI cit., pp. 352-355, in particolare p. 352, nt. 35, dove De Feo ricostruisce la vicenda, e MAURO MORETTI, *Alcuni documenti relativi alla composizione della "Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi" di Pasquale Villari*, in *Scritti in onore di Eugenio Garin*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987, pp. 329-361, ripubbl. in ID., *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005, pp. 47-76.

[78] L'erudito Francesco Bonaini (1806-1874), ordinatore degli archivi toscani per incarico del granduca Leopoldo II, membro della commissione che nel 1855 promosse la fondazione di un Archivio Centrale a Firenze. Fu sopraintendente degli archivi toscani. Dal 1851 al 1868 fu segretario dell'Accademia della Crusca. Morì nel 1874 a seguito di una grave malattia mentale. Su di lui cfr. la voce di GIULIO PRUNAI, in *DBI*, 11, 1969, pp. 513-516, e le note di F. DE FEO, in *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI cit., pp. 65-81.

Ma quando seppe che io volevo lavorare sul Machiavelli, allora subito ci pose mano e pubblicò non solo le opere, ma tutti i documenti che potè trovare, utili e inutili. Ha fatto così una Miscellanea[79] raccolta in gran fretta e piena di errori indegni di lui. Esso mandò al Nitti brani di lettere del Buonaccorsi, e mentre faceva questo, nascondeva a me i manoscritti stessi con mille astuzie ridicole.[80] Arrivò fino a chiuderli ed a portarsi la chiave in campagna. Dovetti scrivere a Roma, perché gli dicessero che portarsi la chiave in campagna per qualche mese, questo era troppo e passava anche la mia pazienza.

Io mi sono trovato in questa singolare posizione. L'altra volta non potevo far nulla, perché potevo essere cacciato da Firenze. Questa volta non potevo far nulla perché, amico di varii ministri, membro del Consiglio Superiore, per qualche tempo deputato, avrei avuto l'aria di abusare della posizione in cui mi trovavo. Volevo dire al Passerini il mio pensiero, ma è morto e bisogna tacere. Che la terra gli sia leggiera.

E scusi le chiacchere

Suo aff.

P. Villari

L'edizione del Machiavelli arrivata al V volume,[81] morto il Passerini, pare che non sarà continuata. A me era utile perché c'erano mille piccole notizie, e spesso anche documenti importanti, qualcuno dei quali m'era sfuggito. Ma gli errori sono troppi. Pubblicare le Storie del Machiavelli, e poi la bozza di queste Storie, e poi gli appunti fatti per queste Storie, e poi dare per appunti del Machiavelli quelli che non sono!

L'edizione non s'è venduta, e nessuno può lodarla.

14) Reumont a Villari

Bonn 26 Agosto <18>77

Signor Commd.re riverit^mo

Ho tardato a rispondere alla Sua dei 25 Luglio, perché aspettavo la comparsa del nuovo fasc.° del Giornale Storico Sybel[82] – il fasc.° è venuto, ma senza la Sua risposta al Sig^r Brosch.[83] In tali circostanze, Le rimando l'originale Suo,

79) Allusione alla cosiddetta edizione *Cenniniana* dell'opera di Machiavelli: *Le opere di Niccolò Machiavelli*, 6 voll., a cura di P. Fanfani, L. Milanesi e L. Passerini, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873-1877 (Nuova collana di scrittori italiani). I primi due volumi contenevano le *Istorie fiorentine ridotte alla vera lezione su codici e stampe antiche*; gli altri quattro le *Legazioni e commissarie riscontrate sugli originali ed accresciute di nuovi documenti.*

80) Passerini era stato direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze.

81) Cfr. sopra, alla nt. 79.

82) La *Historische Zeitschrift*.

83) Cfr. la lettera precedente.

giacché Ella potrebbe voler servirsene – difatti credo che converrebbe stampare questa risposta tale quale, invece d'aspettare più lungamente le nuove osservazioni del prefato critico. Ma Ella ne giudicherà meglio di me. In ogni modo, non mi sembra cortese il tardare tanto; non può essere colpa della redazione, ma bensì del Sign. Brosch. Il mio articolo sul Suo Machiavelli, comprendente anche il volume del Nitti e i cinque vol.i dell'edizione Cenniniana,[84] è nelle mani della Redazione della Gazz<etta> d'Augusta, ma quest'articolo[85] essendo piuttosto lungo, potrebbe darsi che se ne dovesse aspettare un po' la stampa. Ella vedrà che non sempre sono d'accordo con Lei quanto a' giudizj, ma spero che si accorgerà ancora della grande estimazione in che ho il Suo nuovo lavoro. Mi sono occupato maggiormente delle relazioni col Valentino – avendo da scrivere per un pubblico misto come è quello della Allgemeine, m'importava poter entrare in quest'argomento su cui si sono dette tante sciocchezze. Ho accennato alla critica del Brosch riguardo al Giustinian,[86] senza nominarlo. Allo strano procedere del Passerini[87] di già avevo fatto allusione in una sua Necrologia,[88] a dirLe il vero, l'attribuivo anticamente a qualche stranezza del povero Bonaini,[89] ma poi dovetti accorgermi che provveniva dal P<asserini>, non sò per quali motivi.

La ringrazio di aver pensato ai miei volumi di Storia Toscana.[90] Ultimamente il Sigr di Cossilla[91] scrisse al mio editore e a me riguardo alla traduzione della Storia Medicea, ma non sò se esso abbia trovato un editore. Le traduzioni di questo Signore lasciano molto da desiderare, e la forma dei libri tedeschi spesso richiede mano molto abile affin' di accomodarli al gusto italiano. Sinora ho fatto delle esperienze poco buone coi traduttori – anche la trad. inglese del Lorenzo de' M.[92] mi soddisfò poco, quantunque io mi sia dato tanta premura di facilitare il lavoro a quello che la faceva. Godo poterLe dire, che la trad. del Suo I vol.[93] è fatta con cura ed intelligenza.

Ho poche nuove di Toscana. Fra poco Ella vedrà un lavoro del Ranke[94] di

[84] *Le opere di Niccolò Machiavelli*, 3 voll. in 6, Firenze, Tipografia Cenniniana 1873-1877.

[85] ALFRED VON REUMONT, *Niccolò Machiavelli (Teile I-IV)*, in *AAZ*, Nr. 248 (5.9.1877), *Beilage*, pp. 3729-3731; Nr. 250 (7.9.1877), *Beilage*, pp. 3762-3764; Nr. 252 (9.9.1877), *Beilage*, pp. 3793-3794; Nr. 255 (12.9.1877), *Beilage*, pp. 3834-3836.

[86] Cfr. sopra, le lettere nn. 10, 11 e 13, e la nt. 48.

[87] Luigi Passerini. Cfr. la lettera precedente.

[88] Il necrologio di Reumont a Passerini apparve in *AAZ*, 1877, Nr. 39.

[89] Francesco Bonaini. Cfr. la lettera precedente e la nt. 78.

[90] I due volumi della *Geschichte Toscana's* cit.

[91] Augusto Nomis di Cossilla (1815-1881).

[92] ALFRED VON REUMONT, *Lorenzo de' Medici the Magnificent*, transl. from the German by Robert Harrison, London, Smith, Elder & co., 1876.

[93] Allude al I vol. del *Machiavelli* di Villari (cfr. sopra, alla nt. 47).

[94] LEOPOLD VON RANKE, *Historisch-biographische Studien*, Leipzig, Duncker u. Humblot, 1877. Cfr. anche la lettera di Ranke a Reumont pubbl. da H. HÜFFER, *Alfred von Reumont* cit., pp. 198-199.

cui ho letto le bozze di stampa – un saggio sul Savonarola, nel quale si è fatto grand'uso del Parenti[95] e del Cerretani,[96] dall'autore consultati e in parte copiati nel 1830. Il Ranke ha 82 anni – ma vedrà come scrive.

Desidero che Ella e la Sua Signora, a cui La prego di raccomandarmi, stiano bene. La mia salute mi tormenta assaissimo, e il tempo è vario e burrascoso.

Mi creda sempre

Suo dev^mo

A. Reumont

Spero Le sia giunto un mio articolo dell'Archivio Veneto.[97]

15) VILLARI A REUMONT

BAGNI DI LUCCA 29 AGOSTO <18>77[98]

Pregiatiss° Sig. Barone

Sono per andare a fare una gita di due giorni a Boscolungo. Scusi perciò se scrivo in gran fretta appena ricevuta la sua, di cui vivamente la ringrazio.

Io ho già corretto le prove di stampa della risposta al Brosch, che anderà nel Giornale di Sybel[99]. Ma è brevissima. Ella la vedrà presto nel giornale, io spero. Quando l'ha vista, io le sarei grato se mi dicesse se pensa che io posso stampare quella che ha letta manoscritta,[100] nell'Archivio Storico.[101] Io proprio non so, e non conosco gli usi tedeschi. Scrivo tutto ciò, supponendo che Ella parli del fascicolo del Sybel uscito qualche tempo fa: Neue Folge zweiter Band. Erstes Heft. Se fosse già uscito il seguente, io sarei proprio sciolto. Non l'ho visto e le sarei grato se me lo dicesse.

Scusi tanto questo modo balordo di scrivere.

Io ho saputo dal Le Monnier che il Cossilla propone la traduzione della Sua opera,[102] che io avevo raccomandata. Ho trovato però due difficoltà. Le Monnier crede che Ella fece stampare la Storia del Capponi dal Barbèra[103] e non da

95) Piero Parenti (1450-1519).

96) Bartolomeo Cerretani († 1524). Parenti e Cerretani furono due cronisti della storia fiorentina tra i secoli XV e XVI. Cfr. anche le lettere di Schnitzer a Villari, qui pubblicate, e, ivi, la nt. 15.

97) Probabilmente allude al suo articolo *Viaggio in Italia nel MCDXCVII del Cav. Arnold di Harff di Colonia sul Reno* con introduzione e note di ALFREDO REUMONT, in *Archivio Veneto*, 11 (1876), pp. 124-146; 12 (1876), pp. 393-407.

98) Ricevuta da Reumont a Bonn, il 1° settembre 1877. Reumont vi annotò sopra anche che rispose il 9 ottobre.

99) Cfr. le lettere precedenti e la nt. 65.

100) Cfr. sopra, le lettere nn. 12, 13 e 14.

101) Non fu poi pubblicata nell'*ASI*.

102) Cfr. la lettera precedente.

103) Cfr. sopra, alla nt. 52.

lui. Di ciò fu allora dolentissimo, come m'ha detto. Ma questa è superabile. Insuperabile è l'altra. Il Cossilla ha stampato presso Le Monnier una libera traduzione dal tedesco, di cui pare si sia parlato assai poco bene, ed il libro non s'è venduto, sebbene fosse per se stesso importante. È l'opera dell'Arneth sopra il principe Eugenio di Savoia.[104] Non posso continuare perché si parte. Mi limito a ringraziarla ed ossequiarla

Suo dev.

P. Villari

16) VILLARI A REUMONT

BAGNI DI LUCCA 18 SETT. <18>77[105]

Illustrissº Sig. Barone

Sono stato a Roma pel Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, e tornato ieri sera ho trovato l'Allgemeine Zeitung da lei inviatami, ed ho letto i quattro articoli[106] che Ella ha avuto la bontà di scrivermi, e dei quali infinitamente la ringrazio.

Io sono per tornare a Firenze, partirò il 20 di qui, lì tornerò a leggere gli articoli per trarre profitto dalle osservazioni che mi fa. Intanto torno a ringraziarla.

Oggi le ho spedito copia stampata della mia risposta al Brosch e della sua controrisposta. L'ho ricevuta da Monaco, ma ancora non è uscita nell'Hist<orische> Zeitschrift.[107] Uscirà forse fra un mese ancora! Ci vuol pazienza.

Giorni sono le scrissi una lettera[108] che spero abbia ricevuta. Le parlavo della proposta fatta dal Cossilla di tradurre un Suo libro, e delle ragioni per cui Le Monnier si ricusava. È un fatto che le traduzioni del Cossilla qui non piacciono.

Mi scusi se sono così breve, ma faccio i bauli per la partenza.

Ieri ho veduto a Lucca una stupenda esposizione provinciale. Sono 17 stanze dell'ex palazzo ducale, in cui hanno raccolto non solo un gran numero di quadri, ma tutti gli oggetti antichi dei signori lucchesi. Io non avrei mai creduto che ci fossero colà tanti tesori. Anche dopo aver visto una simile esposizione fatta a Milano, non ricordo aver visto nulla che in Italia si possa paragonare a ciò che vidi ieri a Lucca. C'era per esempio un immensa sala, che era una esposizione monstre di trine antiche e niente altro. Io che non ho nessuna passione

[104] ALFRED RITTER VON ARNETH, *Prinz Eugen von Savoyen* [...], 3 voll., Wien, Braumueller, 1864.

[105] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 22 settembre 1877. Reumont vi annotò sopra che rispose il 9 ottobre.

[106] Cfr. sopra, alla nt. 85.

[107] Cfr. le lettere precedenti.

[108] È la precedente del 29.VIII.1877.

speciale per le trine restai meravigliato. Peccato che Ella non vi era! Mi pareva di leggere un nuovo libro sulla storia d'Italia.

Mi creda intanto

Suo aff.

P. Villari

Non essendo ieri stata impostata la lettera, aggiungo una parola prima di tornare a Firenze.

Prima di tutto Librafatta è la forma antica della parola Ripafratta. Forse era meglio usare la forma moderna, in ogni caso non credo sia errore.

Ma io volevo solo dire, che risolvere l'enigma da lei notato non è facile. Pure il Machiavelli dice molte volte, che gli uomini sono grandi quando le loro qualità riscontrano coi tempi. Se questi tempi mutano, ed il riscontro non c'è più, ed il grande uomo non sa mutare modi e natura, egli rovina, di grande diventa spregevole nel significato che egli dona a questa parola. Ciò non toglie però che era stato grande ed imitabile e da proporsi ad esempio nel primo caso. Il Valentino con il favore di Francia e del Papa aveva le qualità per riuscire, perché non era un gran capitano, ma un accorto politico che seppe formare un esercito proprio e vincere. Perduto l'aiuto del Papa, avrebbe dovuto essere un Francesco Sforza o simile, e non era. I tempi erano mutati, e lui non valeva più nulla, era spregevole. Il che non toglie che fosse nel primo caso imitabile.[109] Ciò è troppo poco per rispondere alla Sua osservazione. Ma ora sono tra bauli. Lo farò di certo a lungo nel 2° vol. – Lorenzo dei Medici cui fu dedicato il Principe aveva come Giuliano[110] l'aiuto del Papa, e si trovava in una condizione, per questo lato, non molto diversa da quella in cui era stato la prima volta il Valentino.

Suo aff.

P. Villari

17) Reumont a Villari

Bonn sul Reno 9.10.<18>77

Signor Commend^re^ preg.mo

Assenza da Bonn mi ha fatto procrastinare la risposta a due Sue lettere, di cui La ringrazio sinceramente. Spero che il mio articolo nella Gazzetta d'Aug<usta>[111] Le avrà provato che, quantunque in tal o tale caso io possa

[109] Allude ai suoi giudizi sul contegno di Machiavelli verso Cesare Borgia caduto in disgrazia dopo la morte di Alessandro VI (cfr. P. Villari, *Nicolò Machiavelli e i suoi tempi*, I cit., pp. 459 sgg.). Tutto questo *post-scriptum* è volto a replicare ad alcuni rilievi formulati da Reumont nella sua recensione al Machiavelli nella *AAZ* (cfr. sopra, alla nt. 85).

[110] Lorenzo e Giuliano de' Medici, rispettivamente nipote e fratello del papa Leone X.

[111] Cfr. sopra, alla nt. 85.

non consentire col Suo modo di vedere, o non approvare le Sue conclusioni, ho in grandissima e meritata stima i Suoi lavori coscienziosi e i Suoi giudizj ponderati. Può darsi ancora che la continuazione della Sua opera (la quale avrei desiderato veder condotta nel 1° vol. sino al 1512, ove l'avesse permesso l'economia esteriore) mi faccia accostare maggiormente al Suo punto di vista. Quanto al nome di Librafatta, sò benissimo che si ritrova presso scrittori antichi, ma mi è sempre stato insegnato essere corruzione popolare. D'altronde e ciò e le altre mie osservazioni correttive sono inezie.

Ho avuta la Sua risposta al Sig^r^ Brosch[112] colla replica[113] la quale mi sembra oltremodo vota. Ma così sono quei Signori critici, dai quali non c'è mai da aspettarsi una risposta soddisfacente a una giusta osservazione, anzi perlopiù rispondono scortesemente. Il Brosch, di cui non so altro e di cui non conosco nessun lavoro di polso, è d'altronde uomo non privo di cognizioni, e pare che faccia studi seri.

Quanto al Sig^r^ Le Monnier, trovo che esso ha perfettamente ragione di non stampare altra traduzione del Sig^r^ di Cossilla,[114] se il Sig^r^ di Cossilla traduce male di che non mi spetta a me di giudicare. Dell'altra ragione addotta da esso lui, di non stampare la traduz^ne^ d'un libro mio, mi meraviglio assaissimo. Io non ho l'onore di conoscere il Sig^r^ Le Monnier nemmen' di vista. Molti anni fa, stampando egli una traduzione fatta dal D^r^ Bianciardi[115] di un mio lavoruccio sopra Caterina de' Medici,[116] io spesi ore ed ore sulle bozze a correggere le mille sviste, e a rifare parte di tale cosidetta versione.[117] Il lavoro finito, il Sig^r^ Le Monnier non me ne mandò né anche una copia, ed io ne comprai un numero onde mandarle a qualche amico che non sapeva di tedesco. Ecco le mie relazioni LeMonneriane. Allorquando il Sig^r^ Marchese Gino, sollecitato da me, decise di stampare la storia,[118] e me ne affidò il modo, m'indirizzai al Sig^r^ Barbèra[119], il quale aveva pubblicato un mio volume sulla Diplomazia italiana,[120] e si era condotto con me cortesemente, come ha fatto sempre, e credo che il venerando Marchese è rimasto contento e dell'accordo e delle edizioni. Non ho da aggiungere altro su tale questione.

Sinora non ho incontrato nessun articolo sul Suo Machiavelli, e in ogni modo credo essere stato il primo a parlarne, ciò che mi fa molto piacere. Gli arti-

[112] Cfr. sopra, alla nt. 65.

[113] MORITZ BROSCH, *Replik*, in *HZ*, 38 (1877), pp. 566-567.

[114] Cfr. sopra, le lettere nn. 14 e 15.

[115] Stanislao Bianciardi (1811-1868).

[116] ALFRED VON REUMONT, *Die Jugend Caterina's de' Medici*, Berlin, Verlag der geheimen Ober-Hofbuchdruckerei, 1854.

[117] ALFRED VON REUMONT, *La gioventù di Caterina de' Medici* [...], trad. ital. di S. Bianciardi, Firenze, Le Monnier, 1858.

[118] Cfr. sopra, alla nt. 52, nonché la lettera n. 15.

[119] Il già sopra menzionato Gaspero Barbèra (cfr. nt. 63).

[120] ALFRED VON REUMONT, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, trad. ital. di Tommaso Gar, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. 1857.

coli però non mancheranno nei nostri giornali, essendo molto, e vantaggiosamente conosciuta la Storia del Savonarola. Certo, sarebbe stato profittevole all'esito dell'opera, ove il 2° vol. avesse potuto comparire col 1°.

L'inverno è di già principiato da noi, e il gelo ha sciupato vie più il prodotto delle vigne, mentre in molti luoghi l'uva nemmeno ha potuto maturare. Sono stato per affari di famiglia a Aquisgrana, ora torno a lavorare, ma non intraprendo nulla di maggior mole, mentre mi contenterò di rivedere quantità d'articoli biografici ed altri onde farne una scelta per un paio di volumi.

Desidero che Ella e la Sua Signora sieno rimasti contenti del soggiorno nella pittoresca Valle della Lima, da me non più visitata da buon' numero d'anni. Mi conservi la Sua amicizia e mi creda sempre

Suo aff.mo

A. Reumont

Sono sicuro che Ella non avrà per male, se Le confesso ingenuamente che non di rado duro immensa fatica a leggere i Suoi caratteri, giacché Ella scrive in troppa fretta. Sò che il Suo tempo è prezioso, ma spero che nell'avvenire mi sarà largo di qualche minuto di più!

18) VILLARI A REUMONT

FIRENZE 29 OTT. <18>77[121]

Pregiatiss° sig. Barone

Ricevei la Sua lettera del 9 corrente. Debbo innanzitutto pregarla di scusare la mia pessima scrittura, e di credere che non ne è cagione la fretta con cui scrivo, specialmente poi a Lei. Da qualche tempo, quando ho scritto per alcune ore, la mia mano non mi obbedisce, e per quanti sforzi io faccia, non mi riesce di essere leggibile. Stia però certo che nell'avvenire le scriverò di buon ora la mattina, e mi darò ogni premura di esser chiaro.

Se io le riferii i discorsi del Le Monnier, non fu già per darle noia, ma per aver modo di rispondergli come ho fatto. Ora la prima difficoltà è rimossa, la Stamperia Succ.ri Le Monnier[122] è disposta a pubblicare la traduzione della sua Storia della Toscana.[123] Resta la seconda difficoltà: essa vuole una buona traduzione, e quelle sinora fatte dal Cossilla non piacciono. Ella dice di non esser giudice in questa materia. Mi permetta però di dirle, che pochi possono esser giudici al pari di Lei, e che Ella dovrebbe saperlo, come tutti lo sanno. Anzi è appunto per questa ragione che i Success.ri Le Monnier stamperanno anche la

[121] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 31 ottobre 1877.

[122] Nei tardi anni '60 Felice Le Monnier aveva ceduto la sua azienda alla Società Successori Le Monnier, di cui tenne poi per qualche tempo la direzione.

[123] Cfr. sopra, le lettere nn. 14, 15 e 17.

traduzione del Cossilla, purché Ella la dichiari buona, la riguardi e consenta che sul frontespizio si stampi: traduzione riveduta dall'autore. Queste cose io le dico in nome dei Succ. Le Monnier che me ne hanno dato l'incarico. Le sarò grato d'un verso di risposta.

Sono con profondi ossequi
Suo dev. obb.
P. Villari

19) REUMONT A VILLARI
BONN 8 NOV. 1877

Signor Commd^re preg.mo

Ho da ringraziarLa sincerissimamente della Sua del 29 Ott. e non meno delle premure Sue di trovare un editore per la traduzione della Storia della Toscana.[124] Dopo maturo esame di ciò che Ella mi dice, non mi ritrovo né coraggio né forza bastante a sobbarcarmi alla fatica di far la revisione di un manoscritto di quella mole. Ove io fossi a Firenze, e se si trattasse di semplice revisione della stampa, la cosa sarebbe diversa. Ma con un manoscritto del Sig^r di Cossilla prevedo delle difficoltà per me insormontabili, vie più nell'attuale mia condizione di salute, e senza una revisione seria non potrei, come Ella capisce, mettere sul frontespizio quel "traduzione riveduta dall'autore", ciò che d'altronde dovrebbe piacer poco a un Senatore del Regno d'Italia.[125] In stretta confidenza Le dico che, allorquando il Sig^r di C<ossilla> mi scrisse di aver tradotto quel libro,[126] gli risposi che 1° io doveva supporre, che esso si fosse messo in regola coll'editore di Gota, proprietario dell'opera come esso sapeva, e che 2° supponeva ancora, che, trattandosi di molti passi occorrenti nella mia narrazione tolti da documenti e da scrittori italiani, egli abbia confrontati gli originali, invece di ritradurli dalla mia traduzione, come ha fatto coll'opera del Grimm.[127] Esso non mi ha più risposto, dimodoché Ella capirà che io sto guardingo. I discorsi del Sign. Le Monnier non mi diedero ombra di noia; anzi mi piacque poter spiegarmi sul di lui conto.

Con grandissimo piacere viddi nella Academy l'annunzio della traduzione inglese del Suo Machiavelli.[128] Ella è veramente felice anche in questo! Non

[124] La *Geschichte Toscana's* cit.

[125] Augusto Nomis di Cossilla, già sindaco e poi prefetto di Torino, era stato nominato senatore nel 1868.

[126] Cfr. sopra, la lettera n. 14. Il libro è la *Geschichte Toscana's* del Reumont (cfr. sopra, alle nt. 19 e 26).

[127] HERMANN FRIEDRICH GRIMM, *Michelangelo*, trad. dal tedesco di Augusto di Cossilla, 2 voll., Milano, F. Manini, 1875.

[128] PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli and his Times*. Translated by Linda Villari, vol. I, London, T.F. Unwin, 1878.

dubito che il libro sia ben accolto in Inghilterra. Di articoli tedeschi sinora ho veduti pochi e brevi ma favorevoli. Da noi l'attenzione del pubblico in grande è talmente sviata per le cose politiche e religiose, che con difficoltà libri seri, che non trattano di cose del giorno, si fanno strada. Gli editori si lagnano tutti della poca rendita anche di cose proprio buone. Fra poco escirà il volume del Ranke che contiene i saggi sul Savonarola e sopra Fil<ippo> Strozzi,[129] quali ho letti sulle bozze con molta mia soddisfazione.

Sinora abbiamo un Novembre dolcissimo con 11-12 gradi R.[130] di caldo, cosa insolita. In mezzo alle miserie, e alla mancanza di lavoro mentre i prezzi sono altissimi, è un sollievo momentaneo.

Mi creda sempre con sinceri sensi

Suo aff.mo

A. Reumont

20) VILLARI A REUMONT

FIRENZE 6 DIC. <18>77[131]

Ill. Sig. Barone

Se il Le Monnier fosse contento delle parole: traduzione approvata dall'autore, crede che sarebbe più facile concludere l'affare di cui le scrissi nell'ultima mia?[132] Mi pare che il Le Monnier sia ben disposto, quando possa essere sicuro della Sua approvazione.

In ogni modo se Ella ha premura che la traduzione si stampi, disponga liberamente di me. Io farò tutti i passi necessarii, senza menomamente espor lei.

La ringrazio della Sua gentile lettera, e la prego di tenermi sempre per

Suo dev.

P. Villari

21) REUMONT A VILLARI

BONN DIC. 18, <18>77

Signor Commdre preg.mo

Non ho bisogno d'assicurarLa che Le sono riconoscente della molta Sua premura riguardo alla versione della Storia della Toscana Medicea. Se Ella però

[129] LEOPOLD VON RANKE, *Savonarola und die florentinische Republik gegen Ende des fünfzehnten Jahrhunderts. Filippo Strozzi und Cosimo Medici, der erste Großherzog von Toscana*, in ID., *Historisch-biographische Studien* cit., pp. 183-357 e 359-445.

[130] Della scala Réamur (cfr. anche la lettera di Hartwig a Villari del 9.VII.98).

[131] Ricevuta da Reumont a Bonn, il 9 dicembre 1877. Reumont vi annotò sopra che rispose il 18 dicembre.

[132] Cfr. le missive precedenti.

riprende in mano l'ultima mia, vedrà che colla miglior volontà del mondo io non posso mettere traduzione approvata dall'autore sul frontespizio d'un lavoro da me non veduto. In simili casi da noi si usa dire traduzione autorizzata, lasciando l'autore in disparte se l'autore non ha potuto confrontare la versione coll'originale. Ho fatto esperienze troppo triste coi traduttori per non espormi senza necessità. Ove io potessi leggere il primo capitolo tradotto, mi sarebbe facile giudicare come le cose stanno; ma non voglio arrischiarmi di dire a un Senatore del Regno d'Italia di famiglia feudale piemontese[133] che ha tradotto male. Ecco come stanno le cose. Se fossi a Firenze, si accomoderebbero; ora non so come fare. Ripeto che mancanmi tempo, salute, pazienza, voglia, a fare una vera revisione. Suppongo peraltro in ogni caso che il Sig^{r} C<on>te di Cossilla si è messo in regola col libraio editore[134] proprietario del libro che non spetta a me.

Spero che Ella avrà avuta, già qualche tempo fa, la memoria sul Manfredini.[135]

Ho terminato, con moltissima soddisfazione, il 1° vol. della Storia francese dell'Hillebrand che gli fa gran onore.[136]

Augurando a Lei e alla Sua Signora, di cui ho letto con piacere un articolo nell'Academy,[137] felicissime feste, mi ripeto

Suo sincer.mo

A. Reumont

22) VILLARI A REUMONT

FIRENZE 4 LUGLIO <18>78[138]

Illustriss^{o} sig. Barone

Ella deve scusarmi, se ancora non l'ho ringraziato del Suo gentile e gratissimo dono del Suo bel volume: "Biographische Denkblätter".[139] Sono stato a Roma, e poi occupatissimo cogli esami e colla partenza di mia moglie, che è an-

[133] Il già sopra menzionato Augusto Nomis di Cossilla.

[134] L'editore F. A. Perthes, di Gotha. Su questa casa editrice cfr. le voce di FRANZ MENGES, in *NDB*, 20, 2001, pp. 201-204.

[135] ALFRED VON REUMONT, *Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III*, in *ASI*, ser. III, 26 (1877), pp. 225-274, ripubbl. in ID., *Saggi di storia e letteratura* cit., pp. 93-153.

[136] KARL HILLEBRAND, *Geschichte Frankreichs von der Thronbesteigung Louis Philipps bis zum Falle Napoleons III* [...], 2 voll., Gotha, F.A. Perthes, 1879-1881.

[137] Linda Villari fu un'assidua collaboratrice alle due riviste britanniche *The Academy. A Monthly Record of Literature, Science and Art*, e *The Athenaeum. Journal of Literature, Science and Fine Art, Music and Drama*, entrambe pubblicate a Londra.

[138] Ricevuta da Reumont a Burtscheid, l'8 luglio 1878. Reumont vi annotò sopra che rispose il 13 luglio.

[139] ALFRED VON REUMONT, *Biographische Denkblätter nach persönlichen Erinnerungen*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1878.

data nella Svizzera per fuggire il caldo fiorentino. Ho cominciato a leggere il volume con grandissimo piacere. Di tanto in tanto trovo delle idee nelle quali, come può immaginarsi, non convengo con lei. Questo però non mi impedisce mai di ammirare né la grande conoscenza che Ella ha della nostra storia, né la chiarezza, la schiettezza con cui espone le Sue idee.

Io sto per pubblicare un volume di scritti usciti in Riviste e giornali.[140] Vorrei mandarglielo in segno della stima ed amicizia; ma temo troppo che ella non possa approvarlo. Così resto incerto. Per parte mia, però, la diversità di alcune opinioni, come già le ho detto, non muterà mai né la stima né l'affetto che sento per lei, come deve ogni Italiano. Se volesse darmi le nuove della sua salute mi farebbe un vero regalo. Mi conservi la Sua amicizia, e mi creda

Di lei
Devotiss°
P. Villari

Ci è speranza di vederla a Firenze?

23) REUMONT A VILLARI
BORCETTE PRESSO AQUISGRANA 13 LUGLIO <18>78

Signor Prof^re stimat.mo

Con vero piacere ho riveduto i Suoi caratteri, di cui da lungo tempo ero rimasto privo. Non mi sono mai figurato, che in più d'una questione, e religiosa e politica, noi fossimo e potessimo essere d'accordo. Ma siccome mi sono studiato, maggiormente procedendo in età, di esporre schiettamente il mio modo di vedere, cercando nell'istesso tempo di non offendere altri cui ho per onesti sostenitori d'idee diverse, così, colla possibile calma, accolgo anche tali idee, e non l'ho mai avuto colle persone. Confesso che un Suo scritto,[141] di cui approvo molto varie parti, mi ha fatto dispiacere per altra parte, che in primo luogo non mi pare che convenga a un Cattolico, mentre non ho nemmen' potuto capire ciò che Ella desidera che sia ed operi il Clero; e il mio dispiacere è stato vieppiù forte, tali giudizj non servendo se non agli avversarj della Chiesa, i quali, anziche desiderarne la riforma di cui pur troppo in varie parti essa ha bisogno, si studiano di distruggerla quanto stà in loro, levando all'Italia, unita politicamente, quell'unità che è anche più essenziale, di che La può accertare uno che stà in paese diviso riguardo alla fede. Ma tutto ciò non scema, né deve scemare in me la stima sincera che sento per Lei, e se non in questo caso, pure in

[140] PASQUALE VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Success. Le Monnier, 1878.

[141] Forse allude al *Discorso del deputato Villari sulle relazioni dello Stato colla Chiesa pronunciato nella seduta del 6 maggio 1875* (alla Camera), e pubblicato a Roma, Tip. Eredi Botta, 1875.

molti altri, spero che saremo e rimmarremo d'accordo, dimodoché mi sarà sempre caro di vedere il volume di cui Ella mi annunzia la prossima pubblicazione.[142]

Per ragioni più di famiglia che non personali, ho lasciato Bonn onde stabilirmi nel luogo dove sono nato.[143] Il cambiamento mi ha procurato grave disturbo nemmen'oggi interamente finito, ed è stato causa di gran perdita di tempo. In quest'anno non mi riescirà di muovermi – se duro sin al prossimo, ciò che è incertissimo, spero rivedere ancor'una volta l'Italia, e mi farà gran piacere di essere presentato alla Sua Signora, cui incontro qualche volta nell'Academy.[144]

Intanto La prego di continuare a volermi bene credendomi sempre

Suo dev.mo servre ed amico

A. Reumont

24) VILLARI A REUMONT

FIRENZE 4 MARZO <18>79[145]

Illustre Sig. Barone

Io debbo ringraziarla del Suo articolo sulla lettera del Leopardi e sulle opere inedite dello stesso.[146] Ho ricevuto anche i Suoi articoli pubblicati nell'Archivio Storico[147] e tirati a parte, e la ringrazio del pari. Spero che Ella ricevette il volume "Lettere Meridionali"[148] ecc., che le mandai per la posta.

C'è speranza che Ella venga in Italia a rivedere i Suoi amici? Come va la Sua salute e come si trova costà in Aquisgrana?

E giacché ho in mano la penna, posso domandarle se (a proposito del Savonarola) ella mette in dubbio non solo l'autenticità del Burlamacchi,[149] ma quella ancora della Biografia scritta da F. Pico della Mirandola?[150] E nell'affermativa, quali sono le ragioni di questa Sua opinione?

Il giornale storico del Sybel, in un articolo sul volume recentemente pubbli-

[142] Allude alle *Lettere meridionali*, annunciate nella lettera precedente.

[143] Era la cittadina di Burtscheid (latinizzata dal dotto Reumont in: *Borcette*) a sud di Aquisgrana, che fu incorporata a quest'ultima nel 1897.

[144] Cfr. sopra, alla nt. 137.

[145] Ricevuta da Reumont a Burtscheid, il 6 marzo 1879. Reumont vi annotò sopra che rispose il 22 marzo.

[146] Si riferisce probabilmente all'articolo-recensione di Reumont a GIUSEPPE PIERGILI, *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti, con giunta di cose inedite e rare*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1878, apparso in *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, 27 novembre 1878, pp. 1505-1525.

[147] Cfr. i numerosi contributi pubbl. dal Reumont in *ASI*, 1878 e 1879.

[148] P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale* cit.

[149] Cfr. più avanti, alla nt. 159.

[150] La *Vita r.p.Fr. Hieronymi Savonarolae* di Giovanni Francesco Pico della Mirandola.

cato dal Ranke, accenna al mio libro sul Savonarola, dicendone poco bene.[151] Asserisce che io non conosco le vere fonti, che ignoravo l'esistenza del Cerretani e del Parenti.[152] Ieri vi contai nel I° vol. 18 citazioni del Cerretani, 15 del Parenti. Che critica è mai questa? A che cosa giova essa? E se si vuol rispondere bisogna pregare, raccomandarsi, e qualche volta avere anche risposte scortesi. Io non so che cosa abbia con me il giornale del Sybel. Ma non voglio lasciar la cosa senza risposta. Io credo d'essere stato fra i primi a valermi del Cerretani e del Parenti. In ogni modo li ho continuamente citati, e dire che non li conosco è assurdo. Autore dell'articolo è un sig. Philippson.[153]

Mi scusi e mi creda sempre

Suo dev.

P. Villari

25) Reumont a Villari

Borcette presso Aquisgrana 22 marzo <18>79

Signor Commend^re^ preg.mo

Sono a ringraziarLa della Sua lettera in data dei 4 c^te^ [154] e del volume, avuto tempo fa, contenente le Lettere meridionali, volume da me letto con vivo interesse, come leggo tutte le cose Sue, sieno esse conformi, o no, colle mie opinioni ed impressioni. Quanto ai dubbi sulle vite di fra Girolamo, ne ho dato un cenno nelle note aggiunte al mio libro sopra Lor<enzo> il Magnifico,[155] poi nelle notizie bibliograf<iche> inserite nel vol. 24 della III. serie dell'Arch<ivio> Stor<ico>,[156] e in un articolo sul libro del Ranke "Historisch-biographische Studien" nella Gazz<etta> d'Augusta 1878 n° 122,[157] foglio che spedii a Cesare Guasti,[158] il quale me ne chiese, e da cui facilmente può averlo. Ivi troverà esposto maggiormente il giudizio del Ranke, col quale mi è parso dover concorrere, dopo di aver sentito già lungamente dei forti dubbj riguardo al Burlamac-

151) Martin Philippson, recensione a Leopold von Ranke, *Historisch-biographische Studien* cit., in *HZ*, 41 (1879), pp. 165-170.

152) Bartolomeo Cerretani e Piero Parenti, cronisti fiorentini, già cit. sopra, alla lettera n. 14, e alle nt. 95 e 96.

153) Su questi attacchi al Villari cfr. anche la lettera di Hartwig allo stesso Villari del 18.III.1879.

154) È la precedente.

155) Cfr. sopra, alla nt. 61.

156) Alfred von Reumont, *Supplemento undecimo alle Notizie bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia compilate da A. Reumont*, in *ASI*, ser. III, 24 (1876), pp. 151-170.

157) Alfred von Reumont, recensione a Leopold von Ranke, *Historisch-biographische Studien* cit., in *AAZ*, Nr. 122 (2.5.1878), *Beilage*, pp. 1793-1794.

158) Cesare Guasti (1822-1889) era il direttore dell'*ASI*. Su di lui cfr. il carteggio Hartwig-Villari, qui pubblicato, alla nt. 20.

chi,[159] o interamente fabbricato dopo, o interpolato in modo da non meritar fede. Dovrei scrivere una dissertazione anziché una lettera, ove volessi tornare ad entrare ora in quest'argomento.

Il dottor Philippson[160] è un giovine israelita nominato orora a prof. di storia nell'Università di Brusselles. Esso non manca né di talento né di cognizioni, ma al solito i giudizj si gettan là senza lunga riflessione. Del Savonarola non credo che egli sappia molto. Quanto al Parenti e al Cerretani, tal'o tal'altro dei soliti critici nostri, vedendo che il Ranke ne ha cavato molto frutto, si figurano che egli li abbia scoperti! Non Le consiglierei di rispondere al Sig[r] Philippson, giacché forse Le toccherebbe qualche replica come quella del Sig[r] Brosch. In una data occasione cercherei io di far vedere come la cosa sta. Da noi non si pensa quasi mai a rispondere ai "recensenti" onde evitare ulteriori dispiaceri.[161]

Ho passato un inverno oltre modo cattivo, stando quasi sempre rinchiuso in casa. Ora comincio a sentirmi meglio, la primavera facendosi vedere. Se la mia salute mi permette d'intraprendere così lungo viaggio, cercherò di rivedere Firenze e gli amici prima che venga il caldo, ma per ora non posso fissare nulla.

Nell'"Academy" ho il piacere d'incontrare qualche volta la Signora Sua Consorte, a cui La prego di raccomandarmi. Spero che il Suo Machiavelli va avanti.[162] Ma ecco che sento d'un nuovo libro sul Segretario, composto da un erudito romano.[163]

Mi creda sempre
Suo dev.mo s[re] ed amico
A. Reumont

26) Villari a Reumont
Firenze 1 Maggio 1880

Ill. Sig. Barone

Leggo nei giornali con molto piacere la notizia del Suo arrivo in Firenze. Mi duole moltissimo, che questa sera debbo partire per Roma. Sarei anzi partito ieri, se non fossi stato leggermente indisposto. Io però non resterò a Roma che soli tre o quattro giorni. Appena sarò di ritorno mi farò un dovere di venire ad

[159] Pacifico Burlamacchi, *Vita del P.F. Girolamo Savonarola* [...], Lucca, per Vincenzo Giuntini, 1761; Lucca, nella Stamperia di Jacopo Giusti, 1764 (opera falsamente attribuita al Burlamacchi). Su questo testo cfr. Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, rist. della sesta ediz. (Firenze, Sansoni, 1981), Firenze, Le lettere, 1997, pp. 261-262 e p. 428.

[160] Martin Philippson (1846-1916). Cfr. la lettera precedente.

[161] Ma Otto Hartwig, che evidentemente la pensava diversamente, ritenne doveroso pubblicare sulla *HZ* una *Erklärung* a difesa del Villari. Cfr. la sua lettera a Villari del 18.III.1879, qui pubblicata.

[162] Il secondo volume dell'opera del Villari su Machiavelli apparve nel 1881.

[163] Allude probabilmente a Oreste Tommasini, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col Machiavellismo,* I, Roma-Torino, E. Loescher, 1883.

ossequiarla, e la pregherò di venire da noi, mia moglie desidera moltissimo di fare la Sua conoscenza personale.

Ho ricevuto ieri dalla Tipografia Barbèra il Suo volume di Saggi[164] e la ringrazio vivamente.

Augurandole buona salute, e sperando che vorrà trattenersi a lungo fra noi

Ho l'onore di dirmi

Suo dev. obb.

P. Villari

27) VILLARI A REUMONT[165]

<S.D., MA DEL 1881>

Illustre Sig. Barone

Scrivo breve, perché sono stato male cogli occhi. Debbo ora usarli il meno possibile, perché appena sono guarito. Il male è stato cagionato da stanchezza e debolezza generali. Le mando il mio II vol.[166] e sono molto ansioso di sapere che cosa ne pensa.

Mi dia nuove della Sua salute. Mia moglie le manda cordialissimi saluti.

Che cosa si pensa in Germania del libro di I. Del Lungo?[167]

Si conservi in salute ed ami

Il Suo aff.

P. Villari

28) REUMONT A VILLARI

BORCETTE PRESSO AQUISGRANA 5 APRILE 1881

Illustre Signor Comm^dre

Mi congratulo con Lei d'aver finalmente potuto condurre a termine il Suo lungo e coscienzioso lavoro sul Machiavello, e La ringrazio sinceramente del secondo volume[168] giuntomi assieme alle Sue pregiate righe. Non ho potuto sinora se non dare una corsa al volume, essendo molto occupato, e pur troppo impedito dal male, di cui Ella soffriva quando venni a vederLa nello scorso maggio, e di cui ha sofferto nuovamente siccome sento con vero dispiacere. Il mal d'occhi con me è antico, dimodoché da oltre trent'anni ho dovuto smettere qualunque occupazione di sera, e ora, dopo nuovo assalto nell'Agosto p<rossi-

164) A. VON REUMONT, *Saggi di storia e letteratura* cit.

165) Biglietto senza data, ricevuto da Reumont a Burtscheid, il 23 marzo 1881, al quale, come vi annotò sopra, egli rispose con la lettera seguente del 5 aprile 1881.

166) Del *Machiavelli*. Cfr. sopra, la nt. 162, e la lettera successiva.

167) I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica* cit.

168) PASQUALE VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, II, Firenze, Le Monnier, 1881.

mo> p<assato> la mia vista è molto indebolita. Non avendo nessuno capace di leggermi libri italiani (i francesi malissimo), sono proprio disperato.

Contuttociò spero poter fare del Suo volᵉ quella lettura accurata quale feci del primo, e ciò che ne ho veduto sinadesso m'assicura che ne rimarrò soddisfattissimo quanto di quello, in quei casi ancora nei quali il mio sentimento potrà essere diverso dal Suo. Sono contento di vedere che nella rassegna dei critici Ella concede sì largo posto ai miei connazionali. I documenti sono più numerosi di quel che credevo dopo tante pubblicazioni, e in parte di non scarsa importanza. Mi dispiace della interruzione dell'edizione Passerini,[169] quantunque fatta con critica non sufficiente.

Ella mi domanda cosa si pensa in Germania del libro del Prof. Del Lungo.[170] Non ne ho ancora visto nemmeno un annunzio, ed io sono stato (credo almeno) solo a parlarne, ma brevemente e non criticamente, nella Gazzetta d'Augusta,[171] articoletto da me spedito all'autore. Nell'insieme, già prima della comparsa di questo volume, l'opinione in Germania aveva principiato a rendersi più favorevole all'autenticità della Cronaca, cambiamento a cui ha contribuito molto l'Hegel.[172] Quanto a me, ho sempre avuta la Cronaca per genuina, quantunque non riescissi a spiegare varie cose che l'accusano. Ma nelle questioni critiche non posso entrare, e perché mi mancano i mezzi letterarj, e perché quel genere d'indagini non fa per me, educato a studj storici d'altra natura, e perché ormai troppo vecchio, e occupato d'altro.

Il tempo, con sole caldo, vento ghiaccio, e due giorni fa ancora la neve, non è punto favorevole alla mia poca salute.

La prego di ricordarmi gentilmente alla gentilissima Sua Signora e alla bella Signorina,[173] e di credermi con sinceri sensi

Suo devᵐᵒ ed affᵐᵒ

A. Reumont

29) Villari a Reumont

Firenze 14 Maggio <18>83[174]

Ill. Sig. Barone

Ho ricevuto la seconda edizione del Suo Lorenzo,[175] e vengo a ringraziarla

[169] *Le opere di Niccolò Machiavelli* [...], 3 voll. in 6, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873-1877 (i primi due voll. a cura di P. Fanfani e L. Passerini).

[170] Cfr. sopra, alla nt. 32.

[171] Non sono riuscita a rintracciare questa recensione.

[172] Su questa polemica cfr. sopra la nt. 32 e la corrispondenza di Hartwig con Villari, qui pubblicata.

[173] Costanza Mazini, figlia di Linda Villari dal primo matrimonio.

[174] Ricevuta da Reumont a Burtscheid, il 16 maggio 1883.

[175] Alfred von Reumont, *Lorenzo de' Medici Il Magnifico*, ²Leipzig, Duncker & Humblot, 1883.

cordialmente. Il dono gentile mi è doppiamente grato, pel valore del libro, e perché mi dimostra che Ella si ricorda sempre di me. Vi ho già dato un'occhiata, ed ho visto quanto Ella lo ha migliorato. Ho visto anche ciò che ha aggiunto nella nota sulle biografie del Savonarola, scritte dal Burlamacchi e dal Pico.[176] Io mi occupo ora d'una seconda edizione del Savonarola,[177] e credo di poter dimostrare che il Ranke s'è ingannato.[178] Sul Pico egli s'è certamente ingannato, sul Burlamacchi fa delle osservazioni giuste, la più parte delle quali non sono nuove, ma ne tira conseguenze in parte errate. Credo di poterlo provare coi documenti. Per quanto un uomo sia grande, e nessuno può vincermi nella reverenza che ho pel prof. Ranke, sono questioni che non si possono risolvere da lontano, senza esaminare i Mss. Tutto ciò resti per ora fra di noi.

Se Ella mi avesse dato nuove della Sua salute mi avrebbe fatto un grandissimo favore. Di me poco posso dirle di bene. La mia salute non va male, ma abbiamo avuto un pessimo inverno. Mia moglie, sempre più o meno poco bene, ha perduto il padre.[179] La figlia[180] è stata a Roma ed è tornata di là con una febbre tifoidea tremenda. Quattro settimane a 40 gradi, con tutto il seguito dei malanni. È sempre in convalescenza. E quando si cominciava a respirare, il bambino[181] di sei anni è stato colpito da una febbre che in 22 ore è salita a gradi 40. Ora è debolissimo ma senza febbre. Fra poco anderanno tutti in villa, ma io resterò qui.

Se mi da Sue nuove e nuove letterarie della Germania mi farà gran piacere. Mi conservi e mi creda

Dev. amico
P. Villari

30) Villari a Reumont
Firenze 12 Apr. <18>85[182]

Illustre Barone

È un pezzo che io dovevo scriverle, ma ho sempre rimesso la cosa al poi. Ho avuto non solo molte faccende, ma anche molti guai. Mia moglie perdette in pochi giorni la madre[183] e la cognata. Io sono stato preso da una forte febbre a Roma. Ora il Sign. Ex-Kedive[184] d'Egitto ha comprato la casa in cui siamo e

176) Cfr. sopra, le lettere nn. 24 e 25 e la corrispondenza di Josef Schnitzer col Villari.
177) La seconda edizione apparve nel 1887-88.
178) Cfr. sopra, lettera n. 25.
179) James White (1809-1883), membro del Parlamento inglese per il partito liberale.
180) Costanza Mazini (cfr. sopra, alla nt. 173).
181) Luigi Villari (1876-1959), il figlio di Pasquale e Linda Villari.
182) Ricevuta da Reumont il 15 aprile 1885.
183) Mary White, nata Lind.
184) Ismail Pascha, ex-*Khedwé* di Egitto.

ci manda via. Accenno ad una parte delle noie e dei guai per spiegare il lungo silenzio.

Ella mi ha sempre gentilmente inviato i Suoi scritti, che leggo con piacere e con profitto. La Sua attività è ammirabile. Fa vergogna a noi, che siamo meno innanzi cogli anni.

Le mando due opuscoletti tanto per ricordarmi alla sua memoria, ed in segno d'animo sempre grato. Pensa di venire in Italia presto?

Qui sono stati il Mommsen ed il Gregorovius che ora sono a Roma.

Lesse nella Rivista Storica Italiana il mio articolo sul Savonarola[185] in risposta al Ranke per quello che concerne i biografi Burlamacchi e Pico? Che cosa ne pensa? Ho visto quello che il Baumgarten dice sul Principe nel suo vol. I sulla storia di Carlo V.[186] Mi duole che mi abbia due volte citato proprio a sproposito, facendomi dire quello che non ho detto nè pensato. Sono però in buona compagnia, perché combatte, secondo me, assai superficialmente anche il Ranke. Se ha letto il B<aumgarten>, vegga quello che io dico nella nota 1. vol. II,[187] p. 445; confronti con quello che ne dice il B<aumgarten>, e resterà edificato. Così per la contraddizione che egli vide nello stesso vol., fra le pag. 365 e 368, legga quello che dico in principio della pag. 364, e vedrà che la contraddizione è nella testa del B<aumgarten>. Ma forse non ne vale la pena, ed Ella non ha tempo da gettar via. Che valore ha il B<aumgarten>? Io confesso, non ho letto nulla di lui, oltre le poche pag. sul Principe.

Augurandole felicità e buona salute, mi ripeto

sempre Suo aff.

P. Villari

[185] PASQUALE VILLARI, *Una nuova questione sul Savonarola*, in *RSI*, 1 (1884), pp. 7-21, ripubbl. in ID., *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 297-326.

[186] HERMANN BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.*, I, Stuttgart, J.G. Cotta, 1885. Alla fine del volume (*Anhang: Ueber Machiavelli's Principe*, pp. 522-536) Baumgarten aggiunse un saggio sul Machiavelli nel quale formulò qualche critica, peraltro poco fondata, al Villari. Cfr. anche la lettera di Hartwig a Villari del 23.III.1885 e quella di Gaspary a Villari del 12.VII.1887. Sul Baumgarten cfr. la voce di OTTO GRAF ZU STOLBERG-WERNIGERODE, in *NDB*, 1, 1953, pp. 658-659.

[187] Qui Villari allude naturalmente a un passo del II vol. del suo *Machiavelli*.

Joseph Schnitzer a Villari[1)]

1) DILLINGEN, BAIERN, 21.III.<18>99

Consente alla traduzione in italiano e alla pubblicazione dei suoi articoli su Savonarola. Avverte però che la loro versione originale era rivolta a lettori tedeschi che non conoscevano l'opera di P. Luotto, e contiene per ciò forse elementi superflui per il pubblico italiano. Consiglia dunque di rielaborarli per la traduzione italiana e si offre di farlo, senza onorario. Gli invia un altro suo articolo scritto l'anno precedente per il quattrocentesimo anniversario della morte di Savonarola, per difendere quell'uomo nobile dal giudizio ingiusto e superficiale di L. von Pastor. Gli manda pure la recensione di un lavoro di Villari. È felice di potergli esprimere la sua ammirazione e gratitudine per l'immortale opera dedicata da Villari al grande priore. L'errore di Pastor è stato quello di basarsi sul lavoro di F. T. Perrens, invece che su quello di Villari, per cui la sua esposizione non è obiettiva.

[1)] BAV, *Carteggi Villari 44*, cc. 627-667.

Joseph Schnitzer nacque a Lauingen in Baviera nel 1859. Studiò filosofia e teologia ad Augusta e Monaco, ricevette gli ordini sacri nel 1884. Nel 1890 conseguì il dottorato in teologia a Monaco, trascorse poi un periodo come borsista a Roma, e nel 1893 ottenne un posto di professore di diritto ecclesiastico e storia della Chiesa al Liceo di Dillingen. Dal 1902 insegnò come ordinario di storia dogmatica, simbologia e pedagogia all'Università di Monaco. Nel 1908 si espresse contro la condanna papale del modernismo e fu per questo sospeso dalla facoltà teologica. Dal 1913 fu attivo come professore onorario alla facoltà filosofica di Monaco. Morì a Monaco nel 1939. Su di lui, oltre alle voci in *Bosl's Bayerische Biographie. 1000 Persönlichkeiten aus 15 Jahrhunderten. Ergänzungsband*, ed. KARL BOSL, Regensburg, Verlag Friedrich Pustet, 1988, p. 149, di RAIMUND LACHNER, in *BBKL*, 9, 1995, col. 582-588, e in *DBE*, 9, 1998, p. 66, cfr. NORBERT TRIPPEN, *Aus dem Tagebuch eines deutschen Modernisten. Aufzeichnungen von Joseph Schnitzer*, in GEORG SCHWAIGER (a cura di), *Aufbruch ins 20. Jahrhundert. Zum Streit um Reformkatholizismus und Modernismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1976 (Studien zur Theologie und Geistesgeschichte des Neunzehnten Jahrhunderts, 23), pp. 140-220; NORBERT TRIPPEN, *Theologie*

Hochverehrter Herr Professor!

Soeben erhielt ich Ihr Schreiben vom 17. d<ieses> M<onats> und gestatte gerne die Uebersetzung und Veroeffentlichung meiner Savonarola-Artikel.[2] Doch moechte ich mir zu bemerken erlauben, dass sich diese Artikel, so wie sie in den Hist<orisch>-polit<itischen> Blaettern abgedruckt sind,[3] zunaechst an deutsche Leser, die mit dem Werke Luotto's[4] noch nicht bekannt waren, wenden wollten, während sie für ein italienisches Lesepublikum manches Ueberfluessige enthalten. Es duerfte daher angezeigt sein, diese Artikel, ehe sie in's Italienische uebersetzt werden, etwas umzuarbeiten; ich bin hiezu gerne bereit und bitte nur um gefällige Mitteilung, ob sie dies wünschen. Honorar verlange ich weder fuer die Umarbeitung, noch fuer die Uebersetzung und Veroeffentlichung, nur bitte ich um ein Exemplar des von Ihnen zu veroeffentlichenden, meine Abhandlung enthaltenden Werkes.

Nicht bloss in den Hist<orisch>-pol<itischen> Blaettern, sondern auch in der Beilage der Augsburger Postzeitung habe ich voriges Jahr zur Feier der 400. Wiederkehr des Todestages Savonarola's das Wort ergriffen,[5] um den edlen Mann gegen die ungerechte und oberflaechliche Beurteilung Pastor's[6] in Schutz zu nehmen; ich beehre mich, Ihnen die Postzeitungsartikel unter Kreuzband zuzusenden, nebst einer Besprechung Ihres neuen Werkes "Scelta

und Lehramt im Konflikt. Die kirchlichen Maßnahmen gegen den Modernismus im Jahre 1907 und ihre Auswirkungen in Deutschland, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1977, pp. 268-404, e OTTO WEISS, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Regensburg, Pustet Verlag, 1995, pp. 319-336. Per i suoi lavori su Savonarola si può vedere pure ROBERTO RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, rist. della sesta ediz. (Firenze, Sansoni, 1981), Firenze, Le lettere, 1997, *ad Indicem*.

2) Allude alla traduzione italiana e pubblicazione dei suoi articoli su Savonarola in un volume intitolato *Il Savonarola e la critica tedesca*, traduzioni di Alceste Giorgetti e Clemente Benetti, con prefazione di P. Villari ed introduzione di F. Tocco, Firenze, Barbèra, 1900, nel quale comparve tradotto anche un contributo di Hermann Grauert (cfr. la sua corrispondenza con Villari qui pubblicata).

3) JOSEF SCHNITZER, *Savonarola im Lichte der neuesten Literatur*, in *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*, 121 (1898), pp. 465-481, 548-576, 634-649, 717-730, 777-801. Questa rivista, fondata nel 1838 a Monaco, era il foglio del cattolicesimo politico tedesco. Cesserà nel 1923.

4) PAOLO LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, Firenze, Le Monnier, 1897. Della seconda edizione di quest'opera (Firenze, Successori Le Monnier, 1900) vi è ora una ristampa anastatica: Tavernuzze (Firenze), Sismel ed. del Galluzzo, 1998 (Millennio medievale, 9).

5) JOSEF SCHNITZER, *Girolamo Savonarola. Zum 23. Mai 1498*, in *Beilage zur Augsburger Postzeitung*, Nr. 27 (21.5.1898), pp. 181-183; Nr. 28 (28.5.1898), pp. 190-192; Nr. 30 (4.6.1898), pp. 203-205; Nr. 31 (11.6.1898), pp. 211-213; Nr. 32 (19.6.1898), pp. 218-220.

6) LUDWIG VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. III: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Wahl Innozenz' VIII. bis zum Tode Julius' II.*, erste u. zweite Auflage, Freiburg i.B., Herder, 1895; dritte u. vierte Auflage, Freiburg i.B., Herder, 1899; LUDWIG VON PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarolas. Kritische Streifzüge*, Freiburg i.B., Herder, 1898. Sulla figura del grande storico dei Papi cfr. il carteggio tra Davidsohn e Villari, qui pubblicato, alla nt. 30.

di prediche e scritti"[7] und einem Auszug ihrer herrlichen geistreichen Gedaechtnisrede auf Savonarola (Italia e l'ora presente).[8] Ueberhaupt freut es mich herzlich, endlich einmal eine Gelegenheit zu haben, Ihnen das Gefühl meiner aufrichtigen Bewunderung und Dankbarkeit fuer das unsterbliche Werk auszusprechen, das Sie dem grossen Prior gewidmet haben. Es war Pastor's Verhaengnis, dass er, statt Ihren gruendlichen Studien zu folgen, sich an den leichtfertigen Perrens[9] hielt, der besonders in seiner Geschichte von Florenz Savonarola vom Standpuncte der Arrabbiati aus beurteilt; seine Darstellung ist der reinste Hohn auf jede objective Darstellung, wie sie doch heilige Pflicht jedes ernsten unbefangenen Historikers sein sollte. Und diesem eitlen Schwaetzer ist Pastor gefolgt und meint nun, Wunder wie man ihm Unrecht thue, wenn man gegen seine einseitige Darstellung protestiert!

Genehmigen Sie, hochverehrter Herr, die Versicherung meiner ausgezeichneten Verehrung und Hochachtung mit der ich bin

Ihr ergebenster

Joseph Schnitzer

Professor der Kirchengeschichte und des Kirchenrechts am Königl<ichen> Lyceum zu Dillingen a<n der> D<onau>, Baiern

2) MUNCHEN, 8. APRIL <18>99

Tornato da un viaggio gli annuncia che si metterà subito al lavoro per rielaborare gli articoli su Savonarola. Gli allega copia di un'immagine di Savonarola, quale segno della sua alta considerazione. L'originale della riproduzione si trova in un convento di domenicane situato in una località vicino Lavingen, dove nacque S. Alberto Magno. L'immagine è interessante perché attesta che il ricordo del frate ferrarese era tenuto vivo in Germania, ovvero in Baviera.

Hochverehrter Herr Professor!

Indem ich Ihnen für Ihr liebenswürdiges Schreiben v<om> 26. März bestens danke, bitte ich zugleich um Entschuldigung, dass ich dasselbe so spät beantworte. Anlaesslich der Osterferien machte ich eine kleine Reise, weshalb mich Ihr Brief nicht zu Hause traf und mir erst hier zu Händen kam. Da auch Sie eine Umarbeitung der Savon<arola>-Aufsätze in den Hist<orisch>-pol<iti-

[7] PASQUALE VILLARI-EUGENIO CASANOVA, *Scelta di prediche e scritti di Fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, G.C. Sansoni, 1898.

[8] PASQUALE VILLARI, *Girolamo* Savonarola *e l'ora presente*, in *Rivista d'Italia*, 2 (1898), pp. 409-429; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 29-65.

[9] FRANÇOIS-TOMMY PERRENS, *Jerôme Savonarole, sa vie, ses prédicatıons, ses écrits, d'après les documents originaux et avec des pièces justificatives en grande partie inédites*, 2 voll., Paris, Librairie Hachette et C., 1853.

schen> Blaettern für angezeigt halten,[10] so werde ich mich sofort nach meiner Rückkehr an die Arbeit machen und hoffe Ihnen dieselben in 4-5 Wochen zusenden zu können; bis dahin bitte ich um Ihre gütige Geduld. Die Postzeitungsartikel[11] eignen sich für die Übersetzung nicht.

Anbei beehre ich mich, Ihnen, hochverehrter Herr, ein Savonarolabildnis mit der Bitte zu übersenden, dasselbe als schwachen Beweis meiner hochachtungsvollen Verehrung annehmen zu wollen. Das Original befindet sich in einem alten Dominikanerinnenkloster in der Nähe von Lavingen, wo Albert der Grosse das Licht der Welt erblickte. Das Bild zeigt allerdings nicht die bekannten charakteristischen Züge Girolamos, ist aber doch sehr interessant, schon deshalb, weil es ein sprechender Beleg dafür ist, dass Savonarolas Andenken auch bei uns in Deutschland, bzw. Baiern, in Ehre stand. Ich gedenke das Bild in einer spaeteren Schrift über Savonarola, über welche ich Ihnen Ausführlicheres noch berichten werde, zu veröffentlichen.

Genehmigen Sie, verehrtester Herr, die Versicherung meiner ausgezeichneten Hochachtung, mit der ich die Ehre habe, zu verbleiben

Ihr ergebenster
Jos. Schnitzer

3) DILLINGEN, BAYERN, 19. MAI 1899[12]

Gli annuncia il prossimo invio della versione rivista dei suoi articoli su Savonarola per la pubblicazione in italiano. Lo ringrazia per l'invio di un suo articolo su Savonarola e per la menzione che Villari ha fatto di lui in esso.

Hochverehrter Herr Professor!

Hiemit beehre ich mich Ihnen mitzuteilen, dass ich im Laufe der nächsten Woche meine Untersuchung über Savonarola in teilweise neuer Bearbeitung absenden werde, mit dem Wunsche, dass sie Ihren Beifall finden möchte. Für Zusendung Ihres Artikels "Sulla questione Sav<onaroliana>"[13] und die gütige und schmeichelhafte commemoratio in laudibus, die Sie mir gewidmet haben, sage ich Ihnen meinen wärmsten Dank.

Genehmigen Sie die Versicherung meiner ausgezeichneten Verehrung und Hochachtung mit der ich die Ehre habe zu sein

Ihr ergebenster
Prof. Schnitzer

[10] Cfr. la lettera precedente.
[11] Cfr. sopra, alla nt. 5.
[12] Cartolina postale.
[13] PASQUALE VILLARI, *Sulla questione Savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in *ASI*, ser. V, 23 (1899), pp. 114-123; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit., pp. 67-82.

4) DILLINGEN, BAYERN, 26.V.<18>99

Gli manda la nuova versione dei suoi articoli su Savonarola, rivisti per l'edizione italiana, e gli espone tutti i cambiamenti da lui apportati. Si è sforzato di rilevare non solo le inesattezze ed esagerazioni del Pastor, ma anche il carattere politico delle misure punitive del pontefice, e di spiegare il comportamento e la scomunica di Savonarola dal punto di vista del diritto canonico. È convinto che, col tempo, verrà riconosciuta la giustezza del parere e del giudizio espressi dal Villari su Savonarola e sarebbe contento se anch'egli, Schnitzer, vi avesse potuto contribuire. Per risolvere la questione savonaroliana, però, egli crede sia necessaria un'indagine critica sulle diverse narrazioni intorno Savonarola e la sua attività, scritte da amici e nemici del domenicano. È l'unico modo per giungere ad una valutazione imparziale del riformatore. Schnitzer stesso ha cominciato lo studio degli scritti di B. Cerretani e P. Parenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, ma non ha finito. Lo prega di comunicargli quali siano i principali scritti ancora inediti pro o contra *Savonarola, per poterli trascrivere e pubblicare. Solo così, secondo Schnitzer, si metterà a tacere l'obiezione di Pastor circa la "inattendibilità" e "inaffidabilità" della "leggenda domenicana" e dei suoi ciechi sostenitori.*

Hochverehrter Herr Professor!

Hiemit beehre ich mich, Ihnen meine voriges Jahr in den Hist<orisch>-pol<itischen> Blättern erschienenen Artikel über Savonarola[14] zu übersenden. Wie Sie sehen werden, habe ich dieselben nicht unerheblich umgearbeitet und in 4 Abschnitte zerlegt, betitelt: 1. Pastor und Luotto; 2. Savonarola, das Concil, die Politik und sein Prophetentum; 3. das Einschreiten Alexanders VI.; 4. Savonarolas "Ungehorsam und Bann". Ich habe mich bemüht, nicht bloss die verschiedenen Unrichtigkeiten und Übertreibungen der Pastor'schen Darstellung hervorzuheben, sondern auch den politischen Charakter der päpstlichen Massregeln zu betonen, namentlich aber Savonarolas Verhalten und Bann vom Standpunkte des kanonischen Rechts aus, der für ihn der entscheidende sein musste, zu beleuchten, und es sollte mich sehr freuen, wenn es mir gelungen wäre, zur Ehrenrettung des vielgeschmähten Mannes beizutragen.

Ich hege die feste Überzeugung, dass Ihre Auffassung und Beurteilung Savonarolas mehr und mehr als die allein richtige anerkannt werden wird; ich würde mich glücklich schätzen, hiezu mein Schärflein beisteuern zu können. Was meines Erachtens zur Lösung der Savonarolafrage und zugleich zur Rechtfertigung Ihres Standpunktes noch zu thun wäre, das wäre eine quellenkritische Untersuchung der verschiedenen Berichte, wie sie von Freunden wie Feinden Savonarolas über diesen überliefert sind. Nur so könnte man festen historischen Boden unter die Füsse bekommen und zu einer unbefangenen Würdigung des Reformators vordringen. Ich habe im vorigen Herbste bereits die in

[14] Cfr. sopra, alla nt. 3.

Florenz in der Biblioteca Nazionale befindlichen Aufzeichnungen Cerretani's und Parenti's[15] excerpiert; wegen Mangels an Zeit war es mir leider nicht möglich, auch noch die anderen Schriften über das Wirken S<avonarola>'s durchzuarbeiten, ich hätte aber Lust, dies ein andermal, etwa im heurigen Herbst, nachzuholen. Findet mein Vorhaben Ihre Billigung, so möchte ich die ergebenste Bitte an Sie, hochverehrter Herr Professor, richten, mir gütigst die wichtigsten, noch ungedruckten Schriften, seien sie pro oder contra, namhaft machen zu wollen, ich würde sie dann abschreiben und zu Hause quellenkritisch verarbeiten, überzeugt, dass sich manche überraschende Ergebnisse herausstellen würden, und dass die Freunde Savonarola's wie die Verehrer Ihrer Geschichte hievon nichts zu fürchten hätten. Solange die Berichte über Sav<onarola>'s Wirken noch nicht kritisch durchforscht sind, wird der Widerspruch gegen die "Unzuverlässigkeit" und "Unglaubwürdigkeit" der "Dominikanerlegende" und ihrer blinden Anhänger, wie Pastor meint, niemals verstummen. Ich bemerke, dass ich in meinem Aufsatz, den ich Ihnen hiemit vorlege, von meinen Auszügen aus Parenti und Cerretani noch keinen Gebrauch gemacht habe, da ich die Verwertung dieses Materials einer späteren Schrift vorbehalten möchte und in dem Aufsatze lediglich meinen in den Hist<orisch>-pol<itischen> Blättern ausgesprochenen Standpunkt niederlegen wollte.

Dürfte ich schließlich nicht bitten, mir das M<anu>s<cript> gütigst seiner Zeit zurückzuschicken? Auch würde ich um etwa 25 Abzüge meines Aufsatzes gebeten haben, die ich mir auf Rechnung zu setzen bitte.

Genehmigen Sie, hochverehrter Herr Professor, die Versicherung meiner ausgezeichneten Verehrung und Hochachtung, mit der ich die Ehre habe zu sein

Ihr ergebenster
Prof. Schnitzer

5) DILLINGEN A<N DER> D<ONAU>, 20. JULI 1899

Desiderando venire a Firenze per continuare i suoi studi nella Biblioteca Nazionale, gli chiede quali ne siano i periodi di apertura durante l'estate. Gli chiede di indicargli dove può trovare notizie sui cronisti Parenti e Cerretani: Schnitzer si è già occupato dei loro scritti e intende pubblicarli. Gli chiede infine indicazioni per trovare alcune pubblicazioni menzionate da Villari nel suo libro su Savonarola.

Hochverehrter Herr Professor!
Die ausserordentliche Liebenswürdigkeit, die Sie mir und meinen Savona-

[15] Bartolomeo Cerretani (+ 1524) e Piero Parenti (1450-1519), due cronisti delle vicende fiorentine a cavallo tra i secoli XV e XVI. Sul Cerretani cfr. la voce di PAOLO MALANIMA, in *DBI*, 23, 1979, pp. 806-809.

rolastudien stets entgegengebracht haben, gibt mir den Mut, Ihre Gefälligkeit vertrauensvoll anzurufen und Sie in einigen Punkten um Auskunft zu bitten. Da ich nämlich heuer meine schon voriges Jahr begonnenen Arbeiten in der Biblioteca Nazionale zu Florenz fortsetzen möchte, so gedenke ich diesen Sommer wieder nach Florenz zu gehen, weiss aber nicht, wann die Biblioteca Nazionale geöffnet ist, bzw. wann Ferien sind; möchten Sie nicht die Güte haben, mir dies mitzuteilen?

Voriges Jahr habe ich mich mit den Aufzeichnungen Cerretani's und Parenti's[16] beschäftigt; leider ist es mir bisher aber nicht gelungen, nähere Nachrichten über diese beiden Männer, ihre Lebensschicksale, Parteizugehörigkeit und Schriften aufzufinden, weshalb ich Ihnen sehr dankbar wäre, wenn Sie mir angeben könnten, wo ich Aufschlüsse darüber finden könnte?

Ist es zu vermessen und kühn, wenn ich mir zum Schlusse noch die Frage erlaube, wo ich etwa die scritti inediti di Domenico e Girolamo Benivieni,[17] sowie die biografia inedita di Fra Marco della Casa, deren Sie in Ihrer Storia di Gir<olamo> Sav<onarola>, 2. ed., p. XII-XXXII[18] gedenken, einsehen kann?

Entschuldigen Sie gütigst, hochverehrter Herr, dass ich es wage, Sie mit meinen Anliegen zu belästigen, und gestatten Sie, dass ich Ihnen für all Ihre Mühe schon im Voraus meinen tiefgefühlten, verbindlichsten Dank ausspreche.

Genehmigen Sie die Versicherung meiner ausgezeichneten Verehrung und Hochachtung, mit der ich zu sein die Ehre habe

Ihr ergebenster

Prof. Jos. Schnitzer

6) DILLINGEN A<N DER> D<ONAU>, 18.XI.<18>99

Lo ringrazia per la benevolenza e la gentilezza dimostrategli quando era a Firenze. Sta lavorando a una recensione di un libro del gesuita inglese H. Lucas su Savonarola e della parte della Storia dei Papi *di Pastor dedicata al frate. Gli chiede la restituzione del manoscritto dei suoi articoli su Savonarola che devono uscire in versione italiana e che Schnitzer gli aveva mandato nei mesi precedenti.*

Hochverehrter Herr Senator!

Zu meinem groessten Bedauern war es mir nicht mehr möglich, Sie vor

16) Cfr. la lettera precedente.

17) I due seguaci di Savonarola Domenico Benivieni (1460-1507) e suo fratello Girolamo (1453-1542), studiosi di teologia e filosofia, «partecipi di sincere esigenze religiose e riformatrici», sui quali cfr. la voce di CESARE VASOLI, in *DBI*, 8, 1966, pp. 547-555, e R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola* cit., *ad Indicem*.

18) PASQUALE VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, 2 voll., ²Firenze, Le Monnier, 1887-1888: I, p. XXXII.

meiner Abreise aus Florenz noch zu sprechen und Ihnen für all das Wohlwollen und die Liebenswürdigkeit, die Sie mir zu erweisen die Güte hatten, meinen ergebensten Dank zu sagen; nehmen Sie denselben, bitte, nun wenigstens schriftlich entgegen! Diesen Winter gedenke ich das von mir gesammelte Material über Savonarola auszuarbeiten; zur Zeit arbeite ich an einer Besprechung des Buches des englischen Jesuiten Lukas[19] sowie der einschlägigen Partie der Papstgeschichte Pastor's.[20] Da mir hiezu das bei Ihnen verwahrte M<anu>s<cript> meiner für die italienische Übersetzung angefertigten Umarbeitung der Artikel der Hist<orisch>-pol<olitischen> Blätter sehr dienlich wäre und die Drucklegung desselben ohnehin schon fertig sein dürfte, so möchte ich die ergebenste Bitte an Sie richten, mir das M<anu>s<cript> in thunlichster Bälde übersenden zu wollen; ich werde nicht verfehlen, Ihnen, sobald die Besprechung erschienen sein wird, einen Sonderabzug zu übersenden.

In vorzüglicher Verehrung und Hochachtung verharrt
Ihr ergebenster
Prof. Schnitzer

7) DILLINGEN A<N DER> D<ONAU>, 11.V.<19>00

Lo ringrazia per l'invio del libro su Savonarola e la critica tedesca *e per averlo ricordato nella premessa. Trova eccellenti le osservazioni di Villari sull'inimicizia mortale dei Gesuiti verso Savonarola, nascosta sotto il manto dell'obiettività scientifica. Poiché in quel libro è stata pubblicata la parte della* Storia dei Papi *di Pastor dedicata al Savonarola, nella quale Pastor accusa Schnitzer di incorrere in contraddizioni, quest'ultimo desidererebbe poter pubblicare una replica in italiano o nell'*Archivio Storico Italiano *o nel* Giornale Storico della Letteratura Italiana. *Soprattutto gli sembra necessario rispondere all'osservazione di F.X. Kraus, ripresa dal Pastor, che Savonarola avrebbe dovuto,* pro foro externo, *osservare la scomunica, pur se ingiusta.*

Hochverehrter Herr Senator!

Soeben empfing ich Ihr neuestes Buch "Il Savonarola e la critica tedesca"[21] und wünsche, dass dasselbe recht gute Aufnahme finden und recht viel dazu beitragen möge, das Urteil über den viel verlästerten und geschmähten Mann zu klären und zu berichtigen. Von Herzen danke ich Ihnen für die Güte und

[19] HERBERT LUCAS, *Fra Girolamo Savonarola. A Biographical Study Based on Contemporary Documents*, London, Sands & Co., 1899.

[20] Cfr. sopra, alla nt. 6. Le recensioni di Schnitzer alle opere di Lucas e di Pastor apparvero in *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*, 125 (1900), pp. 262-276, 346-364, 406-427, 488-521, sotto il titolo *Die neueste Literatur über Savonarola.*

[21] *Il Savonarola e la critica tedesca* cit., ove, alle pp. 1-90, con il titolo *Il Savonarola alla luce della letteratura recentissima,* furono pubbl. gli articoli di Schnitzer già comparsi nel 1898 in tedesco negli *Historisch-politische Blätter* (cit. sopra, alla nt. 3).

Liebenswürdigkeit, mit der Sie meiner im Vorworte (p. IX) gedacht haben; die für mich so schmeichelhafte Anerkennung eines so gefeierten und berühmten Forschers und Gelehrten wird für mich ein Sporn mehr sein, zur Beseitigung der Vorurteile, die einem gerechten Urteile über den grossen Mann noch vielfach entgegenstehen, nach Möglichkeit mitzuwirken und beizutragen.

Ganz vorzüglich sind Ihre Bemerkungen über die tötliche Feindschaft, welche die Jesuiten unter dem Scheine wissenschaftlicher Objektivität dem Ferraresen geschworen haben; dies gilt namentlich von dem jüngsten Werke des P<ater> Lucas, auf welches sich die englische Litteratur nichts einzubilden braucht. Pastor freilich ist voll des Lobes über dasselbe; aber "simile simili gaudet".

Auf die unnoblen Angriffe Pastors habe ich in meinen neuesten Artikeln geantwortet. Da nun Pastors Bemerkungen gegen mich in Ihrem neuesten Buche "Il Savonarola etc." Aufnahme gefunden haben[22] und das gelehrte italienische Publicum hiedurch eine ungünstige Auffassung von meinen Arbeiten erhalten könnte, so scheint es mir ein Gebot der Billigkeit zu sein, dem italienischen Publicum auch meine Antwort auf jene Bemerkungen (cf. besonders p. 398 not. 1; p. 402-404 not.; p. 372-373 not. 3) bekannt zu geben, vielleicht in einem Berichte im "Archivio Storico" oder im "Giornale della Letteratura" oder sonstwo. Ich halte dies umso mehr für nötig, als die "Widersprüche", die mir Pastor vorwirft, nur auf einer oberflächlichen Lektüre meiner früheren Artikel in den "Hist<orisch>-pol<itischen> Blättern" beruhen; auch die Bemerkung Spectators,[23] die Pastor so wohlfällig zitiert, Savonarola habe den Bann, selbst wenn er ungerecht war, unbedingt pro foro externo beobachten müssen, verdient eine Zurückweisung.

Für Zusendung Ihres gewichtigen Vortrages "La Dante Alighieri"[24] sage ich Ihnen meinen besten Dank; ich habe ihn mit grösstem Interesse gelesen.

[22] Allude alla traduzione di brani dal III vol. della *Geschichte der Päpste* di Pastor, pubbl. in *Il Savonarola e la critica tedesca* cit., pp. 333-443, col titolo *Savonarola e Alessandro VI nella Storia dei Papi di L. Pastor*. Agli attacchi "non nobili" di Pastor, cui egli fa riferimento qui, Schnitzer aveva risposto in tedesco con il saggio *Die neueste Literatur über Savonarola* cit.

[23] Pseudonimo per Franz-Xaver Kraus, all'articolo del quale apparso nella *Allgemeine Zeitung* 1898, *Beilage* Nr. 248, cit. da LUDWIG VON PASTOR, *Geschichte der Päpste* [...], III/1, ed. Freiburg i.B., Herder, 1924, p. 476, nt., si riferisce qui Schnitzer. I cinque contributi dal titolo *Zur Centenarfeier Savonarolas. Kirchenpolitische Briefe*, pubbl. da Kraus sotto lo pseudonimo di *Spectator* nella *Allgemeine Zeitung*, 1898, *Beilagen* Nr. 143, 169, 196, 222 e 248, furono tradotti in italiano e pubbl. sotto il titolo *Lettere di politica ecclesiastica* nel volume *Il Savonarola e la critica tedesca* cit., pp. 161-305. Sulla polemica tra Pastor e Schnitzer cfr. anche la lettera scritta da Pastor a Kraus e pubbl. da HUBERT SCHIEL, *Ludwig von Pastor's Briefwechsel mit Franz Xaver Kraus*, in *Rheinische Vierteljahrsblätter*, 19 (1954), pp. 191-233: pp. 220 seg. La replica in italiano di Schnitzer alle critiche fattegli da Pastor, e apparse in traduzione italiana nel volume *Il Savonarola e la critica tedesca* cit., fu poi pubblicata nella *Rassegna Nazionale*, 119 (1901), pp. 706-723, col titolo: *Giudizi del Pastor su Savonarola*.

[24] PASQUALE VILLARI, *La Dante Alighieri a Messina*, in *NA*, Roma, 16.II.1900, pp. 577-598; ripubbl. in ID., *Discussioni critiche e discorsi* cit.

Verluste, wie die Italiener so vielfach erleiden, erleiden leider auch die Deutschen gegenüber den Engländern und Amerikanern; der Mensch assimiliert sich eben an seine Umgebung. Immerhin ist es ein sehr verdienstliches und patriotisches Werk, den armen Landsleuten in der Fremde beizustehen.

Genehmigen Sie, verehrtester Herr Senator, die Versicherung meiner ausgezeichneten Hochachtung in der ich bin

Ihr ergebenster

Prof. Schnitzer

8) DILLINGEN, BAYERN, 18.III.<19>02

*Gli spiega alcuni passi di un suo articolo apparso in italiano nell'*Archivio Storico Italiano*, e gli espone alcune idee su P. Burlamacchi e G.F. Pico, autori di due biografie del Savonarola e sull'eventuale dipendenza dell'una dall'altra. Gli annuncia un suo studio sulla "prova del fuoco", dove ha sottoposto a un esame critico le indicazioni dei cronisti e ha concluso che Villari ha esposto in modo esatto quell'evento, mentre L. von Ranke, e, dopo di lui, Pastor, che si sono basati solo sul racconto di Cerretani, sono giunti a conclusioni sbagliate.*

Hochverehrter Herr Senator!

Indem ich Ihnen für das rege Interesse, das Sie meinen Arbeiten schenken, wie für das gütige Wohlwollen, das Sie denselben entgegenbringen, von Herzen danke, beehre ich mich, Ihnen den gewünschten Aufschluss zu erteilen. Was zunächst die Stelle p. 286[25] „pur durante la vita del Savonarola" betr<ifft>, so beruht sie leider auf einem Versehen; es sollte nämlich heissen: del Burlamacchi, und ich werde Herrn Giorgetti[26] bitten, dass er dies in einer späteren Nummer des Archivio corrigiere. Wenn ich auf p. 285 gesagt habe: "che Pacif. Burl. abbia poi tratto profitto anche dal Pico", so ging ich dabei von der Anschauung aus, dass die Piagnonen in lebhaftem Verkehr mit einander standen und einander ihre Erfahrungen, Schriften usw. über den verehrten Frate mitteilten. Wenn wir nun auch Picos Vita vor 1520[27] noch nicht mit Sicherheit nachweisen können, so steht docht nichts im Wege, anzunehmen, dieselbe sei im Entwurf schon Jahre zuvor geschrieben gewesen und vom Verfasser dem P<ater> Pacifico[28] ebenso zum Lesen gegeben worden wie dieser ihm seine italienische Vita zur Verfügung stellte. Freilich lässt sich nicht mit

[25] Schnitzer si riferisce qui al suo articolo *Il Burlamacchi e la sua "Vita del Savonarola"*, pubbl. in versione italiana in *ASI*, ser. V, 28 (1901), pp. 257-295, nel quale, contro il parere di Ranke, difende la legittimità dell'attribuzione della *Vita* al Burlamacchi

[26] Alceste Giorgetti, il traduttore.

[27] GIOVANNI FRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *Vita R.P.Fr. Jeronymi Savonarolae Ferrariensis*, ed. J. Quétif, Parisiis, sumptibus Ludovici Billaine, bibl. & typ. in Palatio regio, 1674. Su questa *Vita* cfr. R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola* cit., pp. 252 e 261.

[28] Pacifico Burlamacchi O.P. (1465-1519).

Gewissheit behaupten, dass Burlamacchi die Schrift Picos benützt habe, solange nicht feststeht, ob auch schon die aus Burlamacchis Feder geflossene Vita jene Citate aus Pico enthalte; es wäre ja auch sehr wohl denkbar, dass erst die nach der Burlamacchi'schen Originalvita angefertigten Abschriften und Bearbeitungen derselben jene Citate aufgenommen haben.

Ich arbeite zur Zeit an einer quellenkritischen Studie über die Feuerprobe,[29] die im Sommer dieses Jahres erscheinen und Ihnen dann sofort übersandt werden wird. In derselben werden die Angaben sowohl der Freunde, wie der Feinde, namentlich die eines Parenti, Vaglienti, Cerretani[30] einer sorgfältigen kritischen Prüfung unterzogen, die eine glänzende Rechtfertigung der Berichte eines Burlamacchi, Violi, F. Benedetto[31] usw. ergibt und daher die völlige Richtigkeit Ihrer Darstellung darlegt. Die Annahme Ranke's, auf die sich dann Pastor soviel zu gute that,[32] Cerretani sei ganz objektiv und unparteiisch, ist ganz falsch und wird dann wohl auch von Pastor nicht mehr geteilt werden können.

Unter Kreuzband beehre ich mich, Ihnen einen soeben erscheinenden neuen Aufsatz über "deutsche Übersetzungen von Schriften Savonarola's"[33] zu senden; möge er Ihren Beifall finden.

In tiefster Verehrung und Hochachtung
Ihr ergebenster
Prof. Schnitzer

Vom ersten April an bin ich nicht mehr hier in Dillingen, sondern in München als Professor der Dogmengeschichte und Pädagogik an der Universität; Adresse: Königin-Strasse 45.

9) <S.L. E S.D., MA DILLINGEN, MARZO 1902>[34]

Risponde a un quesito postogli da Villari su una Vita latina *di Savonarola e sul suo possibile autore.*

[29] JOSEF SCHNITZER, *Savonarola und die Feuerprobe. Eine quellenkritische Untersuchung*, München, Verlag der Lentner'schen Buchhandlung, 1904 (Veröffentlichungen aus dem kirchenhistorischen Seminar München, 2. Reihe, III. Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas, II).

[30] I cronisti Piero Vaglienti, Piero Parenti e Bartolomeo Cerretani.

[31] I cronisti Pacifico Burlamacchi e Fra' Benedetto da Firenze, che nel 1510 scrisse una *Vita* del Savonarola intitolandola *Cedrus Libani*, nonché Lorenzo Violi, che nel 1496 e nel 1513 pubblicò alcune prediche del Savonarola.

[32] Si riferisce a LEOPOLD VON RANKE, *Savonarola und die florentinische Republik gegen Ende des fünfzehnten Jahrhunderts*, in ID., *Historisch-biographische Studien*, Leipzig, Duncker u. Humblot, 1877, pp. 181-357, in particolare alla parte intitolata: *Zur Kritik der Lebensbeschreibung Savonarolas von Pico und von Burlamacchi, ivi*, pp. 346 sgg.; e a L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste*, III/1 cit., pp. 505-508.

[33] JOSEF SCHNITZER, *Deutsche Übersetzungen von Schriften Savonarolas*, in *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*, 129 (1902), pp. 389-424.

[34] Lettera priva di data, ma del marzo 1902, come si deduce dalle prime righe.

Hochverehrter Herr Senator

Nachdem ich meinen Brief an Sie bereits abgesandt hatte, erhielt ich Ihr zweites freundliches Schreiben vom 17. März und beeile mich, Ihnen auch hiefür meinen besten Dank zu sagen und unverweilte Auskunft zu erteilen. Die Stelle der Vita latina,[35] auf welche Sie verweisen, war mir nicht unbekannt geblieben, aber nicht im Stande, meine Überzeugung, die V<ita> L<atina> sei nur eine Überarbeitung der ursprünglichen Vita Burlamacchis zu erschüttern. Leider habe ich, da meine Bücher zum grössten Teile schon nach München abgeschickt sind, Ihre Abhandlung über Burl<amacchi> nicht zur Hand, kenne daher den Zusammenhang jener Stellen nicht mehr; aber der Gebrauch der ersten Person erklärt sich entweder in der Weise, dass der Autor der V<ita> L<atina> die von Burl<amacchi> herrührende grammatikalische Wendung, vielleicht aus Versehen, nicht änderte, oder aber so, dass der Urheber der V<ita> L<atina> seine eigenen Erlebnisse in die Erzählung einflocht; aus den ihm eigentümlichen Worten: me praesente, vidi oculis meis, contra nos pugnaverunt etc. würde dann folgen, dass er Mönch von S. Marco war, wofür auch sonstige Spuren anzuführen wären.

Jedenfalls glaube ich, dass zu Gunsten der Originalität und Priorität der V<ita> L<atina> keine solchen durchschlagenden Gründe angeführt werden können, dass meine Hypothese, Burlamacchi sei das Original und die V<ita> L<atina> nur dessen übelgelungene Übersetzung, hinfällig würde. Lässt sich meine Anschauung aufrecht erhalten, damit ist Burlamacchi nicht mehr, wie Pastor, Kraus usw. thaten, als unglaubwürdige Mönchsfabel bei Seite zu schieben, sondern als ernst zu nehmende Geschichtsquelle zu respectieren, und damit ist eine neue wichtige Position zur Verteidigung des Frate, zur Erforschung der Wahrheit gewonnen.

In tiefster Verehrung und Hochachtung

Ihr ergebenster

Prof. Schnitzer

10) MÜNCHEN, 16.II.<19>03

Lo ragguaglia sui progressi della sua edizione della Storia *di Piero Parenti, e gli comunica di aver seguito il suo consiglio di non copiare tutto il testo che copre gli anni 1492-98, ma solo le parti riguardanti il frate ferrarese.*

[35] La versione latina della *Vita* del Savonarola, scoperta dal Villari nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Villari pensò che tale *Vita latina* fosse la fonte di tutte le redazioni italiane della *Vita* del Savonarola, ma non la attribuì a Burlamacchi, morto nel 1519, perché conteneva riferimenti a fatti avvenuti dopo il 1520. Schnitzer era invece del parere che la *Vita latina* fosse la traduzione di un originale italiano avente per autore il Burlamacchi (sul Burlamacchi cfr. la voce di MARISA DESIDERI TRIGARI, in *DBI*, 15, 1972, pp. 451-452, e, sul volgarizzamento di questa *Vita latina*, erroneamente attribuita a Burlamacchi, cfr. R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola* cit., pp. 261-266).

Hochverehrter Herr Senator!

Nehmen Sie meinen wärmsten Dank entgegen für die liebenswürdigen Zeilen, mit denen Sie mich zu erfreuen die Güte hatten. Die Erwägungen und Befürchtungen, welche Sie mir auf meine früheren Ausführungen entgegenhalten, verdienen die ernsteste Beachtung. Ich habe mir diese Tage die Sache nochmals reiflich überlegt und konnte mir, je mehr ich über die Sache nachdachte, um so weniger verhehlen, dass es doch schliesslich das beste sei, Ihrem Rate zu folgen und mich auf Parenti's Äusserungen über den Frate zu beschränken. Ich gebe daher mein Vorhaben auf, die Jahre 1492-98 vollständig zu kopieren und werde nur die auf den Frate bezüglichen Teile der Storia Parenti's[36] veröffentlichen; sollte jemand, z<um> B<eispiel> Pastor oder sonst ein Gegner, an der Korrektheit meiner Auszüge zweifeln, so steht es ihm ja frei, mir, wenn er kann, Unterschlagungen nachzuweisen. Sehr begründet ist auch Ihre Befürchtung, der Frate würde in dem überreichen Stoffe, den ich vorlegen müsste, ganz verschwinden; auch hätten wohl nur wenige Leser die Geduld, sich durch all das gewaltige Material durchzuarbeiten, und der Band, der dann die Einleitung und die Anmerkungen mit eingerechnet, zu Stande käme, würde so gross und so teuer werden, dass er nur wenig Abnehmer finden würde. Sie haben, ich sehe es nun vollkommen ein, ganz recht; das Bessere ist nur zu oft der Feind des Guten. Ich werde daher diesen Sommer zunächst die Storia di Cerretani für den Druck vorbereiten[37] und kommenden Herbst und Winter die letzte Hand an Parenti legen. Zuvor aber werde ich in Florenz noch einmal alles vergleichen und durchsehen und mir bei dieser Gelegenheit auch erlauben, mich mit Ihnen, hochverehrter Herr Senator, zu besprechen.

Empfangen Sie für Ihre so freundlichen Winke und weisen Ratschläge nochmals meinen verbindlichsten Dank und genehmigen Sie die Versicherung meiner ausgezeichneten Verehrung, womit ich bin

Ihr ergebenster

Jos. Schnitzer

11) MÜNCHEN, 20.V.<19>05

Ha letto con grande interesse il necrologio di Villari a O. Hartwig, che anche Schnitzer stimava molto, e lo ringrazia per averglielo mandato. I suoi studi su Savonarola procedono lentamente. Gli invia una recensione rancorosa (scritta da un padre Gesuita) al secondo e terzo volume delle Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas, *l'opera curata da Schnitzer.*

[36] Cfr. JOSEF SCHNITZER, *Savonarola nach den Aufzeichnungen des Florentiners Piero Parenti*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1910 (Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas, IV).

[37] La *Storia fiorentina* di Bartolomeo Cerretani pubbl. da Schnitzer nel suo saggio: *Bartolomeo Cerretani*, München, Lentner, 1904 (Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas, III).

Hochverehrter Herr Senator!

Mit grösstem Interesse las ich Ihren lehrreichen Nachruf auf Hartwig,[38] den ich gleichfalls hoch schätze; es freut mich sehr, dass Sie die Güte hatten, mir diesen Ihren so warm und tiefempfundenen Nekrolog auf den edlen und verdienten Mann, der auch ein gerecht und billig denkender Beurteiler Savonarolas war, zu schicken; ich danke Ihnen hiefür verbindlichst.

Meine Savonarola-Studien schreiten während des Schuljahres, das mich mit Arbeiten überhäuft, nur ganz langsam voran; erst in den Ferien hoffe ich sie wieder fördern zu können. Die Jesuiten sind freilich nicht erbaut darüber, können es von ihrem Standpunkt aus nicht sein. Ich erlaube mir, Ihnen hiemit eine Besprechung zu senden, die sie jüngst meinem 2. und 3. Bändchen zu Teil werden liessen, und die ihren Ärger nur zu deutlich verrät.

Ihr schöner Nekrolog auf Hartwig hat mich ganz besonders auch deshalb innig gefreut, weil er ein neuer Beweis Ihrer bewunderungswürdigen Geistesfrische ist. Gott bewahre Ihnen diese Rüstigkeit des Geistes und des Körpers zum Besten der Wissenschaft, zur Freude Ihrer zahlreichen Verehrer und Freunde noch recht lange, lange Jahre!

Mit der Bitte, mir Ihr gütiges Wohlwollen auch ferner zu bewahren, verbleibe ich

Ihr ergebenster

Jos. Schnitzer

12) MÜNCHEN, 10.II.<19>06

Assorbito dai suoi impegni didattici, non è riuscito ancora a terminare l'edizione del Parenti. Per finirla deve però recarsi ancora una volta a Firenze e lavorare nell'archivio della famiglia Nerli, dove gli chiede di aiutarlo ad entrare.

Hochverehrter Herr Senator!

Verbindlichsten Dank für Zusendung des interessanten Aufsatzes, den ich mit Gewinn und Genuss gelesen habe. Es freut mich ausserordentlich, dass Herr Senator meiner gedacht haben; ich bedaure nur, nicht ein neues Bändchen "Quellen und Forschungen"[39] vorlegen zu können. Berufliche Arbeiten dringendster Art nahmen mich so gänzlich in Anspruch, dass ich meine Parenti-Ausgabe,[40] obschon sie bereits weit vorangeschritten ist, nicht vollenden konnte. Sobald ich die Hände wieder frei habe, nehme ich meine Arbeit wieder

[38] PASQUALE VILLARI, *Ottone Hartwig*, in *ASI*, ser. V, 35 (1905), pp. 240-248; ripubbl. in ID., *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909, pp. 267-277, e in ID., *Storia, politica e istruzione Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, pp. 69-84.

[39] Allude alla collana *Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas*, sopra più volte già cit.

[40] Cfr. sopra, alla nt. 36.

auf. Freilich muss ich zuvor auch noch Florenz wieder aufsuchen; ich hoffe nämlich im Archiv der Familie Nerli Urkunden bzw. Briefe zu finden, die für die Kritik Parentis von grösster Wichtigkeit wären. Werde ich wohl Zugang erhalten?

Ich wäre Ihnen, hochverehrter Herr Senator, ausserordentlich dankbar, wenn Sie die Güte haben wollten, mir den Weg in jenes Archiv zu eröffnen. Im Herbste hoffe ich sicher wieder in Florenz sein zu können; hätte ich das Glück, die von mir noch gesuchten Nerli-Briefe zu finden, so könnte ich dann meinen Parenti sofort erscheinen lassen; aber ohne Nerli fehlt mir ein wichtiger Behelf.

Mit den innigsten Wünschen für Ihr Wohlbefinden verbleibe ich in dankbarster Verehrung

Ihr ergebenster

Prof. Schnitzer

13) <S.L. E S.D., MA MONACO, FEBBRAIO 1906>[41]

Gli spiega perché vorrebbe accedere all'archivio dei Nerli. Nel corso del suo ultimo soggiorno a Firenze un bibliotecario gli aveva detto di avere visto una lettera di un Nerli con la frase: "Questo frate mi è costato un patrimonio". Schnitzer ne aveva dedotto che i Nerli possedessero un archivio, ma il bibliotecario non sapeva dove fosse. Testimonianze del genere appaiono a Schnitzer molto importanti per la valutazione critica di una fonte come Parenti e per dimostrare che gli Arrabbiati avevano comprato la Sede romana.

Hochverehrter Herr Senator!

Für Ihre liebenswürdigen Zeilen bitte ich meinen ergebensten und innigsten Dank entgegenzunehmen. Bei meinem letzten Aufenthalte zu Florenz teilte mir zuletzt, als ich schon im Begriffe stand, abzureisen, einer der Herrn Bibliothek-Beamten, dessen Namen ich leider nicht mehr weiss, mit: er habe einen Brief eines Nerli in Händen gehabt, worin der Satz vorkam: "dieser Frate habe ihm, Nerli, ein ganzes Vermögen gekostet"! Die Nerlis besässen wohl ein Familienarchiv, das jene Korrespondenz noch enthalte; wo er jene Äusserung gelesen habe, wusste der Herr Beamte aber momentan nicht mehr anzugeben. Wie wichtig Äusserungen dieser Art aus dem Munde eines Nerli für die Kritik Parentis und für den Nachweis sind, dass die Arrabbiati den römischen Stuhl erkauft hatten, das liegt auf der Hand. Darum liegt mir so sehr daran, die Korrespondenz der Nerli, die von ganz unschätzbarer Bedeutung wäre, doch irgendwo aufzutreiben, um sie für die Parenti-Ausgabe verwerten zu können. Vielleicht findet sie sich im Staats-Archiv!

Mit den verehrungsvollsten Grüssen

ergebenst

J. Schnitzer

[41] Cartolina postale con timbro di München del 16.II.06, e timbro di Firenze del 17.II.06.

14) MÜNCHEN, 17.XII.<19>08

Non ha potuto ragguagliarlo prima circa il progresso dei suoi lavori su Savonarola e dell'edizione delle parti dell'opera di Parenti relative al domenicano, perché distolto da turbolente vicende. È stato infatti censurato dal Vaticano e forse verrà presto scomunicato. Intanto è stato costretto a lasciare la facoltà teologica di Monaco e passerà in seguito a quella filosofica. Per il momento prenderà un periodo di vacanza per terminare i suoi lavori scientifici e pubblicare finalmente il Parenti.

Hochverehrter Herr Senator!

Längst war es meine Absicht, Ihnen über den Stand meiner Arbeiten über Savonarola, an welchen Sie stets so lebhaften Anteil nahmen, zu berichten. Aber die schweren Stürme der jüngsten Zeit beraubten mir aller Musse. Wie Sie wissen, trage ich mich seit Jahren mit dem Gedanken, die Savonarola betreffenden Partien Parentis zu veröffentlichen.[42] Allein zwei mächtige Hindernisse traten mir in den Weg. Einmal nahm die Vorbereitung auf meine dogmengeschichtlichen Vorlesungen an der Universität meine Kraft und Zeit die letzten Jahre vollständig in Anspruch. Sodann weigerte sich der Verleger, eine blosse Textpublikation anzunehmen und forderte, ich solle die Druckkosten zum grossen Teil selbst tragen, was ich nicht wollte. So zögerte sich die Sache von Jahr zu Jahr hinaus. Nun aber sind diese beiden Hindernisse glücklich beseitigt. Denn infolge meines Konfliktes mit dem Vatikan zensuriert, bald exkommuniziert,[43] scheide ich aus der theologischen Fakultät aus, um in die philosophische einzutreten; zunächst aber habe ich einen längeren Urlaub, der eben der Erledigung meiner wissenschaftlichen Arbeiten dienen soll. Glücklicher Weise habe ich auch begründete Aussicht, einen Verleger zu finden, sodass ich nun endlich an die Veröffentlichung Parentis ernsthaft denken kann. Ich hoffe, mit dem Drucke im Frühjahre zu beginnen; wenn es nötig sein wird, kehre ich zur Erledigung etwa auftauchender Schwierigkeiten nach Florenz zurück.

Sie, hochverehrter Herr Senator, haben meinen Studien stets ein so reiches Mass von Wohlwollen und Interesse entgegengebracht, dass es mir ein wahres

42) Cfr. sopra, alla nt. 36.

43) A seguito della pubblicazione dell'enciclica antimodernista di Pio X, *Pascendi* (8.IX.1907), scoppiò un conflitto aperto tra Schnitzer e la gerarchia cattolica. Il 1.II.1908 apparve il suo articolo *Die Enzyklika Pascendi und die katholische Theologie* nella *Internationale Wochenschrift für Wissenschaft Kunst und Technik*, in cui Schnitzer condannava apertamente l'enciclica come contraria ai principii moderni della libertà di credo, di insegnamento e di stampa, nonché a quelli della moderna filosofia non scolastica e della critica e del metodo storici. Subito dopo pubblicò una recensione nei *Süddeutsche Monatshefte* al libro di HEINRICH GÜNTHER, *Legendenstudien*, Köln, Bachem, 1906, nella quale Schnitzer sosteneva che anche nei Vangeli si riscontrano tratti leggendari. Immediatamente, il 6.II.1908, seguì la sua *suspensio a divinis* e la *interdictio quoad usum sacramentorum*. Il 28.X.1908 gli venne proibito di esprimere le sue tesi mediante qualunque attività didattica

Bedürfnis ist, von meiner Rückkehr zu meinen geliebten Savonarola-Forschungen vor Allem Ihnen Nachricht zu geben, der sich um die Geschichte des grossen Frate unsterbliche Verdienste erworben hat.

In tiefster Verehrung
Ihr ergebenster
J. Schnitzer

15) MÜNCHEN, 26.XII.<19>08

Dopo tutte le traversie dell'anno che sta per concludersi è contento di poter tornare ai suoi studi su Savonarola, che devono così tanto al lavoro, ai consigli e agli incoraggiamenti del Villari. Forse dovrà tornare a Firenze e allora lo verrà a trovare. Gli dispiace dell'incidente capitato a C. Cipolla e si augura che si riprenda presto.

Hochverehrter Herr Senator!

Ausserordentlich erfreut über Ihr liebenswürdiges Schreiben vom 24. Dez<ember>, spreche ich Ihnen hiefür meinen innigsten Dank aus. Bei all den vielen Aufregungen, welche die Ereignisse des jüngsten Jahres[44] mit sich brachten, ist mir doch eine wahre Freude, zu meinen Savonarola-Studien, die Ihnen so viel, ja fast alles zu danken haben, zurückzukehren, und den so lange schon vorbereiteten Parenti endlich herausgeben zu können. Es ist sehr leicht möglich, dass mich meine Arbeiten zu einem neuen Besuche in Florenz veranlassen; ich werde es mir dann zur ganz besonderen Ehre rechnen, dem berühmten Nestor der italienische Geschichtsforschung und grössten Savonarolakenner meine Verehrung bezeigen zu dürfen. Von Herzen beklage ich den schweren Unfall, der Cipolla[45] betroffen hat; möge sich der verdiente Gelehrte recht bald erholen.

Indem ich Ihnen, hochverehrter Herr Senator, zugleich ein recht gesegnetes neues Jahr wünsche, verbleibe ich

Ihr ergebenster
Prof. Schnitzer

in qualunque università o mediante qualsiasi scritto o conferenza, sotto pena di scomunica. A tutte queste traversie egli allude qui. Schnitzer si attenne all'interdizione dall'attività didattica, ma non a quella dall'attività pubblicistica e di scrittore. Nonostante ciò non venne scomunicato. Contrariamente a quanto scrive qui a Villari, solo nel 1913 ottenne un posto di professore onorario presso la *philosophische Fakultät* di Monaco.

44) Cfr. la nt. precedente.

45) Carlo Cipolla (1854-1916), dal 1906 successore di Villari nella cattedra di storia moderna all'Istituto di studi superiori di Firenze, colto allora da emiplegia (cfr. la voce di RAOUL MANSELLI, in *DBI*, 25, 1981, pp. 713-716). Al Cipolla è stato dedicato il volume GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecen-*

16) MÜNCHEN, 6. APR. <19>10

Ill.mo Signore Senatore!

Scusi il mio lungo silenzio; sono stato per qualche tempo assente senza farmi spedire la posta. Tante grazie per le Sue gentilissime lettere, ma la seconda mi causò una grandissima sorpresa. Come mai? Il documento sul Colombo non sarebbe d'Acciaiuoli?[46] Il tomo 50 delle lettere di X di Balia responsive dell'archivio fiorentino contiene non pochi dispacci d'Acciaiuoli, il quale scrive la mano bella, distinta e molto caratteristica, che si trova anche nel ragguaglio sulla venuta del Colombo a Ferrara, firmato del resto colla mano dell'Acciaiuoli,[47] la stessa di tutte le lettere. Lo scrittore dice espressamente che lui stesso non solamente vidde, ma ancora prese nella sua barca l'Amyrante con tutti i suoi Americani. Non capisco dunque come l'Acciaiuoli potè scrivere di tale maniera ai X di Firenze, se non lui stesso parlò al celebre navigatore, ma qualche altro di Genova o della Spezia. È possibile che il documento sia già pubblicato dalla commissione Colombiana; io stesso ho cercato e niente trovato, neppure nel volumino Uzielli.[48] In ogni caso le sarei obbligatissimo, se mi favorisse più esatti cenni della pretesa non-autentia del documento, l'originalità del quale mi sembra assolutamente incontestabile.

Mi dispiace di non conoscere personalmente Paolo Heyse.[49] Questi è stato colmato di onori per festeggiare il suo ottogenario e forse un poco stanco e faticato.

Aggradisca, veneratissimo signore Senatore, i miei profondissimi e sincerissimi rispetti, coi quali rimango

il suo affezionatissimo

J. Schnitzer

17) MÜNCHEN, 11.IV.<19>10

Ill.mo signore Senatore!

Mille grazie per le sue gentilissime lettere! Mi dispiace infinitamente d'averle causato tante noie; forse sarebbe il meglio sospendere tutta la cosa finche io possa ritornare a Firenze ed esaminare di nuovo i documenti. Ma se la sospensione non fosse possibile o aggradevole, rimetto il modo della pubblicazione nel Suo parere, faccia pure come lo giudica a proposito.

to. Atti del convegno di studio. Verona 23-24 novembre 1991, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1994.

46) Cfr. JOSEF SCHNITZER, *Christoph Columbus in Ferrara*, in *Mitteilungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften*, IX. Band, Nr. 36/2 (1910), pp. 113-116.

47) Jacopo Acciaiuoli, dal 1496 inviato fiorentino alla corte di Ercole d'Este a Ferrara.

48) Gustavo Uzielli (1839-1911). Probabilmente allude al volumetto di UZIELLI, *Toscanelli, Colombo e Vespucci,* Milano, Tip. P.B. Bellini, 1902.

49) Paul Heyse (1830-1914), romanziere e novellista. Cfr. anche il carteggio Gaspary-Villari, qui pubblicato, alla nt. 46.

Molto probabilmente io saro presto scomunicato per conto di certi articoli che ho scritti sulla non-fondazione del papato da Gesù-Cristo.[50] Naturalmente i clericali profiterebbono avidissimamente dell'occasione d'attaccarmi in ogni modo possibile, e però sarebbe forse buono di non fornir loro armi.

Il nunzio Apostolico qui a Monaco residente[51] si fece subito spedire il mio nuovo tomo sul Savonarola o piuttosto sul Parenti,[52] senza trovare però il suo conto. Il Pastor è furioso di vedersi costretto a mutar penna e stile.

Aggradisca, riveritissimo Signore Senatore, i miei sincerissimi ed affezionatissimi sentimenti, coi quali rimango e rimarrò sempre

il suo obbligatissimo

J. Schnitzer

18) MÜNCHEN, 15.IV.<19>10

Ill.mo Sig.re Senatore!

Mille grazie per la sua cortesissima lettera. Ora mi pare il meglio che Ella faccia come mi propone e le sono obbligatissimo d'avermi avvisato del pericolo imminente.

Aggradisca i miei sincerissimi e profondissimi rispetti!

J. Schnitzer

19) MÜNCHEN, 19.IV.<19>10

Ill.mo Sig.re Senatore!

Stavo sul punto di partire per qualche giorni e pero sono felicissimo di avere prima avuto la sua lettera. Le sarei molto riconoscente, se mi volesse mandare il documento, sul quale potrei poi fare la correzione. Pare a Lei che basta dare questa correzione nella Rivista Tedesca che stampò la lettera d'Acciaiuoli,[53] o bisogna metterla anche nell'Archivio Storico? Mi rimetto in questo a Lei, non sapendo se la pubblicazione tedesca sia conosciuta in Italia o no. Se le paresse a proposito di stampare la correzione nell'Archivio Storico, la pregherei di prendere la fatica di scrivere un articoletto, mentre Io lo scriverei nel giornale tedesco.

Le sono obbligatissimo, Ill.mo e carissimo Sig.re Senatore, della amabilissima

[50] JOSEF SCHNITZER, *Hat Jesus das Papsttum gestiftet? Eine dogmengeschichtliche Untersuchung*, Augsburg, Lampart, 1910; ID., *Das Papsttum eine Stiftung Jesu? Eine dogmengeschichtliche Untersuchung*, Augsburg, Lampart, 1910. Neanche per questi scritti, però, egli verrà scomunicato.

[51] Il domenicano Andreas Frühwirth (1845-1933), che fu nunzio apostolico presso il Regno di Baviera dal 1907 al 1916.

[52] Cfr. sopra, alla nt. 36.

[53] Cfr. sopra, alla nt. 46.

cura e sollecitudine che mi ha resa e mi farebbe il grandissimo piacere di poterle fare alcuno servizio. Disponga sempre di me!

Aggradisca i miei sincerissimi complimenti e saluti!

Il suo devotissimo

J. Schnitzer

20) MÜNCHEN, 23.V.<19>10

Ill.mo Sig.re Senatore!

La ringrazio mille volte per il documento che mi ha spedito e che ho letto col più grande interesse. Naturalmente mi sono subito persuaso, che Ella ha perfettissimamente ragione e non tarderò a dare una esatta notizia del vero stato delle cose. La ringrazio anche cordialmente per l'articolo che Ella ha scritto nell'archivio storico[54] e La prego di ben volere mandarmelo quando sarà uscito. È ben vero, il suo documento prova che Colombo non fu a Ferrara; ma la lettera stessa colla sua preziosissima descrizione degli poveri Americani avra sempre il suo valore.

Mi creda, riveritissimo Signore Senatore, il suo riconoscentissimo ed obbligatissimo

J. Schnitzer

21) MÜNCHEN, 18.X.<19>10

Lo ringrazia per l'invio dell'articolo su C. Colombo. Teme che i clericali se ne serviranno per attaccarlo. Ha perciò pubblicato in una rivista tedesca la sua rettifica circa la presunta presenza di Colombo a Ferrara, ma non ha un estratto da mandargli. Gliene copia pertanto l'esatto tenore.

Verehrtester Herr Senator!

Empfangen Sie meinen wärmsten Dank für Zusendung Ihres Artikels über Columbus.[55] Insbesondere danke ich Ihnen für Ihre liebenswürdige und verbindliche Abfassung desselben, die freilich die Klerikalen nicht hindern wird, ihn zu einer willkommenen Hetze gegen mich zu missbrauchen. Inzwischen ist auch meine Berichtigung in den "Mitteilungen zur Geschichte der Medizin und Naturwissenschaften" (IX. Band Nr. 4, S. 471) erschienen.[56] Gerne und längst hätte ich Ihnen einen Abzug gesandt, wenn ich einen solchen erhalten hätte; bin aber gern bereit, Ihnen den genauen Wortlaut mitzuteilen.

[54] PASQUALE VILLARI, *Un nuovo documento su Cristoforo Colombo*, in *ASI*, ser. V, 45 (1910), pp. 376-379.

[55] Cfr. la nt. precedente.

[56] JOSEF SCHNITZER, *Christoph Columbus in Ferrara?*, in *Mitteilungen zur Geschichte der Medizin und Naturwissenschaften*, IX. Band, Nr. 38/4 (1910), p. 471.

In ausgezeichneter Verehrung
Ihr ergebenster
J. Schnitzer

22) MÜNCHEN, 26.X.<19>10

Gli manda la trascrizione della sua rettifica (cfr. la lettera precedente) uscita in un periodico tedesco.

Hochverehrter Herr Senator!

Hiemit beehre ich mich, Ihnen den genauen Wortlaut meiner Berichtigung vorzulegen, wie ich sie in den "Mitteilungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften" veröffentlicht habe. Ich hoffe, Sie werden sie als genügend erachten; vielleicht hätte eine Erklärung ähnlicher Art auch für Italien und das Archivio Storico genügt, und dies umso mehr, als das fragliche Schreiben nur in Deutschland und in deutscher Sprache gedruckt und bekannt wurde, in Italien aber noch nicht erschienen war. Ich fürchte sehr, dass die Erklärung im Archivio, so liebenswürdig sie gehalten ist, von übelwollender ultramontaner Seite gegen mich ausgenützt wird und besonders auch meinen Studien über Savonarola schadet, da diese als Ausfluss meiner persönlichen Verstimmung hingestellt werden. Das hindert mich freilich keineswegs, die edle Absicht, die Sie, verehrtester Herr Senator hatten, vollauf anzuerkennen.

In ausgezeichneter Hochachtung ergebenst
J. Schnitzer

23) <S.L. E S.D., MA MONACO, NOVEMBRE 1912>[57]

Ill.mo Sig.re Senatore,

Mille grazie del suo grave ed istruttivo articolo nel Corriere,[58] che ho letto col più grande profitto. Il "prestige" della nazione Italiana aumentò davvero sommamente a cagione della guerra colla Turchia;[59] nessuno – almeno da noi – avrebbe creduto che l'Italia con tanta facilità finirebbe una guerra che poteva avere le più funeste conseguenze, benche non si dubitava dell'eroismo dei suoi soldati.

I miei profondissimi rispetti anche a sua moglie!

Il suo
J. Schnitzer

[57] Cartolina illustrata a colori raffigurante, allusivamente, il *Siegestor* di Monaco, con il timbro postale del 18.XI.1912, da Monaco.

[58] PASQUALE VILLARI, *Dopo la guerra*, in *Corriere della Sera*, Milano, 24.X.1912; ripubbl. in ID., *Storia, politica e istruzione* cit.

[59] È ovviamente la Guerra tra Italia e Turchia per il possesso della Libia.

Aloys Schulte - Villari[1]

1) VILLARI A SCHULTE[2]
FIRENZE, LI LUGLIO 1904

[1] Aloys Schulte nacque a Münster nel 1857. Ivi studiò e conseguì il dottorato nel 1879. Nel 1883 direttore dell'Archivio Fürstenberg di Donaueschingen, passò nel 1885 al *Generallandesarchiv* di Karlsruhe. Nel 1892 fu chiamato alla cattedra di storia moderna dell'Università di Freiburg i.B., passò nel 1896 a quella di Breslau e, dal 1901 al 1903, alla guida dell'Istituto storico prussiano di Roma. Tornato in Germania, dal 1903 al 1928 insegnò all'Università di Bonn. Suoi campi di studio furono la storia dei rapporti tra Germania e Francia e della Chiesa in età moderna, con particolare attenzione alla storia economica e dei traffici commerciali. Morì a Bonn nel 1941. Su di lui, oltre alla voce di GERHARD KALLER, in *BBKL*, 9, 1995, col. 1115-1118, e a quella in *DBE*, 9, 1998, p. 186, cfr. MAX BRAUBACH, *Paul Scheffer Boichorst und Aloys Schulte. Zwei deutsche Historiker in ihren menschlichen und wissenschaftlichen Beziehungen*, in *Archiv für Kulturgeschichte*, 40 (1958), pp. 97-121; ID., *Aloys Schulte. Kämpfe und Ziele*, in *Historisches Jahrbuch*, 78 (1959), pp. 82-109; ID., *Aloys Schulte in Rom (1901-1903). Ein Beitrag zur deutschen Wissenschaftsgeschichte*, in ERWIN ISERLOH e KONRAD REPGEN (a cura di), *Reformata reformanda. Festgabe für Hubert Jedin zum 17 Juni 1965*, II. Teil, Münster/Westfalen, Aschendorff, 1965, pp. 509-557; ID., *Aloys Schulte 1857-1941*, in *Bonner Gelehrte. Beiträge zur Geschichte der Wissenschaften in Bonn. Geschichtswissenschaften*, Bonn, Bouvier, 1968 (150 Jahre Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 8), pp. 299-310, e LOTHAR BURCHARDT, *Gründung und Aufbau des preussischen historischen Instituts in Rom*, in *QFIAB*, 59 (1979), pp. 334-391: pp. 357-384.

[2] Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, Abteilung Handschriften und Rara, *S 2774* (*Nachlaß Aloys Schulte*). La grafia di questa lettera ufficiale non è di Villari, che la fece copiare in bella da un calligrafo e vi appose la sua firma. Probabilmente si tratta di una lettera circolare, inviata tra il 24 e il 25 luglio anche agli altri storici destinatari dell'onorificenza. Queste date risultano da alcune risposte dei destinatari. Tra i tedeschi vi erano: Harry Bresslau (1848-1926), che ringraziò con una lettera del 28 settembre 1904 da Strasburgo (BAV, *Carteggi Villari 8*, c. 54r), Franz Buecheler (1837-1908), che ringraziò con due biglietti del 2 settembre e 29 ottobre 1904 da Bonn (BAV, *Carteggi Villari 8*, cc. 238-239), Otto Gierke (1841-1921), che rispose il 7 agosto 1904 da Berlino-Charlottenburg (BAV, *Carteggi Villari 22*, c. 236), Adolf Harnack (1851-1930), che ringraziò con una lettera del 28 luglio 1904 da Berlino (BAV, *Carteggi Villari 25*, c. 41), Paul Fridolin Kehr (1860-1944), che rispose da Roma il 2 e il 7 ottobre 1904 (cfr. le lettere qui pubblicate del-

Illustre Signore

Nello scorso anno, quando fu chiuso il Congresso storico,[3] io, come Presidente, mi credetti in obbligo di proporre al Ministero italiano il conferimento di alcune onorificenze agl'illustri stranieri, che più avevano contribuito al buon esito del congresso stesso.

La cosa andò in lungo, perché bisognò, per mezzo delle Ambasciate, avere il consenso dei Governi stranieri, alcuni dei quali ritardarono assai a rispondere o fecero osservazioni diverse. Finalmente, dopo alcune modificazioni fatte alle mie proposte, mi si scrive che i decreti sono firmati, i diplomi sono pronti con le decorazioni che saranno inviate a ciascuno dal Ministro della Pubblica Istruzione.[4]

Io mi affretto a render noto alla S.V. Illma che, secondo mi fa sapere il Ministero, Ella è nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Mi sono creduto in obbligo di scriverglielo non solo per testimoniarle la mia riconoscenza per avere così efficacemente partecipato al Congresso, ma anche perchè, se nuovi ritardi seguissero o qualche errore avesse luogo, Ella possa avvertirmene, acciò io cerchi, per quanto è in me, di rimediarvi.

Mi creda con ossequio ed alta stima

Dev.

P. Villari

2) SCHULTE A VILLARI[5]
BONN AM RHEIN 4. AUGUST 1904

Lo ringrazia della lettera. Al Congresso di scienze storiche a Roma egli ha fatto solo il suo dovere come direttore dell'Istituto storico prussiano, e lo ha fatto molto volentieri. Del resto, non sarebbe stato possibile diversamente: chi, come lui, ha potuto godere dell'ospitalità offerta dall'Italia a Roma e fuori della città, e chi, come lui, è entrato nello spirito della patria del Villari e della sua storia doveva per forza provare l'impulso di aiutare il comitato italiano

la sua corrispondenza con Villari), Arnold Luschin von Ebengreuth (1841-1932), che rispose il 28 luglio 1904 da Graz (BAV, *Carteggi Villari 29*, c. 186), Ludwig von Pastor (1854-1928), che rispose con un biglietto da Innsbruck del 27 luglio 1904 (BAV, *Carteggi Villari 37*, c. 443), Eugen Petersen (1836-1919), che ringraziò con una lettera scritta da Roma il 29 luglio 1904 (BAV, *Carteggi Villari 38*, c. 178), Heinrich Simonsfeld (1852-1913), che rispose il 27 luglio 1904 da Monaco di Baviera (BAV, *Carteggi Villari 45*, cc. 226-227) e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931), che ringraziò il 26 luglio 1904 da Berlino-Westend (BAV, *Carteggi Villari 61*, c. 117).

[3] Il secondo Congresso internazionale di scienze storiche, svoltosi a Roma dal 1° al 9 aprile 1903 (cfr. sopra l'*Introduzione* ai carteggi qui pubblicati con bibliografia).

[4] Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), ministro della Pubblica Istruzione dal 3.XI.1903 al 28.III.1905, nel secondo ministero di Giolitti.

[5] BAV, *Carteggi Villari 44*, cc. 676-677.

nello svolgimento dei suoi molteplici compiti. Si congratula per il felice svolgimento del Congresso e ringrazia per l'alta decorazione che il Re d'Italia e il Governo italiano hanno deciso di concedergli, e spera di potergli presto esprimere ancora una volta di persona, a Firenze, la propria gratitudine.

Ewre Excellenz

haben mich zu hohem Danke verbunden sowohl durch die gütige Mitteilung wie durch die Schritte, welche Eure Excellenz vorher zu unternehmen die Güte hatte.

Ich habe bei Gelegenheit des herrlichen Internationalen Historiker Kongresses nur jene Pflichten erfüllt, die mir meine damalige amtliche Stellung als Direktor des Kön<iglichen> preussischen historischen Institutes auferlegte; aber ich kann sagen, dass ich mit ganzem Herzen bei der Sache war. Und wie sollte es anders sein? Wer wie ich die Gastfreundschaft Italiens in und ausserhalb Roms genossen, wer sich so in Ihr herrliches Vaterland und seine Geschichte eingelebt hat, sollte der nicht den innersten Antrieb fühlen, um dem italienischen Comité, das unter Ewrer Excellenz bewährter Leitung stand, in aller Weise seine mühevolle Arbeit zu erleichtern?

Der Congress wurde durch seinen glücklichen Verlauf eine Ehrung vor allem für jene, die ihn geschaffen hatten und leiteten!

Mit dankbarem Herzen sehe ich der hohen Auszeichnung entgegen, die S<eine> Majestät und die italienische Regierung mir zu verleihen die Gnade hatten. Ihnen aber, hochverehrter Herr, hoffe ich bald einmal in Florenz auch mündlich die Ausdrücke meiner Verehrung und Dankbarkeit zu wiederholen, die in der Schrift der warmen Betonung entbehren, welche das gesprochen Wort hat.

Ewrer Excellenz Brief ist mir via Roma (Preuss. Histor. Institut) zugekommen. Sollte jene Auszeichnung mich gleichfalls dort suchen, so würden vielleicht Irrtümer entstehen. Dürfte ich Ewre Excellenz bitten nach Rom meine Adresse mitzuteilen. Sie lautet:

Dr. Aloysio Schulte
Professore ordinario della R. Università
Bonna sul Reno Germania

Indem ich Ewrer Excellenz noch einmal danke, bin ich mit den Gefühlen der Verehrung gegen den berühmten Meister italienischer Geschichtsforschung

Ihr ergebenster
Aloys Schulte

INDICE DEI NOMI

Acciaiuoli Jacopo, 490-491.
Ackermann Theodor, 253.
Acton John vedi Dalberg John Emerich Edward, Lord Acton.
Acton Laura vedi Minghetti Acton Laura.
Adorni Daniela, 277.
Adorno Francesco, 369.
Adriano IV (Nicholas Breakspear), papa, 116.
Afflerbach Holger, 274-275.
Affò Ireneo, 109.
Agosti Giorgio, 26.
Albertin Lothar, 82.
Albertini Rudolf von, 118.
Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Magonza e Magdeburgo, 66.
Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, 231.
Alberto Magno, santo, 475-476.
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa, 61, 93, 145, 156, 163, 459, 477.
Alessandro II, zar di Russia, 305.
Alessandro III, zar di Russia, 218, 269, 312.
Alfonso XIII, re di Spagna, 305.
Alighieri Dante, 28, 85, 104, 118, 128-129, 144, 147, 170, 181, 199-201, 243, 255, 261, 291.
Allario Carlo, 351.
Allegri Mario, 157.
Alter Peter, 218.
Altgeld Wolfgang, 43.
Althoff Friedrich, 66.
Amari Michele, 155, 168,183, 185, 188, 206, 216-217, 221, 245, 250-251, 257, 294-295, 310.
Amari Boucher Louise, 199, 251, 276, 278, 310.
Ambrosi Raffaele, 169.
Ambrosoli Luigi, 158, 337.
Amico Gaspare, 448, 454.
Ammirato Scipione, 91.
Ampère Jean Jacques, 151.
Andrassy Gyula, 335.
Andreas-Salomé Lou, 296.
Andreis Silvio, 389.
Angermann Erich, 146.
Anselmo, abate di Nonantola, 87.
Antonelli Giuseppe, 154.
Antonmattei Pierre, 358.
Appel Carl, 128-129.
Aretin Karl Otmar Freiherr von, 26.
Aretino Pietro, 120.
Arias Gino, 96.
Ariosto Lodovico, 118-119.
Ariosto Pellegrino Francesco, 161.
Arnaldi Girolamo, 178.
Arnaldo da Brescia, 116.
Arneth Alfred Ritter von, 443, 458.

Arnold Matthew, 46.
Arouet François-Marie vedi Voltaire.
Artifoni Enrico, 27-30, 179.
Aschbach Joseph Ritter von, 443.
Ashburnham Bertram fourth Earl of, 124-125, 203-205, 207-210, 365.
Asor Rosa Alberto, 115.
Astuto Giuseppe, 277.
Audisio Guglielmo, 154.
Augello Massimo M., 354.
Auwers Arthur, 94.
Avagliano Faustino, 385.

Baasner Frank, 43.
Baccelli Guido, 63.
Bacon Francis, 358.
Bähler Ursula, 340.
Baethgen Friedrich, 176.
Bagehot Walter, 349.
Bagnato Antonio, 287.
Bagnoli Paolo, 187, 202, 443.
Baldasseroni Francesco, 69-70, 393-394, 400.
Ballini Pier Luigi, 278, 352, 361.
Balzani Ugo, 68, 373-374, 378-382, 385-386, 390, 392, 394-395, 397, 402.
Bambagliuoli Buonagrazia (Graziolo), 180-181, 199-201.
Bamberger Ludwig, 29-30, 37-39, 77-79, 258, 260, 264, 268, 285, 306, 308, 310.
Bandini Angelo Maria, 91, 428.
Baratieri Oreste, 293.
Barbagallo Francesco, 10.
Barbanera Marcello, 418, 422.
Barbèra, casa editrice, 469.
Barbèra Gaspero, 145, 452, 457, 460.
Bargoni Angelo, 418.
Barnikol Ilse, 174, 188, 221, 223, 275, 296, 305.
Barth Henriette, 84.
Barth Theodor, 37, 45, 81-84, 255.
Barthélemy-Saint Hilaire Jules, 269.
Bartoli Adolfo, 115.
Bartsch Karl Friedrich Adolf, 340.
Baruffa Antonio, 424.
Barzilai Salvatore, 273-274.
Basadonna Luciano, 154.
Baudi di Vesme Carlo, 88.
Baumgarten Hermann, 119-121, 139-140, 213, 472.
Baur Doris vom vedi Kehr Doris.
Bautz Friedrich Wilhelm, 169.
Beatrice di Toscana, 109.
Beccatelli dei Principi di Camporeale Domenico, 298.
Beccadelli dei Principi di Camporeale Maria vedi Bülow Maria von.
Behnen Michael, 275, 437.
Belardinelli Mario, 278.
Bémont Charles, 368.
Benedetto da Firenze, frate, 483.
Benetti Clemente, 144-145, 474.
Benivieni Domenico, 479.
Benivieni Girolamo, 479.
Bentley Michael, 259.
Berbig Roland, 128.
Berduschek Moritz, 100, 153-154, 415-416, 419, 421.
Bergau Rudolf, 442-443.
Bergsträsser Arnold, 218.
Bernasconi Paola, 354.
Bernhardi Wilhelm, 447.
Berselli Aldo, 335.
Berti Domenico, 155.
Bertolotti Antonino, 167.
Besta Enrico, 109.
Betri Maria Luisa, 155, 202.
Beust Friedrich Ferdinand Graf von, 333, 335.
Beyreuther Erich, 228.
Biagi Guido, 293-294, 428.
Biagini Eugenio F., 360-361.
Bianchi Nicomede, 82-83, 194-195, 417.
Bianchini Marco, 354.
Bianciardi Stanislao, 460.
Bingen, banchieri, 290.
Biondo Flavio, 181.
Bischof Franz Xaver, 169.
Biscione Bianca Maria, 154.

Biscione Francesco Maria, 385.
Bismarck Otto von, 37-40, 45-46, 48-49, 53, 58, 77-78, 81-83, 190-192, 196-197, 211-213, 215, 224-226, 235, 239, 241, 253-254, 258, 271-272, 276, 290, 306-307, 335, 356.
Blanck Horst, 284.
Blanco Luigi, 213.
Bodio Luigi, 428-429.
Böhm Roland, 374.
Böninger Lorenz, 106.
Bohm Claudia, 421.
Boisdeffre Raoul le Mouton, 305.
Bonaini Francesco, 232-233, 454, 456.
Bonelli Franco, 429.
Bonghi Ruggiero, 229-230, 237.
Boockmann Hartmut, 8, 26, 373.
Boott Elizabeth, 346.
Boott Francis, 345, 346.
Borboni, famiglia, 195-196.
Borghese Lucia, 47, 320.
Borgia, famiglia, 162, 454.
Borgia Cesare, 156, 163, 456, 459.
Borgia Lucrezia, 149, 159, 163-164.
Borruso Andrea, 188.
Boselli A., 192-193.
Boselli Paolo, 239-240, 242, 251, 428.
Bosl Karl, 143, 473.
Boucher Louise vedi Amari Boucher Louise.
Boulanger Georges, 223.
Bracciolini Poggio, 180.
Brambilla Elena, 155, 202.
Branca Vittore, 16.
Brancaccio Giovanni, 266.
Braubach Max, 65-66, 179, 495.
Braun Otto, 167.
Brechenmacher Thomas, 92.
Bréal Michel, 256.
Bresslau Harry, 25, 31, 380, 495.
Brioschi Francesco, 321.
Brizio Edoardo, 380.
Brockhaus, casa editrice, 153.
Brockhaus Friedrich Arnold, 153.
Brockhaus Heinrich Eduard, 153, 156.
Broglio Emilio, 327, 330-331, 333-334, 336.
Brosch Moritz, 449-453, 455-458, 460, 468.
Bruch Rüdiger vom, 21, 375.
Brünneck Wilhelm von, 189, 239-240.
Brunner Otto, 108.
Bruno Giordano, 41, 248-249.
Buecheler Franz, 495.
Bülow Bernhard von, 65-67, 81, 297-298, 316-317, 404.
Bülow Maria von, 298.
Buisson Ferdinand Edouard, 437.
Buonaccorsi Biagio, 454-455.
Buonarroti Michelangelo, 33-34, 311-312, 329, 371.
Buonocore Marco, 415, 427.
Burchardt Lothar, 65, 495.
Burckhardt Jakob C., 15, 34, 60, 129-130, 135-136, 140, 156, 452.
Burlamacchi Pacifico, 466-468, 471-472, 482-484.
Bury John Patrick T., 358.
Busiri Vici Andrea (1818-1911), 217, 219.
Busiri Vici Andrea, 219.

Cacciatore Giuseppe, 14.
Cadolingi, famiglia, 89-90.
Cadolingi Cecilia Aldegarda, contessa, 89-90.
Cadolingi Ugo (Uguccione), conte, 89-90.
Cadorna Raffaele, 320.
Caetani Lovatelli Ersilia, 154.
Caggese Romolo, 103.
Caix Napoleone, 112-113, 193-194.
Calisse Carlo, 245.
Camici Ippolito, 89.
Cammarano Fulvio, 256, 259, 273, 277, 283, 288, 353.
Campori Giuseppe, 120.
Candeloro Giorgio, 268, 274, 283.
Canestrini Giuseppe, 137.
Capasso Bartolomeo, 448.
Capellini Giovanni, 236.

Capitelli Guglielmo, 282.
Capogrossi Guarna Guglielmo, 167.
Capone Alfredo, 262, 283, 288, 417.
Capponi Carlo, 454.
Capponi Gino, 12, 33, 56, 177, 441, 443-444, 446, 450-451, 457, 460.
Cappuccio Carmelo, 201.
Caprivi Leo von, 254.
Caravale Mario, 88, 106, 130.
Cardauns Ludwig, 389, 406.
Cardi Luigi, 385.
Carini Isidoro, 157.
Carini Dainotti Virginia, 230.
Carlomagno, 87-88.
Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, 119, 139, 213, 312, 439, 472.
Carlo VIII, re di Francia, 159, 250.
Carlo I d'Angiò, re di Napoli, 129.
Carlucci Paola, 352-355.
Carnot Marie François Sadi, 269.
Carocci Giampiero, 353, 357.
Carrannante Antonio, 16.
Carusi Paolo, 277-278, 283.
Carutti Domenico, 380.
Casanova Eugenio, 305, 475.
Casanova Nicole, 338.
Castiglione Trovato Carmela, 188.
Castracani Castruccio, 98.
Cattaneo Carlo, 321.
Cataluccio Francesco, 441.
Catullo Caio Valerio, 347.
Caulaincourt Armand Augustin Louis, 344.
Cavaignac Jacques-Marie, 305.
Cavalieri Enea, 355-356.
Cavallari Francesco Saverio, 174, 294-295.
Cavallotti Felice, 266, 287-290, 302.
Cavour Camillo Benso, conte di, 48, 82-83, 270-271.
Ceccuti Cosimo, 164, 202, 327.
Cecil Robert Arthur, Lord Salisbury, 259.
Celani Enrico, 161.
Cella Sergio, 168.
Cerretani Bartolomeo, 176-177, 457, 467-468, 477-479, 482-483, 485.
Cervelli Innocenzo, 26, 64.
Chabod Federico, 258.
Chasles Victor Euphemien Philarète, 330.
Chiala Luigi, 82-83, 258-259, 265-267, 269, 277, 280.
Chiappelli Luigi, 306.
Chiarini Roberto, 283.
Chilovi Desiderio, 211, 213, 216.
Chimenz Siro A., 133.
Ciampani Andrea, 274.
Ciampi Gabriella, 332.
Cicalese Maria Luisa, 14, 202, 332.
Cilibrizzi Saverio, 353, 450.
Cipolla Carlo, 24, 489.
Ciuffelli Augusto, 405.
Ciuffoletti Zeffiro, 178.
Classen Peter, 71.
Clemens Gabriele B., 9, 21, 56, 62, 444.
Clemente V (Bertrand de Got), papa, 301.
Clemente VII (Giulio de' Medici), papa, 210.
Cocchiara Maria Antonella, 240.
Cohen Hermann, 314.
Cohn Gustav, 146.
Colapietra Raffaele, 274.
Colli Giorgio, 36.
Colombo Cristoforo, 490, 492.
Compagni Dino, 34, 178-179, 181, 183-185, 319, 351, 357, 365, 447-448.
Conestabile della Staffa Giancarlo, 420, 424.
Contatore Domenico Antonio, 160.
Conti Augusto, 34.
Conti Fulvio, 231, 281, 355.
Conze Alexander, 443.
Coppino Michele, 122, 204, 208, 216.
Correnti Cesare, 158, 161, 337.
Costabili Bertrando de', 450.
Costantino I, imperatore romano, 91.

Cotta, casa editrice, 150, 152, 163, 199.
Cotta Johann G., 152, 164-165.
Craon Anne-Marguerite de Beauvau, principessa di, 451, 453.
Craon Marc de Beauvau, principe di, 451, 453.
Credaro Luigi, 407-408.
Creizenach Wilhelm, 114-115.
Crepu Michel, 338.
Crispi Francesco, 239, 241, 249, 256, 258-259, 273, 275, 277-280, 283-291, 357.
Crivellucci Amedeo, 380.
Croce Benedetto, 22, 57-60, 71-73, 112.
Cudini Piero, 185.
Curti Luca, 340.
Cuvier Georges-Léopold, 329.

Dalberg John Emerich Edward, Lord Acton, 157.
D'Ancona Alessandro, 130, 177, 185, 321.
Danelon Vasoli Nidia, 368.
Darberto, vescovo di Pisa, 387.
Davidsohn George, 85.
Davidsohn Philippine, 99.
Davidsohn Robert, 19, 27-28, 30-31, 60, 73, 76, 85-106, 268, 315, 317, 387-388, 474.
D'Azeglio Massimo, 55, 169.
De Amicis Edmondo, 201, 235.
De Blasiis Giuseppe, 154.
De Caro Gaspare, 454.
De Caro Stefano, 418.
De Cesare Carlo, 161.
Decleva Enrico, 258.
De Donato Vittorio, 394.
De Feo Francesco, 34, 175, 181, 231, 447, 453-454.
Dehio Ludwig, 71.
Deiters Heinrich, 338.
Delaborde Henri-François, 250.
Delbrück Hans, 376.
De Leva Giuseppe, 168.
Del Giudice Pasquale, 88.
Delisle Léopold-Victor, 204-205.
Della Casa Marco, 479.
Della Rena Cosimo, 89.
Del Lungo Isidoro, 106, 179-181, 184-185, 199-201, 246, 281, 365, 447-448, 469-470.
Del Vecchio Alberto, 106, 129-130, 380.
Del Vecchio Tullio, 219.
Del Vivo Caterina, 150.
Demandt Alexander, 415.
De Mauro Tullio, 113.
De Nicolò Marco, 287.
De Paolis Enrico, 314.
De Petra Giulio, 424.
Depretis Agostino, 174, 283, 352-353, 357-358.
De Rossi Giovanni Battista, 424.
De Ruggiero Ettore, 417.
De Sanctis Francesco, 11, 24, 28, 34, 57-58, 111-114, 116, 129-131, 248-249.
De Seta Cesare, 219.
Desideri Agnese, 377.
Desideri Trigari Marisa, 484.
Desjardins Abel, 322.
Diede Charlotte, 208.
Dietrich Hans, 153.
Dietzel Gottlob Heinrich, 146.
Di Gaspare Giuseppe, 349.
Dilthey Wilhelm, 371.
Dina Giacomo, 342.
Di Napoli Mario, 362.
Dionisotti Carlo, 16.
Dittrich Franz, 376.
Döllinger Johann Josef Ignaz, 156, 169.
Dönhoff Karl, 298.
Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi), 226, 231, 234-235.
Dotterweich Volker, 175.
Dove Alfred, 71-72.
Dressler Stephanie, 340.
Dreyfus Alfred, 301, 305.
Droysen Johann Gustav, 15, 25.

Druffel August von, 439.
Duca d'Atene vedi Gualtieri di Brienne, duca d'Atene.
Duchesne Louis, 66, 316-317.
Dümmler Ernst Ludwig, 176, 267.
Duggan Christopher, 275, 277.
Dupré Theseider Eugenio, 102.
Duruy Jean-Victor, 321, 326.
Dziatzko Karl, 237.

Ebbinghaus Julius, 314.
Eggers Hans, 340.
Ehrle Franz, 66.
Elefante Maria, 417.
Elefantide, 120.
Eliot George, 350.
Elkan Albert, 60.
Ellinger Georg, 239.
Elwert W. Theodor, 111, 129.
Elze Friedrich Karl, 202.
Elze Reinhard, 13, 373, 391.
Emiliani-Giudici Paolo, 150-151.
Engehausen Frank, 12, 180.
Enrico IV, imperatore del Sacro Romano Impero, 387.
Enrico VII, imperatore del Sacro Romano Impero, 232-233.
Enrico di Langenstein, 173.
Ercole, 151.
Erdmann Johann Eduard, 45, 260.
Erdmann Karl Dietrich, 7, 8.
Erhardt Louis, 15.
Esch Arnold, 8, 26, 34, 57, 150, 219, 373, 391, 441-442.
Eschilo, 207-208.
Este Alfonso I d', duca di Ferrara, 159.
Este Borso d', duca di Ferrara, 161.
Este Ercole I d', duca di Ferrara, 161.
Eugenio di Savoia, 458.
Evans Mary Ann vedi Eliot George.
Ewald Paul, 180, 182, 200-201.

Fagioli Vercellone Guido, 201, 307, 403.
Falcandus Hugo, 189, 193, 197.
Falco Emilio, 274.
Fallico Grazia, 232.
Falter Gustav, 115.
Fanfani Manfredo, 369.
Fanfani Pietro, 181, 455, 470.
Farin Michael, 351.
Farini Domenico, 293.
Farzin Sina, 190.
Fasano Pino, 294, 428.
Fatica Michele, 355.
Fastenrath Vinattieri Wiebke, 85.
Fatouros Georgios, 423.
Faulenbach Bernd, 175, 375.
Fava Mariano, 309.
Fazio Domenico M., 295.
Fedele Pietro, 24, 28, 71, 385-386, 395.
Federici Vincenzo, 69-70, 385, 394-395, 400.
Federico I, granduca del Baden, 410.
Federico I Barbarossa, imperatore del Sacro Romano Impero, 116.
Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero, 189.
Federico III (1831-1888), re di Prussia e imperatore di Germania, 40, 78, 212, 229, 231, 237.
Federico Guglielmo, principe ereditario di Prussia vedi Federico III, re di Prussia e imperatore di Germania.
Fehrenbach Elisabeth, 375.
Fellner Fritz, 275.
Ferdinando I, imperatore del Sacro Romano Impero, 312.
Ferrari Paolo, 153.
Fesser Gerd, 298, 437.
Festa Nicola, 208, 428.
Fiammazzo Antonio, 201.
Ficker Julius, 25, 76, 107-109.
Filelfo Francesco, 180.
Filippi Giovanni, 243.
Filippo II (Augusto), re di Francia, 85.
Filippo V (il Bello), re di Francia, 301.
Fiorelli Giuseppe, 418-419, 421-426.
Fiorilli Carlo, 385.

Fiorini Vittorio, 402-403.
Fischer Gustav, 227.
Fischer Paul David, 219.
Fleckenstein Josef, 373.
Foerstemann Ernst Wilhelm, 228.
Foerster Bernhard, 296.
Förster Ernst, 442.
Foerster-Nietzsche Elisabeth, 295-296.
Folena Gianfranco, 176.
Follini Vincenzo, 184.
Fonzi Fausto, 285.
Forni Alberto, 7, 22, 62-63, 68-69, 154, 379, 403, 430, 441.
Forstreuter Kurt, 187.
Fortunato Giustino, 355-356.
Fox Charles James, 349.
Franchetti Augusto, 367-370.
Franchetti Leopoldo, 353-356.
Francke, libreria editrice, 253.
Francke August Hermann, 228.
Frati Carlo, 306-308.
Frati Luigi, 307.
Frenschkowski Marco, 415.
Friedländer Julius, 163.
Friedmann Sigismund, 129-130.
Froude James Anthony, 359.
Frühwirth Andreas, 491.
Fuchs Konrad, 175.
Fugger, banchieri, 65-67.
Fuhrmann Horst, 20, 233.
Fulin Rinaldo, 155.
Fumagalli Giuseppe, 306-308.
Fumi Luigi, 380.

Gabba Emilio, 427.
Gabriele Mariano, 295.
Gabucci Ada, 424.
Galante Garrone Alessandro, 26, 266.
Galasso Giuseppe, 26, 35, 73.
Galbiati Giovanni, 138.
Galiani Ferdinando, 320, 322.
Galilei Galileo, 330.
Gall Lothar, 38-39, 225.
Gallenga Antonio, 222-223.
Gallenga Romeo, 223.
Gambetta Léon, 194-195, 358, 360.
Ganda Arnaldo, 157.
Gar Tommaso, 157.
Garibaldi Giuseppe, 51, 158.
Garin Eugenio, 13, 19-20, 25, 27, 45, 443.
Garosci Aldo, 223.
Gaspary Adolf Robert, 11, 57-60, 76, 111-134, 193, 213, 216, 228, 235, 472, 490.
Gatti Giuseppe, 169.
Geffroy Matthieu-Auguste, 327, 332, 335.
Geiger Ludwig, 75-76, 135-142, 176, 199.
Gelardo, vescovo di Pisa, 387.
Gelli Agenore, 118, 182, 184, 186-187.
Gelli Giovanni Battista, 118, 120.
Genala Francesco, 362.
Gentile Emilio, 258.
Gentile Giovanni, 22, 29, 34, 59-60, 443.
Gerhard Eduard, 417.
Gervinus Georg Gottfried, 25, 41, 54, 328.
Gherardi Alessandro, 231, 250, 252-253.
Ghione Paola, 155.
Ghirardacci Cherubino, 247.
Giametta Sossio, 36.
Giarrizzo Giuseppe, 12, 16, 19, 29, 60.
Gierke Otto, 495.
Giesebrecht Wilhelm von, 442.
Gigante Marcello, 193, 424.
Gilbert William, 159.
Ginori Lisci Carlo Benedetto, 281.
Gioli Gabriella, 161.
Giolitti Giovanni, 258, 273, 275-276, 278, 288, 401, 496.
Giordani Francesco Paolo, 305.
Giordano Luca, 167.
Giorgetti Alceste, 144-145, 474, 482.
Giorgi Ignazio, 385, 390, 392, 398, 401-402, 403, 404.
Giove, 238.
Giuliani Giambattista, 201.

Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 137, 446.
Giuseppe II, imperatore del Sacro Romano Impero, 448.
Giusti C.V., 128-130.
Giustinian Antonio, 135, 137, 157, 166, 446-447, 456.
Gladstone William Ewart, 259, 360.
Göller Emil, 389.
Goethe Johann Wolfgang von, 135, 152, 341, 354.
Goetz Walter, 72.
Goffredo di Lorena (il Barbuto), 109.
Goltz Andreas, 415.
Gonzaga, famiglia, 157.
Gorrini Giacomo, 405.
Go_ler Gustav Konrad Heinrich von, 204, 214.
Gothein Eberhard, 23, 216, 218, 291.
Gothein Marie-Luise, 218.
Graesel Armin, 253.
Graf Michael, 410.
Grauert Hermann Heinrich von, 60-61, 76, 143-147, 412, 474.
Gregorio I, papa, 182.
Gregorovius Ferdinand, 30, 54, 57, 60, 76, 149-171, 188, 199, 217, 219, 235, 439, 454, 472.
Griffo Maurizio, 355.
Grimm Hermann Friedrich, 128, 217, 219, 234-235, 242, 248, 462.
Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, 443.
Guarducci Margherita, 283.
Guarnieri Patrizia, 407.
Guasti Cesare, 33-34, 137, 162, 178-186, 189, 194, 230, 232, 239-240, 246, 250, 447, 454, 467.
Günther Heinrich, 488.
Guerrieri Gonzaga, famiglia, 361.
Guerrieri Gonzaga Anselmo, 32, 86.
Guerrieri Gonzaga Carlo, 354, 358.
Gugino Giuseppe, 425.
Guglielmo I, re di Prussia e imperatore di Germania, 212, 237.
Guglielmo II, re di Prussia e imperatore di Germania, 40, 59, 127, 229, 231, 236-238, 241, 254, 261-262, 266, 272, 297-298, 311-312, 404, 437.
Guglielmo I (il Malo), re di Sicilia, 189, 193.
Guglielmo II (il Buono), re di Sicilia, 189.
Guicciardini Francesco (1483-1540), 452.
Guicciardin Francesco, conte (1851-1915), 355-356.
Guidi Marco E.L., 354.
Guidi Pietro, 395.
Gutenberg Johannes, 306-309.
Guzzo Pier Luigi, 418.

Haacke Wilmont, 190.
Häntzschel Hiltrud, 158.
Haller Johannes, 66.
Hamerling Robert, 128.
Hansen Reimer, 375.
Harnack Adolf von, 375, 385, 401-404, 495.
Harrassowitz Otto, 199, 208.
Harrison Robert T., 361, 456.
Hartmann Ludo Moritz, 300.
Hartung, casa editrice, 348.
Hartung Hermann Johann, 187, 450.
Hartwig Elisabeth, 187.
Hartwig Helene vedi Liesegang Hartwig Helene.
Hartwig Hermann, 187.
Hartwig Marie, 195, 209-210, 220-222, 227, 229, 232, 234, 236, 249, 251, 255, 257, 264, 267, 278, 281, 290, 299, 304, 306, 311, 316, 318.
Hartwig Mathilde, 187, 194-196.
Hartwig Otto, 11, 30-35, 37-45, 49, 53-57, 60, 65-66, 76-78, 82, 84, 90-91, 120, 122, 124-125, 128, 137, 155, 162, 168, 173-318, 330, 334, 343, 353, 357, 365, 371-372, 375, 423, 438, 447, 463, 467-468, 470, 472, 485-486.

Hartwig Siegfried, 187.
Hartwig Theodor, 299.
Hasbach Wilhelm, 146.
Haseloff Arthur, 406.
Haupt Hans, 176.
Haym Rudolf, 45, 260.
Haywood Geoffrey A., 352.
Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 180.
Hegel Karl von, 90, 179-181, 243-244, 447, 470.
Heidenheimer Heinrich, 171.
Heine Heinrich, 319.
Helbig Wolfgang, 282-284, 423.
Henry Hubert, 305.
Henzen Wilhelm, 423.
Herrmann Alfred, 367.
Hertz-Eichenrode Dieter, 375.
Herzen Alessandro, 158.
Herzen Olga vedi Monod Henzen Olga.
Heusler Marie, 170, 210, 212, 346-347, 350.
Heuss Theodor, 78, 81.
Heyse Paul, 128, 490.
Heyse Theodor, 207-208, 347-348.
Hielt Franz Wilhelm Gustav, 431.
Hillebrand Josef, 319.
Hillebrand Karl, 10-11, 16, 26, 32, 34, 45-57, 75, 77, 131, 190-191, 194-195, 198-201, 209-211, 213-214, 220-221, 235, 242, 249, 251, 259, 290, 319-365, 464.
Hillebrand Taylor Jessie, 194, 201, 209-211, 213-214, 220-221, 234-235, 242, 256, 261, 263, 280-281, 288-289, 320, 348, 350, 354, 356, 362-363.
Hobbes Thomas, 111.
Hönig Johannes, 150, 164, 187.
Hoepli, casa editrice, 285, 386.
Hofmann Walther von, 389.
Holder-Egger Oswald, 384.
Holl Karl, 437.
Holzhausen Hans-Dieter, 135.
Holzhey Helmut, 314.
Homberger Heinrich, 219, 235, 238, 255-256.
Homeyer Gerda, 112.
Horner Joanna, 433-434, 436.
Horner Leonard, 433-434.
Horner Leonora vedi Pertz Horner Leonora.
Horner Susan, 22, 184, 233, 433-434.
Howald Ernst, 260.
Hübinger Gangolf, 415.
Hüffer Hermann, 76, 367-370, 441, 456.
Humboldt Wilhelm von, 15, 23, 208.

Imbriani Matteo Renato, 266, 273-274, 289-290.
Imperiale di Sant'Angelo Cesare, 380.
Ingeborg di Danimarca, 85.
Ingendaay Rodio Martina, 85.
Iserloh Erwin, 495.
Ismail Pascha, Khedivé di Egitto, 359-360, 471.
Iudex Senzanome, 176, 243-244.

Jaffé Philipp, 388-389.
Janz Oliver, 50.
Jedin Hubert, 65.
Jenal Georg, 150.
Jourdan Jean-Baptiste, 345.
Jürgensen Kurt, 8.
Jung Julius, 108.
Justi Carl, 40, 45, 76, 237, 260, 281, 311-312, 371-372.
Justi Ferdinand, 281.

Kaller Gerhard, 495.
Kampf Waldemar, 150.
Kannes Gianluca, 418.
Karo Georg, 194.
Karo Helene, 194, 201.
Karo Moritz, 194.
Kaufmann Georg, 9.
Kayser H., 371.
Kegan Paul, 359.
Kehr Doris, 405-407.
Kehr Karl Andreas, 384.

Kehr Paul Fridolin, 9, 65, 67-70, 73, 75, 373-408, 495.
Kehr Pauline, 390, 406.
Kehrbach Karl, 237.
Kepetzis Ekaterini, 424.
Kessel Eberhard, 71.
Khedivé di Egitto vedi Ismail Pascha, Khedivé di Egitto.
Killy Walter, 142, 158, 320, 409, 437, 441.
Kirchner Sabine, 174.
Klenze Leo von, 442.
Klinkhammer Lutz, 274.
Kloft Hans, 437.
Klostermann Helene, 294.
Koch Max, 100.
Koehler Benedikt, 78.
Kohlschütter Ernst, 256.
Kohn Hans, 41.
Kohnle Armin, 12, 180.
Kolbe Hans-Georg, 423.
Koser Reinhold, 376.
Kotowski Georg, 71.
Kraus Franz-Xaver, 60-61, 76, 143, 409-413, 480-481, 484.
Krill Hans-Heinz, 375.
Kruft Hanno-Walther, 54, 150.
Ksoll-Marcon Margit, 376.
Küppers Werner, 169.
Kuhn Dorothea, 152.
Kunisch Johannes, 38.
Kurz Edgar, 256.
Kurz Isolde, 208, 256, 289.

Lachner Raimund, 473.
La Lumia Isidoro, 230, 232.
La Mantia Vito, 189, 239-240.
Lamarmora Alfonso, 155.
Lami Giovanni, 87-88.
Lami Vittorio, 90, 253, 263.
Lampertico Fedele, 380.
Lamprecht Karl, 246.
Landucci Giovanni, 329.
Lanza Giovanni, 161.
La Penna Antonio, 16, 21, 332.
Lapi Scipione, 402.
Latini Brunetto, 285.
Laveleye Émile de, 53.
Lavies Hanns-Wilhelm, 85.
Lazzarini Lino, 176.
Lehmann Gustav A., 123.
Lehmann Hannes, 284.
Lehmann Max, 452.
Lehnert Detlef, 82.
Leibniz Gottfried Wilhelm, 70, 381.
Lemcke Ludwig, 340.
Lemmi Francesco, 367-369.
Le Monnier, casa editrice, 165, 458, 461-462.
Le Monnier Felice, 163-164, 452, 457, 460-463.
Lenz Max, 374-376.
Leo Heinrich, 252.
Leonardi Claudio, 327.
Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 66, 120, 156, 209-210, 459.
Leone XIII (Gioacchino Pecci), papa, 224-225, 239, 242, 261-262, 276, 291-292, 294.
Leopardi Giacomo, 55, 466.
Leopoldo II, granduca di Toscana, 454.
Lepenies Wolf, 338.
Lepper Herbert, 441.
Leppla Rupprecht, 40, 173-174, 237, 372.
Lessing Gotthold Ephraim, 105, 328.
Leto Giulio Pomponio, 157.
Leuschner Vera, 158.
Leuzzi Fubini Maria, 60, 83, 195, 266, 417.
Lévy Michel, 151.
Lewald Fanny, 141-142.
Libri Guglielmo, 203, 205.
Liebing Heinz, 401.
Lienig Paul, 131-132, 134.
Liesegang Erich, 213, 313.
Liesegang Hartwig Helene, 173, 187, 209-210, 220-221, 234, 251, 278, 281, 290, 299, 306, 309-311, 313, 316, 318.
Linder Joachim, 142.

Lippi Boncambi Cesare, 236.
Lisio Giuseppe, 308.
List Günther, 175.
Liutprando da Cremona, 436.
Löher Franz von, 442.
Löhneysen Wolfgang Freiherr von, 219, 371.
Lönne Karl Egon, 58.
Loescher, casa editrice, 213, 390, 398.
Loescher Ermanno, 240, 242.
Loevinson Hermann, 260.
Lohrer Liselotte, 152.
Lomonaco Fabrizio, 60.
Lotti Luigi, 51, 327.
Lucas Herbert, 479-481.
Lucchini Guido, 113, 115.
Lützow Karl Freidrich Arnold von, 443.
Luigi XIV, re di Francia, 279-280.
Lullies Reinhard, 421.
Luotto Paolo, 372, 413, 473-474, 477.
Luschin von Ebengreuth Arnold, 496.
Luther Martin, 41, 116-117, 249.

Macaulay Thomas Babington, 197-198, 349.
Maccioni Ruju Alessandra, 203.
Machiavelli Niccolò, 25, 58-60, 117-120, 125, 136-137, 156, 160, 164, 166-171, 174, 178-179, 186-188, 190, 192-193, 198, 213, 215, 217, 225, 239, 252-253, 308, 347, 352, 359, 384, 443, 446, 448, 450, 452-455, 459, 468-469, 472.
Magherini Simone, 181.
Mai Angelo, 357.
Mainoldi Carlo, 225.
Maione da Bari, 185, 188-189, 193.
Malabranca Orsini Latino, 247.
Malaguzzi Valeri Francesco, 380.
Malanima Paolo, 478.
Malato Enrico, 113.
Malespini Giacotto, 244, 263.
Malespini Ricordano, 90, 244, 263.
Manacorda Gastone, 283.
Mancini Pasquale Stanislao, 253, 362.
Mangold Bernhard, 166, 346-347.
Mangoni Luisa, 44.
Mann Gunter, 36.
Mann Thomas, 35, 40.
Manno Antonio, 380.
Manselli Raoul, 29, 60, 73, 92, 489.
Manzato Renato, 154, 157.
Marci-Boehnke Gudrun, 142.
Margherita, regina d'Italia, 137, 266.
Maria Antonietta, regina di Francia, 301.
Maria Cristina, regina di Spagna, 305.
Maria Feodorovna, zarina di Russia, 312.
Mariano Raffaele, 163, 167.
Marin Francesco, 12.
Mariotti Filippo, 429.
Mariotti Giovanni, 380.
Marlowe Christopher, 272.
Marohl Heinrich, 123.
Maroncelli Piero, 142.
Marrone Matteo, 425.
Martelli Lodovico, 119.
Martens Friedrich von, 441.
Martini Ferdinando, 216-218.
Martini Fritz, 128.
Martirano Maurizio, 7, 15.
Marzi Demetrio, 309-310.
Marziale Marco Valerio, 348-349.
Masi Giuseppe, 287.
Masini, famiglia, 389.
Masius Alfred, 181.
Matilde di Toscana, 109.
Matschiner Arno, 409.
Matteo d'Acquasparta, 98.
Matthew Henry C.G., 360.
Mauser Wolfram, 320, 329-330, 336, 352-353.
Mazini Costanza, 116, 168-169, 187, 197-198, 216-217, 362, 470-471.
Mazini Vincenzo Costanzo, 168.
Mazzacane Aldo, 12.
Mazzarino Santo, 10.
Mc Clain Chadbourne Richard, 260, 338.
Mc Clelland Charles E., 375.

Mc Elrath Damian, 157.
Medici Caterina de', 460.
Medici Giuliano II de', fratello di Leone X (1479-1516), 156, 459.
Medici Lorenzo de' (il Magnifico) (1449-1492), 116-117, 157, 266, 467.
Medici Lorenzo II de', nipote di Leone X (1492-1519), 156, 459.
Mehmel Astrid, 175.
Meinecke Friedrich, 71-72, 86, 452.
Meiner Annemarie, 153.
Menabrea Luigi Federico, 335, 418.
Menges Franz, 374, 464.
Merkel-Guldan Margarethe, 284.
Meyer Arnold, 389.
Meyer Eduard, 123, 125-127.
Meyer Paul, 178, 180, 182-185, 194-195, 340, 357.
Meyer Wilhelm, 253.
Meyncke Gustav, 346.
Meysenbug Malwida von, 158.
Mezières Alfred, 322, 327, 332, 335.
Michelet Jules, 20.
Michelini Gaia, 295.
Milanesi Gaetano, 246, 448, 455.
Mill John Stuart, 14, 19.
Minghetti Marco, 161, 298, 334, 342.
Minghetti Acton Laura, 65, 298, 316-317.
Minuto Emanuela, 352.
Minutoli Carlo, 232-233.
Missori Mario, 161.
Mistretta Buttitta Elvira, 174.
Modugno Roberta A., 26.
Möhrmann Renate, 142.
Mohl Robert von, 146.
Mola Aldo M., 259.
Mommsen Theodor, 7, 12, 15, 75-76, 208, 415-431, 472.
Monaci Ernesto, 68-69, 377, 380, 383, 390-395, 402.
Monciatti Alessio, 162.
Monod Gabriel, 158, 178, 184, 195, 242, 302, 343-344.
Monod Herzen Olga, 158.
Monsagrati Giuseppe, 223.
Montaigne Michel de, 295.
Montaldo Silvano, 161.
Montanari Mazzino, 36.
Monts Anton conte di, 400.
Monzali Luciano, 258.
Morandi Carlo, 258.
Morbio Carlo, 253.
Mordini Antonio, 275.
Morelli Domenico, 97, 313, 315.
Morelli Emilia, 293, 352.
Morelli Villari Virginia, 97, 313, 315.
Moretti Mauro, 11, 13-14, 19, 21-22, 24, 26-27, 29, 32, 49-51, 53, 55-56, 60, 262, 320, 332, 354, 441, 454.
Morghen Raffaello, 62.
Mori Maria Teresa, 202.
Morpurgo Laura, 102.
Morpurgo Salomone, 308.
Mostert Marco, 203.
Motte-Valois Jeanne comtesse de la, 301.
Müldener Wilhelm, 237.
Müller Friedrich Max, 341.
Müller Karl Otfried, 319, 321, 352, 356.
Münz Sigmund, 171.
Muratori Lodovico Antonio, 70, 87-88, 402.
Mussafia Adolfo, 340.

Napoleone III, imperatore dei Francesi, 44, 48 276-277, 333, 335.
Natoli Giuseppe, 417.
Natorp Paul, 314.
Nencioni Giovanni, 443.
Nerli, famiglia, 487.
Neuhaus Helmut, 180.
Niccolò III (Giovanni Orsini), papa, 247.
Nicola II, zar di Russia, 305, 312.
Nicotera Giovanni, 286-287, 357-358.
Niederheitmann-Des Arts Henriette, 221-223, 226-227, 231, 235-236.
Nieri Rolando, 352-353.
Niese Hans, 69.

Nietzsche Friedrich, 34, 36, 45-46, 158, 295-296.
Nipperdey Thomas, 26, 37, 225.
Nitti Francesco, 448, 453-456.
Nitti Gian Paolo, 155.
Nomis di Cossilla Augusto, 456-458, 460-462, 464.
Nordperto, duca, 88.
Nottmeier Christian, 401.
Novati Francesco, 140, 380.
Nowak Kurt, 401.
Nurdin Jean, 46, 48-49, 51, 53, 320-321.

Oberkofler Gerhard, 108.
Oertel Annedore, 433.
Oexle Otto Gerhard, 401.
Oldrini Guido, 11.
Ollig Hans-Ludwig, 314.
Omero, 357.
Orlando Vittorio Emanuele, 68, 386, 401, 496.
Oroboni Ferdinando Antonio, 142.
Orvieto Paolo, 113.
Ott Heinrich, 69.
Ottone I, imperatore del Sacro Romano Impero, 89.
Ottone II, imperatore del Sacro Romano Impero, 373.
Ottone III, imperatore del Sacro Romano Impero, 373.
Overbeck Franz, 36.

Pais Ettore, 427.
Palamenghi Crispi Tommaso, 280.
Palazzolo Maria Iolanda, 402.
Palombi Domenico, 169.
Panella Antonio, 63, 178.
Paoletti Langé Aglaia, 444.
Paoli Cesare, 61, 106, 175, 178-184, 186-187, 193, 201, 207, 222, 242, 246, 248, 250, 253, 263, 281, 412-413, 453.
Paolo II (Pietro Barbo), papa, 157.
Parenti Piero, 176-177, 457, 467-468, 477-479, 483, 485-488, 491.
Paris Gaston, 340.
Parise Nicola, 424.
Pasini Giuseppe Luca, 188.
Pasolini, famiglia, 261.
Pasolini dall'Onda Pietro Desiderio, 188, 255, 266.
Pasquinelli Tania, 217.
Passerini Luigi, 448, 454-456, 470.
Pastor Ludwig von, 61-62, 92, 145, 317, 412-413, 473-475, 477-485, 491, 496.
Pauli Reinhold, 191, 215, 246.
Paulsen Friedrich, 45, 260-261, 263.
Pawinsky Adolf, 387.
Pellegrini Clemente, 416.
Pellegrini Francesco Carlo, 125.
Pellico Silvio, 141-142.
Perez Francesco Paolo, 151.
Peri Illuminato, 188.
Perrens François-Tommy, 239, 241-242, 246-247, 250-252, 288, 473, 475.
Persch Martin, 410.
Persico Tommaso, 218.
Perthes, casa editrice, 387.
Perthes Friedrich A., 347, 464.
Pertz Georg Heinrich, 20-22, 62, 184, 233, 433-436.
Pertz Horner Leonora, 433.
Peruzzi Emilia, 201, 210, 213, 235, 330, 334.
Peruzzi Ubaldino, 187, 201, 210, 235, 330, 334.
Pes Luca, 155.
Petersdorff Hermann von, 150, 219.
Petersen Eugen, 496.
Petersen Jens, 26, 34, 43, 56-57, 150, 219, 320, 441-442, 451.
Petrarca Francesco, 53, 169-170, 410.
Petrignani Rinaldo, 258, 360.
Petruccelli della Gattina Ferdinando, 156, 450-451.
Petrucci Armando, 154, 374.
Petzet Erich, 100.
Pezzino Paolo, 335.

Philippson Martin, 175-177, 239-240, 264-265, 467-468.
Piccolomini Enea Silvio (1844-1910), 208, 426.
Pico della Mirandola Giovanni Francesco, 466, 471-472, 482-483.
Piderit Auguste, 208.
Piergili Giuseppe, 466.
Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, 446, 448.
Pintaudi Rosario, 193, 428.
Pinto Giuliano, 26.
Pio III (Francesco Todeschini Piccolomini), papa, 450.
Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 169, 416.
Pio X (Giuseppe Sarto), papa, 488.
Piscini Angela, 118.
Pistolesi Erasmo, 162.
Pitt William (il Giovane) (1759-1806), 359.
Platen August von, 100.
Platone, 189, 371.
Pollak Ludwig, 284.
Polverini Leandro, 423, 427.
Pomba Giuseppe, 152.
Pope Alexander, 349.
Porciani Ilaria, 21, 33, 164, 186, 452.
Potthoff Heinrich, 335.
Poynter Eleanor Frances, 350.
Pozzi Domenico, 266.
Proctor Robert, 309.
Proietti Domenico, 201.
Prometeo, 238.
Prunai Giulio, 454.
Pucci Giuseppe, 205.

Quazza Guido, 271.
Quazza Marisa, 271.
Quidde Ludwig, 76, 245-246, 437-439.
Quidde Torsten, 437.
Quinet Edgar, 20.

Radagaiso, 86-87.
Ragone Franca, 178.
Raicich Marino, 321.
Raimondi Marcantonio, 120.
Ranft Andreas, 176.
Ranke Leopold von, 20, 23, 135, 177, 217-218, 240, 441, 456-457, 463, 467-468, 471-472, 482-483.
Ranucci Elisa, 50.
Raponi Nicola, 321, 327.
Re Camillo, 169.
Réamur René-Antoine Ferchault de, 195, 304, 463.
Rebenich Stefan, 415, 428.
Rebuffa Giorgio, 349.
Regenberg Walter, 398.
Renan Ernest, 258, 260.
Repetti Emanuele, 89.
Repgen Konrad, 495.
Restaino Franco, 14.
Reuchlin Hermann, 315.
Reumont Alfred von, 9, 56-57, 75-76, 120, 155, 167, 177, 197-198, 207, 209-210, 362, 368-370, 441-472.
Reuter Martin, 158.
Rezasco Giulio, 161.
Riario Girolamo, 266.
Ribbe Wolfgang, 375.
Ricasoli Bettino, 155.
Ricci Matteo, 169.
Ricci D'Azeglio Alessandra, 169.
Ridley Ronald T., 427.
Ridolfi Roberto, 61, 411, 443, 468, 474, 479, 482, 484.
Riehl Aloys, 295.
Rigutini Giuseppe, 189.
Roberts Andrew, 259.
Rodenberg Julius, 190, 263.
Rössler Helmut, 335.
Rogari Sandro, 62, 230, 327.
Rohr Jean, 321.
Romagnoli Gaetano, 200.
Romanelli Raffaele, 352, 428.
Romano Giulio, 120.
Romano Sergio, 26.
Romeo Rosario, 12-13, 20, 155, 188, 250.
Rondoni Giuseppe, 178.
Ronzitti Carla, 309.

Roscher Wilhelm, 261-262.
Rossi Giuseppina, 202.
Rossi Vittorio, 111, 132-133.
Rossini Gioacchino, 55.
Rostagno Enrico, 427-428.
Rotenhan Wolfgang Freiherr von, 317.
Rouvroy Louis, duca di Saint-Simon, 350-351.
Rucellai, famiglia, 118.
Rudinì Antonio Starrabba marchese di, 42, 258, 276-279, 282-283, 285, 288, 290.
Rüdiger Wilhelm, 281.
Rürup Reinhard, 437.

Sabatier Caroline, 152, 158.
Sabatier François, 151-152, 158, 188, 193.
Sabbadini Remigio, 138.
Sabbatucci Giovanni, 44.
Sacher Masoch Leopold Ritter von, 351.
Sagarra Eda, 142, 158.
Sagrestani Marco, 31, 274.
Sagù M.L., 422.
Sainte-Beuve Charles Augustin, 46, 58, 129, 131, 338.
Saint John-Stevas Norman, 349.
Saint-Simon vedi Rouvroy Louis.
Salinas Antonino, 380.
Salisbury marchese di vedi Cecil Robert Arthur, Lord Salisbury.
Salis-Schwabe Julia, 162, 171, 293-294.
Salutati Coluccio, 140-141.
Salvemini Gaetano, 26, 385.
Sangiorgi Francesco, 103.
Santini Pietro, 91, 231-233, 247.
Sanudo Marino, 159-162.
Sarpi Paolo, 261-262.
Saulces de Freycinet Louis Charles, 223.
Savoca Maria, 278.
Savonarola Girolamo, 25, 33-34, 59-62, 93, 100, 116-117, 122, 127, 141-144, 151-153, 160, 224-225, 234, 248, 250-253, 371-372, 411-413, 415, 433, 457, 461, 463, 466-467, 472-486, 488-489, 491.
Sbriccoli Mario, 306.
Scalfati Silio P.P., 377.
Scatozza Höricht Lucia Amalia, 424.
Schäfer Dietrich, 23, 376.
Schaller Annekatrin, 376.
Sheffer-Boichorst Paul, 90, 179-181, 186, 199-200, 244, 357-358, 447.
Schellhass Karl, 389, 403, 406.
Schiaparelli Celestino, 310.
Schiaparelli Luigi, 63-64, 68-70, 374, 377, 379-382, 385, 388-390, 392-398, 400-401, 403, 404.
Schieder Theodor, 35.
Schieder Wolfgang 26, 35.
Schieffer Theodor, 373.
Schiel Hubert, 61, 409, 413, 481.
Schiera Pierangelo, 13, 50.
Schiering Wolfgang, 421.
Schiff Moritz, 329, 333.
Schiller Friedrich von, 41, 152, 249.
Schlange-Schöningen Heinrich, 415, 437.
Schmidt R., 229.
Schmidt Rainer F., 335.
Schneider Ernst, 228.
Schneider Fedor, 69-70, 393, 400, 403, 406-408.
Schneider Friedrich, 108.
Schnitzer Joseph, 60-62, 76, 145, 457, 471, 473-493.
Schnorr von Carolsfeld Franz, 228.
Schöne Richard, 415, 421, 422, 424-425.
Schoeps Hans Joachim, 260.
Schopenhauer Arthur, 45, 234-235, 295.
Schrempf Christoph, 295.
Schubert Michèle, 374.
Schuchhardt Carl, 194.
Schulte Aloys, 65-67, 76, 316-317, 374-375, 380, 385-386, 495-497.
Schulze Fritz W., 203.
Schulze Reiner, 12.

Schum Wilhelm, 253.
Schunk Juliet, 223.
Schunk Martin, 223.
Schwaiger Georg, 473.
Schwalm Jakob, 69.
Schwarz Christian, 441.
Schwingenstein Christoph, 194.
Scialoja Antonio, 161.
Scoppola Pietro, 230.
Seeber Bernardo, 240, 242.
Seeliger Gerhard, 246, 388.
Sella Quintino, 42, 270-271, 273, 275, 353.
Sellin Volker, 34, 37.
Serrai Alfredo, 213.
Sestan Ernesto, 26, 443.
Settis Salvatore, 423.
Sforza, famiglia, 247.
Sickel Theodor, 108, 373.
Siebert Ferdinand, 441.
Siegrist Hannes, 50.
Silagi Gabriel, 389.
Silei Gianni, 94.
Simanyi Tibor, 335.
Simonetti Mario, 103.
Simonsfeld Heinrich, 253, 496.
Singer Arthur, 275, 279.
Sircana Giuseppe, 355.
Sismondi Jean-Charles-Léonard de, 343-346.
Skalweit Stephan, 204.
Snowden Frank Martin, 169.
Soldan Gustave, 340.
Solms Eberhard Graf zu, 276, 278.
Sonnino Sidney, 221, 283, 287, 289-290, 352-357, 361-362.
Soresina Marco, 429.
Spadolini Giovanni, 85.
Spahn Martin, 65.
Spaventa Silvio, 334.
Speier Hermine, 283.
Spinelli Alessandro, 62.
Spinoza Benedictus de, 111, 272.
Stahr Adolf, 142.
Steele David, 259.
Stefani Manuela Angela, 295.
Stefano, figlio di Maione da Bari, 193.
Steger Friedrich, 159.
Stein Heinrich F. Karl Freiherr von, 446.
Stein Ludwig, 296.
Steinberg Sigfrid, 92.
Steinmann Ernst, 201.
Stern Alfred, 437-438.
Stilicone, 86-87.
Stöver Krimhild 142.
Stolberg-Wernigerode Otto Graf zu, 120, 472.
Strafforello Gustavo, 152.
Strappini Lucia, 150, 177, 181.
Strozzi Filippo, 463.
Strozzi Macinghi Alessandra, 137.
Studt Konrad von, 66, 401, 404.
Stummann-Bowert Ruth, 178.
Svetonio Tranquillo Caio, 120.
Swift Jonathan, 349.
Sybel Heinrich von, 25, 86, 108, 137, 175, 246, 251, 290-291, 452, 455, 457, 466-467.

Tabacco Giovanni, 29.
Tacchini Alvaro, 355.
Tacito, 351.
Taillevaux Maria, 151.
Tajani Diego, 357.
Talamo Giuseppe, 204, 352.
Tamborra Angelo, 286.
Tanfani Leopoldo, 387.
Tangl Michael, 374, 376.
Tauchnitz, casa editrice, 350.
Tauchnitz Bernhard Freiherr von, 255.
Tauffkirchen-Guttenberg Karl Graf von, 164.
Taylor Ann, 361.
Taylor Jessie vedi Hillebrand Taylor Jessie.
Tegtmeier-Breit Annegret, 158.
Tenca Carlo, 282-283.
Tentori Paola, 452.
Terry L.W., 151.
Tessitore Fulvio, 24, 60.
Teza Emilio, 321.

Theiner Peter, 81.
Thile Hermann von, 219.
Thomas Georg Martin, 442.
Thompson Henry Yates, 203.
Tkalac Imbro J., 286.
Timpanaro Sebastiano, 208.
Tiraboschi Girolamo, 87-88.
Tobler Adolf, 111, 127, 129.
Tocco Felice, 144, 474.
Tocqueville Alexis de, 319.
Tolomeo da Lucca, 233.
Tommasi Girolamo, 176.
Tommaseo Nicolò, 34.
Tommasini Oreste, 68, 117, 119, 167, 197-198, 257, 377, 380, 383, 390, 402, 468.
Torlonia Giovanni, 153.
Torraca Michele, 352-353, 355.
Torresani Sergio, 153.
Torrigiani Piero, 227.
Traniello Francesco, 26.
Treitschke Heinrich von, 32, 36, 83.
Trevelyan Gorge Otto, 349.
Treves Piero, 150, 193.
Trippen Norbert, 479.
Trissino Giovanni Giorgio, 118-120.
Trollope Thomas Adolphus, 342.
Twesten Karl, 215.

Umberto I, re d'Italia, 137, 249, 262, 266, 275, 283, 292, 311, 353.
Urbinati Nadia, 14, 19.
Uriac Robert, 260.
Urlichs Karl Ludwig von, 181.
Uzielli Gustavo, 490.

Vaglienti Piero, 483.
Valbusa Diego, 129-130, 410, 452.
Vallone Aldo, 181, 201.
Vannucci Atto, 150-151.
Varanini Gian Maria, 21, 377, 489.
Varrentrapp Conrad, 318.
Vasoli Cesare, 479.
Veneziani Paolo, 230.
Vernizzi Cristina, 271.
Vettori Francesco, 281.
Vian Paolo, 390, 430.
Vidotto Vittorio, 44.
Vierhaus Rudolf, 46-49, 320.
Villani Giovanni, 33, 89-91, 98, 184, 244, 252-253, 263.
Villari Anna, 97, 315.
Villari Emilio, 124-125, 230, 235-237.
Villari Luigi, 101, 169-170, 187, 299, 301-302, 304, 306, 311, 313-314, 361-364, 433, 471.
Villari Virginia vedi Morelli Villari Virginia.
Villari White Linda Mary, 73, 84, 114, 116, 119, 123, 125, 127-129, 131, 166, 168, 170, 179, 187, 189, 191-193-194, 197-202, 204, 206-208, 210, 213-214, 216-217, 221-222, 224, 227, 232, 236, 238, 242-243, 245, 247-249, 251, 255-257, 260-261, 263-264, 267, 278, 281, 294, 302-304, 306, 311, 316, 318, 344-346, 348, 350, 352, 354, 356, 359, 361-362, 365, 409-410, 412, 430, 445, 450-451, 462, 464, 466, 468-471.
Villella Vincenzo, 287.
Vincenzetto Giuseppe, 247.
Violante Cinzio, 26.
Violi Lorenzo, 483.
Visconti Ennio Quirino, 423-424.
Vitale Eligio, 273.
Vitelli Girolamo, 193, 208, 388.
Vitelli Maria, 388.
Vittoria, imperatrice di Germania, 78, 231, 236-238, 241.
Vittoria, regina d'Inghilterra, 78, 231.
Vittoria, principessa ereditiera di Germania vedi Vittoria, imperatrice di Germania.
Vittorio Emanuele III, principe di Napoli, poi re d'Italia, 137, 497.
Voci Anna Maria, 21, 31, 106, 162, 280-281.
Völkel Markus, 54, 150.
Voigt Georg, 130.
Voit August von, 442.

Volpe Gioacchino, 30, 60, 275, 385, 402.
Volpi Roberto, 420.
Voltaire, 26, 295.
Voyer Marc-Pierre de, conte d'Argenson, 345.

Wache Brigitte, 317.
Wagner Richard, 158.
Waitz Georg, 143, 217-218, 233, 245-246, 446-447.
Walsin-Esterhazy Ferdinand, 301.
Walther Hans, 292.
Warren George John, Lord Vernon, 182.
Wattenbach Wilhelm, 229, 233, 433.
Weber Christoph, 409.
Weber Marie-Luise, 78.
Weber, libreria editrice, 165.
Wegele Franz-Xaver, 200.
Wegner Konstanze, 81.
Wehler Hans-Ulrich, 437.
Weigand Wilhelm, 296.
Weiss Otto, 12-13, 16, 20, 29, 61-62, 409, 474.
Weitlauff Manfred, 170.
Wellenreuther Hermann, 373.
Wells George H., 13.
Wenz Gunther, 401.
Wesche Markus, 433.
Wessling Klaus-Gunther, 262.
White James, 197, 207, 471.
White Linda vedi Villari White Linda Mary.
White Lind Mary, 471.
Wiesenhofer Josef, 415.
Wilamowitz-Moellendorff Ulrich von, 496.
Wilcken Ulrich, 123.
Wilhelm Friedrich, 341.
Winau Rudolf, 36.
Winckelmann Johann Joachim, 371, 424.
Winzen Peter, 298.
Witte Johann Heinrich Friedrich Carl, 176, 180-181, 199-201, 244, 441.
Witte Hermann, 176.
Wüstenfeld Theodor 179, 245, 247.

Zagaria V. Riccardo, 454.
Zanardelli, casa editrice, 402.
Zanardelli Giuseppe, 275, 282-283, 288.
Zastrau Alfred, 135.
Zattoni Girolamo, 395.
Zdekauer Lodovico, 238, 289.
Zeller Eduard, 45, 260.
Zimmermann Ludwig, 298.
Zimmermann Max Georg, 281.
Zingarelli Nicola, 111, 115.

INDICE DEL VOLUME

ELENCO DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI ..... pag. 5

INTRODUZIONE ..... » 7

CRITERI DI EDIZIONE ..... » 75

Ludwig Bamberger a Villari ..... » 77

Theodor Barth a Villari ..... » 81

Polemica Davidsohn - Villari ..... » 85

Lettere Davidsohn - Villari ..... » 92

Julius Ficker a Villari ..... » 107

Adolf Robert Gaspary a Villari ..... » 111

Ludwig Geiger - Villari ..... » 135

Hermann Heinrich von Grauert a Villari ..... » 143

Ferdinand Gregorovius a Villari ..... » 149

Otto Hartwig - Villari ..... » 173

Karl Hillebrand - Villari ..... » 319

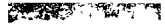
Hermann Hüffer a Villari ..... » 367

Carl Justi-Villari ..... » 371

Paul F. Kehr - Villari ..... » 373

Franz - Xaver Kraus a Villari ..... pag. 409
Theodor Mommsen - Villari ..... » 415
Georg Heinrich Pertz - Villari ..... » 433
Ludwig Quidde a Villari ..... » 437
Alfred von Reumont - Villari ..... » 441
Joseph Schnitzer a Villari ..... » 473
Aloys Schulte -Villari ..... » 495

INDICE DEI NOMI ..... » 499



Finito di stampare nel mese di novembre 2006
a cura della Grafica Romana s.r.l.
Via F. Bartolozzi, 13 - 00133 Roma

ISBN 88-88846-07-7

Euro 50,00 i.i.

Per quasi mezzo secolo, tra gli anni '60 del secolo XIX e la vigilia della prima guerra mondiale, lo storico Pasquale Villari fu in rapporti intellettuali con colleghi tedeschi. I carteggi qui pubblicati sono una testimonianza di questo scambio culturale e costituiscono un esempio dello sforzo di allacciare e consolidare legami intellettuali tra le due nazioni, dai quali gli studiosi più riflessivi, sensibili e aperti di entrambi i paesi pensavano che la cultura storica della rispettiva patria avrebbe potuto trarre un non trascurabile arricchimento spirituale.

Pasquale Villari (Napoli, 1827-Firenze, 1917) fu uno dei maggiori storici italiani del suo tempo. Autore, tra l'altro, di due fortunate monografie su Savonarola e Machiavelli, di un volume di *Lettere meridionali*, che è una delle prime denuncie dell'esistenza di una grave questione sociale nel Meridione d'Italia, e di un volume sulla antica storia fiorentina, insegnò all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. Dal 1873 al 1876 e dal 1880 al 1882 fu deputato, nel 1884 venne nominato senatore e, tra il 1891 ed il 1892, durante il governo del marchese di Rudinì, ebbe l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione. Fu inoltre presidente dell'Accademia dei Lincei, della Società Dante Alighieri e dell'Istituto Storico Italiano

Anna Maria Voci ha pubblicato diversi saggi di storia medioevale e moderna, tra i quali si segnalano: *Petrarca e la vita religiosa. Il mito umanista della vita eremitica*, Roma, 1982; *Nord o Sud? Note per la storia del medioevale palatium apostolicum apud Sanctum Petrum e delle sue cappelle*, Città del Vaticano, 1992; *Il figlio prediletto del papa. Alessandro VI, il Duca di Gandia e la Pietà di Michelangelo in Vaticano. Committenza e destino di un capolavoro*, Roma, 2001; *Tra Borboni, Francia e Italia. Il recupero di Palazzo Farnese al patrimonio italiano*, Napoli, 2005. Nel 1990 è uscita la sua edizione in due volumi delle *Lettere familiari* dell'agostiniano umanista Egidio da Viterbo (1469-1532). Oltre che alla *Rivista Storica Italiana*, ha collaborato alle riviste *Critica storica*, diretta da Armando Saitta, e *L'Acropoli*, diretta da Giuseppe Galasso.

ISBN 88-88846-07-7

Euro 50,00 i.i.